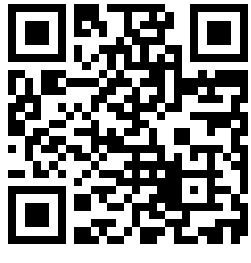
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

CT 91.35

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VII.

FOLIGNO 1898
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

CP 91.35

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.
Treat fund

BOUND JUN 1 1915

Digitized by Google

CP91.35

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VII. Fascicolo I.

FOLIGNO 1898

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MAGGIO GIUGNO 1898
Vol. VII Fasc. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

SPECULUM PERFECTIONIS

PUBBLICATO

DA PAOLO SABATIER

1.

Il breve articolo che scriviamo, è un cenno sul grosso volume intitolato: « *Speculum perfectionis, seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore Fratre Leone, nunc primum edidit Paul Sabatier. Paris, Librairie Fischbacher, 33, Rue de Seine, 1898.* In 8. di pag. CCXVI - 376.

Anzitutto una parola sul titolo. D'accordo sulla parola *legenda antiquissima* (meglio *legendam antiquissimam*), non possiamo trovarci d'accordo sulle altre parole *primum edidit.* Il Sabatier alla pagina CCXI indica edizioni dello *Speculum* del 1504, del 1509, del 1620, del 1623, del 1752 : come può esser *prima* questa edizione, che per lo meno è la *sesta ?*

2.

Ed ora veniamo al contenuto del libro dottissimo, il quale esaurisce completamente il tema. Questa affermazione è dovere di giustizia di farla fin da principio. Metà del volume è occupato da prolegomeni, metà dalla stampa dello *Speculum*, commentato con minutezza singolare, sia dal lato istorico, sia dal lato letterale, con confronti e con richiami che se diciamo innumerevoli, non usiamo alcuna parola esagerata, ma diciamo cosa conforme alla pura realtà. Fare un elogio al Sabatier sarebbe poca modestia per noi, perchè ci daremmo quella importanza che non abbiamo. Dinanzi a tanto corredo di dottrina francescana, ultimi cultori di essa, noi non possiamo fare altro che unire i nostri plausi, schietti e sinceri.

L' autore, da altra parte, da vero dotto, non si adonterà certo se noi timidamente dissentiamo in qualche punto dalle sue conclusioni. Egli avrà tanti elogi da gente che non legge sempre i suoi libri (ne daremo la ragione poi) che non potranno dispiacergli osservazioni di chi ha letto e ha cercato di capire le opere sue.

3.

Scopo del Sabatier è questo. Diminuire l' importanza delle due vite del B. Tommaso da Celano e di quella di S. Bonaventura, per magnificare il valore, oggi solo rivelato, di questo *Speculum,* che egli afferma esser opera di Fra Leone, ed esser stato composto prima dell' 11 Maggio del 1227, cioè soli sette mesi dopo la morte di S. Francesco [1]). Si resta sorpresi alla novità della cosa, la quale capovolge interamente lo stato degli studi Francescani, e pone in prima linea un documento istorico, che i critici aveva-

1) SABATIER, *Speculum* etc p. LI. Perchè dice 1227, mentre altrove si legge 1228, dipende dalla varietà dei computi. Cfr. p. CCXII.

Digitized by Google

no relegato quasi all' ultimo posto. Il lettore, a questa rivelazione, ha dritto di avere delle prove categoriche, apodittiche, assolutamente indiscutibili. Le fornisce queste prove il Sabatier?

4.

Chi legge il suo eruditissimo libro, resta ammirato dalla paziente perizia con la quale demolisce la critica precedente, e sostituisce una critica nuova. Egli si trova nella necessità di distruggere molti fatti, di rispondere a molti quesiti, di risolvere molte difficoltà. Non basta: egli, sulle rovine altrui, deve dimostrare che lo *Speculum* è opera di Fra Leone: deve dimostrare che, sebbene il libro stesso si dica compilato sopra altri libri, nondimeno è opera di getto: deve dimostrare che, sebbene dal libro stesso si rilevi che fu opera collettiva di più persone, essa è opera di un solo: deve dimostrare che, sebbene i critici lo dicano fattura del XIII secolo cadente, tanto esso è opera del 1228 ovvero nel 1227. Come si vede, il Sabatier non ha preso tema leggero a discutere.

5.

Noi cominceremo dal riferire il principio dello *Speculum*. Secondo tutti i Codici, lo *Speculum* comincia così. « *Istud opus compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis* (LEGENDIS) *quae in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt Socii Beati Francisci* »[1]). L'erudizione, la critica, le congetture, i confronti sono cose indiscutibili, ma per distruggere la dichiarazione esplicita dell' autore o degli autori dello *Speculum*, i quali affermano di aver compilato il loro libro sopra *alcune antiche leggende*, le quali *scrissero*, e *fecero scrivere* i compagni di S. Francesco, in *diversi luoghi*, ci vuole molta chiarezza e molta sodezza di prove. Quì, dalle parole dello *Speculum*, si rileva chiaramente che per comporlo, l' autore o gli autori che fossero: 1° adoprarono *alcune leggende:* 2° queste leggende furono scritte *in diversi luoghi:* 3° di queste leggende altre ne *scrissero* i Compagni di S. Francesco, altre *furono fatte scrivere* dai Compagni medesimi. 4° tutte poi queste leggende erano *antiche*. Al contrario il Sabatier afferma che tutto questo non conta nulla, e che lo *Speculum* è opera del solo fra Leone, il quale nel Maggio del 1227 avrebbe già composto il libro. Confessa[2]) che il titolo del libro è in contradizione col libro stesso, ma di questo si preoccupa poco, osservando che i titoli messi in testa ai manoscritti non devono essere accettati che col beneficio dell' Inventario. Osservazione poca sodisfacente, poichè quì il titolo non é dato da un manoscritto, o dal compilatore di un manoscritto, nè trattasi nel caso di un *vero titolo*, ma trattasi di un *riassunto* del libro stesso, riassunto che risulta da una serie di periodi, i quali sono dati concordemente *da tutti i manoscritti*, che con la loro concordia fanno prova esplicita.

6.

Si esaminino tutte le parole di quella didascalia, e si vedrà la necessità di non allontanarsene. L'autore dello *Speculum* si prefisse di dimostrare che la Regola di S. Francesco dovea esser accettata nudamente e semplicemente come egli la scrisse; questo il suo scopo. Cosa fa per persuadere? Incomincia col dire che nel suo lavoro non mette nulla del suo: che tutto quanto afferma è materia altrui: che è lavoro di molte penne, scritto in molti luoghi: e che è opera di scrittori *antichi*. E fatta questa premessa, espone che S. Francesco fece tre regole; una confermata da Papa Onorio senza Bolla: un altra più breve, che andò smarrita: una terza che Papa Onorio confermò con Bolla, e dalla quale furono sottratti dei brani contro la sua volontà. Egli, nel compilare lo *Speculum*, vuole rivendicare l'integrità e la purezza della vera Regola.

7.

È possibile che tutte queste cose, riferite da *tutti* i codici, siano da rifiutarsi? Esamineremo poi le ragioni che inducono il Sabatier ad attribuire questo *Speculum* a Fra Leone, ed a riportarlo al 1227. Intanto osserviamo che egli non sa nè può distruggere l' importanza di questa dichiarazione esplicita dei codici, i quali concordemente affermano essere lo *Speculum* compilazione da *molti antichi scrittori*, e però non produzione diretta e immediatamente seguente alla morte di S. Francesco. Unica spiegazione del Sabatier é che quella indicazione « *Istud opus compilatum est* etc. » non si applichi allo *Speculum*, ma a tutto il gruppo di leggende delle quali fa parte, e che ordinariamente si riscontrano nei medesimi manoscritti. Il che sembrando inverosimile anche a lui, perchè neppure due manoscritti concordano nelle stesse leggende, mentre tutti concordano in queste parole, risolve la difficoltá osservando, come si è detto, che i titoli dei manoscritti devono essere accettati col beneficio dell' inventario. Ma, sia detto con pace dell' illustre critico, queste non sono ragioni che persuadono tutti i lettori.

1) SABATIER, p. 250 - 251.
2) Idem p. 252.

Digitized by Google

8.

Per mostrare però che lo *Speculum* non è opera del 1227, ma bensì è compilazione posteriore, basta il riflettere alle parole così sovente ripetute: *Nos qui cum ipso fuimus respondemus*, ovvero *audivimus*, ovvero *perhibemus testimonium* etc. Due cose ci pare poter rilevare da queste parole. Una, che quando si scriveva o si compilava lo *Speculum*, S. Francesco era morto da un pezzo. I compilatori del libro radunavano documenti per dimostrare l' intenzione vera di S. Francesco e l' interpretazione autentica della Regola, ma siccome S. Francesco era morto, e non pare che allora dei contemporanei di lui ne sopravvivessero molti, così ogni tanto si richiamano alla loro testimonianza, alla loro onestà. Pare che dicano ai Frati: *S. Francesco volle la regola così e così, e ve lo diciamo noi che fummo con lui, che parlammo con lui, che vedemmo le cose sue.* Perchè questo ricordo, dopo un anno dalla morte del Santo? I fautori di fra Elia è possibile che si acquietassero pel solo annuncio che gli autori dello *Speculum* aveano conversato col Santo, se anche essi avessero conversato con lui? Il ricordare le proprie relazioni col Santo 30, 40 anni dopo la morte sua, era cosa utile e onorevole, ma ostentare i propri rapporti personali col Santo, un anno solo dopo la morte sua, quando migliaia e migliaia poteano confermar lo stesso racconto, o affermare il contrario, è cosa che ha dell' inverosimile. Gli scrittori i quali continuamente dicevano *Nos qui cum eo fuimus, testimonium perhibemus* etc. sapeano che all' argomento della loro attestazione diretta, non si poteva opporre una eguale attestazione di grande valore, poichè dei contemporanei di S. Francesco pochi superstiti erano rimasti. In questo caso bisogna scendere molto più basso del 1227.

9.

Si osservi poi in quale modo essi fanno appello alla loro testimonianza diretta. Questa è quasi sempre una *conferma* del racconto, ma non è mai la *base* del racconto stesso. Così nel capo 2, spiegano e confermano la deposizione del B. Rizzerio dalla Muccia (*Nos qui cum ipso fuimus* [1]): così nel cap. 9 confermano (*Nos vero qui cum ipso fuimus*) il racconto che S. Francesco non voleva stare in celle meno povere [2]): così nel capo 11, quando confermano la predilezione del Santo per la Porziuncula (*Nos vero qui cum ipso fuimus*) [3]): così nel capo 17 confermano (*nos qui cum eo fuimus*) il disprezzo che il Santo avea del proprio corpo [1]): così nel capo 27 confermano la sua carità e compassione per i frati (*Nos vero qui cum eo fuimus*) [2]): così nel capo 33 confermano la di lui carità per il prossimo (*Unde nos qui fuimus cum eo*) [3]): così nel capo 38 confermano la medesima carità e compassione (*Unde nobis qui non eo fuimus*) [4]): così nel capo 48 confermano la grande umiltà di S. Francesco (*Hoc autem vidimus oculis nostris nos . . .* [5]): Ed è superfluo continuare. Dalle quali indicazioni si rilevano che le parole UNDE *nos, nos* VERO, *hoc* AUTEM etc. determinano quale è la parte dello *Speculum* che i compilatori estrassero ex *legendis antiquis*, quale è la parte che scrissero essi, o per dir meglio chiosarono, commentarono, confermarono con la loro deposizione.

10.

Questa deposizione poi, esplicitamente tardiva, e però assai posteriore al 1227, ci apparisce manifesta nell'importantissimo capo 53, intitolato: *Qualiter humiliter acquisivit ecclesiam Santae Mariae de Angelis ab Abate sancti Benedicti de Assisio, et voluit fratres semper ibi humiliter habitare.* [6]) Dopo aver raccontato la cessione fattane dai Benedettini, gli autori dello *Speculum* aggiungono per conto loro (*Nos vero qui fuimus cum beato Francisco,....*), la grande stima che il Santo facea della Porziuncola, e le raccomandazioni fatte dal Santo morente perchè i Frati l' avessero in gran devozione. E lo *Speculum* seguita. « *Quod et* ANTIQUI « *frates nostri fecerunt.... Macerabant autem* « *carnem suam..... et se ipsos in sanctitate* « *servabant. Postea vero, occasione fratrum* « *et secularium convenientium ad locum il-* « *lum..... locus ipse non habetur in tan-* « *ta reverentia et devotione.....* » Il lettore può ricostruire facilmente da se molti periodi storici da queste parole, che pure si vorrebbero scritte prima del Maggio 1227. S. Francesco raccomanda la Porziuncola ai Frati. Questi Frati, cioè i Frati *antiqui* della prima età francescana, obbedirono a S. Francesco, mantenendo silenzio, macerando le carni, digiunando ecc; ma l' accorrere dei Frati (non certo i *fratres antiqui*) e dei Secolari, turbò l' antico rigore, e col volger del tempo la primitiva riverenza al sacro luogo diminuì. Ora, tutto questo non può dirsi accaduto nel breve gi-

1) SABATIER p. 6.
2) Idem p. 20.
3) Idem. p. 28.

1) SABATIER, p. 35.
2) Idem. p. 56.
3) Idem. p. 62.
4) Idem. p. 70.
5) Idem. p. 82.
6) Idem. p. 91-101.

Digitized by Google

ro di un anno solo, ma richiede un largo periodo di anni. E il Sabatier che ha compreso la difficoltà, non se ne libera che con un abilissima congettura. Egli, commentando questo capitolo [1]), dice che, essendo stata lunga la vita di fra Leone, si deve *presumere* che l'autore sia ritornato molte volte su questo capitolo, e vi abbia fatto delle *aggiunte* e dei *ritocchi*. [2]) Decisamente il Sabatier mette in pratica il canone fondamentale del suo metodo istorico, il quale nega l'oggettività della storia, e fa dello istorico un trasformatore [3]). Si deve *presumere!*

11.

Non sappiamo quanta speranza abbia concepita il ch. autore per credere che molti accetteranno questa presunzione. La critica dei testi è buona e sana cosa: ma tormentarli a questo modo, equivale a farne nessun conto. Lo *Speculum* ci apparisce opera di più autori (*nos qui cum eo fuimus*), e dobbiamo dire che è opera del solo f. Leone: ci si dice compilato sopra molte antiche leggende, e dobbiamo dire che è precedente e più antico di tutte: ci si rivela scritto molto tempo dopo la morte di S. Francesco, quando la disciplina dei vecchi Frati della Porziuncola era scaduta, e dobbiamo credere e dire che è più antico del 1227 . . . . Questo ci sembra che sia voler esigere troppa fiducia dai lettori.

12.

Un'altra prova, che lo *Speculum* non può essere fattura del 1227.

Avvicinandosi uno dei consueti Capitoli Generali, e ritornando S. Francesco alla sua Porziuncola, trovò che presso la sua diletta Chiesa avevano edificata una bella casa. Cominciò tosto a demolirla, amante come era della rigida povertà, e non cessò dal demolirla se non quando il Comune di Assisi lo fece desistere, dichiarando che la casa era del Comune stesso. Ma siccome il Comune l'avea edificata per comodo dei frati, così da quel tempo fu stabilito che il Potestà dovesse restaurare per sempre a pubblico vantaggio la stessa casa. Onde nello *Speculum* si legge questa conclusione: « *Et quolibet anno* « *usque* AD MAGNUM TEMPUS *servatum fuit* « *hoc statutum* [4]). » Le due frasi *quolibet anno*, e *magnum tempus* rivelano un periodo ben lungo di anni. Mettiamo pure che in parte questi anni si riferiscano al tempo in cui S. Francesco era vivo, ma quel *quolibet anno*, e quel *magnum tempus* dicono qualche cosa più che 5 o 6 anni. E allora lo *Speculum* non potea esser composto nel 1227. Anzi, quando si componeva la *Speculum*, il Podestà di Assisi avea smesso l'uso di riparare la casa, poichè l'autore non dice che quello statuto « *quolibet anno usque ad praesens servatum fuit,* » ma dice che fu osservato *usque ad magnum tempus*, e poi fu smesso. Ed ecco aumentato il periodo di anni posteriori a S. Francesco, che riportano molto dopo del 1227 la compilazione dello *Speculum*.

13.

Che dire del capo 107? Esso è una profezia di S. Francesco su Fra Bernardo, della quale l'autore dello *Speculum*, dice che tutto si verificò « *Omnia .... ad literam sunt impleta* » [1]). Ebbene di Fra Bernardo, che era ancora vivo nel 1238, lo *Speculum* racconta la morte. Dunque come potea essere scritto nel 1227? Il Sabatier si disimpegna subito: noi qui abbiamo *l'addiction faite tout naturellement à ce chapitre par frère Léon lui-même* [2]). E così tutto è accomodato.

14.

Ci sia lecito un'altro ricordo. Nel capo 11 si parla della compilazione delle regole fatte da S. Francesco, e si parla delle modificazioni fatte dal Santo alla regola stessa a preghiera dei Frati, modificazioni che consistevano nell'aver tolti precetti e istruzioni che ai frati sembravano gravose, e che (leggesi nello *Speculum*) « *hodie essent valde utilia et necessaria toti religioni* » [3]). Possibile che un'anno appena dopo la morte del Santo, le scissure fossero a tanto, da deplorare già la lacuna della Regola? Queste parole rivelano una compilazione tardiva dello *Speculum*, e il Sabatier che se ne avvede, se ne libera dicendo che il Da Celano trovava anch'egli un rilassamento nell'ordine a tempo suo. D'accordo: ma il Celanense lo trovava meno accentuato, lo trovava più tardi, mentre lo *Speculum* accenna a disordini, i quali, se furono come egli adombra, furono assai violenti, e però assai posteriori. Difatti, per ovviare a questi disordini, che il Celanense accennò con poche parole, gli autori dello *Speculum* dovettero comporre la loro opera polemica; tanta era grande la scissura! Ed ecco, anche da questa circostanza, esclusa la grande origine remota di questo documento.

1) SABATIER, p. 267-273.
2) Idem. p. 267 « *Il est du reste à présumer « que dans le courant de sa longue vie, fr. Léon revint a « ce chapitre à bien des reprises et put déjà lui-même y faire « des additions, et des retouches.* »
3) SABATIER, *Vita di S. Francesco.* Prima edizione francese: p. XXV. Cfr. MISCELLANEA, VI p. 62
4) SABATIER, *Speculum* p. 18.

1) Idem. p. 211-213.
2) Idem. p. 214. linea 10-11.
3) Idem. p. 29.

Digitized by Google

15.

Conclusione. Noi, malgrado l'insuperabile erudizione, e il grande corredo istorico del Sabatier, siamo di parere diverso dal suo, nè ci pare essere temerari. Ragioni intrinseche gravissime ci fanno conchiudere che lo *Speculum* non è opera del 1227, ma è una tarda compilazione della metà del secolo XIII, fatta sopra antiche leggende dai superstiti compagni di S. Francesco, i quali vi aggiunsero per conto loro considerazioni e testimonianze.

16.

Ma il Sabatier presenta un argomento, che parrebbe irrefragabile, e non lo è. Il codice Mazzarino 1743, che é del 1459, è una raccolta di cose varie francescane, scritto da due mani [1]): fu cominciato da un fra Vincenzo Sacerdote professo del Convento di S. Croce di Namur, e fu compita da un suo collega fra Tossano nel 1459. Orbene, mentre tutti i codici in fine dello *Speculum*, hanno le parole « *Explicit Speculum* etc, » nel codice Mazzarino 1743, dopo le ultime parole dell'*Explicit*: « *Omnis gloria sit Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto, honor et gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae*, » si leggono queste altre parole che sono l'argomento del Sabatier « ..... *eiusque Sanctae Martyri Kunerae, magnificentia et exaltatio beatissimo servo suo Francisco. Amen. Actum in sacro sancto loco sanctae Mariae de Portiuncola et completum V ydus May anno Domini MCCXXVIII.* Ecco, dice il Sabatier, ecco la data vera della composizione dello *Speculum*. Il *V ydus Maii MCCXXVIII*, cioè *l'11 Maggio* 1228 lo *Speculum* era composto alla Porziuncola. E' vero? Ci sia lecito proporre molti dubbi sopra questa affermazione così precisa. Se vi era caso in cui fosse necessario un buon fac-simile del codice, questa era forse la circostanza in cui egli dovea fornirlo.

17.

Secondo noi, ci troviamo innanzi ad un forte errore di copia, o ad un equivoco manifesto. Certo, nessuno dirà che il codice Mazzarino 1743 sia il codice autografo, cioè la scrittura originale dello *Speculum*. Furono i due frati, fra Vincenzo e fra Tossano che lo trascrissero nel 1459. Ora, le parole « *eiusque sanctae martiri Kunerae* » non possono attribuirsi che ad un copista, e mai all'autore dello *Speculum*. Che avea che fare con un frate umbro *Santa Cunera?* Perchè, dopo aver detto *explicit Speculum perfectionis fratris minoris scilicet beati Francisci*, dopo aver invocato la Santissima Triade, e la Beata Vergine, prima si invoca la oscura Santa Cunera, e poi si ritorna a lodar S. Francesco? Massime, che nel giorno 11 Maggio (*V Idus Mai*) non cade la festa di S. Cunera, la quale ricorre un mese dopo, l'11 di Giugno. Ma supponete che lo scrittore sia un tedesco, un fiammingo, attribuite a lui queste parole, e avrete risoluto i dubbi. Ad un frate fiammingo, per es. di Namur, sta bene l'invocazione di S. Cunera martire di Utrecth: ad un frate Umbro, all'autore dello *Speculum*, in ipotesi a fra Leone, quella invocazione è una incoerenza.

18.

E poi, come può esser del 1227 un opera dalla quale risulta che S. Francesco era stato già canonizzato, mentre nel 1227 non lo era stato ancora? Infatti, non si dice mai *Frater Franciscus*, ma sempre *beatus Franciscus*. Le parole *beati Francisci . . . magnificentia et exaltatio beatissimo servo suo Francisco* è assai difficile che abbiano potuto scriversi prima della canonizzazione. D'altra parte quell'*Explicit* è sbagliato anche sotto un'altro aspetto. La Santa Martire *Cunera* è detta martire della Vergine Maria! *Gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae*, EIUSQUE *sanctae Martyri Kunerae!* Tutto sommato, questa santa Cunera toglie ogni valore alla data cronologica, circondandola di dubbi non pochi.

19.

Ma il manoscritto sarà copia di un'altro codice compito veramente nel 1228? Noi dobbiamo rifiutare anche questa ipotesi. Essa sta troppo in contradizione con le parole *Istud opus compilatum est ex legendis* ANTIQUIS. Ad una delle due conviene rinunciare. L'*incipit* sta in contradizione con l'*explicit*, e siccome tutto il contenuto dello *Speculum* è un' opera di polemica, fatta per far conoscere il *vero* San Francesco, per illuminare quelli ai quali si voleva proporre un *falso* S. Francesco (questo è evidentemente il criterio dominante nell'autore dello *Speculum*), è necessario supporre che prima dello *Speculum* altri abbiano scritto in diverso modo del Santo, per riparare alla quali scritture, e per paralizzarne l'effetto, gli zelanti avranno scritto lo *Speculum*. Ora, per far tutto questo, ci vuole ben altro tempo che il 1227, e pochi mesi del 1228. Massime che non si comprende come gli autori dello *Speculum*, sotto l'impero assoluto di Fra Elia, avessero potuto in S. Maria degli Angeli attendere pacificamente alla compilazione di un' opera, che era una censura terribile delle sue idee, e della sua condotta. Per

1) SABATIER, p. CLXVI. Questo manoscritto era già noto ai lettori della *Miscellanea*. Cfr. Vol. I. p. 58.

Digitized by Google

noi quella data *V Idus Mai MCCXXVIII* è un errore dovuto agli amanuensi di Namur del 1459, i quali se ebbero veramente dinanzi ai loro occhi un manoscritto di un frate fiammingo, devoto di S. Cunera, e residente nella Porziuncola, questo frate dovè scrivere o nel MCCCXXVIII, o nel MCCCCXXVIII, o in qualche altro anno, ma mai nel 1228. Troppe ragioni, troppi anacronismi ci impediscono di accettare questa data così remota, ragioni di molto valore, fra le quali di moltissimo valore questa (è necessario di insistervi), che l'*incipit* dello *Speculum*, sarebbe in manifesta opposizione con l'*explicit*.

20.

Escluso che lo *Speculum* sia fattura del 1227, veniamo ad esaminare se fu opera di Fra Leone. È questione di esaminare la didascalia del libro, e di vedere cosa si dice nel corpo di esso sul conto dell'asserto autore. Anzitutto parliamo di quel Frate malato a Bologna, il quale per ordine di S. Francesco dovette abbandonare quel Convento. Il fatto è raccontato dal Celano nella seconda vita (III, 4), il quale conchiude: « *Testimonium perhibet et* SCRIBIT *hoc ille, « qui tunc de domo aegrotus eiectus est.* » Nello *Speculum* si racconta con qualche circostanza minore lo stesso fatto, e si conchiude: « *Et frater existens infirmus, « qui de ea Domo tunc fuit eiectus, testi- « monium perhibet de hiis et* SCRIPSIT « *hoc.* » [1]) Il Sabatier qui trova un argomento per dire che lo *Speculum* è opera di Fra Leone. Inutilmente abbiamo cercato la prova di questa asserzione. Egli asserisce — qui come cento altre volte — che il Da Celano fece sue, modificandole secondo il solito, le parole dello *Speculum*. Perchè noi non possiamo dire il contrario? Osservi il Sabatier, che il Celanense è più minuto nel racconto che non lo sia lo *Speculum*. Questi non dice che S. Francesco veniva da Verona, e il Celanense lo dice: lo *Speculum* non dice che poi tutti i malati tornarono al Convento, e il Celanense sì. Non è dunque arbitrario dire che il Celanense copiò lo *Speculum*, mentre tutto dimostra che fu il contrario? E da altra parte, non afferma l'autore dello *Speculum* che per scrivere, si servì di *antiche* leggende? Chi, facendo la storia, copia da un libro anteriore, non può raccontare mai più particolarità del primo; e per conoscere fra due istorici, quale è quello che copiò, quale è quello che fu copiato, basta di riconoscere chi è che dà maggior numero di particolari. Questo è sempre più antico. Ora nel caso nostro, il Celanense dà maggiori indicazioni dello *Speculum*. Dunque? Il Da Celano raccontando il fatto, dice che di esso fa testimonianza quegli che fu cacciato di casa, e che *scrive, scribit, sta scrivendone* il racconto: nello *Speculum*, raccontato il medesimo fatto, si legge che di esso fa testimonianza quel frate cacciato di casa, il quale *scrisse, scripsit hoc*. Se fu Fra Leone che scrisse, quando è che lo scrisse? Imperocchè lo avrebbe scritto prima di compilare lo *Speculum*, il che non si sa da nessuno.

1) SABATIER, p. 16

21.

Ma il lettore vuol sapere e conoscere qualche cosa di più che una congettura. Il lettore ha dritto di sapere se è Fra Leone che si dichiara da se stesso autore dello *Speculum*, o sono altri che lo asseriscono. Niente di tutto questo. Fra Leone non dice mai nelle cose sue di essere autore dello *Speculum*, e l'aneddoto del Frate cacciato dal Convento di Bologna, è un arbitrio attribuito a lui. Ma nemmeno altri lo dicono autore dello *Speculum*. E vero che antichi scrittori attribuiscono a fra Leone degli scritti biografici francescani: ma non fu egli primo fra i compilatori della vita dei tre compagni? Nessuno parla dello *Speculum*. Il B. Francesco da Fabriano dice che conobbe fra Leone, « *et scripta eius le- « gi quae collegit de dictis et vita sanctis- « simi patris nostri Francisci* » [1]). Perchè si vuole qui leggere che si tratta dello *Speculum?* Non è, lo ripetiamo, fra Leone il primo autore della *Vita dei 3 Compagni?* In questa si ha la *vita e i detti* di S. Francesco: nello *Speculum* questa vita non si legge affatto. Nulla della conversione del Santo, nulla della istituzione dei tre ordini, nulla delle stimmate: si parla della osservanza delle Regole, della morte del Santo, e basta. Dicasi lo stesso della testimonianza di Angelo Clareno. Egli, quasi un secolo dopo (morì nel 1337), enumera i biografi di S. Francesco, Giovanni da Celano, Tommaso da Celano, S. Bonaventura, e fra Leone [2]). D'accordo: ma dove si parla dello *Speculum?* Il Sabatier nota che il Clareno inserisce nella sua Cronaca dei passi dello *Speculum*, senza nominarlo bensì, e dice che quei passi sono di fra Leone. Lo stesso discorso fa a proposito delle citazioni assai più numerose di Ubertino da Casale, il quale trascrive brani dello *Speculum*, e sempre, senza nominar questo libro, dice che quelli brani sono opera di fra Leone. A noi sembra che il Sabatier non abbia qui bene pon-

1) SABATIER, p. CXXXVII
2) Idem. p. CXXXVIII

Digitized by Google

derate le cose. In sostanza, ecco di che si tratta.

22.

Il Clareno e il Da Casale attribuiscono a fra Leone brani che si leggono nello *Speculum*. Dunque, conchiude il Sabatier, lo *Speculum* é suo. Tuttaltro. Niuno dei due tardi testimoni nomina lo *Speculum*, il secondo poi nomina certi *rotuli* scritti da fra Leone, custoditi dalle Monache di S. Chiara, e giá in gran parte a suo tempo distrutti. Perchè i richiami di Ubertino si vogliono proprio riportar allo *Speculum*, e non ai *Rotuli*? Massime che lo *Speculum* è opera di più *(nos qui cum eo fuimus)*, e i *Rotuli* sono del solo fra Leone. Nè si dica che i *Rotuli* contenevano lo *Speculum*, o erano lo *Speculum*. Anzitutto, se Ubertino disse vero, i *Rotuli* furono distrutti, e lo *Speculum* no: poi nei *Rotuli* si conteneva ciò che manca nello *Speculum*, cioè *de stupendis sancti, de futura renovatione regulae*, etc. Il che non toglie che qualche brano possa essere stato comune allo *Speculum*, ed ai *Rotuli*, poichè non era possibile che di tanti scritti biografici di S. Francesco qualche racconto non fosse comune a più di uno scritto.

23.

Ma poi, anche a tacere che lo *Speculum* ci si dice quasi sempre (meno due o tre casi) compilazione e fattura collettiva di più persone, il che esclude categoricamente che debba attribuirsene la paternità ad un solo autore, ancorchè non avessimo detto nulla contro il parere del Sabatier, basta la lettura del seguente capitoletto per farsi un criterio della cosa. Leggasi.

« *Qualiter Christus conquestus fuit Fratri Leoni socio Beati Francisci de ingratitudine et superbia fratrum.* Cap. 52. »

« *Quadam vice dixit Dominus noster Jesus Christus fratri Leoni socio beati Francisci:* « *Frater Leo, ego lamentor de fratribus.* » *Cui respondit frater Leo:* « *Propter quid Domine?* » *Et respondit Dominus:* « *Propter tria: videlicet quia non recognoverunt beneficia mea quae ita largiter et abundanter impendo eis, ut nosti, quum non seminent neque metant. Et quia tota die murmurant, otiosi sunt, et quia saepe ad iram se provocant ad invicem, et ad amorem non redeunt et non parcunt iniuriae quam recipiunt.* » [1]).

Ebbene, sarà questione di impressioni soggettive, ma a me pare assurdo di ritenere autore di uno scritto chi parla di cose tali sul conto suo. Mosè sull'Oreb e sul Sinai parlava a Iehova con minore confidenza di quello che avrebbe parlato fra Leone con Iddio. La maestà Divina fra Leone l'avrebbe fatta scendere alla mediocrità di un dialogo tra pari e pari. Ci meraviglia che il Sabatier, così critico, così razionalista, abbia passato sopra a tale avvenimento. O questo capitolo 52 esclude che fra Leone fu autore dello *Speculum*, o se lo *Speculum* fu opera sua, rivela nel suo autore (a parte che vuol *difendere una causa*, e non vuol *fare storia*) tale un abuso di fatti e di parole, che non può non discreditarlo in modo enorme. E allora, valeva la pena sudare tanti anni, per ripublicare un libro-tesi, il cui autore la difende, dicendo chiaro e tondo, che egli ha parlato nientemeno che con Dio stesso, per giustificare il partito nel quale milita? Che Iddio abbia parlato nelle molteplici Teofonie, è cosa di Teologia, che noi qui non dobbiamo trattare; ma che si voglia accreditare ed attribuire ad un autore un'opera, nella quale l'autore riferisce le sue conferenze dialogiche con Iddio stesso, parlandone con la massima disinvoltura, è cosa tale, che ha anche un lato ameno.

24.

È poi curioso questo fatto, che mentre lo *Speculum* si vuole fattura del solo fra Leone, sebbene in esso si legga sempre che gli autori sono più, allorchè si nomina fra Leone, si nomina come un terzo qualunque, che nella compilazione del libro non avrebbe nulla che fare. Già abbiamo veduto come nel libro si racconti un dialogo, assai discutibile, intervenuto tra fra Leone e Iddio stesso, ciò che esclude e per la forma e per la sostanza, che il racconto sia dello stesso fra Leone. Lo strano è che quando si parla della morte di S. Francesco, e si legge che il Santo chiamò frate Angelo e fra Leone, il racconto è scritto in terza persona. *Quum venissent illi duo fratres etc...* Proprio così. *Quum venissent.....* Ma se Fra Leone fu autore dello *Speculum*, come era possibile quel modo di esprimersi? non avrebbe dovuto leggersi: *Quum venissemus etc?* [1]). E il famoso *nos qui cum eo fuimus*, ora che si parla sul serio di Fra Leone, dove è andato?

25.

Vi é di più.

Nel capo 85 S. Francesco descrive ai Frati il *Fratrem perfectum* [2]), e lo fa segnalando i frati più devoti e spirituali del tempo suo. Onde loda la fede di Fra Bernardo, e poscia encomia « *simplicitatem et*

1) Sabatier p. 89.

1) Sabatier, p. 242.
2) Idem, p. 166-170.

Digitized by Google

puritatem fratris Leonis, qui vere fuit santissimæ simplicitatis!!!!! Rara modestia di Fra Leone, che dice di se tali cose! E il Sabatier chiama il buon fra Leone di un *valeur historique hors de pair!* [1]). Ma come si può tollerare questo elogio in bocca propria? Gli è che fra Leone non ebbe mai questa debolezza, perchè non scrisse lo *Speculum:* poichè se l'avesse scritto, e si fosse così lodato da se stesso, non si saprebbe censurare adequatamente un' istoria, che vuole accreditare le sue idee, affermando averle apprese in una conferenza avuta con Iddio stesso, e poi dando elogi a se stesso, come ad uomo di *purità santissima.* Il Sabatier, fra tanta mole di osservazioni, non tenne forse molto conto di queta incongruenza, e però non rinunciò alla paternità dello *Speculum* che attribuì a fra Leone.

26.

Creda chi vuole a fra Leone, ed a chi lo vuol fare a tutti costi autore dello *Speculum.* Finchè nello *Speculum* si leggerà che esso è opera *di più persone*, e finchè si leggerà che esso fu compilato sopra *parecchie leggende antiche*, la tesi che attribuisce l'opera a fra Leone, e ne segna la data nel 1227, è una tesi che può sostenersi con uno splendore insolito di critica e di erudizione che onora altamente l'ingegno e la buona fede altrui, ma non può piacere nè accettarsi da un critico spassionato e indipendente.

27.

Escluso quindi che lo *Speculum* sia opera di fra Leone, e sia anteriore al 1228, ovvero al 1227 e però dovendosi ammettere che la vita prima, e forse anche la vita seconda del Da Celano sia anteriore allo *Speculum*, cadono tutte le conseguenze, le deduzioni, le congetture e le insinuazioni che fa il Sabatier al classico biografo di S. Francesco. Imperocchè non può leggersi senza disgusto la fina censura, l'abilissima ironia con la quale il Sabatier tenta di demolire l'opera del Celanense, censurandolo se parla, censurandolo se tace, censurandolo se loda, censurandolo se biasima. Egli, per magnificare l'eccellenza dello *Speculum*, fa un analisi fitta, una diagnosi acuta delle parole e degli apici del Celano, e benchè questi dichiari di avere scritto *veritate semper praevia*, nondimeno ove non combini collo *Speculum*, egli lo critica in modo inesorabile, e per poco poco non lo giudica un falsario. E tutto questo, perchè non va d'accordo con lo *Speculum.* Ora facciamoci un poco a giudicarlo con giustizia.

28.

Niun dubbio che la Regola di S. Francesco dette luogo, lui vivente, ad interpretazioni. Anche oggi si continua ad interpretarla. Con buona pace del Sabatier, era lecito a fra Elia di interpretarla in un modo, ed a fra Leone ad interpretarla in un altro. Fra Elia si serviva del Papa: fra Leone (se pure fu egli), fa intervenire Iddio stesso a dirimere la questione, e fa parlare Cristo, che ordina la osservanza della Regola *sine glossa, sine glossa, sine glossa, ad literam, ad literam* [1]). Ora, che differenza passa fra l'opera Da Celano, e lo *Speculum?* Il Da Celano, non si ferma sulle sottigliezze di una questione o di un punto: egli abbraccia tutta la vita del grande Asisano, ne descrive gli inizi, le lotte, i pensieri, le istituzioni, le fatiche; ne racconta i propositi, i pensierí, le idee; ne narra le relazioni, i prodigi, la morte, e come in un grande quadro, cerca di rendere *completa* la storia, e la figura del santo Padre. Questo lo scopo suo, non scopo partigiano, non scopo polemico, non scopo personale. Le grettezze di qualche discussione domestica non lo trattengono; le pie insistenze di qualche partito piú rigido non lo divagano. Per lui la figura del Santo è così alta, così grande, che non gli pare che la accrescano i piccoli piati sulla purità o meno della regola.

29.

Questo lo scopo suo. Il 25 Febbraio 1229, due anni dopo morto S. Francesco, egli presenta in Perugia la vita al Papa Gregorio IX, il quale la approvò. *Censuit fove tenendam* [2]). Il Sabatier vede da questa approvazione, una disapprovazione implicita di altre vite, riprovate dal Papa; quindi anche la riprovazione dello *Speculum,* che avrebbe preceduto il Da Celano, dimenticando che fu il Papa che ordinò quella vita. Ciò serve per mantenere vivo il pregiudizio che il Papa abbia corrotta la regola: ma non serve per accreditar l'alta antichità dello *Speculum.* Ebbene: in confronto della vita del Da Celano, cosa è lo *Speculum?* Esso non nè *vita*, nè *leggenda*, nè *storia.* Esso è una tesi: esso è una polemica: esso è una censura. Alla ampiezza della biografia del Celanense, lo *Speculum* oppone una materia limitata alla purità della sola regola: alla serena esposizione di un istorico, essa oppone un

1) Sabatier p. 241.

1) Sabatier, p. 4.
2) Idem p. xcix

Digitized by Google

trattato di polemica sistematica. Comincia coll'introdurre Iddio stesso nel racconto, e lo introduce con un prodigio così alto, che proprio non si comprende come il Sabatier così restìo in fatto di miracoli, che egli ritiene *immorali* [1] abbia accettato questo prodigio, senza elevare un dubbio, un'osservazione, una riserva. La serenità dello *Speculum* é vulnerata da questo stesso punto in cui esso comincia. Per lo *Speculum* Gregorio IX, fra Elia, Tommaso da Celano e forse S. Bonaventura (diciamo forse, perchè lo *Speculum* potrebbe anche esser posteriore a lui) stanno tutti in opposizione con Iddio. Il Sabatier riconosce nello *Speculum* delle *preoccupazioni apologetiche* [2], trova in esso delle *parzialità* [3], nondimeno questo libro malgrado le *preoccupazioni* e le *parzialità*, è esso che *qui nous donne la notion vraie* di S. Francesco [4]. E così si *studia*, ossia si *trasforma* la storia. E per conseguenza, tenuto conto che fra due polemisti, la verità la dice il polemista che fa comodo, ne viene per conseguenza, che quando il Celanense dice cose che non si trovano nello *Speculum*, bisogna discuterle prima di accettarle, e discuterle sulla falsa riga dello *Speculum* [5]. Ciò equivale a non far conto alcuno del Celanense, ma a far molto conto della *critica soggettiva*.

30

Il Sabatier ha un crescendo continuo nella sua inesorabile censura per il frate Abruzzese, e conchiude : *deh! che non si faccia più di lui il tipo dell' istorico* [5]). Si capisce che tutto questo il Sabatier lo sostiene, forte nel suo concetto che lo *Speculum* ha prevenuto il Celano, poichè *in realité la Premiere vite de Saint François est une rèponse au Spec. Perf. et la prevue c'est qu' il suit f. Léon sur son propre terrein.* [6]) Che le cose siano tutto al contrario, il Sabatier neppure lo pensa, poichè egli giura sulla *superiorité de l' oevre de frère Léon, meme sur celle de Thomas de Celano* [7]). Viene davvero la voglia di chiedere al Sabatier, quale stima egli faccia del libro che compose sulla vita di S. Francesco nel 1894, dal momento che allora, pur conoscendo lo *Speculum*, se ne servì tanto poco, mentre si servì tanto del Da Celano !

Per il nostro istorico, più della vita di S. Francesco, e della immensa sua superiorità, hanno importanza le quisquilie di quei pochi frati, i quali si divertivano a cincischiare la regola, mentre il grande nome di S. Francesco riempiva il mondo, e l'opera sua lo commoveva. Non altrimenti vorrebbe essere stimato idoneo e geniale critico dell'arte chi, volendo studiare e fare apprezzare le bellezze del Partenone e del Vaticano, si divertisse a divinare quale pietra fu trasportata da levante, e quale da ponente, ovvero se il cemento che le unì fu bagnato nelle acque dell' Aniene o in quelle del Tevere.

31.

Se sarebbe ingiusto il non riconoscere quanto vantaggio rechi agli studi francescani questo libro, così abilmente fornito di confronti, di richiami, di indici, che ne rendono utilissima la consultazione e facile la ricerca : sarebbe anche iugiusto il non riconoscere che il ch. Editore si preoccupa troppo di segnalare le lievi divergenze fra lo *Speculum* e il Da Celano, fra lo *Speculum* e Gregorio IX, fra lo *Speculum* e S. Bonaventura. Più utilmente e giustamente avrebbe potuto proporre all' ammirazione dei saggi l' opera immensa di S. Francesco, e l' assistenza sapiente di un Papa, cui quasi si vuole far colpa se conobbe S. Francesco, e se per questa sua famigliarità con lui imparò ad apprezzarne le intenzioni. « No: par che dica il Sabatier : le intenzioni « del Santo, più di Gregorio IX le conob- « be il mio fra Leone autore dello *Spe-* « *culum,* nel quale si difende l'ideale fran- « cescano coll'intervento di Dio stesso, che « parlò e impose la Regola *ad literam,* « *sine glossa*. Quindi si dubiti del Pon- « tefice, e se non si vuole insorgere con- « tro la sua autorità, certo si diffidi del- « la sua veracità. » Senza cercare di conoscere a quale confessione religiosa appartenga il Sabatier, sapendosi solo che egli non è cattolico, si spiega assai bene perchè voglia seminare di dubbi l'opera del Pontefice, e perchè con tanta simpatia si trattenga a mettere in opposizione il Papa con il *vero* (?) S. Francesco, con quello cioè che ci dipinge lo *Speculum*.

32.

Il Papa infatti, con la Bolla *Quo elongati* 28 Settembre 1230, risolvendo molti dubbi che eran sorti sulla regola di S. Francesco, e dandone di essa l' interpretazione autentica, ne dà la ragione così : « *Quum* « *ex longa familiaritate quam idem Con-* « *fessor nobiscum habuit plenius noveri-* « *mus intentionem ipsius ; et in condendo*

1) Sabtier. *Vita di S. Francesco.* I Edizione Francese, p. 401
2) Sabatier. *Speculum*, p. xcvii
3) Idem. p. ci.
4) Idem. p. cii.
5) Idem. p. civ.
6) Idem. p civ
7) Idem. p. cix.

Digitized by Google

« *praedictam regulam, obtinendo confirmatio-* « *nem ipsius per sedem Apostolicam sibi* « *astiterimus . . .* » [1]) Non è lecito, senza motivi gravissimi, fare delle riserve sulle parole del Papa. Si sa da tutti, come essendo egli Cardinale, ebbe con S. Francesco famigliarità intima, alla quale il Papa appella. Ebbene, poichè lo *Speculum* è in disaccordo con la Bolla, poichè questa Bolla spiega quella Regola che lo *Speculum* vuole *sine glossa, ad literam*, il Sabatier osa dire che il Papa mentisce. Ed a queste conclusioni egli scende così: « *Si* « *avverta bene qui non vogliamo considerare* « *la questione dal punto di vista del dritto* « *canonico. Io voglio credere che a questo* « *punto di vista Gregorio IX avea il dritto* « *di dichiarare nullo e non avvenuto il* « *testamento di S. Francesco: ma allora do-* « *vea farlo giuridicamente come capo su-* « *premo della Chiesa. Ciò che io gli* « *rimprovero, è di aver voluto appoggiare* « *il suo decreto sopra considerazioni isto-* « *riche* » [2]) Tutto questo egli dice perchè lo *Speculum*, non concorda con i criterii del Papa! E si noti, che il Sabatier avea già detto che lo *Speculum* « *come tutte le opere francescane* (!) *è un'opera partigiana* [3]), e poco appresso avea affermato che in essa si cercherebbe invano *la serenità istorica* [4]), e altrove avea detto che l'autore del libro era ispirato da *preoccupazioni apologetiche* [5]), che era colpevole di *parzialità contro Frate Elia* [6]); ma nondimeno, al Pontefice che vuole dirimere la questione fra i fautori della regola *ad literam*, e la regola mitigata, perchè egli più degli altri conobbe la mente del legislatore, egli rimprovera *una falsità*. Al Papa che serenamente appella alla sua familiarità con S. Francesco, e questa familiarità promulga con un atto solenne, basato sul fatto della lunga amicizia (*quum ex longa familiaritate plenius noverimus intentionem ipsius*) non si deve credere; ma agli oscuri autori dello *Speculum*, che non si fanno conoscere, ma che dicono di aver conversato col Santo (*nos qui cum eo fuimus*), a questi sì si deve piena fede, ancorché osino far intervenire Iddio per dar torto al Papa. Al Papa un rimprovero; allo *Speculum* una patente di *superiorità* [7]). Noi non facciamo quì polemiche religiose, facciamo richiami istorici, e però non possiamo non ricordare che questa preoccupazione del Sabatier, di mettere in mala vista l'opera di Gregorio IX, è il caposaldo dei suoi studi. Non terminò egli così la *Vita di S. Francesco?* Accennato a qual miracolo di religione e di arte che è la Basilica ordinata da Gregorio IX in Assisi, accennata la canonizzazione del Santo fatta dal Papa, chiude il libro così: « *Allez la contempler* « (la Basilica di Assisi) *fière, riche, puissan-* « *te: puis descendez à la Porziuncule, passez* « *à Saint Damien, courez aux Carceri, et* « *vous comprenderez l'abîme qui séparait* « *l'ideal de François de celui du Pontife* « *qui le canonisait* [1]). »

1) Sabatier, p. 314-322.
2) Idem p. CXII.
3) Idem. p. XIX.
4) Idem. p. XIX.
5) Idem. p. XCVII.
6) Idem. p. CI.
7) Idem. p. CIX.

33.

Ecco perchè il Sabatier insiste tanto e si innamora dello *Speculum*. Esso è una censura di Gregorio IX, e basta questo per dovergli procurare quell'alta antichità che noi non possiamo riconoscergli. Ma ci pare che il Sabatier non sia stato molto oculato, nel metter a confronto la Bolla *Quo elongati*, con lo *Speculum*. Egli dice che la Bolla è una confutazione dello *Speculum*, non riflettendo come sia inverosimile che dall'altezza del trono papale siasi voluto scendere a polemizzare con gli zelanti ma oscuri scrittori dello *Speculum*. A noi invece sembra che lo *Speculum* sia una risposta riverente sì, ma tenace e polemica alla Bolla che glossava la Regola, la quale dagli spirituali si voleva applicare *sine glossa*. Non è il Papa che sapendo di mentire fa appello alla sua *familiarità* con S. Francesco, per confutare il *nos qui cum eo fuimus* dello *Speculum*; ma sono questi che vogliono dare del bugiardo al Papa. Ed ecco, che, sotto altro aspetto, si conferma anche meglio come lo *Speculum* non sia fattura del 1227 come il Sabatier ritiene, poichè deve essere posteriore alla Bolla del 1230, della quale senza dubbio è anche molto più recente. Il che è il punto fermo della presente questione; poichè, esclusa questa alta antichità, esclusa la priorità sulle due vite del Celanense, o almeno sulla prima di esse, cadono tutte le osservazioni, le congetture del Sabatier, cadono tutte le lodi e gli encomi per Fra Leone, cadono tutte le censure e gli appunti per Tommaso da Celano, e il merito, grande senza dubbio, del Sabatier, si restringe all'averci data una eccellente edizione critica dello *Speculum*, alla quale crescono pregio gli indici e le annotazioni di ogni genere con cui lo commenta. E per dir bene di questa fatica del Sabatier, considerata sotto

1) Sabatier, *Vita di S. Francesco*, Ediz. cit. p 399.

Digitized by Google

questo aspetto, non vi sono parole che bastino.

34.

Noi che da tre lustri richiamammo l'attenzione dei dotti sul valore istorico dello *Speculum* [1]), per sostenere la veracità del quale abbiamo dovuto subire, più che censure letterarie, parole non interamente garbate [2]), non avremmo mai creduto che gente dottissima e di critica somma, avesse tanto coonestata la nostra fede nello *Speculum*, dal farci apparire diffidenti di un documento, del quale apparivamo paladini. Ci sembra che l'essere nella via di mezzo, sia una prova della nostra critica oggettiva, che non si lascia trascinare da partito preso. Lo *Speculum* ha valore istorico, specialmente in quei punti, nei quali non si parla dei partiti nell'Ordine, e si raccontano fatti indifferenti per i partiti stessi: ma dove si parla in forma polemica, ivi lo *Speculum* ha il valore che hanno nella storia i panegiristi o i polemisti. Del rimanente, lo *Speculum*, faccia o no della polemica, è sempre un utilissimo libro di storia minoritica, scritto da una Società di Frati zelanti, verso l'anno 1250. Ogni altra data molto antecedente o molto posteriore, devesi rifiutare. Tale, in conclusione è il nostro parere.

35

Che il libro del Sabatier venga letto! Questo è il nostro voto. E questo voto ci viene imposto dalla dolorosa esperienza che abbiamo, di molti ammiratori che conta l'illustre istorico in questa nostra Umbria, ammiratori di poca fatica, ai quali basta, per convenir con lui, il conoscere la di lui somma cortesia, e la di lui somma erudizione, delle quali non si sa quale sia la maggiore. Ma non basta. I lettori che aprono i libri del Sabatier, e li vedono irti di migliaia di varianti e di richiami, di documenti e di note, di indici e di tavole, conviene che non si fermino ad ammirare, ma leggano, pensino, giudichino, ed abbiano un *rationabile obsequium*. Perchè non dirlo? Il vedere che il Sabatier fa spesso delle punte contro il Papa, ed ha delle non rare frecciate contro le idee e la condotta religiosa dei cattolici, può procurargli delle simpatie nel campo di persone che sono battezzate in S. Rufino od altrove, ma che hanno forse meno Religione del Sabatier. Quindi ripetiamo: *Che il libro del Sabatier venga letto*! A questo solo patto speriamo che il vero S. Francesco venga conosciuto.

1) Vedi *Il settimo Centenario dalla nascita di S. Francesco*. Assisi, 1882 Vol. V. p. 281.

2) Vedi *Miscellanea*, VI. 43-50. *Giornale storico della letteratura italiana*. Torino, 1897. Vol. XXIX, p. 302 e seg.

Perocchè, il lettore intelligente, troverà che il Sabatier ha corso, che si è innamorato troppo del suo pensiero, che Gregorio IX non corruppe ma comprese S. Francesco di Assisi, che la condotta del Pontefice fu saggia e discreta, che gli zelanti erano un partito esagerato di gente non pratica, e che se Gregorio IX non prendeva le redini in mano, raccogliendo l'opera di S. Francesco, avremmo avuto in antecipazione i Fraticelli fanatici e rudi, ma l'Ordine di S. Francesco sarebbe perito, nè sarebbe mai sorta quella Basilica Assisana, che raccoglie tuttora sotto la sua volta le aspirazioni dei devoti, e le ammirazioni dei dotti.

D. Michele Faloci Pulignani

LA NUOVA UNIONE
DELL' ORDINE DEI MINORI

Con la Costituzione Apostolica 4 Ottobre 1897 il Pontefice Leone XIII unì in una Famiglia sola le Famiglie degli *Osservanti*, dei *Riformati*, degli *Alcantarini*, e dei *Recolletti*. Il documento, intitolato *De unitate Ordinis Fratrum Minorum instauranda*, segna una data notevole nella storia francescana, onde abbiamo creduto utile per i cultori di essa, inserire il notevole documento nelle nostre colonne.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei
ad perpetuam rei memoriam

Felicitate quadam nec sane fortuito factum putamus, ut Nobis olim, in episcopatu gerendo, ex omnibus Italiae provinciis una Francisci Assisiensis parens atque altrix Umbria contingeret. Assuevimus enim acrius et attentius de patre seraphico locorum admonitu cogitare: cumque indicia eius permulta, ac velut impressa vestigia passim intueremur, quae non memoriam eius solum Nobis afferebant, sed ipsum videbantur in conspectu Nostro ponere: cum Alverniae iuga semel atque iterum ascensu superavimus: cum ob oculos ea loca versarentur, ubi editus ac susceptus in lucem, ubi corporis exsolutus vinclis, unde ipso auctore tanta vis bonorum, tanta salus in omne orientis atque obeuntis solis partes influxit, licuit profecto plenius ac melius cognoscere quanto viro quantum munus assignatum a Deo. Mire cepit Nos franciscana species atque forma: quoniamque intimam franciscalium institutorum virtutem magnopere ad christianam vitae rationem videbamus conduxisse, neque eam esse huiusmodi ut consenescere vetustate possit, propterea in ipso episcopatu Perusino, ad christianam pieta-

Digitized by Google

tem augendam tuendosque in multitudine mores probos, Ordinem Tertium, quem Nosmetipsi viginti quinque iam annos profitemur, dedita opera restituere ac propagare studuimus. Eumdem animum in hoc apostolici muneris fastigium eamdemque voluntatem ex eo tempore susceptam attulimus. Ob eamque caussam cum non circumscripte sed ubique gentium eum ipsum Ordinem florere in spem beneficiorum veterum cuperemus, praescripta legum quibus regeretur quatenus opus esse visum est, temperavimus, ut quemvis e populo christiano invitaret atque alliceret effecta mollior et accommodatior temporibus disciplina. Expectationem desiderii ac spei Nostrae sat implevit exitus.

Verumtamen Noster erga magnum Franciscum et erga res ab eo institutas singularis amor omnino quiddam adhuc postulabat: idque efficere Deo aspirante decrevimus. Animum videlicet studiumque Nostrum nunc convertit ad sese franciscanus Ordo princeps: nec sane facile reperiatur in quo evigilare enixius atque amantius curas cogitationesque Nostras operteat. Insignis est enim et benevolentia studioque Sedis Apostolicae dignissima ea, quae Fratrum Minorum familia nominatur, beati Francisci frequens ac mansura soboles. Ei quidem parens suus, quas leges, quae praecepta vivendi ipse dedisset, ea omnia imperavit ut religiosissime custodiret in perpetuitate consequentium temporum: nec frustra imperavit. Vix enim societas hominum est ulla, quae tot virtuti rigidos custodes eduxerit, vel tot nomini christiano praecones, Cristo martyres, caelo cives ediderit: aut in qua tantus virorum proventus, qui iis artibus, quibus qui excellunt praestare ceteris iudicantur, rem christianam remque ipsam civilem illustrarint, adiuverint.

Horum quidem bonorum non est dubitandum maiorem et constatiorem futuram ubertatem fuisse, si arctissimum coniunctionis concordiaeque vinculum, quale in prima Ordinis aetate viguit, perpetuo mansisset: quia *virtus quanto est magis unita, tanto est fortior, et per separationem minuitur* [1]. Quod optime viderat et caverat mens provida Francisci, quippe qui suorum societatem praeclare finxit fundavitque ut corpus unum non solubili compage aptum et connexum. Quid revera voluit, quid egit aliud cum unicam proposuit vivendi regulam, quam omnes sine ulla nec temporum nec locorum exceptione servarent vel cum unius rectoris maximi potestati subesse atque obtemperare iussit universos? Eiusmodi tuendae concordiae praecipuum et costans in eo studium fuisse, perspicue discipulus eius confirmat, Thomas a Celano, qui *assiduum*, inquit, *votum vigilque studium in eo fuit custodire inter fratres vinculum pacis, ut quos idem spiritus traxerat, idemque genuerat pater, unius matris gremio pacifice foverentur* [1].

Verum satis in coperto sunt posteriores casus. Nimirum sive quod flexibiles hominum sunt voluntates et varia solent esse ingenia in congregatione plurimorum, sive quod communium temporum cursus sensim ac pedetentim alio flexisset, hoc certe usu venit franciscanis ut de istituenda vita communi aliud placeret aliis. Concordissimam illam communionem quam Franciscus spectarat et secutus erat, quamque sanctam esse apud suos voluerat, duae res potissimum continebant: studium voluntariae paupertatis, atque ipsius imitatio exemplorum in reliquarum exercitatione virtutum. Haec franciscani instituti insignia, haec eius fundamenta incolumitatis. At vero summam rerum inopiam, quam vir sanctissimus in omni vita adamavit unice, ex alumnis eius optavere nonnulli simillimam: nonnulli, quibus ea visa gravior, modice temperatam maluerunt. Quare aliorum ab aliis secessione facta, hinc *Observantes* orti, illinc *Conventuales*. Similiter rigidam innocentiam, altas magnificasque virtutes, quibus ille ad miraculum eluxerat, alii quidem imitari animose ac severe, alii lenius ac remissius velle. Ex prioribus iis fratrum *Capulatorum* familia coalità, divisio tripartita consecuta est. Non idcirco tamen exaruit Ordo: nemo est enim quin sciat, sodales singularum, quas memoravimus, disciplinarum praeclaris in Ecclesiam meritis praestitisse et fama virtutum.

De Ordine Conventualium item de Capulatorum nihil omnino decernimus novi. Legitimum disciplinae suae ius, uti possident, ita possideant utrique in posterum. Eos tantummodo hae litterae Nostrae spectant, qui concessu Sedis Apostolicae antecedunt loco et honore ceteros, quique *Fratrum Minorum* merum nomen, a Leone X acceptum [2], retinent. Horum quoque in aliqua parte non est omnium vita consentiens. Quandoquidem communium iussa legum universi observare studuerunt, sed aliis alii severius. Quae res quatuor genera, ut cognitum est, effecit: *Observantes*, *Reformatos*, *Excalciatos* seu *Alcantarinos*, *Recollectos:* et tamen

1) S. Thom. 2, 2æ, quæst. XXXVII a. 2 ad 3 m.

1) *Vita secunda* P. III, c. CXXI.
2) Const. *Ite et vos* IV Kal. Iun. 1517

Digitized by Google

non sustulit funditus societatem. Quamvis enim privilegiis, statutis, varioque more altera familia ab altera differet, et cum provincias, tum domos tironum unaquaeque proprias obtineret, constanter tamen omnes, ne principium prioris coagmentationis interiret, obtemperationem uni atque eidem antistiti retinuerunt, quem *Ministrum generalem totius Ordinis Minorum*, uti ius est, vocant [1]). Utcumque sit, quadripartita istaec distributio, si maiorum spem bonorum quam perfecta communitas attulisset, intercepit, non fregit vitae disciplinam. Quin etiam cum singulae auctores adiutoresque habuerint studiosos alienae salutis et praestanti virtute sapientiaque viros, dignae sunt habitae, quas romanorum Pontificum benevolentia complecteretur et gratia. Hoc ex capite vi et fecunditate hausta, ad fructus efferendos salutares et ad prisca franciscalium exempla renovanda valuerunt. Sed ullumne ex humanis institutis, est, cui non obrepat aliquando senectus?

Certe quidem usus docet, studium virtutis perfectae, quod in ortu adolescentiaque Ordinum religiosorum tam solet esse severum, paullatim relaxari, atque animi ardorem pristinum plerumque succumbere vetustati. Ad hanc senescendi collabendique caussam, quam afferre consuevit aetas, quaeque omnibus est coetibus hominum natura insita, altera nunc ab inimica vi accessit extrinsecus. Scilicet atrox procella temporum, quae centum amplius annis rem catholicam exagitat, in ipsas Ecclesiae auxiliares, copias, Ordines virorum religiosorum dicimus, naturali itinere redundavit. Despoliatos, pulsos, extorres, hostiliter habitos, quae regio, quae ora Europae non vidit? Permagnum ac divino tribuendum muneri, quod non excisos penitus vidimus. Iamvero duabus istis coniunctis caussis plagam accepere nec sane levem: fieri enim non potuit quin duplicato fessa incommodo compago fatisceret, quin vis disciplinae vetus, tamquam in affecto corpore vita, debilitaretur.

Hinc instaurationis orta necessitas. Nec sane defuere in Ordinibus religiosis qui ea velut vulnera, quae diximus, sanare, et in pristinum statum restituere se sua sponte ac laudabili alacritate conati sint. Id Minores, etsi magnopere vellent, assequi tamen aut aegre aut nullo modo possunt, quia desideratur in eis conspirantium virium cumulata possessio. Revera praefecturam Ordinis gerenti non est in omnes familias perfecta atque absoluta potestas: certa quaedam eius acta in iussa repudiari privatae nonnullarum leges sinunt: ex quo perspicuum est, perpetuo patere aditum repugnantium dimicationi voluntatum. Praeterea variae sodalitates, quamquam in unum Ordinem confluunt et unum quiddam aliqua ratione efficiunt ex pluribus, tamen quia proprii provinciis differunt, domibusque ad tirocinia invicem distinguuntur, nimis est proclive factu, ut suis unaquaeque rebus moveatur, seque magis ipsa quam universitatem diligat, ita ut, singulis pro se contendentibus, facile impediantur magnae utilitates communes. Denique vix attinet controversias concertationesque memorare, quas sodalitiorum varietas, dissimilitudo statutorum, disparia studia, tam saepe genuerunt quasque caussae manentes eaedem renovare easdem in singulos propemodum dies queant. Quid autem perniciosius discordia? quae quidem ubi semel inveteravit, praecipuos vitae nervos elidit, ac res etiam florentissimas ad occasum impellit.

Igitur confirmari et corroborari Ordinem Minorum necesse est, virium dissipatione sublata: eo vel magis quod populari ingenio popularibusque moribus volvitur aetas; proptereaque expectationem sui non vulgarem sodalitium facit virorum religiosorum ortu, victu, institutis populare. Qui populares enim habentur, multo commodius et aspirare et applicare sed ad multitudinem, agendo, navando pro salute communi, possunt. Hac sibi oblata bene merendi facultate, Minores quidem studiose atque utiliter usuros certo scimus, si validos, si ordine dispositos, si instructos, uti par est, tempus offenderit.

Quae omnia cum apud Nos multum agitaremus animo, decessorum Nostrorum veniebat in mentem, qui incolumitati prosperitatique communi alumnorum franciscalium succurrere convenienter tempori, quoties oportuit, consuevere. Idem Nos ut simili studio ac pari benevolentia vellemus, non solum conscientia officii, sed illae quoque caussae, quas initio diximus, impulere. Atqui omnino postulare tempus intellexi-mus, ut ad coniunctionem communionemque vitae priscam Ordo revocetur. Ita, amotis dissidiorum et contentionum caussis, voluntates omnes unius nutu ductuque invicem colligatae tenebuntur, et, quod conseguens est, erit ipsa illa, quam parens legifer intuebatur, constitutionis forma restituta.

Duas ad res cogitationem adiecimus, dignas illas quidem consideratione, quas tamen non tanti esse vidimus ut Consilii nostri retardare cursum ulla ratione possent, nimirum privilegia singulorum coetuum a-

1) Leon. X Const. cit. *Ite et vos.*

Digitized by Google

boleri, et omnes quotquot ubique essent Minores, de quibus agimus, unius disciplinae legibus aeque adstringi oportere. Nam privilegia tunc certe opportuna ac frugifera cum quesita sunt, nunc commutatis temporibus, tantum abest ut quicquam prosint religiosae legum observantiae, ut obesse videantur. Simili modo leges imponere unas universis incommodum atque intempestivum tamdiu futurum fuit, quoad varia Minorum sodalitia multum distarent interioris dissimilitudine disciplinae: contra nunc, cum non nisi pertenui discrimine invicem differant.

Nihilominus instituti et moris decessorum Nostrorum memores, quia res vertebatur gravioris momenti, lumen consilii et prudentiam iudicii ab iis maxime, qui eadem de re iudicare recte possent, exquisivimus. Primum quidem cum totius Ordinis Minorum legati an. MDCCCLXXXXV Assisium in consilium convenissent, cui praecerat auctoritate Nostra b. m. Aegidius Mauri S. R. E. Cardinalis, Archiepiscopus Ferrariensis, perrogari in consilio sententias iussimus, de proposita familiarum omnium coniunctione quid singuli censerent. Faciendam frequentissimi censuerunt. Imo etiam lectis ab se ex ipso illo coetu viris hoc negotium dedere ut Constitutionum codicem perscriberent, utique communem omnibus, si communionem Sedes Apostolica sanxisset, futurum. Praeterea S. R. E. Cardinales e sacro Consilio Episcoporum atque Ordinum religiosorum negotiis praeposito, qui pariter cum S. R. E. Cardinalibus e sacro Consilio christiano nomini propagando Nobis de toto hoc negotio vehementer assenserant, acta Conventus Assisiensis et omnia rationum momenta ponderanda diligentissime curaverunt, exploratisque et emendatis, sicubi visum est, Constitutionibus novissimis, testati sunt, petere se ut Ordo, sublato familiarum discrimine, unus rite constituatur. Id igitur omnino expedire atque utile esse, idemque cum proposito conditoris sanctissimi eumque ipsa Numinis voluntate congruere sine ulla dubitatione perspeximus.

Quae cum ita sint, auctoritate Nostra apostolica, harum virtute litterarum, Ordinem Minorum, variis ad hanc diem sodalitiis distinctum, ad unitatem communitatemque vitae plene cumulateque perfectam, ita ut unum atque unicum corpus efficiat, familiarum distinctione omni deleta, revocamus, revocatumque esse declaramus.

I. Is, extinctis nominibus *Observantium*, *Reformatorum*, *Excalciatorum*, seu *Alcantarinorum*, *Recollectorum*, ORDO FRATRUM MINORUM sine ullo apposito, ex instituto Francisci patris appelletur: ab uno regatur: eisdem legibus pareat: eadem administratione utatur, ad normam Constitutionum novissimarum, quas summa fide constantiaque ab omnibus ubique servari iubemus.

II. Statuta singularia, item privilegia iuraque singularia, quibus familiae singulae privatim utebantur, fruebantur, ac prorsus omnia quae differentiam aut distinctionem quoquo modo sapiant, nulla sunto: exceptis iuribus ac privilegiis adversus *tertias personas:* quae privilegia, quaeque iura firma, ut iustitia et aequitas postulaverit, rataque sunto.

III. Vestitum cultumque eadem omnes forma induunto.

IV. In gubernatione Ordinis universi, quemadmodum unus Minister generalis, ita Procurator unus esto: item Scriba ab actis unus: honorum caelestibus habendorum Curator unus.

V. Quicumque ex hoc die minoriticas vestes rite sumpserint: quicumque maiore minoreve ritu vota nuncuperavint eos omnes sub Constitutionibus novas esse subiectos, officiisque universis, quae inde consequuntur adstringi ius esto. Si qui Constitutionibus novis abnuat subesse, ei habitu religioso, nuncupatione votorum, professione interdictum esto.

VI. Si qua provincia his praeceptis legibusque Nostris non paruerit, in ea nec tirocinia ponere quemquam, nec profiteri rite Ordinem liceat.

VII. Altioris perfectionis vitaeque, ut loquuntur contemplativae cupidioribus praesto esse in provinciis singulis domum unam vel alteram in id addictam fas esto. Eiusmodi domus iure Constitutionum novarum regantur.

VIII. Si qui e sodalibus solemni ritu professis addicere se constitutae per has litteras disciplinae iustis de caussis recusarint, eos in domos Ordinis sui certas secedere auctoritate nutuque Antistitum liceat.

IX. Provinciarum cum mutare finestum minuere numerum, si necessitas coege, rit, Ministro generali coniuncte cum Definitoribus generalibus liceat, perrogata tamen Definitorum Provinciarum, de quibus agatur, sententia.

X. Cum Minister generalis ceterique viri Ordini universo regundo ad hanc diem praepositi magistratu se quisque suo abdicarint, Ministrum generalem dicere auctoritatis Nostrae in caussa praesenti esse volumus. Definitores generales, ceterosque munera maiora gesturos, qui scilicet in conventu Ordinis maximo designari solent, de-

Digitized by Google

signet in praesenti caussa sacrum Consilium Episcoporum atque Ordinum religiosorum negotiis praepositum, exquisita prius ab iis ipsis sententia, qui potestatem Definitorum generalium hodie gerunt. Interea loci Minister generalis Definitoresque generales in munere quisque versari suo pergant.

Gestit animus, quod Nostram in beatum Franciscum pietatem religionemque veterem consecrare mansuro providentiae monumento licuit: agimusque benignitati divinae gratias singulares, quod Nobis in summa senectute id solatii, percupientibus, reservavit. Quotquot autem ex Ordine Minorum sodales numerantur, pleni bonae spei hortamur obsecramusque, ut exemplorum magni parentis sui memores, ex his rebus ipsis, quas ad commune eorum bonum decrevimus, sumant alacritatem animi atque incitamenta virtutum, ut digne ambulent *vocatione, qua vocati* sunt, *cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia supportantes invicem in caritate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* (1

Praesentes vero litteras et quaecumque in ipsis habentur nullo unquam tempore de subreptionis aut obreptionis sive intentionis Nostrae vitio aliove quovis defectu notari vel impugnari posse; sed semper validas et in suo robore fore et esse, atque ab omnibus cuiusvis gradus et praeeminentiae inviolabiliter in iudicio et extra observari debere, decernimus: irritum quoque et inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate vel praetextu, scienter vel ignoranter contigerit attentari declarantes: contrariis non obstantibus quibuscumque, etiam speciali mentione dignis, quibus omnibus ex plenitudine potestatis, certa scientia et motu proprio quoad praemissa expresse derogamus, et derogatum esse declaramus.

Volumus autem ut harum litterarum exemplis etiam impressis, manu tamen Notarii subscripti set per constitutum in ecclesiastica dignitate virum sigillo munitis, eadem habeatur fides, quae Nostrae voluntatis significationi, his praesentibus ostensis, haberetur.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae constitutionis, ordinationis, unionis, limitationis, derogationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. — Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

1) Ephes. IV, 13,

Datum Romae apud S. Petrum Quarto Nonas Octobris Anno Incarnationis Dominicae Millesimo octogesimo nonagesimo septimo, Pontificatus Nostri anno Vicesimo.

C. Card. ALOISI-MASELLA Pro-Datarivs
A. Card. MACCHI

VISA
De Cvria I. De Aqvila e Viceomitibvs

Loco † Plumbi
Reg. in Secret. Brevium.
I. Cvgnonivs

NUOVE OSSERVAZIONI
SUL CANTICO DEL SOLE

Un dotto istorico della letteratura italiana, al quale volentieri offrimmo le modeste colonne della nostra *Miscellanea* per alcune utili pubblicazioni [1], torna a negare a S. Francesco il *Cantico del Sole*, come oggi si conserva, usando a proposito di un nostro studio [2] parole tutt' altro che gentili. Il suo lavoro sta nel XXIX volume del *Giornale istorico della letteratura italiana*, che hanno pubblicato in Torino nel 1897 i ch. Sigg. Francesco Novati e Rodolfo Renier, e vi occupa le pagine 302-317.

Ivi il lettore troverà che a pagina 305 noi siamo accusati di *tranelli letterarii*. Ci basta aver segnalata l'accusa poco garbata, non sentendo affatto bisogno di discolparci.

Noi conchiudemmo con le parole che segniamo in corsivo, e che manteniamo interamente. Per noi S. Francesco è il vero autore del *Cantico del Sole*, perchè:

1°. « *Questo ci dice il B. Tommaso da Celano.* » Il nostro contradittore nega che il *Cantico*, come lo abbiamo oggi, sia il *Cantico* ricordato dal Celanense, ma non ci dà la ragione del suo rifiuto, e si difende osservando che il Celanense è poco esplicito. Voleva forse che il Celanense inserisse nella vita di S. Francesco integralmente il *Cantico?* Se questa omissione basta per negare la paternità del ritmo, allora dovremo rifiutare a S. Francesco ben altre cose, cioè tutte le lettere, il testamento, ecc. e tutto ciò che il Celanense ricorda, ma non inserisce.

2°. « *Questo ci dice il Codice Asisano del 1250.* » Plaudiamo all' egregio contradittore della descrizione minuta di questo prezioso manoscritto. Noi, ed altri assai con noi, l' abbiamo attribuito al secolo XIII, nè guasta molto se qualche quaderno fu scritto primo o fù scritto dopo. Il nostro contradittore nega valore a questa nostra asser-

1) Miscellanea. II, 179 - 188
2) Miscellanea, VI, 43 - 50

Digitized by Google

zione, perchè la parte del Codice che contiene il cantico, *è scrittura del primo trecento*. Ciò si legge a p. 314, mentre a p. 307 avea detto, a proposito di questo Codice, *che la questione paleografica è tutt'altro che risoluta : rimane ancora sub iudice*. Ma come! Non avea affermato che vi sono quaderni della *prima metà del trecento?* Adesso la lite è *sub iudice?* E se fosse tutto del trecento, non sarebbe buono per attribuire quel Cantico a S. Francesco? Da quando in quà si richiede che i codici, per essere accettabili nelle loro attribuzioni, debbano essere dell'epoca nella quale vissero gli autori dell'opera che contengono?

3°. « *Questo ci dice lo Speculum perfectionis compilato nel XIII secolo.* » E il nostro contradittore, di rimando, ci obietta che lo *Speculum*, é compilazione *sospetta*, dispensandosi dall'indicare le colpe, per le quali questo libro famoso è così severamente condannato. È dunque gratuito il suo rifiuto.

Che possiamo rispondere noi, se il nostro contradittore non ha detto nulla che tocchi le ragioni nostre? Senza turbarsi con parole pungenti, sarà bene che egli rimanga nella sua *opinione*, e lasci noi nella nostra *certezza*. Egli, lo sappiamo, non é solo nel fare riserve sul Cantico, che taluni vogliono composto in latino, altri raffazzonato dai Compagni del Santo, altri messo in versi dai Compagni medesimi.

Piaccia o non piaccia (userò le parole del nostro contradittore) noi continuiamo a sostenere due cose: 1.° che S. Francesco compose il *cantico in* italiano. 2.° Che S. Francesco lo compose nella forma con la quale é arrivato a noi. Non dispiacciano due altre parole in proposito.

1.° S. Francesco compose il *Cantico* in Italiano. Il Codice 679 della Biblioteca del S. Convento in Assisi [1]), é del 1416, ed è un *Libellus actuum beatissimi patris Francisci tempore quo fuit in Civitate Reate et Comitatu eiusdem*. Non vogliamo dare al *libellus* altro valore che quello che gli dà il nostro contradittore, il quale da alcune varianti del *Cantico* in esso *libellus* contenuto, e da una breve dossologia con la quale si chiude secondo quella lezione, vuol far vedere che il *Cantico* è manipolazione di altri. Che dice lo sconosciuto autore del *libellus?* Si dice di S. Francesco che « *Fecerat devotas quasdam laudes... . . . VULGARITER . . . Et quod beatus pater has composuit, ausus non fui formam mutare. Sed post ut sauccio* (*saccio*, parola dialettale, per *so, scio*) *latini verbis adaptabo.* » O io mi inganno, o il nostro contradittore che ci richiama a questo *libellus*, non potea fornirci argomento migliore. L'autore del *libellus*, che certo visse nel XIV secolo, affermò che il cantico fu *scritto in volgare*, VULGARITER, e che volle *tradurlo in latino: latinis verbis adaptabo*. Ma se fu scritto in latino, perchè afferma che fu scritto *vulgariter?* E se fu scritto in latino, come è che non trovò alcuna lezione latina, (nè se ne trovano) ma fu costretto egli a farne la traduzione? Nessuno dice che S. Francesco compose il *Cantico* in latino, niuna versione latina ce ne rimane, uno scrittore nel 1416 dice che fu scritto in italiano, TUTTI i codici lo danno in italiano, e tanto si deve dubitare in che lingua fu scritto!! Queste sono esorbitanze!

2.° S. Francesco compose il *cantico* come l'abbiamo noi. Ci vuole poco il dimostrarlo. Noi ne abbiamo la genesi, la storia, in tutte le sue parti. Queste parti sono tre. *La prima*, la più lunga, enumera tutte le creature, che lodano Iddio, cominciando dal Sole, e poi venendo alla Luna, al vento, all'aria, all'acqua, al fuoco, alla terra, ai fiori, ai frutti. Questo cantico il Santo compose quando *Dominus certificavit eum de regno suo*. La *seconda* parte si riferisce alla morte, aggiunta che ordinò si facesse al *cantico*, quando se lo fece ripetere, *quum audivit se cito moriturum*. La *terza* parte ha un altra origine, e canta le bellezze della pace, aggiunta che fece allorché *predixit pacem fiendam inter Episcopum et Potestatem Assisi.* [1]) Dinanzi a questa determinazione e struttura di parti diverse, come può sostenersi che l'odierna redazione del *Cantico* non è integra fattura sua?

E aggiungiamo pure, che il *Cantico* non solo è fattura sua nelle singole parti, e nei singoli versetti, ma anche nelle singole parole. Esso è un salmo, e come ad

1) ALESSANDRI L. *Inventario dei manoscritti della Biblioteca di S. Francesco in Assisi*. Forlì, 1894 pag. 114

1) Vedi questi brani dello *Speculum*, nel citato luogo della *Miscellanea*, VI, 48 - 50. Citando lo *Speculum* non ho inteso mai citare un libro sconosciuto. Ho fatto appello al dimenticato lavoro di quei frati, per richiamare su di esso lo studio dei dotti. È dal 1882 che io ho raccomandato lo studio dello *Speculum*, ma non ho detto mai di averlo scoperto, nè ho esagerato il pregio del Codice dei Cappuccini di Foligno. Per cortesia di quei Padri l'ho trascritto, e ne cominciai la stampa, che smisi, quando seppi che il Sabatier preparava la sua. Il quale Sabatier (*Speculum*, p. CVII,) dolendosi di non averlo potuto vedere questo codice, si lamenta che non l'ho descritto bene. Io ne dissi quel tanto che serviva per lo scopo mio, nè gli studi francescani hanno risentito danno se, non avendo potuto completare mai le mie copie con gli originali, ho detto che il ms. era di carta, e una volta era di carta pecora. Il fatto è, che è interfoliato a quinterni cartacei, con un foglio membranaceo.

Digitized by Google

un salmo S. Francesco dette un motivo musicale, col quale cantarlo. E quando si ammalò, egli per primo *incipiebat* CANTARE il suo *cantico:* e poscia *faciebat socios suos* CANTARE: e quando i frati andettero a pacificare il Vescovo e il Potestà *ceperunt* questo cantico, *dicere* ET CANTARE: e quando gli dissero che la morte era vicina, disse: *voca mihi Fratrem Angelum et Fratrem Lœnem ut* CANTENT *mihi de sorore morte;* e quelli CANTAVERUNT *canticum fratris solis.* Da queste indicazioni dateci con ogni esattezza dallo *Speculum*, si ricava che a tempo di S. Francesco il suo *Cantico* avea già la sua redazione fissa e stabile: e se si cantava con tanta facilità da tutti, è segno che tutti lo sapevano a memoria, ne conoscevano la forma precisa, ne aveano in mente il ritmo melodico, col quale lo ripetevano continuamente. Che se malgrado questo, si vorrà persistere a negare l' *italianità* e la *forma* a questo *cantico*, noi non sappiamo più che fare. Tutto sta ad accettare il valore dello *Speculum*, del quale, su questo punto, non si arriva a comprendere perchè si debba diffidare. Noi andremmo cauti nell' accettare la testimonianza dello *Speculum*, se si trattasse di un documento importante, di una lettera di S. Francesco sulla sua regola, di un suo discorso sopra l' ordine, del suo testamento, dei suoi discorsi con Onorio III, con il Card. Ugolino, ecc. Si potrebbe allora escogitare un motivo per sospettare una alterazione, una corruzione, una interpolazione. Ma ci sa dire il lettore cosa rappresenta nella vita di S. Francesco il suo *Cantico del Sole* più o meno sviluppato? Ci sa dire nessuno, per quale interesse si sarebbe composto di nuovo, o alterato dalla sua fattura primitiva questo *Cantico?* Noi comprendiamo una falsa lettera di S. Francesco, fabbricata sopra una parola di lui da qualche partigiano degli zelanti o dei loro avversari, noi comprendiamo una alterazione del Testamento di lui: ma non arriviamo a comprendere perchè la lauda volgare che abbiamo, debba essere tutto al più *un'eco infedele* (sono parole del nostro contradittore) *di quella che egli compose.* Le quali congetture sono destituite di qualunque *inizio* di prova.

Basta per conto nostro su questa eterna questione del *Cantico del Sole*. Esso, per quanto bello ed importante, forse ha occupato troppo gli eruditi, molto interessati a studiarne la forma grammaticale e la filologica, alla quale S. Francesco pensò appena, ma poco pensierosi per meditarne gli alti concetti della sostanza, alla quale S. Francesco tenne tanto.

D. MICHELE FALOCI PULIGNANI

IL BEATO PACIFICO DI NOVARA

E LA SUA SOMMA PACIFICA

Del B. Pacifico e della sua Somma, la *Miscellanea* parlò altra volta (Tom. III, p. 60). Mi sia concesso di ritornare sull' argomento e di presentare agli studiosi una piccola raccolta bibliografica intorno alla detta opera.

Nacque il B. Pacifico l' anno del Signore 1424 in Cerano, nella Diocesi di Novara. Il suo casato fu dei Ramati. (Altri dicono Ramota). Vestì l' abito religioso nel 1445 e dopo di una vita che non intendo di raccontare morì in Sardegna l' anno 1482, il dì 4 giugno [1]).

Scrisse la sua opera l' anno 1473. Lui stesso ci dirà a quale occasione.

> Più volte pregato da molti et maxime da ti Venerabile patre de christo Sacerdote Vinceguerra.. mi piacesse per li simplici confessori in materna lingua sotto brevitate ricogliere uno tractatelo de opportune pero et conveniente rasone et allegatione communito: io frate Pacifico Novarese del sacro ordine di sancto Francisco et de Christo per noi crucifixo indigno predicatore: non posso negare che per Dio et nostra dona, quantunche occupato: non ti obbedisca. ..... Riceverai dunche cum quella charita: chio in 33 capitoli distincta ti lofferisco questa opereta detta sumula ho vero sumeta di pacifica conscientia: pero spero che chi in verita: la seguitera la conscientia pacata: el consolata havera. Et a chi piacera: la communicarai: pregando quelli che la transcrivano iusta et correcta »

Composta nell'anno 1473 la somma del P. Pacifico fu data alla stampa nel 1479 e dopo fu spesso ristampata. Ne conosco le seguenti edizioni.

I.

Milano 1479

IESV MARIA
EL TITVLO

Nel nome de Christo Iesu e de la sua pia Matre Virgine de tutte gratie mediatrice Maria diamante: comencia el prologo in la sequente opereta dicta Sumula hovero Sumeta de pacifica coscientia: coposta nel anno del Signore 1473. Lanno 2 del pontificato del Beatissimo Sisto papa 4°

EL PROLOGO
FRATER
Più volte ..... (come sopra)

1) Cf: *Vita del B. Pacifico da Cerano sacerdote della Regolare Osservanza del P. S. Francesco scritta da un Religioso del medesimo Ordine, ricodata ed annotata dal P. Antonio Pellicani.* Milano 1884. Sulla tomba ed il culto del Beato Vedi *Il IV Centenario del B. Pacifico da Cerano.* Genova 1882. Colgo questa occasione per ringraziare il Rev. D. Gio. Marchetti, Arciprete di Cerano, di queste due operette gentilmente offertemi con alcuni particolari sullo stato attuale delle reliquie del Beato Pacifico

Digitized by Google

(Dopo segue una poesia che riporteremo piú sotto. Si legge alla fine).
D. O. M. eiusque gloriosiss. Matri eterne | B. Francisco, B. Benedicto, ceterisque Beatis et Pre- | destinatis, Doctiss. Fratris Pacifici Novariesis | Seraphici Ordinis Minorum obseruantie. Diuini | uerbi Preconis Apostolici clarissimi. Per G. Bre- | biam in impressione recognitum: et Philippum de | Lauagnia Mediolanenses impressum, utriusq. ere | opusculum hoc, Dei gratia 9° Kalendas Apriles, | in uigilia Dominice Incarnationis expletum est. | Anno 1479. Mediolani Imperan. Dominis | Bona Matre et Io. Galeaz Maria Nato, Viceco- | mitibus. Ducibus 6.

Il libro di formato in 8° conta 30 segnature e 244 fogli senza paginazione. La stampa ne é bellissima, le maiuscole in carattere romano le minuscole in gotico. Le lettere iniziali del Prologo e dei Capitoli segnate in carattere minuscolo doveansi fare a mano.

Nel foglio *e* due pagine sono lasciate in bianco per ricevere il disegno d' una *corona* della Beata Vergine descritta nelle pagine precedenti.

Nel foglio *m* le pagine *m* 2 (recto) e *m* 3 (verso) sono parimenti in bianco la prima per esservi « depinto et collocato » un *arbor consanguinitatis* e l' altra un *arbor affinitatis*.

Alla fine del Capitolo XXVI una facciata e mezzo rimangono in bianco, però con questa indicazione: *Hic nihil deficit: sed sequitur De la potentia et scientia del timente dio. etc. Cap.* 27.

L' opera si termina dieci pagine prima della fine del libro. Queste ultime pagine sono occupate per la riproduzione di una parte del Cap. X, sull' usura.

Nel ultimo paragrafo del libro l'autore si spiega come siegue:

Per il discorso de tuta questa opereta, poi, uenerabile patre, chiaramente cognoscere, como e stato diuino et eterno proposito a te per me fosse tal opereta intitulata, et directa: pero per el pacifico nome che e la conscientia quieta, et letifica di noua area, cioe di nouo altare a dio consecrato per uera contritione de tuti li suoi peccati, ense cioè uibrante spada di lingua, che a niuno uicio, o peccato, in tal integra confessione perdona ne lordine di minori per humile confessione, et debito satisfactione facta constituto: como significa la prima letera del prologo cun le prime lettere, di 33 capituli sequenti, cioe cum il nome del fratello (chè posto di sopra: et azonto el uerbo fecit qui de sotto collocato Frater Pacificus nouariensis, ordinis minorum fecit: appare la dura, el aspera sathanicha et horrenda bataglia, et guerra per lobseruantia uera di 10 commandamenti de dio le 10 lettere del tuo nome significati essere uinta, e superata, et cosi la eterna pace, et gloria acquistata .. Amen. Amen. Amen. Telos.
FECIT

Ecco la poesia della quale ho parlato sopra:

Quicumque uuol sua anima saluare
Et la conscientia iusta tenere
Questa opereta studia de capere
Et da quella sua conscientia formare
Qual certo ha ben voluto nominare
Lauctore di quella, al suo parere,
Di pacifica conscienza et legiere,
Necessaria opra a chi se vuol saluare.
Ecce adonque el Docto Fra Pacifico,
De Nouara del orden de Minori
Dobseruanza conuenientemente
Facto lha per tutti al fin beatifico
Al qual potran iunger picoli et Mazori:
Renouando, come insegna: lor mente.
Siche sera prudente
Chi cerca dintendere tal doctrina:
Che fa lhuomo Dio per bonta diuina

Questa prima edizione assai rara, si trova nelle tre Biblioteche Vittorio Emanuele, Angelica, e Casanatense di Roma. Nell'anno 1896 un esemplare ne fu posto in vendita alla Libreria Hoepli di Milano al prezzo di Lire 50 (Catalogo N° 109).

L' anno passato 1897 nel Catalogo XCVIII della Libreria Antiquaria di Ludwig Rosenthal (Monaco di Baviera), sotto il numero 1428, un esemplare di questa edizione venne minutamente descritto. Però non vi sono indicati che 242 fogli, ma contiene i due *alberi di consanguinità e di affinità* incisi in rame. Una nota del Catalogo dice: « Hain 12259 e Panzer citano questa opera senza averla vista. Brunet la descrive conforme a un articolo del Marchese d' Adda, il quale credeva unico l' esemplare della Bibl. Ambrosiana. » E' ancora indicato nel Catalogo della Bibl. del Sig. Klemm, N. 679, segnato per 400 marchi. Nella *Pinelliana*, t. VI. pag. 31, e nella *Manzoniana*, par. 2. n. 3510.

II.

Venezia 1492

Summa Confessionis
Intitulata Pacifica Conscientia

Dopo questo titolo segue la poesia che abbiamo data. — 206 fogl. numerati num. rom. — carat. gotico.

L' esemplare di questa edizione che ho veduto alla Biblioteca Vittorio Emmanuele di Roma, non è completo. Sul foglio di guardia al principio è scritto a mano: *Venezia per Simeone Tacuino 1492.*

Digitized by Google

Crederei facilmente che questo esemplare difettoso apartenga all' edizione di Venezia 1513, qui sotto descritta.

III.

Bressa 1497

Iesus Maria

Nel nome sia de Christo Iesu | e della sua pia madre uergine Maria | Incomincia el prologo in la seguen- | te operetta ditta Summula o ue- | ro Sumeta de pacifica conscientia.

In 4° carat. gotico - In fine.

Impressa: e con ogni diligentia emendata | questa aurea opereta: ne la cità di Bressa | per el uenerabile miser pre. Baptista farfengo nel ano M.CCCC.LXXXXVII a dì | XII de Septembre.

Audiffredi. Specimen Edition. Italicar. saec. XV. Romae 1794 e Biblioteca *Marciana.*

IV.

Venezia 1501

—

Suma confessionis intitulata pacifica conscientia

200 fogl. numerati num. arabi. — caratt. gotico. Sul verso del f. 200 la poesia surriferita e dopo:

Doctissimi fratris Pacifici Nouariensis Seraphici or- | dinis Minorum obseruantie: diuini Verbi Preconis Apo- | stolici clarissimi opus per Bonetum Locatellum Bergomen- | sen Presbyterum impressum: ac in impressione recognitum: | dei gratia 10° Kalendas Ianuarias: ante uigiliam natiui- | tatis dni. Anno 1501, expletum est Venetiis. Principan- | te dno Leonardo Lauretano principe serenissimo.

(*Bibl. Casanaten.* Rari, VI, 6)

V.

Venezia 1506

—

Sumula o vero sumeta de pacifica conscientia 8°, Carte num. 299 in caratt. semigotico.

Doctissimi fratris Pacifici Nouariesis Seraphici | Ordinis Minor. obseruantie: diuini uerbi Preconis | Aplici clarissimi opus p. Iaco Penti, de Lenco Im- | pressor. oium accuratiss. 1506 Die 26. Augusti. Anno Leonardi Lauretani. S. Principis altero.

(*Miscellan.* III. p. 61)

VI.

Venezia 1513

—

Summa Confessionis Intitulata Pacifica Conscientia

Carte num. 208 ,numera teromani, caratt. gotico. In fine :

Doctissimi fratris Pacifici Nouarieusis Seraphici or- | dinis Minor. obseruantie: diuini verbi Preconis Apo- | stolici clarissimi opus. Stampata in Venetia per Zoa- | | ne Tacuino da Trino. Anno Domini. M.cccc.xiii | die xxr Augusti.

(*Bibl. Casanatense*)

VII.

Venezia 1518

Summa de Confessi- | one cognominata Pacifica: la quale ordinatamete tra- | cta non solamete la forma: modo: & uia de cofessare | ma etia discorre p. tutti li casi che sono contra conscietia | ne li quali chadau potria incorrere: nouamete con di- | ligetia reuista. Azonte le figure de li arbori de la consan- | guinita & affinita: & molte altre singularissime cose.

Al disotto di questo titolo vi é una incisione in legno, che occupa due terzi della pagina. Rappresenta un religioso che confessa nella sua stanza. Entra un altro penitente tra il suo angelo custode che gli mostra il confessore e un demonio cornuto e cogli artigli, vestito da frate, che lo ritiene per il braccio.

In 8°. carte numerate 208, num. rom. — maiusc. carat. gotico.

Finisse qui la summa intitulata pacifica composta per el uenerando canonista & theologo frate Pacifico in lingua materna a contemplatioe de li homini uulgari. Ne la quale breuemente toca tuti li casi necessarii de conscientia. Nouissimamete stapata in uenetia co summa diligentia da Cesaro arriuabeno ueneto & da alchuni ualenti homini accuratamente reuista. Ne li anni del nostro Signore MDXVIII a di ultimo zener.

Segue il registro delle carte ed una marca tipografica.

Questa edizione fatta per cura di *Lucas Olchinensis*, fu da esso dedicata al Patriarca di Venezia Antonio Contareno, e nella sua dedicatoria nomina questa somma *Libro divino*, e dice di aver corretto molti errori che deturpavano le precedenti edizioni.

Digitized by Google

Benchè il titolo prometta « *le figure de li arbori de la consanguinita & affinita* » il primo solo vi si trova inciso in legno.

In questa edizione e parimente ommesso il disegno della corona, la quale « *facilmente se puol comprehender per el discorso, perzo chomo superfluo de industria e sta pretermesso.* »

(Bibl. Alessandrina).

VIII.

Venezia 1535

Nel esemplare che ho veduto alla Bibblioteca Casanatense manca il titolo, ma dal resto del volume credo che doveva esser simile a quello dell' edizione di 1513 (v. sop. VI).

In 8°. carte numerate 208 num. rom. caratt. gotico. — In fine:

Stampata in Venetia per Zoane Tacuino da Ttrino (sic) nel anno del Signore M. D. xxxv. a li XIII de Novembrio.

IX.

..?... 1563

Summa Confessionis dicta Pacifica conscientia

Ex Officina. Hieronymi Caualca Lupus. 1563

Tra il titolo ed il nome dello stampatore vi è una piccola incisione raffigurante un uomo che cavalca un lupo (Cavalca lupus).

In 8°. 193 carte num. più 2 non num. per l'indice, ed un avviso «*Alli benigni lettori* » che si legge sull' ultima pagina colla data di « 20 agosto 1563 » senza luogo.

(Bibl. Casanatense)

X.

Venezia 1574

Questa edizione è la prima che diede il P. Francesco da Trevigi Carmelitano « *ridotta in miglior lingua riformata & illustrata con le determinazioni del S. Concilio di Trento* ».

Non ho veduto questa edizione fatta dai fratelli Guerra. Viene indicata dal Waddingo e dal P. Lezzana nella sua *Biblioteca Carmelitana.*

XI.

Venezia 1579

Somma Pacifica | composta già | più di cent'anni | dal R. P. F. Pacifico | da Nouara | Osseruante di S. Francesco. | Nuouamente con sommo studio, & diligentia, ridotta in miglior lingua, riformata, & illustrata, con le determinazioni del Santissimo Concilio di Trento, d' intorno alla materia del Matrimonio, con le figure de' parentadi, & d' altre cose necessarie, & facili per instruttione, & commodità de' Confessori. Per il R. P. Maestro Francesco da Treuigi Carmelitano. Con due copiosissime Tauole.

In Venetia appresso Gio. Battista Somasco.

MDLXXIX.

In 8°. pag. lim. n. num. 40 pag. num. 420.

Questa edizione (come la precedente) è dedicata « *al M. R. P. Fra Serafino da Fiorenza Padre Honoratissimo della Rel. Carmelitana.* » La dedicatoria e firmata « da Venetia à XVI di Marzo MDLXXIV. »

Vi si trova ancora una lettera di G. B. Somasco ai Lettori.

(Bibl. Alessandrina)

Nota — Il Padre Francesco da Trevigi Turco, o Turcino, dice il Lezzana, morto circa l' anno 1599, non soltanto ridusse la Somma Pacifica « in miglior lingua » ma ne cambiò ancora l' ordine e la disposizione delle materie. I capitoli non sono più che 32 invece di 33.

XII.

Venezia 1580

Indicata dal Waddingo, dal Lezzana e da Giovanni da S. Antonio il quale dice *Vidi;* stampata da G. B. Somasco.

XIII.

Venezia 1581

Titolo come sopra XI

In Venetia appresso Domenico & Gio Battista Guerra, fratelli. MDLXXI.

Pag. lim. n. num. 33. pag. num. 416.

Vi è la stessa dedica al P. Serafino da Fiorenza.

(*Bibl. Angelica*)

XIV.

Venezia 1587

Summa pacifica composta già più di cent' anni - Venetia, Cornetti, 1587 - in 12 (*Catalogo della libreria* E. Martelli, di Bologna. Gennaio 1897. N. 225.)

P. Edoardo d'Alençon
Archivista Generale Cappuccino

Digitized by Google

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione.* Vedi Vol. VI. fasc. V. pag. 138-146)

Perchè il Conuento di S. Bartolomeo di Foligno, e troppo distante dalla Città li frati supplicarono a Papa Leone X. per edificarne uno più uicino, e portarui le suppellettili di S. Bartolomeo, il Papa concede e li frati quest'anno hanno dato principio alla fabrica, tra la Città et il Monastero di S. Maria in Campis; il Conuento sotto titolo di S. Croce, ma la Città per sospetto di Guerra demolisce ciò che s'e fatto, e piglia i materiali adunati per Seruizio publico.

Li frati ricorrono al Papa, e questo scrive al Gouernatore, ch' oblighi la Città a fargli un nuouo Conuento dentro la Città: Questa scriue al Papa ch' innece si dia alli frati il Monastero delle Sacca, e le Terziarie ch' iui abitano uadano alla Confraternita di S. Francesco. Non so poi il perché non succeda; sò che li frati restano in S. Bartolomeo, e non si tratta più di mutazione.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 7. *Uberes fructus* Roma 10 Marzo. Dichiara, et ordina molte cose circa la Regola de' Terziarii Claustrali.

Anno CCCXXI
della Religion Serafica
A. D. 1528

In Porzioncola a 7 di Maggio si celebra la prima Congregazione di frat'Andrea Ministro della quale non trouo altr' atto. che la Conferma del Guardiano della S. Casa. Alli 30 di Luglio era Guardiano degl'Angioli il P. Francesco da Uenezia.

Il Ministro Generale fra Francesco Quinones de Angelis per li tanti seruizii prestati al Papa, et acciò gle ne presti dell' altri appresso a Carolo 5. e fatto Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalem. Uic. dell' Ordine e fatto fra Gio: di Calcena stato nominato l'anno passato dall' istesso Generale.

Li PP. Conuentuali pigliano quest'anno il Conuento delle Fontanelle in Monte Colognola di Perugia fabricatogli da Paesani nel 1516 come sopra trouassimo un Conuento degl' Osseruanti in Monte Colognola di cui non si troua altra mensione; puol'esser, che fosse fabricato per gl'Osseruanti, e ui stessero qualche anno, e non potendoui uiuere d'elemosine, lo lasciassero e ui uadano quest'anno li PP. Conuentuali a uiuirui con l' entrate.

A fra Matteo di Bassio, aggiuntosi fra Lodouico, e fra Raffaele da Fossombrone fratelli Carnali, ottengono quest'anno da Papa Clemente 7. Lettera *Religionis zelus* Uiterbo 3 Luglio, con quale gli concede il poter far uita Eremitica, portare il Cappuccio quadrato, e la barba lunga, riceuer altri alla lor compagnia, e pigliar Eremitorij, e gli communica li priuilegii de Romiti Camaldolesi: Ottengono dette lettere per mezzo de Duchi di Camerino, et in esse son chiamati Minori Osseruanti, e si dice usciti dall' Osseruanza con licenza de lor superiori, hanno qualche luogo nella Marca, ma non peranco in Prouingia.

Anno CCCXXII
della Religion Serafica
A. D. 1529

Per la Pentecoste si celebra Capitolo Generale in Parma Fra Gio: di Caluna Uic. dell'Ordine uenendo in Italia s'inferma in Genoua, e non può trouarsi al Capitolo. onde presieda fra Paolo Riposto da Parma Comm. Generale Cismontano, quale con 82 uoti e eletto Ministro Generale. Si decreta che il Ministro Generale s' elegga alternatiuamente Cis, et Ultramontano, e per evitar li dispendij, e pericoli, si statuisce l'elezione si faccia per compromesso: quando deue esser Cismontano, da Cismontani, e uiceuersa l' Ultramontano, et acciò abbia effetto lo Statuto, il Ministro Generale lo fa confermar dal Papa, ma non insisterà: S' eleggono li difinitori Generali, et altri Ufigiali al solito, ma per la nostra Prouingia non uè nulla.

S' assegnano 25 studi Generali, cioé in Napoli, in Capriola di Siena, in Pisa, et in Calabria, e ui si nominano li Lettori, e quest' e la prima uolta che li trovo.

Perchè alcuni frati di diuerse Prouingie con pretesto di uiuer più strettamente, hanno esposte alcune licenze dal Papa, e dalla Penitenziaria di uiuere chi sotto l'Ubedienza del Maestro Generale de PP. Conuentuali, chi sotto l'ordinario, chi solitario et con tali licenze li difettosi si liberano dalle pene, e li mal uiuenti dalla disciplina. Papa Clemente 7. *Cum nuper* Bologna 14 Dicembre annulla tutte le sopradette licenze, e facoltà, et ordina che tutti sian ridotti all' Ubidienza de lor Superiori.

Li PP. Conuentuali celebrano il Capitolo della Prouingia eleggono Maestro Frate frà Gio: Giacomo di Montefalco. [1]) Po-

1) *Ciotti.*

Digitized by Google

scia celebrano il lor Capitolo Generale in Spoleto, oue eleggono Maestro Generale fra Gio: Uigerio Genovese.

Li PP. Cappuccini celebrano il lor primo Capitolo in un luogo nel territorio di Fabriano. et eleggono p. lor Uic. Generale fra Matteo da Bascio ma questo poco doppo rinunzia, e gl' è sostituito con titolo di Commissario fra Lodouico di Fossombrone.

Scribonio de Cerboni da Città di Castello Uescouo di Imola a 16 Agosto Consacra la nostra Chiesa di S. Gio: di Città di Castello.

Frat' Andrea di Foligno Ministro a 25 di Nouembre tien la 2. Congregazione della Prouingia e conferma il Guardiano di Porzioncola.

Papa Clemente 7. per andar a Coronar Carlo 5. in Bologna vien in Provingie agl' 11 d' Ottobre, e riceuuto solennemente in Spoleto. [1]) e ua in Perugia. [2]) Con quest' occasione uisita il Santuario di Porzioncola,

Anno CCCXXIII
Della Religione Serafica
A. D. 1530

Con intervento del Ministro Generale Riposto si selebra in Porziuncola il nostro Capitolo. Son eletti Ministro Provinciale fra Bernardino da Gualdo, Definitori fra Giacomo da Portaria, fra Lorenzo da Gubbio, fra Gio: Batta da S. Severino, e fra Bartolomeo Cordoni da Castello. Quest' è la prima che trovo tutt' il Corpo del Definitorio. Guardiano di Porziuncola è fra . . . . . [3]). Del resto come si son persi li Libri degli Atti, o non hanno scritto gli Antichi non si troveranno sino al 1625.

Vedendo il Generale Riposto, ch' alla Religion non piace l' elezione del Generale per compromesso, ottenne dal Papa, ch' in ciascuna famiglia si facci ogni 3 anni la Congregazione Generale, e per trovarsi in ambidue, di poterne differire una sei mesi doppo la Pentecoste, ma non si effettuerá.

Il B. Bartolomeo da Colle Bassano o Bassana di Nocera di grand' umiltà, silenzio, et orazione passa al Signore alli 20 d' Agosto, com' ha predetto nell'Eremita di Nocera, ove doppo 30 Anni sarà trovato intiero, et incorrotto. [4])

Il Beato Martino di Spoleto Religioso dotto e perfetto ito a predicare a Saraceni nel Regno di Fessa e ben visto dal Re Mamed, che gli da facoltà di predicare; è perseguitato dalla plebe de Mori, e dei Giudei, et è accusato al Re di Negromante, e si discolpa, esibendo in prova della sua fede d' entrare nel fuoco, starvici illeso. Accettata la prova u'entra alla presenza del Re, Regina, figli e Principi, e d'innumerabil popolo, e ui sta un pezzo, orando per la conversione degl' infedeli; uscendo poscia senza illesione alcuna. Un moro, dubitando di gran conversione, con una lancia gl' apre il petto, et un altro con la Daga gli taglia la testa a 29 di Settembre, il di lui corpo strapazzato da Mori, e poi ricouerato da Cristiani opera molti miracoli. [1])

Fra Giuseppe Roscioli da Caramanni di Perugia, predicatore clarissimo, predicando quest' anno in Venezia una nobilissima Madrona inferma gli dice temer esser gastigata da Dio, perchè tiene appò di se una pietra su la quale fu Circonciso il Nostro Signore, tintà col di lui sangue Sacratissimo, e glie la dà acciò l' esponga a pubblica venerazione in luogo di proposito. La porta egli a Perugia, e pone in Monte luce, donde poi per un miracolo successo ad una Monacha che vuol toccarla sarà trasferita al Convento del Monte, si conserverà un pezzo in Sagrestia, e sarà finalmente collocata in un un Nobil Tabernacolo nella Cappella degl' Angeli, e venerata con gran concorso. [2]) Questo fra Gioseppe lascierà ai posteri un volume di prediche, e uno di Teologia. [3])

Fra Lodovico di Stroncone Minore Osservante passa a Cappuccino, tra quali vive con tant' innocenza e semplicità ch' è stimato uno dei primi fondatori di quella Congregazione: serve molti anni l' Incurabili in S. Giacomo di Roma con grandissima carità. [4])

Per le continue guerre d' Italia è stato distrutto il Convento di S. Maria dele Vene del Borgo di S. Sepolcro, fondato d'ordine del Beato Gio: di Capistrano, fuori di detto paese, col prezzo del fondo, e degl'Orti di quello, e con elemosine, se ne fabbrica, un altro quest' anno più bello, dentro al Borgo; dona il sito la Compagnia di S. Maria Maddalena, che gli da il titolo di questa santa, se bene comunemente è chiamato l'Osservanza.

La deuozione del SSmo Nome di Gesù dal tempo di S. Bernardino, sino ad ora è stata promossa da frati, quali quest' anno ottengono da Papa Clemente VII, non VIII come malamente è notato nelli Breviarii, che se ne celebri la festa a 24 di Gennaro, con Ufizio proprio composto giá dal Beato

1) *Campello* lib. 250.
2) *Crispolti.*
3) *Ms.* (Lacuna nel Ms) *Portiunculae.*
4) *Iacobilli.*

1) *Mart.* Francescano.
2 *Crispolti.*
3) *Iacobilli.* De script.
4) *Iacobilli* 3 Novembre.

Digitized by Google

Bernardino de Bustis, et a chi recita, o ascolta l' ore Canoniche di dett' Ufizio e prega per il felice stato di S. Chiesa, contro la perfidia Maomettana e Luteriana concede l' istesse Indulgenze, che hanno quelli che stanno all' Ufizio del Santissimo Sagramento. Le lettere cominciano *Salvatoris Domini Nostri* Bologna 25 Febbraio.

Il Papa uedendo che fra Lodovico, e fra Raffaello da Fossombrone, e altri 4 frati, contro ciò che gli è stato concesso, aumentano il numero loro, e cercano pigliar nuoui luoghi, e tirano altri dall' Osservanza alla lor Compagnia, reuoca alli sudetti tutte le licenze e facoltà concessegli, gli comanda che cessando dall' ardir temerario ritornino all' Osseruanza, e comanda al Ministro Generale che con l' aiuto secolare gli riduca.

Oltre di ciò, e molt' altre cose concesse con lettere sue da ponersi quì sotto. Papa Clemente *Vivuae vocis oraculo* fatt' al Cardinal Campeggi, concede molti privilegii, e tra questi, che li nostri laici con consiglio de medici possono tuta coscienzia cavar sangue alli frati infermi.

Lettere Pontificie

Clemente VII *Cum sicut accepimus* Roma 15 Maggio; rivoca le facoltà concesse a Cappuccini come sopra. *Cum sicut nobis.* Vieta alli Signor Priori Consoli Communità e lor Rettori e Sindaci di qual si sia Città e luogo, nominatamente di Perugia e di Città di Castello, l' ingerirsi ne beni temporali delle Monache soggette alla Religione, sottopena di scomunica e di 500 ducati. *Augustinus Spinola* Roma 22 Maggio. Comanda che non s'esiga dagl' Osseruanti certa tassa di mezzo per cento. *In Corporali Specula* Roma 18 Settembre. Vieta agl'Osseruanti il passare ad altre Religioni; in specie alli Benedettini, Cisterciensi, e Domenicani. *Vacantibus sub Religionis* Roma 19 Settembre. Dichiara che li Sindaci e Procuratori Apostolici non sono contro la purità della Regola *Cum dilecti filii.* Roma 19 Dicembre. Comanda in virtù di S Ubidienza all' Arcivescovi, Vescovi, lor Vicarij, et altri Prelati, et esorta tutti li superiori, e luogotenenti secolari, che riceuono caritativamente li nostri Superiori, gl' assistano, et aiutino quando hanno bisogno d'essi per il loro Ufizio. *Cum non sine multa.* Roma 31, dicembre. Comanda a Gabellieri, e Custodi, delle porte che delle cose che portano per lor uso li frati (non causa mercimoni) non esigano tabella sotto pena di scomunica *late sententia.*

Anno CCCXXIV
della Religion Serafica
A. D. 1531

Si celebra a 5 d' Aprile in Porziuncola la suddetta Congregazione del P. Bernardino di Gualdo Ministro. Il Beato Bartolomeo Cordoni di Castello, ch' è difinitore e fatto Guardiano del Monte, et il Ministro infermatosi lo dichiarava suo Vicario.

Muore poscia santamente detto Ministro nel Convento del Monte a 12 di Agosto, altri dicono alli 27 di Settembre et apparendo al suddetto Cordoni suo Vicario con grandissimo splendore lo certifica della sua salute. [1])

Per la morte del Ministro finisce l' autorità del Vicario, et è fatto Commissario Provinciale fra Tommaso di Norcia che si troverà al Capitolo Generale. [2])

Il Vaddingo pone quest' anno la fondazione del Monastero della Santissima Trinità di Gubio, ma è più antico come avemo visto di sopra; forse quest' anno è compito.

Li Cappuccini si cominciano ad accostare alla Provingia nostra, e quest' anno fra Lodovico da Capranica e mandato ad abitare in Monte Casale del Borgo S. Sepolcro da fra Lodovico di Fossombrone Vicario Generale de Cappuccini. Quest' è luogo antichissimo e de principali della Religione, abitato dal Padre S. Francesco, e da suoi Santi Compagni com' avemmo detto altrove, ma è stato un pezzo senza frati. La chiesa è dedicata alla Beatissima Vergine. De facto li Cappuccini adesso c' obitano, e tra 5 anni gli sara concesso.

Anno CCCXXV
della Religion Serafica
A. D. 1532

Il B. Andrea di Spoleto, stato capo di parte nelle fazioni di sua patria, doppo commessi molti omicidi, scampati molti pericoli si fa frate nostro, e per allontanarsi dalla patria, e soddisfar a Dio tanto Sangue umano sparso và in Corsica a servire gl' appestati, e poi per spargere il proprio sangue per amor di Dio, ad imitazione del Beato Martino suo paesano, se ne và in Feza della Morea a predicare alli Saraceni; disputa con gl' Ebrei e conuince li primi Rabbini: et in confermazione della medesima offerisce d' illuminare un cieco, di risuscitar un morto, o di stare illeso in mezzo d' un' ardente fornace. — Accano quest' ultimo; 3 volte entra nel fuoco, e 3 volte si smorza; poscia acceso gagliardatamente a forza di pece, vi sta nudo con le sole mutande senza lesione alcuna: onde l' infedeli dati in furore, con impeto di sassi l' uccidono et egli riceue la palma del Martirio di venerdì a 20 di Gennaro. Della di lui Reliquie un piede portato alla Regina di Portogallo, si conserua con l' altra Reliquie della Casa Regia. L' uno et altri appresso il Martirologio Francescano. Nelli manoscritti della Provincia questo Beato è detto di Cascia. Fra Bonaventura Ministro

1) *Iacobilli.*
2) *Vadingo.*

Digitized by Google

dell' Inferior Germania udito il martirio del suddetto, ne manda relazione a tutti li conventi di sua Provingia, acciò si legghi pubblicamente, e si canti ogni Convento il Te-Deum Laudamus.

Aili 20 di Gennaro si celebra il nostro Capitolo in Porziuncola ov'è eletto Ministro fra Tommaso da Norcia ch' era Commissario e Guardiano fra Lorenzo di Foligno. [1])

Alli 5 di Febbraro nel nuovo Convento del Borgo S. Sepolcro detto l' Osseruanza muoiono li beati fra Pietro di Perugia e fra Cristoforo di Pauia Laici di gran pouertà, umiltà, pazienza e fatica e gratissimi al Popolo; s'amarono essi assai in Vita fatigarono molto assieme nella fabbrica del Conuento, e cosi in morte non *sunt separati* passando ambi al Cielo l'istesso giorno.

Alli 5 di Marzo in S. Lucia di Foligno riposa nel Signore la B. Bernardina d'Antonio nobile Folignata, che da Giouanetta monacatasi, riesce mirabile in tutte le uirtù. Deuotissima della passione del Signore in piangerla ha perso la uista. Essendo Canouara in mancanza di uino meritò dal Signore con l'orazionne trouar piena una Botte, ch'era già uota. E stata Abbadessa 4 uolte et in una gran Carastia non auendo pane postasi ad orare con le monache in Chiesa prima ch' escano bussono alla Porta 3 Uomini con tre muli carchi di Grano mandato da una Signora.

Li PP. Conuentuali fanno Capitolo, et eleggono lor maestro Prouinciale frate Ottauiano d'Assisi.

Il Ministro Generale Pisotto secondo l'ordine di Clemente 7. celebraua la Congregazione Generale in Messina la 4. Domenica doppo Pasqua. Esso è confermato in Uffizio, e s'eleggono li Definitori Generali uno di quali e fra Tomaso da Norcia nostro ministro; s' assegnano 12 studi, il 5. de quali e il monte di Perugia ou' e fatto lettore fra Lorenzo di Foligno. Son eletti 12 Padri e uisitatori delle Prouinzie, et uno e frat'Andrea di Foligno.

Il Ministro Generale Pisotto per la sua instabilità indiscretezza nel gouerno, è poco affetto a quelli, che uogliono uiuere ritiratamente, si e reso odioso a frati, e secolari, non solo priuati, ma anco Principi, e Potentati, a Francesi, Spagnoli, Napolitani Veneziani, alli Cardinali Protettore e nostro Quinones, et al Papa istesso a cui uanno continui richiami, tutto poi gli tornerà in danno, e disonor grande.

Fra Lodouico da Fossombrone per stabilir lo stato proprio, e de suoi Cappucciati uà in Roma, e con buoni mezzi ottiene la riuocazione delle Censure fulminate contro quelli, che partano dall' Osseruanza per unirsi con lui, e per discolpar se stesso di ciò ch'è accusato, ottiene che si rimetta l'esame della sua Causa alli Cardinali Antonio del monte et Andrea della Ualle, quali per decider maturatamente la Causa ordinano al Generale, che desista dal molestar li Cappuccini, e a questi comanda che non ammettano tra loro alcuno dell'osseruanza.

Gl'osseruanti desiderosi di uiuer più strettamente uedendosi preclusa la strada d'andar a Cappuccini, più che mai trattano di riforma, onde fra Francesco da Iesi, e fra Bernardino d'Asti, uedendo non hauer effetto per tutto l' Ordini fatti già dal Cardinale Quinones mentr'era Generale supplicano a Papa Clemente, che gl' assegnino luoghi entro l' osseruanza, ne quali possin uiuere più spiritualmente, et il Papa a 16 di Nouembre con la Costitnzione In *suprema militantis* ordina, che . . . . . [1])

In ogni Provinzia il Ministro, e difinitorio assegnino 3 o 4 Conuenti contigui, nelli quali chi uuol attender alla riforma uiuano, et alli loro Sindaci sia lecito il Commutar le cose superflue nell'utili, e necessarie. 2. Il Generale e Prouinciali non posson impedirgli il uiuer più strettamente dal uestir più uile, e rappezzato: dall' andar scalzo, o portar zoccoli, purche nella forma dell'Abito, e del Cappuccio non discordino. 3°. Non posson riceuere all' Abito se non li esaminati dal Ministro Prouinciale 2°. la Regola. 4°. Il Generale, e Prouinciali non posson metter frati in detti luoghi senza il consenso di essi; Nelli Capitoli Prouinciali però il Ministro, e definitorio rinuouano quelli che il custode de Reformati con la maggior parte de suoi, giudicano. 5.° Il Prouinziale dia in ogni Prouinzia a Reformati un custode, quale abbia piena facoltà sopra i reformati, di uisitargli, correggerli, e mantenerli nella più stretta osseruanza. 6.° Li Prouinciali possono uisitare, e corregger li riformati delinquenti. 7.° il custode de riformati possono andare al Capitolo Generale col ministro della Prouinzia, a notificare le necessitá, et opportunità de suoi. 8.° Il Custode Guardiano e discreti de Reformati uadano al Capitolo Prouinziale con uoce attiua, e passiua. 9.° Nelli Capitoli Prouinciali il Custode presenti al ministro e definitori li frati idonei ad esser Guardiani della Riforma, e di quelli soli si faccino.

1) *Ms. ML.* et Portiuncola.

1) Lacuna del Ms.

Continua

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCI.

Analecta franciscana, sive chronica aliaque varia documenta ad historiam fratrum minorum spectantia, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae. Tomus III. Ad Claras Aquas prope Florentiam, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae. MDCCCXCVIII. In 4, di p. XXVIII - 748.

Lungamente desiderata, vede la luce in questo utilissimo volume III della *Analecta franciscana* (per il volume II, vedi questa *Miscellanea Francescana* v. II. p. 31) l'importantissima *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum,* scritta a quanto sembra prima del 1369 da un fra Arnaldo da Sarano frate Minore di Aquitania. L' epoca ci dice il valore dell' opera, valore assai notevole per i fatti che si riferiscono al secolo XIII, notevolissimo per i fatti che riguardano il secolo XIV. Si comprende che per gli avvenimenti che si riferiscono all' epoca di S. Francesco, le sue asserzioni meritano conferma. Egli però nulla scrisse del suo, e con grande diligenza inserì nel suo libro quanto trovò nei documenti precedenti, che non indica sempre. Ma riflettendo che spesso si riporta ad essi, e li nomina (per esempio il *dialogo* del Generale Crescenzio), e riflettendo pure che quando non li nomina conosciamo spesso da altre parti quali essi furono, siamo certi delle sue asserzioni, generalmente parlando, anche quando non arriviamo a scoprire le perdute fonti delle sue cronache. Però, quando si riporta ad epoche a lui recenti, o contemporanee, egli è testimonio fededegno, specialmente là dove non si fanno ricordi delle controversie tra gli Spirituali e i fautori delle Comunità, tra i quali egli milita, ed a favore dei quali può apparire parziale. La *Chronica* non è, come il nome direbbe, una enumerazione di fatti secondo l' ordine dei tempi, ma è una miniera di aneddoti, di biografie, di fatti prodigiosi, raggruppati sotto il nome dei più distinti francescani del primo secolo e mezzo dell' ordine, e divisa in 24 serie, secondo i primi 24 Generali. L' indice del libro sul quale non vogliamo indugiarci, fa conoscere il valore meglio di qualunque elogio. Piuttosto vogliamo segnalare il merito dei Frati editori, qui, come sempre, assolutamente encomiabili. Per un documento, che in fine non è di primissima importanza per la storia minoritica, l' aver consultati tredici grossi codici, e l' averne date le innumerabili varianti nel corso di ben settecento pagine, é cosa tale, che merita ogni plauso, perchè rivela nella Casa di S. Bonaventura a Quaracchi una disposizione mirabile pei lavori così seri, e così lunghi. Il lettore può giudicare da se il valore dei diversi manoscritti, può rendersi ragione dell' una o dell' altra lezione, e può scegliere fra essi e ricostruirne la lezione vera, posto che non gli piaccia quella preferita dai Frati editori. Crescono pregio al lavoro le note istoriche a qualunque nome, note eruditissime, non di soli richiami a libri già conosciuti, ma arricchite di documenti inediti, di saggie correzioni, di osservazioni opportunissime. Questa parte del lavoro, più che annotazioni al testo, può chiamarsi un commento continuo al testo medesimo, che ne resta dilucidato sotto tutti gli aspetti. Onore ai dotti Frati, i quali con modestia singolare, ma con merito sommo, continuano le dotte tradizioni dell' ordine iniziate dal Vaddingo, e continuate con tanto vantaggio dei buoni studi da altri loro confratelli.

Fanno seguito alla *Cronaca* quattro appendici, nella prima delle quali è una collezione di atti di martiri francescani: la seconda è una Miscellanea di monumenti serafici: la terza è il libro *de laudibus B. Francisci* di Bernardo da Bessa, la quarta è la Cronica dei 14 Generali, pubblicata anche in questa *Miscellanea,* (I, 8 - 14): la quinta è un catalogo dei Cardinali Protettori dell' Ordine. Va da se che il merito delle cinque appendici è eguale al merito di tutto il resto del grosso volume, identico essendo l' apparato critico degli egregi editori. Sul libro di Bernardo da Bessa stampato in questo volume, e contemporaneamente dato in luce da altri, parliamo qui appresso al n. CCXIII, p. 31.

CCII.

D' Alençon P. Eduardo Cap. *Les Capucins d' Alençon.* Alençon, E. Renaut-de Broise Imp. 1897. In 8. di p. 32

Fortunati i conventi che hanno per illustrazione qualche scritto del P. Edoardo! Questi nulla lascia per esaurire il suo tema. Sia indagine, sia fortuna, è certo che egli sa svolgere così bene il racconto, che là dove questo è mozzato, si conosce benissimo l' impossibilità di far di più. La nostra *Miscellanea* quasi in ogni fascicolo parla dei suoi studi. Questo opuscolo è la prima parte della storia del Convento della sua Patria Alençon. Sobrietà di esposizione, diligenza di giustificazioni, chiarezza di racconto, abbondanza di particolari, tutto rende encomiabile questo breve lavoro.

Digitized by Google

CCIII.

(P.) Apollinare. *L'Abbè de Castellane.* Nimes. Impr. Gervais - Bedot, 1896. In 8. di p. 36.

Curioso ed interessante opuscolo. L'abbè de Castellane nacque a Marsiglia nel 1755 di famiglia assai illustre. Fattosi prete, le vicende del suo paese lo costrinsero ad emigrare in Roma, ove era già nel 1791. Mons. Caleppi, incaricato dal Papa di proteggere i Preti Francesi fuggiti dalla Francia, ne fece molte stima, della quale egli si valse per aiutare molti poveri suoi compatriotti. Il P. Apollinare ha pubblicato molte sue lettere dall' Archivio Vaticano, dalle quali rilevasi che l' Abate Castellani chiese, e dopo molte prove ottenne, di farsi Cappuccino a Montemalbe di Perugia nel 1796 col nome di Fra Sebastiano Maria da Assisi. Egli fu mandato nella Missione dei Cappuccini a Costantinopoli ove morì il 21 Febbraio 1819. Merito di questo opuscolo sono i molti documenti, cioè le molte lettere del P. Sebastiano, che si leggono con vero interesse, per i belli sentimenti ai quali sono informate.

CCIV.

Bertolini Francesco — *S. Francesco d'Assisi: Conferenza tenuta la sera del 17 Febbraio 1898 nel teatro Comunale di Assisi.* Perugia, tipografia Umbra, 1898. In 16. di p. 58.

Teniamo conto di questo libretto per la bibliografia francescana, poichè da esso non crediamo si avvantaggi certo la storia. L'autore vuol fare di S. Francesco un teista nel campo religioso, un socialista nel campo politico, un eretico incosciente nel campo della fede. Come sarebbe arduo per lui giustificare con richiami istorici tutte le asserzioni che dice! Audace è il suo proposito di voler giudicare S. Francesco dalle idee della prima regola, che egli riprovò, e non dalla terza regola che egli fece approvare. L'ortodossia del Santo o la sua dissonanza dalla Fede Romana non bisogna congetturarla con deduzioni, con prevenzioni, con ipotesi: abbiamo documenti autentici, officiali, ai quali non è lecito rinunciare. Nella Regola, capo 1, si legge: *Frater Franciscus promittit obedientiam et reverentiam domino papae Honorio ac successoribus eius canonice intrantibus et Ecclesiae Romanae.* Nel testamento conferma le stesso concetto, dicendo che il Cardinale Ostiense è il *Dominus protector et corrector totius fraternitatis.* Dinanzi queste parole, i conati contrari sono tentativi sterili.

CCV

Bonaventurae (S.) *Doctoris Seraphici Opera Omnia.* Tomus VIII. Ad Claras Aquas prope Florentiam. Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae. 1898. In fol. di p. CXXIV 760.

Le lodi che hanno meritato i primi sette volumi di quest' opera insigne, debbonsi fare a questo ottavo volume, nel quale la preparazione critica è forse maggiore dei volumi precedenti. In questo ottavo volume, oltre poche scritture dubbie, vi sono due classi di opuscoli; gli opuscoli che trattano di mistica, e quelli che si riferiscono all' ordine, fra i quali importantissimi la *Leggenda di S. Francesco, la Esposizione della Regola, le Costituzioni di Narbona, ecc.* Per conoscere il valore di questa edizione, bastano alcune cifre. Per la stampa del primo ospuscolo, *Incendium amoris,* i Padri Editori hanno consultato o collazionato duegento novantanove codici: per il secondo opuscolo, *Soliloquium,* ne hanno adoperati duecentocinquantasette: per la *Leggenda di S. Francesco* hanno adoperato novantatrè codici latini, oltre 3 codici Francesi, 26 Tedeschi, e 14 Italiani. Queste cifre sono superiori ad ogni elogio, e garantiscono l' eccellenza di questa stampa. Un plauso sincero ai dotti Francescani, sì per la bontà del testo che ci hanno fornito, sì per la paziente fatica da essi sostenuta nell' indagare i fonti dai quali attinse il S. Dottore, e nel rinvenire le autorità da esso usate a conferma della sua dottrina.

CCVI.

Cozza Luzi Ab. Giuseppe. *Una lettera autografa di S. Francesco di Assisi, con osservazioni.* Roma, Tip. Sociale, 1898. In 8, di p. 8.

Trattasi della lettera di S. Francesco a Fra Leone che per la prima volta si publicò in questa *Miscellanea,* v. VI, p. 33 e segg. dove facemmo uno studio sovra i tre unici autografi del Santo, studio che è stato adoperato da molti, non sempre con quella cortesia che fra persone dabbene suole usarsi. Noi conosciamo dei resoconti su questi autografi, delle relazioni, delle notizie, nelle quali cercherebbesi invano il nome di questa *Miscellanea* o del suo Direttore. Altri sono stati più ingiusti, altri sono stati assai inesatti. Il ch. Ab. Cozza Luzi, dando conto ai lettori di una rivista romana della lettera di S. Francesco a Fra Leone, scrive (p. 5) che noi facemmo il confronto fra la lettera a Fra Leone e altri autografi di S. Francesco, dopo che l'aveano fatto altri, il che è ingiustizia dirlo. Così a p. 8 dice che

Digitized by Google

dell'autografo si occupò il defonto Vescovo di Assisi Mons. Priori, il quale (secondo il Cozza Luzi) fu causa che l'autografo pervenisse nelle mani del S. Padre, il che non è pure esatto. Altre inesattezze sono comparse altrove, in giornali italiani e stranieri. Noi siamo grati della fiducia che ebbe per noi l'antico possessore del raro cimelio, mercè la quale fiducia potemmo trovare al medesimo una sede adequata alla sua importanza, evitando che andasse ad emigrare oltre Alpi e oltre mare. Il risultato ottenuto ci ha compensato i fastidi, le spese, e le noie che sostenemmo.

Intanto, per troncare le dicerie, facciamo conoscere che l'antico possessore della Reliquia, quando ce la mandò, ci incaricò esplicitamente di venderla al miglior prezzo possibile. Noi che non volevamo cooperare a far esulare quella rara reliquia fuori d'Italia, ma che pure avevamo il mandato tassativo di esitarlo, per sovvenire ai bisogni della Chiesa di cui era Rettore quel proprietario, dopo di averlo proposto a diversi Padri Francescani, ci rivolgemmo per consiglio al defonto Vescovo di Assisi Mons. Nicanore Priori, il quale offrì Lire 500 per acquistare l'autografo e collocarlo nella Basilica di S. Francesco in Assisi. Ma egli convenne con noi, che, commercialmente quella pergamena valeva di più, onde non insistette per averla. Solo ci convenne che avrebbe cooperato con me nell' assicurare all'Italia quel sacro oggetto. Il colloquio ebbe luogo nell'Episcopio di Assisi sui primi del febbraio del 1895. Due o tre giorni dopo giunse la lettera seguente:

Illmo Signore *N. 22713*

È pervenuto a conoscenza del S. Padre che V. S. é in possesso di un autografo di S. Francesco di Assisi. Mi ha quindi incaricato la Santità Sua, di significarle, che essendo suo vivo desiderio di vederlo, dia Ella una corsa in Roma, recando seco il prezioso documento.

Mentre mi affretto ad eseguire il venerato incarico, godo dichiararmi con sensi di stima distinta

Di V. S. Illma

Roma, 11 Febbraio 1895

affmo per servirla

M. CARD. RAMPOLLA

Revmo Faloci

Vicario Capitolare di

Foligno

Il 14 Febbraio il S. Padre avea in mano e ritenne l'autografo. Il resto è noto. Noi demmo conto di tutto, a chi ci avea dato l'incarico, e con questo esaurimmo il mandato.

CCVII.

CRIVELLI P. EMILIO M. O. *Vita del Ven. Servo di Dio Fra Pietro Bardesi Laico Professo de' M. O. di S. Francesco.* S. Maria degli Angeli, Tip. della Porziuncola. 1896. In 16, di p. 248.

Il P. Crivelli ha scritto con forma amena, quasi faceta, la vita di questo buon laico spagnuolo morto nel 1700. Il libro si legge volentieri, perchè è scritto bene, e perchè il pio Frate Bardesi condusse vita intemerata. Questi libri di volgarizzazione sono sempre encomiabili. A pag. 6 il P. Crivelli scrive che a scanso di fatiche ha fatto a meno di erudizioni e di note. Non sappiamo che erudizione possa mettersi nella vita di un laico francescano del XVII secolo. In quanto alle note ha fatto male a non metterle. Non esigiamo cose ardue, ma almeno una volta potea dirci donde estrasse questa vita, chi la scrisse per primo, dove sono i documenti, ecc. Scrivere per il popolo va bene: ma andrebbe anche meglio se al popolo si facesse conoscere qualche indicazione un po' rassicurante sulle verità del racconto, senza obbligare nessuno a giurare sulla parola altrui

CCVIII

EUBEL CONRADUS ORD. MIN. CONV. *Bullarium Franciscanum, sive Romanorum Pontificum constitutiones, epistolae, diplomata tribus Ordinibus, Minorum, Clarissarum, Poenitentium, a Seraphico Sancto Francisco institutis, ab eorum originibus ad nostra usque tempora concessa. Tomus* V. Romae, Tip. Vaticanis, 1898. In fol. di p. XLII-644.

Gloria letteraria dei Minori Conventuali è l' edizione del Bollario Francescano, iniziato dallo Sbaraglia, e del quale questo volume quinto comprende i pontificati di Benedetto XI, Clemente V, Giovanni XXII. Dell' utilissimo volume, compilato secondo tutte le esigenze dei cultori delle discipline istoriche, dobbiamo esser grati sì al ch. P. Eubel che vi ha speso tempo e studio grandissimo, sì al Revmo P. Lorenzo Carratelli Generale dei Minori Conventuali che ne ha ordinata la stampa. Il volume è un arsenale ricchissimo per la storia dei Minori durante il Pontificato di quei Papi, ed è indispensabile per chi non vuole commettere lacune gravissima. I diligentissimi indici dei quali è fornito il volume ne rendono l'uso più facile e più spedito agli studiosi. Una congratulazione sincera ai benemeriti che ci hanno procurato questo tesoro di notizie.

Si noti poi, che spesso il ch. P. Eubel correda i documenti di note amplissime,

Digitized by Google

che talvolta sono giuste monografie, e quasi sempre li commenta con note e con richiami opportunissimi. Questo volume ha poi il pregio di presentarci numerosi documenti inediti, sulle controversie con Michele da Cesena, con Lodovico il Bavaro, con i Fraticelli ecc. Bastano queste parole per invogliarsi del libro.

CCIX.

FRATINI P. GIUSEPPE M. CONV. *Profili biografici del V. Servo di Dio Frate Bartomeo da Spello primo Sacerdote Cappuccino nella Provincia Serafica.* Foligno, Salvati, 1897. In 16, di p. 32.

Fra Bartolomeo da Spello non si distinse per cose insigni, nè il suo nome lasciò unito con avvenimenti memorandi; ma l'essere vissuto di vita onesta e pia, l'essere stato in questa Umbria il più antico Sacerdote fra i Cappuccini, e l'aver avuta la patria comune, hanno indotto il ch. P. Fratini a stampare questo opuscolino, nel quale ricorda la santa vita del suo concittadino — e ne merita lode — conchiudendo assai giustamente, *che un pochino di storia non fa male a nessuno.*

CCX.

FRATINI P. GIUSEPPE M. CONV. *Vita del B. Egidio d'Assisi terzo Compagno di S. Francesco.* Assisi, Tip. Metastasio, 1898. In 16, di p. XVI - 144.

Il B. Egidio ricorre frequente nella storia della vita di S. Francesco, ed anche dopo la morte del Santo, il suo nome ricorre spesso nelle cronache dell'ordine, e nelle controversie tra i seguaci di Fra Elia e gli Spirituali che l'ebbero dalla loro. Sono noti, specialmente ai cultori della filologia italiana, molti tratti della vita sua contenuti nel bel libro dei Fioretti di S. Francesco. L'infaticabile P. Fratini, tenendo per base principalmente gli studi e i documenti delle *Acta Sanctorum*, ha raccontato la vita del Beato, non dicendo nulla che noto non fosse, nè ripetendo tutto quello che è noto, ma disponendo il racconto con il corredo di buone e saggie riflessioni, che non permettono di giudicare il libro un libro di esposizione arida e fredda, ma danno al libro stesso una forma buona e geniale, doti queste opportunissime per chi voglia trattare soggetti così simpatici, come è la vita del B. Egidio.

CCXI

FRATINI P. GIUSEPPE M. CONV. *Due preziose Gemme della Real Casa di Savoia.* Foligno, 1897. R. Stab. Salvati. In 8, di p. XVI - 276.

Le due Gemme, sono l'Infanta Maria di Savoia (1594 - 1656), e l'Infanta Isabella di Savoia sua sorella (1590 - 1626). Specialmente della prima il ch. P. Fratini si occupa a lungo, poichè essa fu fervente terziaria Francescana, e, nata in Roma, fu sepolta in Assisi nella Basilica di S. Francesco. La sua pietà, le sue relazioni con S. Giuseppe da Copertino, il carteggio reciproco di ambedue, alcune relazioni importanti di quel tempo, il ch. autore fa conoscere con eleganza di stile, e con opportunità di savie riflessioni, indicando in principio le autorevoli fonti dalle quali attinse il racconto. Splendido corredo al volume sono quattro lettere dell'Infanta Maria a S. Giuseppe da Copertino, e altre quattro lettere del Santo alla Infanta Maria. Basti leggere uno solo di questi documenti per conoscere la soave bellezza di cui erano ornate quelle anime. Un plauso al ch. P. Fratini che ce le ha fatte conoscere. Aggiungiamo che molte lettere della Infanta Maria erano state pubblicate dal Sig. A. G. Spinelli a Milano nel 1895.

CCXII.

GARGIULO MONS. BONAVENTURA. *Il Glorioso S. Lodovico Vescovo di Tolosa.* Napoli, Tip. Festa, 1897. In 8 di p. VIII. 150.

L'infaticabile P. Bonaventura da Sorrento Cappuccino, ora degnissimo Vescovo di S. Severo, ci dà un nuovo saggio della sua operosità infaticabile. Sebbene il suo libro su S. Lodovico sia ricchissimo di richiami e di erudizione francescana, il libro stesso è compilazione di seconda mano, e non produzione diretta sui fonti primitivi della vita del Santo Vescovo. Forse era meglio omettere una buona parte di erudizione bibliografica, e far conoscere S. Lodovico secondo le testimonianze più antiche, segnalando queste e i manoscritti che le contengono con ampiezza maggiore. Allo stato degli studii odierni, (e i Padri Bollandisti nella loro *Analecta* ce ne danno continue lezioni) è indispensabile veder tutto da se, e giudicare le basi del racconto con i propri occhi, rifiutando le testimonianze di seconda e di terza provenienza. Ciò non toglie che il libro del ch. Mons. Gargiulo non sia encomiabile, e che in esso, anche i critici più severi non trovino indicazioni utilissime, almeno per le prime ricerche. Non vige ancora in Italia un sistema universalmente accettato nello scrivere vite dei Santi, e questo eruditissimo libro di Mons. Gargiulo vorremmo che fosse conosciuto da chi ha in sdegno il giustificare le proprie asserzioni con note e indicazioni, che non sono mai troppe, nè sono mai inutili.

Digitized by Google

CCXIII

Le Laudi latine e il Cantico del sole di S. Francesco di Assisi. S. Maria degli Angeli presso Assisi. Tip. della Porziuncola, 1897, in 16. di p. 36.

E' questo il primo volumetto di una biblioteca francescana con scopo istorico. Noi non possiamo non lodare il buon pensiero dei compilatori, i quali possono fare di più che una raccoltina da dilettante. Trattasi infatti di poche laudi pubblicate secondo la lezione di qualche buon codice, della ristampa di un discorso, del cantico del Sole, e di alcune buone osservazioni sullo *Speculum* ecc. Una cosa non sappiamo spiegare, e sta a p. 17 dove si dice che il nostro articolo sull'autenticità degli autografi di S. Francesco (Miscellanea, VI, p. 33) fu scritto *dietro l' indicazione del Sabatier.* Quando mai il dotto scrittore ci ha indicati questi autografi ? Ci duole poi, che parlandosi del *Cantico del sole*, si accenni alle difficoltá mosse contro l' autenticità di quel Cantico dal Della Giovanna, e non si accenni alle nostre osservazioni, ed ai documenti che pubblicammo fin dal 1882, e che, per quanto si tenti di dire di nuovo, restano sempre i documenti più sicuri per dimostrare quella autenticità.

CCXIV.

Liber de laudibus beati Francisci inedi-tus, Autore Fratre Bernardo a Bessa. Ad Claras Aquas, 1897 (Sta alle pag. 666-692 della *Cronica dei 24 Generali*, di cui a p. 27 di questo fascicolo). Romæ, ex Typographia Editrice Industriale, 1897. In 16, di p. XVI - 144.

Mentre a Quaracchi i Padri Minori del Collegio di S. Bonaventura stampavano in Appendice alla Cronica dei XXIV Generali il libro *de Laudibus Beati Francisci* di Bernardo da Bessa, a Roma il P. Ilarino da Lucerna Cappuccino stampava il medesimo libro nella *Analecta Ordinis Minorem Cappuccinorum* [1]), riducendolo poi in un volumetto, come l' abbiamo accennato. Non sappiamo a chi dare la preferenza fra le due stampe, così ricche sembrandoci nella loro preparazione istorica, e cosí diligenti nelle loro lezioni. Ambedue tengono conto di molti codici, adoperando sempre come testo il codice della Universitaria di Torino I, VI, 33 : ambedue commentano il testo con numerose indicazioni di cronologia e di storia : ambedue lo fanno seguire dal catalogo dei XV Generali, pubblicato già dal ch. P. Ehrle [1]), con numerose varianti, specialmente nella stampa del P. Ilarino che conobbe ed adoperò per questa parte qualche manoscritto sconosciuto ai Padri di Quaracchi, commentandolo con ampiezza maggiore.

Una parola sul valore del libro di Bernardo da Bessa.

Francamente lo credevamo maggiore. L'essere egli stato segretario di S. Bonaventura, che fu anche l' istorico di S. Francesco, ci facea ritenere che il libro de *laudibus* contenesse qualche cosa di più che dai biografi del Santo non si riporta. Invece è un vero *liber de laudibus*; è un opuscolo di volgarizzazione, è un libro che l'istorico di S. Francesco non deve trascurare, ma di cui neppure può fare gran conto. Importanti sono i ricordi storici di tanti pii e dotti frati del primo secolo dell'ordine: importanti gli elenchi di molti devoti beneficati da Dio per intercessione di S. Francesco: importantissimo poi l'elenco dei 15 Generali, che per la cronologia serafica è di sommo rilievo. E' giusto riconoscere che ambedue i diligentissimi editori hanno ben meritato degli studi francescani, concorrendo con queste stampe alla maggior conoscenza della storia del Fondatore dell' ordine, e dello sviluppo dell' ordine stesso fin dal principio.

CCXV.

Manuale dei novizi e professi Chierici e Laici Minori Conventuali ecc. Roma, Tipografia Vaticana, 1897. In 16, di p. 472.

Come *manuale* per i Minori Conventuali, questo libro contiene tutto quanto devesi conoscere da ciascun religioso sulla storia dell' ordine, sulle costituzioni, sulle dispense, sulle regole ecc. Vi sono prescrizioni morali, istruzioni catechistiche, ecc. Gran parte del libro è dedicato alla esposizione della Regola, alla storia dell' ordine, alle serie cronologiche dei Generali, Cardinali ecc.

In una diecina di pagine si danno notizie sugli autografi di S. Francesco, desumendole da quanto si disse in questa *Miscellanea.*

CCXVI.

Mariotti P. Candido dei Minori. *Il nome di Gesù e i Francescani.* Roma, Tip. del Mater Amabilis, 1898. In 16, di p. VIII - 226.

Questo è un bel libro di teologia e di storia: e perché fra i devoti del Santo No-

1) Fascicoli di Febbraio, Aprile, Maggio, Giugno e Luglio del 1897.

1) Cfr *Miscellanea* I. p. 1 e segg.

Digitized by Google

me, i Francescani e S. Bernardino a capo di essi si distinsero assai, il ch. autore ne raduna i ricordi, le prove, i documenti e fa vedere quanto fecero i suoi correligiosi per propagarne la venerazione. Una aggiunta, assai bella poteva fare l' autore. Senza estendersi in ricerche archeologiche per i tempi pre - francescani, potea facilmente far conoscere in piccoli disegni quale era la sigla del nome di Gesù prima di S. Bernardino, quale era a tempo di questo Santo, quale fu dopo. In una ristampa di questo libro, non gli sarà difficile arricchirlo con tali illustrazioni. Il solo raccogliere le tavolette di S. Bernardino, avrebbe data al libro una importanza speciale.

CCXVII.

PALOMES P. LUIGI MIN. CONV. — *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni.* Palermo, Antonio Palomes editore. 1. Edizione, 1897, in 8 di p. VIII-512 — 2. Edizione, 1898, in 8 di p. 576.

E' noto e stimato il nome del dotto autore della vita di S. Francesco. Questo libro è un commento al capo XIX della nominata vita, nel quale si parla dell' ordine Minoritico istituito dal Santo. Il volume presente è diviso in quattro libri: uno parla dei *Minori Conventuali:* un altro della *Regola dei Minori*: un terzo dei *Minori Osservanti -Riformati:* l' ultimo dei *Minori Cappuccini.* Il ch. autore, sebbene appartenga ai *Minori Conventuali*, non si trova mai in opposizione col Waddingo, che pur appartenne ai *Minori Osservanti*, anzi, il suo erudito racconto basa quasi sempre, o almeno assai spesso, sulle conclnsioni o sulle notizie degli *Annales Minorum.* Letto il libro, ci pare assai esatto il riassunto che se ne fa in una breve recensione dell' *Archivio istorico Siciliano* (1897, vol. XXII,, n. 5). Ivi si legge: « *La conclusione a cui « l'A. giunge con la scrupolosa e sincera ricerca storica, è questa: che l' ordine dei « Minori Conventuali è quel medesimo ordine primitivo istituito che S. Francesco « eresse, e che in oggi inalterato continua « col governo de'propri Generali, e che le « varie altre Congregazioni Minoritiche, che « dal 1294 al 1517, staccandosi dall' ordine « de' Conventuali, ebbero varie denominazioni e varia fortuna, non sono che pro« genie di questi rami staccati dal tronco « principale, dal quale fatto adulto si eman« ciparono.* » Ogni libro di storia, fatto sulla base di documenti, può dar luogo a dissenzioni, e può non trovar sempre adesioni generali, ma esso è sempre utilissimo, poichè dalla controversia si ricava la verità. E il Palomes merita il plauso sincero degli studiosi, per la ricerca della verità, in un tema, il quale ha dato luogo e darà luogo a molte discussioni.

CCXVIII.

Seraphicae legislationis textus originales, iussu Rmi Patris Ministri Generalis totius Ordinis Fratrum Minorum in lucem editi. Ad Claras Aquas prope Florentiam. Ex Typographia Collegii S. Bonaventuræ. 1897. In 8. di p. 312.

Abbiamo dinanzi agli occhi i monumenti originali della legislazione francescana, secondo i documenti primigenii di essi. Trattasi delle Bolle pontificie con le quali si approvarono i tre ordini di S. Francesco. Finora queste si avevano stampate assai malamente: ma nei passati anni fortunate ricerche avendone fatte scoprire a Roma, in Assisi e fuori, o le Bolle originali, o alcune antiche e autorevoli trascrizioni, i Padri di Quaracchi, secondo il loro sistema, ne hanno curata la stampa con la consueta perizia. Imperocchè non solo hanno riprodotto il testo genuino, ma di questo testo hanno reso conto, mostrandone l' eccellenza, l' utilità, il valore. Non si poteva fare ne' più, nè meglio, e chiunque vorrà conoscere la Regola autentica di S. Francesco, dovrà per necessità ricorrere a questo libro. Un plauso sincero ai dotti Minoriti, i quali non cessano dall' arricchire gli studiosi con utili volumi.

NOTIZIE

189. L'influenza di S. Francesco

Il ch. Dot. Novati ha tenuto quest' anno 1898 un corso pubblico di conferenze all'Accademia Scientifica Letteraria di Milano, le quali si sono aggirate intorno a S. Francesco, e all' influsso da lui esercitato sulla vita e sulle cultura italiana del secolo XIII. In quelle lezioni egli ha dato gran parte allo studio del *Cantico delle Creature*, cioè al *Cantico del Sole*, che ha esaminato in confronto delle altre scritture del Santo, e le conclusioni alle quali è pervenuto, riescono, benchè alquanto diverse dalle consuete, favorevoli all' autenticità del Cantico famoso, per ciò che spetta alla sostanza. Ci riserviamo di tornare sopra queste Conferenze, poichè l' egregio Dot. Novati, darà presto fuori un lavoro sull' argomento.

190. La lettera di S. Francesco a Fra Leone

Fra i molissimi scrittori che hanno parlato della lettera autografa di S. Francesco a Fra Leone, da noi segnalata oltre il ch. P. Grisar (*Misceilanea* VI, 129) e il P. Edoardo Cappuccino (ibid. p. 153), noi dobbiamo segnalare con riconoscenza il P. Luigi Antonio da Porrentruy, il quale nel *Petit Messager de S. François* di Lione (An. III. fasc. Marzo 1898. p. 81 - 92) descrive accuratamente la pergamena, e dà tutte le notizie relative.

D. M. FALOCI PULIGNANI GERENTE RESPONSABILE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani M.* Lo Speculum perfectionis . . . . Pag. 3
2. La nuova unione dei Frati Minori . . . . . » 13
3. *Faloci Pulignani M.* Nuove osservazioni sul Cantico del Sole . » 17
4. *P. Edoardo d' Alençon* Il Beato Pacifico da Novara . . » 19
5. *P. Agostino da Stroncone* L' Umbria Serafica . . . . . » 23
6. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 27
7. Notizie . . . . . » 32

S. BONAVENTURAE

OPERA OMNIA

ad plures Codices Mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis, scholiis, notisque illustrata. Nova editio.

Otto volumi in foglio massimo (il IX e il X volume di prossima pubblicazione) . . . . . L. 200

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi presso Firenze.

ANALECTA FRANCISCANA

sin chronica aliaque documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae.

Tre volumi in 8 grande di circa 2000 pagine complessive . . . . . L. 32

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura Quaracchi presso Firenze.

Foligno, Prem. Tipografia S. Carlo 1898

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VII. Fascicolo II.

FOLIGNO 1898

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
SETTEMBRE OTTOBRE 1898
Vol. VII Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

UNA LETTERA
DI PAOLO SABATIER

1.

Il Sig. Paolo Sabatier, del cui libro « *Speculum perfectionis* » detti un cenno [1]), mi ha fatto l'onore di dirigermi una lettera stampata in un foglio volante, con la nota tipografica di *Perugia, 1898-Unione Tip. Coop.* La lettera sembra scritta da Assisi, ed infatti mi pervenne in una busta, che recava il timbro postale di *Assisi 13 Agosto 1898.* Nel margine superiore della lettera il ch. autore vi scrisse di pugno suo le parole *Hommage de l'auteur*, e perchè il lettore ne sia informato fedelmente, la riproduco intera.

A Mgr. *Faloci-Pulignani,* camérier d' honneur de Sa Sainteté, Chanoine de Foligno.

Très honoré Seigneur,

Le plus grand orateur catholique de notre siècle a écrit un jour: « *Peu m'importe de convaincre d' erreur mes adversaires, j' aspire á m' unir avec eux dans une vérite plus haute* ». Pourquoi ne pas vous l'avouer, Monseigneur, ce sont ces paroles de Lacordaire que j' ai prises pour devise, ce sont elles qui inspirent tous mes travaux. Aussi mon étonnement a-t-il été grand en recevant l'étude que vous avez bien voulu consacrer á mon dernier ouvrage.

En la lisant je croyais sentir comme les accents d'une personne qui aurait eu á se venger de quelque injure.

« Aurais-je, me dis-je aussitót, parlé peu respectueusement de Mgr. Faloci Pulignani? Y aurait-il dans mes écrits quelque parole peu claire oú l' on ait pu voir une intention malveillante? » Je feuilletai rapidement mon livre et fus heureux de constater que si j' ai fort souvent parlé de votre honorable personne, j' en ai toujours parlé avec ce respect, cette déférence que se doivent des ouvriers qui sont occupés selon leurs forces et leurs dons á labourer le même terrain.

Pourquoi donc ce manifeste que vous lancez si bruyamment contre moi? que vous envoyez á une foule de personnes qui ne sont point abonnées á la *Miscellanxea?* Certes, Monseigneur, quand ont paru des travau d nt vous ne pouviez faire, et dont vous n' avez fait, que des éloges, ceux du P. Ehrle par exemple, on ne vous vit pas un tel zéle á crier sur les toits vos louanges.

Par contre, laissez-moi croire qu' il en a paru dans ces derniéres années de plus mauvais que les miens, sans que vous ayez cru devoir intervenir et proclamer si haut vos justes critiques.

A voir l' agitation oú je vous ai mis, je ne puis m' empécher de penser que vous avez découvert dans mes écrits quelque venin subtil, les microbes de quelque cholèra spirituel, et devant le danger qui menace vous faites usage de toutes vos armes. Les arguments se pressent tousá la fois sur vos lévres: quand l' orage gronde, ou que le loup róde, l' essentiel est d'emporter la brebis, de la faire vite rentrer au bercail Qu'importe alors si le chien lui donne un coup de dent, le berger un coup de fouet!

C' est ainsi que les arguments scientifiques, les conjurations, les exorcismes les railleries se pressent, se heurtent, se précipitent, se culbutent dans vos pages.

Souffrez, Monseigneur, que je ne vous reponde pas point par point. Il en est bien peu parmi vos critiques qui aient un carac ére scientifique. Quoi qu' il en soit, celles-ci se ont discutée *sur un ton scientifique* dans les Addenda et Corrigenda que j'ai promis, mais celles-ci seulement. Quant à celles qui ressemblent á une condamnation *ex cathedra*,

1) *Miscellanea*, VII, p. 3, e seg.

Digitized by Google

j' ai été étonné de les trouver sous la plume d' un théologien aussi expert que vous.

Il faut en prendre votre parti Monseigneur, il n' y aura qu' une voix pour me remercier d' avoir rendu á la littérature religieuse ce monument de la foi de nos péres.

Il y a quelques jours, je suis allé frapper bien loin d'ici á la porte d'un ermitage franciscain. Lorsque je me suis nommé, le Gardien sans prononcer une parole est tombé dans mes bras en pleurant d' émotion. De cette minute, Monseigneur, il ne me reste malheureusement pas d'attestation notariée que je puisse vous adresser, et je garderai pour moi même le nom de cet ami spirituel. Mais si vous venez un de ces jours á Assise, je serais fort heureux de mettre sous vos yeux les lettres d' une Société anglaise catholique qui désirerait publier le Speculum Perfectionis comme ouvrage de propagande! Voilà donc des gens qui ne me croient pas si dangereux.

Que vont dire mes bons amis d' Assise lorsqu' aprés toute la peine que vous avez prise pour faire croire que je suis enragé, ils vous verront être seul de cet avis.

Vous êtes en coleré contre eux aussi, du reste. Avec quelle véhémence vous leur reprochez d' être pour moi des admirateurs *di poca fatica*. Vous avez bien raison, Monseigneur, mais voyons, entre nous, croyez-vous que les raisons qu'ils ont de vous admirer soient bient plus sérieuses?

Si, lorsque vous reviendrez visiter la Cité Séraphique, vous deviez n' être admiré que par les lecteurs de la *Miscellanea Francescana* vous savez aussi bien que moi quel en serait le nombre.

Que valent de pareils arguments? Absolument rien, personne ne l' ignore.

J' ai beaucoup d' amis á Assise et c' est là une de mes grandes joies. Mais savez-vous le fond de cette amitie? Elle vient de ce qu'on a senti avec quel enthousiasme je me suis voué á étudier « le grand miracle de saint que fut S. François » Mes amis d' Assise savent que mon plus vif désir serait l'organisation d'un mouvement scientifique, concernant les choses franciscaines et dont leur admirable pays serait le centre et l'âme. Ils savent aussi, de science certaine, que ce que je désire par dessus tout c' est qu' on travaille sérieusement, et sincérement, quitte á aboutir aux conclusions les plus opposées aux miennes.

Voilá pourquoi ils m' aiment. Ils m' aiment aussi parce que depuis des bien années ils me voient arriver et aller m' enfermer durant de longues journées, par le chaud et le froid par le vent et par la pluie là-haut á la Bibliothéque. Ils savent fort bien que d'autres historiens ont écrit la Vie de S. François, et que leur œuvre est peut-être trés supérieure á la mienne, mais ils trouvent que j' y ai mis plus de zèle, de bonne volonté, et ils jugent non le résultat, mais l' effort visible et palpable.

Et puis, Monseigneur, les Assisiates savent que je les anime, que mon amour pour la Cité Séraphique est assez intense pour être communicatif. A l' étranger pressé qui veut tout voir en quelques heures, ils ont vu succéder de plus en plus le visiteur qui reste, regarde, étudie, admire; et ils savent que je ne suis pas tout á fait étranger á ce regain d'intérêt qu' inspire un peu partout le berceau de S. François.

Voilá des raisons d' estime et d' affection qui sont bien humbles et bien extérieures, mais laissez-moi penser que vous n'en avez guére de plus graves pour me critiquer et faire de moi un fantôme effrayant.

Soyez persuadé, Monseigneur, que vos meilleurs amis á Assise regretteront que vous n' ayez pas mis dans vos critiques un peu plus de modération de bon goût et de discrétion. La vivacité de vos ataques ne fera que rendre plus significatifs les éloges que me prodiguent les moins suspectes d' hérésie. Vous savez n'est-il pas vrai que l' Univers est de tous les journaux catholiques français, le plus important, le plus fidéle aux directions pontificales? Vous avez d'autre part, je pense, entendu parler d'Yves le Querdec, l'écrivain catholique le plus en vue de ces derniéres années. Or voici que l' Univers n'a pas dédaigne par la plume d' Yves le Querd c de consacrer les trois premières colonnes de son numéro du 20 juin á mon dernier ouvrage et vous chercherez inutilement dans ce bel article trace des critiques que vous m' adressez. le me dispense d'en faire des citations pour la bonne raison que vous pourrez le lire tout entier et que plusieurs numéros en ser nt envoyés á Assise.

Quant á ceux d' entre eux que les préoccupations religieuses n'intéressent que d'une façon assez lointaine, ils pourront voir sur les feuilles politiques des éloges trés exagérés, et que je ne songerais pas á noter, si l'exagération de vos critiques ne me donnait le droit d'y voir une sorte de compensation.

M. Giustino L. Ferri, Directeur du Fanfulla, a consacré toute la premiére page de son n. du Dimanche 26 juin au Speculum Perfectionis et il conclut: « *Accettiamo con gratitudine il magnifico dono e lo mettiamo senz'altro nello stesso scaffale in cui sono i Fioretti e l'Imitazione* (1).

Veuillez m'excuser, Monseigneur de n' avoir pas répondu plus vite á votre étude. Mais pour le

(1) Ces lignes étaient écrites lorsque j' ai reçu le long article que vient d' insérer dans une des plus importantes Revues savantes de l' Europe (l' Université catholique n. de juillet 1898 p. 399-423) M. l' abbé Felix Vernet professeur d' histoire á l' Université catholique de Lyon.

J' ai été fort heureux de voir qu'il réalisait pleinement la prédiction que je vous fais plus haut.

Encore une cloche, Monseigneur, cloche dont vous ne contesterez guéré l' ortodoxie et l' autorité et dont le son est bien différent de celui de la vôtre. Permettez moi de vous donner la conclusion de ces vingt-quatre pages avec l' espoir qu' elles vous donneront le désir de lire l' article tout entier.

« L' œuvre que M. Sabatier publie constitue une in-
« comparable acquisition pour les amis de S. François. Ce
« qu'il écrivait en 1894: « Dan son état actuel cette légen-
« de des Trois Compagnons est le plus beau monument fran-
« ciscain et l' une des productions les plus délicieuses du
« moyen âge », convient au *Speculum perfectionis* entier.

» Mieux que saint Bonaventure qui ne vécut pas avec
« saint François, et même mieux que Thomas de Celano, qui
» fut le disciple du Saint, mais qui resta peu auprés de lui
« frére Léon nous révéle le vrai François d' Assise. Nous a-
« vons, dit M. Sabatier, « le portrait de la plus noble figure
« de l' Eglise chrétienne, tracé par celui qui, nouveau saint
« Jean, s' était penché sur le sein de son maître » C' est qui
« en fait le charme unique . . . . . .
. . . . . .
« Saint François apparaît, dans le les récits de frére Léon
« avec je ne sais quoi de doux, d' intime, de spontané et de
« simple, et même des découragements et presque des défa-
« ites, qui le rendent a la fois plus humain, plus touchant et
« plus poetique. Souffrances physiques et souffrances mora-
« les sont dépeintes par quelqu' un qui les a vues de près et
« qui les partages,

» Et sur la joie du *poverello* que d' indications exqui-
« ses! Les doutes q on a soulevés contre l' autenticite du
« *Cantique du Soleil* tombent définitivement, et nous assi-
« stons á quelques-un des plus beaux épanchements de l'a-
« légresse qui débordait de l' âme du saint.

» Bref, dans l' œvre de frére Léon, François d'Assise
« est devant nous, et il *vit*. Le Cardinal Guibert n' avait
« pas été content des *Histoires* modernes de notre saint: « j'a-
« percevais des point lumineux, disait-il, mais ces points ne
« se joignaient pas, n' est-ce pas aussi un peu l' impression
« qu' on éprouvait á lire saint Bonaventure et même le bie-
» nheureux Thomas da Celano? Dans les pages de frére Léon
» les points lumineux se joignent. « Quand on a vu saint
« François ainsi, on ne peut plus le voir autrement; ou plu-
« tot toutes les vision antérieures n' apparaissent plus que
« comme le préludes de celle-ci ».

« Saint François « n' est ni assez connu ni assez ai-
« me », dit M. Sabatier, Grâce au livre que nous venons
« d'étudier, on le connaitra mieux et on l'aimera davantage ».

Digitized by Google

faire j'avais besoin d'avoir sous les yeux le recueil que vous publiez sous le titre de Miscellanea. Force donc m'a été d'attendre mon retour á Assise pour vous répondre avec précision. Ie vous avoue du reste que mon premier mouvement avait été de ne rien répondre du tout, et de laisser au temps et au bon sens public le loisir de répondre pour moi.

Malheureusement il y a dans votre article une imputation qui, si ille était exacte, ferait croire au lecteur que j'ai absolument perdu la téte.

En effet dés le premier paragraphe de votre article vous m'appliquez un coup de massue digne d'un géant: « *Anzitutto una parola sul titolo. D'accordo sulla parola legenda antiquissima (meglio legendam antiquissimam) non possiamo trovarci d'accordo sulle altre parole* primum edidit. *Il Sabatier alla pagina CCXI indica edizioni dello Speculum del 1504, del 1509, del 1620, del 1623, del 1752: come può essere PRIMA questa edizione che per lo meno è la SESTA?* ».

Il faudrait effet, Monseigneur, un degré d'imécillité ou de coquinerie singulier pour qualifier de premier édition une œuvre dont on aurait la naïveté d'indiquer soi-méme cinq éditions précédentes. Mais á quoi me servirait de vous répondre? Il n'y a pas de pire sourd que celui qui ne veut pas entendre. Ceux qui m'ont fait l'honneur de me lire savent parfaitement la différence qu' il faut faire entre le *Speculum Perfectionis* œuvre que j'estime de frére Léon, et le *Speculum Vitæ* œuvre du XIV. siécle éditée dejá bien des fois.

En lisant vos lignes mon premier mouvement fut, comme je le disais, de ne pas vous répondre, et le second, de vous adresser la proposition suivante: nomination d'un jury d'honneur choisi parmi des savants allemands qui seraient priés de décider si j'ai eu tort de dire quel le Speculum Perfectionis était édité pour la premiére fois. Si leur réponse vous avait été favorable j'aurais pris l'engagement de verser 2000 francs pour la caisse de votre journal la Miscellanea Francescana. Si elle vous avait été défavorable vous auriez eu á verser la même somme pour les œuvres de bienfaisance d'Assise.

Mais, Monseigneur, qu'avons-nous besoin d'aller chercher au delà des Alpes des arbitres dont la liste serait peut-être difficile á établir?

Je connais trés prés d'ici, le juge le plus compétent en ces matiéres que vous puissiez réver, le seul dont je puisse espérer que vous ne révoquerez pas en doute l'autorité. Il est chanoine de Foligno et s'appelle, D. Michele Faloci Pulignani.

Veuillez ouvrir votre collection de la Miscellanea francescana et vous reporter au t. VI. page 13 et suivantes, vous y trouverez un article intitulé: *Il cantico del Sole* article signé en toutes lettres D. Michele Faloci Pulignani et dans lequel sont publiés trois chapitres du Speculum Perfectionis 1).

Or vous, car c'est bien vous n'est-ce pas qui êtes l'auteur de cet article, vous avez fait précéder ces trois chapitres des lignes suivantes: « *Ne riproduco testualmente gli INEDITI CAPITOLI, ai quali presto intera fede, pronto a ritrattarmi se altri mi dimostrerà avere io attribuito fede soverchia a chi fede non merita* » 2).

Ainsi donc, Monseigneur, lorsque c'est vous qui publiez trois chapitre du Speculum Perfectionis, il est inédit, quand c'est moi qui le publie dans son intégrité ce n'est plus qu'une sixiéme édition.

Aprés cela, Monseigneur, je pense qu' il ne me reste plus qu'à vous présenter l' expression de mes sentiments les plus distingues.

PAUL SABATIER

1) Ce sont le chapitre 100, 101. e 122 comme j'ai eu soin de l'indiquer dans mon édition p. CCIX: 108, n° 1; 239 n. 2 On les trouve dans le Speculum Vitæ f. 123, 128, 130.
2 Ceci se trouve p. 47 seconde colonne lignes 7 a 11.

Questa lettera ha due parti. La prima è più lunga, é molto rettorica, ma poco pratica: la seconda, più breve della prima, è una assai abile risposta ad una censura da me fatta al suo libro. Mi occupo subito di questa seconda parte, perchè questa principalmente interessa i lettori, quantunque l'aver accennato in essa alle difficoltà finanziarie della *Miscellanea* sia cosa così poco cavalleresca, che assai reca meraviglia a chi conosce le abitudini sempre cortesi dell'Autore.

2.

La controversia, come oggi l' ha limitata e formulata il Sig. Sabatier è questa. Egli ha pubblicato lo *Speculum perfectionis*, e dice che la sua stampa è la *prima edizione* del libro, mentre io notai che essa è almeno la *sesta*. Di quì i suoi lamenti. Ma se vi fu mai questione scientifica, della quale i termini fossero chiarissimi, la questione presente è proprio quella. Quì non vi è bisogno nè di un consesso di dotti, nè della formalità di una disputa: è questione puramente bibliografica.

3.

Se il lettore rammenta bene, io nel mio scritto non ho fatto che esaminare il titolo del libro del Sabatier, il quale è precisamente questo: *Speculum perfectionis, seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima, auctore Fratre Leone, nunc primum edidit Paul Sabatier.* Su queste parole potevo dire molte cose: potevo negare che lo *Speculum* fosse una *legenda*, mentre è un libro didattico: potevo notare la ricercatezza di un titolo latino di sapore classico, premesso ad un libro che per tre quarti è scritto in francese: potevo notare l' originalità del titolo stesso, mezzo latino, mezzo francese (*Paul Sabatier*): potevo infine notare, che il titolo del libro, come lo dà il Sabatier, è un titolo che sembra arbitrario, perchè, mentre l'autore scrive: *Speculum Perfectionis, seu S. Francisci legenda antiquissima*, io non trovo che alcun codice presenti questo titolo. Al contrario tutti i codici dicono diversamente così: *Speculum Perfectionis status Fratrum Minorum* [1]). Tornerò su questo titolo: osservo per ora che qui fu sostituzione di parole. Io intanto, che queste osservazioni potevo fare, mi contentai di fermarmi assai cortesemente sopra due sole cose. *Prima*, ho detto che il libro non é di fra Leone: *seconda* (e questa cosa l' ho detta quasi fuggendo, e in sole cinque righe), ho affermato che essa non è la prima edizione. Il Sabatier mi contesta questa seconda parte. Che

(1 Vedine i titoli nello stesso Sabatier p. CLXVII e segg.

Digitized by Google

debbo dire? Per riverenza al grande scrittore, debbo davvero dire una falsità? Io confermo quanto ho scritto, in tutte le sue parti. Lo *Speculum* fu già stampato prima del Sabatier almeno *cinque volte*. E' lecito affermarlo?

4.

Gli studiosi conoscevano già questo libro. Le edizioni precedenti dei secoli XVI, XVII, XVIII erano confuse, difettose, rarissime, ma erano tali, che niuno, stampando lo *Speculum*, poteva più dire di stampare un' opera inedita. L' illustre editore Francese, che vedo con rammarico così poco paziente delle critiche avversarie, ricorda la nota distinzione, anche ultimamente delineata dal Prof. Ildebrando Della Giovanna [1]), che altro è lo *Speculum Perfectionis Status Fratrum Minorum*, altro è lo *Speculum Vitae S. Francisci et Sociorum* o *ius*. Il Sabatier fa riflettere che se lo *Speculum Vitae* fu stampato già cinque o sei volte, a Venezia nel 1504, a Metz nel 1509, in Anversa nel 1620, a Colonia nel 1623, a Aaab nel 1753, lo *Speculum perfectionis* però non fu stampato mai. Quindi accusa me di leggerezza, e di equivoco preso. Ma l'equivoco è tutt'altro che mio. Lo *Speculum Perfectionis* fu stampato tante volte, quante volte fu stampato lo *Speculum Vitae* del quale fa parte e nel quale fu compreso. Si tratterà di rimaneggiamenti, di correzioni, di corruzioni, di aggiunte, ma il fatto è indiscutibilmente questo: *in tutte le edizioni dello* SPECULUM VITAE *trovasi inserito lo* SPECULUM PERFECTIONIS: dunque questo non è inedito. Dicendo ciò, non mi pareva avere offeso nessuno, poichè io, primo fra i critici italiani e stranieri che hanno letto il suo volume, ne ho riconosciuto con parole lealmente cortesi ed esplicite i meriti grandissimi, ed il grande valore. Ma non potevo omettere che il libro era già stato stampato più volte, e lo stesso Sabatier vorrà confessarmi, che, quando trascriveva il codice Mazarino 1743, egli aveva forse sullo scrittoio l'edizione Veneta del 1509, alla quale ricorreva nei casi dubbi, dove le parole si leggevano male, o dove avevano nessi non consueti. Come poteva scrivere *primum edidit?*

5.

Ma poi, sono forse io stato il primo a dire che lo *Speculum perfectionis* è un libro stampato più volte? Deploro che una svista del Sabatier lo abbia posto nella condizione di non accorgersi che il giudizio non era mio, ma di persone ben più competenti che io non lo sia. Apro lo *Speculum* edito dal Sabatier, e trovo alle pagine CLXVIII e CLXIX descritto il manoscritto 343 della Bibl. di Liegi nel Belgio, che contiene lo *Speculum perfectionis status Fratrum Minorum*, esemplare del 1408, e però più antico di tutti quelli che hanno una data. Quì il Sabatier mi rimanda alle *Analecta Bollandiana* di Bruxelles [1]), ove il codice viene con la solita perizia descritto parte a parte. Orbene, ivi il Sabatier, dopo l'*incipit* dello *Speculum*, dell'identico *Speculum* da lui stampato, avrà potuto leggere questa chiarissima nota dei Padri Bollandisti: *Huius operis editiones indicatas vide in Actis Sanctorum ad diem 4 Octobris. tomo II, p. 550, num. 26 seq.* E non è questo ciò che ho detto io? Andiamo adesso alle *Acta Sanctorum* del 4 Ottobre, ed ivi troveremo indicata al n. 25 la edizione di Metz del 1509, al n. 26 quella di Anversa del 1620, e al num. 27 quella di Colonia del 1623, le quali sono precisamente tre, delle cinque indicate dal Sabatier a p. CCXI del suo volume. Se dunque lo *Speculum Perfectionis* l'ho chiamato già edito, o io ho detta la verità, e il Sabatier non dovea rimproverarmi: o ho detto un errore, e mi trovo in ottima compagnia. Quale peccato che il Sabatier, frugando il quinto volume delle *Analecta Bollandiana*, siasi dimenticato che i Padri Bollandiani aveano stimato edito lo *Speculum*, assai prima che lo dicessi io!

6.

Veniamo adesso ad un conto aritmetico.

Lo *Speculum* del Sabatier conta 124 Capitoli. Ebbene, di questi, ben 117 sono stampati nello *Speculum vitae* del 1504 e del 1509.

Confrontiamo la stampa del Sabatier con lo *Speculum Vitae* edito in un volumetto di 240 carte: « *Venetiis (expensis dni Iordani de dinslaken) per Simonem de Luere. 30 Ianuari 1504.* » Anche qui troveremo che de 124 cap. del Sabatier, se ne trovano in questo libro ben 117, mancando solo i cap. 11 103, 105, 106, 107, 108 e 124. Ecco la sola parte finora che risulta inedita. L'edizione di Metz del 1509 è copia fedele della edizione di Venezia dell'anno 1504 [2]), ed anche essa presenta 117 capitoli stampati sui 124 del Sabatier. Si avrà coraggio a chiamare *inedito* un libro, perchè a 117 capitoli stampati e ristampati, si aggiunge l'inezia di

1) *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Torino, 1895. vol. XXV. p. 29-30

1) Tomo V, 1886, p. 361.

2) Dico *copia*, perchè non è l'identica stampa con un frontespizio diverso, come riferisce il Sabatier. Difatti vi sono varianti, al capo 16 (p. 31 dell'edizione del Sabatier), al cap. 18 (ediz. cit. p. 36), al cap. 21 (p. 43) ecc.

Digitized by Google

sei o sette capitoli inediti? Lo dica il lettore, e dica il lettore se io meritavo così fiera risposta, per aver fatto un calcolo così ovvio, o per aver segnalata così facile cosa.

Per quanto possa dispiacergli, l'illustre scrittore deve convenire con me che non fu felice nel dare il titolo al suo libro. Egli innamoratosi del soggetto, ne esagerò l'importanza, certo senza malizia, non portando sul titolo stesso quella riflessione che si richiedeva. Avrebbe invece evitate molte critiche se si fosse contentato di prefiggere all' utilissimo lavoro suo il titolo che segue:

SPECULUM PERFECTIONIS
STATUS FRATRUM MINORVM
EX COD. MAZARINO 1743
PRIMUM INTEGRE EDIDIT
PAVLVS SABATIER

Questo forse é il vero titolo del documento publicato dal mio illustre contradittore.

7.

Imperocchè talvolta l' egregio uomo si contiene in modo, da far sospettare che egli creda facilmente alla ingenuità degli scrittori che lo precedettero, onde gli accade di dare come scoperta sua, quello che è patrimonio da secoli acquisito alla scienza storica. Da ciò discende che gli sembrano *scoperte nuove*, quelle che sono *notizie antiche*. Dicendo questo, diminuisco il valore dei suoi libri, o manco di rispetto all' illustre autore di essi? Non mi pare nè l'una nè l' altra cosa.

Così gli è accaduto nello stampare lo *Speculum*, documento che, dal modo con cui veniva preannunciato, sembrava dovesse essere una rivelazione, mentre invece era cosa conosciuta, essendo stata usufruita da tanti biografi francescani, e da tanti editori italiani ed esteri che lo avevano pubblicato, secondo la poca critica del tempo loro, (questo si intende) nel XVI, XVII e XVIII secolo.

8.

Un simile equivoco accadde al Sabatier (e i miei pochi lettori lo sanno) quando si occupò della storia dell'Indulgenza della Porziuncula. Questa storia, nella *Vita di S. Francesco* l'avea dichiarata una favola [1]), poichè avea giudicati insufficienti i documenti che si conosceano: poco dopo però, appellando alle sue ricerche negli Archivi di Assisi di Firenze e di Roma, dovette ricredersi, e conchiuse ammettendo la verità istorica della cosa. [1]) Il lettore immaginerà che egli avesse scoperti nuovi dati e nuove prove. Niente affatto. Erano le prove medesime che si conoscevano, fin dal tempo di frate Bartolo della Rossa, e poi giù giù fino al P. Barnaba da Alsazia nel tempo nostro. Li avea studiati meglio, e onestamente si era ricreduto. Ma, in fondo, avea sfondata una porta aperta, perchè se il corredo critico dell' illustre Signore era, come al solito, abbondantissimo, in fatto di prove egli non ne avea recato neppure una di nuovo. E, come accade spesso fra noi, i lettori di poca fatica, che al leggere la *Vita di S. Francesco* del Sabatier, compativano i Frati di S. Maria degli Angeli e i loro seguaci (ed io fra questi) perchè credevano ad una fandonia, quando il Maestro mutò registro, tosto si ricredettero, ed ammisero ed ammettono senza sforzo questo fatto storico, come senza sforzo, dietro il maestro, lo aveano rifiutato.

Non suonino acri a nessuno le parole mie, ma servano di stimolo per scuotere qualche anima fiacca da quel servilismo antipatriottico, pel quale, se un cittadino suda e incanutisce sulla storia patria, producendone pagine gloriose, si trascura e si abbandona come un idealista alle sue solitudini, disconoscendone il merito: mentre, se uno straniero viene fra noi a rifriggere cose banali e di publico dominio, allora si gli va incontro con le palme, come a un novello Colombo reduce dalle Indie.

9.

Adunque, senza tante parole, il fatto si riduce a questo. Il Sabatier, nel continuare i suoi studi francescani, raccolse la sua attenzione sullo *Speculum*: ne consultò le varie stampe, i numerosi codici, e trovò fra questi e quelle numerose e notevoli varianti: vide che il testo potea essere migliorato, giunse a conoscere, che vi era un prezioso codice (il codice Mazarino 1743) il quale avea la data incredibile del 1227, onde, il desiderio di fare cosa utile, e di publicare una cosa obliterata, gli arrise così, che chiamò *prima* una stampa, la quale, come *parte isolata* di un tutto, non era stata stampata mai a parte, e però era la *prima volta* che si stampava in un volume a se: mentre, come *parte di un tutto*, era stata stampata più volte, e però si ristampava *la sesta volta*. L' *imbecillità*, la *coquinerie* della lettera riferita, sono parole che non stanno bene, e in una polemica lette-

1) *Vie de S. François*, p. 414.

1) *Revue Historique*. Paris. 1896, ul. LXII. p. 282. Cfr. *Miscellanea*. VI, 161 e seg.

Digitized by Google

raria, e sotto la penna del Sig. Sabatier non si doveano usare.

10.

Vengo a quella parte della lettera del Sig. Sabatier, dove si riportano alcune mie parole, le quali dichiarano inediti dei Capitoli dello *Speculum*. Egli chiede come é, che se publico io dei Capitoli dello *Speculum* questi li chiamo *inediti:* mentre, quando egli publica integro lo *Speculum*, questo io lo dico stampato *sei volte*. Mi sorprende questa domanda. Potrei rispondere di avere sbagliato: ma un errore, come può giustificare un errore? La critica onesta cerca la verità. Ma la critica non è onesta, e non cerca la verità, quando si permette strappare una parola dal contesto di uno scritto, tacendone l' indole, lo scopo, le circostanze in cui fu dettato, per fare sperdere e per violentare il pensiero dell'autore. Allora si giunge ad una larva di vittoria, ma non si scopre la verità. Mettiamo a posto le cose.

Due anni fa io continuavo ad occuparmi del *Cantico del Sole,* tema sempre simpatico per me, e me ne occupavo con calore, meravigliato che critici di vaglia lo negassero come fattura di S. Francesco. Sapevo che i contradittori conoscevano lo *Speculum*, ma sapevo pure che quell'autorità non valeva a persuaderli. Io, che fino a quel tempo non era riuscito a procurarmi neppure una delle rarissime stampe dello *Speculum*, ma che per compenso ne conoscevo da molto tempo il testo, secondo il codice dei Padri Cappuccini di Foligno, ritenni che nelle stampe di esso non fossero contenuti quei brani, i quali così luminosamente dimostrano la paternità del cantico famoso, e però li chiamai inediti, senza fare una ricerca bibliografica o una collazione di codici e di stampe, cosa che non entrava nello scopo del mio breve studio. Veda il Sabatier se fino a quel giorno egli riesce a trovare fra tanti miei scritti francescani, una sola citazione dello *Speculum* a stampa. La insufficienza delle mie ricerche, fece sì, che io in perfetta buona fede dassi per inediti pochi brani, i quali erano stampati. Quanti sommi scrittori sono caduti in tali equivoci! Ma errai su tre capitoli, mentre egli errò su tutto quanto il libro. E poi, noti la differenza il Sig. Sabatier. Egli fece uno studio ex professo sullo *Speculum*, ed io no: egli dichiarò di conoscerne 5 o 6 stampe, ed io no: egli potè collazionare queste stampe col codice, io no: dunque, mentre io aveo il dritto di chiamare *inedito* un testo di cui non conoscevo alcuna stampa, egli commise la svista di chiamare inedito un documento che sapeva stampato più volte, e che, linea per linea, pagina per pagina, veniva collazionando col suo manoscritto. Un lieve equivoco non meritava tutta quella solennità di risposta.

11.

In seguito dovetti ricredermi. Senza fare del rumore, attesi lunghe sere a trascrivere le fitte pagine del codice folignate dello *Speculum*, coll' intenzione di publicarlo. Quando però aveo quasi compita la trascrizione, e mi vennero cortesemente inviate dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, e da quella di S. Maria degli Angeli delle vecchie stampe dello *Speculum*, allora mi accorsi che, continuando, avrei potuto publicare un buon testo di esso, e avrei potuto render facile lo studio di un libro raro, ma non avrei fatto altro che stampare un libro stampato, e però mutai pensiero. Se continuavo, avrei certo preceduto il Sabatier nella ristampa dello *Speculum*, ma non avrei mai detto di avere stampato *primum* quell' opera. Mi accorgo che feci male a smettere, poichè, continuando, avrei potuto far conoscere ai lettori di poca fatica, che anche gli italiani conoscono la storia di casa loro, senza dare per inedito un libro stampato più volte.

12.

Occupiamoci adesso della prima parte della lettera del Sabatier, là dove si meraviglia delle mie censure. Egli prende per divisa le parole del Padre Lacordaire, e dice che gli importa poco di convincere di errore i suoi avversari, dal momento che aspira ad unirsi con essi in una verità più alta. Questo ideale del Sig. Sabatier, nel caso presente, è assolutamente inopportuno. Noi non dobbiamo fare poesie, nè essere sentimentalisti: non si parla così in materie di studi severi e di critica dei testi. In questioni di ordine morale, potremo associarci a questo eclettismo di nuovo genere, a quello cioè di non discutere con gli oppositori i punti controversi, per accordarsi con essi in una comune verità superiore. Sarà questo un buon metodo per conoscere e appurare nuovi veri? Io non discuto. Ma quando si tratta di paleografia, di cronologia, di bibliografia, di erudizione istorica, il canone del Lacordaire è così fuor di luogo, che egli stesso protesterebbe contro la estensione che si è voluta dare alle parole sue. Anima poetica, tutta inclinata all' entusiasmo, il Sabatier, quando si sente commosso, non misura le parole, ed a conforto di una critica un pò severa, è capace

Digitized by Google

di ricrearsi per il semplice abbraccio di qualche fra Giunipero redivivo sotto la forma di qualche P. Guardiano, che lo ospita nel suo Eremitaggio. Questo sentimento di affetto delicato e spirituale, è prova di animo mite e dolce, ed é cosa sacra per me. Esso però non può varcare i limiti del santuario della propria intimità, ed è quasi un profanarlo porlo in faccia ad avversarii onesti, per convincerli di errore. Che il Sig. Sabatier non confonda ulteriormente il sentimento con la scienza!

13.

E qui mi lasci dolere del sospetto che ha, di aver supposto nel mio breve studio un sentimento di vendetta verso di lui. Egli confessa di aver parlato di me con tutto garbo, e mi pare anche questa una dichiarazione fuor di luogo. Se io non ho scritto tante cose sovra libri più importanti del suo, se io ho fatto omaggio del mio piccolo studio anche a quelli che non sono associati alla *Miscellanea* (perchè egli si occupa di tali inezie?) se si sono stampati libri cattivi ed io ho taciuto, per fargli una cosa grata, potrò dire che ho sbagliato sempre. Ma tuttociò non toglie nulla al mio dritto di comprare un libro dal libraio, e di dirne onestamente un parere. Ed egli sa molto bene, che io del suo libro non poteva tacere, nè poteva dir meno di quanto dissi. Dissi, e nuovamente ripeto, che il libro del Sabatier rivela studio, perizia, e valore sì alto, che in fatto di letteratura francescana, esso si mette addietro tutto quanto è stato stampato in proposito a tempo nostro. Se ne togli le Opere di S. Bonaventura pubblicate dai benemeriti Padri di Quaracchi, qualche volume delle *Analecta Franciscana*, i dotti scritti del P. Ehrle, ecc, non vi è libro che possa stare a confronto col suo, per il merito dell'edizione, per l'apparecchio della critica, per la diligenza della stampa, ecc. Di un modesto libro non si dice molto: di un libro cattivo non si scrive tanto: ma di un buono ed utile libro, anche la censura è un elogio. Disgraziatamente il Sabatier vive troppa parte dell'anno in un ambiente non idoneo alle critiche, perchè un pò di critica non gli debba riuscire molesta. È forse un reato leggere e giudicare i suoi libri?

14.

Ma questa è ragione lieve. Il Sabatier ha intuito anche meglio perchè io mi sono preoccupato del suo libro. Conviene sapere che egli non fa dei libri per la storia, ma li fa in sussidio delle sue idee religiose. E allora, se egli trascina la questione nel campo religioso, dove non dovrebbe trascinarla, perchè io debbo disinteressarmi anche di questo aspetto delle sue publicazioni? La critica non può mettersi in servigio di nessun partito, di nessuna confessione, e quando egli trasporta le cose su questo terreno, io, ultimo fra gli ultimi, mi sento in dovere di seguirlo. Egli pertanto ha sospettato molto bene che io nel suo libro abbia trovato qualche *veleno sottile*, i *microbi di qualche colera spirituale*, e che però mi sia mosso per questo. Francamente: è il Sig. Sabatier che ha dato l'allarme, ed ha gridato ai cattolici: « *Io vi ruberò S. Francesco.* » Il lettore deve ricordare che il programma del Sabatier trovasi enunciato in alcune parole della introduzione alla sua vita di S. Francesco, là dove dei grandi Santi del Cattolicismo parla così: « *L'Église les a si bien réclamès come lui appartenant qu'elle a fini par créer en sa faveur una sorte de droit? Il ne faut pas que cette confiscation arbitraire dure éternallement.* » [1]) Traduco in italiano, per quelli fra i miei quattro lettori che non conoscono bene la lingua francese. « *I Genii della Religione, la Chiesa li ha così bene rivendicati a se, che ha finito per crearsi un dritto sovra di essi.* È NECESSARIO CHE QUESTA CONFISCA ARBITRARIA NON DURI ETERNA. » E' chiaro? In vero, io non riesco a comprendere come entri in fatto di critica storica il sentimento religioso. Finiremo per non accordarci più neppure in paleografia. Io, cattolico convinto, non ho studiato mai i documenti col preconcetto di voler trovare per forza in essi la confutazione degli errori avversari, o la difesa delle mie opinioni. Il Sabatier no. Egli fruga archivi, trascrive codici, stampa, pensa, e trasforma documenti, collo scopo di sostituire alla *confisca* della Chiesa Cattolica una *seconda confisca*, non so dire se a vantaggio della sua o di altra confessione religiosa, poichè se egli può dare a me i titoli del mio ministero ecclesiastico, e sapere quali sono i miei uffici, io non ho la fortuna di sapere a quale Religione appartenga il Sig. Sabatier. Del resto, il Sig. Sabatier lavorando a partito preso « *per confiscare* » si trova d'accordo con il suo grande principio di critica personale, che *c'est un' utopie que l'historie objective!* [2]) Confesso la mia ignoranza! Lamentarsi di una critica qualunque, dopo aver scritto che l'istoria obiettiva è un utopia, è cosa per me assolutamente indecifrabile.

Questa osservazione ho voluto farla, perchè realmente, dato l'allarme del Saba-

1) *Vie de François*, p. XVII.
2) *Ibid.* p. XXVI.

Digitized by Google

tier, ho voluto vedere se il suo libro dello *Speculum* giovi o no a distruggere le pretese *confische* della Chiesa Cattolica, ed a stabilire quella certa *confisca* nuova, quella di rubare a noi Cattolici i grandi Santi del cattolicismo. Il Sabatier si è incaricato di assicurarci che io non mi ero male apposto.

15.

E' chiara nel Sabatier l'idea dominante di mettere in mala vista il Celanense e S. Bonaventura, e di encomiare lo *Speculum* in tutti quei luoghi nei quali sta in opposizione con quelli. Gregorio IX approva il 25 Febbraio 1229 la prima vita di Tommaso da Celano? Dunque il Papa ha disapprovato lo *Speculum*, che, pel Sabatier, era già stato composto. Quindi, un libro disapprovato dal Papa, deve prendere il primo posto tra gli storici del Santo. [1]) Il S. Francesco dello *Speculum* è più bello, più vivo, esso è in opposizione con quello del da Celano, e poichè se l' uno è vero l' altro è falso, e quello dello *Speculum* è vero, dunque l' istorico di S. Francesco, approvato dal Papa, è uno storico falso. S. Bonaventura racconta le tentazioni di S. Francesco, materializzate sotto forma di lotte col demonio, ma lo *Speculum* che non parla di queste cose, è qui di una importanza eccezionale [2]). Nello *Speculum*, al capitolo 67, si racconta bensì che S. Francesco fu battuto dai Demoni, ed egli stesso lo narra ad un Frate: « *Frater, verberaverunt me demones valde fortiter, et ideo volo quod maneas iuxta me, quia hic timeo stare solus* . » [3]) Ma per lo *Speculum* non vi sono censure. S. Bonaventura, se parla del demonio, materializza: se però ne parla lo *Speculum*, allora nessun dubbio. I biografi ufficiali di S. Francesco riferiscono che egli conobbe la data della sua morte, cosa conforme ad uno dei canoni degli agiografi del cattolicismo, ma lo *Speculum* che questa previsione non riferisce, lo *Speculum* è un documento storico senza pari [4]). E così via via, più lo *Speculum*, secondo il suo pensiero *trasformatore*, si allontana dall' ortodossia cattolica, e più è magnificato dal Sabatier: più nello *Speculum* S. Francesco ci apparisce uomo, e più lo *Speculum* merita plauso; meno nello *Speculum* egli ci apparisce *Santo*, e maggiore sarà la sua importanza. Nello *Speculum* può trovarsi un argomento, per ritenere inutili i miracoli? dunque si preferisca lo *Speculum* ad altri documenti [1]). Va da se, che quando nello *Speculum* si racconta di Iddio Ottimo Massimo, il quale parla famigliarmente con Fra Leone, [2]) o del Divino Redentore Gesù Cristo che parla con S. Francesco, [3]) ecc, allora questi non sono miracoli. Li racconta lo *Speculum*, e va bene.

1) *Speculum* p. XCIX.
2) *Ibid.* p. 195, n, 2.
3) *Ibid.* p. 129.
4) *Ibid.* p. 241, n. 1.

16.

Io non so se lo *Speculum* offra in realtà al Sabatier questi titoli di vantaggio per le sue idee: so che egli ce li trova, e se ne serve. Fedele al partito preso non di raccontare ma di trasformare la storia, egli pone in prima linea il valore dello *Speculum*, ed ha ragione. Infatti, quale libro, meglio di questo, può servire per metter S. Francesco in opposizione con Gregorio IX? Lo *Speculum* è l' organo degli zelanti, che collocavano la Regola a pari dell' Evangelo, e la sottraevano al Papa: dunque nello *Speculum* è ritratto il *vero* S. Francesco.

Che dovevo fare io? Doveva tacere davanti a questo conato, non di riabilitazione, ma di corruzione di S. Francesco? Era impossibile. Confutare passo a passo l'editore nei suoi prolegomeni e nei suoi commenti, era troppo lungo. Ho scelta la via più breve. Ho cercato di infirmare la priorità dello *Speculum*, e di provare che la paternità e l' antichità di esso sono cose non dimostrate, poichè, escluso che il libro in discussione sia di Fra Leone, escluso che rimonti al 1227, dimostrato al contrario che esso è un libro di polemica, di controversia, di partito preso, cade da se gran parte del valore istorico del medesimo, ed esso torna al modesto posto che gli dettero gli storici passati. Se nel fare le mie osservazioni io avessi ecceduto, o avessi peccato di inurbanità, avrebbe egli ragione di lamentarsi di me, ma per quante recensioni io abbia letto del libro suo, nessuna più della mia fu per lui targa di elogi, e cortese di forma. Davvero si resta sorpresi al leggere certe punzecchiature che egli scrive!

17.

Del resto, qualunque cosa valgano le mie osservazioni, niuno potea esser di esse giudice meno competente del Sig. Sabatier, il quale ritenendo che abbia mancato di moderazione, di buon gusto, e di discrezione, mette in giuoco, non la mia capacità di

1) *Speculum*, p. 1. nota 2.
2) *Ibid.* p. 89.
3) *Ibid.* p. 30.

Digitized by Google

studioso, ma la mia reputazione di persona educata. Io non cederò alla tentazione di mostrargli giudizi ben diversi dai suoi, e non cercherò di impressionare con gli amplessi di qualche Fra Giunipero. Se egli avesse continuato ad avere per me quella squisita gentilezza che ebbe fino al giorno 11 Giugno 1898, cioè cinque giorni dopo della stampa delle mie osservazioni, in cui mi fece ricapitare una copia del suo *Speculum* fregiata di un suo prezioso autografo, avrei potuto mostrargli dei giudizi così lusinghieri sulle parole mie, che egli non reggerebbe alla voglia di farli conoscere. E noti l' egregio Signore, che qui non si tratta di illustri Carneadi, nè di persone stimolate dall' omaggio delle cosuccie mie. Sono Assisani, costituiti in alti offici civili ed ecclesiastici, sono cultori della letteratura e della storia francescana, che godono publici offici accademici in Italia e fuori, taluno dei quali neppure mi conosce, ma che concordano tutti nel giudicarmi diverso da quanto egli fa.

Ma poi, che importano agli scienziati i lamenti del Sig. Sabatier, e le difese mie?

18.

Occupiamoci piuttosto a parlare di alcuni elogi che il Sabatier mi oppone, elogi ai quali egli tiene molto, perchè fatti da scrittori cattolici. Io sono assai lieto che egli faccia così alto conto degli scienziati cattolici. Egli si limita all' *Univers*, e mi presenta il numero del 20 Giugno, nel quale il noto scrittore Francese *Yves Le Querdec* dedica allo *Speculum*, da lui edito, un articolo di elogio, articolo che occupa nientemeno che tre colonne della prima pagina. Sono parole sue ! L'articolo è pieno di plausi, più al libro che all' editore. Però il Sabatier ha fatto male a dare la citazione del giornale parigino a metà. Non è questo il modo di illuminare il lettore. Lasciamo andare l'affare dell' articolo che egli dice stampato in *prima* pagina, mentre io l'ho, nel mio esemplare, stampato in *seconda* pagina. Ciò che egli non doveva tralasciare, è che l' Abate Le-Monnier, il noto e diligente istorico di S. Francesco, nell' *Univers* del 29 Giugno, mettendo le cose a posto, fa constatare la troppa facilità del Sig. Yves nell' accettare le conclusioni del Sabatier. Questi poi, cioè il Sig. Sabatier, indicando e mandando in giro numerosi esemplari dell'*Univers* del 20 Giugno, si è guardato dall'indicare l'*Univers* del giorno 29. Così non va bene. Fra il Sig. *Yves* e l' Ab. *Le-Monnier* non è difficile dove, in materia di Storia, si trovi la competenza. Ed è lo stesso Sig. *Yves* che ce lo dice, il quale, nello stesso numero del 29 Giugno, saputo che il Le-Monnier non avea accettate le sue conclusioni, risponde. « *M. Le Monnier fait autorité sur tout ce qui a trait a Saint François d'Assise.* » E allora cosa resta pel Sabatier ? E' poi notevole la poca competenza critico-letteraria in tali materie del Sig. Yves Le Querdec, il quale, per calmare la sua coscienza e quella dei lettori dell'*Univers* sul giudizio troppo lusinghiero scritto per il Sabatier, attesta di esser tranquillo, poichè il suo articolo non era dispiaciuto ai Minori Osservanti. Ma che scienza è cotesta ? Come entrano quì i Religiosi ? Ma noi non sapevamo che l'Ordine dei Minori Osservanti fosse una Accademia di scienze istoriche. Sappiamo bensì che essi, come gli altri loro colleghi, rappresentano lo spirito di S. Francesco, cosa che non è ammessa dal Sabatier: ma che fossero tutti scienziati non lo sapevamo.

19.

Il Sabatier mi presenta il *Fanfulla*. Quale palestra per gli studi serii ! Io posso renderlo più lieto, presentandogli ben altri scritti, che articoletti di giornali umoristici. *Il Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l' Umbria* [1]) publica sul libro del Sabatier, una lunga e critica recensione del Prof. Pometti, il quale paragona lo studio del Sabatier, ad « *una delle tante costruzioni edilizie moderne, che sorgono come per incanto, ma che spesso crollano per deficienza di solide basi* ». Questa è censura fiera e potente, più delle parole mie.

20.

Usciamo dall'Italia, e andiamo in Francia. Gli *Annales Franciscaines* di Parigi alla loro volta contengono un lungo articolo dell'Archivista Generale dei Cappuccini P. Eduardo d' Alençon, il quale non solo rifiuta la data e l' autore dello *Speculum* indicato dal Sabatier, ma nega reciso che nello *Speculum* si riscontri *unità di piano, unità di ispirazione, unità di stile* [2]). Una demolizione senza riserva. Non aggiungo altro. Il lettore troverà in questa *Miscellanea* tutte le gravi censure del dotto Padre.

21.

Prendiamo un altra rivista francese, la *Revue Thomiste*. [3]) In essa il R. P. Mandonnet esamina il libro del Sabatier, e fa ad esso appunti così gravi e molteplici,

1) Perugia, 1898, vol. IV, p. 429-434.
2) Paris, 1898, 37 année, n. 441-442, pag. 505-509, 538-573.
3) Paris, 1898, VI année, p. 295-314.

Digitized by Google

e lo critica con tale severità, che io sono stato assai mite in confronto suo. Niun dubbio che egli trovi nell'opera in discorso una erudizione enorme, ed un merito indiscutibile. Ma nondimeno il critico francese, propostisi i due quesiti da me formulati, sulla data e sull' autore dello *Speculum*, non accetta neppure egli, nè l'anno della composizione 1227, nè Fra Leone autore del libro. Egli trova fiacche le ragioni del Sabatier, e ne accusa il suo stato d' animo, che é un miscuglio fra il letterato e l' istorico, con prevalenza di quello su questo. Il Mandonnet esige dal Sabatier che con metodo didattico gli debba dimostrare: 1. che i materiali dello *Speculum* sono opera di Fra Leone : 2. Che la disposizione di questi materiali in forma di leggenda è parimenti opera sua. 3. Che tutto questo è fattura del 1227. Cosa trova il P. Mandonnet nella stampa del Sabatier? Una confusione di ragioni seminate qua e là, difficili a capirsi, un metodo libero, anzi arbitrario nella critica dei testi, in modo tale che non è la critica la quale si inchina alla evidenza dei testi, ma sono questi che devono rimettersi alle esigenze della critica. Ma io non sono stato così severo, così inesorabile. I miei quattro lettori troveranno nella mia umile *Miscellanea* la riproduzione di questi giudizi, poichè credo fare opera di cui i posteri mi avranno grado, raccogliere in una publicazione che vede la luce presso il sepolcro di S. Francesco, i giudizi che insigni eruditi hanno detto in merito ad un libro di cui si fa tanto chiasso, giudizi che non è sempre facile avere a propria disposizione.

22.

Per questa stessa ragione terrò conto dello scritto del Sig. Felice *Vernet*, publicato nel periodico di Lione: *L' Université Catholique* [1]). Il Sig. Sabatier si compiace delle gentili parole di questo critico. Se egli vuole essere imparziale, deve concedermi che io sono stato più cortese e più espansivo del Sig. Vernet. Ma quì non si devono mettere in bilancia le cortesie. Chi ha mai detto che il Sabatier non sa scriver libri? Il caso è ben diverso. Trattasi di conoscere se i critici accettano o no le conclusioni ultime di lui. Non mi pare cosa utile, per conoscere il parere degli altri, fermarsi sopra una frase gentile, ed omettere le parole che concludono. Il Sig. Vernet domanda. « Lo *Speculum* è opera di Fra Leone ? » E risponde, che, se in ciò che è sostanziale, è opera di Fra Leone, il libro come è, non è opera sua. In altri termini, viene a dire che lo *Speculum*, come è oggi costituito, non è opera di Fra Leone. Precisamente come dissi io. Il Sig. Vernet domanda ancora : « Lo *Speculum* fu scritto nel 1227 ? » E risponde : « *Noi qui esitiamo a seguire il Sig. Sabatier.* » Ma non equivale questo alle conclusioni mie ? Dunque dove è stato, dove è il mio crimenlese, che mi ha meritato così grave rabbuffo?

23.

Dopo aver letti i giudizi del Prof. Pometti, del P. Edoardo, del P. Mandonnet, e del Prof. Vernet, ho voluto rileggere le mie povere osservazioni, per vedere, se avessi usato degli sgarbi col Sabatier, visto che, in conclusione, tutti i critici sono d' accordo sovra due punti capitalissimi, cioé nel rifiutare la data della compilazione dello *Speculum* riportata al 1227, e nel negare che lo *Speculum*, così come oggi ci é pervenuto, sia opera di Fra Leone. Ma di questi sgarbi io non ho trovata traccia. Ho detto (n. 2) che il libro *esaurisce completamente il tema*, i commenti al testo ho chiamato *innumerevoli*, al libro ho fatto *plausi schietti, sinceri*, e, pur facendo delle osservazioni, dichiaravo che le facevo *timidamente*. Riconoscendo (n. 15) l' *inesauribile erudizione* e il suo grande *corredo istorico*, speravo di non essere *temerario* se dissentivo da lui. Ho chiamato *ingiusto* non riconoscere quanto vantaggio rechi il suo libro agli studi francescani, libro del quale lodavo i *confronti*, i *richiami*, gli *indici* perfino, quegli indici che la *Revue Thomiste* chiama deficienti [1]). L'edizione poi dello *Speculum* ho chiamata *eccellente* (n. 33) e degna di tanti elogi, che *non vi sono parole che bastino*. Ho poi conchiuso augurando al Sabatier che *il suo libro venga letto* (n. 35); augurio di cui non so quale maggiore o piú lusinghiero possa farsi a chi scrive libri. Io domando cosa potevo fare per non provocare la epistola di lui. Potevo tacere: ci convengo. Ma quanto mi duole che l'illustre critico non abbia riflettuto alla grande superiorità che ha la critica severa di uno che ha letto il suo libro, in confronto di tanti ammiratori *pecorelle*, uso fra Leone, ai quali basta aprire un libro incomprensibile, per stimarlo ben fatto. E dal momento che le cose sono così, caro Sig. Sabatier, perché guastarsi il sangue con lettere da leggersi nei Caffè ?

24.

Potrebbe sembrare a taluno che io, ri-

1) Lyon. 1898, tom. XXVIII, p. 375-399.

1) Op. cit. p. 299.

Digitized by Google

cordando gli elogi fatti al Sabatier, quasi quasi mi dichiarassi reo confesso, e venissi con questa specie di esame di riparazione, a rendermi propizio un Nume sdegnato.

Chi sospettasse questa cosa, errerebbe. E' più alta la ragione delle mie parole. Poichè mi pare che io nella *sostanza* e nella *forma* non mi sia allontanato dalle buone norme di un critico corretto, e poichè credo che il lettore spassionato, se troverà nella mia condotta un metodo stringente, logico, concludente, non troverà spropositi, o frivolezze, o mancanza di urbanità e di schiettezza, ragione vuole che io mi chieda cosa sia questa intolleranza del Sig. Sabatier, e cosa nasconda questa levata di scudi contro una critica così riverente come la mia. Io non voglio far torto al Sabatier, stimandolo insofferente di qualunque divergenza, e solo augurantesi le adulazioni. Protesto io stesso contro chi interpretasse la cosa in questo modo. La turba degli amici di poca fatica faccia il suo mestiere: applauda. Non possono esser queste le sodisfazioni del critico, e di un critico così dotto come il Sabatier. Il cibo del Sabatier è troppo sodo, troppo serio, perchè possa permettersi di sedere alla sua mensa ad altri che a pochi ingegni, predisposti alle minuzie di una critica profonda, ed alla immensità di una erudizione francescana come egli la possiede. Dove sono, quanti sono tali ingegni fra noi? Sig. Sabatier, me lo lasci dire. Lei deve confessarmi che, nello scrivere quella lettera, ha ceduto alla tentazione di qualche mente suggestiva, la quale, quando deplorava con Lei le parole mie, aveva in mente considerazioni molto poco scientifiche. Mi permetta questa congettura.

25.

Ma lascio finalmente queste faccende personali, e ritorno a dire qualche altra parola in ordine allo *Speculum*. Il benevolo lettore non si avrà avuto a male di quanto è stato detto fin qui. Sebbene in sostanza sembri che mi sia occupato di piati personali fra me e il Sig. Sabatier, nondimeno queste divergenze non saranno inutili, perchè formeranno una pagina della storia esterna di questo libro. Ma lo *Speculum* reclama ancora la nostra attenzione. Io poi non debbo omettere di fare una protesta, affinchè le mie parole non diano luogo ad equivoci. Cioè, che con il detto sin qui, io non ho inteso in modo alcuno diminuire il valore dello *Speculum*. Della quale dichiarazione sono debitore, più che agli istorici, agli eredi dello spirito francescano, ai seguaci della Regola sua. Essi sono per tradizione sei volte secolare affezionati allo *Speculum*, a questo vecchio libro, tenuto tanto in pregio dagli istorici del sei e del settecento. Io non vado a notomizzarlo col fuscellino questo *Speculum*; io lo trovo un buon libro istorico, fede-degno, e, salvo prova contraria, o altre ragioni intrinseche, se il racconto sta affidato solo a lui, per me il racconto ha valore. Non intendo svilire questo libro, che anzi mi glorio di averne ricordato e raccomandato il valore istorico fin dal 1882, quando gli odierni scrittori francesi, chi sa se lo conoscevano ancora. Ed io ho continuato a valutarne l'importanza dimostrativa fino ad oggi, quando il Prof. Ildebrando della Giovanna lo chiamò pozza infida, pericolosa, dandomi quasi la baia perchè mi appoggiavo ad esso [1]). Lo ripeto: non abbiamo ragione di dubitare dello *Speculum*. « *Nos qui cum eo fuimus* ». Ecco una testimonianza sincrona, di primo ordine, passionata se vuolsi, epperò colorita a seconda delle opinioni degli scrittori, ma vera e sicura nella sostanza, nel fondo, nel racconto. Dimostrateci che gli scrittori sono in contradizione con altri storici, e discuteremo. Fino a quel giorno, noi terremo lo *Speculum* canto della stessa musica, sebbene eseguita sopra un tono diverso.

26.

L' altra dichiarazione, forse di maggior valore, debbo farla al Sabatier, il quale deve ricordare, che per quanto io lodi ed ammiri i suoi dotti volumi, non intendo però elogiarne l'intenzionalità (mi si perdoni la brutta parola, che però sintetizza felicemente molte idee): poichè i suoi libri, in ultimo risultato, hanno tutti, appunto per questo difetto radicale, un valore molto discutibile. Imperchè, credendo *utopia* la storia oggettiva, credendo di non poter scriver la storia senza trasformarla, poichè egli, in materia così precisa, è così scettico, io non so quale vantaggio si riprometta da suoi elaboratissimi documenti, che, se egli crede lecito di pensare e poi di trasformare a suo modo, anche altri alla loro volta penseranno e trasformeranno diversamente. No: la storia così fatta è una corruzione della storia. Data la credibilità, la genuinità, la autenticità di documenti, e dimostrata colla critica, colla ermeneutica, colla paleografia, con la diplomatica, con la bibliografia, il valore di quelle tre qualità, qualunque *pensatore* che li *trasformi*, commette un delitto contro la verità: a meno che non si voglia cadere nel dubbio meto-

1) *Miscellanea*, VI, 44 e segg.

Digitized by Google

dico, nel quale caso la storia si studierebbe per trastullo, e per riverenza a questa altissima disciplina sarebbe meglio non consumarci l'inchiostro.

In tali criteri io sono agli antipodi col Sabatier, e non sono solo, e non sto in cattiva compagnia. Egli mi concederà la facoltà di avere questa convinzione. Ma prescindendo da questa, chi mi ritenesse poco deferente alla scienza istorica di questo Signore, mi farebbe affronto, affronto che io respingo, disposto ad ammirare il bello ed il buono, anche in chi non ha comuni con me quelle convinzioni religiose che professo.

27.

Tornando poi allo *Speculum*, confermo da mia opinione, che esso, come è oggi, (e ripeto *come è oggi*; perchè se mi si presenta lo *Speculum* sotto altra forma, la questione muterebbe d'aspetto, ed io non potrei mantenere le mie conclusioni) non è opera di Fra Leone, e molto meno è fattura del 1227. Che sia del 1227 io non ho trovato nessun critico che lo sostenga. Dato che il nocciolo del libro, o una particella di esso rimonti tanto alto (e per me è impossibile), lo *Speculum* sarebbe stato in seguito così rimaneggiato, interpolato, corrotto, che sarebbe un vero arbitrio ritenerlo come fattura primitiva, mentre di questa fattura non conserva più tracce. Io credo che il Sabatier, se non trovava il famoso *explicit* del codice Mazarino 1743, non avrebbe mai riportato lo *Speculum* a così remota età. Ormai mi pare questione risoluta.

28

In quanto all'autore, per quanto abbia letto e riletto lo *Speculum* e gli articoli dei critici nominati, sempre più mi confermo nella mia opinione, che esso opera di Fra Leone non può essere. Ammettiamo che qualche parte di suo vi sia. Non possono i compilatori avere attinto ai suoi *Rotuli?* Ma come è oggi, è impossibile sia suo. Togliamo tutti i Capitoli dove si parla di Fra Leone, e dove si raccontano avvenimenti posteriori al 1227, togliamo le parti che lo stesso Sabatier riconosce come interpolazione, e concediamo pure che il resto sia di Fra Leone. Ma questo resto cosa è? E' forse lo *Speculum?* No. E il Sabatier chiama Fra Leone autore dello *Speculum*! Precisando pertanto i termini, la questione è qui. Lo *Speculum* come ci è dato da codici e da stampe, non può essere del 1227, nè può essere opera di Fra Leone. Che se mi si dimostrasse che realmente fra Leone nel 1227 scrisse qualche cosa, io direi che questa seconda questione non ha che fare con la prima: ed ove si dimostrasse che ciò fosse vero, rimarrebbe sempre verissimo quello che sostengo contro il Sabatier.

29.

Ma poi, che dubbio che Fra Leone abbia scritto qualche cosa, qualche relazione, qualche racconto sulla Vita di S. Francesco? Mentre però Ubertino da Casale ed altri affermano tali cose sul conto di Fra Leone, niuno lo dice autore dello *Speculum*, e questo è fatto innegabile. Io poi, posso far conoscere alcuni documenti, dai quali risulta che fra Leone scrisse qualche cosa sopra S. Francesco, e che lo *Speculum* fu anche compilato su queste attestazioni di Fra Leone, ma non fu scritto certo da lui. Lasciamo stare la data del 1227, data assurda anche pel solo fatto, che quando lo *Speculum* fu redatto nella forma presente, S. Francesco era stato già canonizzato. Al Capo 51 [1]) si legge: *affirmabat* SANCTUS *Franciscus*, e al capo 108 [2]) si legge: *Domina Clara . . . . aemulatrix præcipua* SANCTI *Francisci*. Da queste difficoltà il Sabatier si libera non accennandole. Ma la cosa importante è di conoscere gli elementi fornitì da Fra Leone ai compilatori dello *Speculum*. Dimostrato questo, e dimostrato che esistono scritti di Fra Leone sulla vita di S. Francesco, più lunghi e più precisi che non siano gli identici racconti contenuti nello *Speculum*, passerà la voglia a chicchesia di dire che lo *Speculum* è opera di Fra Leone. Il Codice Folignate dello *Speculum* ci fornisce questa prova.

30.

Questo codice manca del capitolo ultimo dello *Speculum*, che é il 124, ma, sulla fine del cap. 123 vi sono queste poche parole, che si leggono sul principio del citato capo 124. « *Et cum tam per Spiritum Sanctum, quam per medicorum sententiam certificatus esset de propinqua morte, de dicto Palatio* (l'Episcopio di Assisi) *fecit se portari ad sanctam Mariam de Angelis ut ibi corporis vitam finiret, ubi vitam et bonum animae inceperat experiri* [3]). » Così termina in questo Codice lo *Speculum*, cui fanno seguito alcuni Capitoli, sui quali richiamo l'attenzione del Sig. Sabatier. Essi, a mio giudizio, sono scritti sulle

1) Op. cit. p. 87

2) Op. cit. p. 215 Una volta, nelle rubriche dei Capitoli, il Sabatier trova le parole *Beata Clara*, invece di *Domina Clara*. (p. 14), e per provare che lo *Speculum* è anteriore alla morte della Santa, accaduto nel 1253, afferma non so su quali prove, che le rubriche dei Capitoli non sono opera di Fra Leone

3) Codice di Foligno, fol 57. Vedi appresso la descrizione di questo Codice.

Digitized by Google

attestazioni di Fra Leone, che servirono, con altri elementi, ai Compilatori dello *Speculum* per redigere l' opera loro. Si vedrà così come sia esatto l'*incipit* di questo libro, che dicesi compilato da documenti diversi, i quali *scripserunt*, ovvero *scribi fecerunt*, ovvero *retulerunt socii b. Francisci*. Esaminiamo i Capitoli di questo Codice [1]).

31.

Il primo Capitolo è intitolato *De veritate indulgentiae*, ed è la nota relazione sulla Concessione dell'Indulgenza di S. Maria degli Angeli, fatta da Michele di Berarduccio di Spello. Essa ci interessa poco [2]). sì perché i compilatori dello *Speculum* non si occuparono di questo avvenimento, che, come molti altri, non entrava nel loro concetto; sì perchè fra Leone, non ha in esso parte precipua. Siccome però questi capitoletti hanno quasi tutti rapporto con fra Leone, io non debbo omettere di ricordar che Michele di Berarduccio, raccontando la cosa, dice che la ebbe da alcuni Frati che enumera così: « *fratrem Bernardum de quinta valle, fratrem Petrum Catanii, fratrem Angelum de Reate, fratrem Philippum Longum, fratrem Masseum Marignani et Fratrem Guilelmum.* » [1]) Avverto bene che, accennando questa cosa, non intendo giudicare del valore dimostrativo di questo documento. Lo scopo mio è di enumerare quei documenti, nei quali trovo le testimonianze di Fra Leone, e questa deposizione dell' ispellese Michele é uno di essi.

32.

Il secondo Capitolo ha per rubrica : *Ista (sunt) verba quae referuntur a sancto Frate Corado de Offida.* Delle relazioni di Fra Leone con fra Corrado da Offida, morto alla Bastia presso Assisi nel 1306, dirò poi. Questo secondo capitolo è un lungo e largo racconto sul modo col quale S. Francesco compilò la sua Regola presso Rieti, sulle premure dei Provinciali perché non la facesse rigida, sul viaggio e sulle riluttanze di Fra Elia a Rieti ecc. cose tutte che costituiscono il 1. Capitolo dello *Speculum*, ma che sono qui narrate con circostanze precise di luoghi e di persone che nello *Speculum* non si leggono. Qui è chiara una cosa. Chi compilò lo *Speculum* ebbe sott' occhi e abbreviò la relazione che io esamino. Ebbene, vediamo quanta parte ebbe Fra Leone in questa relazione. Nello *Speculum* fra Leone è nominato una volta, come quegli che accompagnò a Rieti S. Francesco con fra Bonizo da Bologna. Però fra Corrado da Offida ebbe da fra Leone una relazione più ampia, la quale non è giunta fino a noi, e che non è certo quella che si legge nel Capitolo dello *Speculum*, che è assai breve in confronto di questa del Codice di Foligno. Questo comincia così : « *Beatus Corradus de Offida audivit a beato Frate Leone, socio beati patris nostri Francisci, quod quando ipse fecit regulam quam modo observare tenemur, sanctus pater Franciscus erat in latere montis cum sociis duobus, scilicet fratre Leone et fratre Bonizo. Isti duo erant separati a beato, Francisco quoniam stabat inferius in criptat per spatium quantum est iactum lapidis, equicquid Dominus in Oratione ipsi revelabat, hoc ipse ad istos reportabat. Et frater Bonisus dictabat, et frater Leo scribebat* etc. [2])

1) Cod. cit. fol, 57.
2) Cod. cit. fol. 59.

1) Questo codice è stato da me adoperato e descritto più volte Vedi il Periodico *Il VII centenario della nascita di S. Francesco di Assisi* Assisi, 1882 vol. V. p. 281-286, e questa *Miscellanea* vol. III. p. 3-7; vol. VI, p. 33-39, 43-50. Il Sabatier ha riassunto tutte le notizie che ne ho date (pag CCVII-CCIX), ma siccome egli sembra che desideri notizie più precise, eccone una descrizione più minuta. Il codice è oblungo, altro 19 cent. largo 7. e numera 166 carte, divise in quadernetti di dodici carte, in tutti i quali le c 1,6,7,12 sono membranace, le carte 2.3.4.5, 8.9 10.11 sono cartacei Il codicetto fu restaurato nel 1766 da Fra Giacomo Antonio da Spello, e poi trasferito nel Convento dei Padri Cappuccini di Feligno. Ecco il contenuto di questo manoscritto, avvertendo che il medesimo ha due numerazioni: le prime 60 carte sono paginate a destra e a sinistra da 1. a 120 : le altre 106 carte sono numerate da un lato solo, da 1 a 106.

1. Pag. 1-17. Commento al discorso di Gesù sulle beatitudini. (Math V. 3 e seg). Una nota del secolo passato lo attribuisce a S. Bonaventura. Comincia: *Beati Mundo corde.* etc Finisce *Venite benedicti Patris mei percipite regnum.*

2. Pag 18-119 Trattato *De Gratia.* Comincia *Emicte lucem tuam.* etc. Finisce *contra peccatores de malis eorum* Anche questo trattato si attribuisce a S. Bonaventura, ma in esso spesso si cita la *Somma* di S. Tommaso.

3. Fol 1-20 *Vita dei tre Compagni.* Vi sono varianti notevoli, e confrontata con l'edizione pesarese del 1831, ho riscontrato che nel codice mancano dei brani, e ve ne sono altri inediti.

4 Fol. 20. Contiene : a) *De nominibus XII primorem fratrum minorum fundatorum ordinis* - b) Relazione contemporanea, *importantissima*, sulla concessione dell'Indulgenza di S. Maria degli Angeli - c) *Littera quam misit b. Franciscus generali Ministro de modo servando circa fratres subditos peccantes mortaliter vel venialiter.*

5 Fol. 21-23. *Incipiunt Sacrae admonitiones b Francisci.* Segue il capitolo: *De religiosa habitatione in heremitoriis.*

6. Fol. 23-26. Contiene: a) *Laudes quas ordinavit b. Franciscus et dicebat eas ad omnes horas* - b. *Sancta Maria Virgo* etc. - c) *Salutatio virtutum.* d) *Salutatio virginis* - e) *Laus Domini Dei altissimi* - b) *Littera b. Francisci* etc *de exhibenda reverentia Sacramento Corporis et Sanguinis* etc. - b) *Litterae quas misit et reliquit omnibus fidelibus* - h) *Haec sunt verba quae b Franciscus misit fratri Leoni existenti in maxima tentatione* Gli studiosi di cose francescane troveranno facilmente tutti questi brani nelle diverse stampe degli opuscoli di S. Francesco

7. Fol. 27-57. *Speculum perfectionis.*

8. Fol. 57-58 Relazione sull' Indulgenza della Porziuncula di Michele Berarducci da Spello.

9. Fol. 59-52. Capitoli aggiunti allo *Speculum*, desunti dalle lettere di Fra Leone a Fra Corrado da Offida

10. Fol. 62-105. *Incipit tractatus fratris Bonaventurae de Balneog. De triplici via ad sapientiam.*

Tornerò su questo importante manoscritto, publicandone, col cortese consenso dei Rev. Proprietarii, le parti più interessanti.

2) Cod. cit. fol. 57. 59

3) Fu stampata moltissime volte; l'ultima stampa sta nella *Anacleta Francescana.* Vol. III, Quaracchi. 1898, p. 639.

Digitized by Google

33.

Due cose rileviamo da queste parole. La prima, che Fra Leone è il testimonio di questo fatto: la seconda, che questo racconto è più circonstanziato di quello che si legge nello *Speculum*, e però i compilatori di questo non dovettero far altro che abbreviarlo. Ma è evidente che questa abbreviazione non potè esser opera del nostro Fra Leone. Difatti, questo capitolo del codice di Foligno, termina così: « *Totam regulam creditur Dominum ordinasse, secundum modo loquor ego qui* SCRIPSI HAEC, SCILICIT FRATER LEO. *Ista regula, carissimi, est quam nos professi sumus, in qua proficere debemus sive observare sine glosa, quoniam, sicut praecepit sanctus Pater noster Franciscus dicens in suo testamento sanctissimo: Omnibus fratribus istius religionis clericis et laycis praecipio per obedientiam ut mittant glossas in regula nostra in istis verbis, scilicit: sicut Dominus dedit mihi etc. Regula inventa fuit in loco qui dicitur Palumba iuxta Reate, et ibi fratres morantur* » [1]).

E' evidente pertanto questo fatto, che cioè: *a)* Fra Leone scrisse la Regola dettata da S. Francesco. *b)* Dell' avvenimento lasciò una relazione scritta: *scripsi haec scilicet Frater Leo.* *c)* Dello stesso avvenimento parlò con fra Corrado da Offida (*audivit a B. Fratre Leone*). *d)* Fra Corrado, sulle parole e sulle scritture di Fra Leone compilò quello che costituisce il presente capitoletto, il quale senza dubbio servì ai compilatori dello *Speculum* per comporre il primo capitolo dell' opera loro. Ma da tutto questo non si rileva affatto, anzi si deve escludere che il primo Capitolo dello *Speculum* sia opera di Fra Leone.

34.

Segue nel Codice di Foligno il Capitolo terzo, intitolato *Prophetia beati Francisci.* E' una assicurazione fatta dal Redentore a S. Francesco, sulla indefettibilità dell'Ordine suo, e comincia così: « *Semel frater Leo socius Sancti Francisci misit quandam litteram fratri Corrado, in qua continebantur illa terribilia quae superventura sunt in ordine propter peccata, et post aliquod spatium ipse frater Leo vidit et habuit ab ore suo, et, ipso fratre Corrado narrante, quod quando beatus Franciscus ab oratione veniebat, semper nova referebat.* » [2]) Da queste parole discendono le medesime conclusioni: *a)* Fra Leone è testimonio della profezia. *b)* Di questa profezia scrisse una lettera a fra Corrado. *c)* Fra Corrado narrò in scritto la cosa. Se lo *Speculum* fosse opera di Fra Leone, noi della profezia ne troveremmo in esso il testo, e Fra Corrado non sarebbe andato a chiederne la deposizione a Fra Leone.

35.

Il Capitolo quarto è assai breve: non contiene ricordi nè di Fra Leone, nè di Fra Corrado. Quanto ivi si legge non si legge altrove, e però lo trascrivo. Serve a conoscere lo spirito che animava i biografi del Santo nel secolo che seguì la sua morte. Il titolo è questo: *Qualiter beatus Franciscus prophetavit de tribulationibus Ordinis — Alio tempore cum sanctus Franciscus staret ad orationem, factus ebrius spiritu, dixit et posuit manum suam ad os, et faciebat sicut tuba haberet in manum, et cantans quasi tuba, dixit: Multi Fratres, et pauci Fratres. Et iterum cecinit dicens: Tempus veniet quando Fratres ibunt pro pane et dabitur ei de securi super caput. Iterum cecinit dicens: Adhuc veniet tempus quando Fratres dimictent habitum vel thunicam suam in via, et ad seculum revertentur, et secularis accipiet eam et ibit cum ea ad desertum.* » [1]) Non è difficile quí supporre che questi motti del Santo sieno stati riferiti da Fra Leone a Fra Corrado, visto che questi scritti sono tutti basati sulle deposizioni scritte o verbali del primo, procurateci e conservateci dal secondo.

36.

De visione fratris Leonis socj beati Francisci. E' questo il titolo del 5 capitolo, ed è sempre Fra Corrado che ci conserva la cosa. Comincia il capitolo così: *Quadam vice sanctus Frater Corradus audivit a Fratre Leone socio beati Francisci* etc. [2]). La visione di Fra Leone, si riferisce a certi Frati, i quali non potevano passare un fiume, perchè erano carichi di libri, e Fra Leone, se volle passare, dovette gittar nell'acqua il suo Breviario, sebbene fosse di poco conto. Tutto questo racconto si legge eziandio nelle *Croniche dei* XXIV *Generali,* [3]), ma non si legge nello *Speculum,* sebbene molte fossero le circostanze, in cui si sarebbe potuto, anzi dovuto inserire. Se non vi fu inserito, è segno certo che i compilatori di essi non conobbero questo racconto, ed è anche più certo che fra Leone non ebbe parte nel compilare il libro stesso [4]).

1) Cod. cit. fol. 60.
2) Cod. cit. fol. 60.

1) Cod cit. fo'. 60
2) Cod. cit fol 60
3) *Analecta Franc scana.* III, p. 69.
4) Fra Leone, che non può passare un fiume se prima, in omaggio alla più stretta povertà non si priva, e

Digitized by Google

37.

Vengo al 6 Cap. intitolato *De quandam gratia b. Francisci*, Comincia così: « *Alia quadam vice dixit b. Franciscus Fratri Leoni: Fili Frater Leo, reposita est corpori meo quaedam gloria in Paradiso, quam alius nullus habuit. Creditur tamen beatum Franciscum dixisse hoc postquam certificatus est de vita aeterna habenda. Narravit sanctus Frater Corradus, quod B. Franciscus semper erat tristis* etc. [1])Segue raccontando come Iddio perdonò a S. Francesco tutti i peccati, e lo assicuró della gloria del Paradiso, e conchiude: *Remissio omnium peccatorum facta fuit apud Sanctam Mariam de Angelis: certificatio vitae aeternae, apud Sanctum Damianum.* Lo *Speculum*, al capitolo 109, parla della gloria futura del corpo di S. Francesco, e qui era il luogo per parlare di questa profezia del Santo, ma nello *Speculum* non si parla che della glorificazione del corpo del Santo, mentre in questo Codice la profezia accennata è assai più sviluppata e precisa. Se Fra Leone avesse scritto lo *Speculum*, ivi leggeremmo assai di più che non vi si legge ora.

38.

Il capitolo che viene appresso, non parla di Fra Leone. E' fra Corrado il quale ricorda l'ingresso nella Religione dei Minori, di un letterato di Milano, che S. Francesco mandò, onde sperimentarne l'umiltà, prima per cuoco, e poi per Guardiano nel Convento di Roma. E' intitolato « *Quod oportebat in principio Fratres humiliari.* [1]) » Anche di questo io tengo conto, perchè probabilmente Fra Corrado ne avrà ottenuta la deposizione, secondo il solito da Fra Leone.

39.

Importantissimo, fra gli altri, é il capitolo 8, il quale non ha titolo, ed è una raccomandazione contro i privilegi, e i testamenti, fatta da S. Francesco, *coram domino Hostiense et multis fratribus, ac clericis, ac saecularibus, ac etiam frequenti populo.* [2]) Nello *Speculum* è dedicato a questa materia il cap. 50, intitolato: *Qualiter respondit fratribus, suadentibus ei ut peteret privilegium ut possent libere praedicare* e il capo 10, intitolato *De modo capiendi loca in civitatibus, et aedificandi in eis secundum intentionem beati Francisci.* Ubertino da Casale riporta anche egli queste istruzioni di S. Francesco, e dice che le lesse negli scritti di Fra Leone, così : *Haec sunt scripta de manu Fratris Leonis, viri sanctissimi et ideo individui socii beati Francisci* [3]) etc. Il Sabatier nota subito, che Ubertino accenna a questo capitolo 50 dello *Speculum*, e trova nelle parole di Fra Ubertino una conferma che lo *Speculum* sia di Fra Leone. Il codice di Foligno distrugge questa opinione. Questo Capitolo 8 del nostro codice, contenendo circostanze sconosciute, quale è quella che S. Francesco tenesse questa predica in presenza del Card. Ugolino, non può affatto ritenersi desunto dallo *Speculum*. Ebbene, esso comincia così : *Dicebat beatus Franciscus quando, sicut frater Leo scribit, coram Domino Hostiense et multis fratribus ac clericis, ac saecularibus, et etiam frequenti populo praedicavit, quod.* etc. Da queste parole discendono più cose. Cioè: Fra Leone scrisse una relazione su questa predica : Fra Ubertino la conobbe: quegli che scrisse questo capitolo 8 del Cod. di Foligno la conobbe pure: quelli che compilarono lo *Speculum*, la conobbero anche, e se ne servirono; ma non fu Fra Leone che scrisse i capitoli 10 e 50 dello *Speculum*, poichè allora non avrebbe omesse quelle circostanze che mancano nelle stampe e nei codici dello *Speculum*, e si trovano invece nel Codice di Foligno.

non gitta nell' acqua un breviario, che pure era giudicato *vile*, ci dà occasione ad indagare quanto vi sia di vero nella tradizione che lo fa autore del bel Breviario che si conserva a S. Damiano presso Assisi, e che egli avrebbe regalato a Santa Chiara Ho esaminato quel pregevole codice, descritto con diligenza dal Sig. Sabatier, (*Speculum* pag. LXXXII e seg.), ma non posso indurmi a ritenerlo fattura di Fra Leone. Esso è opera di un calligrafo esperimentato e fornito di tutti gli arnesi necessari alla sua professione, I fogli di membrana recano i punti per i quali passarono i fili che tenevano distesi i fogli; le iniziali, grandi e piccole, disegnate con gusto, ricche di colori e di fregi, non sono certo cose conformi alla semplicità e alla povertà francescana Dice il Sabatier che l'autenticità del codice é assicurato dal confronto di esso con le parole scritte da Fra Leone nella famosa benedizione di S. Francesco conservata nel Sacro Convento di Assisi. Il criterio non è sicuro, e poi il confronto non può tranquillizzare molto, perché é stato fatto fra il codice e un fac-simile della benedizione di S. Francesco, sistema molto incerto e pericoloso. Se questa identità di carattere si dimostrasse, noi dovremmo ritenere che Fra Leone fu un calligrafo di professione.

La tradizione poi, sia che riguardi la trascrizione del Breviario fatta dá fra Leone, sia che riguardi il dono fattone da lui a S. Chiara, è una tradizione senza prove serie. Alla carta 268 a tergo, in un brano di questa carta mutilata, leggesi scritto da una mano del XIII secolo. .... *clare de civitatis* (sic) *asiscensis*, ma queste parole non provano nè che il codice fu scritto da Fra Leone, nè che da lui fu donato a a S. Chiara. In un manoscritto della biblioteca di S. Damiano, intitolato *Arbor Provinciae Seraphicae Reformatae* etc. nella descrizione di Damiano, si legge : *Invisitur etiam Breviarium ex Pergamena a B. Leone S. Patris Francisci Confessore conscriptum, in quo B. Virgo Clara Divinum Officium persolvebat, ubi etiam aliquae collectae a Beatissimo Patre Francisco exaratae leguntur* Ma questo *Arbor* é del 1680. Notizie più antiche non si conoscono.

1) Cod. cit. fol. 60

1) Cod. cit. fol 60.
2) Cod. cit. fol. 61.
3) Sabatier *Speculum* p. 86.

Digitized by Google

40.

Esaminiamo il capitolo 9. Man mano che si procede nell'analisi di questo manoscritto, si presentano nuove difficoltà contro la paternità dello *Speculum* attribuito a fra Leone. Questo capitolo è intitolato *Prophetia de ordine nostro,* ed ha riscontro col capitolo 70 dello *Speculum* che ha per rubrica *Quod tempore tribulationis futurae, qui intrabunt ordinem erunt benedicti, et qui erunt probati erunt meliores praedecessoribus suis.* Non solo i due testi contengono la stessa materia, ma le ultime frasi sono assolutamente identiche, nel codice di Foligno, e nella stampa del Sabatier. Però il codice ha il vantaggio di contenere circostanze sconosciute, e però si manifesta di compilazione precedente alla compilazione dello *Speculum.* Ebbene, questo codice ha il capitolo suddetto che comincia così: *Retulit Sanctus Frater Corradus, sicut habuit a Fratre Leone, qui fuit socius et Confessor beati Francisci, et ab ore ipsius audiverat, quod ipse beatus Franciscus orabat semel apud Sanctam Mariam de Angelis, dicens « Domine, parce populo tuo » Cui apparuit Cristus dicens* [1]) etc. Chiaramente può dedursi, che lo scrittore di questo Capitolo 8, e i compilatori dello *Speculum* ebbero sotto gli occhi un autografo di Fra Leone, del quale in parte si servirono, per scrivere relativamente i capitoli 8 del codice, e 70 dello *Speculum.*

41.

I capitoli 9 e 10 del nostro codice sono intestati: uno *Consilium b. Francisci tempore tribulationis,* e l' altro: *Qualiter praedicavit beatus Franciscus Monialibus,* [2]) e qui non è da tenerne conto, non facendosi menzione in essi nè di Fra Leone, nè di Fra Corrado. Con essi termina questa appendice allo *Speculum* del codice di Foligno.

42.

Ma non sono terminate le notizie sui rapporti di Fra Corrado con Fra Leone, il quale Fra Leone è l'intermediario fra il suo amico Fra Corrado da Offida e S. Francesco. Tutti i codici e le stampe dello *Speculum* (compreso la stampa del Sabatier) hanno un capitolo che racconta una visione avuta da S. Francesco in S. Maria degli Angeli, e riguarda lo stato futuro dell' Ordine dei Minori. Il Sabatier lo giudica un'interpolazione, [3]) e certo è di compilazione diversa dal restante dello *Speculum,* perchè probabilmente è uno dei brani sui quali lo *Speculum* fu compilato. Ne dò il testo secondo la lezione del Codice di Foligno, il quale è più corretto delle stampe e degli altri manoscritti. In esso si legge: *Verba b. Francisci, quae retulit frater Corradus de Offida, et habuit a fratre Leone socio eiusdem b. Francisci.* Segue il codice: *Infrascripta verba, frater Leo socius b. Francisci et Confessor, scripsit fratri Corado di Offida dicens habuisse ea ab ore b. Francisci. Quae idem frater Coradus retulit apud sanctum Damianum prope Assisium.* [1]) Ecco quindi una nuova conferma che Fra Leone scrisse molte cose sulla vita e sui detti di S. Francesco, ma non scrisse lo *Speculum,* libro che con questo titolo, non viene nominato mai, nè da Ubertino da Casale, nè da Angelo Clareno, nè da tutti quelli che attribuiscono a fra Leone degli scritti biografici sul Santo fondatore. Quando si parla degli scritti di Fra Leone, questi, o non vengono determinati, o sono i *rotuli,* i famosi *rotuli* che non si trovano più. Il codice folignate dello *Speculum* assicurandoci della esistensa di questi scritti, ci assicura che Fra Leone non fu l'autore dello *Speculum,* poichè di esso non parla nessuno.

43.

Qui è da chiedere, come è che fra Corrado da Offida ricevette tante lettere, tanti scritti, e tante cofidenze da Fra Leone. Non è difficile la risposta. Leggesi nella Cronica dei 24 Generali, che un giorno San Francesco apparve a un tal Fra Giovanni, [2]) frate assai devoto, comandandogli che andasse con fra Corrado « *ad fratrem Leonem, qui tunc in Sancta Maria de Portiuncula morabatur, et ab ipso inquireret de verbis et vita sua, scilicet sancti Patris Francisci. Quod cum fecisset, ambo multa magnalia de beato Francisco ab ipso fratre Leone audiverunt.* [3]) Ecco sciolto il quesito. Fra Giovanni e Fra Corrado cercarono il vecchio fra Leone, e da lui ottenerono a voce e in scritto deposizioni sul conto di S. Francesco. Se fra Leone nel 1227 avesse composto lo *Speculum,* ricevendo quei due frati, egli certo li avrebbe rimandati al libro suo; e se gli scritti ottenuti dai due frati fossero stati dettati dallo stesso autore dello *Speculum,* fra lo *Speculum* e le lettere di fra Leone dovrebbe esservi identità di titoli,

1) Cod. fol. fol. 61.
2) Cod. cit. fol, 61-62.
3) Sabvtier *Speculum* p. 140-141.

1) Cod. cit. 45
2) Fra Giovanni era dal Monte S. Maria presso Perugia. Vedi Agostino da Stroncone *Umbria Serafica* all'anno 1289 (Miscellanea III, p. 89) *Cronica dei XXIV Generali* (Analecta Franciscana, III, p. 429, nota 5).
3) Analecta Franciscana Loc. cit.

Digitized by Google

di materie, di racconti, di discorsi. Invece la cosa è diversa. Quanto ci ha conservato fra Corrado delle attestazioni di fra Leone, è cosa più diffusa e particolareggiata dello *Speculum*, ma non è lo *Speculum*, onde ci fa maggiormente persuasi che fra Leone scrisse e scrisse molto su S. Francesco, ma non scrisse lo *Speculum*. I compilatori di questo, che meraviglia? ebbero sotto gli occhi anche le deposizioni sue, e se ne servirono, onde, torna sempre l'identica conclusione, quando Ubertino da Casale accenna alle parole di fra Leone, o accenna ai suoi *Rotuli*, o accenna alle deposizioni chieste dai Frati Giovanni e Corrado, ma, per me, allo *Speculum* non accenna mai.

44.

Giunto a questo punto mi viene spontanea una dimanda. Da tante minute ricerche alle quali cicostringe il Sabatier, quale guadagno ci cava per la conoscenza di San Francesco? Imperocchè, più ci allontaniamo dal Celanense, dai Tre Compagni, da S. Bonaventura, e più ci troviamo in mezzo a prodigi di primo ordine, che gli antichi biografi ignorarono. Iddio che parla con gli uomini quasi ad ogni pagina, il Redentore Divino che fa Dialoghi frequenti, apparizioni, visioni, profezie ecc. Lo *Speculum* ci trasporta in mezzo al prodigioso, prodigioso che fu ignoto al Celanense, ai Tre Compagni, e per giunta ci presenta quasi un S. Francesco fautore dell'ignoranza. La critica *soggettiva* del Sabatier lo conduce a chiuder gli occhi, e ad accettare come fatto storico dimostrato, una serie di prodigi, che, a me cattolico, non sembrano dimostrati. Onde, mentre la critica vuole *confiscare* un Santo, o colloca in mezzo ad un nugolo di prodigi che rendono dubbiosi anche i Cattolici. Io non giudico: ma nel vederci costretti a far la ricerca fra le carte e le schede di Fra Leone, ed al vedere che qui non si legge una riga se non trova un prodigio che la confermi, viene voglia di smettere una ricerca che riesce inutile, quando nulla si aggiunge ai grandi biografi che si chiamarono Tommaso da Celano, i Tre Compagni (uno dei quali è l'autentico fra Leone,) S. Bonaventura ecc. E tutto questo io sono stato costretto a scrivere per confermare anche meglio contro il Sabatier, che lo *Speculum* è opera del XIII secolo, ed è opera di una Società di Frati, ma non di Fra Leone, il quale somministrò detti e scritti ai compilatori di questo libro, ma non fu autore dello stesso.

Ed ora torno a parlare dell'edizione dello *Speculum* fatta dal Sabatier.

45,

Comincio proponendo un quesito. Se il Sabatier non trovava nel Cod. Maz. 1743 la data del 1228, avrebbe egli giudicato con tanta sicurezza che lo *Speculum* è proprio fattura di quell'anno? Ovvero il codice anzidetto presenta una lezione così eccellente, da essere preferito a tutte le altre e però da rilasciarsi indietro tutte le stampe, e tutti gli altri manoscritti? E perchè non ha preferito il Codice di Liegi, che è del 1409, e però è il più antico di tutti?

Tenterò risolvere le domande.

Il sig. Sabatier ha dato un' ottima lezione dello *Speculum*, ciò è indiscutibile. Alla p. XIV, in nota, dice di aver seguita *scrupolosamente* la lezione del Codice Mazarino 1743, che egli descrive in tre minute pagine di fitto carattere, p. CLXIV - CLXVI: mi sembra però, che, dato il grande apparato critico che precede il testo, il lettore avea dritto di sperare qualche cosa di più. Anzitutto non è perfettamente vero che il testo datoci sia quello del Codice Mazarino: egli molte volte se ne allontana, e se ne allontana tutte le volte che egli cita in nota il codice istesso, il che fa numerosissime volte a cominciare dalla prima pagina, fino all'ultima, come vedremo: e fa bene, visto che quel ms. contiene errori manifesti. Ne discende però, che non si sa quale codice rappresenti il testo del Sabatier. Più che altri, sebbene descriva molti codici e molte stampe, egli adopera i due codici Mazarini 1743 e 989, che appartengono alla stesssa famiglia: poi il ms. Vaticano 4354, il Bolognese dell' Università 2697, il Riccardiano 1407 (che essendo italiano, serve molto poco per la ricostruzione del testo) e l'edizione Veneta del 1509. Ad eccezione del Codice di Foligno, del quale ripetutamente lamenta non aver potuto prender visione, le descrizioni degli altri codici sono cose pressoche superflue per la storia del testo che abbiamo sotto gli occhi, poichè non se ne serve mai. E pure descrive un codice del 1409! cioè mezzo secolo più antico del Mazarino 1743!

46.

Orbene, un codice che, fra tanti, viene così magnificato, dovrebbe essere di così eccellente lezione, da risultare pressoche immune da errori, da lacune, de equivoci. Ma gli scrittori del nostro codice che sappiamo esser stati i frati Crociferi Fiamminghi fra Vincenzo, e Fra Tossano del 1459, erano due amanuensi sbadatissimi, che conoscevano poco la lingua latina, niente la lingua italiana, e la sintassi era a loro così poco domestica, che potevano permet-

Digitized by Google

tersi di omettere brani diversi, lasciando strepitare logica e grammatica, pur di arrivare alla fine. Si comprende, che questo giudizio severo, sebbene non riguardi il Sabatier, nondimeno mi incombe l'onere di provarlo in base ad indicazioni precise.

Ed ecco una serie di cattive lezioni del codice, serie che sarebbe molto più estesa, se io non mi fossi limitato ai casi più notevoli. Avverta il lettore, che le indicazioni che seguono gli esempi che adduco, riguardano nella prima cifra il capitolo dello *Speculum*, e nella seconda la pagina del Sabatier.

47.

Anzitutto i due amanuensi copiarono con tale inconsideratezza, da far pensare che non capivano affatto quello che scrivevano. Ci si crederebbe? Neppure sapevano scrivere il nome di San Francesco, onde in mano loro, *Francisce* diventa *Facite:* e *increpantes* diventa *intuentes* (1, 4,): *de ultra marinis partibus* diventa *de ultra partibus* (3, 7): *concedebat*, diventa *contendebat* (15, 33): *civitatem Nucerii* si trasforma in *Civitatem Notorii* (23, 43): *vobis* si trasforma in *verberis* (47, 83): *mortuo* diventa *morituro*, con un controsenso che è addirittura una facezia (48, 83): le parole *non parcunt iniuriae quam recipiunt*, sono corrotte in *non portant iniuriam quam rapiunt* (52, 89): poi si legge *intulissent* per *contulissent* (53, 90): *libenter* per *licet* (54, 92): *obedientia* per *reverentia* (56, 101): *ubi enim* per *sibi enim* (58, 106): *continentiae* in vece di *continue* (80, 155): e le parole *quod si ipsum permitteret Dominus experiri forte* . . . . si trasformano in *Quas si ipsum permitteret Dominus eripi forte* (*ibid.*) parole indecifrabili. Non basta. *Statuere* diventa *staturae*, (81, 160): il *De Praerogativis* diventa *De zelo gatins* (84, 165): e così altri assai. Questi errori depongono molto male sulla diligenza e sulla abilità dei trascrittori di questo codice.

48.

Peggio degli errori sono le lacune.

Al capo 1. (p. 3) omette le parole *Quo respondente et vidente Ministros praedictos dixit Beatus Franciscus: Quid volunt isti Fratres? Et Frater Helias ait* » Al cap. 4 (p. 11), omette quest' altre parole: *Et postquam habueris breviarium, sedebis in cathedra tanquam magnus praelatus, et dices fratri tuo: Apporta mihi Breviarium.* » Si spiega presto l' equivoco. L' ultima parola del periodo che precedeva il periodo omesso era *breviarium*: il periodo che ho riprodotto termina con la stessa parola *breviarum*, e di qui la svista del facile amanuense. Ancora al Cap. 10 (p. 23) lascia le parole *quibus utebantur modum excederunt paupertatis, nec.* Al cap. 44. (p. 78) omette: *inter alia quae nuntiabantur eis, dicebatur quod oportebat ipsos humiliter servire leprosis.* Al cap. 51 (p. 89) omette un *educere* che cambia il senso. Poi al cap. 55. (p. 96) lascia un importantissimo *ab Episcopo*, e al capo 57 (p. 104) un *cui servire*, e al cap. 59 (p. 109) lascia *vocabatur*, al cap. 68 (p. 131) lascia *ire*, al cap. 71 (p. 199) lascia la frase *mihi Dominus ostendit quam*, perchè queste parole stanno fra due *quam*. Continuando, troviamo mancanti le rubriche dei capi 72 (p. 142) e 97 (p. 191): mancanti al cap. 119 (p. 233) le parole *de die: in sèro autem, quum fit nox, omnis homo deberet laudare propter fratrem ignem, quia per ipsum oculi nostri illuminantur;* mancanti al cap. 123 (p. 240) le parole *et illud idem erit mors tua.* Grottesco é lo sproposito del capo 83 (p. 164), nel quale le parole *Hic igne amoris sui nostras voluntates accendit* vengono soppresse, e vengono inserite nientemeno che in un ritmo il quale costituisce il cap. 84 (p. 165). Importantissima è una lacuna nel cap. 55 (p. 84) nella quale mancano due pagine. Gli amanuensi non se ne avvidero, e dettero certo causa alla lacuna, voltando non una ma due carte del codice che trascrissero.

49.

Va da se che se gli amanuensi fiamminghi trascrivevano parole italiane, allora non si raccapezzavano più. Saviamente il Sabatier, malgrado l' impegno di seguire *scrupolosameute* questo codice, quando si trattò di trascrivere il *Cantico del Sole* che costituisce il cap. 120 (p. 234-235) abbandonò questo codice, per un Codice migliore (l' Assisano 338): ma, per saggio, ecco due versetti come vengono inseriti nel cap. 101 e 123 (p. 200 e 243), e come furono trascritti dal codice Mazarino: « *Laudate Christum meo Signore, per quilli che perdona, per luton amore et sustine infirmitatem et tribulationem. Beati quilli che le sustine in pace Ke dati Altissimum serrando coronati. . . . . Laudate sii, meo Signore, per nostra sorore morte corporale dalaquale nullu homo mence postampare guman quilli oche more in peccato mortale. Et beati quilli ke se tronami ne le toe sanctissime voluntate. Ke la morte segonda noli porra far male.* »

50.

Ma che nell' italiano non fossero forti, pazienza: ma e nel latino? Possibile che

Digitized by Google

non conoscessero neppure le più volgari parole della S. Scrittura? Ebbene, nel capo 4 (p. 13) le parole *arbor ex fructu cognoscitur*, diventano *auctor ex fructu cognoscitur*. E al cap. 38 (p. 69) le parole di Giob, *Ab utero Matris suae egressa est et crevit miseratio in eum*, sotto la penna dei poco abili copisti, diventano, *Ab utero matris suae egressa est et creavit in eum*.

Sul serio, dopo tanta ricca serie di errori, di lacune, di equivoci, si ha dritto a dubitare della bontà del codice; della quale cosa lo stesso Sabatier fu così persuaso, che, come ho detto, in frequentissimi luoghi abbandonò quella lezione, per darcene una più sicura, riuscendo così a porci sotto gli occhi un testo, che non sarà nè quello del Codice Mazarino, nè quello del codice Vaticano, nè quello del codice Bolognese, ma sarà probabilmente quello che uscì dalla penna del redattore o dei redattori dello *Speculum*. Questo merito del Sabatier, frutto di lunghi studi, di collazioni continuate, di raffronti innumerevoli, è un merito incontrastabile. Così gli editori del Celanense e dei Tre Compagni, specialmente i più recenti, avessero fatto! che non avremmo bisogno in molti luoghi, di dubitare della vera lezione, e però di rimanere incerti sul senso di molti periodi.

51.

Dopo le quali imperfezioni del codice Mazarino, imperfezioni dovute esclusivamente all' imperizia dei copisti, al trovare sulla fine dello *Speculum* l' explicit così sbalorditoio del V YDUS MAY ANNO DOMINI M°CC°XXVIII, si ha ogni ragione legittima per dubitare della bontà di questa trascrizione, e della esattezza di queste cifre. Se fra Vincenzo e fra Tossano fossero stati copisti fedeli, il dubbio per questo titolo non potrebbe essere sorto: ma dopo le lacune, le omissioni, le inversioni di frasi, gli spropositi evidenti di scrittori o troppo frettolosi, o poco intelligenti, il dubbio è così legittimo, che se non vi fossero tutte le ragioni che abbiamo addotte altrove, basta questa sola per dubitare di quella data così antica. Se il Sabatier vuol accettare gli *incipit* dello *Speculum* col beneficio dell'inventario, sebbene siano dati concordi da *tutti* i codici, egli non può rifiutarsi ad accordarci l'identico beneficio per un *explicit*, che è dato da un *codice solo*, e da un codice *pieno di spropositi*.

52.

Ricapitolando il sin quì detto, pare a me risulti quanto appresso.

1.° Lo *Speculum* non può esser lavoro del 1227.

2.° Esso non è opera di Fra Leone.

3.° Fra Leone, oltre alcuni *Rotuli* smarriti, scrisse, a preghiera di Corrado da Offida, e di Fra Giovanni, alcune lettere e relazioni sopra la vita di S. Francesco, lettere e relazioni che furono conosciute ai compilatori dello *Speculum*, i quali se ne valsero.

4.° L'edizione dello *Speculum* fatta dal Sabatier, è la sesta edizione, e, tenendo conto di una stampa Parigina senza data, dal Sabatier accennata, è forse la *settima*.

5.° Il codice Mazarino 1743 adoperato dal Sabatier è un codice difettosissimo, ma la lezione dataci, sebbene non corrisponda alle buone regole di una edizione critica, è una lezione eccellente, perchè fatta col concorso di altri codici e stampe.

Queste sono le mie conclusioni, conclusioni che spero non dispiaceranno all'illustre editore dello *Speculum*, pel quale professo la stima più riverente.

Foligno 17 Settembre 1898.

Sac. Michele Faloci Pulignani

STUDIO CRITICO
SULLO
SPECULUM PERFECTIONIS [1]

Il Signor Paolo Sabatier autore d' una *Vita di S. Francesco d' Assisi*, di cui gli Annali Francescani si sono già occupati al momento della sua apparizione [2], e che è stata molto giustamente condannata dalla Sacra Congregazione dell' *Indice*, ha testè pubblicato una nuova opera di storia francescana sotto questo titolo: *Speculum Perfectionis, seu S. Francisci legenda antiquissima, auctore fratre Leone, nunc primum edidit Paul Sabatier.* [3] Non possiamo lasciar passare questa pubblicazione senza dirne qualche cosa.

Nel 1894 il Sig. Sabatier emetteva questo principio: « Per scrivere la storia bisogna pensarla, e pensarla vuol dire trasformarla [4]. » Fin da allora, fedele alla

1) Come abbiamo promesso di sopra (p. 41, n 20) ecco la traduzione dello studio del Ch. P. Eduardo d' Alençon Capp. negli *Annales Franciscaines* di Parigi, 1898, tom. 37, pag. 504-509, 558-573.

2) Tomo XVIII, pp. 813 e 891. Cfr. Miscellanea VI, 62.

3) Parigi, libreria Fischbacher, 1898. — Un vol. in 8; CCXIV, 376, pp.

4) *Vita di S. Francesco.* Introduzione. (Le citazioni che seguono sono tolte alle medesime pagine).

Digitized by Google

sua teoria, trasforma la storia francescana. Per lui, infatti, « la storia obbiettiva è un'utopia » o, per usare una formula meno sapiente, la storia conforme alla realtà è un' utopia. Nonostante questo, il Sig. Sabatier ha la pretesa di scrivere la vera storia di S. Francesco, di far rivivere il « S. Francesco della realtà », che i suoi « storici ufficiali » hanno sfigurato.

Che bisogna intendere per questo S. Francesco della realtà? Egli ce lo spiega. « E' un S. Francesco uscito da quella luce di cui gli autori ecclesiastici lo hanno circondato, un S. Francesco ricondotto alla condizione di semplice mortale, d' uomo come gli altri. Gli autori ecclesiastici hanno mostrato il Santo, egli, autore essenzialmente laico, vuol far vedere l' uomo. » Se il Sig. Sabatier si limitasse a questo, il suo tentativo non sarebbe che lodevole; poichè noi ammettiamo la sua osservazione : « dimenticando che i Santi sono stati uomini come noi, non sentiamo più nella nostro coscienza il *va e fa lo stesso* ». Ma egli va molto più lontano; razionalista, nega il soprannaturale, non crede né alla preghiera, nè al miracolo; inutile anche domandargli se crede all'esistenza di Dio [1]). S'indovina ciò che può essere la vita d'un Santo scritta da un incredulo, diretto da tali principi storici.

Aspettando una nuova edizione, annunziata ormai da quasi due anni (vogliamo sperare che sarà corretta), il Sig. Sabatier presenta oggi al pubblico un documento di storia francescana. Si potrebbe esserne sorpresi, perchè egli scriveva nel 1894 : « Da qualche anno, si crede aver trovato il secreto dell' obbiettività (della storia) pubblicando i documenti originali. E' un vero progresso che rende inapprezzabili servizi, ma non bisogna farsi illusione sulla sua portata. » Infatti, siccome ogni storico è un trasformatore, agli occhi almeno del Sig. Sabatier, nessun documento, neppure scritto da un contemporaneo potrebbe indurci a credere. Ma la logica non è la qualità principale di questo autore, e la scelta medesima del documento che ci presenta oggi ne è una prova novella.

Dopo avere, nel suo *Studio critico delle fonti* per la *Vita di S. Francesco*, diviso i Frati Minori in diversi gruppi, rapporto all'osservanza della Regola francescana, egli scriveva : « E' evidente che un racconto degli intransigenti di destra o di sinistra, può non avere che un meschinissimo valore se si tratta di punti controversi ; da ciò la conclusione che l' autorità d'un narratore può variare da pagina a pagina e anche da linea a linea. »

Ora il documento che ci porta oggi come presentante il ritratto di S. Francesco [1]) questo documento che secondo lui « dà la vera nozione sur una quantità di questioni delicate » [2]) è, ci dice egli stesso un' « opera di partito » [3]). In molte di queste pagine « la serenità storica manca assolutamente » — « Sono le preoccupazioni del momento che hanno ispirato il titolo, le grandi divisioni e tutti i primi capitoli. » Queste preoccupazioni, aggiunge, « Sono lontane dal *penetrare* l'opera intera. » L'editore doveva trovare questa scusa, ma essa non ci potrebbe bastare per accettare lo *Speculum* senza diffidenza, e precisamente il punto dove s' incontra la formula *nos qui ipso fuimus*, indica chiaramente che « l'intenzione polemica é il pensiero dominante » che ha fatto scrivere l'autore. Per esser logico, il Sig. Sabatier, avrebbe dovuto riprodurre in principio del suo libro la frase che abbiamo già citata sui racconti « degli intransigenti di destra e di sinistra ». Però, lo dichiariamo subito, vi sono nello *Speculum*, delle pagine che accettiamo senza difficoltà, come quelle che riproducono i veri tratti della fisionomia di S. Francesco.

Qualche riflessione riguardo all'edizione in se stessa, prima di discutere sull'autore e sulla data di composizione dello *Speculum*.

Sul titolo dell'opera, (titolo assai stranamente costrutto,) il Sig. Sababier si dà come il primo editore dello *Speculum perfectionis « nunc primum edidit Paul Sabatier »*. Se aprite il libro vi trovate indicate (p. CCXI) cinque ed anche sei edizioni dello *Speculum vitae B. Francisci*, di cui il testo che pubblica forma una parte. Non è già un testo inedito che abbiamo tra le mani, come il titolo sembrava prometterlo; salvo alcune pagine, tutto il resto era stato già stampato. La cosa principale inedita, è questo titolo, col nome del supposto autore : vi ritorneremo sopra.

Per questa pubblicazione, il Sig. Sabatier ha seguito la lezione data dal manoscritto 1743 della Biblioteca Mazarina. Si potrebbe criticare questa scelta, perchè

4) Ecco la sua professione per f de; la riproduciamo perchè non ci accusino di esagerare di partito preso: « Noi creiamo Iddio a nostra immagine, ed imprimiamo l' impronta della nostra personalità, dove si aspetta meno di ritrovarla. »

1) Speculum, p. IX.
2) Ibid., p CII.
3) Ibid., p XIX.

Digitized by Google

questa lezione, per quanto abbiamo potuto giudicarne da qualche paragone, ci sembra spesso inferiore all' edizione di Venezia 1504. Ma è vero che il testo, il quale in questa edizione è mescolato con una quantità d' altri racconti, si trova isolato nel manoscritto e forma un tutto più omogeneo. Di più, aprendo il libro, si vedono in fondo ad ogni pagina, numerose varianti date da altri manoscritti e dall'edizione di Metz 1509. Si sarebbe preferito veder citare l' edizione del 1504, la prima in data, e sulla quale fu fatta la seconda.

Il Sig. Sabatier dice bene che « parecchi eruditi hanno constatato l' identicità delle due edizioni di Metz e di Venezia »; però una cosa o l'altra: o questa identicità non è assoluta, o le citazione dell'editore sono molto incomplete e qualche volta inesatte. Per esempio in un capitolo (cap. VIII), dove indica solamente sei varianti con l' edizione del 1509, ne abbiamo notato almeno 12 con l'edizione del 1504. (cap. VI, scripsit *hæc*) In un altro punto, una variante citata nell'edizione del 1509 non si trova in quella del 1504 (cap. LXXXIV, *parans* invece di *parens*) Potremmo moltiplicare gli esempi.

Si dirà forse che queste sono minuzie. Non ci pare, trattandosi di un'edizione fatta con tanta pompa di erudizione e di critica; infatti le varianti omesse dal Sig. Sabatier sono spesso così importati, come quelle che fa notare. Ci resta ora da esaminare la questione principale: Chi è l'autore dello *Speculum* e in che anno fu composto?

Il Sig. Sabatier dà, senza esitare, lo *Speculum* come opera di Fra Leone uno dei compagni intimi di S. Francesco. Che vi sieno in questo libro delle pagine scritte da Fra Leone non lo neghiamo, ma non si può ammettere che lo *Speculum* intero sia lavoro di Fra Leone.

Quattro volte egli é nominato in questo libro, ed ogni volta vi figura come un terzo; però almeno una volta era bene il caso d' usare la formula: « *qui vidit hoc scripsit et testimonium perhibet de his* » che incontriamo per fatti meno importanti. Si tratta infatti, nel racconto che precede lo *Speculum*, della volontà di Dio per l' osservanza della Regola « *ad litteram, sine glosa* ». Fra Leone vi entrava secondo lo *Speculum*, tuttavia non fa appello alla sua qualità di testimonio. La seconda volta troviamo il racconto d' un dialogo tra Nostro Signore e Fra Leone, racconto assolutamente inverosimile sotto la penna di Fra Leone. — La terza volta, San Francesco indica le qualità che deve avero un buon Frate Minore: fra esse: « *simplicitatem et puritatem fratris Leonis, qui vere fuit sanctissimae puritatis* ». Noi abbiamo migliore idea di Fra Leone del Sig. Sabatier, e non lo crediamo capace di essersi decretato da se stesso un brevetto di semplicità e di *sanctissimae puritatis*. — Il quarto passaggio è di minore importanza.

Non è dunque Fra Leone che ha scritto lo *Speculum perfectionis*. Che alcuni passaggi sieno suoi, abbiamo già detto che non rifiutiamo d' ammetterlo, ma tutto non è suo lavoro.

Al principio di tutti i manoscritti conosciuti di quest' opuscolo si trova questa rubrica « *Istud opus compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis, quae in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt socii beati Francisci* - Quest'opera è stata composta sotto forma di leggenda, con estratti da altre leggende scritte o dettate dai compagni del beato Francesco. » Il Sig. Sabatier ha creduto dover rigettare queste linee che distruggono la sua tesi; quanto a noi non crediamo che abbia avuto il diritto di farlo. Ne diremo i motivi.

Lo *Speculum*, come ci è pervenuto, sarebbe dunque una compilazione: la rubrica posta in principio dei manoscritti l'afferma: uno studio paziente e comparativo delle diverse pagine del libro, lo prova. Tuttavia questa compilazione avrebbe potuto esser fatta secondo il piano d' uno di quegli antichi scritti dei compagni del Santo, di cui si sarebbe conservato il titolo e suddiviso i capitoli in paragrafi, aggiungendovi dei sotto titoli.

Che questo scritto che ferma come il nucleo dello *Speculum* sia stato composto da Fra Leone, non abbiamo motivi per negarlo; però non crediamo che fosse solo: *Nos qui cum ipso fuimus* leggiamo più volte. Sono i compagni che parlano e con Fra Leone scrivono i loro ricordi comuni; non è un lavoro personale, è un lavoro collettivo.

A qual' epoca fu disteso questo primo scritto? Alla fine del manoscritto della *Mazarina*, di cui il novello editore ha riprodotto il testo, si legge quest' *explicit*: « *Actum in sacro sancto loco Sanctae Mariae de Portiuncola et compleium V. Idus maij, anno Domini MCCXXVIII* [1]) Non vediamo difficoltà per ammettere questa data, che, se non può convenire allo *Speculum*

1) L'autore ha scritto 1228, il Sig Sabatier interpreta 1227; non possiamo esaminare qui la questione di concordanza dei calendari nei documenti di quest'epoca.

Digitized by Google

come lo abbiamo, può perfettamente applicarsi a uno scritto dei compagni del Santo. L' ammettiamo tanto più facilmente, in quanto che abbiamo trovato un *explicit* del medesimo genere alla fine d' altro piccolo trattato che ha per titolo: *Sacrum commercium beati Francisci cum Domina paupertate* [1]) e che sarebbe stato terminato nel mese di luglio 1227. Le intenzioni polemiche di quest'ultimo opuscolo allegorico sono evidenti, e ci mostrano lo stato degli spiriti, subito dopo la morte di S. Francesco. Questo stato ci è d' altra parte attestato solennemente dalla bolla *Quo elongati* di Gregorio IX, ove vediamo che la divisione era già abbastanza accentuata nel 1230 da necessitare l' intervento pontificio.

Lo *Speculum* attuale, come ce lo presenta il Sig. Sabatier è una raccolta (eccettuate le linee citate che si leggono in principio dei manoscritti,): le mancanze di piano, la differenza dello stile e una parte dei fatti di cui vi troviamo la narrazione, bastano per stabilirlo. Siamo qui in opposizione completa col nuovo editore che dichiara aver trovato nell' opuscolo di cui si tratta « unità di piano, d' ispirazione e di stile. » (p. XLV et ss ; p. 252)

In fatto d' *unità di piano* non se ne trova altra che quella che ha fatto riunire sotto i titoli d' uno scritto anteriore, dei frammenti che si rapportano a una stessa idea generale ; e anche l' esecuzione di questo piano non è senza presentare qualche difetto. Alcuni capitoli, per esempio, che dovrebbero seguirsi, sono separati da un capitolo che niente obbligava a mettere in quel punto. Prendiamo per prova i capitoli LXXIII e LXXV che riguardano il lavoro manuale. Il capitolo LXXIV poteva stare egualmente bene prima o dopo, e non soltanto un autore non l' avrebbe messo in quel punto, ma un compilatore intelligente gli avrebbe assegnato un altro posto. Così pure le quattro ultime linee del cap XXVI, che dovrebbero trovarsi alla fine del primo paragrafo di questo capitolo, come le troviamo nel testo di Fra Leone, citato da Ubertino da Casale.

Similmente se lo *Speculum* fosse l' opera d' un solo autore, non vi si troverebbero ripetizioni come quelle che vi si incontrano e che l' editore pure riconosce essere frequenti. [1])

Egli cerca bene di spiegarle « Queste medesime continue ripetizione delle medesime parole e delle stesse idee, mostrano abbastanza che abbiamo da fare con un opera *primaticcia* dove tutto è determinato dalle circostanze » (p. 4) Riguardando lo *Speculum* come una compilazione, la spiegazione è tutta indicata e più verosimile.

Un' altra prova della mancanza dell' unità di piano, è la presenza di alcuni capitoli che sono veri riassunti di ciò che leggiamo lungamente sviluppato in parecchie altre. Il capitolo V ne è una prova luminosa. [2])

Troviamo almeno in quest' opera l' unità d' ispirazione ? Il Sig. Sabatior scrive nella sua *prefazione* che lo *Speculum;* « un opera di partito » che è la « risposta dei veri discepoli del maestro » ai tentativi di Fra Elia onnipotente, che vuol trasformare lo spirito della famiglia francescana ed aggiunge : « Le preoccupazioni del momento sono quelle che hanno ispirato il titolo, le grandi divisioni e tutti i primi capitoli. Ma son ben lontane dal preoccupare l' opera intera. L' autore si è messo all' opera per provocare Elia, ma ecco che tutto ad un tratto vede Francesco, non può più distaccarne gli sguardi, e fa suo malgrado opera di storico. Si farà dunque bene, per una prima lettura, di lasciar da parte i primi capitoli, quelli dove l' intenzione polemica è il pensiero dominante, per andar subito a quelli che non sono se non l' espressione dell' ardente amore e dell' ammirazione di Fra Leone per il suo Maestro. » (p. XIX).

Ecco dunque, se non c' inganniamo, una confessione esplicita che nello *Speculum* non si trova l' unità d'ispirazione. I primi capitoli sono stati ispirati dalle preoccupazioni del momento : l' intenzione polemica ne é il pensiero dominante. Gli altri sono l'espressione dell'ardente amore e dell'ammirazione per S. Francecco. Abbiamo dunque una doppia ispirazione nello *Speculum*, ed è il Sig. Sabatier che ce ne previene. Quanto a noi che riguardiamo quest'opera come una compilazione, non abbiamo da meravigliarci nè da spiegarci la differenza d' ispirazioni che troviamo da una pagina all'altra ; essa si spiega da se stessa con la pluralità degli autori.

1) Questo scritto spesso attribuito a Giovanni da Parma gli sarebbe dunque anteriore. E stato pubblicato nel 1891 da E. Alvisi, bibliotecario della Casanatense di Roma dove si trova un manoscritto del *Sacrum Commercium*. Ne prepariamo un' edizione più corretta che quella pubblicata nella Collezione di *Opuscoli Danteschi*. Ecco l' *explicit* di cui si tratta. *Actum est hoc opus mense iulii post obitum beatissimi Francisci, anno millesimo ducentesimo, vigesimo septimo ab incarnatione Domini Salvatoris Nostri Ihesu Christi.* Cfr. MISCELLANEA, VI, 60.

1) Pagine 30, 23: « Si deve attribuire l'omissione fatta dallo *Speculum* (ed del 1508) a una dimenticanza o al cattivo umore d'un copista che trova che lo *Speculum Perfectionis* ripete troppo spesso le medesime idee ! »

2) Ne ritroviamo lo sviluppo nei capitoli II, III, IV, IX, X; XI, LX, LXXI, LXXII.

Digitized by Google

Ma quel che colpisce anche più, è la mancanza *d' unità di stile*, e non si capisce davvero come l'editore ha creduto poter attribuire a Fra Leone tutte le pagine dello *Speculum*. Egli scrive avervi veduto « l'unità di stile mossa da non so qual *fervor spiritus* che non si trova in nessun altra delle leggende francescane (p. XLVIII). » Ammettiamo questo *fervor spiritus* di cui parla il Sig. Sabatier, ma non lo crediamo capace di arrivare al punto di fare scrivere il medesimo individuo in uno stile assolutamente differente da una pagina all' altra. Lo stile di Fra Leone ci é noto per le citazioni d' Ubertino da Casale, che ci dice riportare testualmente le parole di Fra Leone *sicut conscripsit* [1]) Ora la semplicità di questo stile contrasta singolarmente con alcuni capitoli dello *Speculum;* per esempio se si paragona il principio del capitolo V con quello del capitolo LXXII, e il resto di questo capitolo con tutti gli altri che lo accompagnano saremo persuasi che la stessa penna non ha potuto scriverli. Le quattro ultime parole in particolare: *Amabat ut..... omnia peregrinationem et exilium decanterent*, non sono certamente di Fra Leone. Non è neppur lui che ha scritto il capitolo XCIII dove troviamo ricerche d'espressioni che il secretario di S. Francesco non conosceva, e deve essere anch'egli ben meravigliato di vendersele oggi attribuire. Si riconosce infatti, senza mancare alla venerazione che abbiamo per la sua memoria, che Fra Leone era un meschino letterato, la sua sintassi era un pò complicata, e scrivendo pensava più a quel che voleva dire, che ad esprimersi in termini eleganti.

Il capitolo LXXXIII stabilisce per il Sig. Sabatier « un problema di critica letteraria singolarmente delicato: » e per risolverlo egli azzarda una supposizione. Comprendiamo il suo imbarazzo, perchè questo capitolo si ritrova parola per parola nella prima leggenda di Celano. Ora poichè, secondo lui, Fra Leone scriveva prima di Celano, bisogna che quest'ultimo abbia copiato il passaggio. Quanto a noi il problema è presto sciolto, e il solo stile del capitolo LXXXIII basta a provarci che non è stato scritto da Fra Leone. Diremo altretanto del capitolo LXXXIV, nessuno, infatti, fino ad ora, aveva pensato ad attribuirgli i ventiquattro versi latini che lo compongono. Si conosceva Fra Leone prosatore, abbiamo ora Fra Leone poeta, ed è una scoperta del nuovo editore dello *Speculum*. Prima di lui questi versi erano stati riguardati come opera d'un Frate anonimo: *Quidam frater versificator*, dicono le *Conformità* riproducendo questo frammento. [1])

Ci sembra che basti questo per distruggere l'affermazione del Sig. Sabatier, e per stabilire che non si trova nello *Speculum*, nè unità di piano, nè unità d' ispirazione, nè unità di stile.

Il nuovo editore è stato più felice, fissando al 1227 la data di composizione dello *Speculum ?* [2]) Non lo crediamo.

Fra Leone, ci dice, scrisse lo *Speculum* « alla Porziuncula e lo terminò il martedì 11 maggio 1227. Quest' opera non era, in qualche modo, che la conseguenza del grande atto di coraggio compiuto da lui pochi giorni prima. » Poi continua : « Allorchè, nel momento in cui Francesco non era ancora raffreddato nella sua tomba, egli aveva veduto Elia, non solamente incoraggiare uno spirito contrario a quello del loro Padre spirituale, ma annunziare altamente il suo progetto d' innalzare una sontuosa basilica per servire di tomba al *poverello del buon Dio*, non seppe rattenere la sua indignazione. Frate Egidio lo avvertì bene dei pericoli che correva innalzando lo stendardo della rivolta, egli aveva vissuto troppo intimamente con S. Francesco, per permettere ciò che egli considerava come la profanazione della sua tomba, ed aiutato da alcuni amici, spezzò il vaso di marmo posto all' accesso dell'area della futura basilica per ricevere i doni dei visitatori. Elia lo fece bastonare e cacciare dalla città di Assisi » Fra Leone avrebbe scritto lo *Speculum* alla Porziuncula. Confessiamo che non sappiamo come conciliare questo fatto con le ultime parole della citazione che precede. Nel 1227, infatti, i Minori avevano un sol convento in Assisi ed era quello della Porziuncola. Troviamo dunque nello stesso tempo, Fra Leone espulso d'Assisi e dimorante nel convento più prossimo alla città, e questo ci sembra veramente inverosimile. Elia non

1) *Quae verba interpono sicut sanctus pater socius Leati Francisci multum continuus frater Leo manu sua conscripsit* . . . Egli finisce così le sue citazioni: *Hucusque verba Sancti Leonis.* Queste citazioni che riguardano come assolutamente autentiche, si trovano nel libro quinto dell'opera di Ubertino: *Arbor vitae crucifixae Iesu*, composto nel 1305 e stampato a Venezia nel 1485. Secondo Salimbene Leone avrebbe scritto anche la vita di Fra Egidio Ma siccome si trovano parecchie lezioni differenti, non sapremmo dire quale di esse è l'opera di Leone. (*Acta SS., tomo III, Apr. pag. 220 e ss. Chronica XXIV Generalium, ap Analecta Francisc., tomo III, p. 74 e ss.*). Non parliamo della Leggenda dei Tre Compagni, lo stile della quale non ha nulla di comune con quello di Leone. Ci proponiamo di ritornare su questa leggenda, quando avremo terminate le ricerche che facciamo a questo scopo.

1) Ediz. del 1510, f 218, b, 2; ediz del 1590, f 28-b. 2.

2) Parliamo dello Speculum intero coi suoi 121 capitoli

Digitized by Google

avrebbe lasciato alle porte della città un ribelle sì pericoloso e l'avrebbe allontanato.

Troviamo ancora un'altra contradizione in questo racconto. Il vaso di marmo spezzato da Leone si trovava « all'accesso del luogo della futura basilica ». Ora questo luogo non fu determinato che un anno dopo, e il Sig. Sabatier ha avuto in mano l' atto di donazione del terreno che è del 29 marzo 1228. Egli parla pure delle lunghe trattative col proprietario e con la Santa Sede, ci sembra però che le fa durare troppo, poichè nell' aprile 1227, Elia era tanto sicuro del risultato da collocare un tronco presso questo terreno. Il luogo, diremo noi, era ben singolarmente scelto per collocare un tronco: il *Collis inferni* era fuori della della città e disabitato. Il vicario generale dell'Ordine era troppo prudente, per esporre così le elemosine dei fedeli. D' altra parte non sappiamo immaginare l' utilità d' un tronco posto in un luogo deserto, [1]) dove niente attirava i fedeli prima del principio dei lavori. All' opposto tutto si spiega una volta cominciate le costruzioni.

Per giustificare le nostre deduzioni, abbiamo il testo datoci dal Sig. Sabatier come fonte del racconto che abbiamo già citato. Vi vediamo infatti che le costruzioni erano già cominciate quando Elia collocò quel vaso di marmo e quando Fra Leone andò a Perugia a consultare Fra Egidio [2]). Leggiamo la medesima cosa nelle vite di Fra Leone e di Fra Egidio inserite nella cronaca dei XXIV Generali [3]).

Non crediamo dunque ammissibile che lo *Speculum*, o almeno lo scritto che ne forma il fondamento, sia una conseguenza « del gran d' atto di coraggio » di cui parla il nuovo editore. Questo scritto come il *Sacrum Commercium*, era una protesta dei compagni rimasti fedeli all' ideale dell' altissima povertà, e avevano motivi sufficenti per scriverli nel 1227, senza che sia necessario farlo precedere da un colpo rumoroso.

Il testo medesimo dello *Speculum*, come lo abbiamo, fornisce altri argomenti per provare che è una compilazione di molto posteriore al 1227, e per provare che tutto non è lavoro di Fra Leone. Eccone alcune:

1) Era un campo, *petiam unam terrae*, un pezzo di terra limitato da due strade e da altri campi

2) « Frater iste Helias, statim post mortem beati « Francisci incepit aedificium mirae magnitudinis erigere « iuxta Assisium . . . Ex tunc pro illa fabrica idem fr. Helias « coepit variis modis extorquere pecuniam et quamdam « conchiam marmoream ante fabricam collocare praecepit (p. I.I). »

3) Analecta Franciscana, tomo III, pagine 72 e 89. L'abbiamo inutilmente cercato nella leggenda di Fra Egidio, inserita negli *Acta* S.S. luogo citato.

Più volte in queste Pagine si fa menzione del papa Gregorio IX. Una volta egli vi è nominato *dominus Hugo Ostiensis episcopus*, e cinque volte *dominus Ostiensis*, ma tre volte al suo nome é aggiunta pure questa menzione: *Qui fuit postea papa Gregorius*. Per noi queste parole sono un interpolazione, oppure le pagine in cui si incontrano, non furono scritte nel maggio del 1227, perchè allora Gregorio IX era appena salito sul trono pontificale (22 Marzo 1227).

Diremo altrettanto riguardo a quei Frati canonizzati ancor viventi, come *Fr*: *Ricardus de Marca nobilis genere et nobilis sanctitate* (cap. II), come Fr. Pacifico, chiamato *Beatus* (cap. LIX) come, Fr. Rufino chiamato *Sanctus* (cap. LXXXV). E' lo stesso di Giacoma di Settesoli detta *nobilis et sancta domina* (cap. CXII) benché nella vita di Fra Egidio scritta a una data posteriore, ella non sia più qualificata che come *devotissima*. [1])

Quanto a S. Domenico, previene senza esitare il giudizio della Chiesa, e lo chiama *beatus Dominicus*, *sanctus Dominicus* e in questo stesso capitolo LXIII la parola *sanctus* è usata piú volte per designarlo: come pure San Francesco, *fit inter sanctos... haec fuerunt sanctorum responsa*. E tutti e due sono chiamati *illa duo clara luminaria orbis*. Ora S. Domenico non fu canonizzato che nel 1233.

Per altri pure, come abbiamo detto di Gregorio IX, lo *Speculum* usa la forma passata *qui fuit*, che é stato; e quel che è più, questa forma è usata anche per Fra Leone autore supposto di tutto il libro. Il Sig. Sabatier si è trovato un pò d' imbarazzato da questa forma passiva, e arrischia questa spiegazione: « La forma stessa della narrazione con tutti i verbi al passato si spiega bene col fatto che la morte di Francesco, aveva in qualche modo diviso la vita dei suoi discepoli in due esistenze. » Bisognava che l' autore trovasse una ragione qualunque, buona o cattiva, per spiegare questo passato: come bisognava trovarne una per ammettere che in questo capitolo Fra Leone si sia decretato il diploma di *sanctissimae puritatis* di cui abbiamo già parlato. Ascoltiamolo: « Quanto al fondo (del racconto) forse non è così strano come sembra al principio. Non bisogna dimenticare che chi parla è un religioso, e

1) *Analecta Franciscana*, tomo III, p. 112. Negli *Acta S.S.* (l. c. p 212) ella è detta *nobilissima Fratribus addictissima*. Il Sig Sabatier prolunga la vita di Giacoma al di là del 1271. Non é questo il luogo di discutere questa questione.

Digitized by Google

appartiene, per conseguenza, a una categoria di persone alle quali l' iperbole laudativa è famigliare. » Veramente questa spiegazione non può soddisfarci; dopo ciò quale confidenza possiamo avere nella sincerità di Fra Leone, e chi ci dirá i passaggi dello *Speculum* che sono esenti da questa iperbole laudativa? Se l' ha usata per se stesso e pei viventi, gli sarà stata molto più familiare quando parlava del suo Maestro. Per noi questo capitolo LXXXV è una prova di più che lo *Speculum* intero non è opera di Fra Leone e che la data del 1227 non può applicarsi all' opera così come l' abbiamo.

I capitoli VIII e XIX ci parlano d'usanze che furono conservate *usque ad magnum tempus - per longum tempus.* Veramente se avevano già avuto fine nel 1227, noi domandiamo, che dobbiamo intendere per molto tempo.

Ma vi è di più. Troviamo nello *Speculum* (cap. C. VII) il racconto della morte di Fra Bernardo Quintavalle, accaduta più di dieci anni dopo la data assegnata per la compilazione dell'opera. Il Signor Sabatier ce lo spiega dicendo: « E' un' aggiunta fatta naturalmente da Fra Leone medesima. » E quest' aggiunta non sarebbe la sola, perchè il nuovo editore dice in altro luogo « Penso, che Fra Leone avrà potuto aggiungere qua e là nuovi ragguagli [1]). Vogliamo ammettere che sia Fra Leone che ha fatto queste aggiunte, ma vorremmo esser sicuri sul loro numero e sulla natura dei passaggi così aggiunti. Checchè ne sia, questa confessione del Sig. Sabatier è preziosa, perchè distrugge l' *explicit* del codice della Mazarina, ove leggiamo: « *Actum et completum*: Fatto e terminato » No, lo *Speculum* presente, non fu terminato nel 1227, ed il nuovo editore ce ne previene.

Ci pare che questi argomenti bastino per rovesciare la tesi del Sig. Sabatier; se ne potrebbero apportare altri, ma bisogna metter fine a un articolo già troppo lungo e molto arido. La nostra conclusione sarà questa. Il nuovo editore ha dato al pubblico una buona edizione dello *Speculum perfectionis* di cui era difficile trovare il testo. Lasciando da parte le sue opinioni, vorremmo che un erudito si desse la pena di separare in questa compilazione i passaggi antichi, dovuti ai primi compagni del Santo. Sarebbe relativamente facile il farlo, con un pò di pazienza, perchè abbiamo abbastanza pagine di Fra Leone per conoscere il suo stile, e certe espressioni assegnano una data posteriore alla compilazione di parecchi capitoli [1]). Non disperiamo di veder fare questo lavoro.

Intanto siamo grati al Sig. Sabatier di aver rimesso lo Speculum all' ordine del giorno. Siamo lontanissimi dal dividere le sue teorie storiche in generale, e particolarmente su questo libro. Non sappiamo neppure e non vogliamo indagare quale scopo si propone ne' suoi studi francescani: essi avranno sempre avuto un buon risultato, quello di suscitare un movimento che altri, prima di lui, avevano invano cercato di produrre. Non temiamo il risultato finale di questi lavori; l' astronomo può appuntare il suo telescopio sull'astro del giorno, può anche scoprirvi delle macchie, non gli toglie per questo un solo de' suoi raggi. Che in S. Francesco d' Assisi si studi l'uomo o il Santo, egli risplenderà sempre nel cielo della Chiesa, come il sole nel firmamento. *Praefulgidus ut lucifer, et sicut stella matutina, imo quasi sol oriens mundum inflammans, mundans et fœcundans* [2]).

Roma, 7 luglio 1898

FRA EDOARDO D'ALENCON
Archiv. gen. dei Cappuccini

1) Pag. 134-33 Si tratta dei capitoli LXIX e LXXII, consacrati a raccontare le tribolazioni dell'Ordine. Il Sig. Sabatier non ammettendo le profezie doveva necessariamente indietreggiare la data di composizione di alcuni passaggi di questi capitoli.

FRA LEONE
STORICO DI S. FRANCESCO D'ASSISI [3])

La letteratura relativa a San Francesco d' Assisi, ha preso uno sviluppo considerevole da un certo numero d'anni. Nessuna pubblicazione però ha fatto tanto rumore quanto la *Vita di San Francesco d' Assisi* del Signor P. Sabatier. Il genio dell' autore, e l' arditezza di alcune delle sue idee, gli hanno procurato un numero eguale di felicitazioni e di critiche. Trasportato dalle sue ricerche sul terreno delle origini francescane, il Signor Sabatier ha ripreso il suo lavoro al quale ha aggiunto i nuovi studi; e siccome è proprio della Storia veder sorgere una maravigliosa germinazione a misura che si scava e che si coltiva, così il Signor Sabatier ha risoluto d' intraprendere una grande pubblicazione per deporvi i risultati delle sue fatiche e costituire la base critica dei suoi scritti ulteriori sulla storia francescana. Questa pubblicazione che porta il titolo generale di *Raccolta di documenti per la sto-*

1) Per esempio, il titolo di *Caput et Mater Ordinis* dato alla chiesa della Porziuncola prima del 1230, nessuno aveva pensato a quest'appellazione. Nei passaggi di Fra Leone citati da Ubertino, ella è soltanto detta *primus locus Ordinis* . . . Il nome di S. Maria degli Angeli, usato per designare questo Santuario, e che non si trova in nessuno degli scritti dei primi tempi, eccettuato per rammentare un ricordo storico.

2) *Legenda trium Sociorum. Prologus.*

3) Traduzione autorizzata dall' autore, tolta dalla *Revue Thomiste* di Parigi, VI. an. n. 3. Luglio 1898, p. 295-314.

Digitized by Google

ria religiosa e letteraria del medio - evo, ha fatto testè la sua apparizione col primo volume intitolato: *Speculum perfectionis seu sancti Francisci Assisiensis Legenda antiquissima auctore fratre Leone, nunc primum edidit Paul Sabatier.* [1])

Qui, come per la vita di S. Francesco l' elogio non ha tardato a farsi sentire, ma è stato pure seguito da vicino dalla critica. In Italia, il Signor Faloci Pulignani, direttore della *Miscellanea Francescana,* pur riconoscendo i meriti scientifici del Sig. Sabatier, si è vivamente attaccato ad alcune delle sue conclusioni fondamentali [2]). In Francia, il Sig. Le Monnier, uno degli storici più stimati del santo, ha dichiarato in una lettera all' *Universo,* (29 giugno), che l' intrapresa del Signor Sabatier non condurrebbe ad altro che ad *una rivoluzione nella materia* se fosse giustificata. La critica continuerà probabilmente per la sua strada, e noi siamo persuasi che la tesi del Sig. Sabatier non sarà ammessa, in tutto almeno, dalle persone famigliarizzate coi documenti medioevali e con la letteratura francescana primitiva.

Che pretende dunque il Sig. Sabatier? Questo: 1. Che la composizione che porta per titolo *Speculum perfectionis status fratris Minoris scilicet beati Francesci,* e che il Sig. Sabatier pubblica secondo il ms Mazarino 1743, non è altro che la leggenda di S. Francesco scritta da Fra Leone, il confessore, il testimone costante, il discepolo prediletto del maestro. 2. Che questa leggenda è la più antica, la fine della sua composizione essendo dell'11 maggio 1227, vale a dire sette mesi e pochi giorni dopo la morte del fondatore dell' ordine dei Frati Minori. Si capisce subito, che se questa doppia affermazione si verificasse, il documento in questione avrebbe, anche a primo aspetto, un' autorità eccezionale a motivo del suo autore e della sua data, e dovrebbe esser messo alla testa di tutte le biografie del santo che il XIII secolo ci ha lasciato. Disgraziatamente, o felicemente (secondo il lato da cui si considera) la questione non è circondata in tutto dall' evidenza che vi scopre il Sig. Sabatier. Noi siamo stati straordinariamente sorpresi di vedere il Sig. Sabatier, non concepire neppur l' ombra di un dubbio su punti che avrebbero dovuto rendere diffidente, se non scettico, il critico meno severo.

Secondo il nostro umile parere, questo è il difetto principale dell'opera storica del Sig. Sabatier. Nonostante le sue arditezze e le sue tesi in apparenza *rivoluzionarie,* nonostante l' enorme erudizione del suo autore, essa resta debole dal lato critico in più luoghi. La causa si trova, ci sembra, e perchè non lo diremo? nelle abitudini di spirito dello storico ormai celebre delle origini francescane. Nel Sig. Sabatier vi sono due uomini, il letterato e lo storico, e il primo sottomette visibilmente il secondo, imponendogli il suo modo, il suo temperamento, i suoi metodi. Senza dubbio, l'arte di scrivere, il sentimento estetico, l' ardore, il gusto, sono ausiliari preziosi per lo storico, sono anche gli ausiliari necessari delle opere che vogliono attirarsi l'attenzione della moltitudine, ma non sono la storia. Questo difetto, che è una vera inversione delle parti, si era già manifestato nella vita di San Francesco d' Assisi. Esso era scusabile a motivo della destinazione dell' opera, quantunque il pubblico illuminato avrebbe sacrificato volentieri delle amplificazioni letterarie, a formule più precise, a date più positive e più chiaramente coordinate. Ma dove un simile procedimento diviene inammissibile, è in una pubblicazione di critica, d' erudizione, cioè di scienza pura, come dovrebbe essere la *Raccolta di documenti per la storia religiosa e letteraria del medio evo.* Là pure vi è troppa letteratura. Non parlo della dedica che mostra che l' autore è un' anima entusiasta e il migliore degli amici, ma che sorprende col suo tono, al frontespizio d' un' opera che avrebbe dovuto essere molto prosaica. Si comprende ancor meno come il Sig. Sabatier abbia consacrato 342 pagini di schiarimenti a un testo che non ne conta che 246, e in questa cifra prendono anche posto le note in fondo alle pagine. Eppure, nonostante tutta l' estensione d'un simile apparato, quando i lettori aprono il libro con preoccupazioni critiche, non giungono a riconoscere in qual punto preciso è discussa la questione fondamentale, vale a dire l' autenticità della leggenda. Poichè l'editore dello *Speculum* crede d'aver ritrovato la leggenda di Fra Leone, egli aveva l'obbligo di stabilire *ex professo* le tesi seguenti, esaminando metodicamente gli argomenti pro e contro, cioè: 1. Che i *materiali* dello *Speculum* sono l' opera di Fra Leone; 2. che il loro raggruppamento o compilazione sotto forma di Leggenda o quasi leggenda è egualmente opera sua; 3. che questa composizione è del 1227. Ciò importava prima di tutto e soprattutto. In mancanza dell' uso d' un metodo didattico, siamo ridotti a raccogliere sparse un po' dappertutto le ragioni

1) Parigi Fischbacher, 1898, 1 vol. in 8, CCXIV 376 p.
2) Foligno,. Vol. VII (1898) maggio giugno, p. 1-13

Digitized by Google

che militano in un senso o nell' altro, e questo è un lavoro difficile e noioso, che rende impossibile un giudizio alle persone che non sono specialmente versate nella conoscenza della storia francescana primitiva e delle sue fonti storiche.

Accanto a questa mancanza d' ordine nell' apparato letterario della pubblicazione, dobbiamo notare il metodo più che libero, e si potrebbe dire, quasi arbitrario, con cui il Sig. Sabatier tratta i testi, quando non entrano nella sua teoria. E' visibile in più luoghi, che non é il critico che si sottomette all' autorità dei testi, ma i testi che obbediscono alla volontà del critico. Disgraziatamente questo fatto si verifica in un punto di grande importanza, vogliamo dire sulla data della leggenda. Il Sig. Sabatier, una volta persuaso dall' autorità più apparente che reale del ms. 1743, ha fatto la sua scelta. Egli ha creduto vedere un punto luminoso, dove, a nostro parere, bisognava vedere una falsa strada, e tutto ha dovuto cedere a questa specie di postulato. Così sulla fede del solo manoscritto in questione, l' editore dello *Speculum* si è creduto autorizzato a porre alla fine del testo l' *explicit* particolare di questo manoscritto, escludendo quello che è comune a tutti gli altri, ed anche a stamparlo in maiuscole, mentre una data interna di questo *explicit* tende ad annullarne il valore. Similmente il Sig. Sabatier ha giudicato opportuno di modificare il titolo esatto che portano tutti i manoscritti conosciuti, e di sopprimere le parole spiegative che lo seguono e che gettano tanta luce sulla natura dello *Speculum* e sulla data della sua composizione come vedremo più tardi. I manoscritti cominciano infatti tutti così : *Incipit Speculum Perfectionis status fratris Minoris scilicet beati Francisci. Istud opus compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis quæ in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt socii beati Francisci.* A questo titolo l' editore ha sostituito il seguente : *Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone.* Vi è differenza dall'uno all'altro di questi due titoli, non soltanto quanto alla forma, ma quanto al fondamento. Il primo indica chiaramente la preoccupazione dell' autore di fornire al Frate Minore, uno specchio di perfezione, come lo richiede il suo stato e come lo presenta il beato Francesco. Non è così nel secondo titolo, con le sole parole indeterminate di *Speculum perfectionis.* Di più il Sig. Sabatier non ha il diritto di dare assolutamente il titolo di Leggenda, a un'opera che non è tale, ma che è compilata, cioè ordinata, alla maniera dell'ultima parte della leggenda dei santi. Similmente non si può qualificare lo *Speculum* come leggenda antichissima, non soltanto perché questo non é il suo titolo primitivo, ma perchè in fatti questa qualità non gli appartiene. Se scrittori della bassa epoca sono stati condotti da ragioni, che avremo luogo di esaminare, a qualificare lo *Speculum* di *legenda antiqua*, non l'hanno mai chiamata *legenda antiquissima;* il primo termine non ha che un valore cronologico relativo, il secondo ha una significazione assoluta. Infine lo *Speculum* non è in nessun luogo attribuito come tale a Fra Leone, e sebbene i *materiali* sieno stati presi in prestito da lui, non vi è certezza assoluta che il loro aggruppamento, in vista d' uno scopo determinato e chiaramente indicato dalla parola *Speculum*, etc, sia l'opera del compagno di S. Francesco. E' dunque deplorevole d'avere imposto un titolo nuovo a un' opera antica, che era già in possesso del suo vero titolo, e di aver voluto legare la mano alla critica. Questa reagirà, crediamo, e non accetterà né la qualificazione di leggenda, nè quella di leggenda la più antica, nè forse, l' attribuzione pura e semplice dello *Speculum* a Fra Leone.

Noi non potremo fermarci in questo corto studio a riprendere dei punti di critica particolare ; ne ritroveremo d' altronde andando avanti. Non possiamo nondimeno chiudere queste osservazioni generali senza esprimere un desiderio. Il Sig. Sabatier ha dichiarato che la sua grande preoccupazione era di « fare della presente opera uno strumento di lavoro facile a consultare. » (p. XLIII) Bisogna riconoscere che non ha trascurato nulla per raggiungere lo scopo, e vi è riuscito. Ma perchè dandoci delle tavole di diversa specie, non ci ha dato quella dei 124 capitoli dello *Speculum ?* Essa ci sembra necessarissima a coloro che si serviranno dello *Speculum* come d' uno strumento di lavoro, perchè il primo uso da fare di questo documento è quello di paragonarne i diversi elementi col resto della letteratura francescana omogenea, e ciò non può farsi facilmente senza un indice dei capitoli.

Passiamo ora all'esame della questione fondamentale, cioè l' autenticità dello *Speculum* e la data della sua composizione.

La prima questione da chiarire riguardo alla composizione dello *Speculum* è quella della sua data ; gli argomenti che qui si trovano sono i più facili a capirsi da persone che non sono specialmente ini-

Digitized by Google

ziate. Lo *Speculum* è del 1227 ? Passiamo dapprima in rivista ciò che il Sig. Sabatier chiama « il battaglione serrato delle prove interne ed esterne in favore di questa data » (p. 170).

L' autorità più precisa e più positiva perchè è di ordine paleografico, è l' *explicit* dello *Speculum* nel manoscritto Mazarino 1743. Esso porta quest' ultima frase : *Actum in sacro Sancto loco Sanctae Mariae de Portiuncula et completum V. ydus maij anno domini MCCXXVIII* (p. 246). Contro l' autorità di questa indicazione si può far valere che non si trova in nessun altro dei manoscritti conosciuti: che il ms. 1743 é stato scritto nel 1459: e che infine la frase che precede la formula citata, rende ringraziamenti alla gloriosa Vergine Maria e a Santa *Cunera* (?) martire a Utrecht, una santa appena conosciuta, di cui il nome è stato certamente introdotto qui dai copisti del manoscritto, due religiosi trinitari del convento di Namur, o dai copisti anteriori della stessa regione. Ma a ciò si può rispondere che il fatto della soppressione della data in un' opera che la portava primitivamente, è comune sotto il regime dei manoscritti ; che si comprende benissimo che un copista dei Paesi Bassi abbia potuto aggiungere il nome di Santa *Cunera*, alla quale aveva speciale devozione. Al contrario non si comprenderebbe che un copista avesse aggiunto la data e il luogo di composizione in uno scritto che non l' avesse portato. I copisti non aggiungono cose simili, al contrario le sopprimono facilmente, non comprendendone sempre l'utilità. Ciò che fanno pure frequentemente, si è di copiare inesattamente le cifre, confondendo l'una con l' altra, aggiungendo una lettera o sopprimendola. Crediamo dunque che siamo in diritto di mantenere che lo *Speculum* portava primitivamente l'indicazione della data e del luogo di composizione. Ma dovendo fare con un manoscritto del XV secolo, non saremo autorizzati a mantenere l' esattezza della data che in quanto non sarà contraddetta da prove positive, perchè non vi è paragone da stabilire dal lato di sicurezza tra il fatto dell'esistenza d' una data e quello della sua perfetta esattezza.

Al difuori di questa cifra 1227, di cui vedremo l' inesattezza manifesta, non vi è, secondo il nostro umile parere, data certa che corrobori il fatto della composizione dello *Speculum* in questa data.

Il Sig. Sabatier cerca di mostrare che la tesi dello *Speculum* corrisponde benissimo agli avvenimenti francescani del 1227. Ma ciò non è manifesto. Quel che spicca chiaramente dallo *Speculum*, si è, che esso è uscito dalla direzione dei primitivi, e tende ad apporsi alla direzione conventuale: ma a questo titolo si può collocare su tutto il corso del XIII secolo, perchè, come ce lo mostra Angelo Clareno, la lotta non ha mai cessato tra i due partiti. Non si puó dire neppure che lo *Speculum* si opponga direttamente a Frate Elia. E' anzi sorprendente che il suo nome vi occupi sì poco posto. Se vi fosse una manifestazione contro di lui, sarebbe più giusto riportarlo alla crisi sollevata dal suo generalato. Similmente i rapporti che esistono tra lo *Speculum* da una parte e la prima leggenda di Tommaso Celano e la bolla *Quo elongati* (28 settembre 1230) dall' altra, si spiegano egualmente bene a venti anni di distanza come a pochi anni. Infine l' assenza di ogni menzione di avvenimenti posteriori, si capisce benissimo, perchè si tratta di riportare gli atti e le parole di San Francesco, e nient' altro. Non è esatto il dire d' altra parte che lo *Speculum* non porta la traccia di diverse date che implicano una composizione più tardiva del 1227: è anzi la sorgente degli argomenti che rimandono invicibilmente più tardi la composizione di questo scritto. Le altre numerose osservazioni del Sig. Sabatier sullo *Speculum*, stabiliscono bene che esso è l'opera dei compagni del Santo, e specialmente di Leone, ma non che sia del 1227.

Come le prove accumulate dal Sig. Sabatier per stabilire questa data sono deboli e incerte di lor natura, altrettanto quelle che le respingono sono positive e precise.

Il titolo anzitutto e l' *explicit* che gli corrisponde direttamente, ci mostrano che siamo in presenza d' una tesi: ora ciò suppone un' epoca lontana. Non vi è polemica in uno scritto relativo a un santo che da poco è morto: si raccontano prima di tutto i suoi fatti e le sue gesta. Lo *Speculum* non è questo. Come mai Leone scrivendo l'indomani della morte di Francesco, non avrebbe detto nulla della sua conversione che tiene un posto si considerevole in tutte le leggende ? non avrebbe parlato dei principii e dello stabilimento dei Frati Minori, mentre la leggenda del 1246, che è pure opera degli stessi uomini, fa a questi avvenimenti un posto tanto considerevole, da poter dire che essi sono tutto il fondamento di questa composizione ? Ciò non puó essere. Inoltre l' *incipit* dice formalmente che lo *Speculum* è una compilazione di scritti antichi, che i compagni del santo

Digitized by Google

hanno scritto e fatto scrivere in differenti luoghi: *Istud opus compilatum est, per modum legendæ ex quibusdam antiquis quæ in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt socii beati Francisci* 1). Ora questo ci mette a una considerevole distanza dalla morte del santo. Un indizio così positivo e preciso non s' improvvisa. Esso è l'opera di quelli stessi che hanno compilato lo *Speculum*, cioè degli autori o dei contemporanei, che è lo stesso. Non siamo qui in presenza d' un indizio proprio all' uno o all' altro manoscritto, ma d' un indizio comune a tutti. Non possiamo ammettere le ipotesi del Sig. Sabatier per sbarazzarsi di questo titolo (p. LXVI sq). Non si potrebbe dire infatti che esso si applica non solo allo *Speculum*, ma anche a tutti gli scritti francescani che accompagnano d' ordinario lo *Speculum* perchè questo titolo trovandosi identicamente all' *incipit* all' *explicit* del solo *Speculum* allontana questa ipotesi. Non si può dire neppure che la rubrica sia stata posta là per scoprire le traccie dello zelo inquisitoriale dei partigiani della larga osservanza, « perchè basterebbe leggere la prima pagina dello *Speculum* per esserne assicurati » Infine non possiamo comprendere come « la rubrica sia in disaccordo flagrante col contenuto dell' opera ». Il Signor Sabatier vuole evidentemente significare che lo *Speculum* ha una grandissima unità d' idee, di stile ecc. e che ciò esclude il pensiero d'una compilazione. Ma le idee dei compagni di cui si tratta qui, erano le medesime, e lo stile è verisilmilmente di Leone. La leggenda dei Tre Compagni è un' opera assolutamente una, e nondimeno ci dichiara che è l' opera di tre persone, le quali si riferiscono inoltre ai racconti di quattro altri compagni del Santo. Come lo diremo più tardi, lo *Speculum* è il compimento di questa leggenda, scritta immediatamente dopo, sull' autorità degli stessi testimoni e dalla medesima mano. E allora perchè non avrebbe le medesime qualità d' unità, nelle idee e nella lingua? L' autorità dell' *incipit* che dichiara che lo *Speculum* è costituito da scritti antichi, opera dei Compagni del Santo, resta dunque intera, e si oppone a ciò che questa composizione sia del 1227.

L' esame del contenuto dello *Speculum* conduce al medesimo resultato. Uno dei fatti che si notano subito, quando si percorre lo *Speculum* è la formula frequentemente ripetuta dai redattori e che costituisce in qualche modo la loro firma: *Nos qui cum ipso fuimus*. Si tratta evidentemente dei Compagni di cui parla il titolo dello *Speculum*, e si danno essi medesimi questo titolo: *nobis sociis suis* (p. 29). Una simile insistenza nel dichiararsi testimoni della vita di Francesco, non si comprende quasi nel 1227, cioè nel momento in cui nessuno ignorava o disconosceva questo. All' opposto non era così vent' anni più tardi, quando l'ordine, in seguito al suo enorme sviluppo, si era incorporato elementi numerosi, che non erano stati spettatori dei primi anni della fondazione francescana, soprattutto quando con la loro attitudine e tendenza a tenersi in disparte della grande attività dell'ordine, Leone e il suo gruppo cagionarono da loro stessi, la debolezza della loro autorità e del loro credito. Era allora utile, necessario, richiamare a sazietà la loro qualità di testimoni, affine di dare il maggior peso possibile alle loro vedute e alle loro idee.

Ma ciò che è più singolare ancora, sono le indicazioni positive che nello *Speculum* si riferiscono visibilmente a una data posteriore. Il Sig. Faloci ne ha raccolte un numero sufficiente che qui riproduciamo.

Nel capitolo 53, parlando della venerazione e del rispetto che S. Francesco aveva raccomandato ai suoi fratelli nel suo Testamento riguardo al luogo di Santa Maria della Porziuncula, osservano: *quod et antiqui fratres nostri fecerunt . . . Postea vero occasione fratrum et saecularium convenientium ad locum illum . . . . . locus ipse non habetur in tanta reverentia.* Queste parole ci riportano a molti anni dopo la morte di San Francesco.

Gli autori dello *Speculum*, parlando del decreto che le genti d' Assisi avevano fatto riguardo alla riparazione da farsi alla casa costruita per i Frati Minori, e che S. Francesco non aveva voluto accettare aggiungono: *Et quolibet anno usque ad magnum tempus servatum fuit hoc statutum* (p. 18).

Il capitolo 107 tratta della profezia di S. Francesco su Fra Bernardo. L' autore parla dell' adempimento della profezia e della morte di Bernardo. Ora, come lo riconosce il Sig. Sabatier, sappiamo da Salimbene che Bernardo non era ancor morto nel 1238 (p. 213).

Nel capitolo 11. il redattore deplora la perdita degli scritti di S. Francesco: *quæ*

1) Il Signor Faloci spiega il testo dicendo « ex quibusdam antiquis (Legendis) l. c p. 4. Ma questo senso è escluso dal seguito del testo. I compagni non hanno scritto e fatto scrivere delle leggende, ma degli atti frammentari che riferiscono le parole e i fatti del santo. Le persone che conoscono la letteratura francescana del XIII secolo sanno che numerose deposizioni di antichi testimoni della vita del santo furono scritte per conservare il ricordo di differenti fatti.

Digitized by Google

hodie essent valde utilia et necessaria toti religioni (p. 29) e questo ci allontana visibilmente dalla data della morte del santo.

Si osservi bene la natura di simili argomenti e si vedrà che non si possono paragonare, riguardo alla forza, con quelli che sembrano militare per la data del 1227. Il Sig. Sabatier ha cercato di sfuggire alla loro autorità facendo appello a correzioni, ritocchi posteriori. Ma questa non è che una semplice possibilità, perchè queste aggiunte sono infime. Un ritocco ne avrebbe prodotte più importanti e più numerose: inoltre tre su quattro non avevano nessuna utilità visibile. La verità è questa, che scrivendo la sua redazione, e pur avendo in mira i fatti della vita di San Francesco, lo scrittore ha lasciato cadere l'una o l' altra riflessione che serve di testimonio cronologico: e siccome esse s' incorporano benissimo col racconto, nulla permette di rifiutare loro un carattere primitivo.

Crediamo dunque che la data del 1227 non può essere accettata.

A qual momento dobbiamo riportare la composizione dello *Speculum*, ossia di quanti anni bisogna ritardarla? Possiamo ora domandarcelo. Osserviamo che questa questione risolve già parzialmente quella della composizione dello *Speculum*, in quanto che si attribuirebbe a Leone, non soltanto la composizione dei documenti, ma il loro aggruppamento e il loro ordine. Se la compilazione, come tale, porta caratteri che ne ritardano la formazione dopo la morte di Leone, diviene manifesto che non può esserne egli medesimo l'autore. Non abbiamo bisogno di fare osservare che queste prove militano gagliardamente contro l' attribuzione del 1227.

Lasciamo da parte il fatto della presenza d'uno scritto di Leone a Corrado d' Offida (140 - 141) che è forse un' interpolazione posteriore: non è men vero per questo che al capitolo 52 leggiamo : *Quadam vice dixit Dominus noster Iesus Christus fratri Leoni socio beati Francisci...* Non è verosimile che Leone si sia così messo avanti comme parlante con Gesù Cristo, tanto più che non si vede questa tendenza in fra Leone. Egli non si mette mai in scena che in società dei Compagni in generale. Ma il capitolo che fa incontrastabilmente maggiore difficoltà è l' 85, che contiene un elogio sommario di ciascuno dei primi compagni di S. Francesco. Se Leone fosse il compilatore dello *Speculum* vi avrebbe forse introdotto un passo in cui S. Francesco loda in questi termini le sue virtù : *simplicitatem et puritatem fratris Leonis qui vere fuit sanctissimae puritatis?* (p. 167) L' ultima riflessione mostra d'altra parte che egli non era più di questo mondo. Similmente si poteva dire di Fra Rufino, morto soltanto nel 1271 (p. LXXXV) *virtuosam et continuam operationem sancti Rufini, qui sine intermissione semper orabat etiam dormiendo vel aliquid operando semper erat cum Domino mens ipsius?* Un simile elogio, il titolo di santo e l' uso del tempo passato, tutto indica chiaramente che l' ultimo compagno del santo era morto.

La compilazione dei brani raccolti nello *Speculum* non sembra dunque essere l'opera di Leone, nè dei Compagni medesimi, e la critica interna del lavoro dà ragione al titolo che sa vedervi una compilazione di brani che i Compagni avevano scritto o fatto scrivere.

Confessiamo però che gli argomenti che tendono a spossessare i Soci dell' ordine dei *materiali* e per conseguenza del titolo dello *Speculum*, non sono paragonabile in valore con quelli che militano contro la data del 1227. Si potrebbe eludere il loro valore, dicendo che uno o due brani vi sono stati introdotti posteriormente.

Per il Signor Faloci lo *Speculum* sarebbe l' opera d' un gruppo di religiosi *zelanti*. i quali l' avrebbero composto verso il 1250 (p. 12). Ma il Sig. Faloci non fa distinzione tra gli autori fondamentali e i compilatori. Quanto a noi siano persuasi che se lo *Speculum* fosse stato costituito come compilazione verso il 1250, lo sarebbe stato dai Soci, e specialmente da Fra Leone; che sono incontrastabilmente i redattori dei *materiali* dello *Speculum*.

Nonostante i pochi argomenti che tendono a rifiutare l' ordine e il titolo del libro a Leone e ai Compagni, non siano però persuasi che questi non siano i veri compilatori, e ciò per tutto un insieme di circostanze storiche, alle quali si rannoda la letteratura di Fra Leone e dei suoi Compagni.

Il capitolo generale del 1244 aveva ordinato ai religiosi di far conoscere al generale *Crescenzio di Iesi* (1244-1247) i miracoli *(signa et prodigia)* operati da S. Francesco (prefazione della leggenda dei Tre Compagni) e la commissione della redazione fu confidata dal capitolo a Tommaso da Celano (prefazione della 2. Vita). Leone, Rufino ed Angelo, gli ultimi Compagni superstiti del Santo, che avevano veduto con pena la direzione presa dall'ordine sotto l'azione della maggior parte dei ministri provinciali e generali, ed anche della Chiesa

Digitized by Google

romana, credettero il momento propizio di far conoscere le loro idee, e fecero ciò che si potrebbe chiamare il loro manifesto. Da ciò nacque la leggenda detta dei tre Soci, che indirizzarono con un' epistola dedicatoria molto rispettosa, a Crescenzio, datata da Greccio l'11 agosto 1246.

Il capitolo del 1244 aveva, ci sembra, domandato delle informazioni sui miracoli del santo, di cui Celano doveva fare il racconto come una specie di complemento della sua prima leggenda. I compagni risposero col racconto molto circostanziato della vita di Francesco, e specialmente dei primi anni della fraternità francescana, cioè fin verso il 1219. A chi legge con attenzione, il loro pensiero non è oscuro, essi vogliono metter sott'occhio lo stato primitivo delle cose che, per loro, costituisce l'ideale francescano. Crescenzio non s' ingannò sul disegno dei Compagni, e ordinò a Celano di assorbire la loro opera nella sua, mettendo le cose al loro giusto punto. Il biografo ufficiale lo fece, abbreviò e riordinò la leggenda di Leone, per toglierne ciò che poteva esser causa di dissenzione, cioè lo stato di vita e delle cose proprie ai primi anni della fraternità, e il posto che i Compagni avevano allora occupato, e che avevano descritto con compiacenza e a lungo. Così, come stabilisce il Sig. Sabatier, questa prima parte che è la parte biografica della seconda vita del Celano, è copiata su quella dei Compagni. Quando fu terminata, Celano la mandò a Crescenzio con una dedica, dove lascia chiaramente intendere che tutti non ne saranno forse contenti, e oppone visibilmente alle relazioni personali con S. Francesco, di cui si prevalevano i Soci, le sue proprie che afferma essere più autorizzate. In questo mentre Crescenzio fu deposto, e gli successe Giovanni di Parma, le cui idee si avvicinano notabilmente a quelle dei Compagni. L'operadi Celano era divisa da questi due generalati, lo spirito dei quali era ben differente. Giovanni di Parma continuò a Celano la sua commissione.

Conosciamo questi ragguagli positivi dal testo di Glassberger (*Analecta francisc. III 73*) e dalla leggenda dei XXIV Generali (*ibid., III, 262*). Questa informazione ci viene da una sorgente più antica che il Signor Sabatier non ha utilizzata, vogliamo dire la vita di Giovanni di Parma. Vi leggiamo infatti : « *Interim Fr. Tomae Celano qui pridem ex praecepto Crescentii de Vita B. P. Francisci eam legendae partem contexuerat, quae conversationis ipsius rationem manifestat, mandavit ut institutam narrationem perficeret; itaque adiectus est secundus tractatus, qui narrationem continet miraculorum quae per intercessionem servi sui Deus faciebat.* » (Acta SS. XIX martii, p. 60).

Il primo problema sollevato da queste date é stato stabilito dal Sig. Sabatier, ed è relativo allo stato primitivo della leggenda dei tre Soci Nello stato in cui ci è pervenuta, questa leggenda è così completa come quando uscì dalle mani dei Compagni? Il Signor Sabatier, accorgendosi che la leggenda che é fornitissima ed estesissima in ciò che riguarda la storia di Francesco fino al 1219, si arresta tutta a un tratto per finire con due capitoli apparentemente isolati dal resto, pensò che la leggenda ha subìto delle soppressioni e che quel che ci resta « non è che un frammento dell'originale che senza dubbio fu riveduto, corretto, e considerevolmente aumentato dalle autorità dell'Ordine, prima di lasciarlo circolare » (Vita di S. Francesco, LXIII, 5ª d.) Il Signor della Giovanna non ha accettato le idee del Sig. Sabatier su questo punto, nè su qualche altro riguardante la leggenda dei Tre Compagni. (Giornale storico della letteratura italiana, vol. XXV. p. 90). Egli pensa che abbiamo l' opera originale dei Compagni, inoltre essa non è anteriore, ma posteriore al secondo Celano, e che la leggenda di quest' ultimo è stata composta interamente sotto il generalato di Crescenzio. Il Sig. della Giovanna ha torto su questi ultimi punti. Lo studio parallelo dei 2 Celano l. e dei tre Compagni mostra chiaramente che Celano nella parte biografica della sua seconda leggenda, lavora sui tre Compagni e su loro soli; similmente testi positivi stabiliscono che la seconda parte della seconda vita del Celano è stata composta sotto il generalato di Giovanni di Parma; e la differenza di vedute tra l' una e l' altra parte é la differenza medesima che esisteva fra i due generalati. Qui il Sig. Sabatier ha ragione contro il Sig. della Giovanna. Ma quest' ultimo, crediamo, ha ragione contro il Sig. Sabatier quando pensa che lo scritto dei tre Compagni ci è giunto integralmente nel suo stato primitivo; non avrebbe però dovuto disconoscere l'enorme lacuna storica segnalata dal Sig. Sabatier e relativa agli avvenimenti dal 1219 al 1226. I due ultimi capitoli la colmano ben imperfettamente, se si riguardano come autentici contro l' opinione del Sig. Sabatier, e questo, crediamo si deve fare. Non ci pare che la tesi del Sig. Sabatier sia sufficientemente fissata sulla questione della sparizione d' una par-

Digitized by Google

te della leggenda dei Tre Compagni. Infatti il prologo non annunzia nè più nè meno di quel che contiene la leggenda. La redazione della leggenda è molto caratteristica e unitissima, e se avesse subìto un' aggiunta, non vi si troverebbe ciò che dispiaceva a Crescenzio, ciò che Celano ha soppresso copiando da essa la parte biografica della sua seconda leggenda. Questa è la sola e vera revisione immaginata dal ministro generale ed eseguita dallo storico ufficiale del Santo. Non era in potere di Crescenzio d' impedire alla leggenda dei Compagni di esistere e di circolare, e conseguentemente non vi si troverebbe ciò che dispiaceva a Crescenzio, ciò che Celano ha soppresso, copiando da essa la parte biografica della sua seconda leggenda. Questa è la sola e vera revisione immaginata dal ministro generale ed eseguita dallo storico ufficiale del Santo. Non era in potere di Crescenzio d'impedire alla leggenda dei Compagni di esistere e di circolare, e conseguentemente non poteva trasformarla con correzioni e soppressioni. Se Crescenzio avesse avuto la libertà e il potere che immagina il Sig. Sabatier, avrebbe puramente e semplicemente soppressa la leggenda dei Compagni. Non potendolo le oppose la redazione ufficiale dei 2 Celano 1. Ora siccome questa coincide esattamente per l'ordine e l' estensione del suo racconto, con la materia dei tre Compagni, siamo autorizzati a dichiarare che la leggenda dei Compagni è nel suo stato primitivo. La redazione di Celano serve di prova e di testimonio a questo fatto.

Resta ora da spiegare perchè i tre Compagni hanno lasciato nella loro biografia questa importante lacuna relativa agli avvenimenti dal 1219 al 1226. Siamo persuasi che questa omissione è intenzionata. Non bisogna dunque negarne l' esistenza col Sig. della Giovanna, né vedervi col Sig. Sabatier il risultato d'una soppressione. I tre Compagni hanno esposto minutamente la storia dell'ordine durante quel periodo di tempo che essi consideravano come l' età classica, ideale, dell'ordine francescano, cioè fino al tempo dell' istituzione dei ministri. Da questo punto essi tacciono sulla storia della società perchè consideravano come una sformazione, una deviazione, ciò che i ministri della Chiesa romana consideravano come un'evoluzione necessaria. Hanno preferito tacere, piuttosto che richiamare ricordi per loro penosi, o farne la critica, perchè ciò sarebbe stato inutile e probabilmente pericoloso. Non è da dubitarne: una critica positiva dei fatti e gesta delle autorità ufficiali dell'ordine, o delle mire della Chiesa romana, avrebbe attirato sui Compagni rappresaglie severe, come era accaduto sotto il generalato stesso di Crescenzio, riguardo a un gruppo di fratelli che appartenevano certamente al loro partito (*De septem tribulationibus*).

Celano terminò sotto il generalato di Giovanni di Parma l'opera che aveva cominciata. Egli aggiunse alla parte biografica della sua seconda leggenda quest'altra parte che nella forma classica delle antiche vite dei santi, potrebbe essere chiamata la parte etica, cioè quella che contiene il racconto delle loro virtù e dei loro miracoli. Vi si fa una parte notevole alle idee e alle tendenze dei primitivi che erano pure quelle di Giovanni di Parma. Il Sig. Sabatier non dura fatica a dimostrare che questa parte del 2. Celano ha preso elementi notevoli dallo *Speculum*. Per conseguenza è indubitabile che Celano aveva sott' occhio sia lo *Speculum*, sia i suoi materiali.

Da chi veniva lo *Speculum* ? Dai Compagni, come lo mostra l'esame interno più superficiale. Quando Giovanni di Parma fu eletto ministro generale Leone gli disse : « Tu fai bene a venire, ma arrivi tardi » (De septem trib.) Leone e il suo gruppo che vedevano la possibilità di far trionfare le loro mire e le loro idee, fornirono allora a Giovanni di Parma una contribuzione per la seconda parte della vita scritta da Celano, come l' avevano fatto per la parte biografica. Da ciò nacque lo *Speculum* di cui i *materiali* erano stati raccolti anteriormente. Celano l'utilizzò con discrezione, e questo prova che Giovanni di Parma non andava tanto lontano come Leone e il suo gruppo. Egli utilizzò similmente i racconti dei miracoli che gli erano venuti da differenti sorgenti dopo l' appello del capitolo del 1244, e così fu costituita la seconda parte dell'ultima leggenda del Celano.

Che Celano abbia avuto sott' occhio i *materiali* dello *Speculum*, disposti in ordine come ci appariscono nella pubblicazione del Sig. Sabatier, parecchie ragioni ci portano a crederlo.

Dapprima la facilità che vi era per lui di fare la cosa e il vantaggio di presentare un tutto sistematico capace di fare impressione. I Compagni d'altra parte, dovevano anch' essi desiderare di completare la parte biografica che avevano presentata a Crescenzio, alcuni anni prima, in modo che si avesse davanti un quadro compito della vita e delle opere del fondatore dei Minori, secondo il loro cuore e le loro idee.

Ma ciò che sembra più singolare è la

Digitized by Google

menzione caratteristica, quantunque indiretta, che è fatta dello *Speculum* al principio come alla fine di questa seconda parte della leggenda, e che nessuno ha ancora notato. Leggiamo nell' *introitus*: « *Existimo beatum Franciscum speculum quoddam sanctissimum dominicae sanctitatis, et imaginem perfectionis illius* »; e nell' *oratio sociorum* che termina la leggenda: « *Innova dies nostros, sicut a principio, perfectorum speculum et exemplar.* » Per chi paragona i 2 Celano con lo *Speculum*, non vi è qui una coincidenza fortuita di parole ma è quasi la dimostrazione che Celano dà soddisfazione all' opera dei Compagni anche nel suo titolo.

Il fatto dell' influenza esercitata dai Compagni sull' ultima parte della leggenda del secondo Celano, è messo in una curiosa evidenza dalla preghiera posta alla fine, e nella quale i Compagni danno una specie d' imprimatur o atto d' autenticazione allo scritto. Non vi si potrebbe infatti vedere un semplice procedimento letterario da parte del redattore, ma la prova materiale che i compagni riconoscono la leggenda, che diviene un vero *compromesso* tra Celano e Leone, sotto lo sguardo approvatore di Giovanni di Parma.

Crediamo dunque in fin dei conti, che il capitolo del 1244 preparando una raccolta dei miracoli di S. Francesco ha dato occasione a Leone e al suo partito, di fare un manifesto letterario costituito successivamente da due lavori complementari, la leggenda detta dei Tre Soci e lo *Speculum*. Il fatto della loro pubblicazione indipendente spiega perchè i Compagni non chiamano nessun di essi leggenda, ma quasi leggenda, perchè tanto l' una che l' altra parte, è stata trasmessa separatamente nei manoscritti, ma in sè le due parti si corrispondono e si completano, come parti d'una stessa opera che le circostanze storiche in cui sono nate, hanno costretto ad essere separate. Quanto alla seconda leggenda di Celano rappresenta molto secondariamente lo scopo dei capitolo del 1244 per la collezione dei miracoli che si trova nella seconda parte. L' intervento letterario dei Compagni pesa costantemente sulla sua composizione, e le dá una fisionomia complessa, dovuta pure a ciò che essa fu elaborata sotto due generali, le mire dei quali erano differenti. Crediamo perciò che il Sig. Sabatier, come il Sig. K. Müller, prima di lui, (Die Anfaenge, p. 181) sono stati ingiusti riguardo al Celano. Quest' ultimo può persuadersi che le pretese falsificazioni attribuite a questo storico sono tolte dallo *Speculum* (p. 70 e 75). I critici hanno il torto, giudicando Celano, come S. Bonaventura, di dimenticare che le loro leggende di S. Francesco, che erano senza dubbio scritti storici, erano egualmente scritti di circostanza, a causa della diversità d' intenzione che regnavano nell'ordine. Non si è stabilito che questi storici abbiano alterato la verità, ma hanno dovuto, per ragioni di prudenza, passar leggermente su certi tratti primitivi, ed anche qualche volta ometterli, per non fornire un'arma a un partito di spiriti sinceri, crediamo, ma ostinati e inquieti. Nello stesso ordine d'idee, rimprovereremo pure al Sig. Sabatier di costituirsi ufficialmente l' avvocato dei primitivi, invece di contentarsi di essere giudice imparziale delle origine francescane. Troppo spesso il Sig. Sabatier patrocina una causa e spiega uno zelo di partigiano. Non si può senza dubbio rifiutargli il diritto di ammirare l'ideale di povertà e di semplicità che caratterizza le aspirazioni dei primitivi, ma avremmo voluto vedere il Sig. Sabatier dirci che cosa sarebbe divenuto l'ordine di S. Francesco il giorno, in cui prendendo il suo enorme sviluppo, si fosse dispensato da un' organizzazione solida e si fosse contentato di lasciar vivere i suoi membri alla maniera degli spirituali. Non possiamo condannare nè l'azione dei ministri, nè quella di Gregorio IX, senza sapere se era fondata su legittime e gravi ragioni.

Non ci fermeremo all' esame delle ragioni che stabiliscono che lo *Speculum* nel suo insieme é opera dei Soci e piú specialmente di fra Leone. I caratteri intrinseci dello *Speculum* dal lato delle idee, come della redazione; il richiamo incessante dei redattori che si dichiarano testimoni e compagni di S. Francesco; i rapporti dello *Speculum* con la leggenda dei Tre Compagni, infine le testimonianze esplicite della letteratura posteriore, non permettono di negare a Fra Leone, ciò che evidentemente è opera sua.

Non crediamo però che il titolo di *Legenda antiqua* nella letteratura francescana posteriore del XIII secolo designi lo *Speculum*, ma bensì l'ultima opera di Celano: la cronaca dei XXIV generali lo dice esplicitamente, (pag. CXXII) e il redattore dello *Speculum vitae* lo lascia similmente capire (p. CLXIII). Lo *Speculum* non ha da sè solo caratteri sufficenti per essere qualificato di leggenda, e ancor meno può asser detto leggenda la più antica, *legenda antiquissima*. Ma nonostante le critiche precedenti nonostante soprattutto l' errore di data re-

Digitized by Google

lativa allo *Speculum*, non è men vero che il Sig. Sabatier ha dissotterato, crediamo, la sorgente storica importante venuta dai Compagni e che ci mancava ancora. E vero che la composizione dello *Speculum* nel 1248 (perchè ci sembra sia questa la data che bisogna leggere, la cifra 4 essendo stata cambiata in X) si presta a più critiche che quella del 1227. Ai tempi di Giovanni da Parma i Compagni erano in uno stato più particolare che all' indomani della morte di S. Francesco, ed avevano più ragione di comporre una tesi. Nondimeno, malgrado la lontananza del loro stato psicologico, la loro autorità è di prim'ordine e non crediamo che si possa disconoscere per l'avvenire.

Si ritrarranno dall' opera dei Compagni, cioè dallo *Speculum*, informazioni precise preziosissime per fissare dei punti d'unione e di ragguaglio relativi alla vita di S. Francesco d'Assisi. Non vi sarà a parlare propriamente, rivoluzione, a meno che non ci si metta dalla parte di quelli che hanno scritta la vita del Santo, senza tener conto sufficente delle due regole, del testamento e degli altri scritti del santo, delle lettere pontificali, della leggenda dei tre Compagni e dei 2 Celano 2. Infatti tutta questa letteratura ci fornisce le medesime date generali dello *Speculum*, e siamo maravigliati che il Sig. Sabatier, che ha stabilito numerosi e preziosi quadri per mostrarci i rapporti dello *Speculum* con altre leggende ed altre sorgenti, non abbia pensato a fare lo stesso lavoro riguardo alle opere di S. Francesco. Avrebbe ottenuto un risultato molto importante, cioè l' autenticazione d'una raccolta di scritti preziosi attribuiti a S. Francesco, quella che è conosciuta sotto il nome di *Collationes Monasticae*, e che il Sig. Sabatier non ha positivamente pensato a reclamare in favore del Santo, nella sua introduzione critica alla vita di S. Francesco.

Noi abbiamo già fatto questo lavoro con 2 Celano 2-3, si può farlo similmente con lo *Speculum*, e la contro-prova, come la prova, stabiliranno nel modo più critico ed autorevole, l'autenticità delle *Collationes Monasticae*. Si vedrà che i Compagni scrivendo lo *Speculum*, come Celano componendo la seconda metà della sua ultima leggenda, avevano davanti questi scritti. Celano infatti non aveva soltanto lo *Speculum* ma gli scritti stessi del Santo, poichè toglie da essi, ciò che nello *Speculum* non si trova.

Di dove venivano questi scritti? Da Leone che li aveva raccolti per ordine del Santo medesimo, se si deve credere Uberto di Casale (p. 64), e di questi scritti Leone ne aveva fatto fare una copia solenne secondo la sua espressione, per il convento d'Assisi, dopo la copia che ne aveva fatto da se stesso, e che costituiva ciò che Uberto chiamava i *Rotuli* (ibid.) Ma, nel tempo medesimo in cui Leone aveva fatto questa raccolta, gli scritti del Santo erano già incompleti, come ce lo fa sapere Leone stesso (p. 29).

Che cos' erano in origine questi scritti frammentari che possediamo ancora nelle *Collationes?* Erano le lettere circolari o ammonizioni che Francesco indirizzava ai frati, specialmente all'occasione dei capitoli generali, e che ne costituivano come gli atti. Queste, pensiamo, sono quelle *institutiones sanctae* di cui parla Giacomo di Vitry nel 1217 (non 1216 come credono i Sig.ri Röhricht e Sabatier) (p. 300) e come i frammenti ne conservano ancora il carattere evidente. (Paragonate, per esempio, la collatio XXIII con Analecta Franciscana, III. 581, e Giordano di Giano, ibid. I. p. 3. n. 7.)

Si potrebbe ancora domandare chi è il redattore di questi scritti di S. Francesco, e qui il nome di Leone si presenta per il primo. Sappiamo che Francesco sapeva scrivere (2 Celano, II, cap. 18); il suo senso poetico in lingua volgare è meno dubbio che mai dopo la pubblicazione dello *Speculum*. Ma era egli in grado di comporre questo latino, che, senza alcuna pretensione umanista, è nondimeno quello d'un letterato?

Abbiamo ragione di dubitarne, perchè Celano ci dice : « *Homo iste beatus nullis fuerit scientiae studiis innutritus* » (2 Vita III, 45) e Bernardo di Bessa : « *Papa Gregorius . . . . devote supplebat, quod viro sancto in dictandi scientia deerat* » (Annal. Franc. III p. 628.) Fin d' allora il nome di Leone non si presenta da sè, quando lo sentiamo dire nello Speculum : « *Nos qui cum ipso quando scripsit regulam fuimus et fere omnia alia scripta* » (p. 28)? Si vede dunque che la parte letteraria di Leo. ne nella storia delle origini francescane è molto importante e risale a molto lontano. Essa non può mancare di sollevare questioni interessanti e multiple.

Checchè ne sia, e nonostante le critiche sulle quali abbiamo insistito, non possiamo disconoscere l' importanza della pubblicazione del Sig. Sabatier. Se abbiamo attaccato un po' vivamente quel che ci sembrava essere inesatto e imperfetto, lo abbiamo fatto nel solo interesse della verità, dispiacenti che un' opera di tanta erudizione e merito, non sia assolutamente irreprensibile.

P. MANDONNET O. P.

Digitized by Google

LA CALLIGRAFIA DI S. FRANCESCO

Recentissimamente si é tornato a dubitare dell' autenticità degli autografi di S. Francesco, specialmente della lettera scritta dal Santo a Fra Leone. I nostri lettori conoscono quanto fu scritto in proposito in questa *Miscellanea* [1]), dal P. Grisar nella *Civiltà Cattolica* [2]), dal P. Edoardo negli *Annales Franciscaines* [3]), e dall' Ab. Cozza-Luzi nella *Palestra del Clero* [4]). Essi conoscono pure come ogni ragionevole dubbio fu tolto in proposito. Però il Conte Cristofori di Viterbo, traendo occasione da una parola del ch. P. Abate Cozza-Luzi, il quale chiamò viterbese fra Leone [5]), pone in dubbio l' autenticità della lettera del Santo a quel suo caro discepolo [6]). A Firenze poi il ch. Sig. Direttore della *Rivista Bibliografica Italiana*, comincia col dubitare dell' autografo di S. Francesco a Fra Leone, e di là prende occasione a trovare *dubbi* ed *incertezze* anche sugli altri autografi del Santo [7]).

Esaminiamo le ragioni dell' uno e dell' altro.

La discussione col primo è presto fatta. Come possiamo distruggere i suoi dubbi, se egli di questi dubbi non adduce ragione alcuna ? L' equivoco dell' egregio Signore sta qui, che egli, occupandosi della *sola* lettera di S. Francesco a Fra Leone, non tiene conto degli altri autografi del Santo, e quindi non può valutare la grande importanza che hanno i confronti tra questa lettera e gli altri autografi di lui, che sono la « benedizione a Fra Leone, » e « le lodi del Creatore. » Invero, se non ci fosse rimasta la benedizione autografa di S. Francesco, che è una delle reliquie più insigni della Basilica di Assisi, noi non potremmo conoscere la calligrafia del Santo, e non potremmo giudicare se la lettera a fra Leone è autografa o no: ma dopo l' esame di questa benedizione, ogni dubbio è fuor di luogo. Difatti, questo raro cimelio di Assisi ha la fortuna di essere postillato e quasi interlineato da chi lo vide scrivere da S. Francesco, da chi lo possedette, da chi lo tenne come cosa rara. E' fra Leone che fece tutto questo. Fu egli il quale ci conservò l'autografo, e ce ne dette la storia, scrivendo negli spazi liberi della pergamena una quantità di osservazioni preziose. Egli vi annotò che San Francesco scrisse « *manu sua istam benedictionem* » : egli annotò che quella benedizione fu scritta per lui frate Leone « *mihi fratri Leoni* » : egli annotò che quel simbolo di una T con un cranio fu disegnato dal Santo « *signum Tau cum capite manu sua* » : egli finalmente annotò che il Santo compose le *lodi* scritte sul rovescio della membrana, e le scrisse di suo pugno: « *fecit has laudes, ex alio latere cartulae scriptas, et manu sua scripsit* ». Abbiamo dunque testimonianze esuberanti per conoscere i veri autografi del Santo, ed è bene osservarlo fin da ora, poichè chi ci lasciò questi attestati di autenticità, li scrisse man mano sullo stesso brano di pergamena, la quale per conseguenza presenta gli autografi di due distinti scrittori, la calligrafia dei quali è impossibile confondere. Meglio delle parole mie vale una semplice visione del documento, publicato in fac simile dal P. Cherancè [1]), in questa *Miscellanea* [2]), dal P. Edoardo d' Alençon Capp. [3]) ecc. Lascio da parte i ricordi espliciti che si hanno di questo autografo così singolare. Esso è ricordato come oggetto di venerazione fin dal 1246 circa dal B. Tommaso da Celano [4]), poscia è descritto come appartenente al tesoro della Chiesa di S. Francesco in un inventario fatto nel 1338 a tempo del Provinciale fra Francesco Maccarelli di Assisi [5]). Nel 1370 è rammentato in un altro inventario fatto a tempo di Fra Michele da Foligno custode del S. Convento. [6]) Nel 1473 è pure descritto, sempre come oggetto di culto, in un altro inventario fatto a tempo di Fra Francesco di Force [7]). Nel 1496 è venerato come autografo del Santo dal Cardinale Carvaial [8]). Insomma le testimonianze della sua autenticità abbondano e avanzano. Il Dott. Kraus, che si permise dubitare del-

1) Foligno, 1895. Vol. VI, p. 33-39 Questo studio fu ristampato a parte in occasione del II. Congresso dei Terziari di S. Francesco tenuto in quell' anno in Assisi, col titolo : *Tre autografi di S. Francesco illustrati dal Sac. D. Michele Faloci Pulignani.* S Maria degli Angeli, Tipografia della Porziuncola, 1895, in 8 di p. 16.

2) Roma, 1896, fasc. 1098, p, 723-728 Cfr *Miscellanea* VI, p. 129-136.

3) Parigi, 1896, vol. 20. Fu poi ristampato col titolo *La benediction di S, François. Histoire, et authenticité de la Relique d' Assise.* Paris, Metsch, 1896, in 16 di p. 15.

4) Roma, 1898, vol XLI, p, 5-10; e in edizione separata *Una lettera autografa di S. Francesco di Assisi con osservazioni.* Roma, Tip. sociale, 1898, in 8, di p. 8

5) Vedi lo studio indicato nella nota precedente, a p. 4.

6) Nel periodico *Il Corriere di Viterbo.* An, IX. n. 9, 15 Giugno 1898.

7) Firenze, 1898, vol. III, p. 150-151.

1) *S. François d' Assise.* Paris, 1885, p. 233

2) Loc. cit.

3) Loc. cit, pag. 5-11.

4) Difatti é ricordato nella seconda vita del B. Tommaso da Celano, composta circa quest' anno 1246. Vedi *Vita seconda di Tommaso da Celano.* Parte, II. cap. XVIII : edizione Amoni, 1880, p. 83 Cfr *Miscellanea,* VI, 34

5) Bini Pompeo. *La verità scoperta ne' tre Santuari della Città d' Assisi.* Firenze, 1721, p. 141 Cfr. *Miscellanea,* I. 149.

6) Bini Op. cit. l. c.

7) Bini Op. cit. l. c.

8) *Burchardi Diarium.* Paris, 1884, vol. II. p. 215.

Digitized by Google

la autenticità del documento [1]), trovò nel P. Grisar chi confutò mirabilmente tutte le difficoltà di una critica troppo sottile e poco fondata [2]).

Dimostrati autografi del Santo i due documenti che si venerano in Assisi, cioè la *benedizione* a fra Leone, e le *lodi del Creatore*, facile è dimostrare autografa anche la lettera. Non occorre valersi dei criterii storici, bibliografici, tradizionali, ai quali si può rinunciare. Il solo confronto di questo terzo documento con i primi due, rimuove ogni dubbio in proposito. Abbiamo fortunatamente tanti punti di similitudine nell' uno e nell' altro brano di pergamena, che è impossibile pensare diversamente. La parola *tibi* si legge tre volte nella *benedizione* e quattro nella *lettera*, e vi é identità perfetta in tutte le sette ripetizioni. Dicasi lo stesso delle parole *f. leo*, che leggonsi nella stessa forma ortografica, grammaticale, e calligrafica in ambedue i documenti. Nella *benedizione* si legge la parola *benedicat*, e nella *lettera* vi è *benedictio*, ed anche qui risultano identiche le prime sette lettere. La particella *et*, che si legge in tutti i due documenti, è scritta sotto forma di un nesso, che con i caratteri tipografici non si può riprodurre, ma è identica di forma tutte le volte che fu scritta. Perchè insistere? Questi critici rendono un servigio alla verità, quando propongono dubbi serii, e quando fanno difficoltà serie, ma sarebbe bene che prima di dubitare non isdegnassero di guardare le cose con un poco di precisione. Siccome io deduco l' autenticità di tali autografi, in quanto ai primi due da *prove esplicite*, e in quanto al terzo da *confronti paleografici*, così è necessario che, per illuminare i lettori, si combattano con altre prove le *prove* che ho addotte, e si dimostrino insussistenti con buone ragioni i *confronti* che ho fatti. Altrimenti si corre rischio di perder tempo.

Ma se il Conte Cristofori accenna appena a dubbi, il Sac. Dott. Salvatore Minocchi direttore della *Rivista Bibliografica Italiana* va più in là, e propone esplicite riserve su tutti i tre autografi in genere, e sulla lettera a Fra Leone in specie. Egli comincia così. « *Troppo poco io conosco la letteratura francescana, e le singole discussioni di chiarissimi autori italiani e stranieri intorno ai presunti autografi del mio caro Santo, per poter imprendere un serio e definitivo esame* ecc. » [3]) Questa dichiarazione fa onore alla sua lealtà: ma egli ci concederà che la medesima toglie quasi tutto il valore alle sue riflessioni, essendo indiscutibile, come, dopo sì modeste premesse, non possa scendersi a conclusioni rigide come le sue, quali sono i dubbi generali con i quali diffida di tutto. É vero da altra parte (ci permetta questa riflessione) che certe lacune in un cultore di bibliografia sono alquanto notevoli. Infatti, deve presumersi che egli bibliografo, conosca la *Theologische Literaturzeitung*, ove questi dubbi vennero promossi e poi distrutti [1]), che abbia letto il *Bulletin de la Societè Nationale des Antiquaires de France* [2]), e se non si pretende che egli abbia letto la mia povera *Miscellanea Francescana* [3]) bastava solo che si ricordasse della *Civiltà Cattolica* [4]), della quale pure publica i sommarii bimensili, per vedere sfumati tutti i dubbi. Ivi avrebbe potuto leggere che i primi paleografi tedeschi e francesi, il Wattenbach, il Dziatzo, il Meyer, il Berger, hanno conchiuso doversi ritenere infondato qualunque dubbio relativo. E' quindi una sorpresa il vedere la sicurezza con la quale questi sincerissimi autografi vengono sospettati da lui e detti *presunti*. Il Dott. Minocchi che il 10 Marzo 1898 qualificò con questa parola di sfiducia i nostri documenti, non dovea dimenticare quanto il P. Grisar avea publicato il 21 Marzo 1896.

Ma, dal dubbio generale sull' autografia dei tre documenti, scendendo a dubitare su quello, fra i tre, che è la lettera del Santo a Fra Leone, dichiara, senza vera ragione, di sentirsi *dubbioso quanto all' accettare lo scritto riprodotto come un' epistola autografa di S. Francesco.* [5]) Io comprendo il suo dubbio. Non avendo esaminata la tavola fototipica dei tre autografi, posti uno vicino all' altro, tavola che per comodo dei lettori pubblicai in questa *Miscellanea*, non ha potuto fare sul proposito i necessari confronti, ed ha dovuto dubitare. Ma è colpa nostra se egli non ha pensato a quella tavola? Egli poi, (e qui conchiude con qualche cosa di nuovo) inclina a credere che la lettera non sia scritta da S. Francesco a fra Leone, bensì da Fra Leone a S. Francesco, senza dare una ragione di questo scambio, all' infuori di una congettura ben lieve. Per conseguenza si trova alla necessità di stirare il significato di alcune espressioni, per cavargli il senso richiesto dalla nuova interpetrazione.

1) *Theolog sche Literaturzeitung*. Leipzig. 1895, p. 104.
2) *Civiltà Cattolica*, loc. cit.
3) *Rivista Bibliografica Italiana*. Loc. cit p. 150.

1) Lipsia, 1895, p. 627.
2) Paris, 1895, p. 78-79.
3) Vol. VI. p. 129-132.
4) Fasc. 1093, p. 723-728.
5) *Rivista* ecc. p. 151.

Digitized by Google

Che se si trova dinanzi a qualche parola che non soffre questa inversione di parti, trovasi costretto a ricorrere ad ipotesi non si sa se più coraggiose o inverosimili. Ci somministra l' esempio la parola *tuo*, che leggesi chiaramente nella lettera, e che al Dott. Minocchi interesserebbe che dicesse *suo*. Leggasi come si disimpegna il nuovo interprete. « *Ma forse l'originale potè avere* suo, *di cui col tempo la lettera S fosse deperita o a bella posta trasformata* » Così, immaginando delle lettere deperite e delle lettere trasformate, adottando il sistema dei *forse*, e dei *potè*, si fa dire ai documenti quello che uno vuole, ma non si riesce ad assodare nulla. Guardi egli il fac-simile dell'autografo, e troverà il *suo* così chiaro, così preciso, così immune da corruzioni, che bisogna proprio voler dubitare di qualche cosa per forza, per essere autorizzato a proporre quei dubbi.

Il Minocchi poi trova ricercata la frase « *f. Leo f. Francisco tuo salutem et pacem* », e trova inamissibile la « *negligenza circa l'uso delle terminazioni nominali nel medio evo* ». Sembra che non avrebbe trovato da dire, se la lettera fosse cominciata per es. così : « *Frater Franciscus fratri Leoni suo salutem* etc. » A questa osservazione (che del resto è distrutta dall'esame calligrafico del documento), si risponde facilmente. In quanto agli errori grammaticali l' osservazione non presenta difficoltà, perchè nessuno ha sostenuto che S. Francesco fu un abile latinista, mentre si sa che fu uomo di non molti studi. I suoi scritti, pervenutici nelle copie, sono passabilmente corretti, ma quelli di cui abbiamo gli autografi non lo sono egualmente. Questa lettera per esempio ci dà un *faciatis* per *facias*, che è uno sproposito numerico imperdonabile. Che meraviglia che abbia scritto *Francisco tuo*, italianizzandolo, invece di *Franciscus tuus ?* L' ipotesi contraria, che traduce « *Fra Leone a Fra Francesco suo salute e pace* ecc. » oltrechè è resa impossibile dal *tuo* che è chiarissimo, e che non può affatto leggersi per *suo*, è anche esclusa dal contesto. Si sa che S. Francesco ebbe per suo carattere distintivo il professare la povertà in tutto, e per tutto. Ebbene, come è possibile che Fra Leone abbia consigliato al Santo fondatore proprio di « *seguire la povertà ?* » E' mai possibile che S. Francesco, per professare questa povertà, egli che la trovò abietta ma la fece regina, egli che la fece volar suso in Croce a regnare con Cristo, è mai possibile che abbia voluto professarla, per averne il merito dell'obbedienza da un suo discepolo ? E' mai possibile che S. Francesco sia voluto andare e ritornare a Fra Leone, non per uno o per un altro affare, ma pel solo dubbio di voler seguire o no la povertà? Tutte queste riflessioni, che a me sembrano gravi, tolgono ogni importanza alle considerazioni grammaticali, e fanno ritenere la lettera fattura di S. Francesco, escludendone fra Leone.

Ne ha maggior valore la osservazione del Minocchi sulla *ricercatezza* delle parole suddette. Ritenendo, come é necessario ritenere, che al *Francisco tuo*, equivalga il nominativo *Franciscus tuus* italianizzato, e che il senso vero sia: *o Fra Leone, fra Francesco tuo desidera salute e pace*, noi troviamo che questa è sempre, nella costruzione grammaticale e nella sostanza, la formola con la quale S. Francesco cominciava le sue lettere agli individui con i quali manteneva corrispondenza. A S. Antonio di Padova scriveva : *Charissimo suo fratri Antonio frater Franciscus in Christo salutem* [1]). E a Santa Chiara scriveva: *Charissimae sorori Clarae... frater Franciscus in Christo salutem* [2]) E a Fra Elia : *Fratri Eliae totius Ordinis Vicario Frater Franciscus in Christo salutem* [3]). Da questi esempi chiaro si rileva che S. Francesco nelle sue lettere cominciava a scrivere, prima del suo il nome del destinatario, e però nella accenata lettera a Fra Leone questa ricercatezza non vi è, e l'interpretazione del Ch. Ab. Cozza Luzi ha tutta la spontaneità e la verità.

La lettera non ha data, ma io sospetto che sia stata scritta contemporaneamente ad una lettera scritta a S. Chiara, sullo stesso proposito della povertà. Il lettore, confrontandole, tenga presente la materia delle due letterine, l'ispirazione che le informa, alcune frasi e parole che sono comuni, e troverà spontanea la conclusione che esse furono dettate dalla stessa mente. L' autografo della lettera a Fra Leone è stato letto da me, dal ch. Minocchi, e dal ch. Abate Cozza-Luzi con qualche variante nei punti dubbi. Non essendo qui questione di varianti, scelgo la lezione del Waddingo, il quale anche egli lesse l'originale. [4])

Lettera di S. Francesco a Fra Leone :

Frater Leo, Frater Franciscus tuus salutem et pacem.

Ita dico tibi, fili mi, sicut mater; quia

1) *Opuscoli di S. Francesco.* Edizione del P. Bernardo da Fivizzano. Firenze, 1880. p. 20

2) Op. cit. ibid.

3) Op. cit p. 22.

4) Edizione riprodotta dal P. Bernardo da Fivizzano, loc. cit. La lettera a Fra Leone sta a p. 52, quella a S. Chiara sta a p. 20.

Digitized by Google

omnia verba quae dixímus in via, breviter in hoc verbo dispono et consilio. Et si postea oportet propter consilium venire ad me ita consilio tibi. In quocumque modo videtur tibi placere Domino Deo, et sequi vestigia et paupertatem suam, faciatis cum benedítione Domini Dei, et mea obedientia. Et si tibi est necessarium propter animam tuam, aut aliam consolationem tuam, et vis Leo mi, venire ad me veni. Vale in Christo.

Ed ora si legga la lettera di S. Francesco a S. Chiara.

Charissimae sorori Clarae, et coeteris sororibus S. Damiani in Christo salutem.

Ego Frater Franciscus parvulus volo sequi vitam et paupertatem Altissimi Domini nostri Iesu Christi, et eius sanctissimae Matris, et perseverare in ea usque in finem. Et rogo vos Dominas meas, et consilium do vobis, ut in ista sanctissima vita et paupertate semper vivatis. Et custodite vos multum, ne doctrina vel consilio alicuius, ab ipsa in perpetuum nullatenus recedatis. Valete in Domino.

Pare a me che queste due lettere siano identiche nella sostanza, e quasi consimili nella forma, ed anche da questo lato osserviamo che l'autografo del quale ci occupiamo, non può essere che della mano di S. Francesco.

Riassumendo, noi troviamo la materia della lettera in discorso, la sua forma letteraria, la sua forma calligrafica, le memorie tradizionali di essa, tutto concorde nell'attribuirla a S. Francesco, e nell'escludere ogni dubbio in proposito.

Ma poichè il dubitare costa poco, e posto un dubbio, questo ha conseguenze molte e varie, così il Dott. Minocchi, avendo posta in forse l'autenticità della *lettera* a fra Leone, e quindi negata la calligrafia di S. Francesco, si trova nella incresciosa necessità di dover dubitare anche della veneranda reliquia del Santo, che è la *benedizione* autentica di lui a fra Leone, custodita nella Basilica di Assisi. E dopo aver seminati tutti questi dubbi, senza dare di essi almeno una sola ragione che valga a farci mutar parere, egli sintetizza i suoi studi col dire: *Insomma in tutto vi è dell'incertezza.* Ma che incertezza! Questo voler trovar dubbi per tutto, significa voler giudicare con poca calma. Assodato che noi possiamo conoscere con certezza la calligrafia di S. Francesco; assodato che possiamo conoscere anche quella di fra Leone; assodato che fra le due calligrafie la differenza è pronunciatissima, ed è impossibile la confusione, cade ogni incertezza, e la conclusione del Sig. Dott. Minocchi è assolutamente ingiustificata.

Si facciano pure indagini sulla autenticità delle nostre reliquie, si discutano pure tradizioni care e venerande, ma quando anche, per rispetto alla scienza, si voglia usare indulgenza sulle imprudenze di certe ricerche, e sulle cattive intenzioni di certe indagini, non si abbandonino per carità i buoni metodi di una sana critica, si proceda per serie dimostrazioni, e non per futili induzioni, e non si dia il sacro nome di critica al capriccio di qualunque dubbio che salti in capo.

A persuadere anche meglio che i tre autografi, identici nella loro forma calligrafica, non possono essere di Fra Leone mentre tutti tre appartengono a S. Francesco, unisco il fac-simile di una nota autografa di Fra Leone, da lui posta nel breviario donato da S. Francesco a S. Chiara, e conservato nel tesoro della Chiesa dedicata a questa Santa in Assisi. Questo Breviario fu ricordato o descritto dal Iacobilli nel 1651 [1]), poi nel 1741 dal Vescovo di Assisi Ottavio Ringhieri, [2]) dall'Abate di Costanzo nel 1797 [3]), dal Priore Loccatelli nel 1882 [4]), dal P. Cherancè nel 1885 [5]), e finalmente in quest'anno dal P. Edoardo d'Alençon [6]) il quale lo ha fotografato insieme con il fac-simile della anzidetta nota autografa, come si rileva dalla unita tavola che debbo alla sua cortesia.

Da questa annotazione si conferma la immensa diversità che passa tra la calligrafia del Santo e quella del suo Discepolo Fra Leone, e come sia impossibile attribuire a Fra Leone un autografo, che da tutti, niuno eccettuato, si attribuisce a San Francesco. Le diversità che trovammo tra le due calligrafie che si vedono nella preziosa e veneranda pergamena della *benedizione* conservata nel tesoro di S. Francesco di Assisi, si riscontra identica tra la calligrafia della lettera di S. Francesco Fra Leone e quella della nota all'accennato Breviario scritta da Fra Leone.

Per cortese concessione di S. E. Mons. Luigi De-Persiis Vescovo di Assisi ho potu-

1) *Catalogo delle reliquie insigni che si conservano nelle Chiese dell'Umbria.* Todi, 1651, p. XIII.

2) *Tesoro sacro delle reliquie che si conservano nel Santuario di S. Chiara di Assisi* Bologna, 1741, p. 21.

3) *Disamina degli scrittori e dei monumenti risguardanti S. Rufino.* Assisi, 1797, p. 15 e 403

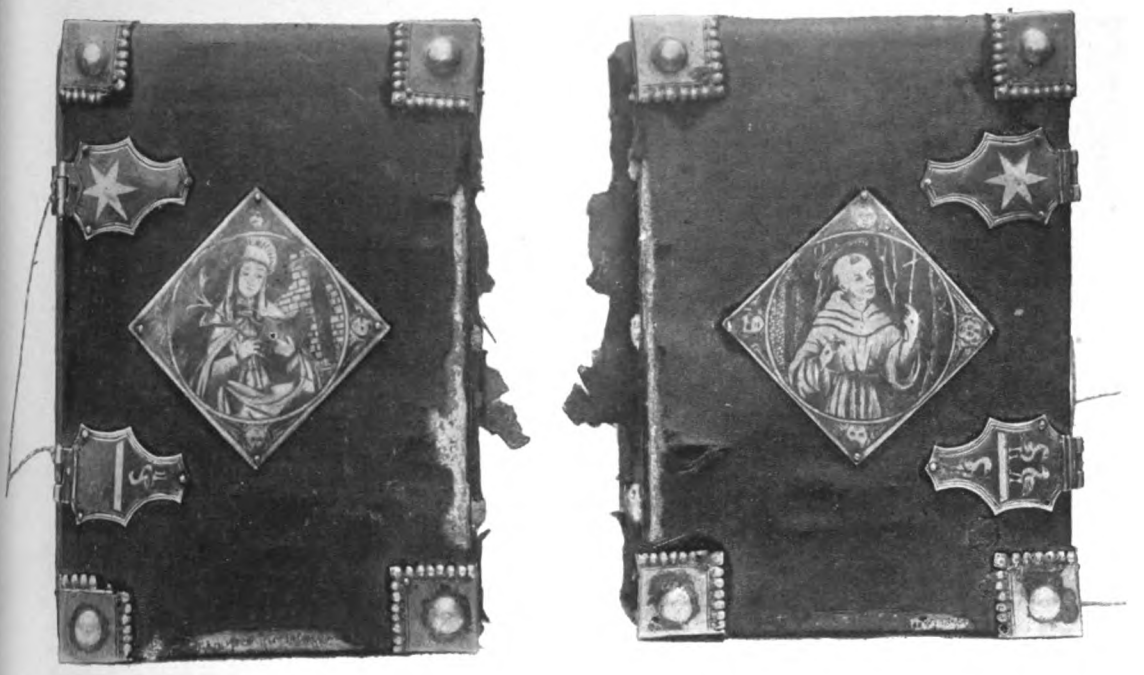
4) *Vita breve di S. Chiara.* Assisi, 1882, p. 179. Una minuta descrizione aveva fatta nel periodico *Il settimo centenario dalla nascita di S. Francesco.* Assisi, 1880, Vol. III p. 169-175.

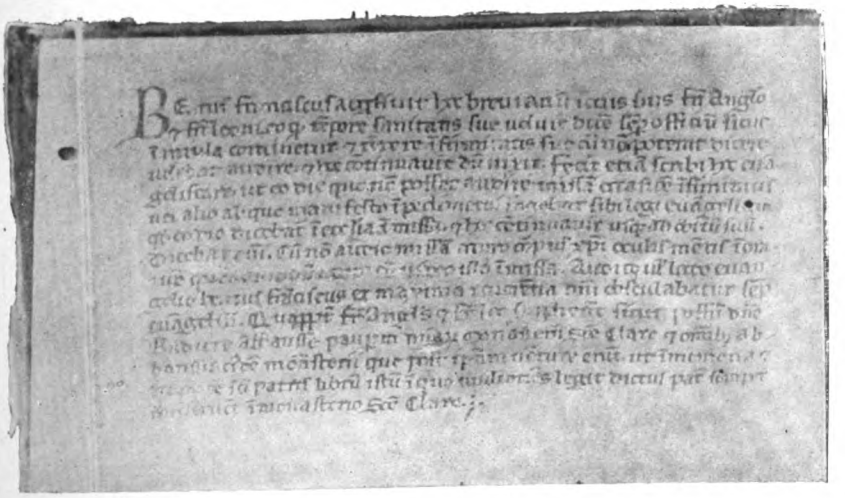
5) *S. François d'Assise,* Paris, 1885, p. 216. Ivi è un bel fac-simile della benedizione, ma è ritoccato, ed è preferibile quello che qui uniamo, dovuto al P. Edoardo d'Alençon Cap.

6) *De Breviario S. P. Francisci.* Nelle *Analecta Ordinis Minorum Capucinorum.* Roma, 1898, vol. XIV, fasc. VI.

Digitized by Google

BREVIARIUM S. FRANCISCI





INSCRIPTIO FR. LEONIS

(P. Ed. Al., *Phot.*)

Digitized by Google

Digitized by Google

to collazzionare direttamente la nota del Breviario conservato in S. Chiara, con le postille, chiamiamole così, della benedizione conservata in S. Francesco, e mi è parsa perfetta la somiglianza dei suoi caratteri. Qualche lettera, per es. la lettera *g*. ha delle particolarità che assicurano quelle due annotazioni essere opera della stessa mano.

Devesi pertanto concludere che gli autografi di S. Francesco sono tre: 1) la *benedizione* a Fra Leone, 2) le *lodi di Dio* scritte a tergo della benedizione, 3) la *lettera* di S. Francesco a Fra Leone. Questi tre documenti hanno una stessa forma calligrafica, rozza, tozza, grande, di poco esperimentato scrittore. Taluno, dalla impronta di questa scrittura, tondeggiante e senza durezza, trovò un accordo mirabile con l'indole sua. [1]) La grafologia è forse troppo bambina per concludere dalle forme calligrafiche l'indole del calligrafo. Gli autografi poi di Fra Leone sono due: 1) le *annotazioni* interlineari alla benedizione suddetta, 2) la nota al *Breviario* di S. Chiara, di cui qui unisco il fac-simile. Questi due documenti hanno la stessa forma calligrafica, piccola, ben formata, regolare, e rivelano una mano assai avvezza allo scrivere. Fra i due caratteri la differenza è grandissima, e la confusione é impossibile. Rimando il lettore a questa *Miscellanea*, vol. VI. p. 36 e segg.: in quella tavola sono i tre autografi del Santo, con l'autografo di fra Leone. Confronti quella tavola con quella unita a questo fascicolo e si persuaderà, meglio di qualunque discussione, della autenticità dei tre autografi del Santo.

Se dopo tutto questo i contraddittori avranno dei dubbi, questi debbonsi attribuire non già alla materia che sia dubbiosa, ma alle confessate dichiarazioni di conoscere troppo poco la letteratura Francescana, e le singole discussioni di chiarissimi autori italiani e stranieri che si occuparono di questa cosa.

D. M. Faloci Pulignani

IL TESTO LATINO
DEI FIORETTI DI S. FRANCESCO

Negli *Annales Franciscaines* di Parigi, Vol. 38, n. 435, Nov. 1898, pag. 122-123 leggesi la lettera seguente:

Mio Revdo Padre

Conoscete voi cosa alcuno che sia più sgradita per un ricercatore, il quale tiene da parte un documento prezioso, che vedere il suo segreto scoperto da un altro, e conoscere un bel giorno la publicazione di un testo nascosto, che pensava esser solo a conoscere? Io mi trovo presentemente in questo caso.

Io sapevo da più anni che la biblioteca di Angers possedeva un manoscritto contenente il celebre *libro della Conformità* di Bartolomeo da Pisa, e una *Cronaca* che si diceva esser quella di Bernardo da Bessa. Questa pretesa cronica comincia é vero con il prologo del Segretario di S. Bonaventura, ma il resto non ha più nulla che fare col suo lavoro, poichè essa non è altro che il testo latino dei *Fioretti*. Questa non è già una scoperta personale, ma è una partecipazione ricevuta molto tempo indietro, e che io mi ero proposto di utilizzare assai presto. Ora, mentre coltivano questo progetto, aspettando di realizzarlo, ecco che dall'Italia ricevo notizia come il Sig. Paolo Sabatier facea anunciare in tutti i giornali, anche i meno abituati a trattare simili questioni, di avere scoperto il testo latino dei *Fioretti*, e di publicarlo prossimamente.

Giudicate voi la mia disillusione.

Nondimeno non è solo per mettere voi a parte di questo segreto, che io vi scrivo queste linee: bensì per farne consapevoli anche tutti quelli che si interessano della Storia di S. Francesco, e per dir loro dove trovasi il testo latino ancora inedito. Io avrei potuto (e ne avrei avuto il dritto), publicare questo testo senza farlo sapere ai dotti tanti mesi prima, cercando in silenzio di prevenire l'editore dello *Speculum Vitae B. Francisci*.

Peraltro, il solo testo d'Angers non sarebbe stato sufficiente per una edizione critica, come la esige il publico letterario, e il mio lavoro sarebbe riuscito imperfetto. Lascio quindi al Sabatier di farla egli questa publicazione, lieto di avergli segnalato il codice di Angers.

Io non so quanto valga il manoscritto da lui scoperto in Italia, e non mi occupo che del codice fracese. Nel nuovo catalogo ha il n. 821, ed avea anticamente il n. 737. Egli proviene dal Convento della *Brunetta*, come leggesi impresso in oro nella legatura. Una grappa di ferro fissata nella legatura, indica da i Recolletti di Angers, ritenendo questo manoscritto molto prezioso, lo aveano incatenato nella loro biblioteca. Ma la mole stessa dal codice (408 fogli, di 318 mill. per 245) li avrebbe potuti dispensare da questa precauzione, essendo difficile poterlo sottrarre. Le *Conformitates*

[1]) Il P. Teofilo Domenichelli nel discorso tenuto in Roma all'Accademia di Religione Cattolica il 5 Giugno 1898: Cfr. *Oriente Serafico*, S Maria degli Angeli; vol. X, fasc. XX, p. 610.

Digitized by Google

occupono i primi 356 fogli : quelli che seguono contengono la trascrizione del processo per la canonizzazione di S. Chiara da Montefalco (f. 357-379), e il testo dei *Fioretti* (f. 380-408) di cui ci occupiamo. Degli altri due fogli (f. 407-408) non resta che un frammento.

Quest' ultima parte intitolata *Chronica di Bernardo da Bessa...* comincia, come ho detto, con il Prologo e con il primo capitolo di Bernardo da Bessa, poi si trova, disordinatamente, la maggior parte dei Capitoli della prima parte dei *Fioretti,* mescolati con frammenti tolti dallo *Speculum*, per terminare con altri brani tolti dalla Cronica di Bernardo da Bessa. La scrittura del ms. permette di attribuirgli come data la fine del XIV o il principio del XV.

Basti questo cenno per lo scopo che mi sono proposto. Conchiudendo, mio Rev. Padre, vi prego di voler publicare questa comunicazione, cosa che sarà di conforto per un ricercatore sfortunato.

Angers, 12 Ottobre 1898

F. Edoardo d'Alençon

Arch. Gen. dei F. M. Cappuccini

Fin qui l'egregio amico nostro P. Edoardo d'Alençon. In quanto ai *Fioretti*, è bene giudicare le cose nella loro realtà. Il valore di quel libro, come *documento della letteratura italiana*, è moltissimo: però, como *documento della storia francescana*, è pochissimo. E per storia francescana noi qui intendiamo la storia di S. Francesco e del tempo suo. Quindi non arriviamo a capire se la stampa del testo latino sia di importanza grande o piccola. Riteniamo poi assai arduo trovare il testo latino di un opera volgare, alla quale moltissime giunte si sono fatte, e della quale moltissimi codici contengono capitoli inediti. Quale è l' edizione *completa* dei *Fioretti?* Quale sarà il *vero* testo latino?

Questa ricerca poi dell'originale latino dei *Fioretti* è un lavoro già fatto. Il Conte Manzoni Luigi collazionò i *Fioretti* con la *legenda antiqua* e con lo *Speculum*, edizione Veneta del 1504, ed ebbe questo risultato. I *Fioretti* sono composti di 54 capitoli, e di questi la *legenda antiqua* ne contiene 50 nel testo latino: lo *Speculum* ne contiene 42, essendo perciò inediti soli 12 capitoli. Riteniamo che ulteriori ricerche possono ridurre questo limitato numero di dodici capitoli latini inediti.

Queste osservazioni sullo stato attuale degli studi letterari relativi ai *Fioretti di S. Francesco*, non devono essere di ostacolo a quei volenterosi che desiderassero farci conoscere il risultato delle loro ricerche, e dei loro confronti. Se la storia non vi guadagnerà molto, avremo sempre un utile libro, che sarà un nuovo monumento della devozione dei dotti verso il Santo Patriarca di Assisi.

Vedi Luigi Manzoni. *Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco secondo il testo di Amaretto Mannelli.* Bologna, Tipografia Regia. MDCCCLXXXVII, p. 143 e 144. Il codice d' Angers fu consultato da P. Ilarino da Lucerna Capp. Vedi *Liber de laudibus beati Francisci ineditus auctore fratre Bernardo a Bessa.* Romae, 1897, p. XV.

D. Michele Faloci Pulignani

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

(*Continuazione*, Vedi Vol. VII. fasc. I. p. 23-26)

10.° il Custode fra l'anno col consenso della maggior parte del Conuento possa leuare il guardiano e sostituirne un altro da confermarsi dal Prouinziale. 11.° il Custode poss'esser rieletto sin al triennio, e se muore tra l'anno, li Guardiani della Riforma, dimandino al Prouinziale, che glie ne assegnino altro ch' essi giudicheranno. 12°. Il custode de Reformati, se piacerà a questi poss'esser Guardiano d' un Conuento. 13. Se il Prouinziale contrauerrà a dette cose, li Riformati siano soggetti immediatamente a e Generale. 14°. Se il Generale contrauen a li Riformati ricorrino al Protettore, e all Sedia Apostolica, e chi gli impedisse ta ricorso sia subito scommunicato.

Con tali ordini si comincia, o stabilisse la riforma in tutte le Prouinzie, assegnando in ciascuna li luoghi più solitarij, et particolarmente gl' abitati già dal Padre S. Francesco. In Prouinzia è tradizione, ch'a quest'effetto, siano quest' anno destinati li deuoti Conuenti dello Spicco di Narni, dell'Eremita Cesi, e Monteluco di Spoleto. Quiui si riducono a uiuere con tanta perfezione li frati spirituali, che sono molti, oltre a 2 ore di Orazione mentale, e l'ufficio Diuino recitato con tanta deuozione, dicono ogni giorno (eccetto nelle solennità) l'Uffizio della B. Uergine, quel de morti, li 7 salmi, e doppo Campieta l' Uffizio della Benedetta. La lor astinenza è mirabile, digiunano strettissimo non solo li digiuni di S. Chiesa, ma anco le Quaresime della Benedetta, dall' Ascenzione alla Pentecoste, ch' è dello Spirito Santo, della Madonna, ch' é alli 6 di Luglio sino al-

Digitized by Google

l' Assunta, di S. Michele dalli 20 d' Agosto sino alla di lui festa di Settembre, e da ogni Santi a Natale, oltre che la uita loro è un continuo, e rigoroso digiuno; solamente la Domenica et il Giouedì mangiano qualche cosa cotta, gl' altri giorni la passano col pane e frutti, ò erba cruda. Mortificano in uarie guise la carne, dormendo in terra, o sù le nude tauole, portano Cilizii, e cerchii di ferro, fanno continue discipline a sangue, e stanno sempre ritirati nelli Conuenti. Piaccia a Dio che si mantenghino così, e che li Riformellanti che uerranno nel 1680 si risoluino a uiuere in questa maniera.

Dì Nouembre Papa Clemente 7. per andar di nuouo a parlare a Carlo 5. in Bologna uien in Prouingia: uisita Porziuncola, e poi ua in Perugia.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 7. *Exponi Nobis* Roma 8 Nouembre. Dichiara agl' Osseruanti tutti li priuilegij grazie e esenzioni concesse da Predecessori, e le conferma.

Anno CCCXXVI
della Religion Serafica
A. D. 1533

Fra Tommaso di Norscia nostro ministro e Defin. Generale celebra la prima Congregazione in Porzioncola, ove è fatto Guardiano fra Bernardino di Spoleto ch' era Confessore in Monteluce.

Il Ministro Generale frà Paolo Pisotto stando in Francia, e accusato al Papa di mal Gouerno, d' imprudenza, e parzialità: il Papa uditi li Definitori Generali et altri Padri dell' Ordine, per le dette cagioni, e le continue infermità del Pisotto gli leua il Gouerno e fà che si dia a 2 Uicarij Generali, Cismontano et Ultramontano. Cismontano è eletto da detti Padri frà Benedetto da S. Ginesio della Marca, et è confermato dal Papa, quale a 20 d'Agosto scriue al Generale, che sotto pena di Priuazione, d' inabilità, e scommunica non s'intrichi più nel Gouerno.

Pisotto prima di ricever gl' Ordini in Parigi, conuocati li Padri, allegando l' impotenza rinunzia l' Ufizio: Ma quelli che non sanno ciò che passa, non uogliono accettar la rinunzia, solamente gli danno facoltà, che se l' aggraua l' infermità faccia un Vic. Generale, ch'essi l'approueranno. Doppo uenend' in Italia riceue l'ordine del Papa, e s' inferma in Sauigliano di Piemonte, ou' hà nuoua, che fra Benedetto Vicario Generale Cismontano é morto; e perciò supplica al Papa che desideraua rinunziar l' Ufizio liberamente alli Padri a quali s' aspetta: il Papa contentandosi, comanda alli Difinitori Generali, che uadano a Sauigliano, dove accettata la rinunzia, eleggono Vic. dell' Ordine fra Leonardo da Pubblicio assente della Prouingia di Genoua et il Papa lo conferma.

La Communità di Collescipoli fabrica la Chiesa di S. Maria di Poscargano, con piccol abitazione mezzo miglio distante dalla Terra, e u' introduce li frati Clareni quali la terranno sin al 1570, ch' essi et il Conuento passeranno all' Osseruanza, e poch' anni doppo il Conuento sarà del 3. Ordine.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 7. *Sedis Apostolicae* Roma 16 Luglio Ordina che ritornino alla Religione tutti quelli che son usciti con pretesto di studiar nell' Uniuersità, o con titoli di Chierici, o Notarii Apostolici, o di Conte Palatino, o di Cappellano, e di Penitenziere Apostolico, o di famigliare del Papa, di Cardinali, o d'altri Prelati, o di non poter osservar la Regola, o d' hauer professato auanti la pubertà, o d' esser passati ad altre Religioni, o d' esser frati di S. Spirito in Sassia.

Anno CCCXXVII
della Religion Serafica
A. D. 1534

Alli 20 d' Aprile si celebra in Porziuncola la 1. Congregazione di fra Tommaso da Norscia Ministro, ma non si trouano gl' Atti.

Il Cardinale Andrea della Valle nostro Protettore muore alli 3 d' Agosto, il Vic. dell'Ordine fra Leonardo Publicio trouandosi in Spoleto aduna alcuni Padri dell'Ordine, e con consiglio di questi, risolue chiedere nuouo Protettore il Nostro Cardinale Quinonio, e perchè non può di persona andar in Roma, con sue lettere date in Spoleto li 12 Agosto, commette la petitione al Procuratore, et al Comm. di Corte: la manda con tal sollecitudine, ch' alli 17 di detto mese il Papa dichiara nostro Protettore il detto Cardinale.

Sul principio di quest' anno Papa Clemente 7. tornando da Marsilia, ov' e stato 34 giorni col Re Francesco di Francia, subito si fa apparecchiare il Sepolcro, e gl' Ornamenti Pontificali con quali si vuol seppellire il Papa, dicendo alli famigliari con tutta quietezza d' animo, ch' egli in breue deue morire. Nell' entrar dell' estate comincia a patir dolori di stommaco, e poi di febre, et altri mali fin alli 26 di Nouembre ch' in età di 56 anni finisce la uita et il Pontificato tenuto da lui 10 anni, 10 mesi, e 7 giorni. E stato Principe d'alt'af-

Digitized by Google

fare, et amorcuolissimo della nostra religione. Uiuono 43 Cardinali, de quali 35 presenti, doppo le solite funzioni entrati in conclaue, doppo 2 giorni eleggono concordemente a 13 d' Ottobre il Cardinale Alesandro Farnese, che si fa chiamare Papa Paolo 3.

Li Cappuccini non s' aquietano agli ordini Pontificii, contro quali sequitano a pigliar Conuenti alli frati dell'Osseruanza. Quindi Papa Clemente a 9 d' Aprile con sue lettere: *Cum sicut accepimus*. Roma, nelle quali li chiama Capucciati gli comanda per S. Ubidienza, e sottopena di scommunica *ipso facto*, ch' in nessuna maniera piglino Conuenti, e riceuino frati dell' Osseruanza. Anzi dice il Bouerio Cappuccino che Papa Clemente ha ordinato a tutti li frati Cappuccini che sono in Roma, l'uscir dalla Città in termine ch'arde una candela: questo però non lo dicono li nostri. Fatto poi nuouo Pontefice Paolo 3. li Cappuccini si richiamano ad esso della proibizione fattale da Clemente 7. con lettere sopradette, e Papa Paolo 3. con altre *Accepimus quod ex eo* Roma 18 Nouembre, ratifica detta proibizione sin al Capitolo Generale da celebrarsi nella prossima futura Penteconte, comandando ch' interim tutti gl'Osseruanti passati a Cappuccini ritornino all' Ordine.

Così stanno le cose quest' anno, con tutto ciò si vengono dilatando da pertutto et in Prouingia pigliano quest' anno il Conuento di Monte malbe in un Monte lontano da Perugia 2 miglia.

Lettere Pontificie

Paolo Papa 3. *Dum fructus uberes* Roma 8 Nouembre Conferma tutti li Priuilegii stati concessi a frati, et alle Monache. Alli 13 dell'istesso dichiara a Religiosi della SSma Trinità, che le grazie concesse alla Prouingia di Castiglia s' intendano concessi a tutta la Religione. Questo l'auemo anco noi per communicazione.

Anno CCCXXVIII
della Religion Serafica
A. D. 1535

Trouo finalmente un Comm. Uisitatore di nostra Prouingia, poichè delli stati fin ad ora se n' è persa la memoria: questo è fra Michele di Carmagnola, quale a 16 odi Gennaio tien Capitolo in Prouingia, u' é eletto Ministro Prouinciale fra Giuseppe di Perugia. Del Custode e Definitori non sò: Guardiano di questa S. Casa è fatto fra Girolamo di Spoleto.

Il B. Bartolomeo Cordoni nobile di Città di Castello, dopp' esercitati molt'ofizii in Prouinzia, per desiderio del Martirio ito a predicare all' infedeli in Tunisi, è percosso in testa, e scacciato. Vi ritorna con l'esercito di Carlo 5., e nell' improsa della Goletta con un Crocifisso in mano in mezzo alla squadra alzando con gran fervore la voce animisce li soldati, e benchè gli passino da ogni lato li colpi d' artiglieria, non riceue nocumento, e non desiste finchè non è espugnata la fortezza. Dopo tutto questo tornato in Prouinzia, pieno di sanità e di buon opere, alli 9 d' aprile quest' anno ua a riceuere il premio delle sue onorate fatiche in cielo. La di lui vita sarà scritta poi da frate Illarione Pichi suo discepolo.

Per la Pentecoste in Nizza di Prouenza tenendosi Capitolo Generale, e electo Maestro Generale fra Leonardo della Prouinzia di Cartagena. Commissario Generale Cismontano è facto fra Leonardo Publicio ch' era Vicario dell' Ordine; fra Giuseppe di Perugia nostro Ministro, è facto Definitore Generale e fra Tomaso di Norscia Ministro passato, e facto Guardiano di Gerusalemme. Si decreta che in ogni Prouinzia si determinino li luoghi per quelli che uoglion vivere Reformatamente. Secondo la costituzione di Clemente 7, che li Guardiani e Confessori di Monache non possino stare più di 3 anni in un luogo. Non si faccia più Congregazione Generale tra il Sessenio, eccetto che nella famiglia, nella quale s'ha da eleggere il Commissario Generale.

Li contrasti non finiscono tra l' Osseruanti, e Cappuccini. Questi fanno istanza a Papa Paolo 3. et adoprano fauori de grandi, e potenti, si che ottengono nuove Bolle dal Papa a 12 di Gennaio, nella quale riuoca la proibizione fatta alli Osseruanti di passar a Cappuccini. Opponendosi gl'Osseruanti, a 14 d'Agosto con altro breve rimette in piedi la detta proibizione; facendo nuoue istanze, gl' uni, e gl'altri alli 19 d'Agosto da il 3. breve nel quale ordina, che se l' Osseruanti in termine di 2 mesi doppo la data di questo non determinano effettivamente li Conuenti per quelli che uogliono uiuere Riformatamente sia lecito a questi il passar a Cappuccini; e perchè le parti non si quietano, il Papa rimette la causa a 3 Cardinali, quali finalmente alli 3 di Ottobre decretano, che sottopena di scommunica l' Osseruanti non passino a Cappuccini, e questi non li ricevino [1]).

Già l' Anni passati dicessimo che li Cappuccini abitauano in Montecasale del Borgo; quest' anno però n' hanno la licenza necessaria dal Vescovo di Città di Castello, quale gli concede detto luogo con

1) Vedi li Brevi e la sentenza nel Vadding.

Digitized by Google

peso di pagar ogn' anno una facola al detto Vescovo prò tempore.

Li PP. Conuentuali a 9 di Maggio anno celebrato Capitolo in Beuagna, et è eletto Maestro Prouinciale frà Nicolò d'Assisi [1]).

Il Sommo Pontefice, perchè in Perugia son continue sedizioni, e parzialità, per quietarle ui uien in persona da Roma. Alli 3 di Settembre gionge in Porzioncola, e per la gran deuozione, c' ha questo luogo, ui si trattiene alcuni giorni, e come dirremo susseguentemente ui resta più anni. Va poscia a Perugia, e per la gran fama della Santità delle Monache di Monteluce, uà al Monastero più uolte, con molti Cardinali, e Prelati. Alli 29 di d. entra nella Clausura, e resta edificatissimo della grand' Osseruanza [2]).

Lettere Pontificie

Papa Paolo 3. *Deuotioni Uestrae* Roma 24 Maggio. Conferma alli Terziarii e Terziarie tutti li priuilegi concessi da Sisto 4. e dall'altri Pontefici. *Exponi Nobis* Roma 17 Novembre ordina che le le Monache Claresse del 3. Ordine pleno iure soggiacciono alli Ministri dell'Osseruanza e che perciò non s' intrichino nella uisita de Prelati Ecclesiastici; ciò fa perchè ha uisto il buon governo d'essi in Monteluce.

Anno CCCXXIX
della Religion Serafica
A. D. 1536

Fra Gio: Calui Comm. di Corte familiarissimo di Papa Paolo 3. ottiene alli 3 di Gen. da Sua Santità, che nel Monastero di S. Chiara dell'Aquila si possa celebrare la Messa del B. Gio: da Capistrano nel giorno del di lui Natale, ché a 20 di Settembre si faccia ufizio doppo maggiore de S. Eustacchio, e Compagni Martiri in tutto l'ordine. Si possa celebrar la Messa della Passione del Sig. composta da un nostro frate Anonimo, e l'ufizio del SSmo Nome di Gesù composto da fra Girolamo Maripetro Ueneziano. Con quest' occasione si lascia quello composto già dal B. Bernardino de Bustis.

Le Monache di S. Claudio espongono a Papa Paolo d'esser aggrauata dal Gouernatore, Priori, Tesoriero, Gabellieri, e Communità di Foligno con dazi gabelle, et Sua Santità a 14 di Gen. le esime da questi, e tutti gli altri pesi, e comanda alli suddetti sotto pena di scommunica e 300 Ducati d' oro di Camera, che non molestino dette Monache, e beni d' esse.

Alli 29 d'Aprile si celebra in Porziuncola la prima Congregazione di fra Giuseppe Ministro, e Definitore Generale [3]).

1) Ciatti.
2) Ms. M. L.
3) Ms. M. L. gl'Atti non si trovano.

Del mese di Luglio viene in Prouingia il Com. Generale fra Leonardo Publicio, si trattiene, e si trova per il Perdono in Porzioncola.

Una monacha di Città di Castello Elisabetta di Bartolomeo del Bicchiere, uuol'ergere in Patria un Monastero per le Terziarie; compra perciò quest'anno una casa in Porta di S. Egidio, e ui pone 3 Suore cioè Benedetta Neri Mariottelli uedoua, con Orsola sua figlia ch' é di sette anni: Margherita, e Bartolomea figlie di Francesco della Pieue di Laddi. Suora Benedetta da Elisabetta e deputata ampliatrice, e tutrice del Monastero da ergersi, e ui si introducano molte zitelle con dote di 30, e 40 fiori, ni finchè poi nel 1554 sarà Monastero formato con titolo di S. Giuseppe [1]).

In Terni nel Conuento di S. Francesco muore quest' anno fra Nunziangelo Faselli Conuentuale gran Maestro in Teologiae ch'e stato Procurator di Corte et è uissuto in modo, che non si sa se sia stato più celebre in Religiosità, e santità di uita, che in erudizione e dottrina.

Lettere Pontificie

Papa Paolo 3 *Exponi Nobis* Roma 15 Agosto approva di nuovo la Congregazione de PP. Cappuccini, con facoltà d'elegger li Uicarii Generale, e Prouinciali triennale, sotto l'ubbidienza del Maestro Generale de' PP. Conuentuali. *Romanum Pontificem*, Roma 17 Agosto. Dichiara che nelle nostre Chiese li fedeli possono pigliar l'eucaristia tutto l'anno eccetto il dì di Pasqua.

Anno CCCXXX
della Religion Serafica
A. D. 1537

Suor Angela da Desensano contadina di Brescia Terziaria nostra fonda l'istituto dell'Orsoline, et è approvato da Paolo 3: uiuono nelle Case proprie con gran perfezzione, et esempio: et il Ministro Generale Gonzaga gli farà costituzioni di proposito. La Regola di queste preseriverà in Foligno la Madre Paola alle sue discepole.

Fra Matteo da Bascio che institui la Riforma de Cappuccini, fuggendo dall'Osseruanza, quest' anno agitato dalli stimoli della coscienza, ricorre alla obedienza del Ministro Generale, lasciando il capuccio quadrato ripiglia l' abito dell' osseruanza. Ottiene poi facoltà dal Ministro Generale di andar per il mondo predicando la penitenza. Fra Lodouico di Fossombrone principal propagatore dei Cappuccini, hauendo tentato 2 uolte d' esser Vicario Generale d'essi et essendo sempre rigettato, fugge anco egli da quelli.

1) Ms. M. L.

Digitized by Google

Il Pontefice uiuae uocis oraculo concede a tutti li frati, e Monache soggette al Generale l' Ufizio dello Sposalizio della B. V. Maria da celebrarsi con rito doppio Maggiore a 7 di Marzo, e che si dica quello della Natiuità, mutato il nome in Desponsatione: si reciterà nella Religione sino alla reformazione del breuiario.

Lettere Pontificie

Papa Paolo 3. *Dudum siquidem* 3 Gennaio uieta alli Cappuccini il passare alle parti ultramontane. Regimini uniuersalis 4 Gennaio Durando la controuersia tra l'Osseruanti e Cappuccini cioé al uicendeuole passaggio, lò vieta all'uni, et all'altri. *Sacrae Religionis* 26 Gennaio concede alle Claresse Urbaniste, et a quelle del 3. Ordine le seruenti, e conuerse, che possono entrare, et uscire.

Anno CCCXXXI
della Religion Serafica
A. D. 1538

Il Ministro Generale fra Uincenzio Lunello uien in Prouinzia, et alli 28 d'Aprile presiede al Capitolo in Porzioncola doue è eletto Ministro Prouinciale fra Lorenzo di Foligno [1]) Guardiano di Porzioncola, è facto fra Stefano Breccia d' Assisi [2]).

Anco li PP. Conuentuali celebrano il lor Capitolo, et eleggono Maestro Prouinciale fra Felice di Montereale [3]).

Frat' Illarione Pichi Nobile del Borgo S. Sepolcro lettore di Sacra Teologia in Porzioncola, scriue diffusamente la uita del B. Bartolomeo Cordoni Nobile di Città di Castello già suo Maestro, e le da alle stampe in Perugia dedicandola al Cardinal Grimani legato iui [4]).

Lettere Ponteficie

Papa Paolo 3. *Exponi Nobis* 24 Settembre Dichiara che le Monache soggette agl'Osseruanti non son obligate a Decime sussidii ecc. se non di quello ch'hanno di più di 7 Ducati d'Oro d'entrate per ciascu-Monaca. Romani Pontificis 10 Dicembre conferma alli frati l'esensioni di dazii, e gabelle.

Anno CCCXXXII
della Religion Serafica
A. D. 1539

Alli 28 d' Aprile fra Lorenzo di Foligno Ministro celebra la prima Congregazione [5]) della quale non trouo altro, che la conferma di fra Stefano d'Assisi Guardiano in Porzioncola.

Trouo ne Ms. del Medo, che il Ministro rinunzia quest' anno all'Ordinario il Monastero di S. Procolo di Terni, ma non credo habb' affetto tal rinunzia, trouandosi doppo molt' anni detto Monastero in mano de frati.

1) Ms. Ml.
2) Ms. Ibidem,
3) Ciatti.
4) Uuading e Iacob 9 Aprile
5) Ms Ml.

Fra Bernardino Ochino da Siena Uicario Generale de Cappuccini, persona dotta e prudente adesso (ma doppo sarà infame Apostata dell'Ordine, e dalla fede,) predicando quest'anno in Perugia fa due opere piissime, cioè fa ereggere il Collegio di Cappuccinelli in P. S. A. nel quale si mantengono 20 fanciulli orfani, ma nati di legisimo matrimonio di uitto, uestito, e de Maestro di Grammatica dagl'8 anni, sino alli 20 a spese del Collegio de Notari, che ne tien cura [1]).

Instituisce ancora il Collegio delle derelitte in P. S. C. che sono 40 zitelle nate di legitimo matrimonio, ma orfane, e pouere, e son prouedute e protette dalla compagnia di S. Tomasso d'Aquino.

Lettera Ponteficia

Papa Paolo 3. *Deuotioni vestrae* 24 Maggio conferma al 3 Ordine li priuilegii concessi da Sisto 4.

Anno CCCXXXIII
della Religion Serafica
A. D. 1540

Della seconda Congregazione di fra Lorenzo Ministro celebrata a 17 d'Aprile in Porzioncola, costa solo la confermazione del Guardiano del S. luogo.

Il Cardinale fra Francesco Quinones già Ministro Generale muore quest' anno in Roma santamente come è vissuto: è nostro Protettore, onde Papa Paolo da la protezione della religione al Cardinal Ridolfo Pio, detto il Cardinale di Carpi.

Il B. Raffaele di Norscia che studiando medecina in Perugia si fece frate nel Conuento del Monte, et ha abitato quasi sempre li Conuenti di Pantanelli, e di Lugnano, e qui è stato 18 anni Confessore delle Monache di S. Chiara. Ha auto il dono delle lacrime, e lo spirito di profezia, muore in S. Francesco di Lugnano alli 22 di Giugno com'ha predetto: tutto il popolo, e li conuicini corrono a uenerar il di lui corpo.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCXIV,

De Kerval L. *S. François d' Assise et l'Ordre Seraphique. Aperçu historique.* Vanves prés Paris, (1898) Imprimerie Franciscaine Missionaire. In 16, di p. 520. Con molte illustrazioni.

Ci dispiace vedere in questo libro, dovuto ad un vero devoto di San Francesco, due sentimenti troppo, a parere nostro,

1) Crispolti.

Digitized by Google

contrarii alla verità istorica. Uno, è un giudizio severissimo dal P. Papini; un' altro è una benevolenza assai manifesta per gli scritti di qualche critico moderno, che ha ideali troppo diversi da quelli dell'ottimo Sig. De Kerval. I due sentimenti hanno origine nella poca simpatia dello scrittore per uno degli Ordini Francescani, che a p. 293 chiama *non observateurs de la Régle*. Questo giudizio, storicamente, è un' offesa.

CCXX.

GOLUBOVICH P. GIROLAMO. *Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa*. Gerusalemme, Tipografia del Convento di S. Salvatore, 1898. In 4 di p. XXXII - 272 : con una carta geografica.

Di tre parti si compone questo libro. La prima riguarda l'inizio e il progresso dell' influenza dei Frati Minori in Oriente: la seconda contiene l' elenco dei Superiori di Terra Santa : la terza è un cenno su tutti gli istituti di culto, di istruzione, e di beneficenza che i benemeriti Religiosi hanno in Palestina, in Egitto, ecc. Non possiamo non far elogi al volume, che è ricco di notizie, e fa conoscere nell' autore un ampia cognizione della materia, ed una diligenza grande nell' adoperarla. Il libro, benchè scritto e stampato a Gerusalemme, sembra composto in una ricca biblioteca italiana, tanto grande é l' erudizione francescana del ch. autore, e tante numerose le opere francescane che egli ha consultate. E questo carattere italiano dell' opera, si rivela anche da questo solo, che i 234 Superiori, o Custodi di Terra Santa, sono, salvo errore, tutti italiani.

Il ch. autore ci permetterà poche osservazioni sopra alcune parti del libro, osservazioni che non devono apparire censure, ma solo indizi per poter all'occasione far piú e meglio; più e meglio che è nella capacità dell'egregio scrittore di procurarci.

La prima parte, che nel libro è chiamata *Introduzione*, parla di S. Francesco che va in Terra Santa, e fonda quelle Missioni. L' Autore non asserisce nulla se non lo dimostra, e lo dimostra accennando gli autori più accreditati che parlano di S. Francesco e dei suoi primi discepoli in Oriente. Le opere celebrate del Wadding, del P. Marcellino da Civezza, tutti i numerosi volumi che contengono storie e documenti sulle vicende dell' Oriente latino, tutto è opportunamente accennato e discusso. In fine, si resta sodisfatti. Non così però che nell' animo del lettore non resti un pò di desiderio di conoscere *direttamente* i fonti della storia. E questo diciamo, perchè, nel corso del racconto, era bello leggere le parole testuali di Tommaso da Celano, dei Tre Compagni, di Giordano da Giano, e di tutti gli altri contemporanei, e fare che il lettore desse da se un giudizio, che così è costretto di fare sopra il parere di altri. Questo miglioramento reca vantagio al lavoro, e assoda con maggior fondamento la verità dei fatti racconti.

In quanto alla serie dei Custodi di Terra Santa, il ch. autore ne numera 234, ma riconoscerà che questo numero può essere accresciuto, ed alcune indicazioni possono esser corrette. Il primo elenco dei Custodi di Terra Santa conosciuto dall' Autotore fu composto dal P. Lorenzo da Biella, e publicato a Parigi nel 1846 : ma più antico è l' elenco publicato in questa *Miscellanea* (Volume I. p. 61-62), il quale, sebbene vada dal 1430 al 1706, comprende nondimeno alcuni nomi, che mancano in questo volume, e che può suggerire altre ricerche all'egregio autore di questo volume. Non parliamo dei 12 documenti Arabi dal 1309 al 1472: essi interessano poco i nostri studi, ma più forse interessano i cultori della storia e delle relazioni fra i latini e le autorità dell' Oriente. Importantissimi sono i cenni storici sopra i Conventi, gli Ospizi, i Santuari, gli Istituti di beneficenza dipendenti da Terra Santa, Conventi che sono ben 54, e che rivelano nel corso di circa sette secoli la lotta contro le barbarie fatta dalla Civiltà e dalla Religione, fra i primi paladini della quale sono i benemeriti Francescani. Naturalmente si potranno fare delle facili aggiunte al dotto lavoro del P. Golubovich : ma il suo libro anche come è, non può non riscuotere il plauso dei dotti e dei devoti, i quali trovano entrambi pascolo non lieve alla loro coltura e alla loro pietà.

CCXXI.

Il Revmo Padre Bernardino da Portogruaro Ministro Generale dell'ordine dei Frati Minori Arcivescovo Titolare di Sardica. Memorie publicate per cura di un Padre del medesimo Ordine. Quaracchi, Tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1898, in 8. di p. 282.

Autore del libro, come si legge a p. 264, è il P. Pacifico da Vicenza, ed è detto tutto quando si dica che il libro é scritto con diligenza e con affetto. Siccome l'autore avea a sua disposizione elementi biografici moltissimi, publici e privati, lettere ecc, così il libro è di molto valore, anche per la forma del racconto il quale si fa leggere con molto piacere. La vita di un pio e intelligente francescano, che, sorto

Digitized by Google

con umili inizi, sale ai più alti gradi della gerarchia regolare ed ecclesiastica per virtù sola del suo sapere e della sua onestà, questa vita si rivela egregiamente nella biografia del compianto P. Bernardino, la cui bontà di pio religioso, le cui grandi imprese, vengono narrate con vero amore dal suo discepolo. Segnaliamo due aneddotti avvenuti in Foligno, perchè a Foligno si stampa questa *Miscellanea*. Nel 1856 era Provinciale dei Frati a Venezia, e, reduce dal Capitolo Generale di Roma, picchiò al Convento di S. Bartolomeo presso Foligno. Lo presero per un laico, lo accolsero freddamente, e gli assegnarono in Refettorio l' ultimo posto. Ed egli, per evitare la confusione ai suoi Confratelli, tacque con grande delicatezza, e si astenne dal declinare le qualità sue (p. 255). Fatto Vescovo (1892) e dedicatosi specialmente alle direzioni delle Monache Francescane, nell'ottobre di quell'anno 1892 confessava le Suore Clarisse di S. Lucia di Foligno, e fu nell' esercitare quell'ufficio pietoso che fu colpito dal primo attacco di paralisi, che poi lo dovea condurre al sepolcro. Egli morì a Quaracchi presso Firenze di 73 anni, il 7 Maggio 1895.

CCXXII.

MILESOVIC GIUSEPPE MIN. CONV. *L'abito primitivo dei Frati Minori. Appunti ai progettisti per la dipintura della Basilica di S. Antonio di Padova.* Padova, Tip. dell'Ancora, 1898. In 8, di p. 26, con due incisioni.

Se il titolo del lavoro fa immaginare una cosa di grande mole, il secondo titolo, più modesto, corrisponde all'entità del lavoro stesso, il quale non è che una guida per norma dei pittori che devono dipingere in Padova alla Chiesa di S. Antonio. Quindi non discussioni critiche, non questioni spinose, ma indicazioni utili di libri, di statue, di dipinti, dai quali attingere la forma dell'abito, il colore di esso, i disegni del mantello, del cappuccio, ecc. Noi riteniamo che l'autore abbia reso un utile servigio.

CCXXIII.

TASSO P. LUIGI D. M. *Giglio e Palma: Corrado d'Ascoli e Gentile da Matelica.* S. Maria degli Angeli presso Assisi, 1898. In 16, di p. 228.

Il B. Corrado della famiglia Miliani di Ascoli fu Frate Minore, e morì il 19 Aprile 1289: il B. Gentile della famiglia Finaguerra di Matelica, fu anche egli Frate Minore, e morì martire in Oriente il 5 Settembre 1340. Il P. Luigi Tasso ha fatta opera buona esponendo in forma popolare, ma un po' anche rettorica, le notizie di questi due Minoriti: ma con tutto il buon volere non ha saputo evitare lo scoglio degli agiografi popolari, i quali si ostinano o a tacere, o a dare notizie monche e incomplete dei lavori che furono scritti prima, e sui quali compilarono i loro libri. Non si esige una bibliografia (e perchè non si potrebbe esigere?): basterebbe che in una prefazioncella di due paginette si scrivesse: *Del B. Corrado scrisse la vita nel XIII secolo il tal dei tali: nel XIV se ne parlò dal tal altro.... Nel XVII si stampò questa vita: nel XVIII si stampò quest' altra...* Non sarebbe poi esigenza soverchia. Una frase assolutamente ingiusta leggesi in una nota della p. 198 a carico del Vogel. Ci dispiace che il P. Tasso, di uno storico eccellente, abbia così poca fiducia.

NOTIZIE

191. Per la storia dello « Speculum »

Le nostre *Osservazioni* sul libro del Sabatier, publicate a parte prima della distribuzione dei fascicoli della *Miscellanea*, (Vedi questo volume p. 3-13, e pag. 33-51) sono state variamente giudicate. Da alcuni hanno riscosso approvazione completa (Cfr. *Giornale Arcadico*, Roma, 1898, an. 1, n. 10, pag. 345-347: *La Palestra del Clero*, Roma, 1898, an. XXI, n. 40 pag. 190-192: *Gazzetta di Foligno*. Foligno, 1898, an. XIV n. 39: *Eco di S. Francesco*. Napoli. 1898, an. XXVI, fasc. XVI e XVII, p. 432-441, 468-476, ove le prime osservazioni sono riprodotte intere). Taluno, sebbene avesse avuto modo di parlarne, per esempio *l'Oriente Serafico* di S. Maria degli Angeli, che pure si pubblica a pochi chilometri da Foligno, ha serbato silenzio. Qualche altro scrittore ha trovata *severa* la nostra critica, come il Sig. F. Tocco nell'*Archivio Storico Italiano* Firenze, 1898, vol. XXII, p. 137, o l'ha giudicata con rigore estremo come il ch. Sig. Dott. S MINOCCHI nella *Rivista Bibliografica Italiana*. Firenze 1898, an. III. n. 18. p. 547-553. Il giudizio di questo valente cultore degli studi biblici e bibliografici ci è parso tanto difforme dell'entità delle parole nostre, che credemmo necessario scrivergli la lettera seguente:

« Ill.mo Signor Direttore,

« Faccio appello alla sua lealtà, perchè voglia compiacersi di pubblicare nel prossimo numero della sua *Rivista Bibliografica* la seguente osservazione:

« Ella parlando del noto libro del Sabatier (vol. III. p. 547-553) sullo *Speculum Perfectionis*, ha la bontà di ricordare le mie modeste osservazioni sul medesimo, riconoscendo che gli argomenti da me prodotti hanno importanza e valore. Poco appresso però, ha giudicato in modo così severo le parole mie, che mi mette nella necessità di tutelare la mia

Digitized by Google

convenienza di uomo onesto. Ella trova nelle mie osservazioni un *tono ironico, malizioso,* mi attribuisce *pessima idea sul carattere personale e intellettuale del Sabatier,* mi accusa di *disprezzo continuo* per lui, e finalmente mi giudica *affetto da un morboso sentimento di disistima e di astio* verso uno scrittore, che io stimo almeno quanto V. S. Debbo quindi respingere tutte queste asserzioni, e protestare contro di esse; poichè nè Lei può addurre di tali accuse *la prova più lieve,* nè altri potrà trovare, come Ella asserisce, che io sia reo di colpe sì gravi. Io ho esaminato il libro oggettivamente, indicando scrupolosamente brani e parole, opponendo fatti a fatti. Se ho errato, Lei mi convinca di errore, e Le stringerò la mano con animo riconoscente, dichiarandomi critico incompetente. Ella però non ha diritto di giudicare le intenzioni mie, prestandomi gratuitamente delle cattive qualità morali, che offendono, e delle quali mi dolgo. Sacerdote cattolico e Lei, Sacerdote cattolico sono io. Se fossero vere le accuse sue, Lei tanto avrebbe mancato di carità esponendole in forma così cruda. Pensi poi se fu corretto esporre le cose stesse, quando manca il fondamento alle accuse che contengono. Ella è padrona di aver simpatia per chi accusa Gregorio IX, il grande amico di S. Francesco: Ella è padrona di farsi paladino di un partito di zelanti (gli *intransigenti* di quel tempo, che non volevano sentir parlare di Papa, il che è eresia: Ella è padrona di combattere i *conciliatori* di quel tempo, Fra Elia, Fra Crescenzio, S. Bonaventura, ecc. ma non può vietare a noi di denunciare al pubblico, e di combattere con le sue armi stesse, lo scopo del Sabatier, che è quello di voler sottrarre al cattolicismo, la gloria e il vantaggio di aver dato al mondo S. Francesco d'Assisi. Questa è la verità, verità oggettiva, *confessata dallo stesso istorico,* di cui pure ammiro la vasta erudizione e gli studi severi. E lasci dire a me, che ormai *è roba vieta* questo ritenere, solo in chi milita in campo religioso diverso, la conoscenza dello stato attuale della critica, la supremazia degli eterodossi negli studi della Storia, e di deplorare la inferiorità cattolica ecc. quasichè Grisar, Vigouroux, Pastor, Duchesne, De Rossi, De Smedt.... non siano nostro onore, e nostro sussidio.

« Mi creda con il dovuto ossequio

« Dev. Obb. Servo

« D. Michele Faloci Pulignani

Rimando alla accennata *Rivista Bibliografica Italiana* chi voglia conoscere le risposte fatte dal ch. Sig. Minocchi, il quale publicò questa lettera in uno dei fascicoli della sua *Rivista*, ann. III, n. 630-636. Ivi è un articolo intitolato: *Polemica Letteraria: Paolo Sabatier e Mons. Faloci Pulignani*, nel quale sono lettere del Sabatier, ed osservazioni del Minocchi che persiste a chiamare *disdicevole* (p. 632), il *modo* col quale è stato trattato il Sabatier in questa *Miscellanea*. È inutile insistere.

Perchè poi alcuni Cattolici abbiano fatto buon viso ad un'opera, o meglio ad un autore che scrive abilissimamente per combattere la dottrina cattolica, è un fenomeno abbastanza singolare. Ad esso fa riscontro il fatto di quei Cattolici che guardano con simpatia esagerata alcuni lavori biblici di autori non Cattolici. Il Padre Méchineau, osservato questo fenomeno, fa la seguente osservazione.

« Cela, c'est aussi un problème; et voici, peut-
« être, comment il le faut résoudre. Il est incontesta-
« ble que dans le camp de nos adversaires, protes-
« tants ou incrédules, il y a des hommes de beau-
« coup de science et d'érudition, des hommes dont
« les œuvres, parfois, surpassent de beaucoup les nô-
« tres par l'étendue du savoir et la patience des re-
« cherches. Eh bien, je crois que quelques catholi-
« ques subissent le prestige de nos très savants ad-
« versaires, et qu'hypnotisés pour ainsi dire par l'éclat
« de la réputation qu'on leur fait, que nous leur fai-
« sons nous-mêmes, ils adoptent, sans les discuter
« suffisamment, un peu toutes leurs théories. »

« Il y a là un certain manque d'indépendance
« contre lequel il nous faut réagir. » 1)

Noi facciamo nostra questa saggia riflessione, la quale, per i nostri amici, è un monito per fare più e meglio che ora non si faccia.

192 Storia delle Missioni Francescane

È cominciata a Parigi la stampa della traduzione francese della *Storia delle Missioni Francescane,* edita in più volumi dal ch. P. Marcellino da Civezza. Ne è traduttore il P. Vittore Bernardino da Rouen, ed è in vendita il primo volume (Paris, Tolra, in 8, di pag. 405). La traduzione francese può considerarsi come un lavoro originale, poichè mentre il testo italiano è condotto con ordine cronologico, questa traduzione è disposta con un piano nuovo, per ordine geografico, sicchè in questo primo volume si parla dell'Asia, specialmente delle Missioni persiane tartare, indiane, cinesi, essendosi ottenuto il vantaggio di non avere interrotto il racconto, e di non esser costretti a vagare qua e là bruscamente da un punto all'altro del globo.

193 Un Manoscritto della seconda Vita del B. Tommaso da Celano

Se la dispersione della biblioteca del Principe Baldassare Boncompagni deve deplorarsi, avrà avuto per la Storia di S. Francesco il risultato di far conoscere un prezioso codice finora inutilizzato, e possiamo dire sconosciuto della Vita seconda del Celanese.

Benché descritto nel *Catalogo dei Manoscritti ora posseduti da D. Baldassare Boncompagni, compilato da Enrico Narducci,* 2) era nondimeno rimasto dimenticato dai cultori delle memorie Francescane.

Per più titoli può dirsi preziosa, anzi preziosissimo quel manoscritto ora posseduto dal Museo Francescano stabilito in Marsiglia dal R.mo P. Ludovico Antonio da Porrentruy attuale Definitore Generale dell'Ordine dei Minori Cappuccini. Infatti non si conosceva che un manoscritto unico della detta

1) *Etudes publiées par des Pères de la Compagnie de Jésus.* Paris, 1898, tom. 77, pag. 300-310.
2) Roma, 1892. Sec. ediz, pag. 90.

Digitized by Google

Vita ecunda, ed è quello di Assisi 1). Alla raritá del testo si aggiunge che in questo codice si trova la parte finora inedita dei Miracoli, della quale un frammento solo è inserito nel Codice Assisiano, 338, parte già stampato dal Sig. Paolo Sabatier, in questa *Miscellanea Francescana*. (Vol. VI, p. 39 e seq.)

È stato raffrontato il testo della *Vita Secunda* con quello stampato dal Can. Amoni. Non poche sono le varianti, delle quali alcune importanti, dove ritroviamo il testo originale alterato in diversi luoghi sia dal primo editore, sia dal secondo, il quale non peccava per eccesso di fedeltà nel riportare i testi anche stampati.

Lo studio che è stato fatto sopra questo codice ha convinto il P. Edoardo d' Alençon della necessità di presentare agli studiosi un migliore testo delle due Leggende del Celano.

Piacendo a Dio egli spera di poterlo fare senza troppo ritardo, epperciò non diremo altro per oggi del prezioso manoscritto che abbiamo nelle mani, pel gentile permesso del suo nuovo possessore.

Ecco la descrizione del cod. dato da Narducci.

155 (49). — Volume in 4. piccolo (mis. 0,188 p. 0,132), *legato in cartone coperto interamente di pergamena ed esternamente di cuoio verde. Di 74 carte membranacee, numerate nei recto 1-74. Scritto nel secolo XIV. Già codice n 16 di Pietro Girometti.*

1. Tit. « Memorialis gestorum et virtutum sancti Francisci », *car. 1-39. Inc. il prologo* « Continet in primis hoc opusculum quedam conversionis sancti francisci facta mirifica ». *Finito il prologo inc. l'operetta* « Quare vocatus est prius Johannes postea franciscus, quod inter prophetavit de ipso et quod etiam de se ipso futura predixit et de patientia in vinculis. Franciscus servus et amicus altissimi. » *Fin* « Igitur sermone finito protensis ad celum manibus voce altisona clamavit, pp. gg. » (papa gregorius .

2. Tit « Incipiunt miracla beati francisci „ *car. 40-73. Inc.* « Quod ortus religionis sue miraculum fuit. In primo narrationis ordine. » *Fin.* « perfici iussit auctoritatis prelatorum : Amen. Finito lib. sit laus et gloria xpo. »

194 S. Francesco e i suoi nuovi critici

Con questo titolo il ch. P. Teofilo Domenichelli publica nell'*Oriente Serafico* (S. Maria degli Angeli, 15 Ottobre 1898, an. X, n. XIX, p. 579-584) un notevole articolo sulla nuova edizione dello *Speculum* fatta dal Sabatier. Il dotto Religioso, accennato il ms. Mazarino 1743 adoperato dal Sabatier, che ha la data 1227 (Cfr. *Miscellanea* VII, 7. e seg.), dice: *Ragioni intrinseche ed estrinseche di gran forza, di cui molte sono magistralmente esposte dal Sabatier, concorrono a raffermar questa data*

1) Nella sua vita di S Francesco il Sabatier dove scrive (p. LXXIII, n. 2) che si trovano due manoscritti della *Vita Seconda* in Inghilterra, citati dal P. Ehrle. I due mentovati manoscritti danno il testo della *Vita Prima*, come risulta dai Cataloghi; ed il P, Ehrlé non aveva scritto diversamente. (Cfr. *Miscellanea* Anno I. p, 59, c, 2, n. 3.)

Gli argomenti in contrario, o poggiano sopra errori di fatto, oppure sono desunti da frasi ed accenni a fatti più recenti, aggiunti senza ombra di mala fede dai successivi amanuensi. Siamo molto dolenti non poter sottoscrivere a queste conclusioni, che non ci sembrano dimostrate. Nelle precedenti pagine della *Miscellanea* il lettore può giudicare sulla importanza degli argomenti che fanno escludere la data del 1227. La maggioranza dei Critici ha abbandonata questa data, e ci duole che il P. Teofilo non sia fra questi.

195 Una conferenza sopra S. Francesco

Il 5 Giugno 1898 il P. Teofilo suddetto lesse in Roma nell'Accademia di Religione Cattolica un discorso sopra S. Francesco. Di essa, come osservazione più notevole ed originale, segnaliamo quella parte, nella quale si confutano coloro i quali nella ricchezza di indole di S. Francesco trovando pregi e lati piacevoli per le loro idee, vogliono trascinare il Santo e farlo paladino e precursore di pensieri che sono, storicamente un anacronismo, filosoficamente un assurdo.

196 Un articolo del Prof. Tocco

Quando si parla della storia francescana dei primi secoli, é di molta importanza conoscere il sentimento del prof. F. Tocco. Questi si occupò recentemente dello *Speculum perfectionis* (*Archivio storico Italiano*, vol. XXII, p. 135-142, Firenze, 1898), e, pur facendo alcune riserve, accettò le opinioni del Sabatier, concludendo però che lo *Speculum* apparve *anonimo*, e che fu *rimaneggiato*. Dati questi fatti, egli risolve facilmente le difficoltà mosse al Sabatier nelle *prime osservazioni* publicate in questa *Miscellanea* (p. 3-13). Ma chi ammetta che lo *Speculum*, come é oggi, e come é stampato dal Sabatier, non è opera diretta di lui ma è un *rimaneggiamento* fatto sopra scritti di Fra Leone o di altri, questi si trova perfettamente di accordo con noi, essendo precisamente queste le nostre conclussioni, sulle quali ci troviamo discordi col Sabatier. Il Prof. Tocco, che, quando scrisse l'articolo indicato, conosceva solo le *prime* nostre osservazioni, a proposito delle *nuove* osservazioni il 26 Ottobre ci scriveva così. « *Ben volentieri riconosco che le nuove sue osservazioni sono di molto peso: ma se obligheranno forse il Sabatier ad accettare l'ipotesi del rimaneggiamento, non valgono verso di me a farmela abbandonare. Anche Ella ammette che una parte dello* SPECULUM *è attinta agli scritti di Fra Leone. Trattasi dunque soltanto di riconoscere questa parte, il che sarà certo difficile, non è poi impossibile . . . In quanto poi alla data, io non ci tengo più che tanto che l'opera sia composta proprio il 1227. Protrebbe essere benissimo anche posteriore, ma non per questo perderebbe la sua importanza, ecc.*

D. M. FALOCCI PULIGNANI GERENTE RESPONSABILE

Foligno, Prem. Tipografia S. Carlo, 1898

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani M.* Una lettera di P. Sabatier . . . Pag. 33
2. *P. Edoardo d'Alençon* Studio critico sullo *Speculum Perfectionis.* » 51
3. *P. Mandonnet O. P.* Fra Leone Storico di S. Francesco di Assisi » 57
4. *Faloci Pulignani M.* La calligrafia di S. Francesco (Con una tavola) » 67
5. *Faloci Pulignani M.* Il testo latino dei *Fioretti di S. Francesco* » 71
6. *P. Agostino da Stroncone* L'Umbria Serafica (*Continuazione*) » 72
7. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 76
8. Per la storia delio *Speculum* . . . . . » 78
9. Storia delle Missioni Francescane . . . . . » 76
10. Un MS. della seconda vita del B. Tommaso da Celano . . » 79
11. S. Francesco e i suoi nuovi critici . . . . . » 80
12. Una Conferenza sopra S. Francesco . . . . . » 80
13. Un articolo del Prof. Tocco . . . . . » 80

S. BONAVENTURAE

OPERA OMNIA

ad plures Codices Mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis, scholiis, notisque illustrata. Nova editio.

Otto volumi in foglio massimo (il IX e il X volume di prossima pubblicazione) . . . . . L. 200

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi presso Firenze.

ANALECTA FRANCISCANA

sin chronica aliaque documenta ad historiam Fratrum Minorum spectanctia, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae.

Tre volumi in 8 grande di circa 2000 pagine complessive . . . . . L. 32

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura Quaracchi presso Firenze.

Foligno, Prem. Tipografia S. Carlo 1898

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VII. Fascicolo III.

FOLIGNO 1898

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l'Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
NOVEMBRE DECEMBRE 1898
Vol. VII Fasc. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LEGENDA TRIUM SOCIORUM
EX COD. FULGINATENSI

Qui, aevo nostro, de Sancti Francisci vetustioribus legendis verba fecerunt, ex. gratia Nicolaus Papini (1), *Franciscus Ehrle* (2), *Leo Le Monnier* (3), *Fratres Editores operis* « Analecta Franciscana » (4), *Leopoldus De Kerval* (5), *aliique multi, inter pulcriora et utiliora huiusmodi monumenta, magni fecerunt* Legendam *vulgo* Trium Sociorum, *quam in loco Graecii, prope Reate, anno 1246 confecerunt Fratres Minores Leo, Rufinus et Angelus, Seraphici Patriarchae comites et pedisequi fidelissimi. Licet autem, ut asseritur, in Minoritarum Generali Capitulo, anno 1266 Parisiis habito, decretum fuerit, ut, una tantum excepta Ministri Generalis Bonaventurae Sancti Francisci nupera legenda, reliquae omnes legendae amovendae et delendae forent* (1), *nihilominus* Trium Sociorum Legenda *talem adhuc meruit aestimationem, ut, dum nonnullae legendae poenitus defecerunt, atque apographa prioris et alterius Thomae a Celano legendae rarissima supersint, legendam nostram quam plurima exhibent, tum in Italia quam extra Italiam, latina ac vulgaria vetusta exemplaria. Omitto codicem* Assisiensem, *hodie depeherditum, qui fortasse plura exhibebat quae in aliis codicibus desiderantur* (2); *at notus est sera-*

(1) PAPINI NICOLA MIN. CONV. La storia di S. Francesco di Assisi: Opera Critica. *Libro secondo. Fuligno, 1827, pag. 325.*

(2) EHRLE P. FRANCESCO D. C. D. G. Osservazioni critiche sulle più antiche istorie di S. Francesco. *Cfr. Miscellanea Francescana, Foligno 1886, vol. 1, pag. 60.*

(3) LE MONNIER LEON. Histoire de Saint François d' Assise. *Deuxieme édition, Paris, 1890, tom. 1, pag. XXII.*

(4) Analecta Franciscana, sive chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia. *Tom. II. Ad Claras Aquas, MDCCCLXXXVII, pag. XXI.*

(5) DE KERVAL LEOP. S. François d' Assise et l' Ordre Séraphique. *Vanves près Paris, 1898, pag. 397 - 405.*

(1) *Dico* ut asseritur, *desunt enim acta huius Decreti, et quae ad rem nostram Stephanus Rinaldi edidit, nescio an vim quemlibet suadendi habeant. Cfr.* Sancti Francisci vita prima et secunda auctore Beato Thoma a Celano eius Discipulo. *Romae, 1806, pag. XI.*

(2) JACOBILLI L. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria. Tom. II, Foligno, 1656, pag. 309.*

Digitized by Google

phicae historiae cultoribus Vaticanus *codex, numero 7339, de quo infra;* Fulginatensem *autem codicem, quo usi sumus, alias descripsimus, et adhuc describetur. Parisiis vero extant codices duo,* Mazarinus *num. 989, anno 1460* (1), *et alter idem* Mazarinus *numero 1749, anno 1459 descripti* (2); Leodiensis *codex num. 343, in Belgio, omnibus antiquior, annum exhibet 1408* (3); *Bollandista Suyskenius prae manibus habuit codices tres,* Lovaniensem *scilicet anni 1454, alium codicem anni 1502* absque nota topographica, *et tertium codicem* Bruxellensem *an. 1542* (4). *Italice traslatam reddunt legendam nostram codex* Volaterranus *exeuntis saec. XVI* (5), *item codex* Marcianus *Venetiae* (6), *codex* Riccardianus *Florentiae* (7), *codex* Universitarius *Bononiae* (8), *ut hic omittam quamdam veterem versionem anno 1577 transcriptam a Mutio Achillei in Piceno, quam indicabimus. Iste non exiguus codicum numerus (pars autem maior adduc certe in bibliothecis delitescit)* (9) *nos docet de benevolentia qua veteres auream hanc opellam prosequuti sunt.*

(1) Molinier Aug. Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque Mazarine. *Paris, 1885, tom. II, pag. 223.*

(2) Molinier. *Op. cit. tom. I, pag. 484.*

(3) Catalogus codicum hagiographorum bibliothecae publicae civitatis et accademiae Leodiensis. *Cfr.* Analecta Bollandiana, *tom. V, Bruxelles, 1886, pag. 361, n. XXII.*

(4) Sabatier Paul. Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone. *Parisiis, 1898, pag. CCII - CCVIII.*

(5) Mazzatinti Giuseppe. Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia. *Vol. II, Forlì, 1892, pag. 240, num. 213.*

(6) Tessier Andrea. Codici francescani della Biblioteca Marciana di Venezia. *Cfr.* Miscellanea Francescana. *Foligno, 1887, vol. II, pag. 157 - 158.*

(7) Morpurgo Salom. I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. *Tom. I, Firenze, 1896, pag. 445, n. 1407.*

(8) Deli a Giovanna Ildebrando - S. Francesco d'Assisi Giullare. *Cfr.* Giornale storico della Letteratura Italiana. *Torino, 1895, vol. XXV, pagina 32.*

(9) *Alios codices vide apud* Chavin de Malan Emil. Storia di S. Francesco d'Assisi. *Prato, 1846, pag. VI - VII, in fine voluminis.*

Saeculo elapso Trium Sociorum Legendam *primus edidit Conradus Suyskenius socius bollandianus, eamque* « ex codice MS. Conventus Fratrum Minorum Lovanii in Belgio » *inseruit in Actis Sanctorum ad diem quartam Octobris* (1). *Anno 1831 anonimus quidam, fortasse ex Ordine Minorum, eamdem legendam vulgavit Pisauri, iuxta codicem Vaticanum, n. 7339* (2). *Anno 1856 Stephanus Melchiorri ex ordine Minorum Observantiae, Recineti tipis edidit versionem, ut innuimus, anno 1577 a Mutio Achillei Septempedano transcriptam* (3), *quam philologi adscribunt saeculo XIV, vel XV* (4). *Paucis abhinc annis, videlicet anno 1880, Leopoldus Amoni Canonicus Nucerinus pisaurensem et recinetensem editionem Romae in unum collegit* (5), *piorum potius devotioni, quam eruditorum commodo prospiciens. Antea autem Parisiis prodierat quaedam vetustissima gallica versio, quam, ex codice XIII saeculi primum edidit, et denuo anno 1865 praelo commisit Symon de Latreiche presbiter* (6).

Si tamen haec trium sociorum pulcherrima legenda rerum seraphicarum

(1) Acta Sanctorum Mensis Octobris. *Tom. II, pag. 723 - 742.*

(2) *Vita S. Francisci de Assisio a Leone, Rufino, Angelo, eius sociis scripta,* etc. Pisauri, 1831, p. 66.

(3) Melchiorri Stefano. Leggenda di S. Francesco d'Assesi scritta dai suoi compagni che tutt'hora conversavano con lui. *Recanati, 1856, in 8, pag. 254.*

(4) Zambrini Francesco. Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. *Bologna, 1884, col. 563.*

(5) Legenda S. Francisci Assisien. a BB. Leone Rufino Angelo eius sociis scripta, quae dicitur legenda trium sociorum ex eod. membr. Biblioth. Vatic. num. 7339 *etc. Romae, 1880, in 8, pag. 184. Licet editiones pisaurensis 1831 et Romana 1880 dicantur ex eodem codice desumptae, tamen in pluribus lectiones differunt inter se.*

(6) Legende de S. François d'Assise par ses trois Compagnons: manuscrit du XIII siècle publié pour la première fois par M. l'Abbé Symon De Latreiche: *sec. ediz. Paris, Lethielloz, 1865. In 12. Ita legitur apud* Di Giovanni Gaetano, Bibliografia Biografica Francescana, *n. 6, in Appendice ad opus cui titulus:* S. Francesco d'Assisi, Discorso, *seconda ediz. Girgenti, 1883, p. 85.*

Digitized by Google

cultoribus vulgatissima est, eius exemplaria, tam edita quam manuscripta, non ita facile studiosis in promptu sunt, ut altera editio inutilis dicenda sit. Haec est igitur ratio novae huius editionis, quam ex codice Patrum Cappuccinorum Conventus Fulginei, de ipsorum Patrum licentia, producimus. Qui curiosus editionem nostram cum lectionibus bollandiana et pisaurensi conferat, hoc illico iudicabit (inter nostram et anteriores editiones): novas lectiones variantes, non scriptoris mendosas aut arbitrarias esse substitutiones, sed illas prodiisse ex castigatione vel correctione auctoris, quicumque ex tribus sociis ille fuerit, qui proinde addidit, abstutit, substituit, novum ordinem in nonnullis inserendo. Inde fluit novam editionem non exigui praetii iudicandam esse, eo vel magis quod codex, qui eam exhibet, non in longinquis provinciis, aut ab estero librario conscriptus sit, sed in hac ipsa Umbria, prope sepulcrum divi Francisci confectus, unusque fortasse sit superstes, ex illis veteribus apographis, exemplatus codex, qui in vallibus Reatina et Spoletana primum legendam trium sociorum piis sancti Francisci concivibus vulgaverunt. Codicem saeculi XV, plurima mistica, ascetica et historica ad divum Franciscum spectantia colligentem, non una tantum vice descripsi, tum anno septimo saeculari a nativitate S. Francisci (1), *tum postea* (2), *praesertim in exiguis lucubratiunculis meis, quas, horis subsecivis meditatas, ob meam in Divi Francisci vel maximam propensionem, aliquando amicis lectoribus submitto* (3).

Deveniendum hic esset ad Trium Sociorum legendae *editionem, si antea mihi equum et prope necessarium non videretur legendae ipsius vindicare integritatem, contra quosdam novatores, qui ipsam dimidiatam ad nos pervenisse contendunt.*

Est Paulus Sabaterius novae opinionis auctor et patronus (1), *ipse enim legendam nostram esse fragmentum, eique posteriorem imo meliorem partem deesse, non fortuito depeherditam, sed inhoneste a fratribus mitioris observantiae imminutam, demonstrare nititur. Attamen, pace doctissimi viri dicam, huius conclusionis* evidentia, *prout ipse iactat, ex coniecturis potius, quam iustis rationibus, ut mihi videtur, adstruitur. Quid enim? Legendae nostrae auctores, quid enarrare voluerint, quid dicere noluerint, in proemiali epistola luculentissime manifestant. Quod autem ingenue sibi constituunt, hoc religiose perficiunt. Gratuito etiam Sabaterius asserit tres Socios scripsisse ad Spiritualium opiniones instaurandas, quasi ex anterioribus legendis, praesertim ex prima Coelanensi S. Francisci vita, vulnus aliquod Spirituales acceperint.*

Ipsi auctores nostrae legendae arbitrariam hanc sententiam refellunt, anteriores legendas non modo non corrigentes, sed ipsas laudantes, utpote, eorum judicio, conscriptas « tam veridico quam luculento sermone ». *Sed nec novam legendam istaurare cogitarunt, contenti (eorum utar verbis) ea tantummodo supplere, quae in prioribus legendis praetermissa sunt. Ipsi revera hoc solum sibi proposuerunt, colligere scilicet arbitrio suo quosdam velut ex amoeno campo flores, ordinem chronologicum minime servantes, neque Seraphici Viri historiam integre describentes, munus suum*

(1) Il cantico del sole e la sua storia. *Cfr.* Il settimo Centenario dalla nascita di S. Francesco. *Assisi, 1882, tom. V, pag. 218 - 286.*

(2) Archivio storico per le Marche e per l' Umbria. *Foligno, 1884, vol. I, pag. 631.*

(3) *Cfr.* Miscellanea francescana. *Vol. III pag. 27; vol. IV, pag. 87 - 88; vol. VI, pag. 43 - 50; vol. VII, pag. 45. Cfr. etiam.* Sabatier. Speculum *etc., pag. CCLII - CCIX.*

(1) Sabatier Paul. Vie de S. François d' Assise. *Paris 1894, pag. LXI - LXXIII — Eum sequitur* De Kerval, *op. cit. pag. 400.* Felix Vernet *in ephemeride* L' Université catholique, *Lion 1898, tom. XXVIII, pag. 390,* aliique.

Digitized by Google

hac voluntaria lege definientes, ut enarrarent miracula, *atque ostenderent* « insignia sanctae ejus conversationis et voluntatem pii beneplaciti ». *Hoc opus, hic trium Sociorum labor. Quod, quomodo perfecerint, vel levis legendae ipsius inspectio monstrabit. Quo igitur iure ipsis tribuitur quod constat ipsos unquam narrare voluisse, et quod constat ipsos, imposita sibi lege, voluntarie tacuisse?*

Quod si quaeratur ubi sint miracula quae tres socii enarrare sibi proposuerunt (qua interrogatione utitur Sabaterius ad legendae mutilationem autumandam), facile est proferre memoriam Sacrarum Stigmatum, multiplicium Visionum enarrationem, prodigia plurima quae postumam ipsarum Stigmatum manifestationem sequuta sunt, miracula demum, ob quae, Gregorius IX permotus, Seraphicum Franciscum Sanctorum albo inseruit. Asserere igitur legendam nostram imminutionem passam esse, idem est ac delere trium Sociorum verba, quibus in dedicatoriis literis intentionem suam lectoribus comunicant.

Hisce praemissis, ad legendam ipsam deveniendum est, quae, si lectionem non exhibet quaque versus mendis expurgatam, ad optimam formam aliquando assequendam adiutorium non inutile porriget. Editionem dabimus integre, iuxta codicem, apices, formas ortographicas et literas nonnullas tantummodo, at raro admodum, ubi necessitas postulat, immutando. Divisionem Capitulorum eorumque summaria ex codice transcripsimus, marginalia numera, claritatis gratia, ex bollandiana editione mutuantes. Quae rarissime addenda necesse fuit, uncinis angularibus interclusa, amicus lector a se ipso iudicabit.

Fulginiae, in Festo S. Francisci, a. d. MDCCCIIC.

SAC. MICHAEL FALOCI PULIGNANI

LEGENDA S. FRANCISCI

SCRIPTA

A TRIBUS IPSIUS SOCIIS.

§. 1. [Haec sunt quaedam scripta a tribus per tres socios beati Francisci de vita, et conversatione eius in statu seculari, de mirabili, et perfecta conversione ipsius. Et de perfectione originis, et fundamenti ordinis in ipso, et in primis fratribus.

Reverendo in Christo patri fratri Crescentio Dei gratia generali ministro. frater Leo, frater Rufinus, et frater Angelus, olim socii, licet indigni, beatissimi patris Francisci, reverentiam in Domino debitam, et devotam.

Cum, de mandato proximi praeteriti capituli generalis, et vestro, teneantur fratres signa, et prodigia beatissimi patris Francisci, quae sciri, vel reperiri possunt, vestrae paternitati dirigere; visum est nobis, qui secum, licet indigni, fuimus diutius conversati, pauca de multis gestis ipsius, quae per nos vidimus, vel per alios sanctos fratres scire potuimus, et specialiter per fratrem Philippum visitatorem pauperum dominarum, fratrem Illuminatum de Arce, fratrem Masseum de Marignano, fratrem Johanem socium venerabilis patris fratris Ægidii, qui plura de his habuit ab eodem sancto fratre Ægidio, et sanctae memoriae fratre Bernardo primo socio beati Francisci, sanctitati vestrae, veritate praevia intimare, non contenti solum narrare miracula, quae sanctitatem non faciunt, sed ostendunt, sed etiam sanctae conversationis ejus insignia, et pii beneplaciti voluntatem ostendere cupientes. Ad laudem et gloriam summi Dei, et dicti patris sanctissimi, atque aedificationem volentium ejus vestigia imitare. Quae tamen per modum legendae non scribimus, cum dudum de vita sua, et miraculis, quae per eum Dominus operatus est, sint confectae legendae. Sed velut de ameno prato quosdam flores arbitrio nostro pulchriores excerpimus, continuatam historiam non sequentes, sed multa seriose relinquentes, quae in praedictis legendis sunt posita tam veridico, quam luculento sermone. Quibus haec

Digitized by Google

pauca, quae scribimus, poteritis facere inseri, si viderit discretio esse justum. Credimus enim, quod si venerabilibus viris, qui praefatas confecerunt legendas, haec nota fuissent, ea minime praeterissent, quin saltem propter ipsa suo decorassent eloquio. Semper integre valeat vestra paternitas in domino Jesu Christo, in quo filios vestros devotos sanctitati vestrae commendamus humiliter, et devote. Data in loco Graecii, 3 idus Augusti, Anno Domini M.° CC.° XLVI.°

f. 1. l. [*De nativitate ejus, et vanitate, et curiositate, et prodigalitate ipsius, et qualiter ex hijs pervenit ad largitatem et caritatem circa pauperes.*

§. 2. Franciscus de civitate Assisii oriundus, quae in finibus Spoletanae vallis est sita, Iohannes prius est vocatus a Matre. A Patre vero tunc redeunte de Francia, in cuius absentia natus erat, Franciscus est postmodum vocatus. Hic postquam fuit adultus, et subtilis ingenii factus, artem patris, idest negotiationem exercuit. Sed dissimiliter valde, quoniam ipso hilarior, et liberalior, deditus jocis, et cantibus, civitatem Assisi die noctuque circumiens sibi similibus sociatus, in expendendo largissimus, adeo ut omnia, quae habere poterat, et lucrari, in comessattionibus, aliisque rebus consumeret. Propter quod multoties arguebatur a parentibus, dicentibus ei, quod tam magnas expensas in se, et in aliis faceret, ut non eorum filius, sed cujusdam magni principis videretur. Quia tamen divites erant parentes ejus, et ipsum tenerrime diligebant, tolerabant eum, in talibus, ipsum turbare nolentes. Mater autem ejus, cum de prodigalitate sua sermo a convicinis fieret, respondebat: Quid de filio meo putatis? Adhuc erit filius Dei per gratiam. Ipse vero non solum in hiis erat largus, imo prodigus, sed etiam in indumentis multipliciter excedebat, cariores pannos faciens, quam ipsum deceret habere. In curiositate etiam tantum erat vanus, quod aliquando in eodem indumento pannum valde carum panno vilissimo consui faciebat.

§. 3. Erat tamen quasi naturaliter curialis in moribus et verbis juxta cordis sui propositum, nemini dicens verbum injuriosum, vel turpe. Imo cum sic esset juvenis jocosus, et lascivus, proposuit turpia sibi dicentibus minime respondere. Unde ex hoc fama ejus quasi per totam provinciam est adeo divulgata, ut a multis, qui cognoscebant eum, diceretur aliquid magni facturum. A quibus virtutum gradibus ad hanc provectus est gratiam, ut diceret ad se [ipsum conversus: Ex f. 2. quo largus, et curialis [es] apud homines, a quibus nil recipis, nisi favorem transitorium, et inanem, justum est, ut propter Deum, qui largissimus est in retribuendo pauperibus suis, curialis et largus sis. Libenter igitur ex tunc videbat pauperes, tribuens eis eleemosynas affluenter. Et licet esset mercator, dispensator erat vanissimus opulentiae secularis. Cum autem quadam die in apoteca, ubi vendebat, circa hujusmodi staret sollicitus, venit quidam pauper ad eum, petens eleemosynam amore Dei. Cumque cupiditate divitiarum, et mercationis cura detentus, illi eleemosynam denegasset, divina prospectus gratia, seipsum arguit magna rusticitate dicens: Si pro magno comite, vel barone pauper ille a te aliquid postulasset, certe postulatum sibi dedisses. Quanto ergo magis pro rege regum, et omnium Domino id facere debuisti? Cujus rei causa exinde in corde suo proposuit pro tanto Domino postulata de cetero non negare.

II. *Qualiter captivatus fuit Perusii, et de duabus visionibus, quas habuit volens fieri miles.*

§. 4. Quodam tempore guerra inter Perusium et Assisium existente, captus est Franciscus cum multis suis concivibus, Perusii concaptivatus. Tamen quia nobilis erat moribus, cum militibus captivatus est. Cum autem quadam die concaptivi sui tristarentur, ipse, qui naturaliter erat hilaris, et jocundus, non videbatur tristari, sed quodammodo jocundare. Propter quod unus de sociis reprehendebat eum dicens, tanquam insanus, quia et laetabatur in carcere constitutus. Ad quem Franciscus viva voce respondit: Quid putatis de me? Adorabor per totum mundum. Cumque unus de militibus, quibus erat adjunctus, uni concaptivis injuriam intulisset, et ad hoc omnes alii vellent illum deserere, solus Franciscus ei societatem non dene-

Digitized by Google

gat, sed et alios hortatur ad idem. Expleto autem anno, reformata pace inter civitates praedictas, Franciscus cum suis captivis Assisium est reversus.

§. 5. Post paucos vero annos quidam nobilis de civitate Assisii, militaribus armis se praeparat, ut ad pecuniae, vel ho-
f. 2' noris lucra au-[genda in Apuliam vadat. Quo audito Franciscus ad eundum cum illo aspirat, et ut a quodam comite Gentili nomine miles fiat, pannos pro posse parat pretiosos, concive suo pauperior divitiis, sed profusior largitate. Nocte igitur quadam, cum ad haec consumanda tota se deliberatione dedisset, et ad iter agendum desiderio extuaret, visi[ta]tur a Domino, qui eum tamquam gloriae cupidum fastigio gloriae per visionem allicit, et exaltat. Cum enim illa nocte dormiret, apparuit ei quidam, vocans eum ex nomine, ac ducens ipsum in quoddam speciosae sponsae et amoenum palatium, plenum militaribus armis, scilicet splendentibus clipeis, ceterisque apparatibus ad murum pendentibus ad militiae decorem exspectantibus. Qui, cum gaudens plurimum, quid hoc esset secum tacitus miraretur, interrogavit, cujus essent haec arma tanto splendore fulgentia, et palatium sic amoenum. Et responsum est illi, haec omnia cum palatio, sua esse, militumque suorum. Expergefactus itaque gaudenti animo, mane surrexit, seculariter cogitans, tamquam qui nondum spiritum Dei plene gustaverunt, se in hoc debere magnifice principare, atque praesagium magnae prosperitatis reputans visionem, iter arripere deliberat in Apuliam, ut miles fiat a comite supradicto. Tanto vero laetior solito est effectus, ut, pluribus admirantibus, et quaerentibus, unde sibi esset tanta laetitia: responderet: Scio me magnum principem adfuturum.

§. 6. Quoddam tam magnae curialitates, et nobilitatis inditium praecesserat die immediate praecedenti visionem praedictam, quod ipsius visionis non modica occasio creditur extitisse. Nam omnia indumenta sua, quae de novo sibi fecerat curiosa, et cara, cuidam pauperi militi donaverat illa die. Cum ergo [ut] iter arriperet, ivisset Spoletum, ut in Apuliam pergeret, caepit aliquantulum cogitare. Sollicitus autem nihilominus de suo itinere, cum se sopori dedisset, audivit semidormiens quemdam interrogantem ipsum, quo tendere cupiebat. Cui Franciscus cum totum suum propositum revelasset, adjecit ille: Quis potest tibi melius facere, Dominus, an servus? Qui cum respondisset: Dominus. Iterum dixit illi: Cur ergo relinquis pro servo Dominum, [et pro pau- f. 3.
pere divitem Dominum? Et Franciscus ait. Quid me vis facere, Domine? Revertere, inquit, in terram tuam, et tibi dicetur quid sis facturus; nam visionem, quam vidisti, aliter intelligere te oporteat. Evigilans autem coepit de hac visione diligenter cogitare. Et sicut in prima visione fuerat quasi totus extravagatus prae magna laetitia, prosperitatem desiderans temporalem, sic in ista se collegit intus se totum, vim eius admirans, et considerans adeo diligenter, quod illa nocte ultra dormire nequivit. Mane itaque facto, versus Assisium revertitur festinanter, et laetus et gaudens quamplurimum, expectans voluntatem Domini, qui hoc sibi ostenderat, et de salute sua ab ipso sibi dari. Immutatusque jam mente, in Apuliam ire recusat, et se voluntati divinae desiderat conformare.

III. *Qualiter Dominus primo visitavit cor ejus mirabili dulcedine, virtute cujus coepit proficere per contemptum sui, et omnium vanitatum, atque per orationem, et eleemosynas, et amorem paupertatis.*

§. 7. Postquam vero Assisium est reversus, non post multos dies, quodam sero a sociis eligitur in dominum, ut secundum voluntatem suam faceret expensas. Fecit ergo tunc sumptuosam comestionem parari, sicut multoties fecerat. Cumque de domo exissent, sociique simul eum praecederent, euntes per civitatem cantando, ipse portans in manu baculum, quasi dominus, parum retro ibat post illos non cantando, sed diligentius meditando. Et ecce subito visitatur a Domino, tantaque dulcedine repletur cor ejus, quod nec loqui, nec moveri poterat, nihilque aliud sentire, vel audire, nisi dulcedinem valebat, quae ita ipsum alienaverat a sensu carnali, quod, sicut ipse postea dixit, si fuisset tunc totus simul incisus, non potuisset se de loco movere. Cum autem socii

Digitized by Google

ejus retro aspicerent, et viderent eum ita remotum ab ipsis, revertentes ad illum, territi, cernunt ipsum quasi in virum alterum jam mutatum. Et interrogant eum dicentes: Quid cogitasti, quod non venisti post nos? Forsitan uxorem accipere cogitasti? Quibus ille viva voce respondit: Verum dixistis, quia nobiliorem, et ditiorem ac pulchriorem sponsam, quam unf. 8' quam vidistis, [accipere cogitavi. Et deriserunt eum. Ipse vero dixit hoc non [a] se, sed inspiratus a Deo; nam ipsa sponsa fuit vera religio, quam suscepit, ceteris nobilior, ditior, et pulchrior, paupertate.

§. 8. Ab illa utique hora caepit sibi vilescere, et illa contemnere, quae prius habuerat in amore, non tamen adhuc plene, quia nondum erat penitus a saeculi vanitate solutus. Parumper autem a saeculari tumultu se subtrahens, studebat in interiori homine recondere Jesum Christum, et margaritam, quam comparare venditis omnibus, cupiebat, oculis illusorum abscondens, [saepe], et quasi quotidie ad orationem ibat secreto, ad hoc ipsum urgente quodammodo praelibata dulcedine, quae saepius eum visitans, ipsum ad orationem, de platea et aliis locis publicis impellebat. Licet vero dudum jam fuisset pauperum benefactor, ex tunc tamen firmius in corde suo proposuit nulli pauperi eleemosynam pro Deo petenti ulterius denegare, sed libentius et affluentius solito eleemosynas facere. Semper igitur quicumque pauper ab ipso extra domum eleemosynam postulabat, de denariis providebat illi, si poterat. Carens vero denariis, infulam, vel corrigiam dabat ei, ne pauperem dimitteret vacuum. Si vero huiusmodi non habebat, ibat ad aliquem locum occultum, et se camisiam exuens, et illuc pauperem mittebat, ut eam sibi tolleret propter Deum. Emebat etiam utensilia ad ecclesiarum ornatum pertinentia, et ea sacerdotibus pauperibus secretius tranmittebat.

§. 9. Cum vero, patre suo absente, remanebat in domo, etiamsi solus cum matre in domo comederet, implebat mensam panibus, ac si pro tota familia praepararet: unde cum a matre interrogaretur, cur tot panes in mensa poneret, respondit se hoc facere pro eleemosynis dandis pauperibus, eo quod proposuerat omni se potenti pro Deo eleemosynas elargiri. Mater autem, quoniam eum prae ceteris filiis diligebat, ipsum tolerabat in talibus, observans quae ab illo fiebant, multumque super his in corde suo admirans. Sicut enim solebat cor apponere ad eundum post socios, cum vocabatur ab eis, et in tantum erat illorum societate illectus, ut multotiens a mensa surgeret, etiamsi parum comedisset, relinquens in afflictione parentes propter tale inordinatum recessum; nunc cor suum totum erat intentum, ut videret pauperes, vel audiret quibus eleemosynam largiretur.

§. 10. Divina [igitur gratia sic mu- f. 4. tatus, licet adhuc esset in seculari habitu, cupiebat esse in aliqua civitate, ubi tamquam incognitus proprios pannos exueret, et alicujus pauperis indumenta mutuo accepta portare, probaretque amore Dei eleemosynas postulare. Factum est autem, ut tunc temporis Romae, causa peregrinationis accederet. Et ingrediens ecclesiam sancti Petri consideravit oblationes quorundam, quod essent modicae, [et] ait intra se: Cum princeps apostolorum sit magnifice honorandus, cur isti tam parvas oblationes faciunt in ecclesia, ubi corpus ejus requiescit? Sicque, cum magno fervore, manum ad bursiam posuit, et plenam denariis extraxit, eosque per fenestram altaris projiciens, tantum sonum fecit, quod de tam magnifica oblatione omnes astantes plurimum sunt mirati. Exiens autem ante fores ecclesiae, ubi multi pauperes aderant ad eleemosynas petendas, mutuo accepit secreto panniculos cujusdam pauperculi hominis, et suos deponens, illos induit, atque stans in gradibus ecclesiae cum aliis pauperibus, eleemosynam gallice postulabat, quia libenter lingua loquebatur gallica, licet eam recte loqui nesciret. Postea vero exuens dictos panniculos, et proprios resumens, rediit Assisium, caepit orare Dominum, ut dirigeret viam suam. Nemini enim pandebat suum secretum, nec ullius in hac parte consilio utebatur, nisi solius Dei, qui viam ejus dirigere caeperat, et aliquando episcopi de Assisiio; quia tunc temporis apud nullos erat vera paupertas, quam desiderabat super omnia hujus mundi, volens in ea vivere, atque mori.

Digitized by Google

IV. *Qualiter coepit a leprosis vincere se ipsum, et sentire dulcedinem in hiis, quae prius erant sibi amara.*

§. 11. Cum autem quadam die Dominum ferventer oraret, responsum est illi: Francisce, omnia, quae carnaliter dilexisti, et habere desiderasti, oportet te contemnere, ac odire, si meam vis facere voluntatem; quod postquam inceperis facere, quae tibi prius suavia, et dulcia videbantur, erunt tibi importabilia, et amara; atque in hiis, quae prius horrebas, hauries magnam dulcedinem, et suavitatem [immensam. Gavisus ergo in hiis, et in Domino confortatus, cum prope Assisium equitaret, leprosum quemdam obvium habuit. Et quia consueverat multum horrere leprosos, vim sibimetipsi faciens, descendit de equo, et obtulit illi denarium, osculans sibi manum. Et accepto osculo pacis ab ipso, reascendit equum, et prosequitur suum iter. Exinde coepit magis ac magis se ipsum contemnere, donec ad sui victoriam perfecte Dei gratia perveniret. Post paucos autem dies assumens multam pecuniam ad hospitale leprosorum se transtulit. Et congregans omnes simul, dedit cuilibet eleemosynam osculans ejus manum. Recedente autem eo, vere quod prius erat sibi amarum, idest de leprosis videndis et tangendis, in dulcedinem est conversum. In tantum enim, ut dixit, sibi amara fuerat visio leprosorum, ut non solum eos vellet videre, sed nec eorum habitaculis propinquare. Et si aliquando contingebat, ipsum juxta domos eorum transire, aut eos videre, licet pietate moveretur ad faciendum eis eleemosynam per interpositam personam, vultum tamen semper avertens, nares suas propriis manibus abturabat. Sed per Dei gratiam ita factus est leprosorum familiaris, et amicus, quod, sicut in testamento suo testatur, inter illos, manebat, et eis humiliter serviebat. 14.'

§. 12. Alteratus autem post leprosorum visitationem in bonum, quendam socium suum, quem multum dilexerat, ad loca remota secum ducens, dicebat illi, se quemdam magnum, et pretiosum thesaurum invenisse. Exultat vir ille non modicum, et libenter vadit cum illo, quotiens advocatus. Quem Franciscus ad quamdam criptam juxta Assisium ducebat, et ipsam solus intrans, sociumque de thesaurum habendo sollicitum foris relinquens, novo, ac singulari spiritu perfusus, Patrem in abscondito exorabat, cupiens neminem scire quid ageret intus praeter solum Dominum, quem de coeleste thesauro habendo assidue consulebat. Quod attendens humani generis inimicus, ipsum ab incepto bono retrahere nititur,] ei timorem incutiens, et horrorem. Nam quaedam mulier erat Assisii gibbosa deformiter, quam daemon viro Dei apparens sibi ad memoriam reducebat, et comminabatur eidem, quod gibbositatem illius mulieris jactaret in ipsum, nisi a concepto proposito resiliret. Sed Christi miles fortissimus minas diaboli vilipendens intra criptam orabat, ut Deus dirigeret viam suam. Sustinebat autem maximam passionem, et anxietatem mentis, non valens quiescere, donec opus compleret, quod mente conceperat: cogitationibus variis invicem succedentibus, quarum importunitas eum durius perturbabat. Ardebat enim interius igne divino, conceptum mentis ardorem non valens de foris celare. Poenitebat enim ipsum peccasse tam graviter, nec jam eum mala praeterita, vel praesentia delectant. Nondum tamen re[ceperat] continendi fiduciam a futuris. Praeterea, cum extra criptam exibat ad socium, mutatus in virum alterum videbatur. f. 5.

V. *De prima allocutione Crucifixi ad ipsum, et qualiter ex tunc portavit in corde passionem Christi usque ad mortem.*

§. 13. Quadam vero die cum misericordiam Dei ferventius imploraret, ostendit Dominus, quod sibi diceretur in proximo, quid ipsum agere oportebat. Ex tunc autem tanto repletus est gaudio, quod non se capiens prae laetitia, etiam nolens de hoc secreto aliquid in aures hominum eructare. Caute tamen, et in enigmate loquebatur, dicens, in Apuliam nolle ire, sed in propria patria nobilia et ingentia se facturum. Ut autem socii ejus viderunt eum ita mutatum, a quibus jam erat elongatus mentaliter, licet adhuc corporaliter aliquando sociaretur eisdem, quasi ludendo rursum interrogant eum: Vis ne uxorem ducere? Quibus

Digitized by Google

respondit sub quodam enigmate, sicut superius est praemissum. Paucis autem diebus elapsis cum ambularet juxta ecclesiam s. Damiani, dictum est illi in spiritu, ut in eam ad orationem intraret. Quam ingressus caepit ferventer coram quadam imagine Crucifixi orare, quae pie, ac benigne locuta est ei dicens: Francisce, nonne vides, quod domus mea destruitur? Vade igitur, et repara illam mihi. Et tremens ac stupens ait: Libenter
f. 5' faciam, Domine. Intellexit enim de] illa ecclesia sibi dici, quae prae nimia vetustate casum proximum minabatur. De illa autem allocutione tanto fuit repletus gaudio, et lumine illustratus, quod in anima sua veraciter sensit fuisse Christum crucifixum, qui locutus est ei. Exiens vero ecclesiam invenit sacerdotem juxta eam sedentem, mittensque manum ad bursam, obtulit ei quandam pecuniae quantitatem, dicens: Rogo te, domine, ut emas oleum, et facias continue ardere lampadem coram Crucifixo; et cum ad hoc opus consumpta fuerit haec pecunia, iterum offeram tibi quantum fuerit oportunum.

§. 14. Ab illa utique hora vulneratum, et liquefactum est cor ejus memoria passionis Dominicae, quod semper, dum vixit, stigmata Domini Jesu in corde suo portavit, sicut postea luculenter apparuit ex renovatione eorumdem stigmatum in corpore ipsius mirabiliter facta, et clarissime demonstrata. Exinde se tanta carnis maceratione afflixit, quod sanus, et infirmus corpori suo nimis austerus existens vix, aut unquam sibi voluit indulgere, propter quod die mortis ejus instante, confessus [est] se multum peccasse in fratrem corpus. Quadam autem vice solus ibat prope ecclesiam sactae Mariae de Portiuncula plangendo, et ejulando alta voce. Quem audiens quidam vir spiritualis, putavit ipsum pati infirmitatem aliquam, vel dolorem. Et pietate motus circa eum, interrogavit illum cur fleret. At ille dixit: Plango passionem Domini mei Jesu Christi, pro quo non deberem verecundari alta voce ire plorando per totum mundum. Ille vero caepit cum ipso similiter plangere alta voce. Saepe etiam cum ab oratione surgebat, videbantur ejus oculi pleni sanguine, quia flebat multum amare. Non solum autem affligebat se in lacrimis, sed etiam abstinentia cibi, et potus ob memoriam dominicae passionis.

§. 15. Unde cum sederet aliquando ad manducandum cum saecularibus, et dabantur ei aliqua cibaria delectabilia corpori suo, parum gustabat ex eis, aliquam excusationem praetendens, ne videretur ea propter abstinentiam dimisisse. Et quando comedebat cum fratribus, in cibis, quos edebat, saepe ponebat cinerem, dicens fratribus in abstinentiae suae velamen, fratrem cinerem esse castum. Cum autem semel ad man-[ducandum sederet, f. 6
dixit quidam frater, quod beata Virgo in hora comestionis ita fuerat paupercula, quod non habebat, quid daret Filio suo ad manducandum. Quod audiens vir Dei, suspiravit cum magno dolore, mensaque relicta, panem super nudam terram comedit. Multotiens vero cum sederet ad manducandum, parum post comestionis initium, subsistebat non comedens, neque bibens, suspensus circa coelestia meditanda. Nolebat enim tunc verbis aliquibus impediri, alta suspiria ex intimo cordis emittens. Dicebat enim fratribus, ut semper cum audirent eum taliter suspirantem, laudarent Deum, et pro ipso fideliter orarent. Haec de suo fletu, et abstinentia diximus incidenter, ut ostenderemus, ipsum post dictam visionem, et allocutionem imaginis Crucifixi fuisse usque ad mortem semper Christi passioni conformem.

VI. *Qualiter primo fugit persecutiones patris et propinquorum, stando cum Sacerdote sancti Damiani, in cuius fenestram proiecerat pecuniam.*

§. 16. Ex dicta igitur visione, et allocutione Crucifixi gavisus, surrexit signo crucis se muniens; et ascendens equum, assumensque pannos diversorum colorum ad civitatem, quae dicitur Fulgineum, pervenit, atque ibi venditis equo, et omnibus, quae portaverat, ad ecclesiam s. Damiani continuo est reversus. Et invento illic sacerdote pauperculo, cum magna fide, et devotione osculans manus ejus, obtulit illi pecuniam, quam portabat, et propositum suum per ordinem enarravit. Et stupens sacerdos, et subitam ejus conversionem miratus, recusabat hoc credere, et sibi putans illudi, noluit apud se pe-

Digitized by Google

cuniam illius retinere. At ipse pertinaciter insistens, verbis suis fidem facere nitebatur, et sacerdotem orabat enixius, ut eum secum permitteret commorari. Acquievit tandem sacerdos de mora illius, sed timore parentum pecuniam non recepit. Quam verus pecuniarum contemptor, in quandam fenestram projiciens, f. 6.' ipsam velut pulverem vilipendit. [Moram igitur faciente ipso in loco praefato, pater ipsius, ut sedulus explorator, circuit quaerens quid actum sit de filio suo. Et cum audisset, eum sic mutatum, in loco jam dicto taliter conversari, tactus dolore intrinsecus, et ad subitum rerum eventum turbatus, convocatis amicis et vicinis, citissime cucurrit ad locum. Ipse autem, quia erat novus miles Christi, ut audivit minas persequentium, eorumque adventum praescivit, dedit locum irae paternae, et ad quamdam occultam caveam, quam ad hoc sibi paraverat, accedens, ibi per mensem integrum latuit vel latitavit. Quae cavea uni tantum de domo patris erat cognita, ubi cibum sibi quandoque oblatum edebat occulte, orans jugiter imbre lacrimarum perfusus, ut Dominus liberaret eum a persecutione nociva, et ut pia vota ipsius benigno favore compleret.

§. 17. Cumque sic in ieiunio et fletu ferveret et assidue. Dominum orasset, de sua diffisus virtute et industria, spem suam totaliter jactavit in Domino, qui eum licet in tenebris manentem, perfuderat quadam ineffabili laetitia, et illustraverat mirabili claritate. Ex qua nimirum totus ignitus, fovea relicta, iter arripuit versus Assisiam, impiger, festinus et laetus. Et fiduciae Christi armis munitus, divinoque calore succensus, se ipsum arguens de pigritia et vano timore, manibus et ictibus persequentium se exposuit manifeste. Quem videntes illi, qui prius noverant eum, sibi miserabiliter exprobrabant, et insanumque et dementem clamantes, lutum platearum, et lapides projiciebant in eum. Cernentes enim ipsum sic, et pristinis moribus alteratum, et carnis macerationе confectum, totum, quod agebat, exinanitioni, et dementiae deputabant vel imputabant. Sed miles Christi in his omnibus ut surdus pertransiens, nulla fractus, aut mutatus injuria, Deo gratias referebat. Cum autem rumor hujusmodi fieret per plateas, et vicos civitatis de ipso, tandem pervenit ad patrem. Qui audiens talia in ipsum a concivibus fieri, statim surgit quaerere eum, non ad liberandum, sed potius ad perdendum. [Nulla f. 7. enim moderatione servata currit tanquam lupus ad ovem, et torvo oculo, ac versuta facie illum respiciens, injecit impie manus in ipsum; pertrahens illum ad domum, et plures dies in carcere tenebroso recludens, nitebatur ejus animum verbis, et verberibus flectere ad saeculi vanitatem.

§. 18. Ipse vero nec motus verbis, nec verberibus fatigatus, patienter omnia portans, ad sanctum propositum promptior, et validior reddebatur exequendum. Patre namque recedente a domo, causa necessitatis urgente, mater ejus, quae sola cum illo remanserat, factum viri sui non approbans, blandis sermonibus alloquitur filium. Quem cum a sancto proposito revocare non posset, commotis ejus visceribus super ipsum, confregit vincula, eumque liberum abire permisit. At ipse gratias omnipotenti Deo referens, ad locum, ubi fuerat prius, revertitur, et majori libertate utens, tanquam daemonum tentationibus probatus, et tentationum documentis instructus, recepto animo securiori, ex injuriis liberior at magnanimior incedebat. Interea pater revertitur, et non invento filio, peccata peccatis accumulans, intorquet convicia in uxorem.

§. 19. Deinde cucurrit ad palatium communitatis, conquerens de filio coram consulibus civitatis, postulansque ut pecuniam, quam, expoliata domo exportaverat, facerent sibi reddi. Consules autem videntes eum ita turbatum, Franciscum, ut coram eis compareat, citant, sive advocant per praeconem. Qui praeconi respondens dixit, se per Dei gratiam factum jam liberum, et consulibus amplius non teneri, eo quod esset solius Dei altissimi servus. Consules vero nolentes ei vim facere, dixerunt patri: Ex quo servitium Dei est ingressus, de potestate nostra exivit. Videns ergo pater, quod coram consulibus nihil proficeret, eamdem querimoniam proposuit coram episcopo civitatis. Episcopus vero, discretus, et sapiens, vocavit eum debito modo, ut pararetur super patris querimoniam responsurus. Qui respondit nuntio dicens: Ad dominum Episcopum veniam, quia ipse est pater, et dominus animarum. Venit igitur ad epi-

Digitized by Google

scopum, et ab ipso cum magno gaudio est receptus. Cui Episcopus ait. Pater tuus
f. 7. est contra te tur[batus, et scandalizatus valde. Unde si tu vis Deo servire, redde illi pecuniam, quam habes; quae, quoniam forte est de injuste acquisitis, non vult Deus, ut eroges eam in opus ecclesiae, propter peccata patris tui, cujus furor mitigabitur, ea recepta. Habeas ergo, fili, fiduciam in Domino, et viriliter age, nolique timere, quia ipse erit adjutor tuus, et pro ecclesiae suae opere abundanter tibi necessaria ministrabit.

§. 20. Surrexit igitur vir Dei, laetus et confortatus in verbis Episcopi, et coram ipso portans pecuniam ait illi: Domine, non tantum pecuniam, quae est de rebus suis, volo ei reddere gaudenti animo, sed etiam vestimenta. Et intrans cameram episcopi, exuit omnia vestimenta sua, et ponens ea et pecuniam super ipsam coram Episcopo, aliisque astantibus, nudus foras exivit, et dixit: Audite omnes, et intelligite: usque modo Petrum Barnardonis vocavi patrem meum, sed quia Domino servire proposui, reddo illi pecuniam, pro qua erat turbatus, et omnia vestimenta, quae de suis rebus habui, volens amodo dicere: Pater noster, qui es in coelis, non, pater Petre Barnardonis. Inventus est autem vir Dei tunc cilicium habere ad carnem sub vestibus coloratis. Surgens ergo pater ejus nimio dolore et furore succensus, accepit denarios, et omnia vestimenta. Quae dum portaret ad domum, illi, qui ad hoc spectaculum fuerant, indignati sunt contra eum, quia nihil de vestimentis filio reliquerat. Super Francisco vero pietate commoti, coeperunt fortiter lacrimare. Episcopus autem animum eius attendens, atque fervorem, et constantiam ejus vehementer admirans, ipsum inter brachia sua recollegit cum pallio suo. Intelligebat enim aperte, factum ipsius ex divino esse consilio, et agnoscebat ea, quae viderat, non parvum continere. Sicque ex tunc factus est eius adjutor, exhortando et fovendo ipsum, ac dirigendo et amplexando visceribus charitatis.

VII. *De maximo labore, et afflictione ipsius, pro reparatione ecclesiae s. Damiani, et qualiter coepit vincere se ipsum eundo pro eleemosyna.*

§. 21. Servus igitur Dei Franciscus, nudatus ab omnibus, quae sunt mundi, divinae vacat justitiae, propriamque vitam
con[temnens, divino servitio se mancipat f. 8.
modis omnibus, quibus potest. Revertensque ad ecclesiam s. Damiani, gaudens et fervens, fecit sibi quasi heremiticum habitum, et sacerdotem illius ecclesiae confortavit eodem sermone, quo ipse fuerat ab Episcopo confortatus. Deinde surgens, et introiens civitatem, coepit per plateas et vicos, tamquam ebrius spiritu Dominum collaudare. Finita vero hujusmodi collaudatione Domini, ad acquirendos lapides pro reparatione dictae ecclesiae se convertens, dicebat: Qui mihi dederit unum lapidem, habebit unam mercedem; qui autem duos dederit, duas habebit mercedes; qui vero tres, totidem habebit mercedes. Sic et multa alia verba simplicia in fervore spiritus loquebatur; quia idiota, et simplex electus a Deo, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed simpliciter in omnibus se habebat. Multi autem deridebant eum, putantes ipsum insanum: alii vero pietate commoti movebantur ad lacrymas, videntes eum de tanta lascivia, et saeculi vanitate, ad tantam ebrietatem divini amoris tam cito venisse. At ipse derisiones contemnens, in spiritus fervore Deo gratias referebat. Quantum vero laboraverit in opere supradicto, longum et difficile esset enarrare. Ipse enim, qui tam delicatus fuerat in domo paterna, propriis humeris lapides ferebat, in Dei servitio multipliciter se affligens.

§. 22. Sacerdos autem praedictus considerans ejus laborem, quod ipse tam ferventer, ultra vires, divino se obsequio mancipaverat, licet esset pauperculus, procurabat pro eo fieri aliquid speciale ad victum. Sciebat namque ipsum delicate vixisse in seculo. Quippe ut ipse vir Dei postea confessus est, frequenter electuariis et confectionibus utebatur, et a cibis contrariis abstinebat. Cum autem die quadam advertisset quod faciebat Sacerdos pro ipso, ad se conversus ait: Invenies tu hunc Sacerdotem, quocumque

Digitized by Google

f. 8.' ieris, qui [tantam tibi praestet humanitatem? Non est haec vita pauperis hominis, quam eligere voluisti; sed sicut pauper vadens ostiatim portat in manu parasidem, et necessitate coactus diversa cibaria coadunat, ita voluntarie te oportet vivere amore illius, qui pauper natus et pauperrimus vixit in saeculo, ac remansit nudus et pauper in patibulo, sepultusque in alieno sepulcro. Igitur quadam die accepit parasidem, et ingressus civitatem, ivit petendo eleemosynam ostiatim. Cumque diversa cibaria poneret in scutella, mirabantur multi, qui sciebant eum tam delicate vixisse, videntes ipsum ad tantum sui contemptum sic mirabiliter transmutatum. Quando autem voluit comedere illa diversa cibaria simul posita, horruit primo, quia non solum comedere, sed nec videre velle talia consueverat. Tandem vincens se ipsum coepit comedere, et visum est illi, quod in comedendo aliquod electuarium, nunquam sic fuit delectatus. Proinde [tantum] cor ejus in Domino exultavit, quod caro ipsius licet debilis et afflicta, corroborata est ad quaecumque aspera, et amara laetanter pro Domino toleranda. Gratias insuper egit Deo, quod amarum sibi in dulce mutaverat, et eum multipliciter confortaverat Dixit ergo illi Presbytero, quod de cetero pro se aliqua cibaria non faceret, nec fieri procuraret.

§. 23. Pater vero ipsius videns eum in tanta vilitate positum, dolore nimio repletus est. Quia enim multum dilexerat ipsum, verecundabatur, et dolebat tantum super eum, videns carnem illius quasi mortuam ex afflictione nimia et algore, quod ubicumque reperiebat ipsum, maledicebat ei. Vir autem Dei maledictiones patris attendens, hominem quemdam pauperculum et despectum assumpsit sibi in patrem. Et ait illi: Veni mecum, et dabo tibi de eleemosynis, quae mihi dabuntur. Cum autem videris patrem meum maledicentem mihi, ego quoque dixero tibi: benedic mihi, pater: signabis me, ac benedices me vice illius. Sic igitur benedicente sibi paupere illo, dicebat vir Dei
f. 9. ad patrem: [Non credis, quod Deus possit mihi dare patrem benedicentem mihi contra maledictiones tuas? Praeterea multi deridentes eum, videntes ipsum ita derisum patienter omnia sic sustinere, stupore nimio mirabantur. Unde tempore hiemali cum orationi quodam mane consisteret, contectus pauperculis indumentis, frater ejus carnalis prope ipsum transiens, cuidam concivi suo dixit ironice: dicas Francisco, quod saltem unam nummatam de sudore vendat tibi. Quod audiens vir Dei, gaudio salutari perfusus, in fervore spiritus gallice respondit: ego, inquit, care vendam Domino meo sudorem istum.

§. 24. Cum autem laboraret assidue in opere ecclesiae memoratae, volens in ipsa ecclesia luminaria jugiter esse accensa ibat per civitatem oleum mendicando; sed cum prope quamdam domum venisset, videns ibi homines congregatos ad ludum, verecundatus coram eis eleemosynam petere, retrocessit. In se ipsum vero conversus arguit se peccasse, currensque ad locum, ubi ludus fiebat, dixit coram omnibus astantibus culpam suam, quod verecundatus fuerat petere eleemosynam propter eos. Et ferventi spiritu ad domum illam accedens, gallice petiit eleemosynam amore Dei, pro luminaribus ecclesiae supradictae. Cum aliis autem laborantibus in opere praefato persistens, clamabat alta voce in gaudio spiritus ad habitatores, et transeuntes juxta ecclesiam, dicens eis gallice: Venite, et adjuvate me in opere ecclesiae s. Damiani, quae futura est monasterium Dominarum, quarum fama et vita in universali ecclesia glorificabitur Pater noster caelestis. Ecce quomodo spiritu prophetiae repletus, vere futura praedixit. Hic enim est locus ille sacer, in quo gloriosa religio et excellentissimus ordo pauperum Dominarum virginumque sacrarum, a conversatione beati Francisci fere sex annorum spatio consumato, per eumdem beatum Franciscum sumpsit exordium. Quarum vita mirifica et institutio gloriosa, a sanctae memoriae domino Papa Gregorio nono, tunc temporis Hostiensi Episcopo, auctoritate Sedis Apostolicae est plenius confirmata.

VIII. *Qualiter auditis, et intellectis consiliis Christi in evangelio, statim mutavit habitum exteriorem, et induit [novum] habitum perfectionis interius, et exterius.*

§. 25. Beatus itaque Franciscus, ecclesiae sancti Damiani perfecto jam opere, habitum heremiticum portabat, [baculum- f. 9.'

Digitized by Google

que manu gestans, pedibus calceatis, et cinctus corrigia incedebat. Audiens autem quadam die inter missarum solemnia ea, quae Christus discipulis ad praedicandum missis loquebatur, ne scilicet aurum, vel argentum, nec sacculum, vel peram, nec virgam portarent in via, nec calceamenta, nec duas tunicas habeant, intelligensque haec postea clarius ab ipso Presbytero, indicibili repletus gaudio: Hoc, inquit, est quod cupio totis viribus adimplere. Igitur cunctis, quae audierat, commissis memoriae, laetanter his adimplendis innititur, duplicibus sine mora dimissis, ex tunc jam virga, calceamentis, sacculo, vel pera non utitur: faciens autem sibi tunicam valde contemptibilem, et incultam, rejecta corrigia, pro cingulo funem sumpsit. Omnem quoque sollicitudinem cordis, novae gratiae verbis apponens, qualiter illa possit opere perficere, caepit instinctu divino evangelicae perfectionis annunciator existere, poenitentiamque simpliciter in publicum praedicare. Erant autem verba ejus non inania, nec risu digna, sed virtute Spiritus sancti plena, cordis medullas penetrantia, ita ut in stuporem vehementer converterent audientes.

§. 26. Sicut autem postmodum ipse testatus est, huiusmodi salutationem, Domino revelante, didicerat, videlicet: Dominus det tibi pacem. Et ideo in omni praedicatione sua, pacem annuncians, populum in praedicationis exordio salutabat. Et mirum, nec sine miraculo admittendum, quod ad hanc salutationem annunciandam ante suam conversionem habuerat quemdam praecursorem, qui frequenter ibat per Assisium salutando per hunc modum: pax, et bonum: pax et bonum. De quo creditum est firmiter, quod sicut Joannes Christum praenuncians, Christo incipiente praedicare, defecit, ita et iste, velut alter Joannes, beatum Franciscum praecesserat in annunciatione pacis. Qui etiam post adventum ipsius non comparuit sicut prius. Subito ergo vir Dei Franciscus, spiritu prophetarum perfusus, juxta sermonem propheticum statim post dictum suum praeconem annuntiabat pacem, praedicabat salutem, ejusque salutaribus monitis plurimi verae paci foederabantur, qui discordes a Christo extiterant, a salute longinqui.

§. 27. Innotescente autem apud multos beati Francisci tam simplicis doctrinae veritate, quam vitae, [coeperunt post f. 19.
duos annos a sua conversione viri quidam, ipsius exemplo, ad poenitentiam animari, et eidem, rejectis omnibus, habitu, vitaque conjungi. Quorum primus extitit frater Bernardus sanctae memoriae, qui considerans constantiam, et fervorem beati Francisci in divino servitio, quomodo scilicet cum multo labore destructas reparabat ecclesias, asperamque vitam ducebat, cum sciret ipsum delicate vixisse in seculo, proposuit in corde suo omnia, quae habebat, erogare pauperibus, et illi, vita et habitu, firmiter adhaerere. Quadam ergo die secrete ad virum Dei accendens, ei suum propositum revelavit, condixitque cum illo, ut tali sero veniret ad eum. Beatus autem Franciscus audiens, gratias agens Deo, tamquam nullum socium habens, gavisus est valde, maxime quia dominus Bernardus erat aedificationis magnae vir.

§. 28. Venit ergo beatus Franciscus ad domum statuto sero cum magna cordis exultatione, et cum illo tota nocte illa permansit. Cui inter alia dixit dominus Bernardus: Si quis a domino suo haberet multa, vel pauca, quae tenuisset per multos annos, et nollet amplius retinere, quid de ipsis agere posset, quod melius esset? Beatus Franciscus respondit, quod ea domino suo deberet reddere, a quo eadem recepisset. Et dominus Bernardus ait: Ergo, frater, omnia mea bona temporalia volo erogare amore Dei et Domini Jesu Christi, qui contulit ea mihi, sicut tibi melius videbitur expedire. Cui sanctus dixit: Summo mane ad ecclesiam ibimus: et per evangeliorum codicem cognoscemus, quomodo Dominus discipulos suos docuit. Surgentes igitur mane, cum quodam alio Petro nomine, qui etiam cupiebat fieri frater, venerunt ad ecclesiam s. Nicolai juxta plateam civitatis Assisii; quam ad orationem ingressi, quia simplices erant, et nesciebant invenire verbum evangelicum de renunciatione saeculi, Dominum rogabant devote, ut in prima libri aperitione voluntatem suam eis ostendere dignaretur.

§. 29. Oratione autem finita, beatus Franciscus accipiens librum clausum, flexis genibus coram altari, aperuit ipsum,

Digitized by Google

et in prima ejus aperitione occurrit illud consilium Domini: Si vis perfectus esse, vade, et vende omnia, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo. Quo aperto, beatus Franciscus gavisus est f. 10.' valde, et gratias [egit Deo; sed quia verus cultor Trinitatis, trino voluit testimonio confirmari, secundo, et tertio librum aperuit. Et in secunda aperitione occurrit illud: Nihil tuleritis in via; etc. In tertia vero illud: Qui vult venire post me, abneget semetipsum, etc. Beatus ergo Franciscus, in qualibet libri aperitione, gratiis Deo exhibitis pro confirmatione sui propositi et desiderii diu concepti, tertio sibi divinitus exhibita et monstrata, dixit praedictis viris, scilicet Bernardo, et Petro: Fratres, haec est vita, et regula nostra, et omnium, qui voluerint nostrae societati conjungi. Ite igitur, et sicut audistis, implete. Abiit itaque dominus Bernardus, qui erat dives valde, et venditis omnibus, quae habebat, et multaque pecunia congregata, pauperibus civitatis distribuit universa. Petrus etiam pro posse divinum consilium adimplevit. Distractis autem omnibus, habitum, quem paulo ante Sanctus assumpserat, postquam reliquit haeremiticum habitum, ambo pariter susceperunt, et ab illa hora simul cum ipso vixerunt secundum formam sancti Evangelii a Domino illis ostensam. Et ideo beatus Franciscus dixit in testamento suo: Ipse Dominus revelavit mihi ut deberem vivere secundum formam sancti Evangelii.

IX. *De modo vocationis fratris Silvestri, et de visione, quam habuitante ingressum ordinis.*

§. 30. Cum autem, ut dictum est, dominus Bernardus bona sua pauperibus largiretur, aderat beatus Franciscus intuens virtuosam operationem Domini, et ipsum Dominum in corde suo glorificans, et collaudans. Venit autem quidam Sacerdos nomine Silvester, a quo beatus Franciscus emerat lapides pro reparatione ecclesiae sancti Damiani. Et videns tantam pecuniam expendi consilio viri Dei, cupiditatis igne succensus, dixit ad eum: Francisce, non bene solvisti mihi pro lapidibus, quos emisti a me. Audiens autem avaritiae contemptor illum murmurantem injuste, accessit ad dominum Bernardum, mittensque manum in clamydem ejus, ubi erat pecunia, cum magno fervore spiritus extraxit eam, plenam denariis, et dedit presbytero murmuranti. Et iterum secundo implens manum pecunia dixit illi: Habes adhuc plene solutionem, domine Sacerdos? Et respondit: Plene habeo, frater, et laetus ad domum suam revertitur cum pecunia sic accepta.

§. 31. [Post paucos autem dies idem f. 11 Sacerdos inspiratus a Domino, coepit super his, quae beatus Franciscus egerat, cogitare; et dicebat intra se: Nonne [sum] miser homo, qui cum senex sim, temporalia concupisco, et hic juvenis ea pro Dei amore despicit, et abhorret? Sequenti autem nocte vidit in somnis crucem immensam, cujus summitas coelos tangebat, et pes ejus stabat fixus in ore Francisci; ipsiusque latera ab una parte mundi ad alteram tendebantur. Evigilans ergo Sacerdos, cognovit, et credidit firmiter, Franciscum esse verum amicum et servum Christi, atque religionem, quam coeperat, esse per universum mundum protinus dilatandam. Sicque coepit Deum timere, et in domo sua poenitentiam agere. Tandem vero post modicum tempus ingressus est ordinem jam inceptum, in quo optime vixit, et gloriose finivit.

§. 32. Vir autem Dei Franciscus duobus, ut dictum est, fratribus sociatus, cum non haberet hospitium, ubi cum eis maneret, simul cum eis ad quamdam pauperculam ecclesiam derelictam se transtulit, quae Sancta Maria de Portiuncula dicebatur. Et fecerunt ibi unam domunculam, in qua aliquando pariter morarentur. Post autem aliquot dies vir quidam assisinas, Ægidius nomine, venit ad eos, et cum magna reverentia et devotione, flexis genibus rogavit virum Dei, ut eum in sua societate reciperet. Quem cum vir Dei videret fidelissimum et devotum, et cum multam gratiam a Deo consequi poterat, ut postea patuit per effectum, libenter eum recepit. Conjuncti vero hii quatuor cum immensa laetitia, et gaudio Spiritus Sancti, ad majorem profectum se taliter diviserunt.

§. 33. Beatus Franciscus assumens fratrem Ægidium secum ivit in Marchiam anconitanam; alii autem duo in regionem aliam perrexerunt. Euntes ergo in Mar-

Digitized by Google

chiam, exultabant vehementer in Domino, sed vir sanctus, alta et clara voce laudes gallice cantans, benedicebat et glorificabat Altissimi bonitatem. Tanta vero in eis erat laetitia, quasi magnum thesaurum invenissent in evangelico praedio dominae paupertatis, cujus amore omnia temporalia velut stercora contemserant liberaliter et libenter. Dixit autem sanctus ad fratrem Ægidium: Nostra religio erit similis piscatori, qui mittit retia sua f. 11.' in aquam capiens [piscium multitudinem copiosam, et parvos in aquam relinquens, magnos eligit in vasa sua; sicque prophetavit ordinem dilatandum. Licet autem vir Dei nondum plene populo praedicaret, quando tamen per civitates et castella transibat, exortabatur omnes, ut amarent, et timerent Deum, atque poenitentiam agerent de peccatis. Frater autem Ægidius admonebat audientes, ut ei crederent, quia eis optime consulebat.

§. 34. Qui vero audiebant, dicebant: Qui sunt isti, et quae sunt verba haec, quae dicunt? Erat enim tunc amor et timor Dei quasi ubique extinctus, et via poenitentiae penitus nesciebatur, imo stultitia reputabatur. Nam in tantum praevaluerat carnis illecebra, mundi cupiditas et superbia vitae, quod totus mundus in his tribus malignitatibus penitus videbatur. Erat igitur de his viris evangelicis diversa opinio. Alii enim dicebant eos stultos, vel ebrios; alii autem asserebant, quod talia verba non ex stultitia procedebant. Unus vero de audientibus dixit: Aut propter summam perfectionem Domino adhaeserunt, aut certe insani sunt, quia desperata videtur eorum via, cum parco cibo utantur, et nudis pedibus ambulent, atque vilissimis vestibus sint induti. Inter haec tamen, licet quidam timorem incurrerent, visa forma conversationis eorum, non adhuc aliqui sequebantur; sed mulieres juvenculae videntes eos a longe, fugiendo pavebant, ne forte stultitia vel insania eorum ducerentur. Cumque circuissent illam provinciam, redierunt ad dictum locum s. Mariae.

§. 35. Paucis autem diebus elapsis, venerunt ad eos tres alii viri de Assisio, videlicet Sabbatinus, Moricus, et Joannes de Cappella, supplicantes beato Francisco, ut eos in fratres reciperet; et ipse recepit eos humiliter, et benigne. Quando autem eleemosynas per civitatem petebant, vix aliquis dabat eis, sed improperabant illis dicentes, quod res suas dimiserant, ut comederent alienas, et ideo maximam penuriam sustinebant. Eorum quoque parentes, et consanguinei persequebantur illos. Aliique de civitate deri-[de]bant ipsos tamquam insensatos, et stultos; quia tempore illo nullus relinquebat sua, ut peteret eleemosynas ostiatim. Episcopus vero civitatis Assisii, ad quem [pro] consilio frequenter ibat vir Dei, benigne ipsum recipiens dixit ei: Dura mihi videtur, et aspera vita vestra, nihil [scilicet in saeculo possidere. Cui sanctus ait: Domine, si possessiones haberemus, nobis essent necessaria arma ad protectionem nostram. Nam inde oriuntur quaestiones, et lites, soletque ex hoc amor Dei, et proximi multipliciter impedire, et ideo nolumus in hoc saeculo possidere aliquid temporalium. Et placuit multum Episcopo responsio viri Dei, qui cuncta transitoria, et praecipue pecuniam contempsit in tantum, ut in omnibus regulis suis commendaret potissime paupertatem, et omnes fratres sollicitos redderet de pecunia vitanda; plures enim regulas fecit, et eas expertus est, priusquam faceret illam, quam ultimo reliquit fratribus. Unde in una ipsarum dixit in detestationem pecuniae: Caveamus qui reliquimus omnia, ve pro tam modico regnum coelorum perdamus. Et si pecuniam in aliquo loco inveniremus, non curemus, plus, quam pulverem, quem pedibus calcamus. f. 12.

X. *Qualiter praedixit sex socis suis omnia, quae ventura erant illis euntibus per mundum.*

§. 36. Sanctus autem Franciscus, cum jam esset gratia illuminatus Spiritus Sancti, convocans ad se dictos sex fratres praedixit illis quae ventura erant. Consideremus, inquit, fratres carissimi, vocationem nostram, qua misericorditer vocavit nos Deus, non tantum pro nostra, sed pro multorum salute, ut eamus per mundum, exhortando omnes populos tam exemplo, quam verbo ad agendam poenitentiam de peccatis suis, et habendam memoriam mandatorum Dei. Nolite timere, quia pusilli et despecti videamini et insipientis, sed secure annuntiate simplici-

Digitized by Google

ter poenitentiam, confidentes in Domino, qui vicit mundum, quod spiritu suo loquitur per vos, et in vobis ad exhortandum omnes, ut convertantur ad ipsum, et ejus mandata observent. Invenietis quosdam homines fideles, mansuetos, et benignos, qui cum gaudio vos, et verba vestra recipient; aliosque plures infideles superbos, blasphemosque, qui exprobrantes resistent vobis, et his contra dicetis. Ponite ergo in cordibus vestris patienter, et humiliter omnia tolerare.

§. 37. Et benedixit illos. Et sic benedicti abierunt viri Dei devote ejus monita servantes. Cum autem inveniebant aliquam ecclesiam, sive crucem, inclinabant se ad orationem, et devote dicebant: Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, per omnes Ecclesias tuas quae sunt in toto mundo, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum. Credebat enim
f. 12.' semper invenire locum Domini, [ubicumque vel crucem, invenissent. Quicumque autem eos videbant, plurimum mirabantur, eo quod habitu, et vita dissimiles erant omnibus, et silvestres homines videbantur. Quocumque vero intrabant, civitatem, vel castellum, aut villam, vel domum, annuntiabant pacem, confortantes omnes, ut timerent, et amarent creatorem coeli, et terrae, ejusque mandata servarent. Quidam libenter eos audiebant; alii e contrario deridebant, et a multis interrogabantur unde erant, et de quo ordine. Quibus, licet laboriosum esset tot quaestionibus respondere, simpliciter tamen confitebantur, quod erant viri poenitentiales de civitate Assisii oriundi; non enim ordo eorum dicebatur religio.

§. 38. Multi vero eos deceptores, vel fatuos judicabant, nec volebant eos recipere in domum suam, ne tamquam fures res eorum furtim auferrent. Unde in multis locis post injurias eis illatas, hospitabantur in ecclesiarum porticibus, vel domorum.

§. 39. Nam, ut dictum est, cum parvi et magni eos exprobarent et eis iniuriarentur, auferebent illis quandoque etiam vestimenta vilissima que habebant. Cumque servi Dei remanerent nudi, quia secundum formam Evangelii unam tantum tunicam portabant, non repetebant ablata sibi restitui. Si qui vero pietate moti reddere volebant ablata, libenter recipiebant. Quidam lutum super eos iactabant. Alii vero ponentes taxillos in manibus eorum invitabant eos si ludere volebant. Alii capientes capucia eorum a tergo post dorsum suum sicut suspensos eos portabant. Haec et hiis similia faciebant illis, reputantes eos tam viles, quod audacter affligebant eos sicut volebant. Insuper fame et siti et frigore et nuditate immensas tribulationes et angustias tollerabant. Que constanter et patienter ut a Beato Francisco fuerant moniti substinentes non tristabantur nec maledicebant inferentibus eis mala. Nam eodem tempore duo ex ipsis erant Florentiae, qui per civitatem mendicantes hospitium non poterant invenire. Venientes autem ad quamdam domum habentem in porticu clibanum, dixerunt ad invicem: Hic poterimus hospitari. Rogantes ergo dominam domus, ut eos reciperet intra domum, et illa hoc facere recusante, dixerunt humiliter, ut saltam juxta clibanum permitteret eos quiescere illa nocte. Hoc autem concesso per illam, venit vir ejus et invenit eos in porticu. Et advocans uxorem dixit illi: Quare istis [ribaldis hospitium in nostra porticu con- f. 13
tulisti? Respondit illa, quod noluerat eos in domum recipere, sed eis concesserat extra porticum jacere, ubi non poterant nisi ligna furari. Noluit ergo vir, quod daretur illis tegumentum, licet esset magnum frigus, quia putabat eos esse ribaldos, et fures. Illa autem nocte cum usque ad matutinum satis sobrio somno juxta clibanum quievissent calefacti solo calore divino, et cooperti tegumento dominae paupertatis, inverunt ad viciniorem ecclesiam pro matutinali officio audiendo.

§. 40. Et mane facto, ivit illa mulier ad eamdem ecclesiam, et videns ibidem fratres illos in oratione devote persistere, intra se dixit: Si homines isti essent ribaldi, et fures, ut vir meus dicebat non sic in oratione persisterent reverenter. Cumque haec cogitaret, ecce vir quidam Guido nomine pauperibus in ipsa ecclesia manentibus eleemosynam tribuebat; qui cum venisset ad fratres, et vellet dare cuilibet eorum pecuniam, sicut dabat aliis, recusaverunt illi pecuniam, et accipere noluerunt. At ille dixit eis: Quare vos, cum sitis pauperes, non accipitis denarios sicut et alii? Respondit frater Bernardus: Verum est, quod pauperes sumus;

Digitized by Google

sed non est nobis ita gravis paupertas, sicut aliis pauperibus; namque Dei gratia, cujus consilium implevimus, voluntarie pauperes facti sumus. Admirans vir ille super his, et interrogans eos, si unquam aliquid possedissent, audivit ab eis, quod multa possederant, sed amore Dei omnia pauperibus dederant. Hic namque, qui sic respondit, fuit ille frater Bernardus a beato Francisco secundus, quem sanctissimum patrem hodie veraciter credimus, qui primo pacis et poenitentiae legationem amplectens, post sanctum Dei cucurrit, venditis omnibus, quae habebat, et erogatis pauperibus secundum perfectionis evangelicae consilium, perseverans usque in finem in sanctissima paupertate. Considerans ergo dicta mulier, quod fratres denarios noluissent, accedens ad eos dixit, quod libenter eos reciperet intra domum suam, si vellent illuc accedere gratia hospitandi. Cui humiliter responderunt: Dominus tibi tribuat pro bona voluntate. Praedictus autem vir audiens, quod fratres non poterant invenire hospitium, duxit eos in domum suam dicens: Ecce hospitium vobis a Domino praeparatum, manete in eo secundum beneplacitum vestrum. Ac illi gratia agentes, Domino manserunt apud illum diebus aliquot, aedificando eum tam exemplo, quam verbo in timore Domini, ita quod postea multa pauperibus erogavit.

XI. *De receptione aliorum 4 fratrum, et de ardentissima charitate, quam habebant ad invicem primi fratres, et de sollicitudine laborandi, et orandi, et de obedientia perfecta ipsorum.*

§. 41. Videntes igitur homines, quod fratres in suis tribulationibus exultabant, 12. orationi sollicite et devote insistebant, [et non recipiebant pecuniam, nec portabant, et maximam charitatem ad invicem habebant, per quam noscebantur vere esse discipuli Domini, multi corde compuncti veniebant ad eos, de offensis, quas eis intulevant, veniam postulantes. Ipsi vero ex corde dimittebant, dicentes: Dominus parcat vobis; atque eos de salute sua salubriter admonebant. Quidam autem ipsos fratres rogabant, eos in societate sua recipere, et quia omnes illi sex habebant auctoritatem recipiendi ad ordinem a beato Francisco propter paupertatem fratrum, in societatem suam aliquos receperunt, cum quibus sic receptis statuto termino omnes ad Sanctam Mariam de Portiuncula sunt reversi. Quando autem se invicem revidebant, tanta jucunditate replebantur et gaudio, ac si nihil recordarentur eorum, quae passi fuerant ab iniquis. Solliciti erant quotidie orare, et laborare manibus suis, ut omnem otiositatem animae inimicam a se poenitus effugarent. Surgebant in media nocte solliciti, et orabant devotissime cum immensis lacrymis, et suspiriis. Amore intime se diligebant, et serviebat unus alteri, ac nutriebat eum, sicut mater filium unicum et dilectum. Tantum charitas ardebat in eis, quod facile eis videbatur tradere corpora sua morti non solum pro Christi amore, sed etiam pro salute animae, vel corporum suorum fratrum.

§. 42. Unde cum quadam die cum duo ex ipsis fratribus simul irent, invenerunt quemdam fatuum, qui caepit lapides in eos jactare. Videns ergo unus eorum, lapides jactari in alterum, opposuit se statim ictibus lapidum, volens se potius percuti, quam fratrem suum, propter charitatem mutuam, qua flagrabant; sic ue parati erant unus pro alio ponere vitam suam. Erant enim in humilitate, et charitate fundati, et radicati in tantum, ut unus revereretur alium quasi patrem et dominum; atque illi, qui officio praelationis, vel aliqua gratia praecellebant, humiliores, et viliores ceteris viderentur. Omnes quoque se totos ad obediendum praebebant, ad praecipientis obedientiam se continuo praeparantes, non enim discernebant inter justum et injustum; quia quidquid praecipiebatur, putabant esse secundum Domini voluntatem; et ideo implere praecepta erat eis facile, et suave. A carnalibus autem desideriis abstinebant, semetipsos non judicantes, atque caventes, ne unus alterum offenderet ullo modo.

§. 43. Et si quando contingebat, ut unus alteri diceret verbum, quod posset illum turbare, tantum conscientia mordebatur, quod non poterat quiescere, donec diceret culpam suam, prosternens se humiliter in terram, ut pedem fratris turbati faceret poni super os suum. Quod si frater turbatus pedes super os suum,

Digitized by Google

scilicet alterius ponere nolebat, si erat praelatus ille, qui turbaverat eum, praecipiebat illi, ut pedem poneret super os suum; si vero erat subditus, faciebat illi hoc praecipi a praelato; sicque studebant,
f. 14. ut omnis rancor[, ac malitia fugaretur ab eis, et perfecta inter ipsos semper dilectio servaretur, satagentes pro posse singulis vitiis singulas virtutes opponere, praeveniente, et coadjuvante eos gratia Domini Jesu Christi. Nihil insuper sibi proprium vendicabant, sed libris, [et] aliis collatis eisdem utebantur communiter, secundum formam ab Apostolis traditam, et servatam. Cum autem in eis et inter eos esset vera paupertas, erant tamen liberales, et largi de omnibus sibi pro Domino collatis, libenter dantes amore ipsius omnibus petentibus, et maxime pauperibus, eleemosynas eis datas.

44. §. Quando vero ibant per viam, et inveniebant pauperes petentes aliquid ab eis amore Dei, cum non habebant aliud, quod praeberent, dabant aliquam partem de vestibus suis, licet vilibus. Quandoque enim dabant capucium, dividentes ipsum a tunica, quandoque manicam, ut evangelicum illud implerent: Omni petenti te tribue. Quadam autem die venit quidam pauper ad ecclesiam S. Mariae de Portiuncula, apud quam fratres aliquando morabantur, et eleemosynam petiit. Erat autem ibi quaedam clamidis, quam quidam frater habuerat saecularis. Cui cum dixisset beatus Franciscus, ut eam pauperi illi daret, libenter et velociter dedit ei. Statimque propter reverentiam, et devotionem, quam habuerat frater ille in dando clamidem illi pauperi, visum est ei, quod eleemosyna illa in coelum ascendisset, et sensit novo gaudio se perfundi.

§. 45. Quando vero declinabant divites hujusmodi ad eos, recipiebant illos alacriter, et benigne, studentes eos revocare a malo, et ad poenitentiam provocare. Sollicite etiam petebant, ne mitterentur ad terram, ubi nati erant, ut fugerent familiaritatem, et conversationem consanguineorum suorum, verbumque propheticum servarent: Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae. In paupertate plurimum laetabantur, quia non concupiscebant divitias, sed omnia transitoria spernebant, quae possent a mundi hujus amatoribus concupisci. Praecipue vero pecuniam quasi pulverem pedibus conculcabant, et sicut a Sancto fuerant edocti, ipsam cum stercore asini aequali pretio et pondere ponderabant. Gaudebant in Domino continue, non habentes intra se, nec extra se unde possent aliqualiter contristari. Quanto enim a mundo magis erant divisi, tanto magis erant Domino conjuncti. Per viam crucis, et semitas justitiae incedentes, de arta via poenitentiae et observationis evangelicae offendicula removebant, ut posteris iter planum fieret, et securum.

XII. *Qualiter beatus Franciscus cum XI sociis ivit ad curiam Papae, ut notificaret ei suum propositum, et faceret confirmari regulam, quam scripserat.*

§. 46. Augmentare autem videns beatus Franciscus fratres suos, merito et numero, cum iam essent duodecim viri perfectissimi, sentientes [idipsum, f. 14'
dixit illis undecim ipse duodecimus: Video, fratres, quod congregationem nostram vult Dominus misericorditer augmentare. Euntes ergo ad matrem nostram sanctam romanam Ecclesiam, notificemus summo Pontifici quod Dominus per nos facere coepit, ut de voluntate, et praecepto ipsius, quod coepimus prosequamur. Cumque placuisset aliis fratribus dictum patris, et simul cum eo iter arripuissent ad Curiam, dixit eis beatus Franciscus: Faciamus unum ex nobis ducem nostrum, et habeamus ipsum quasi vicarium Jesu Christi, ut quocumque declinare voluerit, declinemus, et quando hospitari voluerit, hospitemus. Et elegerunt fratrem Bernardum, primum post beatum Franciscum, et sicut pater dixerat, servaverunt. Gaudentes igitur ibant, et verba Domini loquebantur, non audentes aliquid loqui, nisi quod ad laudem, et gloriam Dei, et ad utilitatem animae pertinebat, et frequenter orationi vacabant. Dominus autem semper eis praeparabat hospitium, faciens illis necessaria ministrari.

§. 47. Cum autem venissent Romae, et invenissent ibi Episcopum civitatis Assisii, ab ipso cum ingenti gaudio sunt recepti; nam beatum patrem, et omnes fratres speciali venerabatur affectu. Nesciens tamen causam adventus eorum,

Digitized by Google

caepit turbari, timens ne propriam patriam vellent deserere, in qua Dominus per eos caeperat mirabilia operari. Gaudebat enim vehementer, tantos viros in suo episcopatu habere, de quorum vita, et moribus maxime praesumebat; sed audita causa, eorumque intellecto proposito, gavisus est valde, spondens eis ad hoc consilium, et juvamen. Erat idem Episcopus notus cuidam Cardinali Sabinensi, qui dicebatur dominus Joannes de Sancto-Paulo, vere Dei gratia plenus, diligens plurimum servos Dei. Huic praefatus Episcopus patefecerat vitam beati Francisci, et fratrum suorum: propter quod ipse affectabat videre virum Dei, et aliquos de fratribus suis. Audiens quod essent in Urbe, misit pro illis, et suscepit eos cum magna reverentia, et devotione.

§. 48. Paucis vero diebus morantes cum ipso, ita aedificaverunt eum sanctis sermonibus, et exemplis, quod videns in opere fulgere quod de ipsis audierat, recomendavit se eorum orationibus humiliter, et devote, et petivit etiam de gratia speciali, quod volebat ex tunc sicut unus de fratribus reputari. Denique interrogans beatum Franciscum quare venisset, et audiens ab eo totum suum propositum, et intentionem, obtulit se procuratorem suum in Curia. Porrexit ergo ad curiam dictus Cardinalis, et dixit domino Papae Innocentio tertio: Inveni virum perfectissimum, qui vult vivere secundum formam sancti Evangelii, et evangeliorum perfectionem in omnibus observare; per quem credo, quod Dominus vult in toto mundo fidem sanctae Ecclesiae reformare. Quod audiens dominus Papa miratus est valde,
f. 15. et edim Cardinali imposuit, [ut ad se duceret beatum Franciscum.

§. 49. Sequenti ergo die vir Dei a dicto Cardinali est coram summo Pontefice praesentatus, cui totum suum sanctum propositum patefecit. Ipse vero Pontifex, cum esset discretione praecipua praeditus, votis Sancti debito modo assensit, benedixit eis dicens: Ite cum Domino, frates, et sicut ipse Dominus inspirare dignabitur, omnibus poenitentiam praedicate. Cum autem omnipotens Deus vos multiplicaverit numero majori, et gratia, referetis nobis, et nos plura his concedemus, ac majora vobis securius committemus. Volens autem dominus Papa scire, utrum concessa et concedenda, essent secundum Dei voluntatem, priusquam Sanctus ab ipso recederet, dixit ei, et sociis: Filioli mei, vita vestra videtur nobis nimis dura, et aspera; licet enim credamus vos esse tanti fervoris, quod de vobis non oporteat dubitare, tamen considerare debemus pro illis, qui secuturi sunt vos, ne haec via nimis ipsis aspera videatur. Cumque videret eorum constantiam fidei, et anchoram spei firmissime roboratam in Christo, ita ut nollent a suo fervore divertere, dixit beato Francisco: Fili, vade, et ora Deum, ut tibi revelet, si id, quod quaeritis, de sua voluntate procedit, quatenus nos scientes Domini voluntatem, tuis desideriis annuamus.

§. 50. Orante itaque Sancto Dei, sicut ei suggesserat dominus Papa, locutus est ei Dominus in spiritu per similitudinem dicens: Quaedam mulier paupercula, et formosa erat in quodam deserto, cujus pulchritudinem rex quidam magnus admirans, concupivit eam accipere in uxorem, quia putabat ex ipsa pulchros filios generare. Contracto autem, et consumato matrimonio, multi filii sunt geniti, et aliti quos mater sic alloquitur dicens: filii, nolite verecundari, quia filii regis estis. Ite ergo ad Curiam ejus, et ipse vobis omnia necessaria ministrabit. Cum ergo venissent ad regem, miratus est rex eorum pulchritudinem, vidensque in eis suam similitudinem, dixit illis: Cujus estis filii? Cui cum respondissent, se esse filios mulieris pauperculae in deserto morantis, rex cum magno gaudio amplexatus est eos dicens: Nolite timere, quia filii mei estis: si enim de mensa mea nutriuntur extranei, multo magis vos, qui estis mei legitimi. Mandavit itaque rex mulieri praedictae, ut omnes filios ex se susceptos ad suam Curiam mitteret nutriendos. His igitur sic ostensis per visum beato Francisco oranti, intellexit vir sanctus, se per illam pauperculam mulierem designari.

§. 51. Et oratione completa, repraesentavit se summo Pontifici, et exemplum, quod ei Dominus ostenderat, per ordinem intimavit, dixitque: Ego sum, Domine, illa paupercula, quam Deus amans per suam misericordiam decoravit, et ex ipsa placuit sibi filios [legitimos generare. Dixit f. 15.' autem mihi Rex regum, quod omnes filios, quos ex me generabit, nutriet, quia

Digitized by Google

si nutrit extraneos, bene debet legitimos nutrire. Si enim Dominus peccatoribus donat bona temporalia propter nutriendorum filiorum amorem, multo magis viris evangelicis, quibus hoc debetur ex merito, largietur. His auditis, dominus Papa miratus est vehementer, quia ante adventum beati Francisci viderat in visione, quod ecclesia sancti *Joannis* Lateranensis minabatur ruinam, et quidam vir religiosus, modicus et despectus eam sustentabat, proprio dorso submisso. Evigilans vero stupefactus, et territus, ut discretus et sapiens considerabat, quid sibi vellet haec visio. Sed post paucos dies cum venisset ad eum beatus Franciscus, et ei suum propositum revelasset, utens sermonibus sancti evangelii, ad cujus perfectionem totaliter inhiabat, respiciens eum Dominus Papa ita ferventem in Dei amore, atque conferens de visione sua, et de praedicto exemplo ostenso viro Dei, coepit intra [se] dicere: Vere hic est ille vir religiosus, et sanctus, per quem sublevabitur, et sustentabitur Ecclesia Dei. Et sic amplexatus est eum, et regulam, quam scripserat approbavit. Dedit etiam sibi licentiam praedicandi ubique poenitentiam, ac fratribus suis, ita tamen ut qui praedicaturi erant a b. Francisco licentiam obtinerent, et hoc idem postea in Concistorio approbavit.

§. 52 His ergo concessis, beatus Franciscus gratias egit Deo, et genibus flexis promisit domino Papae obedientiam et reverentiam humiliter, et devote. Alii autem fratres secundum praeceptum domini Papae beato Francisco similiter obedientiam, et reverentiam promiserunt. Suscepta itaque benedictione a summo Pontifice, et visitatis Apostolorum liminibus, datisque tonsuris beato Francisco, et aliis XI. fratribus, sicut dictus Cardinalis procuraverat, volens omnes illos duodecim esse clericos,

§. 53. reliquens Urbem vir Dei cum dictis fratribus, in orbem profectus est, mirans valde de suo desiderio sic facile adimpleto, crescensque quotidie in spe, et fiducia Salvatoris, qui revelationibus sanctis suis quae gesta sunt ei primitus demostraverat. Nam, antequam obtineret praedicta, quadam nocte cum se sopori dedisset, videbatur sibi, quod per quamdam viam incederet, juxta quam erat arbor magnae proceritatis, pulchra, fortis, et grossa. Cumque appropinquaret ad eam, et stans sub ipsa ejus, celsitudinem et pulchritudinem miraretur, subito ad tantam altitudinem devenit ipse, quod cacumen arboris tangebat, eamque usque ad terram facillime inclinabat. Et revera sic actum est, Innocentius Papa, arbor in mundo sublimior, et pulchrior, et fortior ejus petitioni, et voluntati se tam benignissime inclinavit.

XIII. *De efficacia praedicationis ipsius, et de primo loco, quem habuit, et qualiter fratres stabant ibi, et quomodo inde recesserunt.*

§. 54. [Exinde beatus Franciscus circumiens civitates, et castra, coepit ubique amplius et perfectius praedicare, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in doctrina, et virtute Spiritus Sancti annuntians regnum Dei. Erat enim veri-[di]cus praedicator, ex auctoritate apostolica roboratus, nullis utens adulationibus, verborumque respuens blandimenta, quia quod verbo aliis praedicabat, hoc primo sibi suaserat opere, ut veritatem fidentissime loqueretur. Mirabantur sermonum ejus virtutem, ac veritatem, quam non homo docuerat, etiam litterati et docti plurimum ipsum videre et audire, velut hominem alterius saeculi festinabant. Coeperunt proinde multi de populo, nobiles, et ignobiles, clerici, et laici divina inspiratione afflati beati Francisci vestigiis adhaerere, abjectis secularibus curis, et pompis, sub ipsius vivere disciplina. f. 8

§. 55. Conversabantur autem adhuc felix pater cum filiis in quodam loco juxta Assisium qui dicitur Rivus-tortus, ubi erat quoddam tugurium ab hominibus derelictum, qui locus erat ita arctus quod ibi sedere vel quiescere vix valebant. Ibi etiam saepissime pane carentes solas rapas edebant, quas hinc inde in angustia mendicabant. Scribebat vir Dei nomina fratrum super trabes illius tugurii, ut quilibet volens quiescere, vel orare, cognosceret locum suum, et ut in angustia, loci modicitate, rumor insolens mentis silentium non perturbaret. Quodam autem die existentibus fratribus in dicto loco, accidit, ut quidam rusticus cum suo asino veniret illuc, volens in ipso tugurio cum

Digitized by Google

asino hospitari; et ne repelleretur a fratribus, ingrediens cum asino dixit ad asinum suum: Intra, intra bene, quia bene faciemus huic loco. Quod sanctus pater audiens et verbum, et intentionem rustici cognoscens, motus est animo, super eum maxime, quia ille tumultum magnum fecerat cum asino suo, inquietans omnes fratres, qui omnes silentio et orationi vacabant. Dixit ergo vir Dei, ad fratres: Scio, fratres, quod non vocavit nos Deus ad praeparandum hospitium asino, et habendas hominum frequentationes, sed ut hominibus quandoque viam salutis praedicantes, et salutaria consilia exhibentes, orationibus, et gratiarum actionibus principaliter insistere debeamus. Reliquerunt igitur dictum tugurium ad usum pauperum leprosorum, transferentes se ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Portiuncula, juxta quam in una domuncula fuerant aliquando commorati, priusquam ipsam ecclesiam obtinerent.

§. 56. Postmodum vero ab Abbate s. Benedicti de Monte Subasio prope Assisium beatus Franciscus, voluntate, et inspiratione Dei praevia, eam humiliter acquisivit, quam ipse Sanctus notabiliter et effectuose recommendavit generali ministro, et omnibus fratribus, tamquam locum prae cunctis locis hujus saeculi dilectum a Virgine gloriosa. Ad ipsius autem loci commendationem et affectum, multum fecit quaedam visio, quam quidam frater vidit adhuc existens in saeculo, quem beatus Franciscus singulari dilexit
15' affectu, [quamdiu fuit cum ipso, familiaritatem praecipuam ostendendo eidem. Ille ergo cupiens servire Deo, sicut postea in religione fideliter servivit, videbatur in visione, omnes homines hujus saeculi esse caecos, et stare genibus flexis in circuitu Sanctae Mariae de Portiuncula, junctisque manibus, et in coelum cum facie elevatis, voce magna et lacrimabili Dominum depraecabantur, ut eos illuminare misericorditer dignaretur. Quibus sic orantibus, videbatur, quod splendor magnus exiret de coelo, et descendens super eos illos illuminabat omnes lumine salutari. Et evigilans proponit firmitus Deo servire; et parum post saeculo nequam cum suis pompis poenitus derelicto, intravit religionem, ubi permansit in Dei servitio humiliter, et devote.

XIV. *De capitulo, quod fiebat bis in anno in loco Sanctae Mariae de Portiuncula.*

§. 57. Post praedictum autem locum Sanctae Mariae obtentum a praefato Abbate ordinavit beatus Franciscus, quod fieret capitulum bis in anno, scilicet in pentecoste, et in dedicatione s. Michaelis. In pentecoste conveniebant omnes fratres apud Sanctam Mariam, et tractabant, qualiter melius possent regulam observare, atque constituebant fratres per diversas provincias, qui populo praedicarent, et fratres in suis provinciis collocarent. Sanctus autem Franciscus faciebat admonitiones, reprehensiones, et praecepta, sicut ei juxta consilium Domini videbatur. Omnia vero, quae dicebat eis verba, affectuose et sollicite, operibus ostendebat. Venerabatur praelatos, et sacerdotes sanctae Mariae, atque seniores, nobiles, et divites honorabat; pauperes quoque intime diligebat eis viscerose compatiens, omnibusque se subditum exhibebat. Cumque omnibus fratribus esset sublimior, unum tamen de fratribus secum morantibus constituebat Guardianum suum et dominum, cui, ut effugaret a se omnem occasionem superbiae, obediebat humiliter, et devote. Humiliabat enim inter omnes caput suum usque ad terram, ut inter sanctos et electos Dei mereretur in conspectu divino aliquando exaltari. Admonebat sollicite fratres, ut sanctum evangelium, et regulam, quam promiserant, firmiter observarent, et maxime ut circa divina officia, et ecclesiasticas ordinationes essent reverentes, et devoti, audientes devote missam, et corpus Domini devotissime adorarent. Sacerdotes quoque, qui tractant veneranda et maxima sacramenta, voluit singulariter a fratribus honorari in tantum, ut ubicumque illos invenirent, caput coram eis flectentes, oscularentur manus eorum, et cum ipsos equitantes invenirent, volebat ut oscularentur non solum manus eorum, sed etiam pedes equorum, super quos equitarent, propter reverentiam potestatis eorum.

§. 58. Admonebat etiam fratres, ut nullum hominem judicarent, neque despicerent illos, qui delicate vivunt, et curiose ac superbe et superflue induuntur;

Digitized by Google

nam Deus est noster et ipsorum Dominus, potens ad se illos vocare, et vocatos justificare. Dicebat etiam, quod volebat, ut fratres revererentur tales ut fratres, et dominos suos, quia fratres sunt, in quan-
f. 17. tum ab uno [Creatore creati: domini sunt, in quantum bonos adjuvant ad poenitentiam faciendam, eis necessaria corporis ministrantes. Hoc quoque dicens addebat: Talis deberet [esse] fratrum conversatio inter gentes, ut quicumque audiret, vel videret eos, glorificaret Patrem coelestem, et devote laudaret. Magnum namque desiderium ejus erat, ut tam ipse, quam fratres sui talibus operibus abundarent, pro quibus Dominus laudaretur. Et dicebat illis: Sicut pacem annunciatis ore, sic in cordibus vestris et amplius habeatis. Nullus per vos provocetur ad iram, vel scandala, sed omnes per mansuetudinem vestram ad pacem, benignitatem, et misericordiam provocentur. Nam ad hoc vocati sumus, ut vulneratos curemus, alligemus contractos, et errore revocemus. Multi enim videntur nobis esse membra diaboli, qui adhuc discipuli Christi erunt.

§. 59. Arguebat praeterea pius pater fratres suos, qui nimis erant sibi ipsis austeri, vigiliis, et jejuniis et corporalibus exercitiis nimium insudantes. Quidam enim se tam graviter affligebant, ut cuncta in se carnis reprimerent incentiva, quod quilibet videbatur odisse se ipsum. Quos vir Dei prohibebat, admonens eos benigne. et rationabiliter reprehendens, atque ipsorum vulnera alligans salutarium vinculis praeceptorum. Inter fratres vero, qui ad capitulum veniebant, nullus audebat negotia saecularia recitare, sed colloquebantur de vitis Sanctorum, et quomodo melius, et perfectius possent invenire gratiam Domini Jesu Christi. Si qui autem de fratribus, qui ad capitulum venerant, aliquam tentationem, vel tribulationem habebant, audiendo beatum Franciscum loquentem ita dulciter et ferventer, ejusque videndo poenitentiam, liberabantur a tentationibus, et tribulationibus suis sublevabantur mirifice. Compatiens namque loquebatur eis non ut judex, sed ut pater misericors filiis, et medicus bonus infirmis, sciens cum infirmantibus infirmari, et cum tribulatis affligi. Corripiebat nihilominus debite omnes deliquentes, atque contumaces et rebelles animadversione debita coercebat. Expleto autem capitulo, benedicebat omnibus fratribus, et ad singulas provincias singulos destinabat. Quicumque ex ipsis habebat spiritum Dei et eloquentiam idoneam ad praedicandum, sive clericus, sive laicus esset, dabat ei licentiam praedicandi. Ipsi vero recipientes benedictionem illius, cum magno gaudio spiritus tamquam peregrini, et advenae ibant per mundum, non in via portantes, nisi tantum libros, in quibus possent dicere horas suas. Ubicumque autem inveniebant Sacerdotem divitem, vel pauperem, bonum, vel malum, inclinantes se humiliter ei reverentiam faciebant. Et quando erant hospitandi, libentius erat cum Sacerdotibus, quam cum laicis hujus saeculi.

§. 60. Quando vero apud Sacerdotes hospitari non poterant, quaerebant magis spirituales et devotas personas Deum timentes, apud quas [possent honestius ho- f. 17'
spitari, donec per singulas civitates et castra, quae fratres visitare volebant, Dominus inspiraret aliquibus Deum timentibus, ut illis pararent hospitia, quousque pro ipsis aedificata sunt loca in urbibus, et castris. Dedit autem illis Dominus verbum, et spiritum secundum temporis opportunitatem ad proferendum verba acutissima, penetrantia corda juvenum atque senum, qui relinquentes patrem, et matrem, et omnia, quae habebant, sequebantur fratres, eorum religionis habitum assumentes. Vere tunc separationis gladius missus est in terra, dum juvenes veniebant ad religionem, dimittentes parentes suos in fecibus eorum peccatorum. Illos tamen, quos recipiebant ad ordinem, ducebant ad beatum Franciscum, suscepturos ab eo religionis habitum humiliter et devote. Non solum autem viri sic convertebantur ad ordinem, sed et multae virgines et viduae ad eorum praedicationem compunctae, secundum ipsorum consilium, per civitates et castra monasteriis ordinatis, reducebant se ad poenitentiam faciendam, quibus unus ex fratribus constitutus fuit visitator, et corrector earum. Similiter et viri uxorati, et mulieres maritatae a lege matrimonii discedere non valentes, de fratrum salubri consilio se in domibus propriis arctiori poenitentiae committebant. Et sic per beatum Franciscum, sanctae Trinitatis cultorem perfe-

Digitized by Google

ctum, Dei Ecclesia in tribus ordinibus renovatur, sicut trium ecclesiarum praecedens reparatio figuravit. Quorum ordinum quilibet tempore suo fuit a summo Pontifice confirmatus.

XV. *De morte domini Joannis prim protectoris, et de assumptione domini Hugolini Hostiensis in patrem et protectorem ordinis.*

61. — Venerabilis autem pater dominus Joannes de sancto Paulo Cardinalis praedictus, qui beato Francisco consilium et protectionem saepius impendebat, vitam et actus ipsius sancti, ac fratrum suorum, omnibus aliis Cardinalibus commendabat. Quorum mentes sunt commotae ad diligendum virum Dei cum fratribus suis in tantum, quod unusquisque eorum desiderabat habere in curia sua de ipsis fratribus, non pro aliquo servicio recipiendo ab ipsis, sed propter sanctitatem fratrum, et devotionem, qua fervebant ad eos. Defuncto vero domino Joanne de Sancto Paulo, inspiravit Dominus uni ex Cardinalibus nomine Hugolino, tunc Hostiensi Episcopo, ut beatum Franciscum, et ejus fratres intime diligeret, protegeret, et foveret; qui revera ferventissime se habuit circa eos, ac si esset omnium pater, immo plus quam patris carnalis dilectio ad carnales filios naturaliter se extendat, amor hujusmodi spiritualiter efferbuit ad Virum Dei cum suis fratribus diligendum in Domino et fovendum. Cuius famam gloriosam vir Dei audiens, quia famosus erat inter coeteros Cardinales, accessit ad eum cum fratribus suis. Ille autem cum gaudio suscipiens ipsos, ait eis: Offero me ipsum vobis, auxilium, consilium, atque protectionem f. 18. [paratus impendere secundum vestrum beneplacitum, et volo quod propter Dominum me recomendatum in vestris orationibus habeatis. Tunc beatus Franciscus gratias Deo agens dixit eidem domino Cardinali: Libenter volo, domine, vos habere in patrem, et protectorem nostrae religionis; et volo, quod omnes fratres habeant vos semper in suis orationibus recommendatum. Postea rogavit eum beatus Franciscus, ut in pentecoste dignaretur fratrum capitulo interesse; qui statim benigne assensit, atque ex tunc interfuit eorum capitulo omni anno. Quando vero ad capitulum veniebat, exibant processionaliter obviam ei omnes fratres in capitulo congregati. Ille autem, venientibus [fratribus], descendebat de equo, et ibat pedester cum eis usque ad ecclesiam sanctae Mariae, eisque postea faciebat sermonem, et celebrabat missam, in qua vir Dei Franciscus Evangelium decantabat.

XVI. *De electione primorum Ministrorum, et qualiter fuerunt missi per mundum.*

§. 62. Expletis itaque undecim annis ab inceptione religionis, et multiplicatis numero, et merito fratribus, electi fuerunt Ministri et missi cum aliquot fratribus quasi per universas mundi provincias, in quibus fides catholica colitur, et servatur. Qui recipiebantur in quibusdam provinciis, sed non permittebantur habitacula construere. De quibusdam vero provinciis expellebantur, ne forte essent homines infideles; qui[a], licet praefatus dominus Innocentius tertius ordinem, et regulam approbasset ipsorum, non tamen hoc suis litteris confirmavit: et propterea fratres a clericis et laicis tribulationes plurimas sunt perpessi. Unde ex hoc compulsi sunt fratres fugere de diversis provinciis, ac sic angustiati et afflicti, nec non et a latronibus expoliati et verberati, ad beatum Franciscum cum magna amaritudine sunt reversi. Haec enim passi sunt in omnibus ultramontanis partibus, ut in Alemannia, Ungaria, et pluribus aliis. Quod cum notificatum fuisset dicto domino Cardinali, vocavit beatum Franciscum, et duxit eum ad dominum Papam Honorium, domino Innocentio jam defuncto, et aliam regulam a beato Francisco compositam, fecit per eumdem dominum Honorium cum bulla pendente solemniter confirmari. In qua regula prolungatus est terminus capituli propter vitandum laborem fratrum, qui in remotis partibus commorabantur.

§. 63. Proposuit autem beatus Franciscus petere a dicto domino Papa Honorio unum de Cardinalibus Romanae Ecclesiae, quasi in patrem sui ordinis, videlicet praefatum dominum Hostiensem, ad quem fratres possent recurrere pro

Digitized by Google

suis negotiis. Viderat beatus Franciscus quamdam visionem, quae ipsum poterat induxisse ad petendum Cardinalem, et ad recommendandum suum ordinem Romanae Ecclesiae. Viderat namque gallinam quasi parvam, et nigram habentem crura pennata cum pedibus in modum columbae domesticae, quae tot pullos habebat, quod non poterat eas sub alis propriis congregare, sed ibant in circuitu gallinae exterius remanentes. Evigilans autem a somno caepit cogitare de hujusmodi visione; statimque per Spiritum sanctum cognovit, se per illam gallinam figuraliter designari. Et ait: Ego sum illa gallina, statura pusillus, nigerque natura, f. 18.' qui debeo esse simplex [ut columba, et affectibus pennatis virtutum volans ad coelum. Mihi autem Dominus per misericordiam suam dedit, et dabit filios multos, quos protegere mea virtute non potero. Unde oportet, ut eos sanctae Ecclesiae recommendem, quae sub umbra alarum suarum eos protegat, et gubernet.

§. 64. Elapsis ergo paucis annis post visionem praedictam, venit Romae, et visitavit dominum Hostiensem, qui imposuit beato Francisco, ut sequenti mane iret cum eo ad Curiam, quia volebat, quod ipse coram domino Papa, et Cardinalibus praedicaret, atque suam religionem eis devote et affectuose recommendaret. Licet autem beatus Franciscus se excusaret de hoc dicens se esse simplicem et idiotam, oportuit tamen ipsum ire cum illo ad Curiam. Cumque beatus Franciscus se coram domino Papa et Cardinalibus praesentasset, visus [est] ab eis cum ingenti gaudio; et surgens praedicavit eis, sicut fuerat sola Spiritus sancti unctione praemonitus. Finita vero praedicatione, recommendavit regulam suam domino Papae, et Cardinalibus universis. De praedicatione autem ipsius aedificati fuerunt quam plurimum dominus Papa, et domini Cardinales, eorumque viscera ad religionis amorem affectuosius sunt commota.

§. 65. Postea dixit beatus Franciscus summo Pontifici: Domine, compatior vobis super sollicitudine, et labore continuo, quo vos oportet pro Dei Ecclesia vigilare: multumque verecundor, quod pro nobis [Fratribus] Minoribus tantam curam, et sollicitudinem habeatis. Cum enim multi nobiles, et divites, ac religiosi quamplurimi non possint ad vos intrare, magnus timor, et verecundia debet esse nobis, qui sumus magis pauperes, et despecti ceteris religiosis, non solum ingredi ad vos, sed etiam stare ante ostium vestrum, et praesumere pulsare tabernaculum christianorum. Propterea sanctitati vestrae supplico humiliter et devote, quatenus hunc dominum Hostiensem nobis dignemini pro patre concedere, ut ad eum tempore necessitatis possint fratres recurrere, salva semper vestrae praeminentiae dignitate. Et placuit haec petitio domino Papae, et concessit beato Francisco praefatum dominum Hostiensem, constituens ipsum super religionem suam dignissimum protectorem.

§. 66. Qui habito domini Papae mandato, revera sicut bonus pastor et protector ad defendendum fratres manum extendit, scribens multis praelatis, qui persecutiones intulerant fratribus, ne ulterius eis essent contrarii, sed potius ad praedicandum, et habitandum in suis provinciis consilium, et auxilium eis darent tamquam bonis, et sanctis religiosis auctoritate Sedis apostolicae approbatis. Similiter et alii quamplures Cardinales ad idem suas litteras transmiserunt. In sequenti ergo capitulo, data licentia a beato Francisco Ministris recipiendi fratres ad ordinem, misit eos ad provincias supradictas portantes litteras Cardinalium cum regula bulla apostolica confirmata. Quae omnia praedicti praelati videntes, et exhibita fratribus testimonia cognoscentes, licentiam aedificare, habitare, et praedicare in suis provinciis liberaliter concesserunt. Sic itaque morantibus, et praedicantibus fratribus in illis provinciis, multi videntes eorum humilem et sanctam conversationem, atque audientes eorum verba dulcissima moventia et inflamman[tia mentes ad amorem Dei, et ad f. 18. poenitentiam faciendam, venerunt ad ipsos, et sanctae religionis habitum ferventer, et humiliter susceperunt.

§. 67. Videns autem beatus Franciscus fidem, et dilectionem, quam habebat ad fratres dictus dominus Hostiensis, ipsum cum intimo cordis affectu similiter diligebat. Et quoniam revelatione Dei praevia sciebat, eum futurum summum Pontificem, semper ei hoc praenuntiabat in litteris, quas scribebat eidem, vocans

Digitized by Google

ipsum patrem totius mundi; sic enim scri[be]bat sibi: Venerabili in Christo patri totius mundi etc. Post modicum vero tempus mortuo domino Honorio Papa III, ipse dominus Hostiensis electus est in summum Pontificem vocatusque est Gregorius Papa IX, qui tam fratrum, quam aliorum religiosorum, et maxime pauperum Christi usque in finem vitae suae extitit benefactor praecipuus, et defensor; unde non immerito creditur, ipsum esse sanctorum collegio sociatum.

XVII. *De sacratissima morte beati Francisci, et qualiter per biennium ante, stigmata Domini Jesu in corpore suo receperat.*

§. 68. Post viginti annos, ex quo perfectissime Christo adhaesit, Apostolorum vitam et vestigia sequens, apostolicus vir Franciscus anno dominicae incarnationis M.CC.XXVI. IIII^{o} nonas octobris, die Dominico felicissime migravit ad Christum, post multos labores requiem adeptus, et digne Domini sui conspectibus praesentatus. Cujus animam [vidit] unus ex discipulis ejus sanctitate famosus quasi stellam lunae immensitatem habentem claritatem solis praetendentem, super aquas multas subvectam a nubecula candida, recto tramite in coelum conscendere. Laboraverat enim multum in vinea Domini, sollicitus et fervens in orationibus, in jejuniis, in vigiliis, praedicationibus, et salutaribus itineribus, in cura et compassione proximorum, suique abjectione, a suae conversionis initio usque ad transmigrationem ipsius ad Christum, quem ex toto corde dilexerat, assidue memoriam ejus habens in mente, ipsumque ore collaudans, et glorificans operibus ferventissimis. Sic enim ferventissime ac praecordialiter Deum dilexit, quod audiens eum nominari, liquefactus totus interius, exterius prorumpebat dicens: Coelum, et terra deberent ad nomen Domini inclinari.

§. 69. Cujus dilectionis fervorem, et jugem Christi passionis memoriam, quam gerebat in corde, volens ipse Dominus ostendere toto mundo, singularis privilegij mirabili praerogativa ipsum adhuc viventem in carne mirabiliter decoravit. Cum enim seraphicis desideriorum ardoribus sursum ageretur in Deum, et [in] illum, qui charitate nimia crucifigi voluit, transformaretur dulcedine compassiva, quodam mane circa festum exaltationis s. Crucis cum oraret in latere montis, qui dicitur Alverna, duobus scilicet annis ante obitum suum, apparuit ei Seraphinus sex alas habens, et inter alas gerens formam pulcherrimi hominis crucifixi, manus quidem et pedes extensos habentis in modum crucis, effigiem Domini Jesu [clarissime praetendentis. Duabus f. 19.' enim alis velabat caput, et duabus reliquum corpus usque ad pedes, duae vero ad volandum extendebantur. Qua visione disparente, mirabilis in anima ipsius remansit ardor amoris; sed in carne ejus mirabilior apparuit impressio stigmatum D. J. C. quae vir Dei pro posse abscondit usque ad mortem, nolens publicare Domini sacramentum, licet hoc poenitus celare nequiverit, quin saltem familiaribus sociis fuerit manifestum.

§. 70. Sed post ejus felicissimum transitum omnes fratres, qui aderant, et saeculares quamplurimi manifestissime viderunt corpus suum Christi stigmatibus decoratum. Cernebant enim in manibus, et pedibus ejus, non solum clavorum puncturas, sed etiam ipsos clavos ex ejus carne compositos, et eidem carni innatos, ferri quoque nigredinem praetendebant; dexterum vero latus quasi lancea trasfixum, verissimi ac manifestissimi vulneris rubea cicatrice erat obductum, quod etiam sacrum sanguinem, dum viveret, saepius effundebat. Quorum siquidem stigmatum infrangibilis veritas non solum in vita, et in morte eius per visum, et contactum patentissime loculenterque apparuit, verum etiam post mortem ipsius per multa miracula in diversis mundi partibus ostensa, Dominus Papa patefecit veritatem clarius. Quibus multorum miraculis etiam corda, qui de viro Dei recte non senserant, et de ejus stigmatibus dubitaverant, ad tantam fidei certitudinem sunt mutata, quod qui prius detractores ejus fuerant, bonitate Dei operante, et ipsa veritate cogente, ipsius laudatores, et praedicatores fidelissimi extiterunt.

Digitized by Google

XVIII. *De canonizatione ipsius beatissimi Patris.*

§. 71. Cum igitur iam in diversis mundi partibus nova miraculorum luce claresceret, ad sacrum corpus ejus undique concurrerent popoli qui maxima et singularia beneficia Domini meritis ipsius experti fuerant, supradictus dominus Papa Gregorius, de consilio Cardinalium, et aliorum praelatorum quamplurium, lectis et approbatis miraculis, quae Dominus per eum fuerat operatus, ipsum Sanctorum catalogo annotavit, mandans festum ejus dic sui obitus solemniter celebrari. Facta sunt autem haec in civitate Assisii, in praesentia multorum praelatorum, et maximae multitudinis principum, et baronum, ac innumerabilium populorum de diversis mundi partibus, quos ad ipsam solemnitatem idem dominus Papa fecerat convocari, anno Domini M.CC.XXVIII. pontificatus ipsius Papae anno secundo.

§. 72. Ipse Dominus Papa summus dictum sanctum, quem viventem summe dilexerat, non solum canonizzandum tam mirifice honoravit, verum etiam ecclesiam in honorem ejus constructam, in cujus fundamento ipse dominus Papa primum lapidem posuit, sacris ditavit muneribus, et pretiosis ornamentis. Ad quam post duos annos a sua canonizatione sacrosantum corpus ejus de loco, ubi prius sepultum fuerat, honorifice est translatum. Misit enim ad ipsam ecclesiam crucem auream lapidibus pretiosis ornatam,
f. 20. [in qua erat lignum crucis dominicae inclusum, atque ornamenta, vasaque plurima ad altaris ministerium pertinentia, cum multis pretiosis, et solemnibus indumentis. Quam quidem ecclesiam ab omni jurisdictione inferiori eximens, auctoritate apostolica, ipsam caput et matrem totius ordinis fratrum Minorum instituit, ut patet in privilegio, publico, et bullato, in quo Cardinales communiter subscripserunt.

§. 73. Verum quia parum esset, Sanctum Dei rebus insensibilibus honorari, nisi per eum corpore mortuum, et spiritu viventem in gloria, Dominus quamplurimos converteret, et sanaret, non solum promiscui sexus personae indifferentes post ejus obitum meritis ipsius ad Dominum sunt conversae, sed etiam multi magni et nobiles, cum filiis suis habitum sui ordinis susceperunt, reclusis propriis uxoribus et filiabus in monasteriis pauperum Dominarum. Similiter et multi sapientes, ac litteratissimi viri, tam seculares, quam clerici praebendati, spretis carnis illecebris, atque impietate, et secularibus desideriis poenitus abdicatis, praefatum Minorum ordinem intraverunt, paupertatis, ac vestigiis Christi, et servi sui beatissimi Francisci se in omnibus juxta mensuram divinae gratiae conformantes. Unde de ipso non immerito potest illud dici quod scribitur de Sampsone; quod videlicet multo pluros interfecit moriens, quam ante vivus occideret, profecto quod vita gloriae semper vivit. Ad quam gloriam ille nos perducat, meritis sanctissimi patris nostri Francisci, qui vivit, et regnat in saecula saeculorum. Amen [1].

XIX. *De concessione Indulgentiae Sanctae Mariae de Portiuncula.*

§. 74. Cum staret b. Pater Franciscus apud sanctam Mariam de Portiuncula, fuit sibi quadam nocte revelatum a Domino, quatenus ad Summum Pontificem Dominum Honorium, qui tunc erat Perusii, accederet, pro Indulgentia impetranda in eadem Ecclesia Sanctae Mariae de Portiuncula tunc separata per ipsum. Qui de mane consurgens, vocavit fratrem Masseum de Marignano socium suum, et ad dictum Dominum Honorium accedens dixit illi: Domine Sancte Pater, nuper ad honorem Virginis gloriosae unam [Ecclesiam repa- f. 21.
ravi; supplico Sanctitati vestrae ut ponatis ibi Indulgentiam sine oblationibus. Qui respondens ait. Convenienter hoc fieri non potest: qui [enim] Indulgentiam petit, oportet quod pro merendo ipsam manum porrigat adiutricem. Sed indica mihi quot annos vis, et quantum de In-

(1) In codice, quo usi sumus, sequitur breve quoddam capitulum, cui titulus " *De nominibus XII primorum Fratrum Minorum Fundatorum Ordinis* " et postea additur capitulum *De Indulgentia Portiunculae*. Sit hoc, necne, opus Trium Sociorum nescio. Agitur tamen de magni ponderis historico monumento, omnium fortasse de hac re antiquiore, ideoque ipsum, coronidis gratia, dignum existimo hic inserendum. Hanc narrationem anno 1327 integre vulgavit in sua epistola Theobaldus Episcopus Assisiensis, de qua Sur-SKENIUS in *Acta Sanctorum Octobris II, 879-881*, et SABATERIUS in *Revue historique*, Paris, 1896, vol. LXII, pag. 306-310.

Digitized by Google

dulgentia ponam ibi. Cui sanctus Franciscus respondit: Sancte Pater, placeat sanctitati vestrae non dare annos sed animas. Et Dominus Papa dixit: Quomodo vis animas? Beatus Franciscus ait: Sancte Pater, volo, si placet vestrae Sanctitati, quod quicumque venerint ad Ecclesiam istam contriti et confessi, et sicut expedit per Sacerdotem absoluti, absolvantur a poena et culpa in coelo et in terra, a die baptismatis usque ad diem et horam introitus Ecclesiae supradictae. Et Dominus Papa respondit: Multum et magnum est quod petis, Francisce: sed numquam Curia Romana consuevit talem Indulgentiam exhibere. Beatus Franciscus ait: Domine, quod peto, non ex parte mea peto, sed ex parte illius qui misit me, scilicet Domini Jesu Christi. Tunc Dominus Papa statim intulit, ter dicens: Placet nobis quod habeas eam. Domini Cardinales qui aderant, tunc responderunt: Videte Domine, quoniam si huic talem Indulgentiam exhibetis, ultramarinam destruitis. Dominus Papa respondit: Dedimus et concessimus eam sibi: non possumus nec debemus destruere quod fecimus. Sed modificemus eam, ut tantum ad diem naturalem se extendat. Tunc vocavit fratrem Franciscum, et dixit ei: Ecce ex nunc concedimus quod quicumque venerit et intraverit praedictam Ecclesiam, bene contritus et confessus, sit absolutus a poena et a culpa. Et hoc valere volumus singulis [annis] in perpetuum, tantummodo per diem naturalem, a primis vesperis includendo noctem, usque ad vesperas diei sequentis. Tunc beatus Franciscus, inclinato capite, egrediebatur de palatio. Et Dominus Papa videns eum abire, vocavit eum dicens: O simplicione, quomodo vadis? Quid portas tu de hac Indulgentia? Beatus Franciscus respondit: Tantum sufficit mihi verbum vestrum. Si opus Dei est, ipse suum opus habet manifestare. De hac nolo aliud instrumentum: sed tantum sit carta Beata Maria Virgo. Amen.

NOTA

Avevo già terminato di stampare questa leggenda, allorchè mi fu comunicato un annunzio a stampa concepito così: « La leggenda di S. Francesco, scritta da tre suoi Compagni *(legenda trium Sociorum)* pubblicata per la prima volta nella sua vera integrità a cura dei PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli. Roma Tipografia Editrice Sallustiana, MDCCCXCVIII. Prezzo Lire 10 ».

All' annuncio facea seguito la nota seguente.

« *È noto che della leggenda di* « *San Francesco scritta da tre suoi Com-* « *pagni se ne conosceva sin qui solo un* « *frammento di diciotto capitoli, fra i* « *quali due interpolati: ed era la leg-* « *genda più genuina, più autentica, e* « *quella che rendeva con maggior fedeltà* « *e vivacità di dipintura l' immagine* « *del gran Poverello.*

« *Oggi, ritrovata nella sua integrità,* « *ne viene stampato il testo latino, con* « *un' antichissima versione italiana, cor-* « *redata di note critiche e di uno studio* « *sopra le fonti primigenie della Storia* « *di San Francesco, e sopra le leggende* « *del primo secolo francescano. A prova* « *dell' importanza del lavoro, basta dire* « *che la leggenda preziosissima si stende* « *per settantanove capitoli, e quindi sta* « *al frammento già conosciuto nella pro-* « *porzione di sedici a settantanove, quasi* « *di uno a cinque! L' edizione viene* « *fatta per cura dei Padri Marcellino* « *da Civezza e Teofilo Domenichelli, ai* « *quali è dovuta l' importante scoperta,* « *e per conto della Tipografia Editrice* « *Sallustiana in Roma* (Via S. Nicola da « Tolentino, 4).

Questa nota, distrugge tutto o quasi tutto il valore delle diverse edizioni di questa leggenda, compresa la stampa presente. Siccome i chiarissimi Editori non ci dicono quale codice abbiano scoperto, nè quale sia il fondamento della loro notizia, così noi non possiamo che sospendere qualunque giudizio, augurandoci sollecito il giorno di poter conoscere un codice che sta in opposizione con tutti i codici conosciuti finora. Sappiamo che eguale scoperta avea fatta il fu Canonico Leopoldo Amoni di Nocera, il quale si era proposto di stampare una nuova edizione di questa leggenda, trascritta da un codice Vaticano: ma egli morì senza potere eseguire il suo proposito, e se gli eredi non hanno venduto il manoscritto, quel lavoro potrebbe ritrovarsi.

Digitized by Google

NOTA STORICA
SULLA PREDICAZIONE DI S. BERNARDINO
IN ARCEVIA (1)

Una lunga e costante tradizione, avvalorata da istoriche considerazioni tratte da documenti da leggende e da una epigrafe attendibile, ci afferma che il gran santo Bernardino da Siena un tempo abbia evangelizzato Roccacontrada, oggi Arcevia città, posta presso gli Appennini nella provincia di Ancona. Sino da quando il poverello d'Assisi ebbe fissata qui la stanza della nascente famiglia francescana, Arcevia ebbe un culto speciale per s. Francesco. La sua bella chiesa più grande ricostruita a tempo di Gregorio X, insieme all'annesso convento appartenne sino all'ultima soppressione ai Minori Conventuali; che vi ebbero un fioritissimo studio, nel quale venne ad apprendere anche Felice Peretti, poi divenuto il gran Pontefice Sisto V. Questa chiesa che per il lato istorico è la più importante, artisticamente non lo è più come lo era prima, perchè nella metà del secolo scorso fu tutta rammodernata con decorazioni in istucco del barocco stile di quell'epoca, e con otto grandi statue eseguite dal celebre stuccatore svizzero Lorenzo Bossi. Le medesime hanno un gran interesse storico. perchè rappresentano o personaggi benemeriti dell'ordine francescano e che hanno arricchito di speciali privilegi questa chiesa come Gregorio X e Pio V, o che vi hanno qualche tempo dimorato ed esercitato sacre funzioni come s. Bernardino e s. Carlo Borromeo.

Le sottoposte iscrizioni del nostro concittadino Padre Maestro Serafino Pagni, erudito cultore della storia di Arcevia, morto sulla fine del secolo scorso in Roma, essendo Presidente del primario Convento dei SS. Apostoli, spiegano le ragioni istoriche di ciascun santo e furono già da noi pubblicate in questa *Miscellanea Francescana* (2).

(1) Questa nota è stata pubblicata in un fascicolo fuori commercio, in 8, di p 4. (Arcevia, 31, 5, 98. Tip. Ugelli) per ricordo della predicazione in S. Medardo di Arcevia nel Maggio 1898, del Sac. G. M. Tarulli di Matelica. (*N. d. Direzione*).

(2) Vol. III, p. 71-73.

Quella del grande francescano senese così suona.

S. Bernardinus Senensis — MINORUM ORDINIS LUMEN EXIMIUM — CHRISTIANI ORBIS PRAECO FERVENTISSIMUS — SACRIS CONCIONIBUS — HOC IN TEMPLO PERACTIS — ROCCONTRADENSEM POPULUM — IN VIAM SALUTIS ADDUXIT — SUISQUE PRECLARIS EXEMPLIS — FRANCISCANUM HOC COENOBIUM SERAPHICAE RELIGIONI RESTITUIT (1).

La statua riproduce fedelmente il tipo del santo, che sta nell'atteggiamento di ispirarsi al cielo, mentre accanto un angelo gli sorregge il raggiante monogramma del Nome di Gesù, della cui devozione fu il principale promotore. Sino ai giorni nostri, e molti più in antico ne esistevano sopra le porte delle case di Arcevia, e noi antichissimi ne abbiamo veduti in pietra scolpiti, in maiolica plasmati e policromati, in pittura dipinti ed in xilografia stampati, ed alcuni con varie date del 1500 ne esistono presso di noi.

E la divozione che in Arcevia a Fabriano a Genga a Sassoferrato ed in altri luoghi vicini a s. Bernardino, è stata sempre viva e le chiesoline adesso *ab antico* dedicate, sono una prova di più che vi sia stato e tuttora vivente

(1) Visse nel convento di S. Francesco di Arcevia a tempo della predicazione di San Bernardino un dotto religioso arceviese, il P. Maestro Arcangelo Santucci, che fu eletto anche provinciale in Boemia, appena ricordato dagli scrittori di cose locali, che lo dicono vissuto sulla fine del Secolo XV e che invece viveva nella metà del Secolo XIV, come asserisce anche il Civalli nella Visita Triennale dei Conventi Francescani inserita nelle voluminose *Antichità Picene* del Colucci. Infatti questo frate compilò il quaresimale che predicò in Arcevia San Bernardino da Siena cui prefisse questo titolo:

" CONSILIA MAGNA ET DOCUMENTA AUREA INDUCENTIA NOS AD RECTE OPERANDUM INVENTA PER DEVOTISSIMUM IN CHRISTO PATREM FRATREM BERNARDINUM IN SUAS PREDICATIONES NOBIS OSTENDITA ".

L'eruditissimo Abbate Lancellotti che vide questo manoscritto nella Biblioteca del Convento dispersa sotto la soppressione napoleonica, aggiunge un breve cenno del codice istesso con queste parole: *Codex in 4° cartaceo antiquo caractere exarato asservatur in cenobio Sancti Francisci in cujus Ecclesia Sanctus idem concionatus est.* Abbiamo tolta questa preziosa noticina nei manoscritti lancellottiani conservati nell'Archivio Guarnieri-Balleani di Osimo, i quali dovevano servire per la grandiosa opera sui Letterati e Scrittori del Piceno. Nella dispersione della Biblioteca francescana di Arcevia andarono perduti altri preziosi codici, fra i quali uno importantissimo che conteneva i Fioretti di S. Francesco, veduto dallo stesso Lancellotti e citato anche dallo Sbaraglia scrittore di cose francescane.

Digitized by Google

abbia lasciato di sè gratissima ricordanza (1).

Nell'Archivio appartenente a questo Convento di s. Francesco, che ora è gelosamente da noi conservato, e di cui stiamo facendo tesoro per la compilazione delle *Memorie Storiche Francescane* della città di Arcevia, abbiamo rinvenuto copia di un testamento rogato li 19 Decembre 1496, col quale un ricco signore di Roccacontrada certo Ranaldo di Marco, stabiliva varii legati a favore della Cappella di s. Bernardino da Siena da lui in questa chiesa eretta molti anni prima. Il tenore di tali lasciti cogli obblighi rispettivi si rilevano dalle quì unite disposizioni, tolte dal testamento stesso.

Item reliquit Ecclesie s. Francisci de Roccacontrada pro dote et dotis nostri altaris et Cappelle s. Bernardini dicte ecclesie per dictum testatorum fabricate tente et possesse manutente et locale ac venerate et venerande et in devotione habite, unam domum cum Apoteca cum solo plancato tecto et parietibus, positam in terra Roccecontrate, in contrada platee magne, iuxta ipsam plateam etc, que cappella est posita in pede ecclesie s. Francisci, juxta etc et a latere dextro dicte ecclesie, ubi est ejus testatoris sepoltura etc, et rectores dicte ecclesie s. Francisci teneantur et obbligati sint quolibet die, dici facere una missam in dicto altari et cappella s. Bernardini.

Item reliquit eidem cappelle et altari ducatos duos ad 10 bolognìnos pro singulo ducato et mediam cannatam olei, pro mercede cappellani seu officiatoris dicte cappelle, eligendi per guardianum dicte ecclesie, et oleum pro lampada ipsius cappelle, ut omni die ardeat et luminet tempore debito et consueto.

E più innanzi ad alcuni suoi eredi lascia un podere, con la caducità alla chiesa di s. Francesco per la dote della detta cappella di s. Bernardino, in caso di non osservanza di questo legato *quod debeant annuatim solvere in festo s. Bernardini, et guardiano seu cappellano vel officiatori ejusdem unum ducatum, et dici facere unum offitium ad minus sex sacerdotum et duarum librarum candelarum.*

E più oltre ancora ad altri suoi eredi prescrive colla solita caducità *quod annuatim teneantur et debeant solvere guardiano ecclesie s. Francisci seu officiatori prelibate cappelle s. Bernardini in eius festo ducatos duos et etiam alicui fido et probo viro pro dote dicte cappelle et altaris s. Bernardini mediam cannatam olei, qui vir debeat de mense in mense implere lampadam prefate cappelle, adeo quod ardeat accendatur et illuminet tempore debito et consueto et spatio temporis totius anni.* In ultimo poi il predetto testatore dispone *quod calix missale paramenta velluti et sirci etc intelligantur dotes prelibate cappelle sancti Bernardini altaris ipsius Ecclesie s. Francisci et de omnibus fiat inventarium, et teneatur per personam fidam.*

A qualcheduno potrà esser parsa inutile una sì lunga esposizione, ma essa sta luminosamente a provarci, come pochi anni dopo la morte di s. Bernardino, quasi subito promosso agli onori degli altari, Arcevia ebbe un culto speciale per sì gran Santo. Nella antichissima chiesa sanfrancescana dove tanti lo avevano ascoltato nel bandire la divina parola, da un suo fervente divoto che vivente forse aveva avuto modo di apprezzare maggiormente le sue virtù, gli fu dedicata una cappella ed eretto un altare che alla sua morte egli pensò di dotare come si conveniva. Ciò emerge troppo chiaramente dal citato documento che a bella posta abbiamo voluto produrre. Questa cappella dovette esistere sino alla metà del secolo scorso, quando rammodernata tutta la chiesa, e ristretto il numero degli altari con savio consiglio in quel posto fu collocata la statua di s. Bernardino colla iscrizione relativa, perchè la memoria di sì gran santo non venisse a mancare, anche nei tempi lontani.

Essa infatti fa bella mostra di sè

(1) La festa di S. Bernardino è ricordata anche nello Statuto Municipale ed in vari istrumenti della metà del quattrocento con l'usitata formula seguente " *volens visitare corpus S. Bernardini* „ ed il Comune in detto giorno concorreva con un'elemesina, ed anzi in un Consiglio del 1491 deliberò con 83 voti favorevoli e 1 contrario, che i giorni della festa di S. Francesco, di S. Bernardino e di S. Antonio di Padova fossero dichiarati festivi.

Digitized by Google

anch' oggi *ad pede ecclesie*, ove prima era collocata la cappella, e precisamente a sinistra di chi entra.

Le altre statue colle sottostanti iscrizioni interessantissime sono (proseguendo il giro a sinistra) quelle di s. Lodovico re di Francia, di s. Bonaventura presso l'altare omonimo, del b. Gregorio X: indi a destra quelle di s. Pio V, di s. Carlo Borromeo, di s. Benvenuto Vescovo Osimano e di s. Liberato dei conti di Brunforte e di Loro. Molto più della dimora di s. Bernardino di Arcevia (non accennata da alcun biografo o raccoglitore delle sue memorie) e di questi altri santi si dirà nelle *Memorie Storiche Francescane*, che come si disse, stiamo raccogliendo, e che quando avremo esaurite altre ricerche, verremo nei singoli sei capitoli man mano pubblicando.

A. Anselmi

I CRITERII STORICI DEL P. NICOLA PAPINI M. C.

Il tempo farà giustizia a questo dotto Padre, il quale può chiamarsi a buon dritto il restauratore degli studi istorici francescani in Italia. Egli, toscano di nascita, umbro di adozione, visse lungamente in Assisi, fu a capo di quell' importante Convento, studiò con rara competenza quel ricchissimo Archivio, dove sono frequenti i codici postillati da lui, fu Generale del suo Ordine dei Minori Conventuali, e morì a Terni nel 1834 [1]). Egli publicò l' *Etruria Francescana* [2]), le *Notizie sicure sulla morte, sepoltura, canonizzazione e traslazione di S. Francesco,* che sono una miniera di notizie rare e interessanti [3]), la *Storia della Porziuncula* [4]), e la dottissima *Storia di S. Francesco,* che oggi è rarissima ed è assai ricercata [5]). Più delle edite sono forse le sue opere inedite, sempre ricche di notizie e di indicazioni sicure, non desunte di seconda mano sulle ricerche altrui, ma attinte direttamente alle fonti, delle quali avea cognizione vastissima [1]).

Del Papini i biografi di S. Francesco non potevano tacere, e ne tennero conto in diverso senso, secondo il diverso metodo scientifico col quale scrissero del Santo. Lo Chavin che scrisse di S. Francesco senza guardar molto addentro al valore dei documenti sui quali si basava, giudicò l'opera del Papini *molto cattiva* [2]), il Le-Monnier che procedette guardingo per diversa via, fu largo estimatore di lui [3]): e così l'illustre istorico fu giudicato e continua ad esser giudicato, più o meno bene, secondo che più o meno buono è il metodo che si usa nello scrivere la storia di S. Fracesco.

Ma poichè a giudizio nostro ottimo è il criterio storico che adopera il Papini nello scrivere, ed ottimi ci sembrano gli scrittori che lo imitano, piacerà conoscere con quale sistema egli scriveva la storia del grande Assisano. Enumerati egli gli istorici di S. Francesco, che chiamò *classici*, cioè il Celanense, S. Bonaventura, Giovanni da Ceprano, il poema istorico publicato dal Cristofani, i Tre Compagni ecc., egli in sostanza dice così:

„ Il lettore sa che dal 1228 al 1266 i Superiori dell'Ordine fecero lavorare con tutta diligenza da personaggi santi, dotti, ed eruditi, a fine di rinvenire tutte le notizie concernenti S. Francesco. S. Bonaventura si recò espressamente in Assisi per assicurarsi meglio di certi fatti importanti, e volle il giuramento dei primi soggetti dell' Ordine, che pure erano di virtù singolare. Dopo queste diligenze è inutile che si desideri altro sul tal proposito, nè che si cerchi di più, che sappia veramente di interessante. Non potrà mai averlo, tale almeno di potersene fidare e starne sicuro, nè pure presso i Cronisti e Storici contemporanei, se si eccettui qualche circostanza di tempo, di luogo, ecc. e molto meno poi negli scrittori di sessanta o settant' anni dopo, anzi di qualche secolo ancora, quali sono Fr. Ubertino da Casale,

1) *Manuale dei Novizi e Professi Chierici e Laici Minori Conventuali.* Roma, 1897, p. 278.
2) Siena, 1797.
3) Prima edizione, Firenze, 1822, seconda edizione, Foligno, 1824.
4) Firenze, 1824.
5) Due volumi, Foligno, 1825-1827.

1) Vedi l' elenco nell' *Inventario dei MS. della Biblioteca di S. Francesco di Assisi* dei Signori Alessandri e Mazzatinti. Forlì, 1894, p. 120-122, numeri 84, 85, 131, 142, 191, 240.
2) *Storia di S. Francesco.* Prato, 1846, pagina XXVI.
3) *Histoire de S. François.* Parigi, 1890, vol. I. p. XLII.

Digitized by Google

Fr. Angelo Clareno, Fr. Alvaro Pelagio, Fr. Iacopo del Tondo, Fr. Ugolino da Montegiorgio, in antico *Monte S. Maria*, Fabiano Unghero, tutti di poco anteriori al 1300 . . . . . Stia ben guardingo il pubblico con costoro, e con tutti i moderni scrittori delle geste di S. Francesco, ciechi seguaci di sì meschini condottieri. Usi con loro di tutto il rigore della critica, se non vuole essere ingannato, e si faccia una legge, di non credere, quando particolarizzano del S. Padre e dei primi di lui Compagni e discepoli, se non adducono irrefragabili documenti . . . . . [1]). X.

SPIGOLATURE FRANCESCANE
DEL CONVENTO DI STRONCONE NELL' UMBRIA

Sul corridoio principale del convento di s. Francesco, di rimpetto alla scala che dal piano della cucina mette a quello superiore, leggesi dipinta sul muro la epigrafe che qui appresso è riprodotta.

Essa contiene interessanti memorie biografiche circa fr. Giovanni Salvati da Stroncone, e parvemi opportuno che restasse pubblicata su questa Rivista, giacchè, pervenuta a caso fino a noi, non sarà forse lontano il giorno nel quale il pennello dell' imbianchino potrà farla scomparire per sempre.

D. O. M. | *Fr. Ioanni de Salvatis a Stronconio* | *Morum gravitate, vitae austeritate, in agibilibus dexteritate viro incomparabili* | *qui Asia et Europa pene tota nudipes peragrata* | *Hyrosolimis Domini sepulchro, Bethlehem ejusdem incunabulis antistes.* | *Regno Cypri commissarius praefuit* | *Seraficae provinciae cui conventum Alabri adiecit* | *iterum definitor, iterum custos, iterumque minister* | *Provinciae Romanae et Tusciae visitator.* | *In comitiis generalibus Vallisoleti primus ministrorum sedit* | *In Romanis definitor totius ordinis.* | *In Toletanis vicarius generalis electus* | *Emum Portum Carrerum habitu tertii ordinis donavit* | *A quo in pleno archidioecesis Toletanae cleri consessu, examinator synodalis deputatus.* | *Portiunculae Franciscanae religionis matris et capitis tertio coenobiarcha.* | *Odeum, nolarium, pinnaculum toto orbe celeberrimum perfecit* | *Palatium principibus hospitibus a fundamentis erexit.* | *Ob tot egregia ab Assiatibus inter patricios adlectus* | *Asceterium hoc in ampliorem ac venustiorem formam redactum* | *sacra suppellectili locupletavit* | *Bibliothecam optimis codicibus auxit* | *Inter haec praeciara morti occurrit* | *Non cessit aegerrima licet valetudine pressus* | *Sacrum quotidie facere usque ad ultimum* | *quo genuflexus SSmum sumpsit Viaticum* | *religiosissimeque munitus* | *stans spiritum Creatori reddidit in Portiuncula* | *die xxvij novembris an. Dni mdclxxxv* | *Vixit annos lxvi mens. x dies vi.*

1) *Notizie sicure della morte* ecc. di *S. Francesco*, Pag. 125-126.

Dai frammenti di un ms. cartaceo del secolo XVII, capitati a caso fra le mie mani, trascrivo le note seguenti che si riferiscono a due minoriti, forse non oscuri, della casa Novelli di Stroncone.

„ Nell' anno 1625 il Pre Baldo predicò nella città di Ferrara come si „ vede per lettera del sig. Cardinal Bevilaqua dove dice voler andare a sentire le sue prediche, scritta a D. Leonardo [1]) sotto li 16 febbraio 1625. Lasciò per attestato della sua eloquenza e dottrina, un volume di prediche stampato in Venezia l'anno *1626* il titolo del quale è questo e si conserva in casa: *Glorioso arvento di Christo vero Dio nelle sopra celeste seno di Maria Vergine del M. R. P. fra Baldo Novelli theologo, lettore, Predicator Generale e Padre della Provincia di san Francesco de M. O. Arricchito di nuove inventioni, colmo di scritturali concetti con ordine e pellegrino stile ornato.*

„ Haveva in ordine per la stampa un altro volume di prediche quadragesimali piene d' eruditione sagra e profana e d' elegantissimo stile, approvato già dal Padre Inquisitore e da altri a quali spetta; ma prevenuto dalla morte, non lo stampò e restò in casa nostra, dove si conserva fra le scritture di casa, et essendoli stato domandato molte volte da diversi Padri, mai s' è voluto dare nè monstrare ad alcuno, perchè essendo di stima non le copiassero, potendo servire a qualcheduno di casa Novelli facendosi religioso.

1) D. Leonardo Novelli fu fratello di Baldo. Fu parroco di s. Caterina della ruota in Roma; pubblicò alcuni scritti di argomento religioso, dedicandoli a Paolo V, ai cardinali Bevilacqua, Farnese e Colonna al Duca di Parma ecc. „ Habbiamo per tradizione (così si legge nel ms.) che „ Papa Paolo V. per l'affetto che portava al sopraddetto don Leonardo, l'havesse posto nella lista de' Cardinali per promoverlo a d. dignità, ma il „ sig. card. Borghese, suo nepote, lo facesse levare, per ponerci in suo loco un suo adherente „.

Digitized by Google

„ Predicò in Venetia e tra l'altre
„ vi fece la predica di san Michel Ar-
„ cangelo, che mentre detto Padre Baldo
„ predicava con stupore e singolarismo
„ applauso, era da molti scritta, conforme
„ attesta lo stampatore che l'ha annessa
„ nell'avvento stampato in Venetia.

„ Predicò in Bologna e nelle mi-
„ gliori e principali città d'Italia e in
„ tutte queste dell'Umbria conforme at-
„ testa il Pre revdo Agostino Mattielli
„ da Stroncone in una sua relatione fatta
„ sopra casa Novelli, quale si conserva
„ in casa fra le nostre scritture.

„ Hebbe servitù con diversi sigri Car-
„ dinali e Prencipi quali ne facevano
„ stima non ordinaria, come si vede dalle
„ lettere di detti scritteli che si conser-
„ vano in casa, e fra gli altri furno l'in-
„ frascritti con quali passò grandisma
„ corrispondenza cioè: il sigr Cardl Dan-
„ dini, il sigr Cardl Verallo, il sigr Pren-
„ cipe di Roccafiorita, il sigr duca di
„ Mantova.

„ Le compositioni che furno fatte
„ in sua lode, sì in versi latini, come
„ volgari, furno quasi infinite e non solo
„ dalli Padri della religione, ma anco
„ da secolari, e dal segretario del Pren-
„ cipe di Roccafiorita, chiamato Gio: Do-
„ menico Cannata.

„ Finalmente in tutte le sopra dette
„ cariche fra Baldo monstrò tanto zelo,
„ dottrina, e destrezza che poi fu eletto
„ Custode della riforma di questa Provin-
„ cia, che era la prima dignità d'essa
„ non havendo all'hora proprio ministro
„ Provinciale.

„ Nella riforma perseverò sino alla
„ morte, che fu adi settembre 1629 es-
„ sendo attualmente Guardiano di Monte
„ santo di Todi primo convento di que-
„ sta riforma.

„ Fra gli eloggij degl'huommeni illu-
„ stri che in Cartelloni grandi stanno nella
„ libraria del Convento di san Francesco
„ di Stroncone è il seguente di fra Baldo:

Admus Rendus Pater Baldus Novellus a Stronconio | Omnibus scientiis praeclarus | Custos Umbriae | Comisus Visitator Siciliae Piceni et Tusciae | Concionator eximius | Cuius eloquentia sibi et gentilibus suis | Interamnensem civilitatem (sic) promeruit | Cuius ingenij praestantiam | Monimenta numquam interitura testantur | Obijt Guardianus Montis san. Tuderti A. D. 1629.

„ Pre Basilio Novelli Adi 4 Giugno
„ 1590. Nacque Fra Basilio da Gio: Lo-
„ reto Movelli e da d. Caterina Mosca-
„ telli sua moglie in Stron.e et al Bat-
„ tesimo gli fu posto nome Gregorio.

„ Entrò nella religione de Min. Osti
„ studiò filosofia, e theologia: Riuscì
„ predicatore Eccellentissimo, e fu di-
„ chiarato lettor Generale di Theologia.
„ Si ritirò nella riforma ove fu custode,
„ p.a dignità in quel tempo d'essa ri-
„ forma, conforme asserisce il Reusdo
„ Pre Agostino Mattielli Theologo e
„ Cronista eletto, in una sua relatione
„ quale si conserva in casa fra le altre
„ scritture Nel Anno *1627* il Pre Fra,
„ Basilio fece il sommario della vita del
„ Beato Antonio Vici da Stron.e e lo
„ diede alle stampe di Todi, il Titolo
„ del quale e lo qui sotto scritto.

„ *Sommario della Vita del Beato*
„ *Antonio Vici de Min.ri R.ti Raccolto*
„ *nelle Croniche di san Francesco dal*
„ *Reusdo Pre fra Basilio Novelli da*
„ *Stroncone lettore di Monte Santo di*
„ *Todi.*

„ Sotto a detto sommario.

„ In Todi per Cerquetano Cerque-
„ tani con lic: de superiori *1627.*

„ Nell'Anno *1629.*

„ Per la sua dottrina sufficienza e
„ e integrità di Vita fù mandato Co-
„ missario Visitatore in Sicilia nella
„ Provincia di Valle Noto: Provincia
„ bella, e di molta consideratione, ha-
„ vendo nella sua giurisditione l'Isola
„ di Malta molto riguardevole, e Nobile
„ per la religione de Cavalieri di san Gio-
„ vanni detti di Malta. Nell'Anno *1633.*

„ Essendo Fra Basilio Guardiano di
„ Santa Maria dell'oro della città di
„ Terni morì di Peste . . . . . Di lui
„ fra gl'elogij dell'Huommeni Illustri
„ nelli Cartelloni intorno alla libraria
„ del Con.to di S. Fran.co di Stron.e si
„ legge il seguente:

Adm:um R: P: Basilius Novellus a Stronconio | Baldi Nepos | Vir doctissimus, et sacrae Theologiae Lector emeritus | Commissarius Visitator Provinciae Siciliae | Guardianus in Sanctae Mariae ab auro Interamnae | Contagiosa lue correptus | Decessit Anno dni 1633.

L. Lanzi

Michele Faloci Pulignani *Gerente Responsabile*

Foligno 17-11-98. Regio Stab. Salvati

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani M.* Legenda trium Sociorum ex Codice Fulginatensi . . . . . Pag. 81
2. Nota sulla nuova edizione dei PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli . . . . . « 107
3. *Anselmi A.* Nota storica sulla predicazione di S. Bernardino in Arcevia . . . . . « 108
4. I criteri istorici del P. Nicola Papini M. C. . . . . « 110
5. *Lanzi L.* Spigolature francescane del Convento di Stroncone . « 111

S. FRANCISCI

LEGENDA TRIUM SOCIORUM

Si è pubblicato a parte in un elegante fascicolo di 104 p. in 8. in carta di filo la nuova edizione della *Leggenda dei Tre Compagni* di S. Francesco, contenuta alla pag. 81 e seg. del presente fascicolo della *Miscellanea*. Prezzo L. 2,50.

Rivolgersi in Foligno alla *Tipografia S. Carlo*

S. BONAVENTURAE

OPERA OMNIA

ad plures Codices Mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis, scholiis, notisque illustrata. Nova editio.

Otto volumi in foglio massimo (il IX e il X volume di prossima pubblicazione) . . . . . L. 200

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi presso Firenze.

ANALECTA FRANCISCANA

sin chronica aliaque documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae.

Tre volumi in 8 grande di circa 2000 pagine complessive . . . . . L. 32

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura Quaracchi presso Firenze.

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VII. Fascicolo IV.

FOLIGNO 1899

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9, per l' Italia di L. 12, per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
MARZO APRILE 1899
Vol. VII Fasc. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. *Michele* Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LA LEGGENDA DI S. FRANCESCO

SCRITTA DAI TRE COMPAGNI

—

1.

La storia di S. Francesco si è arricchita di un utile ed erudito lavoro, dovuto ai Padri Minori Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli. Questo libro fu posto in commercio nei primi giorni del 1899, ma, a piè della lettera dedicatoria del volume alla Santità di Leone XIII, si legge la data del 10 Novembre 1898 [1]). Ecco il titolo del libro « *La leggenda di S. Francesco* « *scritta da tre suoi Compagni* (*legenda trium* « *sociorum*) *pubblicata per la prima vol-* « *ta nella vera sua integrità dai Padri Mar-* « *cellino da Civezza e Teofilo Domenichelli* « *dei Minori. Roma, Tipografia Editrice Sal-* « *lustiana.* (*Mater amabilis*) *Via S. Nicola* « *da Tolentino, 4, MDCCCXCIX.* » In 8, di p. CXXXVI-272. Negli illustri editori si vede manifesta l'influenza delle ragioni addotte dal Sabatier colla edizione dello *Speculum Perfectionis* [1]). Ambedue sostengono che la *Legendatrium sociorum*, publicata per la prima volta dai Padri Bollandisti, fu mutilata [2]), ambedue hanno voluto ripubblicare parti non molto note di documenti assai obliterati [3]), ambedue hanno voluto affermare di essere stati i *primi* a publicare quei documenti : ambedue (e questo è assai importante) hanno dato più valore ad argomenti di congruenza e di congetture, che a testimonianze chiare e precise : la stessa disposizione tecnica del volume romano, con la sua prefazione stampata dopo il testo, con il

1) Il libro fu preannunciato molto tempo prima per mezzo di un foglietto volante, e di una scheda di associazione. Nel *Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle publiche Biblioteche Governative del Regno d' Italia*, Roma, Loescher, Ottobre, 1898, è inserito un catalogo di libri intitolato *Novità Letterarie vendibili presso la libreria Ermanno Loescher*, Roma, Ottobre, 1898, ed ivi a p. 3. leggesi *Leggenda (la) di S. Francesco scritta da tre suoi compagni (leggenda trium Sociorum) a c. di P. Marcellino da Civezza e T. Domenichelli. Milano, L. 10.* Però questo libro, posto in vendita fin dall' Ottobre 1898, non fu messo in commercio che il 1 Gennaio del 1899.

1) Sul quale vedi questa *Miscellanea*, vol. VII, pag 3 e seg , p. 33 e seg., p. 51 e seg., p. 57 e seg p. 78 e seg.

2) *Vie de S. François d' Assise* Paris, 1894, p. LXV, etc. *Speculum perfectionis*, etc. Paris, 1898, p. XX etc.

3) Difatti, nè l' uno né l' altro volume contengono nulla di inedito. I due lavori sono tentativi dottissimi di riabilitazione, ma non recano alcun vantaggio alla storia. Al Waddingo neppure un brano è sconosciuto dei due volumi. Il valore critico del libro dei PP. M. e T. è assai sinteticamente e giustamente riassunto dal ch. P. Edoardo d'Alençon, Capp. negli *Annales Franciscaines*. Paris, Fevrier. 1899, p. 257-260.

Digitized by Google

suo doppio ordine di note [1]), ricorda la disposizione del volume parigino. In una cosa si differenziano sostanzialmente. Lo scrittore protestante studia e lavora per far apparire S. Francesco *uomo:* i due Padri Minori studiano e lavorano per farlo rimanere *Santo*. Leggendo la prefazione e le note dei due editori francescani, si respira e si gode: cosa che io non so fare leggendo i libri del Sabatier.

2.

Chiamato in causa nel nuovo volume, tanto frequentemente e tanto cortesemente [2]), mi credo in dovere di dire la mia modesta opinione in proposito. Prima però di giudicare le conclusioni dei Padri Marcellino e Teofilo, mi sembra necessario ricordare alcuni canoni di critica storica, senza l'intelligenza dei quali non è possibile convenire nelle deduzioni.

3.

Anzitutto è da convenire, che quando, come nel caso presente, si vuol sostenere che un'opera è mutila, questa mutilazione deve essere dimostrata in modo così evidente, da non lasciare nè integre, nè valide, le ragioni di chi questa mutilazione non ammette. Diversamente, le congetture di una parte varrebbero le congetture dell'altra parte, e così la questione non farebbe un passo. In secondo luogo, di questa asserta mutilazione deve darsi una fondata spiegazione. Fu essa fortuita? Fu essa maliziosa? [1]) Dove è da vedere cosa dicano i manoscritti, come siano numerosi, come siano antichi [2]). Imperocchè, dove i manoscritti antichi ed i moderni diano concordi il testo sotto la forma che si vuol dire mutila, e nessun manoscritto, e nessuno scrittore ricordi il fatto di questo delitto letterario, è ben arduo dimostrare che tutti i codici siano difettosi, e che dipendano tutti dal fatto di un primo mutilatore, il

1) Peccato che al volume dei PP. M. e T. manchi un indice. Desiderio e preghiera di molti cultori dei nostri studi è che i Padri Editori stampino questo indice alfabetico, da poterlo inserire in ciascun esemplare del loro libro.

2) Non posso qui omettere di scagionarmi dall'accusa di aver fatte insinuazioni ingiuste, come si legge nella lunga nota a p. LXII-LXIII del volume. Io stampai già la *Legenda Trium Sociorum* in questa *Miscellanea* (vol. VII, p. 81-107), e poi in un volumetto separato (Foligno, Salvati, 1898, in 8. di p. 101): però, durante la stampa, saputo che eguale lavoro si compiva dai nominati Religiosi, dichiarai di smettere. Essi però, non solo mi esortarono a continuare, ma mi chiesero le bozze del mio lavoro, bozze che mandai puntualmente, man mano che mi venivano consegnate dal tipografo. Licenziato il mio fascicolo, non avendo vedute le bozze del loro libro, avendo anzi ad essi inutilmente chiesta qualche notizia sulla scoperta che dicevano di aver fatta di una leggenda integra, e non avendo potuto saper nulla della misteriosa invenzione, mi giunse un avviso a stampa, nel quale si preannunciava la nuova edizione di *79 capitoli*. Io notai (*Miscellanea* VII, p. 107) che simile scoperta si dicea aver fatta il Can. Amoni di Nocera, proponendo di far ricerca del suo manoscritto presso gli eredi. Dissi ciò per due motivi: uno, perchè ignoravo che l'erede dell'Amoni fosse stato il ch. P. Marcellino; un'altro, perchè la notizia mi era stata riferita da persona fede degna, e perché veramente l'Amoni, stampando nel 1880 la *Legenda S. Francisci a BB. Leone Rufino Angelo eius Sociis scripta, quae dicitur legenda trium Sociorum*, Roma, Tip. Monaldi, 1880, in 8. di p. 184, avea stampata una *legenda di eguale numero di Capitoli*. I due egregi Religiosi hanno trovata una insinuazione o suggestione in ciò che era una esposizione ingenua di un fatto, che era a cognizione publica, anche per mezzo della stampa. Io ritengo che l'incresciose incidente sarebbe stato evitato, se i medesimi avessero creduto inviare a me le bozze del loro lavoro, come io, a loro richiesta, avea mandato le mie. Allora, apprendendo io che l'erede del compianto Mons. Amoni era stato il P. Marcellino, mi sarei bene guardato dal far parola di questa circostanza.

1) Perchè sia stata soppressa una parte della Leggenda, i PP. M. e T. non ce lo dicono: bensì a p. CIII, dichiarano non saper giudicare se la parte soppressa fu copiata dallo *Speculum*, o lo *Speculum* copiato dalla Leggenda, poichè « *vi sono capitoli interi letteralmente trasportati dall'uno all'altro lavoro.* » In tal caso la Leggenda sarebbe stata mutilata, sopprimendone, non si sa perchè, proprio quella parte che si leggeva in altri libri. E con che scopo? Io mi valgo delle parole stesse dei due Religiosi « *Se, come con rigore matematico è dimostrato dai metafisici, ogni atto universalmente (lo sappia o no l'operante) deve avere uno scopo; ciò è piucchè mai evidentemente necessario nelle opere dell'ingegno, e di una mente acutissima, che, per necessità di sua natura, opera, mirando ad un fine.* » Pag. XLV.

2) I PP. M. e T. enumerano, p. LIX-LXIV, ben 17 codici della *Leggenda*, ma dobbiamo ritenerli tutti identici alla lezione bollandiana, cioè di soli 18 capitoli. Un esame dei medesimi, avrebbe recato molto lume per gli utili confronti. Importantissimo mi pare il codice di Volterra, che è del 1503 circa, ed è una versione. Io lo indicai erroneamente (*Miscellanea* VII, p. 82, nota 5) col n. 213, mentre il numero vero è il 313, e con quell'errore l'indicazione è passata nel libro dei PP. M. e T. (p. LXIV, n. 16). Del codice Assisano io scrissi (p. 81) che *fortasse plura exhibebat quae in aliis codicibus desiderantur*. I PP. M. e T. attenendosi alle mie indicazioni, dicono di quel codice « *che credesi completo* » (p. LX, n. 1). Io non dissi questo, ma solo fondai le mie congetture (*fortasse*) su questa circostanza. Lodovico Iacobilli, che nel 1656 scrisse una *Breve narratione della vita di S. Francesco d'Assisi* (*Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*. Tom. II, Foligno, 1656, p. 309) dà una notizia che solo nel suo libro si legge, cioè che Maestro di S. Francesco fu un Sacerdote di Foligno chiamato Alessandro, cosa nuova nella vita del Santo. In margine dà questa citazione « *Legenda trium Sociorum ant. m. s. in Bibl Conv. S. Francisci Assisi* », e da questa conchiusi, che il ms. *fortasse plura exhibebat*. La stessa notizia dà il Iacobilli negli *Annali della Città di Foligno*, Cod. A, V, b. fol. 46 della Biblioteca del Seminario di Foligno Cfr. *Miscellanea*, VI, p. 4.

Digitized by Google

quale riuscì a sopprimere tutti gli apografi interi, per farvi sostituire altrettante copie ridotte a suo modo. [1]) E' poi d'avvertire, che, quando un erudito abbia trovato un testo, che si vuol dire intatto, questa integrità deve dimostrarsi in base a documenti critici, e non in base a supposizioni, a convenienze, a congetture. Dove anche è a vedere, se la parte del testo nuovamente trovata, sia consona colla parte già nota, sia per la materia, sia per la disposizione, sia per la lingua. Una volta che rimanesse una dissonanza qualsiasi tra il vecchio e il nuovo, il nuovo dovrebbe esser tenuto in tanto riserbo, che niun istorico serio vorrebbe fondare sopra di esso, perchè di dubbia fede, una deduzione storicamente certa.

4.

Ora noi siamo a questo, che, nel desiderio che molti hanno di pubblicare cose, che si sogliono dire nuove, non si bada molto alle regole inesorabili di una critica severa — unica fonte di certezza istorica — ma si procede talvolta anche con subiettività, e, pur di non abbandonare la propria sentenza, si accetta per buono un documento che contiene anacronismi, contradizioni, errori manifesti, cose tutte alle quali si suol dare l' assoluzione, spiegandole come correzioni di trascrittori, come pentimenti e come giunte dell' autore, dimenticando, che qualunque documento, per importantissimo che sia, perde tutto o quasi tutto il valore, e senza dubbio viene interamente preso a sospetto, solo che contenga una sola contradizione, un anacronismo, un errore [2]). I sommi maestri dell' arte critica, il Ruinart, il Tillemont, il Mabillon, il Muratori, e i più recenti Bollandisti, hanno proceduto con questi criterii, ed hanno fatto far passi da gigante alla storia, la quale si è avvantaggiata più per opera di chi epurava, sbarazzando la strada da inutili ingombri, che per opera di chi accumulava, esumava, pubblicava, confondendo il bello col vero, il quale, nell'ordine dei fatti, non si confonde sempre col primo.

5.

Premesse queste osservazioni, e venendo ora al libro dei due eruditissimi Frati Minori, dirò che esso, senza volerlo, é una confutazione oltremodo dotta e cortese della mia stampa della *Legenda trium Sociorum*. Io nella mia prefazione mi proposi dimostrare che la *legenda* era intera, essi si affaticano a dimostrare che é *mutila*. Io la publicai in soli 18 capitoli, essi la publicano in ben 79 capitoli. Osservo qui di passaggio, che il numero così considerevole dei capitoli aggiunti, non accresce il libro di una mole proporzionata. Infatti, occupano maggior numero di pagine i soli diciotto capitoli della mia stampa, che tutti i sessanta capitoli aggiunti della nuova edizione [1]). Però, con buona pace dei due dotti Padri, come a me non dispiacque che essi abbiano dissentito da me, così ad essi non dispiacerà se io dissento da loro. Non posso accettare la tesi che la *Legenda trium Sociorum* ci sia arrivata a metà: e molto meno posso accettare che la parte, da essi divulgata, sia la parte che manca per completarla. Come sono essi arrivati a questa conclusione ?

6.

La risposta a me sembra facile. Il Sabatier che esercita tanto fascino sopra parecchie menti [2]), espose per primo un suo

1) Ai codici conosciuti è da aggiungere il codice Vaticano 7650, del sec. XV, il quale sembra copia del codice di Foligno.

2) Lo *Speculum perfectionis*, al quale alludo principalmente, se fu composto verso il 1250, non contiene nè anacronismi, né contradizioni: ma se si riporta al 1227 è pieno di questi difetti, e non merita fede. Il sorvolare su tutti questi errori, giudicandoli aggiunte posteriori, equivale a presentare per buono un libro interpolato. Vedi L' *Oriente Serafico*. S. Maria degli Angeli, 1898, vol X, p. 579 e seg. Se io non mi inganno, reca più vantaggio, ed ha più stima dello *Speculum* chi lo ritiene compilato nel 1250 circa, che chi lo stima scritto nel 1227, e poi corretto, modificato, interpolato ecc.

1) Quando si annunciò la stampa di questa Leggenda dei PP. M. e T. si scrisse (Vedi *Miscellanea*, VII, p. 107) che le edizioni precedenti stavano a questa « *in proporzione di sedici a settantanove, quasi di uno a cinque* » Però, malgrado questa numerazione e questo confronto, non solo la parte aggiunta non è più grande cinque volte della parte vecchia, ma invece é più breve di essa. Infatti, la Leggenda del Bollando numera circa 1550 righe: mentre la parte che si aggiunge nella nuova edizione, non arriva neppure a 1250 righe.

2) Che il Sabatier eserciti questo fascino, è inutile negarlo, come è inutile negare che, per un soverchio riserbo, siasi usata per i suoi libri un indulgenza dove meno si sarebbe aspettata. Io conosco un valente periodico francescano, il quale ha occupato molte pagine per fare degli appunti alla *Vita di S. Francesco* dell'Abate Le-Monnier

Digitized by Google

sospetto, che cioè la Leggenda dei tre Compagni, come oggi l' abbiamo, sia un rimasuglio di una Leggenda più ampia, Leggenda mozzata, non si sa precisamente nè da chi, nè perchè. E' un apprezzamento, che io non divido, ma che, fornito di prove un pò più serie, non mancherebbe di valore. Per me, la lettera dedicatoria della Leggenda, annuncia così esplicitamente la limitata materia di essa, che voler trovare per forza ciò che ivi esplicitamente si esclude, equivale a voler violentare le parole di un testo chiarissimo, cosa che io non posso nè debbo fare. E' inutile voler fare la chiosa a quella lettera; i fautori di una leggenda più vasta, non si acquieterebbero mai. Dobbiamo scegliere per ora un altro terreno.

7.

Però il seme gittato dal Sabatier, fruttificò tosto: e vi fu chi, dato quel cenno, si diè a tutt' uomo a cercare il residuo soppresso di una Leggenda, che lo scrittore francese avea proclamata mutilata. Trattandosi di critica e di storia, la ragione voleva che si iniziassero ricerche di biblioteche e di archivi, per trovare un testo buono, un testo intero, che dasse ragione al Sabatier, e torto agli altri. Se queste ricerche furono fatte o no, non so: so che questo testo non venne fuori. Però il Sig. Felice Vernet in Francia [1]), e i due lodati Padri in Italia, completarono la Leggenda a modo loro.

Il primo, della *Legenda* e dello *Speculum* fece una cosa sola, proponendo di completare quella con questo: i secondi, presero un testo italiano della *Legenda*, che avea la giunta di una sessantina di capitoletti tradotti quasi tutti dallo *Speculum:* fecero delle due cose una cosa sola, e conchiusero dicendo, che le stampe precedenti contenevano la Leggenda frammentaria, ma che la loro stampa conteneva la *Legenda* integralmente riprodotta. Del Signor Vernet che affacciò un' ipotesi, non è da parlare: ma dei due Padri Minori, che sulle congetture del Sabatier hanno fondata la tesi, ed hanno stampato un volume interessantissimo, è da discorrere con calma. Vediamo dunque com' é che ai dotti Francescani è parso completare la leggenda.

8.

Egli è a sapere, che nell' anno 1856 il P. Stanislao Melchiorri dei Minori Osservanti, [1]) dedicò al nuovo Generale dell'Ordine P. Bernardino da Montefranco, una « *Leggenda di S. Francesco di Assisi, scritta dalli suoi Compagni che tutt' ora conversarono con lui* » [2]), la quale non era altro se non la nostra Leggenda dei tre Compagni, tradotta in italiano in epoca assai remota, e trascritta nel 1577 da Muzio Achillei Prete della Congregazione dell'Oratorio in S. Severino. Il P. Melchiorri, avuta in mano questa copia, e trovato, che oltre la nota Leggenda, conteneva altre cose non raccontate dai tre Compagni, saggiamente dette una spiegazione di quelle aggiunte, scrivendo così:

« E poichè non tutte le azioni del « S. Fondatore sono notate dai tre Compa« gni del Santo, così l'antico italiano tradut-

(Cfr. *Miscellanea*, VI, 189), la quale pure meritò un Breve di lode dal S. Padre Leone XIII, mentre quel periodico stesso deve ancor fare una censura alla *Vita di S. Francesco* del Sabatier, che dall' Autorità Ecclesiastica fu posta nell'Indice dei libri proibiti. Questo indizio — che pure é sintomatico — mi autorizza ad ammettere questa simpatia per lo storico francese, simpatia la quale io credo debba venire apprezzata meno della stima che io, pur censurandolo, faccio per lui: poichè bisogna esser passato per le difficoltà di ricerche in archivi e in biblioteche, bisogna conoscere quanta briga importi riuscire a confrontare un codice e una stampa, per saper apprezzare il valore di un libro, e l' utilità di certi lavori. Questo é il mio contegno riguardo al Sabatier, contegno che, punzecchiandomi secondo il suo sistema, non ha saputo giudicare il ch. Prof. Ildebrando Della Giovanna nel *Giornale Storico della letteratura Italiana*. Torino, 1899, vol. XXX, p. 61, nota 2

1) Vedi il suo scritto nell' *Université Catholique* di Lione, Tomo XXVIII, 1898, p. 399 e seg.

1) Il P. Stanislao Melchiorri da Cerreto, morto il 3 Gennaio 1871, è l'autore dei volumi XXI, XXII, XXIII, XXIV, e XXV degli *Annales Minorum* in continuazione del Wadding. Vedi sue notizie nel citato vol. XXV degli *Annales*, Quaracchi, 1886, pag. IX-XIV, ove sono enumerati anche altri suoi scritti, ma non il volume del quale ci occupiamo.

2) Il volume fu stampato a *Recanati dalla Tip. Morici e Badaloni*, 1856, e numera pag. VI-258 in piccolo ottavo. Possiedo questo libro, sebbene in prova della sua rarità, si sia ripetuto che io non lo possedevo. Vedasi il libro dei PP. M e T. a p. XIX e un articolo di D. V. Genua nel periodico romano *Mater Amabilis*, anno VIII, fasc. II. Roma, 8 Gennaio 1899. Peraltro la rarità del volume del Melchiorri è esclusa dal fatto, che il Canonico Amoni, nella citata edizione della *Leggenda dei Tre Compagni* stampata a Roma nel 1880, lo ristampò integralmente con la prefazione, sicché le due edizioni Recanati 1856 e Roma 1880, sono identiche.

Digitized by Google

« tore, quale ape ingegnosa avendo scorsi « molti altri scritti sino al suo tempo di- « vulgati, potette in parte, se non in tutto, « raccogliere nella sua leggenda le gesta « della famigerata sua vita. Perciocchè po- « tei conoscere che da lui furono presi ad « esame in special maniera gli scritti di « Fra Tommaso da Celano, del Serafico « Dottore San Bonaventura, del P. Barto- « lomeo da Pisa, e dell' autore dell' opera « *Speculum vitae b. Francisci et sociorum* « *eius*. Lessi queste opere, e le collazionai, « per osservare se in ogni parte fosse ve- « ridica l' italiana leggenda. I brani che « apporrò in ciascuno dei capitoli di que- « sto mio qualunque siasi lavoro, confer- « meranno la verità de' miei detti » [1]).

Ed io non posso non applaudire al savio pensiero del dotto Padre, il quale, non solo publicò la bella versione, ma la arricchì di note molte, varie, e dotte, per le quali egli, versatissimo nella cognizione dell' antica letteratura francescana, rimase persuaso che i capitoli aggiunti, non erano opera dei tre Compagni, perchè quasi tutti testualmente li avea ritrovati in quelle altre opere che avea segnalate.

Per conseguenza, attenendoci alle sue parole, che si deve conchiudere da esse?

9.

Pare a me con somma chiarezza si debba ritenere, che l' italiana Leggenda stampata nel 1856 dal Melchiorri, sulla copia del 1577 dell' Achillei, contenga: 1.° la versione della *Leggenda dei Tre Compagni;* 2.° la versione di molti brani desunti dalla Leggenda prima del Celanense, da quella di S. Buonaventura, dallo *Speculum*, e dalle *Conformitates*. Trattasi di un vero e proprio raffazzonamento, non sappiamo se dovuto all'antico traduttore, ovvero a qualche Frate zelante, che accomodò assieme la genuina leggenda, con il centone fabbricato su tanti libri [2]). Oggi però i Padri Minori Marcellino e Teofilo, rifiutando la ovvia spiegazione del P. Melchiorri, affermano che la versione dal medesimo publicata, è la versione della vera ed integra Leggenda dei tre Compagni: e che però, per avere il testo genuino di questa integra Leggenda, conviene trovare il testo che adoprò l'autore della versione trascritta nel 1577 dal nominato Muzio Achillei, e pol nel 1856 stampato dal P. Stefano Melchiorri. Devo ritenere che i diligentissimi editori abbiano fatte ricerche sì dell'autografo dell'Achillei, sì del testo latino adoprato dal volgarizzatore [1]), ma siccome questo libro non è loro riuscito trovarlo, così sono stati costretti a seguire una via insolita. Essi, invece di cavare la versione dal testo, dalla versione hanno cavato il testo, desumendolo da quei brani di antichi scrittori che raccontano le medesime cose, quando riusciva loro di trovarli, e nei pochi casi nei quali questi antichi scrittori non esistono, o non sono oggi conosciuti, traducendo essi stessi dal volgare in latino, industriandosi con pazienza e diligenza somma a darci un testo, che più possibilmente si accostasse al testo perduto.

1) Melchiorri, *Legenda* ecc. p. VI.

2) Che il lavoro debba attribuirsi a qualche frate Spirituale o zelante, oltre dalla natura e dall'indole di tutti i capitoli aggiunti, si rileva anche da una circostanza assai esplicita. La leggenda che si vuol dire *integra*, manca dei due capitoli boliandiani *De sacratissima morte beati Francisci*, e *De Canonizatione ipsius*, nel quale ultimo capitolo, parlandosi della erezione della Basilica di S. Francesco, si legge: *Quam quidem Ecclesiam (Gregorio IX) ab omni iurisdictione inferiori eximens, auctoritate apostolica, ipsam* Caput et Matrem totius Ordinis fratrum Minorum *instituit*. Vedasi a p. 94 della mia edizione, e Miscellanea, VII, p. 106. Edizione del Bollando. *Acta SS. Octobris*. Vol II, p. 742. Edizione di Pesaro, 1831, p. 62: Edizione Amoni, pag. 100 Ora, questo capitolo, contenente tale privilegio per la Basilica di Assisi, non solo manca nelle due edizioni del P. Melchiorri, e dei PP. M. e T. ma in queste, il primo capitolo aggiunto è tutto in lode della Chiesa della Porziuncula, per la quale dicesi che S. Francesco ebbe zelo singolare « *tamquam in capite et Matre totius Religionis* » Vedi Edizione Melchiorri, p. 59, e edizione dei PP. M. e T. p. 96.

1) Anche io ho fatte ricerche in Recanati e in S. Severino del manoscritto dell'Achillei, del quale disgraziatamente il P. Melchiorri dà così imperfetta descrizione, tacendo anche dove lo trovò. Non mi è riuscito di sapere dove esiste nè se esiste. Dell' Achillei radunò sui principii del secolo diversi codici l'Arciprete Rinaldi, il quale ai codici stessi aggiunse diverse indicazioni Vedi nella Biblioteca Comunale di S. Severino il Ms. XXX intitolato *Catalogo di Codici e Memorie MS. possedute da me Giuseppe Rinaldi Arciprete* Cart. 22, 117, 125. Ivi il Rinaldi descrive minutamente il *Liber diversorum* dell'Achillei, ms. di 363 carte, che si conserva nella detta Biblioteca sotto il nu n. CCII. Questo Ms contiene copie, minute, documenti, poesie, storia, agiografia, ecc, ma non vi si legge la traduzione della nostra leggenda. Il Codice è citato in più libri, specialmente dal Gentili C. *De Ecclesia Septempedana*. Macerata, 1838, vol. III, p. 153-154. La Biblioteca di S. Severino conserva altri quattro manoscritti dell'Achillei, il ms LXX, *Parentucelli seu Muzi Achillei Logica*: il ms. LXXVII, *Tractatus nonnulli Moralis Teologiae:* il ms. LXXVIII-LXXIX *: Tractatus nonnulli Morales et italicae conciones.*

Digitized by Google

Lavoro arduo, del quale non so se tutti i Critici si contenteranno, data specialmente la promessa di una publicazione fatta nella *vera sua integrità* [1]).

Fatto questo lavoro essi hanno ritenuto e ritengono di aver trovata la Leggenda intera. E' vero cotesto ?

10.

Come ho accennato di sopra, la controversia su questo punto è doppia. Altro è dire che la Leggenda dei tre Compagni, come la publicarono per i primi i Bollandisti, non sia intera, altro è dire che il complemento dei PP. Marcellino e Teofilo sia giusto. Io credo che ambedue le proposizioni siano false.

Anzitutto vediamo come cominciano tutti i manoscritti della *Legenda*. Essi cominciano con questa nota. « *Haec sunt quaedam scripta per Tres Socios beati Francisci de vita et conversatione ipsius in statu saeculari, de mirabili et perfecta conversione ipsius. Et de perfectione originis et fundamenti ordinis in ipso et in primis fratribus* » [2]). Se noi troviamo che il testo tradizionale di questa leggenda corrisponde alle promesse contenute in questo preambolo, le indagini e le divinazioni sulla supposta mutilazione non hanno piú luogo di esistere.

11.

Gli autori adunque della *Legenda* promettono di raccontarci tre cose: 1.° *De vita et conversatione ipsius in statu saeculari*, ed a questo corrispondono i capitoli I-VII della leggenda. 2.° *De mirabili et perfecta conversione ipsius*, ed a questo corrispondono i Capitoli VIII-XI. 3.° *De perfectione originis et fundamenti Ordinis in ipso in primis fratribus*, ed a questo corrispondono i Capitoli XII-XVI. Seguono due Capitoli, gli ultimi, che raccontano la morte e la canonizzazione del Santo, e che sono una conclusione necessaria della mirabile vita di San Francesco [1]). Io chiedo a chicchesia, quale ragione si può addurre, per sospettare mutilato un documento, che fin dal principio si annuncia limitato, e che contiene tutto quello che si avverte debba contenere. Sicuro! la Leggenda dei tre Compagni, non racconta intera la Vita di S. Francesco: ma non la racconta, perchè gli autori di essa vollero contentarsi di quella sola parte che ci è rimasta. I novelli editori, persuasi che la Leggenda sia mutilata, a queste parole, che vengono riferite da *tutti* (si noti da *tutti*) i manoscritti, a queste parole rispondono, osservando che esse « *sono dichiarazioni del contenuto del codice, aggiunte dai trascrittori* » [2]). Questa è una spiegazione buona dal loro punto di vista, ma discorrendo criticamente, manca qualche cosa per ammetterla. Come si dimostra questa asserzione? Si fa presto a dire che quella nota è una interpolazione dei copisti: ma, e la prova? Se quella nota si leggesse in un manoscritto sì e in un altro no, la supposizione potrebbe discutersi; ma poi-

1) Alcuni capitoli sono ricostruzioni diligenti di un testo latino sconosciuto, testo che forse non sodisfarà tutti i critici. Vedi specialmente il capo XLVIII, p. 150, il capo LI, p. 162, ove pare che si tratti di un testo quasi immaginario. È però ammirabile la diligenza e la costanza dei due Padri Minori.

2) Questo leggesi nel Codice Mazarino 1713 (SABATIER. *Speculum Perfectionis*, etc. p. CLXIV) nel cod. Mazarino 989 (Op. cit. p. CLXVII) nel cod. di Liegi n. 343 (*Catal. Cod. Aging. Bibl. Leodiensis.* Nel e *Analecta Bollandiana*. Bruxelles 1896 tom V, p. 361) nel cod. Vaticano 7339. (Legend. 3 Socior. Edit. Pesaro, 1831 p. 16) nel codice di Foligno (*Miscellanea*, VII, p. 84), ecc.

1) Questi due capitoli trovansi in tutti i codici, ma il Sabatier (*Vie de S. François*, p. LXVI), e i Padri M. e T. (*La leggenda*, ecc. p. XXII) trovano differenze di fattura e di stile fra essi e gli altri capitoli della Leggenda. Io confesso che queste diversità non le ho sapute riconoscere. Gli è vero che essi trattano una materia non annunciata nelle poche righe proemiali e nella lettera dedicatoria; ma poichè era necessario chiudere in qualche modo la leggenda, la compilazione di quei due Capitoli, che trattano delle stimmate, della morte e della glorificazione di S. Francesco, era necessaria. I PP. M. e T. osservano, fra le altre cose, (p. 228, nota c) che il leggersi in quei Capitoli il rapido svolgimento dell'Ordine, è un eco dei vantamenti di Frate Elia, che non poteva andare a grado dei tre Compagni. Però i tre Compagni altrove, cioè nel capo XX della loro edizione p. 108, magnificano in modo anche più rettorico lo sviluppo dell'Ordine e l'aumento dei Frati.

2) *La Leggenda* ecc. p. 2 nota a. I Padri M. e T. leggendo nell'edizione Bollandiana (ACTA SS. OCTOBRIS. II. p 721, nota a) invece « *de mirabili et perfecta conversione ipsius* » la variante « *de mirabili et perfecta conversatione ipsius* » ne deducono che questa notazione, così variata, è un vestigio della notazione primitiva E deducendo altre conclusioni da questa congettura, ritengono che i tre Compagni abbiano voluto scrivere la Leggenda trattando due parti, cioè : « *De vita et conversatione eius in statu saeculari* » e poscia « *De mirabili et perfecta conversatione ipsius in abitu religioso* » Ma siccome la Leggenda Bollandiana manca di questa seconda parte, quindi la necessità di ritenerla monca. Tutto questo però è basato sopra una semplice congettura, la quale è anche contradetta dalle stampe e dai codici, i quali tutti, nel secondo periodo di quella nota, hanno *conversione*, e mai *conversatione*.

Digitized by Google

chè tutti i manoscritti la contengono, è arbitrario attribuirla ai copisti, massime che questi, se in qualche caso si azzardano ad aggiungere qualche noterella alla fine delle loro trascrizioni, non si è inteso mai che abbiano osato intromettersi nel merito delle cose che copiavano, aggiungendo annotazioni per conto loro.

12.

Qui poi, ed è bene di notare anche questo, si verificherebbe, per parte dei trascrittori, una cosa anche più straordinaria. Essi, prima di copiare la mutilata Leggenda, l'avrebbero dovuta leggere in antecedenza, e dopo letta, l'avrebbero riassunta in un perioduccio sintetico, così esattamente vero, che sembra inverosimile, data la capacità regolarmente assai limitata dei copisti, esser farina del loro sacco. Ma questo è poco. A quel brevissimo prologo, che arbitrariamente si vuol attribuire ai copisti, e che la sana critica, fino a prova contraria, deve mantenere agli autori della Leggenda, segue la lettera dedicatoria della Leggenda stessa, la quale dovrebbe troncare ogni congettura ed ogni opinione contraria. Ecco il chiarissimo ragionamento. La Leggenda in 18 Capitoli *contiene* tutto quello che viene annunciato dagli autori nella lettera proemiale: *omette* tutto quello che gli autori della lettera dichiararono di voler lasciare: dunque questa Leggenda è intiera. Eccone le prove. Che dicono gli autori di essa? Essi vogliono raccontare « *pauca de multis gestis ipsius.* » Essi protestano di non voler scrivere « *continuatam historiam* : » dove è errore voler tradurre quella parola *continuatam* nel senso di *istoria* cronologicamente disposta, mentre *historia non continuata* deve interpretarsi per *istoria non compiuta*, cioè che manca di continuazione. Al che aggiungendo le parole che seguono, dove i tre Compagni si dichiarano « *multa seriose relinquentes* », ne discende chiaro, che essi, di tante cose che videro e seppero da Fra Filippo, da Fra Illuminato, da Fra Masseo e da Fra Giovanni, vollero « *pauca de* « *multis gestis intimare, multa seriose relin-* « *quentes.* » Se il Sabatier trova tante lacune nella leggenda [1]), non mi sembra molto ragionevole la sua meraviglia, dal momento che gli autori di essa dichiararono esplicitamente questi tre punti: *a*) voler scrivere *poche* cose: *b*) voler lasciare la storia mutila, cioè *non continuata*: c) voler omettere molte cose *distese e lunghe*. Ma dunque, perchè voler insistere nel cercare ciò che uno scrittore non volle scrivere?

1) *Vie de S. François*, etc p. LXV.

13.

Nè basta ancora. I tre Compagni determinano anche le cose che vogliono lasciare. Essi osservando che intorno al Santo si erano scritte recentemente altre leggende, (non dicono *una* leggenda sola, ma *più* leggende: *legendae*) dichiarano di non voler ripetere cose già dette, e però omettono a bella posta tutte quelle cose, che si leggono nelle altre leggende precedenti, « *quae in praedictis legendis sunt posita.* »

14.

Dopo la quale dichiarazione, venirci a dire che nella Leggenda dei tre Compagni manca questo e manca quello, equivale a non aver dato tutto il valore alle riferite parole. Il Sabatier e suoi seguaci ci ripetono che la leggenda dovrebbe contenere « *fatti* « *a cui avrebbero assistito i tre Compagni* « *Leone, Angelo, e Rufino, Filippo, Illumi-* « *nato, Masseo, Egidio e Bernardo, e la* « *Leggenda, tolto qualche cosa di Bernar-* « *do e di Egidio, rispetto agli altri non ha,* « *non diciamo* POCO, *ma assolutamente* « NULLA » [1]). Ora, tutto questo non è affatto conforme a verità, e deve attribuirsi ad una svista di chi scrisse tali parole. La lettera proemiale dei tre Compagni, non dice che a tutti i fatti raccontati avrebbero dovuto assistere quei nominati religiosi, ma distingue molto precisamente due categorie di fatti. Distingue quello che i tre scrittori videro direttamente « *quae per nos vidimus* » da quello che seppero dagli altri frati « *per alios sanctos fratres scire potuimus* » [2]). Ora é vero, che all' infuori

1) *La leggenda* ecc. p. XXIII-XXIV.

2) Vedi la *Leggenda* nella *Acta Sanctorum Octobris* tom. II, p. 723. Nella *Cronica dei XXIV Generali*, dove si parla dei tre Compagni che scrissero la Leggenda, si distinguono molto bene le due classi di testimoni « *Fratres Leo, Angelus et Rufinus, quondam Socii Sancti Patris, multa quae de ipso viderant, vel audierant a fide dignis fratribus Philippo etc, in scriptis redegerunt.* » *Analecta Franciscana.* Quaracchi, 1897, vol. III. p. 262,

Digitized by Google

di Bernardo e di Egidio, degli altri Frati la Leggenda non dice *assolutamente nulla ?*

15.

Prima di tutto è da notare, che, ancorchè di essi la Leggenda non parlasse mai, la cosa non farebbe difficoltà, poiché essi sono chiamati come testimoni, e non si dice che debbano entrare come parte nel racconto. Poi, ognuno di essi potea benissimo raccontare qualche cosa. Lasciamo da parte Bernardo ed Egidio, dei quali, per concessione di tutti, la leggenda parla esplicitamente: lasciamo pure stare i Tre Compagni, i quali dichiarano di aver veduto, devono esser creduti, e non si può esigere nel racconto che si parli di essi. In fondo la questione si restringe a sapere cosa poteano aver raccontato ai tre Compagni i quattro Frati, Filippo, Giovanni, Illuminato e Masseo, indicati come Testimoni. Cominciamo dal primo.

16.

Fra Filippo fu uno dei dodici compagni di S. Francesco [1]), quindi potea raccontare l'elezione dei primi undici Compagni [2]), il viaggio a Roma, la loro ordinazione, il loro ritorno in Assisi [3]), la loro dimora in Rivotorto [4]), cioè, tutto ciò che forma il Capitolo XI e XII, come si legge distesamente nella Leggenda dei Bollandisti. Quindi non è esatto che nella *Leggenda* non si parli di lui. Egli ai tre Compagni dové esser di aiuto validissimo, e però essi lo nominarono a ragione primo fra tutti i testimoni specialmente interrogati.

17.

Viene appresso fra Illuminato. Che potea raccontare fra Illuminato? Esso era l'archivista, diciamo così, dell'Ordine: registrava le lettere più importanti, era segretario di Fra Elia, fu fatto poi Ministro Provinciale dell'Umbria, e finalmente morì vescovo di Assisi: tutte cose fuor di controversia, perchè raccontate da Fra Salimbene « *Illuminatus, qui tunc temporis erat* « *dictator et scriptor Fratris Helye... omnes* « *pulcras litteras que mittebantur a princi-* « *pibus mundi generali ministro, seorsum in* « *quaterno scribebat. Postea fuit minister in* « *provincia sancti Francisci; postmodum* « *vero Episcopus Assisinas factus, ultimum* « *diem clausit in Deo* » [1]). Il dire che ai tre Compagni la sua deposizione non serviva, perchè di lui non si parla nella Leggenda, vuol dire cosa non valutabile. Si noti anzi con quanta diligenza i tre Compagni si informavano, scegliendo i testimoni più abili, e più onesti.

18.

Viene per terzo frate Masseo, il quale anche egli potea raccontare molte cose ai tre Compagni, senza che fosse necessario che li facesse parlare di lui. La Leggenda parla della scelta dei Ministri Provinciali, delle Missioni dei Frati, e raduna tutte queste cose nel Capitolo XVI, intitolato: « *De* « *electione primorum Ministrorum, et qua-* « *liter fuerunt missi per mundum.* » Ora, ecco cosa leggesi a questo proposito nella *Cronaca dei XXIV Generali.* « *Anno vero* « *MCCXVII.... in Generali Capitulo apud* « *Portiunculam celebrato, assignatae sunt* « *Provinciae et electi Ministri, qui cum mul-* « *tis fratribus missi sunt per universas mun-* « *di provincias, in quibus fides catholica ce-* « *lebratur. Ipse vero beatus Franciscus pro-* « *vinciam Franciae pro se eligens, prius* « *Apostolorum Petri et Pauli limina Romae* « *cum fratre Massaeo visitavit* » [2]). Ed altrove: « *Beatus Franciscus, missis diversis fratribus* « *et sociis per varias mundi provincias, ipse* « *etiam, ut illa quae aliis praecipiebat, exem-* « *plo demonstraret, ad provinciam Franciae* « *cum Fratre Massaeo ire elegit* » [3]). Dunque frate Masseo era testimonio idoneo per raccontare ai tre Compagni tutto ciò che precedette, accompagnò, e seguì quel periodo di storia francescana così altamente notevole sulla elezione dei Ministri Provinciali, e sulle missioni ordinate da San Francesco.

19.

Ed ora resta conoscere cosa potea raccontare ai tre Compagni il fra Giovanni che

1) *La leggenda* ecc. p. 78.
2) Cap. XI della *Leggenda*.
3) Cap. XII della *Leggenda*.
4) Cap. XIII della *Leggenda*.

1) Bartolomasi B. *Series chronologica historica Ministrorum Provincialium etc. qui Seraphicam Provinciam administrarunt.* Romae, 1824, p. 13. Melchiorri. *La leggenda* ecc. p. 144. I tre Compagni i quali si rivolgono al Segretario di Fra Elia, come devono imbarazzare tutti quelli che vogliono cavare false conseguenze da un *esagerato* dualismo che persistono a trovare nell'Ordine!
2) *Analecta* ecc. III, p. 9-10.
3) Ibidem p. 117.

Digitized by Google

è nominato per ultimo. Essi adunque adducono come testimonio « *fratrem Ioannem* « *socium venerabilis patris fratris Ægidii,* « *qui plura de his habuit ab eodem sancto* « *Fratre Ægidio* » [1]). Qui è tutto detto. Fra i testimoni interrogati dai tre Compagni, e da essi esplicitamente ricordati, non è nominato fra Egidio: ma di esso a lungo si parla, specialmente nel capo IX della Leggenda, onde é manifesto che tutto quanto ivi si legge sulla vocazione di fra Bernardo, di fra Silvestro, e di fra Egidio, e sul viaggio che fece S. Francesco con fra Egidio nella Marca, fu tutto raccontato da fra Egidio al suo amico fra Giovanni, il quale poi lo raccontò alla sua volta ai tre Compagni. E così, senza aver bisogno di aumentare la Leggenda, innalzandola ad una *integrità* mai avuta, noi, anche nei soli limiti del supposto frammento, troviamo che i testimoni invocati in principio, non come protagonisti, ma come testimoni di udito e di vista, tutti potevano raccontar qualche cosa, non di se stessi, perchè non era questo ciò che chiedevano i tre Compagni, ma di S. Francesco, del quale certo conobbero il più e il meglio. Onde, per conchiudere, il dire che di essi nella nostra leggenda non si dice *assolutamente nulla,* oltrechè non è conforme al vero, non guasterebbe affatto la nostra tesi, per le esposte ragioni.

20.

Ma poi, a voler trovare nella Leggenda nostra dei racconti che si riferiscano ai nominati frati Filippo, Illuminato, Masseo e Giovanni, cosa si racconta di essi nei capitoli aggiunti, i quali dovrebbero *integrare* la mutilata Leggenda? Nulla, o quasi nulla, sicchè a voler per forza esigere in questa Leggenda degli aneddoti personali relativi ai nominati frati, equivarrebbe a far conchiudere che neppure la Leggenda publicata dai PP. M. e T. è integra.

21.

Qui il Sabatier e i suoi seguaci, insistendo, esigono che la Leggenda *dovrebbe* contenere notizie degli ultimi anni del Santo, sulle quali il Celanense è così parco [2]). Ma anche qui ripetiamo la domanda: Perchè? Forse i tre Compagni si proposero di completare il Celanense? Non bisogna dimenticare che nel 1246, anno in cui fu composta la *legenda,* si conoscevano certamente le leggende del Santo in maggior numero che non si conoscano oggi, poichè è impossibile che per l' Umbria, di sì grande Santo Patriarca, non corressero molte biografie fin da allora. Vi era certo quella di Giovanni da Ceperano, ed oltre questa, vi erano quelle *molte altre,* che oggi sono perdute, ma che sono ricordate nella *Cronica dei XXIV Generali,* dove, parlandosi dei biografi di S. Francesco a tempo del Generale Crescenzio, e parlandosi dell' ordine dato da questi di scrivere le notizie del Santo, si ricorda la nostra leggenda dei tre Compagni, « *aliis etiam* « MULTIS *quæ noverant recolligentibus* » [1]). Se però tutte queste vite poteano esser sviluppate e diffuse intorno ai miracoli del Santo, e doveano raccontare con molte circostanze la sua vita publica, pochi potevano conoscere l' inizio suo, la sua vita mondana, la sua gioventù, la sua conversione, la genesi di questa, lo stato embrionale della prima società francescana, che poi dovea prendere sì vaste proporzioni. Onde si vede che i tre Compagni vollero insistere su cose molte remote, e però poco conosciute, e però interrogarono questo e quello, fra Filippo, fra Illuminato, ecc. non già per raccontare quanto ad essi frati si riferiva, (che questo non si legge se lo siano proposto) ma per far conoscere *poche* delle *molte* cose che appresero da essi, lasciando *molte* notizie, quelle cioè che nelle altre leggende si ritrovavano, senza voler scrivere una Leggenda completa. E si noti la modestia dei biografi: essi non incolpano gli scrittori che li precedettero delle omissioni che riscontravano nelle loro leggende: dicono che non le conobbero, perchè se le avessero conosciute, « *ea minime* « *prætermissent.* »

22.

Convengo anche io che allo stato attuale degli studi Francescani la Leggenda dei tre Compagni non completa il quadro istorico. Ma trasportandoci col pen-

1) *La leggenda*, Edizione Bolland. p. 723.
2) *La leggenda*, ecc. Ediz. PP. M. e T p. XXII.

1) ANALECTA FRANCISCANA. III p. 262.

Digitized by Google

siero a quegli anni, tenendo presente i lavori nominati nella Cronaca dei XXIV Generali, la leggenda del Celanense, quella di Giovanni da Ceprano, lo *Speculum perfectionis*, che senza ammetterlo composto nel 1227 forse nel 1246 già circolava per l' Umbria [1]), noi troveremo che la nostra Leggenda sta nel suo posto, e completa il quadro, senza la necessità di volerla allungare contro le dichiarazioni esplicite dei suoi autori.

Queste cose io ho dette assai laconicamente nella breve prefazione alla mia edizione della *Legenda* [2]), ma mi era necessario insisterci d'avvantaggio, e confermare la cosa, visto che le parole mie, fondate sulle espressioni dei documenti, non erano state stimate, almeno quanto le parole altrui, fondate sulle congetture. Ma dato pure che la *Legenda* bollandiana sia veramente mutila, resta a vedere se il compimento che si propone per integrarla, sodisfi o no alla giusta esigenza della critica.

23.

Niuno vorrà negarmi che, anzitutto, questo complemento debba esser cosa nuova, e non contenuta in nessuna leggenda anteriore al 1246. Le parole dei tre Compagni sono per ciò molte esplicite. Essi dicono « *Velut de amoeno prato quosdam flores* « *arbitrio nostro excerpimus, continuatam hi-* « *storiam non sequentes, sed multa seriose re-* « *linquentes quae in praedictis legendis sunt* « *posita* » [3]). Ripetiamo queste capitali parole dei biografi: « *relinquentes quae in prae-* « *dictis legendis sunt posita.* » Dunque la Leggenda deve contenere tutte cose nuove. Ora, vedasi combinazione ! Mentre quei lunghi capitoli della Leggenda, come è stata publicata per la prima volta dai Bollandisti, e per l'ultima volta da me, contengono circostanze e fatti non raccontati nè dal Celanense, nè dallo *Speculum*, i sessantatre capitoli aggiunti nella odierna edizione dei Padri Marcellino e Teofilo, contengono tutte cose già dette e raccontate testualmente o dal Celanense, nella seconda vita, che é posteriore alla nostra *Legenda*, o dallo *Speculum:* anzi, la cosa è così manifesta, che almeno 50 capitoli sono trascritti *de verbo ad verbum* dallo *Speculum*, in modo tale, che percorrendo questa Leggenda *nella sua vera integrità*, come dicono gli autori, pare di leggere lo *Speculum* nè più nè meno [1]). E dove è la protesta dei biografi che volevano omettere cose già dette? « *relinquentes quae in* « *dictis legendis sunt posita ?* » Una delle due: o questi capitoli non sono tolti dallo *Speculum*, perchè questo non era scritto, e allora contro l' opinione del Sabatier e dei PP. M. e T. che lo seguono, lo *Speculum* è posteriore al 1246: o sono tolti dallo *Speculum*, e allora sono tutti capitoli vecchi e conosciuti, che niun bisogno costringeva a trasportare da un libro in un altro, presentandoli come cose nuove e non conosciute prima di allora. E poichè i tre biografi proponevano al Generale di fare inserire le cose loro nelle imperfette leggende che allora (1246) si conoscevano: « *quibus* « *haec pauca quae scribimus poteritis facere* « *inseri,* » il Generale, al leggere quei sessanta notissimi capitoletti, che costituiscono l'asserto complemento della Leggenda, potea chiedere ad essi se era una burla o una svista la loro, dal momento che di tanta numerosa serie di capitoli, neppur uno era nuovo, o conteneva cose nuove.

24.

Del resto, gli stessi moderni editori ci danno una prova di quanto abbiamo esposto, esaminando il metodo che hanno tenuto nel darci il testo latino di un opera, della quale il P. Melchiorri avea publicato

1) Questa idea di voler portare lo *Speculum* fino al 1227 è assai radicata nella mente dei ch. PP. M. e T, ed è assai diffusa nelle comunità dei religiosi allo quali appartengono i due dotti Padri. Io non ho trovato lecito attribuire a quell'epoca uno scritto pieno di anacronismi, anacronismi che si evitano interamente riportando il libro un ventennio dopo. Io non so quale sia in proposito la parola che « *nell'ardore di una recente polemica* » come essi dicono, a me sia andata più oltre dal pensiero. Vedi *La Leggenda*, ecc. Ediz. dei PP. M. e T. p, C. CXVII ecc. E notevole che le mie conclusioni contro l' alta antichità dello *Speculum* sieno state accettate dal ch. Sig. Prof. *Ildebrando Della Giovanna*, così difficile a contentarsi delle parole mie. Cfr. *Giornale storico della Letteratura Italiana*, Torino, 1899, vol. XXXIII, p. 61.

2) MISCELLANEA. VII, 83-84.

3) ACTA SANCTORUM OCTOBRIS, II, 723. MISCELLANEA, VII 84. *La Leggenda*, Ediz. PP. M. e T. p. 4.

1) I PP. M. e T. così confessano la cosa, « I due lavori hanno a comune una grandissima parte di capitoli » . . . . vi sono capitoli interi letteralmente trasportati dal- » l' uno *(dallo Speculum)* all' altro lavoro *(La Leggenda dei* » *Tre Compagni)*: e tale riscontro non ha altra spiegazione » plausibile che l' essersi semplicemente copiati. » *La Leggenda* ecc. p. cm. Non si dimentichi che per i due Padri Editori lo *Speculum* è fattura del 1227.

Digitized by Google

solo il volgarizzamento. Essi hanno fatto un lavoro molto persuasivo. Hanno riscontrato lo *Speculum*, e da questo hanno ricavato il testo di cui possedevano la versione; segno certo, o che l' antico volgarizzatore avea tradotto dallo *Speculum*, o che l' antico rimaneggiatore della Leggenda avea saccheggiato lo *Speculum*. I Padri Marcellino e Teofilo, quando inseriscono nella Leggenda i nuovi capitoli, fanno sempre le seguenti riflessioni: *Questo capitolo riproduce in terminis i tre quarti del cap. 82 dello Speculum perfectionis* [1]). E altrove: *Tutto questo capitolo corrisponde esattamente al capo ottantaduesimo dello Speculum* [2]). E altrove: *Il testo latino di questo capitolo è cavato dal capo ventesimo sesto dello Speculum* [3]). E altrove: *Questo capitolo è cavato integralmente dal diciottesimo dello Speculum* [4]). E altrove: *Questo capitolo risponde esattamente al venticinquesimo dello Speculum* [5]). E così fino alla fine. E non creda il lettore che queste confessioni di idoneità fra la *Legenda trium Sociorum* e lo *Speculum*, io le sia andate a cercare qua e là. Le ho prese di seguito dai capitoli XV, XVI, XVII, XVIII, XIX della nuova stampa, nella quale, meno pochissime eccezioni, queste dichiarazioni si riproducono costanti sino alla fine.

25.

Se io non erro, l'equivoco fondamentale del lavoro, al quale la versione publicata dal P. Melchiorri ha data occasione, è manifesto. Questo libro, o meglio, questa coraggiosa ricostituzione della genuina *Leggenda*, si compone di due parti. Una è l'autentica Leggenda dei tre Compagni: un altra è una parte dello *Speculum*, raffazzonata alla meglio. Il complesso delle due parti è stato chiamata *leggenda nella sua vera integrità*. Ma poi, perché andare così analiticamente ad esaminare il libro, per negarne la genuinità? Pare a me basti la semplice ispezione di esso per ritenerlo fattura di due mani e di due menti. Manca, nella nuova composizione di esso, quell' unità di concetto che deve informare l' opera di un solo autore. Si noti la grande differenza che passa tra i diciotto capitoli della vera Leggenda e i sessantatre capitoli della nuova giunta. Quelli contengono tutti minuti racconti di storia: questi contengono tutti brevissime allocuzioni del Santo: quelli si riferiscono a cose non raccontate o raccontate imperfettamente da altri: questi riferiscono cose e parole notissime. Quelli sono lunghi, complessi, e tutti occupano in media cinque o sei pagine ognuno: questi sono della più grande brevità: [1]) raro è che superino una pagina: assai spesso si svolgono in cinque o sei righe, e non mancano capitoli di una o due righe ciascuno. [2]) Chi vorrà dire opere di una mano sola così grande sproporzione di parti?

26.

Aggiungasi che questa parte di Leggenda publicata dai Padri suddetti, contiene cose che con la lettera proemiale non hanno proprio alcun rapporto. Per esempio, non hanno che fare con quanto si promette nella lettera proemiale gli scritti di S. Francesco: quindi è cosa strana trovare in esso la *lode di Dio*, [3]) le *Sacrae admo-*

1) *La Leggenda* ecc. p. 91, nota b.
2) Ibidem p. 96 nota a.
3) Ibidem p. 98, nota a.
4) Ibidem p. 100, nota a.
5) Ibidem p. 102 nota a.

1) Ho già notato che i 18 capitoli della leggenda publicata dal Bollando, si svolgono per 1550 righe, mentre i 63 capitoli aggiunti sommano in complesso a circa 1250 linee. In altre parole, ognuno dei capitoli *genuini* numera 86 righe: ognuno dei capitoli *aggiunti*, non ne conta neppure 20. Questo conto aritmetico, che può sembrare una piccineria, rivela la sproporzione delle parti, ed ha il suo valore.

2) Ecco qualche esempio Il capitolo XXVI (p. 118) *De perfecto modo obediendi quem docebat* dice così: « *Dicebat Pater sanctissimus suis fratribus* » *Primo verbo praeceptum implete, nec expectetis iterare quod dicitur vobis: nihil enim impossibilitatis causemini, sicc iudicetis, esse in praecepto; quia et si supra vires ego mandarem, sancta obedientia viribus non carebit* » E il capitolo XXIV (p. 192) *De novitio volente habere psalterium*, dice così: « *Fratri laico volenti habere psalterium, ab eo licentiam postulanti, cinerem pro psalterio obtulit.* » Non altro!

3) Queste *Laudes Domini Altissimi* o *Laudes Creatoris* (nell'edizione della *Leggenda* dei PP. M. e T. stanno alle p. 136-139) non possono esser classificate tra le cose che gli autori della leggenda nella loro lettera dicono sconosciute « *Credimus quod si venerabilibus viris qui praefatas legendas confecerunt haec nota fuissent, minime praeterissent ecc,* » Acta SS. Octob. II 723, poiché esse erano notissime, essendo scritte di mano del Santo in un brano di pergamena, la quale reca a tergo la benedizione di S. Francesco a fra Leone. Questa poi era tenuta in grande venerazione. Scrisse di essa il Celanense, che la conobbe, e certo la vide « *Servatur litera, et in posterum miranda effecit.* » A Celano. *Vita seconda:* p. II. cap. 18. Ediz. Roma, 1806. p. 171. Nel publicare questo salmo i Padri Editori hanno scelta la lezione che si adattava alla traduzione publicata dal Melchiorri; ma sono stati costretti a rigettare la

Digitized by Google

nitiones, il *Cantico del sole*, una *lettera al Generale*, documenti cotesti che doveano esser notissimi, e che non aveano bisogno di esser ricordati dai tre Compagni per esser segnalati ai futuri biografi del Santo. Come si può ad essi riferire l'osservazione della lettera dei tre Compagni al Generale dell' Ordine, che cioè quei documenti erano stati sconosciuti ai precedenti scrittori?

27.

Ma, quasi ciò fosse poco, i capitoli aggiunti contengono talvolta alcune cose che erano state già narrate nei capitoli della genuina Leggenda. Per conseguenza i capitoli che dovrebbero integrare la Leggenda, presentano inutili ripetizioni. Per esempio, nel capitolo XIV della *legenda* trovansi queste parole: « *Cumque omnibus* « *fratribus esset sublimior, unum tamen de* « *fratribus secum morantibus, constituebat* « *Guardianum suum, et dominum, cui, ut* « *effugaret a se omnem occasionem super-* « *biae, obediebat humiliter et devote* » [1]). Ma malgrado questo, uno dei capitoli aggiunti, e che dovrebbero integrare questa Leggenda, è intitolato « *Quod usque ad* « *mortem voluit habere Guardianum et vi-* « *vere in subiectione* » [2]). Come si spiega questa ripetizione, se non ammettendo che le due prose appartengano a due libri diversi ? E di fatto, questo capitolo aggiunto fa parte dello *Speculum*, e ne forma il capitolo XLVI [3]). Dallo *Speculum*, come è ovvio congetturare, lo tolse il traduttore della Leggenda del P. Melchiorri, e lo inserì nel suo lavoro.

28.

Ecco un secondo esempio. Nel capo XIII si parla della Chiesa di S. Maria di Porziuncula, dei suoi privilegi, della predilezione che ebbe per essa San Francesco, il quale « *notabiliter et affectuose recommendavit* « *Generali Ministro et omnibus Fratribus* « *tamquam locum prae cunctis locis et Ec-* « *clesiis huius saeculi dilectum a Virgine glo-* « *riosa* » [1]). Ora, questa stessa cosa leggesi in uno, anzi in due capitoli che dovrebbero integrare la Leggenda, i quali, appartenendo ad altri libri, ripetono le medesime cose. Difatti il capo XV della nuova redazione è intitolato « *De singulari zelo quem habuit ad* « *locum Beatae Mariae de Portiuncula* » [2]). Ed il capo XVI è intitolato « *Qualiter ad-* « *monuit Fratres ne dimitterent ipsum lo-* « *cum* » [3]). Ora, se questi due Capitoli appartenessero ad una stessa Leggenda, o conviene ritenere inutile il primo, ovvero ammettere che gli autori hanno scritto due volte le stesse cose.

29.

Quì i PP. M. e T. ci presentano l'autorità del P. Luca Waddingo, il quale, nei suoi celebratissimi Annali dei Frati Minori, racconta fatti ricavati, stando alle sue indicazioni marginali, dalla *Leggenda dei Tre Compagni*, sebbene quei fatti nella Leggenda, come la publicarono i Bollandisti, non si trovino affatto. Ma siccome quei racconti si leggono nella Leggenda che oggi chiamasi integra, così recasi in mezzo il nome dell'illustre annalista francescano, come quello che dovè avere a sua disposizione un esemplare della Leggenda, nella sua forma integra. Quì però tutto l' edificio si fonda sopra le poche citazioni marginali di un autore, al quale non reca offesa il dire, che le citazioni stesse sono *tutte equivocate*. Pochi apprezzeranno, come egli merita, il valore sommo dell'insigne scrittore, il quale, quando ancora non era stampato nè il Celanense, nè i tre Compagni, raccolse e conservò tutto quanto potea allora esser conoscibile nelle biblioteche e negli archivi, disponendo ogni cosa con ordine meraviglioso, unendo ad una vastissima cognizione della materia, una ammirabile riverenza per gli avversarii, ed una grande indipendenza di giudizio. Ma la critica e la erudizione del tempo suo, non può sodisfare le esigenze del tempo nostro: onde io mi guarderei bene, sotto l'aspetto dell' erudizione e della critica, di chiamarlo *modello*

lezione vera, che è quella che io detti publicandola per la prima volta dal venerando *autografo* del Santo, che ebbi la fortuna e il piacere di leggere nella Basilica di S. Francesco in Assisi. Cfr. MISCELLANEA, VI, 33, 129; VII, 67.

1) ACTA SS. OCTOBRIS. II, 738: MISCELLANEA VII, 10; *La Leggenda* ecc. p. 104.

2) *La Leggenda* ecc. p. 194.

3) *Speculum* ecc, p. 81-82 ; dove però è solo una parte, un' altra parte essendo desunta dal Celanense,

1) ACTA SS OCTOBRIS II, 737: MISCELLANEA. VII, 101: *La Leggenda*, ecc. p. 94.

2) *La Leggenda* ecc. p. 94-96.

3) Ibidem, p. 96-98.

Digitized by Google

e *capolavoro* ai critici del XIX secolo. Suo merito inarrivabile, è aver raccolto tutto, proprio tutto, e aver tutto coordinato nel suo vasto racconto. Ma è tutto vero quanto esso inserisce nel suo lavoro? E può accogliersi senza beneficio dell' inventario una cronaca, quando vediamo che le sue giustificazioni sono promiscuamente desunte da autori del secolo XIII, XIV ecc. fino al tempo suo? Quel sommo scrittore raccolse notizie, dovunque le trovò, ma non sempre tenne conto dell'età dei documenti, contentandosi di leggere le notizie stesse in qualche codice o in qualche libro, per inserirle nella sua cronaca: di che la gratitudine nostra deve esser somma. Egli però non potea immaginare le esigenze del tempo nostro, come non lo immaginò il suo contemporaneo Padre Giovanni Bollando, il quale iniziò una serie di volumi come *lettura pia*, mentre noi, — non senza colpa — oggi ne facciamo oggetto di studi, pur troppo aridi e di erudizione. I successori del Bollando non mancano di riverenza al sommo iniziatore della più vasta opera letteraria che si conosca, se si allontanano dal concetto ascetico di lui, per attenersi, sempre in servizio della Religione, ad un criterio critico. Questo che mancò al Bollando, mancò pure al Waddingo, e come sarebbe istorico leggero chi accettasse un racconto, solo perchè raccolto dal Bollando nei volumi di Gennaio, così peccherebbe di leggerezza chi accettasse un racconto della vita di S. Francesco, solo perchè raccontato dal Waddingo. Bisogna dunque vedere anzitutto quali autorità e documenti adoperò quel grande raccoglitore di istorie e di leggende, e quando avremo confrontate le autorità istesse, e avremo trovato che esse furono bene interpretate e lette, allora potremo discorrere.

Ora, fondarsi esclusivamente sul Waddingo, e credere alle sue indicazioni, senza una indagine diligente e imparziale, è un esporsi a conseguenze erronee. Questo, sembra a me, sia accaduto ai dotti PP. M. e T. i quali si sono serviti del Waddingo per dire *mutila* la Leggenda del Bollando, e per dire *integra* la loro. La verità è, che, attenendoci al Waddingo con un pò di critica, ne viene fuori che nemmeno la Leggenda dei detti PP. M. e T. sarebbe integra. Ecco come stanno le cose.

30.

« Il Waddingo, » scrivono i PP. M. e T. [1]) « autore il cui nome ed autorità « grandissima è superata dal merito insi- « gne, nei suoi annali, capolavoro d'erudi- « zione, di critica e di stile, citò più volte « la *Leggenda dei tre Compagni*. . . . Egli « sulla fede dei tre Compagni narra della « casa che il Santo imprese a distruggere « presso S. Maria degli Angeli (ad an. 1218, « n. X), I Padri Bollandisti notano che di « ciò non è parola nella leggenda da loro « publicata [2]), e sospettano vi sia scam- « bio di citazione con la leggenda di S. « Bonaventura, che accenna genericamente « ad un fatto consimile. [3]) » Ebbene, l' apparente difficoltà è tosto risoluta, poichè questo racconto, che si dice tolto, ma non si trova nella *Leggenda dei tre Compagni*, si legge invece testualmente nello *Speculum*, di cui forma il capitolo VII [4]). Il racconto forma il capitolo LIII della versione italiana del P. Melchiorri [5]), e i PP. M. e T. ne hanno facilmente trovato il testo latino, riproducendo testualmente quello dello *Speculum* [6]). Dunque il Waddingo con il nome *Legenda trium Sociorum* determinò lo *Speculum*, che è opera dei Compagni (forse tre) di S. Francesco.

31.

Continuano i nominati PP. M. e T. [7]) « Dallo stesso accuratissimo Annalista (Wad- « ding) viene citata la leggenda dei tre « Compagni per un colloquio di S. Fran- « cesco col Cardinale Ugolino, circa il pro- « muovere i Minori alle dignità della Chie- « sa (ad an. 1219, n. II). I Padri Bollandisti « sono costretti a confessare nulla di ciò

1) Ibidem, p, XXV.

2) « *Quod non fit in ea quam edidi* » Acta SS. Octobr s. II, 837.

3) « *Fortasse Legendam Trium Sociorum lapso memoriae aut calami, laudaverit pro Vita per Sanctum Bonaventuram scripta , , , . non quod ea ipsa apud Sanctum Bonaventuram dato loco legantur, sed quod ibidem dicatur sanctus Franciscus aliquando mandasse dirui domos.* » Ibidem, loc. cit,

4) Sabatier, *Speculum*, etc. p. 17-18.

5) *Leggenda di S. Francesco d'Ascesi* ecc, p. 102-103.

6) *La Leggenda* ecc. p. 166-167.

7) *La Leggenda* ecc, p. XXV.

Digitized by Google

« contenersi in quello che essi publicaro-
« no [1]), e spiegano col dire che il Wad-
« dingo, nè asserì di aver veduta coi suoi
« occhi la leggenda dei tre Compagni, nè,
« come suole, notò ove si trova. » [2]) Ma l'equivoco non è risoluto così. Il racconto in questione forma precisamente il capitolo XLIII dello *Speculum*, [3]) da quì lo tolse il Waddingo citandolo sotto il nome di *Legenda 3 Socior*: da esso lo tradusse l'anonimo volgarizzatore publicato dal P. Melchiorri [4]), e dallo *Speculum* lo tolsero i PP. M. e T. formando il capo L della loro asserta *integra* leggenda. [5]) Dunque quì non è il caso affatto di parlare di un capitolo inedito della *genuina* leggenda dei tre Compagni.

32.

Proseguono i PP. M. e T. [6])

« Per il Waddingo la leggenda dei tre
« Compagni dovrebbe narrare altresì che
« San Domenico chiese da San Francesco
« una corda da portare per devozione (ad
« an. 1219, II): or nulla di ciò si legge
« nei testi latini che sino ad oggi sono
« stati publicati, e i Padri Bollandisti du-
« bitano di uno scambio di citazione con
« lo *Speculum vitae*. [7]) » I Padri Bollandisti indovinarono la cosa. Difatti questo racconto leggesi precisamente nel citato capo XLIII dello *Speculum*, [8]) e seguì come gli altri lo stesso trattamento: l'anonimo volgarizzatore del P. Melchiorri lo tolse dallo *Speculum*, [9]) dallo *Speculum*, sotto il nome di *Legenda trium Sociorum*, lo tolse il Wadding : dello *Speculum* si valsero i PP. M. e T. per trovarne il testo latino, che forma il capo L della loro stampa. [10])

33.

« Il Waddingo (sono sempre i PP. M.
« e T. che scrivono [11]) cava dai tre Com-
« pagni il pietosissimo racconto di S. Fran-
« cesco, che, lodando il suo Signore, sa-
« lutò la sorella morte: (ad ann. 1224, n.
« XXVIII) neanche di ciò nulla si legge
« nei testi latini sin quì publicati, e i pa-
« dri Bollandisti pensano che l'annalista si
« servisse del Mariano o d'altri scritti an-
« tichi. [1]) » No : il Waddingo cita la *Leggenda dei tre Compagni*, ma difatti il racconto leggesi nello *Speculum* quasi testualmente nel capitolo 124 [2]): di essa si valse il traduttore del P. Melchiorri [3]), e da esso ricavarono, come fu loro possibile, il testo i PP. M. e T. nel capo LXXIX del loro libro. [4]) Si noti una circostanza: tanto lo *Speculum*, quanto questa Leggenda che si dice *integra*, finiscono con questo Capitolo, che è l'ultimo di tutte le due compilazioni.

34.

I PP. M. e T. continuano così : [5])

« La leggenda dei tre Compagni è ci-
« tata anche per il racconto di S. Fran-
« cesco, che fa uscire i suoi religiosi dalla
« casa in Bologna, la quale avea udito
« fosse loro proprietà (ad an. 1220, XV):
« i Padri Bollandisti che non trovarono
« nulla di questo nella loro leggenda, cre-
« dettero [6]) ad uno scambio di citazioni
« con lo *Speculum* e le *Conformitates*. »
Anche qui la stessa genesi. Il Waddingo sotto il nome di *Legenda* adoperò il capo VI dello *Speculum* [7]), e l'anonimo del P. Melchiorri lo tradusse, [8]) e i PP. M. e T. adoperandolo nella loro stampa, lo chiamarono il capo LVII della edizione integra. [9]) In sostanza tutti si valgono dello *Speculum*.

35.

I PP. M. e T. portano ancora due altri esempi e scrivono. [10])

« La leggenda dei tre Compagni è

1) « *Verum in ea quam edidi nihil de illo colloquio legere est.* » Acta SS Octobris, II, 876.

2) « *Nec illum ipsam legendam a se unquam visam fuisse, nec ubi ea extet, ut solet alias facere annotavit.* » Ibid. loc, cit.

3) Sabatier *Speculum* etc, p. 75-77.

4) *Leggenda di S. Francesco d' Ascesi*, ecc p. 97-99.

5) *La Leggenda* ecc, p. 158-160.

6) *La Leggenda* ecc. p. xxvi.

7) « *In ea quidem quam edidi, factum hoc aeque colloquium tacetur* » Acta SS. Octobris II, 876.

8) Sabatier *Speculum*, etc. p. 75-77.

9) *Legenda di S. Francesco d' Ascesi*, etc, p, 97-99,

10) *La Leggenda* ecc. p. 158-160.

11) *La Leggenda* ecc, p. xxvi.

1) « *Sed tam in hac,* (Prima Legenda Celanensi) *quam in Trium Sociorum Legenda frustra quaesivi quae modo retuli . . . Dicendus est ergo Waddingus ea legisse in Legendis antiquis et Chronico Mariani Florentini* » Acta SS. Octobris, II, 1032.

2) *Sabatier, Speculum* etc, p, 243-246.

3) *Leggenda di S. Francesco de Ascesi* ecc. p. 131-132.

4) *La Leggenda* ecc. p 218-220

5) *La Leggenda* ecc. p, xxvi.

6) « *Sed in ea quam edidi, ista non leguntur* ». Acta SS, Octobris. II. 846, n 169, 171:

7) Sabatier *Speculum* etc. p. 15-16.

8) *Leggenda di S. Francesco d'Ascesi*, p, 110.

9) *La Leggenda* ecc, p, 180-182.

10) *La Leggenda*, ecc, p. xxvi-xxvii.

Digitized by Google

« dall' illustre annalista citata per le umi-
« lissime parole che il Santo disse a Fra
« Leone nell' andar al Capitolo di Santa
« Maria degli Angeli, dove desiderava d'es-
« ser dimesso dall' ufficio di Ministro gene-
« rale (ad. an. 1219, III). Nulla di ciò si
« legge nel noto frammento latino [1]), e
« qui i Bollandisti non recano nessuna
« spiegazione dell' equivoco » Nessun equi-
voco. Il Waddingo cita in margine secondo
il solito *Legenda 3. Sociorum*, ma di fatti
si servì del Capo LXIV dello *Speculum* [2]),
dal quale passò nel volgarizzamento del P.
Melchiorri, formando il capitolo XXXIX [3]),
come forma il capo XXXIX del volume
dei PP. M. e T. Questi poi, per trovare il
testo latino di questo capitolo, non hanno
dovuto far altro che trascrivere il citato ca-
po LXIV dello *Speculum*. [4])

36.

« Lo stesso storico (e questo è l'ultimo
« esempio che i PP. M. e T. cavano dal
« Waddingo [5]) la cita altresì, la Leggenda,
« per gli insegnamenti di San Francesco
« circa la discrezione da usare ne' cibi,
« nelle bevande e nel sonno (ad an. 1210,
« XLIX), e sarebbe vano il cercarli nel
« testo come ci venne dato dai manoscritti
« latini. » Ma non è vano cercarli nello
Speculum, dove si trova che forma *de ver-
bo ad verbum* il capitolo XCVII. [6]) Nel
volume del P. Melchiorri, [7]) e in quello
dei PP. M. e T. forma il capitolo XXI [8]).
Dunque lo *Speculum* è il fondo del rac-
conto: dunque (e questa é la conclusione
finale), il Waddingo quando, a proposito di
racconti che non si leggono nella Leggenda
dei Bollandisti, cita la *Legenda trium So-
ciorum*, non cita affatto una leggenda di-
versa, ma cita, come abbiamo veduto con
precisione, lo *Speculum*, perchè anche que-
sto é una leggenda dei Compagni del San-
to. E vero che non è detto che questi Com-
pagni siano stati tre, ma, o che egli abbia
trovato qualche codice dello *Speculum* nel
quale gli autori di esso, che certo furono
più d'uno, vengano determinati in quel
numero di tre, o che egli abbia equivocato
nelle citazioni, o che abbia avuto, come è
probabilissimo un manoscritto che conteneva di seguito la *Leggenda* e lo *Speculum*, [1])
il punto importante è questo, che tutte le
volte che egli cita la *Leggenda dei tre Com-
pagni*, quei racconti, o si leggono nella
Leggenda dei Bollandisti, o nello *Speculum*.
Non vi è esempio di una citazione sola che
ci imponga la necessità di ammettere una
redazione di quella *Leggenda* contenente rac-
conti, che in uno di quei due libri non si
ritrovino.

37.

Ma poi vi é di più. Il Waddingo, sotto
il nome di *Legenda trium sociorum*, cita
dei fatti che non si leggono neppure nella
asserta Leggenda *integra* dei PP. M. e T.,
ma che invece si leggono espliciti e testuali
nello *Speculum*. Segno manifesto che per
il Waddingo *Speculum* e *Leggenda* è una
cosa sola, e che, a rigore di termini, vo-
lendo appoggiarsi a queste parole del Wad-
dingo, neppure la Leggenda dei citati Pa-
dri sarebbe completa.

38.

Eccone una prova:

All'anno 1210, n. XXXI il celebre an-
nalista fa una *Commendatio Aedis Portiun-
culae*, e scrive così: « *Multa est et magna*
« *undique adventantium in hunc locum devo-*
« *tio, nec mirum, dum de eo Franciscus testa-*
« *tus est, quod trium Sociorum verbis subiicio.*
« *Nos qui cum Beato Patre fuimus testimo-*
« *nium perhibemus, quod cum affirmatione*
« *firma ipse de illa Ecclesia pluries nobis di-*
« *xit, quod ibidem fuit sibi revelatum, quod*
« *propter multas praerogativas, et Dei benefi-*
« *cia ibidem praestita, B. Virgo, inter sum-*
« *me caras et sui nomini sacras, hanc Eccle-*
« *siam affectuosissime diligebat; et propterea*
« *Vir sanctus toto tempore vitae suae maxi-*

1) « *Laudavit pro hisce Waddingus Legendam Trium Sociorum, et Legendam antiquam, nescio quam; at in priori, qualem edidi, ea frusta requiras.* ACTA SS. OCTOBRIS. II, 842, n. 146.

2) SABATIER, *Speculum*, etc. p.

3) *Leggenda di S Francesco d'Ascesi* ecc. p. 83.

4) *La Leggenda* ecc. p. 132-134.

5) *La leggenda*, ecc. p. XXVII.

6) SABATIER, *Speculum* etc. p. 191-192.

7) *Leggenda di S. Francesco d'Ascesi* ecc, p. 68-69.

8) *La leggenda*. ecc. p. 110.

1) Lo *Speculum* e la *Legenda trium Sociorum* trovansi uniti nei manoscritti di Parigi Mazarino 1743, Mazarino 989, di Liegi 313, di Volterra, di Foligno, ecc. ecc Stimo inutile riprodurre le indicazioni di questi e di altri codici, che si possono vedere in SABATIER, *Speculum*, p. CLXIII-CCIX: MISCELLANEA, VII. 82. *La Leggenda* ecc. p. LX-LXIV.

Digitized by Google

« *mam reverentiam et devotionem in ipsam* « *habuit.* [1]) » In margine il Waddingo mette a base del suo racconto questa nota: « *Leg. 3 socior.* » Ma dove si leggono queste parole nella Leggenda *integra* dei Padri Marcellino e Teofilo? Ivi non esiste. Si apra invece lo *Speculum*, e nel capitolo 55 si troveranno riprodotte testuali queste parole [2]): segno certo che il Waddingo le tolse dallo *Speculum*, indicando questo libro, perchè scritto da più Compagni di S. Francesco, col titolo *Legenda trium Sociorum.*

39.

Un altro esempio.

Nello stesso anno 1210, al n. LVII il Waddingo fa l'elogio della discrezione di S. Francesco e scrive: « *Candidum et simplex adnecto huius rei trium Sancti Viri Sociorum testimonium. Nos qui fuimus cum eo, perhibemus testimonium de ipso, quod licet toto tempore vitae suae esset circa Fratres discretus et temperatus, ita tamen ut vellet, quod in cibis et aliis rebus, nullo tempore deviarent a modo paupertatis et honestatis, ac observantia nostrae Religionis, ipse tamen Pater Sanctissimus a conversionis suae principio usque ad finem vitae suae corpori fuit austerus, quamvis naturaliter esset debilis, nec posset in saeculo vivere nisi delicate. Unde quodam tempore considerans, quod Fratres iam excedebant modum paupertatis et honestatis in cibis et in aliis rebus, dixit in quodam suo sermone ; non putant Fratres, quod melior pitantia, id est, lautius Obsonium, vel carnis edulium, esset corpori meo necessaria ? Sed quia oportet me esse formam et exemplum omnium Fratrum, volo uti, et esse contentus paucis, et pauperculis cibis, et omnibus aliis rebus uti secundum paupertatem, et sumptuosa et delicata penitus abhorrere.* » [3])

A queste parole, in margine, pone la nota « *Leg. 3 Socior.* » Ma neppure questo racconto si trova nella Leggenda, non solo nella Leggenda Bollandiana, ma neanche nella edizione integra. E' facile la soluzione dell'equivoco. Quel racconto fa parte dello *Speculum*, e leggesi precisamente nel capitolo 27. [1]) Il Waddingo, confondendo *Speculum* e *Leggenda*, ascrisse a questa, ciò che fa parte di quello.

40.

Un terzo esempio.

All' anno 1218, n. I. il Waddingo racconta un aneddoto sulla grande povertà di S. Francesco, avvenuto nell'eremitorio di S. Eleuterio presso Rieti, e lo conchiude così: « *Monent ad hoc factum tres Socii, ita semper Franciscum cum suos egisse, ut non modo loquendo, sed etiam tacendo monitoris partes obierit.* » [2]) Anche qui in margine leggesi: « *Legenda 3 Sociorum.* » E' inutile cercare questo racconto nella Leggenda, mutila o integra che sia. Essa sta nello *Speculum* al cap. 16, [3]) dal quale lo tolse il Waddingo, chiamando quell'opera col nome di *Legenda trium Sociorum*, perché lo *Speculum* è manifesta opera compilata dai Compagni di S. Francesco, che il Waddingo giudicò fossero i medesimi che scrissero la Leggenda. Il dire per conseguenza che la Leggenda del Bollando non è integra, perchè il Waddingo ne cita parti che in quella non trovansi, autorizza noi a dire che neppure quella dei PP. M. e T. è integra, perchè anche a questa mancano brani che si leggono nel Waddingo.

41.

Io so bene che a queste difficoltà si può rispondere, come rispondono i detti PP. M. e T. cioè, che in questi casi il Waddingo errò. Ma non sembra che questo sia un metodo di fare la storia soggettivamente? Tanto varrebbe a dire così. Il Waddingo ha citato moltissime volte la leggenda dei Tre Compagni : se quei racconti si leggono nella redazione italiana del P. Melchiorri, e in quella latina dei PP. M. e T., le citazioni sono esatte: ma se quei racconti, che pur si dicono scritti dai tre Compagni, si leggono solo nello *Speculum*, e non nelle redazioni suddette, allora il Waddingo ha sbagliato.

Mi dispiace moltissimo dover contradire, poichè da questo esame imparziale dei testi e delle citazioni, ritraggo la certezza

1) *Annales Minorum*, Tom. I. p. 91.
2) Sabatier *Speculum*, p. 98-99.
3) *Annales Minorum*, Tom I. p. 103,

1) Sabatier *Speculum* p. 56.
2) *Annales Minorum*, Tom. I. p. 279.
3) Sabatier *Speculum* p. 34.

Digitized by Google

che il Waddingo non ha conosciuta altra leggenda che quella dei Bollandisti, e che indicando negli accennati esempi lo *Speculum*, lo ha indicato sotto il nome di *Legenda trium Sociorum*.

42.

Ma i suddetti PP. M. e T. oltre il Waddingo, producono a loro favore, anche l'autorità di Bartolomeo da Pisa, il noto autore delle *Conformitates*. Io qui non posso nè debbo indugiarmi a discutere il valore istorico di questo libro, che è pericoloso accettare ad occhi chiusi. Non manca chi lo farà [1]): qui intanto, sia detto incidentalmente, il ch. P. Marcellino e il ch. P. Teofilo mi concederanno, che, mentre non basta, per accettare la veracità di un racconto lunghissimo, il sapere che questo *in molti casi* é un racconto fededegno, basta al contrario far dubitare di *tutto il volume*, il sapere che nel medesimo vi sono errori non lievi, dato pure che non fossero molti. Ma prescindendo da questa cosa, al caso nostro interessa moltissimo conoscere se è vero che il pio autore di quel grosso lavoro conobbe un esemplare della *Leggenda* integro, cioè più ampio delle edizioni Bollandiane. Vediamolo. « Il Pisano (scrivono i PP. M. e T.) [1]) che scrisse sul finire del secolo decimo quarto, e sottomise il suo lavoro al giudizio dell'Ordine, riportandone plauso unanime del Capitolo Generale del 1399, alla carta trentaseesima, colonna seconda, [2]) cita la leggenda dei Tre Compagni, e se per una parte, cioè per il racconto della sua mendicazione a Roma, troviamo la corrispondenza col capitolo ottavo del noto frammento, quello che segue è la riproduzione del Capitolo diciannovesimo (correggi, XVIII) di questa nostra, che invano cercheremo nella leggenda frammentaria. » Ora qui è un grosso equivoco, e voler sostenere questa tesi, equivale a violentare i testi. In sostanza fra Bartolomeo nella sua Conformità, parlando dello *mendicatio* di S. Francesco, scrive un lungo racconto, che egli in principio dichiara di aver trovato nella nostra leggenda « *Ut enim habetur in Legenda Trium Sociorum ecc.* » Ebbene, cosa fanno i PP. M. e T.? Si osservi una cosa.

43.

Il racconto del Pisano si dice tolto

1) Un esame critico delle *Conformitates* e dei suoi codici, risolverà molte controversie Francescane. Il codice più antico è quello Modenese del Marchese Campori, che ha la data del 1285, data che io supposi parecchi anni fa errata, (Cf. MISCELLANEA, I, p. 160 n. 37), proponendo la data del 1385, come é di fatto. Vedi VANDINI R. *Appendice prima al Catalogo dei cod. e ms. Campori*, Modena, Toschi, 1886, p. 6, n. 7. Questo codice sta nella Estense, ove é pure un secondo codice del sec. XV, (VANDINI, op. cit p. 52, n. 70) che corrisponde alle c. 76-95 della edizione di Milano 536. È perduto il codice della Biblioteca di San Francesco di Assisi, registrato fin dal 1381. Vedi PAPINI N. *Notizie sicure della morte sepultura ecc. di S. Francesco*. Foligno Tomassini, 1824, p. 169. Parimenti perduto, o almeno è ignoto dove si trovi un codice gia esistente nella biblioteca di S. M. degli Angeli presso Assisi, acquistato nella prima metà di questo secolo dall' Avvocato Filippo Senesi di Foligno. Vedi quanto egli ne scrive nel suo articolo relativo a quest'opera, esistente a Roma nella Biblioteca Angelica, cod. n, 1838, intitolato: *Illustrazione dei codici contenenti il liber conformitatum del P. Bartolomeo da Pisa ed appunti bibliografici sulla stampa*. Il titolo di questo scritto promette molto, ma egli non descrive che il citato codice di S. Maria degli Angeli, e solo accenna ad un' altro codice di Corte maggiore descritto dal P. Ireneo Affò. Un Manoscritto molto interpolato sta in Roma nella Casanatense n. 777, segnato D, VII. 12 S. Giovanni da Capistrano ne possedette un esemplare, e lo ricordò in un manoscritto del Convento dei Padri Francescani di detto luogo. Vedi la descrizione fatta dal Signor V. De-Bartolomeis, nel *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano* Roma, 1889, vol. 8, p. 86, e in questa *Miscellanea* V, 9. Anche S. Giacomo della Marca lo possedè, ma oggi non so se esista più. Vedi CRIVELLUCCI A. *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel Convento di S. Maria delle Grazie presso Montepranđone*. Livorno, Giusti, 1889, p. 11, e 104. Cfr. MISCELLANEA, VI, 60. Del secolo XIV è un codice della Biblioteca Comunale di Cuneo. Vedi MAZZATINTI G. *Inventarii dei MS. delle Biblioteche d'Italia*. Torino, Loescher, 1887, vol. I, p. 96, n. 98, Cfr. MISCELLANEA, III, 21. Notizie biografiche dell'autore vedi nel citato PAPINI, nel FOLLINI V. *Discorso sull'opera delle Conformità di S. Francesco con G. Cristo di Fra Bartolomeo da Pisa, letto nella Società Colombaria li 27 Gennaio 1816*, publicato nella *Nuova Collezione di opuscoli e notizie di scienze lettere ed arti*. Firenze, 1820, tom. I, p. 229 e seg., e in alcune note di *Cesare Guasti* alla traduzione italiana della *Vita di S. Francesco di Assisi* dello *Chavin de Malan*, Prato, Pontecchi, 1845, p. IX e seg. ove si cita una traduzione italiana delle *Conformità* nella Magliabechiana di Firenze. Di essa una parte fu publicata dal ch. *P. Marcellino da Civezza* nel Volume *Cristoforo Colombo e il quarto centenario della scoperta dell'America*, *Omaggio dell'Ordine dei Minori a Leone XIII*. Firenze, Ariani, 1893, p. 87-180. Per la bibliografia del libro vedi BRUNET *Manuel du Libraire*, Bruxelles, 1838, vol. III, 1052. Vedi CHEVALIER U. *Repertoire des sources historiques de moyen-age*. Paris, Societè Bibliographique, 1877, col. 62 e 2392. Di Fra Bartolomeo é anche a stampa (*Mediolani per Magistrum Uldericum Scinzenzeler, MCCCCLXXXXVIII*) un *Quadragesimale de contemptu mundi, sive de triplici Mundo, sensibili scilicet microcosmo et Archetypo*. Servano queste poche indicazioni a chi vorrà occuparsi del libro e dell'Autore.

1) *La leggenda*, ecc, p, XLVI-XLVIII,

2) Edizione di Milano, 1510, che è la più antica, e la prima in ordine cronologico, e quindi la più autorevole e men sospetta, quantunque vi abbia chi preferisce l'altra del 1513: ma in questo l'edizioni vanno d'accordo. (*Questa nota è dei PP. M. e T., il che osservo, perche l'edizione del 1510 è la seconda, non la prima*. Cfr. HAIN. *Repert. Bibl. I, 2530*).

Digitized by Google

tutto dalla *Legenda Trium Sociorum*, ma questo racconto si compone di tre parti. La prima parte racconta l' aneddoto di San Francesco che chiede l'elemosina in S. Pietro di Roma, e questo fatto leggesi in tutte le stampe della Leggenda: [1]) la seconda parte racconta l' esortazione del Santo ai Frati, perchè non si vergognassero di andare elemosinando, e questa parte si legge nel 18 capitolo dello *Speculum*, [2]) dal quale lo tolse il traduttore del P. Melchiorri, [3]) passando così nell' edizione dei PP. M. e T.: [4]) la terza parte racconta il risultato dell'esortazione del Santo ai Frati, e come questi chiedessero elemosine senza vergogna ecc. e questa parte, checchè dica il Pisano in principio, non si legge, nè nella *Leggenda*, nè nello *Speculum*. Io di questo fatto non so addurre alcuna spiegazione. Questo però si deve dire, che se l'autorità del Pisano è buona per far ritener mutila l'edizione dei Bollandisti, allora quella stessa autorità ci deve far ritenere mutila anche l' edizione dei PP. M. e T. perchè il Pisano attribuisce ai Tre Compagni un racconto, che in questa edizione *integra* non si ritrova. Come si vede, è così pericoloso il ricorrere al Pisano, che dalle sue parole non si può fare alcun calcolo.

44.

Tenuto conto di tutto, io credo che si debba esser persuasi, che il tentativo dei PP. M. e T. nobile nell'intento, ingegnoso nel metodo, garbato e cortese nella forma, sia un tentativo non destinato a mutare lo stato delle cose. Riassumo pertanto le poche osservazioni che ho fatte.

La tesi che la Leggenda del Bollando sia un *frammento*, ma che invece sia *integra* la Leggenda publicata dai nominati Religiosi, non può accettarsi:

1.° Perchè il prologo della Leggenda e la lettera dedicatoria accennano a voler parlare solo di una parte, e non di tutta la vita del Santo: quindi le lacune che vi si leggono sono lacune volute dallo scopo del libro e dall' intenzione degli scrittori.

1) Acta Sanctorum Octobris, II, p. 726, n. 10: Edizione Pesaro, 1831. p. 23: edizione Melchiorri, Recanati 1856 p. 12: Edizione Amoni, Roma, 1880, p. 22. Miscellanea, VII, p. 87, edizione dei PP. M. e T. p. 20-21.

2) Sabatier *Speculum* etc. p. 36-37.

3) *Leggenda di S. Francesco d' Ascesi* ecc. 61-92.

4) *La Leggenda*, ecc. p. 100.

2.° Perchè gli autori vogliono raccontare cose non raccontate dagli altri, mentre le parti aggiunte contengono cose tutte, che si trovano altrove, e che sono desunte dallo *Speculum* e da altri libri.

3.° Perchè gli autori vogliono far conoscere cose ignote, mentre, accettata la nuova redazione, racconterebbero cose notissime.

4.° Perchè la parte aggiunta contiene le ripetizioni di cose raccontate nei capitoli bollandiani, il che non si verificherebbe, se si trattasse dell'opera di un solo autore.

5.° Perchè non esiste alcun manoscritto di questa leggenda *integra*, mentre moltissimi sono quelli che la contengono nella forma che vuolsi dire frammentaria.

6.° Perchè nessuno scrittore nè antico nè recente ha conosciuto alcun manoscritto antico intero, non essendo dimostrato che codici di questo genere abbiano potuto consultare o il Pisano, o il Waddingo, o altri.

7.° Perchè i capitoli della Leggenda del Bollando sono tutti *lunghissimi*, e si riferiscono tutti a *cose* e a *fatti* istorici, mentre i capitoli aggiunti sono tutti *brevissimi*, e contengono quasi tutti delle *sentenze* e delle *esortazioni* di S. Francesco.

45.

Ma anche a non ammettere la tesi dei PP. M. e T., e però ritenendo (come io credo riterranno tutti i critici) che la Leggenda *genuina* dei tre Compagni sia quella publicata dal Bollando, dal Rinaldi, dall' Amoni e da me, resta sempre il duplice fatto del grande lavoro sostenuto dai diligentissimi editori di questo libro, e del molto utile che ritroveranno in esso gli studiosi. Non già che tutte le conseguenze istoriche che essi deducono, mi sembrino accettabili. Quando essi parlano dei *mitigati* e degli *spirituali*, manifestano dei giudizi in cose, dove la loro indipendenza stenta a distrigarsi dall' ambiente, dalle tradizioni, dai desideri. Il che è lecito giudicare a chi non appartiene nè all' una nè all'altra scuola. Ma a prescindere da queste riflessioni, estranee allo scopo della recensione presente, mi è caro chiudere la recensione stessa constatando anche una volta il valore di questo libro e il merito dei due dotti Padri.

D. M. Faloci Pulignani

Digitized by Google

RICORDI DI SAN FRANCESCO
RACCOLTI
DAL B. CORRADO DA OFFIDA

Trattandosi di San Francesco, è cosa bella tener conto di tutto. Allorchè i documenti non presentano tutti gli estremi per esser accettati con piena fiducia, essi possono servire di guida, per andare a rintracciare ricordi più sicuri. In qualunque caso, sono documenti che riproducono le opinioni e le leggende, che correvano all' epoca in cui quei ricordi furono scritti.

Un codice francescano dei Padri Cappuccini di Foligno, da me più volte ricordato, [1]) contiene alcuni capitoletti che mi sembrano inediti, [2]) scritti non si sa quando, nè da chi, nei quali si leggono aneddoti e parole di S. Francesco, raccolti quasi tutti dalla bocca del B. Corrado da Offida. [3]). Io non giudico il valore di questi documenti, in favore e contro dei quali si può dire più di una cosa. Da un lato può osservarsi, non solo che il B. Corrado non fu contemporaneo di S. Francesco, e morì nel 1306, ma anche che questi capitoletti non presentano alcun indizio per poter conoscere quando furono compilati. Certo furono scritti dopo la sua morte, quindi sono posteriori al 1306, e perciò entrano a far parte di quel materiale letterario francescano, più polemico che istorico, che fu prodotto con tanta abbondanza nella prima metà del secolo XIV. Basta una lettura superficiale dei capitoli per conoscere che essi sono opera di un Religioso che appartenne al partito degli zelanti, e che avea desiderio di conservare tutti quei ricordi del Patriarca, i quali giovavano al suo pensiero. Quindi, la distanza dei tempi, il carattere polemico degli scritti, e il non conoscerne l' autore, tolgono molta fiducia e molto valore a questi documenti.

Ma non per ciò si devono giudicare di nessuna importanza. Anzitutto sono una pagina della storia minoritica del XIV secolo, perchè riproducono le opinioni di quel tempo, o meglio, perchè fanno conoscere lo zelo dei Frati più rigorosi nel conservare in scritto le leggende e i racconti che circolavano sulla bocca di tanti Frati. In secondo luogo, essi servono a far constatare le diverse fasi che subirono alcuni fatti della vita di S. Francesco, a mano a mano che si avvicinavano a noi, passando di bocca in bocca. Prendiamo il primo capitolo, che si riferisce alla composizione della Regola. S. Bonaventura narrando la cosa, è chiaro e laconico nel medesimo tempo: in poche parole ci dice tutto. [1]) Lo *Speculum perfectionis*, opera anonima, che probabilmente fu scritta dopo, racconta il fatto istesso, ma ampliandolo con circostanze e prodigi sconosciuti al S. Dottore, che pure nello scrivere la vita del Santo, si recò in Assisi ad esaminare ogni cosa, e ad interrogare ogni persona. [2]) Quei prodigi egli non li conobbe e però li tacque. Viene per terzo il racconto di Fra Corrado, e lo scrittore di esso è ancora più diffuso, e racconta fatti e cose nuove, sebbene quell' avvenimento si fosse verificato almeno un secolo prima. [3]) Poniamo quarto l' anonimo autore dell'opuscolo *Actus B. Francisci in Valle Reatina.* [4]) Il fatto anche quì è il medesimo: cioè la composizione della Regola avvenuta nel Convento di Fonte Colombo, ma le circostanze crescono con meravigliosa fioritura. E' la parte leggendaria della vita di S. Francesco, utile per lo studio dei fenomeni, e per la genesi e per la formazione dei racconti, ma non egualmente autorevole per studiare con criteri oggettivi la storia del Fondatore.

Con le quali parole io non escludo a priori il valore istorico di questi racconti. Lo scrittore di essi li ebbe, stando alle sue parole, da Fra Corrado: Fra Corrado li ebbe da Fra Leone, che era e si diceva il depositario fecondo e facondo di tutto quanto non si legge nei primitivi documenti, ben inteso purchè ciò servisse all' ideale di quei Frati, fra i quali egli militava. Dunque non vi é alcuna impossibilità che i racconti siano veri, almeno nella loro sostanza. E che, almeno una parte di essi, quella cioè che forma il perno del racconto, sia conforme a verità, non è cosa che possa rifiu-

1) Vedi MISCELLANEA, VII, 43. n. I, nota, e per le indicazioni antecedenti vedi SABATIER P. *Speculum Perfectionis*, Paris, 1898, p. CCVII-CCIX Da questo codice fu estratta la lezione della *Legenda trium Sociorum* publicata in questa *Miscellanea*, VII, 81-107, e in edizione separata, Foligno, Salvati, 1898, in 8. di p. 102. Colgo questa occasione per deplorare le parole poco corrette, che a carico dei Padri Cappuccini di Foligno, sempre cortesi con tutti, publicò nella sua RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA di Firenze il Dott Salvatore Minocchi, Anno III, fasc. 20, p. 635-635 (25 Ottobre 1898).

2) Occupano le carte 59-62 della seconda parte di questo codice. Ho trascritto il testo correggendo la sola ortografia.

3) Di questo Beato vedi principalmente *Chronica XXIV Generalium Ord. Min.* nelle ANALECTA FRANCISCANA. Quaracchi, 1897, tom. III, p. 422-430. BARTHOLOMAEUS A PISIS *Liber de Conformitate S. Francisci* etc. Mediolani, 1513. fol. 52. *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius.* Venetiis, 1504, fol, 50-51, A questi antichi fonti che ho consultati, aggiungasi IACOBILLI *L. Vita del B. Corrado da Offida*, nelle *Vite dei SS. e BB dell'Umbria*, Foligno, 1661, tom. III, p. 169-172. SBARALEA. *Supplementum* etc. Roma, 1806, p. 191. SABATIER P. Op. cit. p. 140, nota I.

1) *Seraphici Doctoris S. Bonaventurae de vita S. Francisci Seraphici legendae duae.* Quaracchi, 1898, p 43.

2) *Speculum Vitae beati Francisci*, Venetiis, 1504, fol. 7-8. S BATIER P *Speculum Perfectionis*, etc. p. 1-4, 249-263,

3) Vedi appresso il capitolo primo.

4) *Biblioteca Comunale di Assisi.* MS. 679, fol 4-7. Il Capitolo fu publicato dal Sabatier. Op. cit. p. 255-261.

Digitized by Google

tarsi, poichè, dato pure che lo zelo di Fra Leone e di Fra Corrado li abbia resi proclivi a tener conto di circostanze non sempre sicure, e dato pure che l'anonimo compilatore di quei racconti non sia andato a cribrare con molto rigore la credibilità di chi gli faceva quelle esposizioni, io non posso ammettere che o Fra Leone o Fra Corrado, o l'autore di questi Capitoli, abbiano voluto inventare di pianta alcuna cosa, narrando o scrivendo cose false.

Noi poi abbiamo delle prove, estranee a questi frammenti, sulle relazioni che corsero tra il B. Corrado da Offida e fra Leone, che gli raccontava le cose di S. Francesco. I codici e le stampe dello *Speculum perfectionis* hanno un capitolo: « *Verba B. Francisci, quae retulit Frater Corradus de Offida, et habuit a Fratre Leone socio eiusdem b. Francisci* » [1]). Ecco dunque una relazione fra i due Frati Minori. Leggesi poi nella *Cronaca dei XXIV Generali*, che ad un tal Fra Giovanni, che dicesi fosse del Monte S. Maria presso Perugia, [2]) apparve un giorno S. Francesco, *parum ante mortem fratris Leonis*, cioè poco prima del 1271 [3]) *dicens, ut assumpto Fratre Corrado, pergeret ad Fratrem Leonem, qui tunc in sancta Maria de Portiuncula morabatur, et ab ipso inquireret de verbis et vita sua, scilicet sancti Patris Francisci. Quod cum fecisset, ambo multa magnalia de b. Francisco ab ipso Fratre Leone audiverunt.* [4]) Frutto di queste visite e di questi colloqui sono i capitoletti che seguono, i quali se non raccontano sempre cose e circostanze nuove, non mancano però del loro valore.

Ma, checchè si pensi di questi testi, lo studioso e il devoto di S. Francesco li leggeranno con piacere, poichè infine sono un altro fiore di quella ricca corona di pie leggende, che incoronano col suo capo la sua memoria.

D. Michele Faloci Pulignani

§ 1.

Ista (sunt) *verba quae referenntur a sancto Fratre Corado de Offida.*

Beatus Coradus de Offida audivit a beato Frate Leone sotio beati Patris nostri Francisci, quod quando ipse fecit regulam, quam modo observare tenemur, sanctus Pater Franciscus erat in latere montis cum Sotiis duobus, scilicet frate Leone et fratre Boniso. Isti duo erant separati a Beato Francisco, quia stabat inferius in cripta, per spatium quantum est iactum lapidis, et quiquid Dominus in oratione ipsi revelabat, hoc ipse ad istos reportabat. Et frater Bonisus ditabat, et frater Leo scribebat. Et quando Sanctus Franciscus ivit ante Dominum Papam cui confirmata nec non et bullata fuit Regula, ipse manum posuit super eam iurans et dicens, quod haec esset voluntas Dei et non alia. Et hoc bis, terque fecit. Verum est quod antequam inciperet Regulam, Cardinalis qui erat Ordinis Protector dixit Sancto Francisco: Vade Frater, et roga Dominum ut tibi ostendat suam voluntatem, quia Dominus Papa et Cardinales omnes te diligunt, et in te fidem magnam conceperunt. Unde id quod tibi Dominus revelaverit confirmabitur, et autenticum erit pro te et tuis fratribus. Et recedens Sanctus Franciscus fecit sicut consuluit Cardinalis. Unde factum est ut cum ipsis regula a Domino Iesu Christo ditabatur, rumor magnus per totam Ytaliam insonuit inter Fratres, quod Sanctus Franciscus aliam regulam ordinabat, ita quod unus Minister alium concitavit. Et congregati sunt omnes qui in Ytalia erant, ubi erat Curia, et frater Helias qui tum erat Vicarius. Dixerunt ergo alii ad eumdem Fratrem Eliam: Audivimus quod Frater Franciscus aliam Regulam facit, de qua timemus ut non sit nimis arta, et quia in se est nimis austerus, posset talia ordinare, quae nobis essent importabilia. Unde priusquam facta sit et confirmata, dicas ei. Respondit Frater Helias. Ego iam acutas increpationes probavi, ergo, si vos vultis, ei dicatis, ego autem minime. Et quoniam Sanctus Pater Franciscus gratiam hanc habuit, ut ab omnibus multum timebatur et diligebatur, dixerunt Ministri Fratri Heliae Vicario, ut una secum ad Sanctum Franciscum ire deberet. Profectis autem ad locum ubi sanctus Franciscus erat, tamen ex adverso non appropinquantibus ad eum, quia locus distabat parum a civitate Reatina, quasi per duo miliaria, clamavit Frater Helias: *Sia laudato lo Signore.* Ad cuius vocem exiens beatus Franciscus, et videns eos, dicit ad Fratrem Heliam. Ad quid venisti? nonne praecepi tibi ut nullus ad me veniret? Cui Frater Helias respondit: Quia omnes Ministri de Ytalia huc venerunt, eo quod dictum fuerat eis, quod tu aliam regulam vis ordinare, ita quod ipsi dicunt ut facias regulam observabilem, quia si observabilis non esset, ipsi Regulae non intendunt se obligare. Tunc Sanctus Franciscus voce magna clamavit: Domine, tu pro me re-

1) *Speculum vitae S. Francisci.* Ediz. Venezia 1504, fol. 50. *Speculum Perfectionis.* Ediz. Sabatier, p. 140. Nel nostro codice, fol. 45

2) Miscellanea III. 89.

3) Wadding. *An. Min.* Ad. an. 1271, VII.

4) Analecta Franciscana. Quaracchi 1898, tom. III, p. 428 Vedi Miscellanea Francescana VII, p. 48.

Digitized by Google

sponde. Et respondit audientibus omnibus Ministris et Fratre Helya, dicens: Francisce, ego sum qui hanc Regulam facio et non tu; et nihil volo de tuo ut apponas: et omnes Fratres volo quod ad literam eam servent. Tunc Sanctus Franciscus dixit: Audistis Fratres? At illi omnes ad suas Provincias sunt reversi, et Beatus Franciscus reintrans criptam, loquebatur cum Deo sicut Moyses in tabernaculo, sive in monte Sinay, facie ad faciem, et dicebat: Francisce fac mihi unum murum inter res temporales et tuos Fratres. Et ideo posuit in regula beatus Franciscus: Praecipio firmiter Fratribus per obedientiam ut sibi nihil approprient nec locum, etc. Totam Regulam creditur Dominum ordinasse, sicut modo loquor ego qui scripsi hec, scilicet frater Leo. Ista Regula, carissimi, est quam nos professi sumus, in qua proficere debemus, sive observare sine glosa, quia sicut praecepit Sanctus Pater Noster Franciscus, dicens in suo testamento sanctissimo: Omnibus Fratribus istius Religionis, Clericis et Laycis, praecipio per obedientiam ut mittant glosas in Regula nostra, istis verbis, scilicet, sicut Dominus dedit mihi etc. Regula inventa fuit in loco qui dicitur Palumba iuxta Reate, et ibi Fratres morantur.

§ 2.

Prophetia beati Francisci

Semel Frater Leo socius Sancti Francisci misit quamdam literam Fratri Corado, in qua continebantur illa terribilia, quae superventura sunt in ordine propter peccata, et post aliquod spatium ipse Frater Leo vidit et habuit ab ore suo, et, ipso Fratre Corado narrante, quod quando Beatus Franciscus ab oratione veniebat semper nova referebat. Ed sicut Moyses cum Domino et Dominus cum eo, sic Beatus Franciscus cum Domino loquebatur, et ei Dominus futura, non tantum de Ordine, quantum et de tota Ecclesia usque ad consumationem saeculi plene referebat. Unde vice quadam venit ab oratione quasi turbatus, ita quod Fratres ei dixerunt: Quid habes, Pater? Et ille: Me existente in oratione, rogabam Dominum pro pace populi christiani, eo quod revelatum est mihi, quod multae tribulationes debent venire super populum Christianum. Et sic Dominus Iesus Christus dignatus est mihi apparere et dicere: Francisce, mihi placet ut roges pro pace populi mei: Scilicet facias mihi istud, quod Fratres tui remaneant in statu in quo posui eos: et si de toto mundo non remanerent alii, ego promitto tibi quod pro amore tuo et tuorum Fratrum non permittam quod veniat alia tribulatio, nisi in fine saeculi. Scilicet tibi facio scire quod Fratres debent me derelinquere, et ego coactus ero eis mictere tribulationes, et ita cito non fecero, sicut digni sunt, non pro eis dimittam, scilicet pro mundo, quia mundus alium oculum non habet, et quando hunc perdiderit oculum, non erit fides. Scilicet veniet tempus quod vocabo demones, et eis dicam: Mittite scandalum inter Fratres Minores et mundum, quia non ero vobis contrarius. Et tunc qui voluerint Fratres tui esse, oportebit ut ferant habitum tuum per silvas. Tunc Beatus Franciscus respondit: Domine, quomodo poterunt vivere Fratres? Ait ei Dominus: Francisce, ego dabo eis tantam virtutem et tantum saporem in erbis, sicut filii Israel habuerunt in deserto de manna xl annis. Et tunc oportebit ut ad statum pristinum Fratres revertantur, velint nolint, quia erunt tot scandala et mala exempla Fratrum, quod boni Fratres verecumdabuntur inter seculares apparere. Et tunc cum Fratres ibunt pro pane, et dicent, date nobis de pane, dabitur ei de securi super caput.

§ 3.

Qualiter Beatus Franciscus prophetavit de tribulationibus Ordinis

Alio tempore, cum Sanctus Franciscus staret ad orationem, factus ebrius Spiritu, dixit et posuit manum suam ad os, et faciebat, sicut tubam haberet in manu. Et cantans quasi tuba dixit: Multi Fratres, et pauci Fratres. Et iterum cecinit dicens: Tempus erit quando Fratres ibunt pro pane, et dabitur ei de securi super caput. Iterum cecinit dicens: Adhuc veniet tempus quando Frater dimittet habitum vel tunicam suam in via, et ad saeculum revertetur, et saecularis accipiet eam, et ibit cum eam ad desertum.

§ 4.

De visione Fratris Leonis Sotii Beati Francisci

Quadam vice Sanctus Frater Coradus audivit a Fratre Leone Socio Beati Francisci, quod ipse Frater Leo semel tremefactus in somno, surrexit ut diceret cum Beato Francisco horas matutinales. Qui dixit Beato Francisco, quod quoddam somnium habuerat, de quo nimium timebat. Et Sanctus Franciscus ait: Quae vidisti? At ille. Ego putabam me juxta quoddam flumen astare quod turbulentum erat et album, multique fratres venientes qui debebant transire libros portabant, et neccabantur in flumine. Et ego

Digitized by Google

dum vellem transire cum Breviario isto, necabar in flumine. Proiiciens illud, quia aliter transire non poteram, transivi: quod quidem Breviarium credo vile fuisse. Tum Beatus Franciscus respondit cum tristitia et moerore: Frater Leo, isti sunt mali libri, qui destruere debent Ordinem istum. Ego non teneo quod sit Frater Minor, qui contentus non est dicere *Pater Noster*. Hic firmiter credo ut voluntatem removeret et appetitum librorum.

§ 5.

De quadam gratia Beati Francisci

Alia quadam vice dixit Beatus Franciscus Fratri Leoni: Fili, Frater Leo, reposita est corpori meo quaedam gloria in paradiso, quam alius nullus habebit. Creditur tamen Beatum Franciscum dixisse hoc postquam certificatus est de vita aeterna habenda. Narravit Sanctus Frater Coradus, quod Beatus Franciscus semper erat tristis et in magno moerore vivebat. Ita quod Dominus ei apparuit dicens. Cur ita es tristis, Francisce? Nonne tibi dimisi omnia peccata tua? Et beatus Franciscus respondit. Domine verum est, sed non me de vita aeterna fecisti securum. Ad hoc nihil ei Christus respondit vel respondebat, ita quod semper Beatus Franciscus permanebat afflictus, et hoc creditur durasse per plures annos. Et quia Dominus remisit Beato Francisco omne debitum usque ad quadrantem novissimum in conversionis suae principio, certificatio facta fuit vitae eternae iuxta tempus cum stigmata ejus manibus et pedibus atque lateri fuerunt impressa. Remissio omnium peccatorum facta fuit apud Sanctam Mariam de Angelis. Certificatio vitae aeternae apud Sanctum Damianum.

§ 6.

Quomodo oportebat in principio Fratres humiliari.

Referebat frater Coradus, quod in Conventu Mediolanensi fuit quidam Fraterali modo a Beato Francisco receptus. Quoniam duo Fratres morabantur ubi iste qui erat Doctor morabatur. Qui videns Fratres coepit interrogare de eorum vita, ita quod ipsi Regulam ostenderunt, eo quod consuetudo antiquorum Fratrum erat secum portare Regulam quocumque pergebant. At ille videns Regulam esse summam Sancti Evangelii, sicut homo adeo doctus et illuminatus et in scientia competenter peritus, cognovit quod erat opus Spiritus Sancti Regula et Minorum Fratrum vita a Sancto quondam Francisco revelante inventa et ordinata. Et dixit: Fratres venire volo ad vitam vestram. Et Fratres dixerunt: Domine, nos Patrem habemus Fratrem Franciscum, qui omnes recipit volentes vitam istam recipere. Unde oportet te expediri a mundo et ad eum ire Assisium ad locum S. Mariae de Angelis, et nos rogabimus eum ut ipse te recipiat. Tunc ille fecit omnia quaecumque audiverat a praedictis Fratribus, et venit Assisium ordinato tempore a Fratribus, et invenit sanctum Franciscum et praedictum Fratrem qui ei adiutorium spoponderat. Nam iste venit cum magno apparatu, et bene indutus et equos (?). Fratres vero cognoscentes eum, dixerunt Beato Francisco quod magnus quidam literatus venit accipere vitam Fratrum. Qui respondit ut eum intromicterent intus ubi ipse erat cum Fratribus congregatis, et in praesentia illius dixit: Fratres, iste vult venire ad vitam nostram, unde volo scire quid vobis videtur. Et incepit ab illo Fratre qui illi consilium dederat et se (promiserat) rogaturum Sanctum Franciscum. Et dixit Beatus Franciscus Fratri: quid tibi videtur de isto si recipio eum? Qui respondit: Pater, non *mihi* videtur ut cum recipias. Et alios Fratres interrogavit similiter, et omnes sicut primus dixerunt. Et Beatus Franciscus dixit Fratribus. Fratres, bene dixistis quod non mihi videtur quod sit pro nobis, et Fratrum numerum non sit cum eo. Et si omnes vos dixissetis quod eum reciperem, cum non recepissem. Tunc Frater ille qui interrogatus primo fuerat, dixit Beato Francisco. Pater, scis quid mihi videtur? Mihi videtur istud, quod si vult quoquinam Fratribus facere recipiatur, aliter non. Beatus Franciscus interrogavit alios Fratres Tunc quid eis videretur de hoc quod ille dixerat. Tunc omnes dixerunt illud idem. Et Beatus Franciscus dixit similiter. Et conversus ad Clericum illum dixit: Frater, audixisti quid dicunt Fratres? Quid vis facere? Ille vero stupefactus et attonitus stabat propter Fratrum verba. Et tunc se reputabat nihil scire. Et respondit: Ego paratus sum coquinam facere et quiquid aliud vultis. Tunc Beatus Franciscus eum recipiens, Romam misit coquinam fratribus faciendam: et ibi per mensem fecit coquinam. Postea Beatus Franciscus misit ei aliam obedientiam, quod ibi officium faceret Guardianiae, et praedicaret. Unde volebat Beatus Franciscus quod Fratres per hostium humilitatis intrarent, et sic de virtute in virtutem ascenderent tam sapientes quam ydiotae, donec Dominus inspiraret Praelatis Ordinis ut eos exaltarent cum Dei gratia et virtute humi-

Digitized by Google

litatis, quatenus prius ipsi gratiam Dei haberent et virtutes, ut alios tam per morum honestatem quam per virtutum doctrinam et spiritus efficaciam docerent, et fructum facerent animarum.

§ 7.

(*Prophetia de tribulationibus Ordinis*)

Dicebat beatus Franciscus, quod sicut scribit Frater Leo, coram Domino Hostiense et multis Fratribus ac Clericis et secularibus, et etiam frequenti populo prædicavit, quod Fratres sui, malignis Spiritibus procurantibus, a via sanctae simplicitatis et altissimae paupertatis recederent, et quod pecuniam et testamenta, et quaecumque alia eis legata reciperent, et locis pauperculis et solitariis relictis, in castris et Civitatibus loca edificarent sumptuosa et magna, quae non pauperum statum ostenderent, sed statum mundi Dominorum et Principum. Et quia literas et privilegia ab Ecclesia et a Summis Pontificibus cum multa astutia et humana prudentia et importunitate procurarent et impetrarent, promissae Regulae et vitae sibi a Christo revelatae non solum relassantia, sed destruentia puritatem, sed ad litigia et inferendas iniurias non tantum mundi hominibus, sed etiam aliis Religiosis et Clero, superbiendo præsumerent, et quod sibi ipsi laqueum foderent, in quem finaliter caderent, et seminarent semina de quibus multa scandala meterent, et quod dignum dignis non pastorem sed exterminatorem mitteret eis Christus, qui iuxta eorum adinventiones et studia retributionem redderet eis, et moveret bellum et tentationem validam, sicut meruerint, inducerent super eos ut involvantur et illaqueantur in cupiditatibus desideriorum suorum, et iusto Dei iudicio gastigati, aut ad suae vocationis statum humiliati redeant, aut a vivifico et salutari modo vivendi quem coram Domino usque in finem se servaturos firma sponsione iuraverint funditus evellantur. Dicebat etiam Beatus Franciscus: Fratres qui scientiae curiositate ducuntur, in die tribulationis manus invenient vacuas.

§ 8.

Prophetia de Ordine nostro.

Retulit Sanctus Frater Coradus, sicut habuit a Fratre Leone, qui fuit socius et confessor beati Francisci, et ab ore ipsius audierat, quod ipse Beatus Franciscus orabat semel apud Sanctam Mariam de Angelis dicens: Domine parce populo tuo. Cui apparuit Christus dicens: Ego libenter exaudio te, quia magnum pretium costat mihi. Verumtamen facias mihi hoc, quod Ordo tuus stet mecum. Sed tempus veniet quo recedat a via in qua posui eos. Sed post dabo potestatem demonibus et tunc si ibit silius ad domum patris pro pane dabit ei de baculo in capite. Et exibit de ordine tuo summus Pontifex, in cuius tempus haec omnia complebantur, et beatus erit si bene fecerit: si non, miserabiliter morietur. Et si scirent Fratres tribulationes dierum illorum, iam incipient fugere. Et postea ibunt, et rehedificabunt Ordinem, in statu primo et perfecto. Ve autem illis qui de sola spe conversionis religionis plaudentis torpescent otio, nec resistent constanter tentationibus ad probationem electorum permissis: quoniam soli qui probati fuerint accipient coronam vitae, quos exercitat interius malitia reproborum.

§ 9.

Consilium Beati Francisci tempore tribulationis Ordinis

Consilium b. Francisci. Scilicet quod tempore tribulationis, regula assumpta, Fratres sui pauperes vix bini et bini poterant inter Fideles latere. Et quod multi vel aliqui ad partes infidelium se transferrent, cum tribulationibus, et ibi requiem invenient, et aliqui in desertis ab aliquibus fidelibus nutrientur absconditi, et quod ipse si in tribulatione illa inveniretur, eam declinaret, aut persuaderet aliis declinare, ne in tribulatione deficerent: quod habitum peregrinantis in vitam assumeret donec tempus illius obscurae tribulationis transiret. Postea Dominus Spiritum Sanctum super multos infundet, et ad perfectionem suae vitae tenendam et reformandam multos vocaret. Et qualis esset ista tribulatio expressit, et quod soli Dei amatores illam evaderent praedixit. Futurae etenim tribulationis intelligebat per Spiritum Sanctum tempora appropinquare, in quibus temporaliter perplexitates et discrimina inundarent, et caritas multorum refrigesceret, et super habundaret iniquitas, et demonum potestas plus solito solveretur, et suae Religionis et aliarum puritas maculata deformaretur. Et prophetata discessio et appostasio ab utroque imperio compleretur, in tantum quod summo Pontifici et Ecclesiae Romanae paucissimi ex caritate veritatis obedierent. Et quod aliquis non canonice electus, et heretica pravitate infectus in articulo tribulationis illius assumptus ad Papatum, multi mortis sui erroris sagaciter propinare molirctur (*sic*). Et quod tunc multiplicarentur scandala, et divi-

Digitized by Google

deretur sua religio, et plures ex alios frangerentur, eo quod non contradicerent et consentirent errori, essentque oppiniones et scismata tot et tanta, in populo et religiosis, et clero, quod nisi breviati vel brevia-rentur dies illi iuxta verbum Evangelii, si fieri posset, inducerentur in errorem etiam electi: et nisi in tanto turbine ex immensa Dei misericordia regerentur. Voluit ergo B. Franciscus secundum quod ex revelatione acceperat in illis verbis regulae. *Frater Franciscus promictit obedientium et reverentiam domino papa Honorio ac successoribus eius canonice intrantibus*, voluit inquam necessariam veris humilibus et pauperibus Christo et suae Ecclesiae fideliter et inseparabiliter habere amantibus iuxta promissae evangelicae vitæ votum discretionis praebere scientiam, in hoc scilicet quod addidit *canonice intrantibus*. Et in hoc voluit ecclesiae scandali prænunciare periculum, dare remedium, videlicet, quod tunc caute incederent, et fortius et perfectius observantiae promissae vitae et regulae se uniret, quando aliquis non canonice electus papatum usurparet tirannice, aut hæretica pravitate infectum per se tenere viderent, quoniam tunc, ut dicebat, felices perseverabant in hiis quae coeperunt et promiserunt spontanee Domino observare. Nam veritas tunc a prædicatoribus operietur silentio, aut conculcata negabitur, et habebitur in derisum. Qui vero Spiritu ferventes ex caritate adherebunt pietati et veritati, tamquam inobedientes et scismatici persecutiones innumeras sustinebunt. Tunc enim tanta erit demonum et hominum perversorum quam simpliciter et humiliter gradientes insultus et agitatio ut relicti ab homnibus cogantur deserta loca et solitaria petere vel ad infideles transire, aut dispersi in habitu saeculari assumpto peregrinam agere vitam, vel latitare apud quoscumque fideles, vel sub innumeris callumpnis et querelis penas et mortes substinere. Et beatus dicebat erit qui in tanto turbine socium poterit habere fidelem. Nam persequentes eos a malignis spiritibus agitati magnum obsequium esse dicerent tam pestilentes homines interficere et delere de terra. Nec intelligent quod demones totum suum impetum et furorem convertent, omnem vitae sanctitatem et paupertatis et humilitatis evangelicae veritatis quam misericorditer Christus per illa duo magna luminaria cœli innovaverat, Dominicum scilicet et Franciscum exterminare in eorum germine, et exterminare si permittatur usque ad fundamentum. Tunc impii agent: impii nec intelligent. Excœcabuntur enim eorum oculi, ne videant, et dorsum eorum semper incurvabitur, ut ex cœcitate, intentionem subiugatam habeant in malum, et Dominum exacerbantes vitam gratiae perdant, et aeternam dannationem incurrant, nisi contriti convertantur ad Christum, et videant vias, et cessent a persecutionibus innocentium et pauperum humilium odio et pressura. Erit enim refugium afflictis Dominus, et sanabit eos, et eruet eos a peccatoribus, et liberabit eos, quoniam speraverunt in eum. Nam cum Christum et super Cristum autem Cristus et eius membra nequiter se extollent. (?) Tunc pauperes et fideles Cristi servi ut suo capiti conformentur, fiducialiter agent et per mortem et vitam mercantes aeternam obedire, magis Deo quam hominibus, et mori potius quam assentire falsitati et perfidiae eligere nullatenus conformidabunt. Haec de verbo ad verbum dicta sociorum beati Francisci.

§ 10.

Qualiter praedicavit b. Franciscus Monialibus

Frequenti supplicatione Vicarii Sanctus Pater pulsatus, cum apud Sanctum Damianum faceret moram, ut filiabus proponeret verbum Dei, ipsius tantem instantia devictus, concessit. Congregatis autem Dominabus ex more, ut verbum Dei audirent, sed non minus ut Patrem viderent, levatis ipse in Coelum oculis, ubi cor semper habebat ad Cristum coepit orare. Cinerem proinde sibi deferri iubet, de quo circa se in pavimento circulum fecit, reliquum super proprium caput imponens. Intuentibus autem illis beatum Patrem intra cinereum circulum cum silentio persistentem, stupor in eorum cordibus non parvus oboritur. Surgit subito Sanctus, et illis, *Miserere mei Deus* recitat pro sermone, quo finito celeriter foras egreditur. Huius virtute alludii, tanta fuerunt famulae contritione repletae, ut lacrimarum educentes profiua, vix ad sui viredictam manus proprias continere potuerunt, ut opere docuit illas se cinerem reputare, nihilque cordi eius aliquid approximare de hiis, nisi hac reputatione condignum. Haec erat conversatio eius cum feminis, hæc visitatio illarum perutilis, coacta tamen et rara. Haec voluntas eius pro fratribus omnibus, quos ita pro Cristo cui servire volebat, ut semper velut animalia pennata laqueos coram positos precaveret. Unde aliquando dixit: Nolo quod aliquis ad visitandum eas spontaneum se offerat, sed invitos et plurimum renitentes inbeo ipsarum servitiis deputari, spirituales dumtaxat viros, digna et longaeva conversatione probatos. Amen.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCXXIV

ALESSIO F. *Storia di S. Bernardino da Siena e del suo tempo.* Mondovì, Graziano, 1899, in 8, di p. 494.

Non si può non riconoscere il lungo studio e il grande amore che il ch. Teologo Alessio ha posto nel compilare questa storia. Egli ha cercato città e ville, biblioteche e archivi, libri e codici, perchè nulla di quanto si riferisce a S. Bernardino venisse omesso. Sarebbe un ingiustizia fargli colpa se alcune volte non tiene conto di qualche circostanza che gli è sfuggita: per esempio sulla predicazione a Montefalco e a Spello nell'Umbria (*Miscellanea*, I, 185-186), sulle opere del Santo in Viterbo, di cui tanto ampiamente ha discorso il Cristofori (*Miscellanea*, IV, 35-46), ecc. Abbiamo citato questi fatti, perchè di essi si parla in questa *Miscellanea*, che l'autore mostra di conoscere. Ma, a prescindere da queste inevitabili lacune, il libro del Teologo Alessio merita plauso, come una vera opera studiata con intelligenza e con amore. Il Santo è collocato nel suo punto giusto, e della storia del suo tempo se ne dice quanto basta per far meglio apprezzare il valore e il merito del protagonista. Se non sempre lo stile é purgato, sono sempre giuste e ben messe le osservazioni morali e le riflessioni con le quali si alterna il racconto. Ove questo libro avesse, come merita, una seconda edizione, preghiamo l'egregio autore a non essere avaro delle indicazioni di richiamo, ma a porvele sempre con sistema uniforme, onde mettere in grado il lettore di giudicare sul valore istorico del racconto, che si trova nel testo. Se il suo libro fosse solo scritto per i devoti, quelle annotazioni sarebbero forse bastevoli ; ma gli studiosi vogliono qualche cosa di più, ed egli lo sa. Concludiamo augurandoci che le vite dei Santi, che si scrivono fra noi, si scrivano sempre con la coscienza e con le ricerche messe in opera dal ch. Alessio, il quale si è veramente reso benemerito della agiografia serafica.

CCXXV

BRIGANTI MONS. ANTONIO. *L' innamorato della SS. Eucaristia S. Pasquale Baylon.* Napoli, Tip. M. D' Auria, 1897, in 8, di p. VIII-144.

Il venerando autore, scrivendo questo libro, non ha voluto fare opera critica, nè un volume di letteratura amena. Preso a base il racconto di un compagno di S. Pasquale , Giovanni Ximenes, che scrisse soli sei anni dopo la morte del Santo, egli espone la vita di questo, con intenti morali, ascetici, intendendo solo di migliorare i costumi dei lettori, e di infervorarli al culto e alla meditazione dei più grandi misteri della Religione. Scopo eccellente, ottenuto con ottimo metodo, e che non può non produrre frutti copiosi.

CCXXVI

BRIGANTI MONS. ANTONIO. *Il Beato Egidio d'Assisi: monografia.* Napoli, M. D'Auria, 1898, in 16, di p. XII-356.

Altri fece degli appunti istorici su questo libro. Non ne comprese il significato. Non che le inesattezze sieno mai da giustificarsi, ma un libro che non è fatto per gli istorici, non per i mistici, ma che, presa occasione dagli aneddoti di uno o di più Santi, ne deduce riflessioni morali e ne cava insegnamenti cristiani, questo libro deve esser giudicato a seconda delle intenzioni dell'autore, e non secondo il desiderio del lettore. Premesso questo, il libro di Mons. Briganti non merita che elogi. La vita di Frate Egidio, così idonea a contemplazioni severe, di austerità, di povertà, sotto la penna dell'illustre autore prende forma amena, e, pur conservando nelle linee generali la verità istorica, forma pascolo di lettura pia insieme e dilettevole. Letto il libro, si conosce molto innanzi nella storia e nella vita del primo periodo dell' Ordine Francescano.

CCXXVII

COSMO UMBERTO. *Le mistiche nozze di Frate Francesco con Madonna Povertà.* Firenze, Olschki, 1898, in 4, di p. 38.

L'autore è noto ai nostri lettori (*Miscellanea* VI, 152). Egli, traendo occasione dalla publicazione del *Commercium paupertatis* (*Miscellanea*, VI, 60), operetta polemica del XIII secolo, si occupa, per iscopo letterario, nel raccontare tante controversie alle quali il concetto della povertà dette occasione nel XIII e XIV secolo tra i Frati Minori. Un esame minuzioso del dotto lavoro ci porterebbe troppo per le lunghe. Una cosa notiamo, che cioè il ch. scrittore conosce assai bene la storia letteraria francescana del XIII secolo, ma che cade talvolta in errore nel giudicare le faccende di Chiesa. Questo poi non accade per colpa sua, ma per l' imperfetta cognizione che si ha di tali cose negli istituti, dove la verità dei fatti si vuol dedurla dai libri che li censurano, e non dagli espositori che la fanno conoscere.

Digitized by Google

CCXXVIII

Cosmo Umberto. *Che leggenda di San Francesco abbia Dante specialmente conosciuta.* (Estratto dal *Giornale Dantesco.* Firenze, 1899, an. IX, serie III). In 4, di p. 8.

Il piccolo, ma utile lavoro, è intitolato *noterella francescana.* In essa l'autore, con raffronti molto chiari, dimostra che Dante Alighieri, cantando (*Parad. XI-XII*) di S. Francesco e dei Francescani, adoprò solo la leggenda del Santo scritta da S. Bonaventura. Il Cosmo poi accetta (e si sapeva: cfr. *Rivista storica italiana*, Vol. III, Torino, 1898, p. 303-312) le conclusioni del Sabatier, che lo *Speculum perfectionis* sia opera dell'anno 1227, e su ciò é inutile tornare, sì perchè non abbiamo trovato nulla di nuovo, da dover mutar parere; sì perchè chi può farcelo mutare questo parere è il solo Sabatier, il quale, dopo una prima lettera dell' Agosto 1898 (*Miscellanea*, VII, 33-34), non ha ancora manifestata la sua opinione a proposito di tante polemiche.

CCXXIX

David (Fr.) ab. Augusta O. F. M. *De exterioris et interioris hominis compositione secundum triplicem statum, incipientium, proficientium et perfectorum: libri tres.* Ad Claras Aquas, 1899, in 8, di pag. XXXVIII-388.

Frate David fu Frate Minore, e morì nel 1273. Egli è noto nella letteratura Francescana perchè compose il libro che abbiamo annunciato, e del quale il lungo titolo dà sufficiente contezza. Una erudita prefazione dà notizie dell'autore, rivendica a lui questo libro, ne enumera le edizioni, e ne descrive i codici consultati, i quali giungono al numero imponente di ben *trecento settanta.* Questo indica la fortuna e la stima che riscosse il libro. Al quale hanno posto mano i dotti Padri di Quaracchi, che oggi in fatto di tali publicazioni sono a tutti maestri. I cultori di buoni studi saranno riconoscenti verso così solerti e benemeriti editori.

CCXXX

De Cherance P. Leopold Capp. *Saint Bonaventure* (1221-1274). Paris, Pouissielgue 1899, in 16, di p. XX-234.

Come Fra Tommaso da Celano scriveva sei secoli fa le vite dei più insigni Frati Minori, di S. Francesco, di S. Chiara, e forse di S. Antonio, così il P. Leopoldo ha scritto in brevi anni le vite di S. Francesco, di S. Chiara, di S. Antonio, di S. Margherita da Cortona. Oggi viene fuori quella di S. Buonaventura, la quale, sulle altre, ha un merito indiscutibile, quello di aver dovuto raccogliere elementi e dati biografici quà e colà, poichè S. Bonaventura, che in vita ebbe tanta stima fra i suoi, non trovò dopo morte chi ne raccontasse con criterii storici le mirabili azioni. Forse non lo stimarono necessario, dal momento che i suoi scritti erano documento troppo insigne, perchè una biografia potesse aggiungere qualche onore a quel nome: o forse non si trovò uno capace che avesse potuto riassumere in una leggenda la vita di chi fu gran santo, gran dottore, gran pensatore. Data questa difficoltà, si comprende bene quanto abbia dovuto studiare il P. Leopoldo per far cosa non incompleta. E per la sua perizia in questo grado di letteratura, e per la cognizione che ha della storia religiosa di quel tempo e degli scrittori che lo hanno preceduto, è assai lodevolmente riuscito. E ben giunge opportuno questo elogio del Santo Dottore, oggi che par segno di cultura e di dottrina superiore guardare dall'alto in basso questo sommo filosofo, al quale, chi meno lo ha studiato, vuol insegnare il metodo di governo, e l' arte di scrivere. Il libro del P. Leopoldo, ha anche il merito dell' opportunità!

CCXXXI

Flornoy E. *Le Bienhereux Bernardin de Feltre.* Paris, Lecoffre, 1898, in 16, di p. 194.

È questo uno di quei libri fatti per far amare i soggetti dei quali si discorre. Il B. Bernardino da Feltre è poco conosciuto in Italia, e meno fuori di essa, onde per molti il piacevole studio del Flornoy è quasi una rivelazione. Con bella forma l'autore espone la vita di questo Frate Minore, che con S. Bernardino, con S. Giovanni da Capistrano, con S. Giacomo della Marca, e con altri cento riempivano l'Italia e l'estero di un soffio vigoroso di sana morale, e di vita energica, rendendo onorato per tutti i secoli il grande istituto regolare fondato da S. Francesco. Senza accettare tutti i giudizi dell'autore, riconosciamo di buon grado l' eccellenza del suo lavoro, frutto più di meditazione sui libri, che di ricerche negli Archivi.

CCXXXII

Fratini P. Giuseppe Min. Conv. *Un ora veramente beata per i terziarii del S. Poverello di Cristo Francesco d'Assisi.* Foligno, Salvati, 1899, in 16, di p. 96.

Quale un antico patriarca, ai suoi patriotti che gli siedono attorno, racconta i

Digitized by Google

fasti della patria e i trionfi degli Avi, così il P. Fratini, senza ostentazione e senza pretese, racconta la vita di S. Francesco, sempre sulla fede degli antichi, cercando soavità di forma, purezza di lingua, opportunità di considerazioni, verità di racconto. E tanto è bella la vita del Santo, che, lettala in questo elegante opuscolo del P. Fratini, si chiude l'opuscolo stesso esclamando: *Veramente ho passato un'ora beata!*

CCXXXIII

Legenda brevis Sancti Francisci nunc primum edita, curante P. Eduardo Alinconiensi Ord. FF. Minorum Cappuccinorum Archiv. Generali Praeposito. Roma, Typis F. Kleinbub, 1899, in 16, di p. 16.

Si sa che Giovanni da Ceperano compose una vita di S. Francesco, della quale le prime parole erano *Quasi stella Matutina*, ma il lavoro è perduto. Si ha di esso un compendio, per uso liturgico, inserito dai Padri Domenicani nel loro antico Breviario, e questo publica con opportune note il ch. P. Edoardo Cappuccino, desumendolo da un codice della pubblica biblioteca di Tolosa. La breve e chiara prefazione del P. Editore, rende più importante questo piccolo ma assai utile lavoro.

CCXXXIV

Lorenzo da S. Lorenzo d. O. d. M. *I viaggi in Terrasanta.* Roma, Salviucci, 1899, in 8, di p. 40.

Questo Padre, che fu poi il Cardinale Lorenzo Cozza e morì in Roma nel 1729, fu incaricato nel 1709 di una delicata missione in Terra Santa dalla Curia Romana. Egli descrive nell'opuscolo annunciato il suo viaggio, la sua permanenza, i pericoli corsi, i risultati ottenuti, raccontando le cose in forma familiare, che invoglia a leggere fino alla fine. Dell'utile stampa di questo documento si deve esser grati al ch. Vice-Bibliotecario della Vaticana, l'Abate Cozza-Luzi.

CCXXXV

Lo specchio di perfezione. Assisi, Tipografia Metastasio, 1899, in 16, di p. XXXII 200, con 15 incisioni.

Merita conto di occuparci di questo libro. E prima del titolo. Nella copertina si legge in due righe: *S. Francesco di Assisi. Lo specchio di Perfezione.* Ma a p. 1 si legge solo: *Lo Specchio di Perfezione*, e poi in cinque righe:

Scritto da Frate Leone
Edito da Paolo Sabatier
Volgarizzato da Francesco Pennacchi
Stampato in Assisi
Dalla Tipografia Metastasio

Diamo un cenno del libro.

Il volgarizzatore è ammiratore del Sabatier, ed in una prefazioncella ci fa sapere più cose. Che il Consiglio Comunale di Assisi ha stabilito di pareggiare il suo Ginnasio ai Ginnasi Regi: che il medesimo Consiglio sistemò la sua Biblioteca Comunale: che alcuni insegnanti di quella città, publicheranno in breve una *biblioteca periodica francescana.* Il lettore che, in un libro di cose ascetiche, rimane un pò freddo alle prime due notizie, si congratula, al legger la terza, che finalmente gli Assisani finiranno dal tradurre le opere di Tizio e di Caio, per scriver essi dei volumi francescani, che debbano poi esser tradotti da Caio e da Sempronio. È ben ora che cessi la condizione di tributarii. Ma purtroppo questo libro non autorizza molte speranze. L'egregio Pennacchi, invece di tradurre tante pagine del Sabatier (p. XIII-XXXII, che corrispondono alle p. LXII-LXXXV dello *Speculum* del Sabatier), dove si leggono le notizie istoriche su Fra Leone (sventuratamente sembra che la parte originale del Sabatier, la sua erudizione, piaccia poco in Assisi, poichè tutti i suoi traduttori la omettono), facea opera migliore dicendoci qualche cosa sopra tante discussioni alle quali ha dato luogo quel libro; e facea anche meglio se dava forma nuova alla biografia di Fra Leone, che, nel testo francese, dato ciò che la precede e la segue, è bella e intelligibile, ma che, estratta dal suo contesto, è priva delle necessarie referenze, si comprende poco e si apprezza meno. Lo *Speculum* tradotto, non è che lettura pia di devoti, di Frati e di Monache, e per essi quella vita di Fra Leone è troppo alta, e suppone molte cose, che quei lettori, ai quali è diretto il libro, o non ricordano o non conoscono.

In quanto alla versione, il Prof. Pennacchi si propone di usar « *quella lingua che Frate Leone usò con il beato Francesco, in quella celeste conversazione.* » E in gran parte ci riuscì, e merita lode. Ma pare a noi che meglio avrebbe fatto se ci avesse data qualche versione antica, che pure non manca. Anzitutto notiamo una cosa. *Tutti* i Codici dello *Speculum* hanno l'*incipit*, e il Prof. Pennacchi non lo traduce. Però *un solo* codice ha il famigerato *explicit* del codice belga del 1227 (?), e questo lo traduce. Perchè questa disparità di trattamento? Ancora una cosa. L'*incipit* è opera dell'*autore* dello *Speculum*, ed è stato omesso: l'*explicit* è fattura del *copista*, ed è tradotto. Questo è un voler porre il lettore

Digitized by Google

nella impossibilità di poter giudicare, seguendo in ciò il Sabatier, che fa lo stesso. Ma si noti la differenza ; il Sabatier, bene o male, quell' *incipit* lo pubblica, e quell' *explicit* lo giustifica. Ma in questa versione si procede innanzi senza far motto. Ecco qui tradotto l' *incipit* da *Fra Antonio B.* da Firenze, secondo il Cod. 6359 della Biblioteca Guarnacci di Volterra. « *Incomincia lo specchio di perfectione dello stato de Frati Minori, e delle cose fatte dal beato Francesco, la quale opera è compilata e composta per modo di legenda di alquanto antiche, la quale in diversi luoghi scripsono et feciono scrivere o vero riferirono e compagni del beato Francesco. Traducto di latino in lingua volgare toschana per lo inutile servo Frate Antonio V. da Firenze, nel luogo de Frati della Nave di decta Provincia observanti di decto ordine. Al tempo del Sanctissimo in Cristo nostro Signore Messer Papa Pio 3 di nazione senese nell'anno della nostra salute 1503, nel dì ventitre di Ottobre.*

In quanto alla versione, il Traduttore ne avea chiesto il parere ad alcuni distinti filologi con una lettera a stampa, in data di Assisi 18 Agosto 1898, unendovi dei saggi, e pare che abbia ottenuto pareri favorevoli all'impresa, che invero ha condotto a termine con vero amore. Egli ha cercato imitare gli scrittori del trecento, e generalmente lo ha fatto. Ma forse non ha pensato che se è difficile sempre scrivere in una forma che non è nostra, (infine è un anacronismo) è anche più difficile scrivere interpretando rigorosamente il pensiero e lo scritto altrui. Quindi alcuni concetti non riprodotti con esattezza. Il cap. 3 (*Sab.* p. 7) racconta di S. Francesco, « *qualiter Ministri, ipso ignorante, fecerunt removere de regula capitulum de prohibitionibus evangelii.* » Il che vuol dire « *come i Ministri, non lo sapendo egli, fecero rimuovere dalla regola quel Capitolo che parla della proibizione dell'Evangelo.* » Il Pennacchi (p. 6), certamente per una svista, traduce « *come a questo ministro medesimo (?) a sua insaputa fecero togliere fuori della regola il capitolo della proibizione dell'Evangelo.* » Dove sono evidenti due controsensi, specialmente l' ultimo « *la proibizione dell'Evangelo* ». Il cap. 22 (*Sab.* p. 43), è intitolato « *Qualiter milites invenerunt necessaria petendo elemosinam hostiatim iuxta consilium beati Francisci.* » Quì il Pennacchi traduce sempre *milites* in *Soldati*, (p. 30-31), il che è inesatto. *Miles* nel medio evo non significava *Soldato*, bensì *Cavaliere, Gentiluomo.* E difatti, quando S. Francesco si ammalò a Nocera, i *Milites* che lo andettero a prendere, non erano soldati, ma cittadini distinti. *Nuntiis solemnibus* dice il Celano (*II Vit.* p. III. cap. XXIII): tanto distinti, che si vergognavano elemosinare, e solo vi si indussero (*ponunt erubescentiam Milites*) quando glie lo impose il Santo. Cosa che il Pennacchi altrove (*Sab.* p. 46, cap. 23), cioè a p. 33 traduce esattamente. Il Cap. 39 (*Sab.* p. 70) dice di S. Francesco « *qualiter resignavit officium praelationis* » cioè, *come si dimise dall'ufficio di Generale:* cosa questa non espressa bene nel libro del Pennacchi, dove (p. 55) è tradotto: *come egli rifiutò l'ufficio ecc.* S. Francesco non *rifiutò*, ma *rinunciò*, il che è ben altra cosa. Si *rifiuta* ciò che non si ha ; si *rinuncia*, ciò che si ha.

Non ci saremmo tanto trattenuti su questo libro, se l'autore della traduzione non avesse mostrato ripetutamente il desiderio di conoscere il parere altrui, e nell'annunciata lettera del 18 Agosto 1898, e nella fine della sua prefazione, alla pagina XI del libro di cui ci siamo occupati. Il quale, malgrado questi appunti, merita diffusione, perchè infine, è sempre cosa bella ed utile parlare, leggere, o scrivere di S. Francesco.

CCXXXVI

MANDONNET P. ORD. PRAED. *Les origines de l'Ordo de poenitentia.* Fribourg, (Suisse) 1898, in 8, di p. 34.

Come è ingiusta la critica ! Mentre leva al cielo delle opericciuole inconcludenti, o mentre fa la reclame ad istorie subiettive, ignora o finge di ignorare degli studi che davvero dovrebbero formare epoca. Lo scritto che annunciamo, dovuto al dottissimo P. Mandonnet, è un lavoro della più grande importanza, perchè sulla base di documenti, e con le prove più esplicite e più chiare, dimostra il sorgere primitivo della grande famiglia francescana, la sua sua vita embrionale, composta di chierici, di donne, di capifamiglia, e poi una successiva lenta e non sempre generalmente ben vista separazione della unica famiglia in tre ordini distinti, narrando di tutte queste fasi i periodi più salienti, sempre sulla scorta di documenti sinceri, che avvalorano il racconto, e lo rendono della più sicura certezza. Lo studio del P. Mandonnet rettifica molti fatti, riordina molte idee, corregge molti errori, e costituisce una vera e nuova storia dei primi anni dell' ordine francescano. Chi vorrà parlare di quel periodo di storia, non può fare a meno di consultare questo lavoro, nel quale non si sa se più ammirare la verità del racconto, o la ricchezza della erudizione. Con questo

Digitized by Google

studio il P. Mandonnet si rivela uno dei primi conoscitori della storia di S. Francesco.

CCXXXVII

Modona Leonello. *Bibliografia del Padre Ireneo Affò*. Parma, Battei, 1898, in 8, di p. 228.

E' presto detto di questo libro l'elogio suo. Esso è fatto assai bene. Dal grosso volume al più piccolo sonetto, tutto é descritto e catalogato con ordine preciso. Se vi é un difetto, è la troppa minuzia adoperata nel tener conto di tanti gingilli, dei quali il buon Padre non terrebbe conto davvero se potesse levare il capo dal sepolcro. Al contrario, su qualche libro serio si poteva dir qualche cosa di più. Se la vita di Fra Elia (p. 67, n. 31) fu stampata due volte, una ragione dovea darsene. Il giudizio sullo studio dei cantici di S. Francesco (p. 63 n. 14), è forse troppo lusinghiero, poichè se l'Affò negò a S. Francesco il *Cantico del Sole*, sostenne un equivoco. Non continueremo su questo tema, contenti di ripetere una lode sincera al diligente autore di questa utilissima bibliografia.

CCXXXVIII

Pierrotet Adele. *Il Padre Maestro Alessandro Borroni. Appunti biografici*. Pesaro, Nobili, 1898, in 16, di p. 38.

Il P. Borroni Min. Conv. era Maestro di Cappella nella Basilica di S. Francesco in Assisi, nella quale città morì il 5 Marzo 1896. Questo fascicolo non è una vita, non è un elogio. Presenta quasi in un bozzetto il ritratto del dotto musicista, che visse per l'arte sacra, e che per tanti anni esercitò l'opera sua nel far palpitare quanti ebbero la fortuna di visitare il sepolcro di S. Francesco, allorchè egli ne facea risorgere ed alitare l'anima grande con le mirabili armonie dell'arte sua. Forse pochi artisti poteano interpretare meglio del Borroni i sentimenti che si provano, entrando nella maestosa Basilica di Gregorio IX! Esporre questi pensieri in forma geniale, tale è stato il gentile pensiero dell'autrice di questo scritto.

CCXXXIX

Santoni Can. Milziade. *I primordi dei Frati Cappuccini nel Ducato di Camerino*. Camerino, Savini, 1899, in 8, di pag. 72, con una tavola.

Chi vuole conoscere il netto sulla origine della benemerita riforma dei Padri Cappuccini, deve leggere questi brevi ma chiari cenni storici dell'egregio Can. Santoni. Il suo studio non lascia dubbi, non propone problemi, ma è una esposizione nuda e sincera della verità, basata spesso sopra documenti nuovi, sempre su documenti certi. Leggendo questo racconto, si vede manifesto l'umile inizio dei buoni Padri, le vessazioni subite, le protezioni avute, i trionfi ottenuti. L'egregio autore é benemerito degli studi storici francescani.

CCXL

Semeria P. Giovanni Barnabita. *S. Francesco d' Assisi. Conferenza*. Genova, Fassi - Como e Scotti, 1899, in 8, di p. 30.

La Conferenza fu letta in Genova nel palazzo Arcivescovile il 15 Novembre 1898, inaugurandosi il secondo anno della Scuola superiore di Religione. In essa domina il sentimento, pur basandosi il discorso sopra la conoscenza completa della storia del Santo, studiata a preferenza sulle opere dei moderni, anzichè sulle biografie degli antichi. Il ch. conferenziere non ha bisogno dei nostri elogi: bensì ci concederà, che, data la sua dichiarazione « *la storia perfettamente obiettiva é un utopia* » (p. 17) noi poco possiamo affidarci alle sue belle e generose dipinture di S. Francesco, ragionevolmente timorosi di leggere in esse più il S. Francesco del P. Semeria, che il S. Francesco delle realtà. Curioso modo cotesto di scrivere la storia, cominciando col dire che ognuno se la forma a modo suo! Del resto, ciò non toglie che, anche scrivendo subiettivamente, non si possano dire, come egli spesso dice, giuste e vere cose. Ciò che non è giusto nè vero, è la fine censura per il Dottor Serafico S. Bonaventura, che sta alle p. 13 e 14, dove il santo filosofo è trattato in modo troppo severo, e lo si riprende per quello che disse, e per quello che tacque. Oh! no, P. Semeria. Il libro del Santo di Bagnorea per noi, e non per noi soli, è incensurabile. I coetanei lo trovarono *maxime ordinatus*: (Salimbene. *Chron.* p. 60) i suppari lo trascrissero in tanto numero di copie, che di nessuna vita di Santo si hanno tanti codici quanti se hanno delle due leggende di S. Bonaventura, delle quali i PP. Quaracchi (S. Bonavent. Opp. VIII, pag. LXXXVI - XCIV) trovarono 179 codici, e il P. Von Ortroy (Analecta Bolland. XVIII, 84, n. 3) dichiarò che quella lista non è completa. S. Tommaso, che si intendeva di qualche cosa, giudicò S. Bonaventura degno di scrivere di S. Francesco: Dante Alighieri, che potea conoscere il Celanense, lo *Speculum*, i tre Compagni, ecc. si servì solo di S. Bonaventura (*Giornale Dantesco*, 1899, An. VII, serie III). Più tardi gli umanisti del 400 lo predilessero, e Leonardo Aretino, a pro-

Digitized by Google

posito di S. Bonaventura biografo, disse che *nullus est qui Bonaventuram superare posset.* (BONELLI. *Prodromus* etc. col. 242). Ruggero Bonghi (è tutto dire) conchiude (*Francesco d' Assisi.* Città di Castello, 1884 p. 91) « *Bonaventura, se dice di più, in nulla, che gli altri avessero già detto, dice sostanzialmente diverso* » Ma noi, che dinanzi a S. Bonaventura colosso (il P. Semeria, p. 14, lo chiama *il buon Santo !)* siamo pigmei, forse siamo stati anche troppo audaci nel difenderlo. Il P. Semeria ci promette una seconda conferenza. Ben venga! Sará un onore nuovo per S. Francesco un nuovo studio di persone valorose, come il P. Semeria.

CCXLI

Seraphici Doctoris S. Bonaventurae legendae duae de Vita S. Francisci Seraphici editae a PP. Collegii S. Bonaventurae. Ad Claras Aquas, 1898, in 16, di p. VIII-272.

La vita di S. Francesco scritta da S. Bonaventura fu già stampata, o nel testo o nelle varie versioni più volte, dal 1477 ad oggi. In questo secolo lo ristampò nel 1847 a Soest in Vestfalia Enrico Wichart Sacerdote di Paderbona (in 16. di p. 182), nel 1880 con un antica versione italiana in Roma, il Canonico Amoni (in 8 di p. 229). I Padri di Quaracchi, che tanto amore e tanto studio hanno posto nella ristampa delle opere di S. Bonaventura, non poteano non crescere di studio e di amore nella edizione di questo scritto, nel quale si riassumono due affetti. Onde, dopo averlo inserito nell' VIII tomo delle opere del Santo Dottore (Quaracchi, 1898, p. LXXXV-XCIV, p. 504-579), lo hanno ripublicato a parte, con una breve e laconica prefazione, avendo riservato il largo corredo critico di codici e di stampe, all' edizione che fa parte dell' VIII volume delle opere del Santo Dottore. Un' edizione critica fatta dai Padri di Quaracchi dice tutto: cioè insegna a tutti, quali ricerche debbansi fare per publicare un testo che si avvicini, quanto si può, alla lezione dell' autore. Questo essi hanno fatto, e di questo va ad essi dato lode senza riserve. Omai il volumetto di Quaracchi deve prendere il posto delle due edizioni più in uso, del Bollando e dell'Amoni.

E ci piace riportare due sole parole degli editori, là dove nella *praefatio* parlano del valore della leggenda. « *Ut autem rectum de hac vita S. Francisci iudicium feratur, illam minime metiri debemus ea regula, quam recens scientia historica, in iudicandis hominum vitis vulgo adhiberi solet.* » Per la mancanza di questo criterio, il libro di S. Bonaventura è sinistramente giudicato da chi dimentica che egli visse nel XIII secolo.

CCXLII

VALACCA CLEMENTE. *Antonio da Bitonto Frate Minore Osservante del secolo XV.* Trani, Vecchi, 1898, in 16, di p. 22.

Ecco una monografia ben fatta. Senza esagerare i meriti del pio e dotto Frate, sulla scorta di documenti precisi si fa conoscerne la vita, si descrivono gli scritti, recandosi un vantaggio reale alla biografia e alla bibliografia francescana. Nella sua brevitá questo opuscolino merita quelli elogi che non si devono ad opere molto più voluminose, atteso il buon metodo usato nello svolgere il tema proposto.

CCXLIII

WESTLAKE N. H. I. *On the authentic portraiture of S. Francisci of Assisi.* London and Oxford, Parker, 1897, in 4, di p. 32, con 6 tavole, e molte incisioni.

Il ritratto di S. Francesco è un tema simpatico, che molti hanno trattato, e pel quale anche in questa *Miscellanea* si sono raccolti elementi. Difatti, si è parlato di vetusti dipinti in S. Maria degli Angeli (I,45-48,190), nella Cappella del principe Colonna in Roma (I, 65-69), in S. Damiano di Assisi, anteriore al 1255 (ibid. p. 168), in Perugia del 1219 (ibid. n. 36), e di un altro antichissimo del pari (II, 32). Nel fascicolo sopra accennato, si parla di cinque ritratti di S. Francesco. — 1° Quello di Subiaco è notissimo. S. Francesco non ha aureola, è chiamato FR. FRACISCV : non ha stigmate, e in un cartello che ha in mano reca scritto : PAX HVIC DOMVI. — 2.° Quello della Sagrestia di S. Francesco di Assisi, attribrito verso il 1230 a Giunta Pisano. Leggesi in alto SANCTVS FRANCISCVS, e nel libro che tiene aperto si legge SI VIS PERFECTVS ESSE VADE ET VENDE OMNIA QVE HABES ET DA PAVPERIBVS. — 3.° Quello di S. Maria degli Angeli, il quale presenta un libro aperto ove leggesi : HIC LECTVS MICHI VIVENTI FVIT ET MORIENTI. — 4° Quello del Berlinghieri di Lucca del 1235, dove leggesi S. FRACISC. e del quale ci presenta una magnifica fototipia. — 5° Finalmente quello di S. Francesco a Ripa in Roma, la cui riproduzione è riuscita difettosissima. I primi quattro sono conosciuti, e i Sig. Crowe e Cavalcaselle ne parlano a lungo (*Storia della pittura in Italia.* Volume I. Firenze, 1875, p. 136-138, 241 - 243); non così il quinto, del quale non è cenno dove pur si potrebbe aspettare, cioè nelle *Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana* del P. Benedetto Spila da Subiaco. Roma, 1890,

Digitized by Google

vol. I, p. 27 (Cfr. *Miscellanea*, V, 144). La tradizione indica dietro il Coro di S. Francesco a Ripa in Roma una cappella rude, a forma di camera, dove dicesi S. Francesco dimorasse nelle sue gite in Roma. Leggesi nell' esterno sotto uno stemma cardinalizio scolpito in marmo questo ricordo:

ALEX . PERETTVS
CAR . MONTALTVS . VICECANC
HVIVS . SACRAE . CELLAE
S. FRANCISCI
DOMINVS . ET PROTECTOR

Nell' altare, opera moderna, è veneratissimo un antico dipinto in tavola, che rappresenta S. Francesco, secondo il solito tipo antico, con la croce nella dritta, e con un libro aperto nella sinistra ove si legge:

QVI VLT	SEME
VENI	TISPM
RE PO	, TOL
ST ME	LAT †
AB NE	SVAM
GET	

Il dipinto è antichissimo, e rimonta certo al secolo in cui morì il Santo. La disposizione della persona, la forma dell'abito, gli emblemi che porta, i lineamenti del viso, la similitudine che si trova tra questi e gli altri dipinti, gli conferiscono sommo valore. Del ritratto di S. Francesco si occupò il Bonghi, provocando lettere da tutte le parti (*S. Francesco di Assisi.* Città di Castello, 1884, p. 100-115) dove gli indicavano ritratti vecchi e nuovi. Ma i più antichi son tutti quelli che si trovano enumerati in questo articolino, e sono dieci. Però fra tanti studi, niuno ha tenuto conto del ritratto di S. Francesco dipinto a Parma nel 1220, e segnalato dal P. Ireneo Affò, nella *Vita di Fra Elia,* Parma, 1783, ove è riprodotto. S. Francesco è rappresentato quasi di profilo, non ha stigmate, e stà in atto di predicare, innalzando la destra, e sostenendo un libro nella sinistra. Sotto vi si legge: VERA EFFIGIE DI S. FRANCESCO D'ASSISI *tal quale in occasione del suo passaggio per Parma fu dipinta nel Battistero di detta città l'anno 1220.* Questo ritratto, in alcuni punti, ricorda quello di Subiaco.

CCXLIV

ZACCHETTI CORRADO. *Laudi Sacre riprodotte da un Codice di Fonte Colombo del secolo XV.* Oneglia, Ghilini, 1898, in 8. di p. 38.

Del Convento di Fonte Colombo presso Rieti, e dei suoi codici, parlò il Bellucci (*Inventarii dei MS. delle Bibl. Italiane.* Forlì, 1892, vol. II, p. 166). Dal codice C. II, 50, il Sig. Zacchetti publica otto laudi, commentandole con moltissima erudizione, e facendo conoscere i rapporti che esse hanno con la letteratura francescana di quel secolo. Aggiungiamo che lo Zacchetti ha dato notizie di alcune antiche stampe e di qualche codice di quel convento, sfuggito al Bellucci.

NOTIZIE

197. " Legenda trium Sociorum „

Sopra la nuova edizione di questo libro, della quale ci siamo diffusamente occupati (vedi sopra, p. 113-130), abbiamo letti alcuni scritti che per la storia del libro è opportuno di ricordare. Lasciamo da parte i due periodici ascetici *Mater Amabilis* di Roma, Anno VII, ed *Oriente Serafico* di S. Maria degli Angeli presso Assisi, Anno XI, i quali hanno publicato congratulazioni e articoli bibliografici di diverso valore e natura. Per la critica del libro segnaliamo un articolo del Prof. Tocco nell'*Archivio Storico Italiano,* Firenze, 1899, tom. XXIII, p. 183-198, il quale accetta le conclusioni dei novelli editori, basandosi molto sopra ragionamenti dedotti dalla alta antichità dello *Speculum perfectionis*, cosa che non possiamo ammettere, come dicemmo (Vedi sopra p. 3-13, 33-50.) In senso contrario conchiuse il Prof. Della Giovanna, nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana.* Torino, 1899, vol. XXXIII, p. 383-390. Questi procede con metodo diverso, e si basa sopra argomenti di critica obiettiva. Egli adduce un argomento, che non abbiamo addotto, e che ci pare di molto valore. Nelle *Conformitates* (f. 81, r. col. 2.) Fra Bartolomeo, accenna ad un fatto della vita di S. Francesco, *ut habetur quasi in fine legendae trium Sociorum.* Ora, se questo fatto leggasi nelle antiche edizioni della leggenda, esso sta *quasi in fine*, cioè nel 16 capitolo di un' opera che ne ha 18: se poi leggasi nel testo ricostruito dal P. Marcellino e dal P. Teofilo, esso sta nel capitolo 55 di un opera che ne ha 79; cioè non *quasi in fine.* Ciò è segno che fra Bartolomeo conobbe anche il testo vero, che per noi è quello tradiziunale.

198. Il Sigillo di Frate Elia

La grande basilica Assisiana di S. Francesco, edificata con l' attiguo convento per ordine del Papa Gregorio IX sotto la direzione di Frate Elia, fu consecrata nel 1253 dal Papa Innocenzo IV il giorno 25 Maggio, (BOLLAND. *Act. SS. Octobr.* II. p. 806, n. 38-39). Furono consecrati tutti gli altari, e necessariamente anche l' altare principale della Chiesa superiore. I restauri e gli ornamenti dei secoli seguenti aveano modificata la condizione di questo altare, ma la mensa di esso era rimasta sempre intatta, fino a questi ultimi anni. Demolito l' altare, per restituirlo al pristino stato, questo fu poi riedificato diligentemente con la forma e con i materiali della primitiva erezione. Dovendosi procedere alla nuova consacrazione di esso, il successore di Innocenzo IV, il Pontefice Leone XIII deputò a fare questa

Digitized by Google

solenne funzione Mons. Vescovo di Assisi Luigi De-Persiis, il quale compì il Sacro Rito il 21 Novembre del 1898. Allora si dovè fare la ricognizione della capsella contenente le S. Reliquie, postevi nel 1253, e si trovò che in essa, oltre le Sacre Reliquie, vi era l'impronta in cera, benissimo conservata, di un sigillo, del quale fu preso il disegno per cura di Mons. Vescovo sullodato, eseguito dal Sig. Sigismondo Spagnoli. Più di qualunque descrizione, servirà il facsimile che qui riproduco

Mons. De-Persis, che esaminò e studiò attentamente il sigillo, che poi fu racchiuso nella nuova capsella, dichiarò che questo disegno fu eseguito *con sufficiente accuratezza e somiglianza,* e solo osservò che *il frate posto sotto il monumento o sarcofago, vi sta troppo comodo, mentre nell'originale vi si teneva a disagio e troppo stretto.* (Lettera del 25 Nov. 1898). S. E. aggiungeva, che alcuni di vista perfetta lo assicuravano, *che al di sopra della testa del Frate orante sotto il sarcofago, si leggeva qualche scritta, ma non fu potuto intendere.* Il che mi pare inverosimile, poichè il sigillo, non grande (il nostro fac-simile è conforme al vero) difficilmente potea dar luogo a qualunque scritto nella base del sarcofago. Osservazioni migliori non possono farsi, perchè, quando era tempo, non fu presa del prezioso sigillo o una fotografia, o un piccolo calco.

Comunque, è chiara nel sigillo, e la dicitura e la configurazione delle parti. Forse manca nell'angolo superiore il segno della †, dopo la quale leggesi: S. ADMINISTRATION. SCTI FRANCISCI. Il sigillo pertanto è posteriore al 1228 in cui S. Francesco fu canonizzato, ed è anteriore al 1253 in cui quell'altare fu consecrato. Il concetto dell'artista è chiaro. Nel centro è un sarcofago, ed ai lati sono due Frati o devoti che pregano. Sopra il sarcofago si eleva un tempio, ad archi acuti, dal centro dei quali pende una lampada che corrisponde sopra al sarcofago. Sotto a questo è una volta bassa, circolare, ed in essa è un altro Frate o devoto che prega. Quando fu eseguito il sigillo, il magnifico tempio gregoriano non era certo compito, e forse nel sigillo si volle sintetizzare il concetto dell'architetto. Un tempio elevato e maestoso per collocarvi nel centro il mausoleo del S. Patriarca, in condizione di esser veduto e venerato facilmente dai Devoti. Sotto ad esso, un tempio basso e raccolto, una cripta, più conforme al raccoglimento e alla preghiera. Si sa che il Papa ordinò quella basilica per seppellirvi S. Francesco, ma non si sa dove fosse destinato il sepolcro. Il disegno del sigillo, che contiene in embrione la basilica superiore e inferiore di Assisi, fa sospettare che una volta si pensò di deporre il cadavere di S. Francesco nella Chiesa superiore, in modo che i fedeli potessero onorare quelle sacre spoglie da tutti i lati, facendo splendere delle lampade sopra di esso, e disponendo in modo le cose da poter far genuflettere i devoti anche sotto l'altare. È una congettura, ma il disegno del sigillo fa chiaramente conoscere che sotto l'arca che conservava il Cadavere del Santo si potea discendere e pregare. Dunque una volta si pensò di costruire una Chiesa per conservare quel Sacro corpo, ed una Chiesa sotto di essa per pregare Iddio.

Ho chiamato questo sigillo con il nome di Fra Elia, perchè egli certamente fu quello che lo ordinò. Egli il 30 Marzo 1228 accettò in Assisi il dono del terreno per costruire *locum Oratorium vel Ecclesiam pro beatissimo corpore Sancti Francisci.* (Affò *Vita di Fra Elia.* Parma, 1819 p. 36): e il 27 Marzo del 1239, sebbene fosse deposto da Generale, si chiamava *Frater Helias Dominus et Custos Ecclesiae S. Francisci Assisinat* (Ibid. p. 66). Niun dubbio per me che il Sigillo fu adoperato da questo Frate così celebre, quanto fortunato e benemerito in principio, altrettanto sventurato e dissennato nell'ultimo periodo della vita sua. Quelle parole *Signum administrationis Sancti Francisci* sono poi una sua giustificazione contro le ire di quei zelanti, i quali combatterono l'erezione di quella Basilica e di quel monumento, ritenendolo contrario alla povertà francescana. Quello non era un Convento per i Frati, non era una chiesa per un Convento. Il palazzo era il palazzo del Papa, la chiesa era il mausoleo del Fondatore, e l'uno e l'altra erano un monumento religioso ad uno dei più grandi santi del cristianesimo. Quindi, mentre quasi tutti i sigilli francescani del secolo XIII (Vedi tredici fac-simili di essi nello Cherance. *Vie de S. François.* Paris, 1885, tav. XXVIII) recano le parole *Signum Conventus* etc. ovvero *Signum Fratrum Minorum* etc, il sigillo di Fra Elia, a dimostrare l'eccezionalità del caso, e la non infrazione della Regola, recava le parole *Signum administrationis Sancti Francisci.*

Quando Alessandro IV il 25 Maggio del 1253 depose quell'impronta di cera nel sepolcrino del massimo altare della Basilica edificata per l'ardita energia di Frate Elia, questi, riconciliato con Dio, era morto il mese innanzi (Affò p. 77) il 22 Aprile in Cortona. Fra i rimorsi del suo passato, fra le speranze del divino perdono, il pensiero che la sua cara Basilica di Assisi stava per esser compiuta con la consecrazione papale (e una voce di quei preparativi dovea esser giunta a Cortona), avrà forse sorriso nella sua mente, e gli avrà reso meno dolorosi gli ultimi giorni della sua vita angosciata.

Michele Faloci Pulignani *Gerente responsabile*

Foligno, Tipografia S. Carlo 1899

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani M.* — La Leggenda di S. Francesco scritta dai tre Compagni . . . . . Pag. 113
2. *Faloci Pulignani M.* — Ricordi di S. Francesco raccontati dal B. Corrado da Offida . . . . . » 131
3. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 137
4. Legenda Trium Sociorum . . . . . » 143
5. Il Sigillo di Frate Elia . . . . . » 143

S. FRANCISCI

LEGENDA TRIUM SOCIORUM

Si è pubblicato a parte in un elegante fascicolo di 104 p. in 8. in carta di filo la nuova edizione della *Leggenda dei Tre Compagni* di S. Francesco. Prezzo L. 2,50.

Rivolgersi in Foligno alla *Tipografia S. Carlo*

S. BONAVENTURAE

OPERA OMNIA

ad plures Codices Mss. emendata, anecdotis aucta, prolegomenis, scholiis, notisque illustrata. Nova editio.

Otto volumi in foglio massimo (il IX e il X volume di prossima pubblicazione) . . . . . L. 200

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi presso Firenze.

ANALECTA FRANCISCANA

sin chronica aliaque documenta ad historiam Fratrum Minorum spectanctia, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae.

Tre volumi in 8 grande di circa 2000 pagine complessive . . . . . L. 32

Rivolgersi al Collegio di S. Bonaventura. Quaracchi presso Firenze.

Foligno, Prem. Tip. Artigianelli

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume VII. Fascicolo V.

FOLIGNO 1899

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12. per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
LUGLIO AGOSTO 1899.
Vol. VII Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

I VERI BIOGRAFI
DI S. FRANCESCO [1]

1.

Poichè tutte le azioni degli uomini, nell' ordine delle idee debbono cercare e promulgare il vero, e nell' ordine dei fatti debbono manifestare ed insegnare il giusto, le mie poche parole sul materiale istorico della vita di S. Francesco sarebbero grandi reati, se non si ispirassero alla ricerca severa e coscenziosa della verità, giudicando serenamente uomini e cose secondo giustizia.

Premesso questo, senza indugiarmi, entro subito in materia.

Di S. Francesco di Assisi, morto ai primi Vespri del 4 Ottobre 1226, le fonti biografiche ritenute costantemente classiche e insuperabili sono quattro. Una prima leggenda scritta nel 1228 da Fra Tommaso da Celano suo discepolo: una leggenda scritta brevemente nel 1246 dai Frati Leone, Angelo e Rufino suoi Compagni: una terza leggenda scritta nel 1247 dal nominato Fra Tommaso da Celano: finalmente una quarta leggenda scritta nel 1261 da S. Bonaventura [1]). Oggi si agita una controversia su

1) Conferenza letta nell' aula della Cancelleria Apostolica in Roma il 13 Aprile 1899 per invito della Pontificia *Accademia di Religione Cattolica.*

1) Enumerare gli scrittori che hanno tenuto conto di questi documenti, escludendo tutti gli altri, sarebbe un voler fare una bibliografia istorica di S. Francesco. Indicherò alcuni tra i principali. Primo si presenta il bollandista Suyscken, il quale nel *Commentarius praevius* del suo amplissimo trattato *De S. Francisco,* sebbene non conoscesse la seconda vita del Celanense, enumerò con sano criterio i fonti della vita di S. Francesco (*Acta SS. Octobris.* Ad diem IV. tom. II, p. 545 e seg.). Pongo secondo il P. Nicola Papini Min. Conv. in due delle sue opere, nelle *Notizie sicure della morte di S. Francesco* ecc. Foligno, 1824, p. 125, e nella *Storia di S. Francesco.* Foligno, 1827. tom. II, p. 234 e seg. Con maggior acume e abbondanza di richiami enumerò i veri biografi francescani il P. Francesco Ehrle della C. di Gesù nel *Periodico per la teologia Cattolica* di Inspruch, 1883, p. 388-397, e poi nella *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1886, vol. I, p. 56-60. Con sobrietà, ma con chiarezza mirabile, la stessa enumerazione fu fatta dai dottissimi Padri Minori di Quaracchi, nella prefazione al secondo volume della *Analecta Franciscana.* Ad Claras Aquas, 1887, vol. II, p. XVII-XXIII. Ultimo di tempo, non ultimo di merito, si associò a questi sani criteri il Sig. Ab. Leone Le Monnier, Parroco di S. Fernando in Parigi,

Digitized by Google

questa materia. Vi sono degli studiosi che pretendono di aumentare il numero di questi documenti, non solo col proposito di aggiungere al vecchio del materiale nuovo, ma coll' intenzione di sostituire il nuovo al vecchio, presentandoci un S. Francesco, quasi rinnovato [1]). Altri invece sostengono che i nuovi documenti non hanno valore, e non possono equipararsi ai documenti accennati. I primi muovono censura all' antico materiale biografico, e sostengono che senza i nuovi documenti è impossibile conoscere il vero S. Francesco; gli altri rispondono che le vecchie biografie sono incensurabili, e che i nuovi documenti trasfigurano S. Francesco. I primi si presentano armati di varia erudizione, di molta critica, non sempre obiettiva, e di forma splendida; gli altri vanno alla buona, amano la semplicità Francescana, e si contentano della tradizione, del possesso, del sentimento generale. I primi hanno a loro disposizione la rèclame di abilissimi editori italiani e stranieri, la compiacente publicità di giornali anche cattolici [2], il fascino della veste elegante e della novità dei progetti: i secondi aspettano senza far chiasso, e preferiscono, al giudizio non sempre cauto del primo momento, quello più tardo ma ponderato della critica severa e pensata. Io debolmente, ma risolutamente, mi associo ai secondi, e sostengo due cose: 1.ª *Le quattro biografie di S. Francesco accennate disopra sono superiori ad ogni eccezione:* 2.ª *I nuovi documenti, che oggi si pretendono scoperti, non tolgono alcun valore ai primi, e non aggiungono nulla di importante alla conoscenza della vita del Santo.* Ammesso questo, si dovrà conchiudere che tutto il movimento suscitato da volumi recenti, non è destinato a lasciare altre traccie nella storia, che quelle di un episodio letterario. S. Francesco rimarrà quello che fù, e non vi saranno conati bastevoli per farcelo apparire, o un ribelle della Chiesa Romana abilmente sfruttato da questa, o un fautore fanatico di una ignoranza colpevole e di una povertà grottesca. A questo vogliono ridurre S. Francesco i moderni cultori del nome suo, i quali, in nome di una critica subiettiva, oscurano, invece di rischiarare, le figure che prendono a studiare.

2.

L' istorico più antico di S. Francesco, è Fra Tommaso da Celano. Non è questo il posto per parlare della vita sua, nè io qui debbo fare un elogio delle sue qualità [1]).

autore della più bella vita di S. Francesco che conosca io. *Histoire de S. François.* Paris, 1890, v. I, p. XLII.

1) Questi documenti, che si vogliono sostenere anteriori di tempo o superiori di merito ai biografi accennati, sono principalmente lo *Speculum perfectionis*, publicato nel passatoanno in Parigi dal ch. Prof. Paolo Sabatier, e *La leggenda dei tre Compagni publicata integralmente per la prima volta* in quest'anno 1899 dai ch. Padri Teofilo Domenichelli e Marcellino da Civezza dell' Ordine dei Minori. Ne parleremo. Si stanno preparando per la stampa nuovi volumi, dei quali terrò conto in altre annotazioni.

2) Una delle cose brutte del tempo nostro, è la parte che prende la stampa politica, quotidiana o no, nelle controversie di pura critica. Generalmente parlando, i giornalisti, nel senso con cui questa parola si prende oggi, sono incompetenti ad interloquire in tali studi. E pure, per compiacere qualche amico, per non resistere a qualche pressione, si vedono lodati da giornali cattolici libri e autori, che non sono stati né *letti* nè *conosciuti*.

1) Manca una vera biografia di questo istorico. Sue notizie si possono desumere, per parlare delle fonti a stampa, da tre parti. Dagli *Annales Minorum* del P. Luca Wadding; dalle prefazioni alle sue *leggende,* e dalle discussioni alle quali dettero luogo; finalmente dai volumi seguenti: Waddingus L. *Scriptores Ordinis Minorum.* Romae, 1650, p. 323: Toppi. *Biblioteca Napoletana.* Napoli, 1678. p. 295: Dupin L. *Nouvelle Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques.* Paris, etc. 1701, vol. XIII, p. 222: Oudin C. *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiae.* Lipsiae, 1722, vol. III, p. 105: Fabricius I. *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis.* Patavii, 1754, vol. VI, p. 249: Tafuri G. B. *Historia degli scrittori nati nel Regno di Napoli,* Napoli, 1748, vol. II, p. 401-404: Sbaralea I. H. *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci.* Romae, 1806, p. 672-674: Fètis F. I. *Biographie Universelle des Musiciens.* Paris, 1861. vol. II, p. 233-234: Schwartz A. *L' auteur du* Dies irae nella *Revue Britannique.* Paris, 1874, VI, p. 125-138: Chevalier U. *Repertoire des sources historiques du Moyen Age.* Paris, 1877, col. 2211: Edmans. I. *Reference List on* Dies irae *of Thomas de Celano.* Philadelphie. Bullettin Mercantile Librares, 1884-1885: Baiocco P. C. *Cronaca Serafica di Penne.* Penne, 1888, p. 30: Ermini F. Il Dies irae. Nell'*Arcadia.* Roma, 1893, Vol. V. p. 81-100.

Digitized by Google

Quale istorico sia egli, lo vedremo esaminando le opere sue. Però dobbiamo dire brevemente di due qualità indispensabili per uno storico, cioè della sua idoneità per conoscere e raccontare i fatti con competenza, e della sua onestà per scriverne secondo giustizia. Il discorso è presto fatto. Egli conobbe S. Francesco di persona [1]), fu accettato da Lui nell' Ordine [2]), coprì tra i Frati officii importanti [3]), tenne conto di quanto ascoltò dalla bocca di S. Francesco, e quando non conobbe le cose da se, interrogò gli altri, visitando personalmente luoghi e persone [4]). Che altro si richiede perchè un istorico possa dirsi idoneo al racconto? Non parlo della idoneità scientifica e letteraria di lui: ciò non può giudicarsi se non si conoscono gli scritti suoi, i quali più si leggono e più rivelano la serietà dell' uomo, il suo saggio criterio, la sua abilità nella scelta e nella disposizione dei fatti, la sobrietà e la giustizia delle sue riflessioni; tantochè io ritengo che pochi biografi del tempo suo, abbiano avuto l'ingegno che egli ebbe, nell' adempire la difficile missione che gli venne affidata [1]).

3.

Ma dove è da insistere sull'opera sua, è sulla idoneità istorica, cioè sulla possibilità che Egli ebbe per conoscere uomini e cose, per raccontare detti e fatti che al grande Assisano si riferiscono. Ora, se non vogliamo cadere nella diffidenza sistematica, se non vogliamo dubitare di tutto, noi dobbiamo accettare per sincere le parole sue, là specialmente dove egli ci racconta il metodo seguito nel compilare e nello scrivere la sua leggenda. Ebbene, cosa dice egli? Osservando che niuno poteva ricordare completamente la meravigliosa vita di S. Francesco, per evitare ogni errore, si limitò alle cose sicure, e tenendo per canone di scrivere « *veritate semper praevia* » volle contentarsi di scrivere « *ea saltem quae ex ipsius ore audivi, vel a fidelibus et probatis testibus intellexi.* » Ed altrove, ripetendo l' assicurazione di voler raccontare le cose « *prout recte scire potuimus* », a prevenire le osservazioni di quelli che lo avrebbero accusato di parzialità, e di aver lasciato racconti, di aver commesse omissioni, dichiara di voler scrivere solo le cose necessarie: « *ea solum quae necessario magis occurrunt, ad praesens intendimus adnotare* [2]) ».

1) Nel prologo alla prima leggenda, dichiara voler scrivere « *quae ex ipsius ore audivi.* » Mi servo del testo publicato dal fu Can. Amoni: *Vita prima di S. Francesco di Assisi del B. Tommaso da Celano.* Roma, 1880, p. 12. Più esplicito é nel prologo alla prima parte della seconda leggenda, dove dichiara di raccontare quanto « *ex assidua conversatione illius et mutua familiaritate plus ceteris diutinis experimentis innotuit.* » Così nel testo dell' Amoni. *La Vita seconda ovvero appendice alla vita prima di S. Francesco di Assisi del B. Tommaso da Celano.* Roma, 1880, p. 4.

2) Questo si rileva (Cfr. *Acta ss. Octobr.* II. p. 546, n. 6.) da quelle parole con le quali il Celanense ricorda l' ingresso di lui e di altri gentiluomini nell' Ordine, quando il Santo voleva andare al Marocco, e ne fu impedito. « *Sed bonus Deus cui mei et multorum sola bonitate placuit recordari* etc. » *Vita prima*, ediz. cit. p. 94.

3) Egli fu Custode dei conventi di Vormazia, Magonza, Spira, Colonia, Vicario di Fra Cesario, Provinciale di Germania, ecc. Vedi il Wadding. *Annales Minorum,* ad an. 1222, num. 24. Giordano da Giano. *Chronica*, n. 19, 28, 31, 59. (*Analecta Franciscana.* Ad Claras Aquas, 1885, vol. I, p. 8, 11, 17.) Glassberger N. *Chronica* (*Analecta Franciscana.* Ad Claras Aquas, 1887, vol. II. p. 21, 28, ecc.).

4) « *Ea . . . quae . . . a fidelibus et probatis testibus intellexi . . . studui explicare.* » *Vita prima*, p. 14

1) Il Bollandista Suysken, dopo aver data qualche notizia di lui, conchiude così: « *Haec satis de viro, quem etiam Vita edenda commendabit, quippe scripta pie, erudite et eleganter, certe si quasdam minutias grammaticales auctoris saeculo condonemus.* » *Acta ss. Octobr.* II, p. 547, n. 6. Uno studio minuto sul merito letterario del Celanense, lo ha testè compiuto un successore del Suysken, il ch. P. Fr. Von Ortroy Bollandista. Cfr. *Analecta Bollandiana.* Bruxelles, 1899, vol. XVIII, p. 88 e seg.

2) È utile inserire integralmente la prefazione o prologo della prima leggenda del Celanense, Cfr. *Acta SS. Octobris* II, p. 683-684. Amoni, p. 1-3.

« In nomine domini amen incipit prologus super vitam b. Francisci.

« Actus et vitam beatissimi patris nostri Franscisci pia devotione, veritate semper praevia et magistra, seriatim cupiens enarrare, quia omnia, quae fecit et docuit, nullorum ad plenum tenet memoria, ea saltem quae ex ipsius ore audivi, vel a fidelibus, et probatis testibus intellexi, jubente

Digitized by Google

Parole coteste che non devono aver letto i detrattori dell' onesto biografo, più preoccupati di voler trovare negli istorici quello che questi non vollero raccontare, anzichè di apprezzare con serenità quello che essi raccontarono con chiarezza.

4.

È poi merito insigne di questo biografo l'aver scritto, non per sua iniziativa, ma per commissione del grande amico di S. Francesco, il Pontefice Gregorio IX, e di avere ottenuta l' approvazione di lui, dopo che il libro fu scritto. « *Iubente Domino et Glorioso Papa Gregorio* » : queste sono le parole con le quali egli annunziò nel prologo di aver poste le mani a quel lavoro. « *Iubente Domino Gregorio Papa IX*, » sono le parole con le quali il Segretario di S. Bonaventura, Bernardo da Bessa, annunciò la prima Leggenda del Celanense. [1]) Gli antichi istorici, ricordando che questa Leggenda venne alla luce per ordine del Papa, non la chiamarono con il nome dell' autore, o con quello di S. Francesco, ma la chiamarono col nome del Papa, onde *Leggenda di Papa Gregorio* è il titolo che ha presso la maggior parte degli scrittori [1]). Il Papa che la ordinò volle poi leggerla, e stando in Perugia l' approvò formalmente il 24 Febbraio del 1231 [2]). Fin da quel tempo il nome di Papa Gregorio fu così intimamente unito alla Leggenda di Fra Tommaso da Celano, che un Frate versificatore, avendola posta in versi latini, e sapendo che essa si chiamava col nome del Papa, la divise in 14 libri, perchè ciascheduno di questi cominciasse con 14 lettere, le quali unite assieme componessero le parole *Gregorius Nonus*. Anche questo libro fu presentato al Papa, e il Papa lo approvò, malgrado le licenze poetiche che conteneva, lieto di vedere il nome suo in un libro che per la prima volta cantava la vita mirabile di S. Francesco [3]).

» domino et glorioso Papa Gregorio, prout potui, ver-
» bis licet imperitis, studui explicare. Sed utinam
» ejus merear esse discipulus, qui semper lo cutio-
» num vitavit aenigmata, et verborum falleras igno-
» ravit !

» In tribus quoque Opusculis divisi omnia, quae
» de ipso beato viro colligere potui, per singula ca-
» pitula universa distinguens, ne varietas ipsa rerum
» gestarum confunderet ordinem, et in dubium ad-
» duceret veritatem. Primum itaque Opus historiae
» ordinem resbea vat, ac puritati tae conversationis,
» et vitae suae, sanctisque moribus, et salutaribus
» documentis ejus potissimum dedicatur. In quo e-
» tiam miracula pauca de multis, quae, ipso vivente
» in carne, dominus Deus noster per eum operari
» dignatus est, inseruntur. Secundum autem Opus
» a penultimo vitae suae anno usque ad felicem
» ipsius obitum gesta narrat. Tertium vero miracula
» multa continet, et plura tacet quae cum Christo
» regnans in coelo gloriosissimus Sanctus operatur
» in terris.

» Reverentiam quoque refert, honorem, lau-
» dem, et gloriam, quam ei felix Papa Gregorius,
» et cum eo universi sanctae Romanae Ecclesiae
» Cardinales devotissime persolverunt, eum in san-
» ctorum cathalogo conscribentes. Gratiae omnipo-
» tenti Deo, qui semper in Sanctis suis admirabilem
» et amabilem se ostendit.

1) *Liber de laudibus B. Francisci.* Edizione del P. Ilarino da Lucerna Capp. Roma, 1897, p. 1-2. Edizione dei Padri Minori di Quaracchi. *Analecta Franciscana,* Tom. III. Quaracchi, 1897, pag. 666.

1) Basti il Waddingo per tutti, tanto nelle innumerabili citazioni marginali degli *Annales Minorum,* quanto nella prefazione al primo volume, dove enumera i codici e i documenti consultati.

2) Giustizia vuole che questa interessante notizia si sappia publicata per la prima volta dai benemeriti Padri Bollandiani, nella descrizione che essi fecero del codice 3817 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Quel codice del XIV secolo, contiene nelle carte 255-287 la leggenda del Celanense, mutila in principio. Reca però in fine questa nota. « *Apud Perusium felix Dominus Papa Gregorius nonus II gloriosi pontificatus sui anno quinto Kal. Martii legendam hanc recepit, confirmavit et censuit fore tenendam. Gratias omnipotenti Deo salvatori nostro super omnia dona sua nunc et per omne saeculum Amen.* » Vedi il *Catalogus codicum hagiographorum latinorum . . . . qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi.* Bruxellis. 1889, tom. I, p. 364. Vedi *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1890, vol. V, p. 32, n. 139.

3) Chi sia questo frate, non si può affermare con precisione. Il poema fu edito dal Cristofani. *Il più antico poema della vita di S. Francesco d'Assisi*, Prato, 1882. Cfr. *Il settimo Centenario della nascita di S. Francesco di Assisi.* Assisi, 1882, vol. V, p. 61-65. Il Cristofani ne fa autore fra Giovanni da Kant, (Vedi l'indicato periodico: *Il settimo centenario* ecc. Assisi, 1879, vol. II, p 89-96.), e che l'autore non sia italiano, il Bonghi lo indusse con acute osservazioni (Vedi il suo studio . *Francesco d'Assisi.* Città di Castello, 1884, p. 89-90). Il Novati invece lo ritenne italiano (Cfr. *Archivio Storico per*

Digitized by Google

5.

Ma quì dirà taluno, che valore ha per la storia l' approvazione di un Papa? Non vi ha quì confusione tra l'autorità e la verità? Il carattere ufficiale che fu impresso a questo libro, non farà sorgere dei sospetti sul valore di esso? La risposta è facile. Gregorio IX conobbe S. Francesco almeno dieci anni prima che questi rendesse l' anima a Dio. Egli ne studiò i passi, i costumi, ne ricevette le confidenze, gli suggerì consigli, ne sindacò la vita con tanto solerte ed amorosa diligenza, che la sua approvazione, sotto l'aspetto della critica imparziale, è una garanzia che l' opera del Celanense ha tutti i caratteri della verità. Tutte le vite di S. Francesco sono piene di racconti sui rapporti fra i due eminenti personaggi. Allorchè nel 1216 morì il Cardinale di S. Paolo, che fu il primo benevolo protettore di S. Francesco e dei primitivi suoi Frati, Gregorio IX, che non era ancora Pontefice, ma era semplicemente il Cardinale Ugolino, di sua iniziativa si offrì a proteggere il Santo e la di lui nascente istituzione, che egli già conosceva nei suoi bisogni e nelle sue benemerenze. Accettò S. Francesco l'offerta graziosa, e lo pregò tosto a prender parte al capitolo generale che stava per radunare in occasione della Pentecoste nella Chiesa di Porziuncula. Il Cardinale andette, e così continuò poi a fare tutti gli anni, facendo parte della strada a piedi, cantando Messa nella Porziuncula, nella quale S. Francesco leggeva l'Evangelo come Diacono, facendo poscia ai Frati una predica, e vivendo per alcuni giorni la vita loro [1]).

6.

I Frati Minori non avevano ancora una Regola scritta, ma tutto si faceva alla buona, e in via di prova, come in tutte le società iniziali suole farsi. Quindi le opposizioni che trovavano i Frati allorchè si aggiravano per predicare per la Germania, per l'Ungheria ed altrove. Fu allora che il Cardinale Ugolino lo consigliò a modificare ed a scrivere la Regola, lo aiutò a compilarla, e condottolo dinanzi al Papa, gli ottenne l' approvazione canonica [2]). Si comprende facilmente quanta conoscenza doveva avere il Cardinale di S. Francesco, e con quanta ragione dopo che fu fatto Papa, in una Bolla del 28 Settembre del 1230, poteva dire solennemente ad alcuni Frati che lo interrogavano sopra alcuni punti della vita Regolare « *quum ex longa familiaritate quam idem confessor nobiscum habuit, plenius noverimus intentionem ipsius, et in condendo praedictam regulam, obtinendo confirmationem ipsius per Sedem Apostolicam sibi astiterimus, dum adhuc essemus in minori officio constituti* [3]). » Da allora crebbero le relazioni tra i due grandi uomini, e il Cardinale di nuovo con

le Marche e per l'Umbria. Foligno, 1884, vol. I. p. 104-105) Il P. Edoardo d'Alençon, trovato un manoscritto del poema nella Biblioteca di Versailles, (Cfr. *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1889, vol. IV. p. 33-35), fece conoscere che l'autore di esso era un *Magister Henricus.* Felicemente allora il nominato Prof. Novati, traendolo dalla Cronica del Salimbeni, conchiuse che questo *Magister Enricus,* dovea essere un *Frater Henricus Pisanus*, poeta assai noto al tempo suo. Cfr. *Miscellanea Francescana* Foligno, 1890 vol. V. p. 3-4. Per le varianti del codice di Versailles, vedi la *Miscellanea* vol. cit. p. 73-76, 123-126. Vol. VI, p. 26-31.

1) « *Defuncto vero domino Ioanne de Sancto Paulo, inspiravit Dominus uni ex Cardinalibus nomine Hugolino, tunc Hostiensi Episcopo, ut beatum Franciscum et eius fratres intime diligeret, protegeret et foveret. Qui revera ferventissime se habuit circa eos . . .* » etc. *Legenda trium Sociorum.* Cito l'edizione che ne detti da un codice di Foligno. Foligno, 1898, p. 83, n. 61. La morte del Cardinale di S. Paolo avvenne nel 1216. Vedi Eubel. C. M. Conv. *Hierarchia Catholica Medii Aevi.* Monasterii, 1898, p. 36.

2) « *Haec enim passi sunt in omnibus ultramontanis partibus, ut in Alemania, Ungaria, et pluribus aliis. Quod cum notificatum fuisset dicto domino Cardinali, vocavit beatum Franciscum, et duxit eum ad dominum Papam Honorium, domino Innocentio iam defuncto, et aliam regulam a beato Francisco compositam, fecit per eumdem dominum Honorium cum bulla pendente solemniter confirmari . .* ». etc. *Leg. trium Socior.* p. 85-86. n. 62.

3) La bolla è notissima. Vedine la ristampa nel Sabatier. *Speculum perfectionis* etc. Parigi, 1898, p. 315 e seg.

Digitized by Google

dusse S. Francesco dinanzi al Papa ed alla sua Corte, e pur temendo che per la sua semplicità non facesse bella figura, gli diè modo che dinanzi a tanto solenne adunanza facesse una predica [1]). E fu allora che S. Francesco chiese al Pontefice che nominasse regolarmente Ugolino come Cardinale protettore dell' Ordine [2]). Il quale subito scrisse lettere quà e colà, prendendo ufficialmente la difesa dei Frati, raccomandandoli ai vari vescovi, e facendo ad essi da vero Padre e Patrono. E perchè il Santo vedeva con quanta benevolenza esso amava i suoi frati, « *ipsum cum intimo cordis affectu similiter diligebat* » [3]). E gli predisse il Papato, e lo ebbe in conto di padre carissimo [4]). Nel 1217 S. Francesco passò per Firenze dove era Legato Apostolico il suo Cardinale Ugolino, si abboccarono, e il Santo che si era proposto fondare una missione nella Francia, si lasciò dissuadere da lui, e non andò più dove aveva stabilito [5]). Nel 1220 S. Francesco era giunto a Bologna, ma era tosto disposto a partire, perchè aveva trovato i suoi Frati abitare in una casa che gli dissero esser loro, e solo abbandonò il proposito di farla sgombrare dai Frati, quando intervenne il Cardinale Ugolino, allora in Bologna, il quale calmò il rigido osservante della povertà dicendo che la casa era sua [1]). Il pio Cardinale, in uno dei suoi viaggi alla Porziuncula, volle visitare le cellette e i letti dei Frati, e vedute le cose così meschine, ne piangeva per l'emozione, ammirando l' abnegazione di S. Francesco e dei suoi seguaci [2]).

Una volta il Cardinale invitò a pranzo S. Francesco, ed erano convitati alla mensa

1) « *Sed et cum tempore quodam, causa religionis poscente, ad urbem Romam venisset, loqui coram Domino Honorio, et veneralibus Cardinalibus plurimum sitiebat, quod intelligens dictus Hugo episcopus Hostiens, qui Sanctum Dei singulari venerabatur affectu . . . eum coram Domino Papa et reverendis Cardinalibus introduxit, qui coram tantis principibus assistens, licentia et benedictione suscepta, intrepidus loqui coepit.* » Celan. *Vita prima*, p. I, cap. XXVII, p. 118.

2) « *Finita vero praedicatione, recommendavit regulam suam domino Papae . . . . Postea dixit beatus Franciscus summo Pontifici . . . Sanctitati vestrae supplico humiliter et devote, quatenus hunc dominum Hostiensem nobis dignemini pro patre concedere ..* » *Leg. trium Socior.* p. 87-88, n. 65.

3) Ibid. p. 89, n. 67.

4) « *Et quoniam revelatione Dei praevia sciebat, eum futurum Summum Pontificem, semper ei hoc praenuntiabat in litteris, quas scribebat eidem, vocans ipsum patrem totius mundi sic enim scribebat sibi Venerabili in Christo Patri totius mundi.* ». *Leg. trium Socior.* p. 89-90, n. 67. Cfr. Celan. *Vita prima*, p. II, cap V. p. 160.

5) « *Cum enim tempore quodam Dominus iste* (il Cardinale Ugolino) *legationem, sicut saepe solebat, pro sede Apostolica in Tuscia fungeretur, beatus Franciscus non multos adhuc Fratres habens, et volens in Franciam ire, devenit Florentiam, ubi tunc iam dictus episcopus morabatur.... Monuit proinde ipsum, coeptum non perficeret iter . . .* » Celan. *Vita prima*, p. 120-122. Ho riferito questo avvenimento all'anno 1217, come molti affermano (Cfr. Sabatier. *Speculum*, etc. p. 122-123), ma esso forse é anteriore a questa data, perchè quella fu la prima volta che i due grandi italiani si conobbero di persona. Il Celanense dice che fino a quel giorno " *nondum alter alteri erat praecipua familiaritate coniunctus, sed sola fama beatae v tae mutua eos et affectuali iunxerat charitate* ". Dunque Ugolino non era ancora protettore dell' Ordine, e forse era ancora vivo il Cardinale di S. Paolo, morto nel 1216. Non fa difficoltà la missione ufficiale di legato Apostolico a Firenze avuta dal Cardinale nel 1217, della quale accenna gli espliciti documenti il Sabatier, poiché il Cardinale potea avere avute altre legazioni prima di quel tempo, potea esserci andato anche senza incarichi ufficiali, ma solo officiosi, molto più che il Celanense dice che il Cardinale era stato più volte come Legato pontificio nella Toscana, " *sicut saepe solebat.* " Ma poichè il Cardinale, divenuto Papa, approvò questa leggenda, essa, specialmente nei punti che lo riguardano, merita fede amplissima, e devono rigettarsi tutti i luoghi analoghi di altri documenti, nei quali tali fatti vengono esposti diversamenti. Lo *Speculum perfectionis*, che racconta questo incontro di S. Francesco col Cardinale, e lo racconta in modo diverso, mi pare meriti poca fede. Vedi Sabatier, *Speculum*, cap. 65 p. 121-122.

1) " *De Verona quodam tempore rediens, et per Bononiam transire volens . . . mandat Fratribus domum festinanter exire . . . donec dominus Ugo Hostiensis tunc temporis Hostiensis Episcopus, et in Lombardia legatus, domum praedictam suam essa praedicando proclamat* ". Celan. *Vita seconda*. Parte III, cap. IV, Ediz. Amoni, Roma, 1880, p 94.

2) " *Accidit tempore quo fiebat capitulum ad Sanctam Mariam de Portiuncula, quod Dominus Hostiensis cum turba militum et clericorum illuc ad visitandos fratres porrexit, qui videns quomodo fratres iacebant in terra. . .* " etc. *Ibid.* cap. IX p. 98.

Digitized by Google

chierici e signori assai. Poco prima di desinare, esce di palazzo il Santo e va mendicando per la Città, e postosi poi a mensa col Cardinale, prende i tozzi di pane nero che aveva chiesto per elemosina, e quelli distribuisce lietamente ai commensali. Si fa rosso il Cardinale per la vergogna, ma lì sulla tavola non fece motto. Chiamatolo però da parte, con lui affettuosamente se ne dolse: non sì però, che udite le pie risposte del Santo Patriarca, non conchiudesse: « *Fili, quod bonum est in oculis tui fac, quia Dominus tecum est* » [1].

7.

Fu il Cardinale Ugolino che interrogò in Roma S. Francesco e S. Domenico sulla opportunità che vi era per proporre all' ufficio di Vescovi i Frati loro [2]. Il Cardinale viveva talvolta la vita dei Frati, e partecipava alle loro astinenze, e si scalzava con loro, e si uniformava alle loro regole. « *O quoties* esclama il Celanense: *o quoties, depositis pretiosis vestibus vilibus indutus, discalceatis pedibus, quasi unus e Fratribus incedens, rogabat ea quae ad pacem sunt!* » [3]. Tanta era la stima che il Cardinale faceva del Santo, che « *quid quid Beatus vir loquebatur et quid quid faciebat, placebat ei.* » [4] E quando S. Francesco era malato in Rieti, il Cardinale, che colà trovavasi, aveva per lui cure indescrivibili, e « *ministrabat Beato Francisco tanquam servus domino suo.* » Anzi la sua stima era trasformata in tanta venerazione, che egli a S. Francesco « *tanquam Christi Apostolo reverentiam exhibebat.* » Infine, per il Cardinale Ugolino, cioè per il futuro Gregorio IX, la figura di S. Francesco era tale, che egli potè attestare di lui una cosa, che cioè « *nunquam in tanta esset turbatione, seu animi motu, quod in visione, ac collocutione Sancti Francisci, omne mentis nubilum non discederet, rediretque serenum, effugaretur accidia, et gaudium desuper aspiraret.* » [1])

Che più? vi fu un tempo in cui capo dell' Ordine era il Cardinale Ugolino, e non San Francesco, che ne tenea il nome solamente. « *Adhaeserat ei namque sanctus Franciscus tamquam filius patri, et unicus Matris suae, securus in sinu clementiae suae dormiens, et quiescens. Pastoris certe implebat vicem, et faciebat opus, sed sancto viro Pastoris reliquerat nomen* ». [2])

Questi erano i rapporti che il Cardinale Ugolino ebbe con S. Francesco.

8.

S. Francesco morì nel 1226: e il Cardinale Ugolino nel 1228 era divenuto Papa Gregorio IX. Pertanto, l' aver Egli ordinato a Fra Tommaso da Celano di scrivere la leggenda di S. Francesco, l' averla Egli esaminata ed approvata, sono cose che, dati i rapporti che lo legavano col Santo, aumentano in modo solenne il valore istorico della Leggenda istessa, e le danno l' importanza di un documento senza pari. Non era il Pontefice che usava della sua autorità per imporre alla cristianità un testo ufficiale, ma era l' amico che deponeva sulle opinioni dell' amico, era il testimonio che conferma va la verità del racconto, era il protettore, il confidente, il consigliere che certificava tutta l' esattezza di quei fatti. Egli visitava le cellette del Santo, Egli si scalzava con Lui, con Lui cantava la Messa, con Lui a Roma, con Lui a Firenze, con Lui a Bologna, con Lui a Rieti, con Lui in Assisi, con Lui dinanzi al Papa, con Lui nella ricomposizione della Regola, con Lui nelle discussioni con S. Domenico [3]).

1) *Ibidem*, cap. XIX, p. 116.
2) *Ibidem*, cap. LXXXVI, p. 212.
3) CELAN. *Vita prima*, p. II, cap V. p. 158.
4) CELAN. Loc. cit. p, 160.

1) CELAN. Loc. cit. p. 160.
2) CELAN *Vita prima*, p. I, cap. XXVII, p. 120.
3) Nel prologo della vita versificata di San Francesco, accennata di sopra, stando al testo del codice di Versailles, si legge che Papa Gregorio IX, talvolta cambiava la veste Pontificia con la tonaca francescana, e con questa lavava i piedi dei lebbrosi e dei poveri. Vedi *Miscellanea Francescana*, V. p. 73.

Digitized by Google

Breve: niuno più del Cardinale Ugolino conobbe meglio la mente, le intenzioni, gli avvenimenti di S. Francesco. Se Ugolino, fatto Papa, ordinò la Leggenda, l' approvò e le diè il nome, in questa Leggenda deve riconoscersi un monumento di valore altissimo, e non servono a scuoterla le insinuazioni dei tardi censori suoi, i quali gli fanno colpa di non prestarsi a fare di S. Francesco un nemico di Roma.

9.

Dopo questa Leggenda di Tommaso da Celano, viene in ordine di tempo la Leggenda così detta dei Tre Compagni, scritta nel 1246 dai tre suoi Frati Leone, Rufino ed Angelo, che furono compagni di S. Francesco [1]) e che scrissero per ubbidire al volere del loro Generale Crescenzio da Iesi, e del Capitolo generale di Genova, ove nel 1244 erasi imposto a tutti i Frati di raccontare quanto sapevano sulle meraviglie e sui miracoli di S. Francesco. I tre devoti Religiosi non inviarono al Generale una storia che contenesse « *signa et prodigia Beatissimi Patris Francisci* » come voleva il Capitolo Generale, ma « *non contenti solum narrare miracula quae sanctitatem non faciunt sed ostendunt* », scelsero a raccontare ampiamente il primo periodo della vita sua, ed esaminati testimoni molti, esposero ingenuamente la storia della sua età giovanile, la sua conversione, la conversione dei primi Frati, il principio e lo sviluppo iniziale della Società Francescana, interrompendo poi a questo punto il racconto, per essersi voluti limitare a quel solo primo periodo. [1]) Questa Leggenda ci è pervenuta in molto numero di esemplari [2]), per quanto niuno sia molto antico, ma fu stampata e ristampata più volte [3]), anzi recentemente

1) Questi tre scrittori erano tutti dell'Umbria. Si discute la patria di Fra Leone se fosse Assisi o Viterbo. Il P. Melchiorri, con buone ragioni dimostra che fu di Viterbo (*La leggenda dei tre Compagni ecc.* Recanati, 1856, p. 139, n. 2), ed accenna altri scrittori che lo dicono nato nel villaggio di Colona in quel contado. Il ch. P. Abate Cozza Luzi lo dice anche egli di Viterbo (*Una lettera autografa di S. Francesco*, ecc. Roma, 1898, p. 4) contradetto dal ch. Cav. Cristofori, in una lettera 8 Giugno 1898 publicata nel n. 9 anno IX del *Corriere di Viterbo* 15 Giugno, 1898. Gli altri scrittori lo dicono tutti di Assisi. Vedi *Speculum perfectionis*, Venezia, 1504 f. 7 tergo. Il documento migliore sulla di lui vita, sta nella *Analecta Franciscana*. Ad Claras Aquas, 1898, vol. III, p. 65-72. Di fra Rufino niuno impugna che sia di Assisi, come niuno nega che frate Angelo sia di Rieti.

1) Ecco la lettera dedicatoria nella sua integrità

« Reverendo in Christo patri fratri Crescentio « Dei gratia generali ministro, frater Leo, frater « Rufinus, et frater Angelus, olim socii, licet indi- « gni, beatissimi patris Francisci, reverentiam in Do- « mino debitam, et devotam.

« Cum, de mandato proximi praeteriti capi- « tuli generalis, et vestro, teneantur fratres, signa « et prodigia beatissimi patris Francisci, quae sci- « ri, vel reperiri possunt, vestrae paternitati dirigere; « visum est nobis, qui secum, licet indigni, fuimus « diutius conversati, pauca de multis gestis ipsius, « quae per nos vidimus, vel per alios sanctos fratres « scire potuimus, et specialiter per fratrem Philip- « pum visitatorem pauperum dominarum, fratrem « Illuminatum de Arce, fratrem Masseum de Mari- « gnano, fratrem Johannem socium venerabilis patris « fratris Ægidii, qui plura de his habuit ab eodem « sancto fratre Ægidio, et sanctae memoriae fratre « Bernardo primo socio beati Francisci, sanctitati « vestrae, veritate praevia intimare, non contentisolum « narrare miracula, quae sanctitatem non faciunt, « sed ostendunt, sed etiam sanctae conservationis eius « insignia et pii beneplaciti voluntatem ostendere cu- « pientes. Ad laudem et gloriam summi Dei, et dicti « patris sanctissimi, atque aedificationem volentium « ejus vestigia imitare. Quae tamen per modum le- « gendae non scribimus, cum dudum de vita sua, et « miraculis, quae per eum Dominus operatus est, « sint confectae legendae. Sed velut de ameno prato « quosdam flores arbitrio nostro pulchriores excer- « pimus, continuatam historiam non sequentes, sed « multa seriose relinquentes, que in praedictis le- « gendis sunt posita, tam veridico, quam luculento « sermone. Quibus haec pauca, que scribimus, po- « teritis facere inseri, si viderit discretio esse justum. « Credimus enim, quod si venerabilibus viris, qui « praefatas confecerunt legendas, haec nota fuissent, « ea minime praeterissent, quin saltem propter ipsa « suo decorassent eloquio. Semper integre valeat ve- « stra paternitas in domino Jesu Christo, in quo « filios vestros devotos sanctitati vestrae commen- « damus humiliter, et devote. Data in loco Graecii, « 3 idus Augusti, Anno Domini M. CC. XLVI.

2) Vedine l'enumerazione alle p. 7-9 dell'edizione di Foligno 1898, ed alle p. LIX-LXIV dell'edizione di Roma del 1899.

3) Edizioni del testo sono quelle del Bollandista Suycken del 1768 del P. Rinaldi, Pesaro 1831, del can. Amoni. Roma, 1881, quello che dette alla

Digitized by Google

si volle dimostrare che manca ad essa una parte migliore [1]), il che da molti critici non si consente [2]). Comunque sia, questo breve lavoro, è di somma importanza, perchè scritto con serafica semplicità, perché si riferisce al periodo meno noto della vita del Santo, perché gli autori di essa ci indicano con esattezza il nome dei Frati che interrogarono, il metodo nello scrivere che seguirono, la preoccupazione che ebbero di essere veritieri. Quando un aneddoto è raccontato dai Tre Compagni basta la loro deposizione per esser creduto [3]).

10.

La Leggenda dei Tre Compagni, unita

luce nel passato anno in Foligno, e quella publicata sui primi di quest'anno 1899 dal ch. P. Teofilo Domenichelli e Marcellino da Civezza. Edizione italiana è quella di Recanati 1856 del P. Melchiorri, e di Roma 1881 del Can. Amoni, e di Roma eziandio 1899 dei nominati Padri Teofilo e Marcellino. Una versione Francese fu publicata due volte dall'Abate De Latreiche, la seconda delle quali edizioni vide la luce in Parigi nel 1865.

1) Che la leggenda sia mutila, si accennò la prima volta dal ch. sig. P. SABATIER *Vie de S Jranço's d'Assisi*. Paris, 1896, p. 61 e seg. e dietro a lui dissero la stessa cosa il DE KERVAL. *S. François d' Assise et l'Ordre Seraphique* Vanves, 1898, p. 397, il VERNET, nell' *Universite Catolique*. Lyon, 1898, p. 390.

2) È noto il dotto volume dei Padri Teofilo e Marcellino, intitolato: *La leggenda dei tre Compagni pubblicata la prima volta nella sua vera integrità*. Roma, 1899, vol. in 8 gr. di p. 136-272. Questo libro ebbe la fortuna di una publicità procurata abilmente da due periodici religiosi, il *Mater Amab lis* di Roma, publicazione ebdomadaria, e l'*Oriente Serafico* di S. Maria degli Angeli presso Assisi, publicazione bimensile. La critica non può tener conto delle lettere di cortesia, e delle recensioni fatte con propositi di elogiare. Fra le recensioni di questo libro, fatte fino ad oggi con intenti scientifici, devo segnalare quella del P. Edoardo d'Alençon Cappuccino negli *Annales Franciscanes* di Parigi, Vol. 38. Fevrier 1899, p. 257-260: quella del Prof. Ildebrando Della Giovanna nel *Giornale storico della letteratura italiana* di Torino, vol. XXXIII, 1899, p. 383-389, ambedue contrarie alla nuove tesi; e quella del Prof. Tocco nell' *Archivio storico italiano*, Serie V, vol. XXIII, Firenze 1899, p. 183-198, favorevole. Io ho creduto sostenere la sentenza che non ammette questa pretesa mutilazione. Vedi *Miscellanea Francescana*, VII, p. 113 e seg.

3 Il ch. p Van Ortroy bollandista sembra che faccia delle riserve sopra questo libro. Cfr. *Analecta Bollandiana*. tom. XVIII, p 82, nota 4.

alla Leggenda di Fra Tommaso da Celano, somministrano elementi più che bastevoli per conoscer S. Francesco. Ma tutto questo non bastava ai Frati, non bastava ai devoti. Tommaso da Celano aveva già dichiarato che egli avrebbe scritte solo le cose più necessarie, « *ea sola quae necessario magis occurrunt*, » anche per lasciare largo margine a quelli che avessero voluto scrivere di più « *ut qui plus his dicere cupiunt, quid addant semper valeant invenire.* » Dove è a notare il proposito dell'autore di voler forse egli stesso tornare a scrivere di S. Francesco, avendo dichiarato questo pensiero con le parole « *ad praesens intendimus adnotare* » [1]). Di qua il desiderio dei devoti che volevano sapere assai cose, che nella accennata Leggenda del Celanense non si ritrovavano. Era chiaro, che a compire l' opera non si poteva trovare persona più adatta del primo biografo, il quale scrivendo la Leggenda aveva corrisposto tanto bene alla fiducia riposta in lui. Egli pertanto, scritta la prima Leggenda, fu incaricato a scriverne una seconda. [2]) Fra Giordano da Giano nell' Umbria, che visse con lui, afferma di Fra Tommaso che « *Legendam Sancti Francisci et primam et secundam posteu conscripsit* » [3]). Fra Salimbene va più avanti, e afferma che l' ordine di scrivere, gli venne dal Generale Crescenzio nominato di sopra, il quale gli impose « *ut iterum scriberet alium librum, eo quod multa inveniebantur de Beato Francisco, quae scripta non erant* » [4]). Il Celanense narra egli

1) Vedi sopra, pag. 6-7: CELAN. Vita I, cap. p. II, 1: ed. *Amoni*, p. 140.

2) Questa seconda leggenda fu stampata la prima volta a Roma dal P. Rinaldi col titolo *S. Francisci Assisiatis Vitae duae*. Roma 1806. Nel 1828 visitò la biblioteca del S. Convento di S. Francesco di Assisi il benemerito editore della *Legenda Trium Sociorum* stampata a Pesaro nel 1831, e collazionò la stampa della seconda leggenda col codice di Assisi, publicando le varianti in fine della nominata leggenda dei tre Compagni. Fu poi la *seconda vita* ristampata in Roma nel 1880 dal più volte nominato Can. Amoni.

3 *Analecta Franciscana*. Tom. I. p. 8.

4) *Chronica fratris Salimbene Parmens's O. M.* Parma, 1857, p. 68.

Digitized by Google

stesso l'ordine ricevuto, e lo dice ricevuto più volte, e poichè nel raccontare le cose si servì delle deposizioni di quei Frati « *quibus ex assidua conversatione illius et mutua familiaritate plus ceteris diutinis experimentis innotuit* » [1]), così nel secondo lavoro, ora parla in singolare a nome suo, ora parla in plurale a nome di tutti: e nel primo prologo, dedicando il libro al Ministro Generale, che glielo aveva ordinato, al paro dei Tre Compagni sopranominati, dice che l'ordine gli era venuto espressamente dal Capitolo Generale di Genova: e poco appresso afferma di aver scritto, non già d'iniziativa sua, ma perchè aveva ricevuto replicati ed espressi comandi, « *repetita multotiens praecipientis auctoritas* ». Le quali parole io qui riporto, perchè mi risultano da esse due cose: una, che il Celanense non era Egli che voleva scrivere, e non si pose innanzi per questo, onde per indurlo a lavorare vi vollero ripetuti ordini del Ministro e del Capitolo Generale: seconda, che Egli, dato tale incarico così replicatamente a lui imposto, riscuoteva la piena fiducia di tutti i suoi confratelli. Queste circostanze non bisogna dimenticarle, poichè esse influiscono assai a farci ritenere questo biografo imparziale, idoneo, onesto, incapace di mentire e di favorire qualunque dei partiti nei quali l'Ordine dei Minori già latentemente si divideva. L'avere egli raccolti i suffragi del Capitolo Generale di Genova, dove col Ministro Generale si trovavano adunati tutti i Ministri Provinciali, forma il più bello elogio della sua piena integrità di giudizio. Quell'incarico significa che tutti i frati avevano riconosciuta vera ed equanime la prima leggenda del Celanense, significa che il Celanense da quel tempo in qua si era mantenuto egualmente imparziale, significa che tutti i frati, ordinandogli una seconda leggenda, aspettavano dalla sua penna un secondo monumento di giustizia e di verità. La seconda leggenda di S. Francesco

1) Ecco integro il prologo di questa seconda vita.

« Generali Ministro Ordinis Fratrum Minorum
« Placuit sanctae universitati olim capituli generalis, et vobis reverendissime pater, non sine divini dispensatione consilii, parvitati nostrae iniungere, ut gesta vel etiam dicta gloriosi patris nostri Francisci, nos quibus ex assidua conversatione illius, et mutua familiaritate plus ceteris diutinis experimentis innotuit, ad consolationem praesentium, et posterorum memoriam scriberemus.

« Obedire propterea iussionibus sanctis, quas fas non est ullatenus praeterire, supplici devotione concurrimus; sed virium nostrarum propensiori meditatione infirma iusto timore percutimur, ne tam digna materia, non prout exigit pertractata, contrahat a nobis, quod displiceat ceteris. Haec enim, quae totius suavitatis sunt digna sapore, formidamus, ne ministrantium indignitate reddantur insipida, sicque praesumptioni potius id tentasse, quam obedientiae imputetur. Nam si tanti huius laboris effectus benevolentiae vestrae, beate pater, tantum spectaret examen, nec esset ad aures publicas opportunum prodire, sumeremus gratissime aut de correctione doctrinam, aut de adstipulatione laetitiam.

« Quis enim in tanta diversitate verborum, et actuum, lance subtilis examinis valeat sic cuncta pensare, ut omnium auditorum sit de singulis una sententia? Sed quoniam omnium, et singulorum simplici animo lucra conquirimus, hortamur, ut benigne interpretentur qui legunt, sicque referentium simplicitatem supportent, vel dirigant, ut eius, de quo fit sermo, reverentia illaesa servetur. Memoria nostra velut hominum rudium temporis prolixitate obtusa fugas subtilium verborum eius et factorum stupenda praeconia nequit attingere, quae mentis exercitatae velocitas etiam coram posita comprehendere vix valeret. Excuset igitur apud omnes nostrae imperitiae culpas repetita multoties praecipientis auctoritas.

« Continet in primis hoc opusculum quaedam conversionis facta mirifica, quae in legendis dudum de ipso confectis non fuerunt apposita, quoniam ad auctoris notitiam minime pervenerunt. Dehinc vero exprimere intendimus, et vigilanti studio declarare, quae sanctissimi patris tam in se, quam in suis fuerit voluntas bona, beneplacens, et perfecta in omni exercitio disciplinae coelestis, et summae perfectionis studio, quod semper habuit apud Deum in sacris affectibus, et apud homines in exemplis. Miracula quaedam interseruntur, prout se ponendi opportunitas offert. Exili proinde studio et mediocri, quae occurrunt describimus, cupientes tardioribus morem gerere, et etiam studiosis placere, si possumus.

« Oramus ergo, benignissime pater, ut laboris huius non contemnenda munuscula, quae non pauco labore quaesivimus, vestra benedictione consecrare velitis, corrigendo errata, et superflua rescantes, ut ea, quae bene dicta vestro iudicio docto probantur, cum nomine vestro vere Crescentio crescant ubique, et multipliceantur in Cristo. Amen. »

Digitized by Google

scritta da Fra Tommaso, col concorso dei più fedeli e provati amici di S. Francesco, è un secondo monumento che completa il primo, e ci presenta il Santo in tutto lo splendore della verità. Purtroppo, dopo l' intervallo di circa 20 anni, quanti ne corsero tra la compilazione della prima e della seconda Leggenda, le condizioni dell' Ordine si erano mutate. Quando scrisse la prima, Fra Elia stava a capo della Religione Minoritica, ma quando scrisse la seconda quegli era scomunicato. E nondimeno niuna parola pungente nella seconda contro i fautori di lui. Niuna contradizione fra le opere che rispecchiano due tempi. [1])

1) Una nota è insufficiente per discolpare Fra Tommaso dalle accuse del Sig. Sabatier. Ma voglio darne un cenno solo, perchè siccome queste, alle quali accenna, sono le accuse più gravi, distrutte queste, è distrutto anche il resto. Egli chiede (*Speculum perfectionis*, Parigi, 1898 p. C. nota 2), perchè, dopo aver raccontata nella prima vita la benedizione di S. Francesco a Fra Elia (*1 Celan.* p. II, c. 7. p. 170), dal momento che era stato indegnamente ingannato da lui (è il Sabatier che dice queste cose), perchè nella seconda vita non ritrattò chiaramente la cosa. È facile la risposta. Egli non dovea nulla ritrattare, e le frasi intortigliate (sic) che egli trova nella seconda vita, (*II. Celan.* III, c. 139, p. 304) sono invece parole chiarissime. Le metto a confronto.

1. Celan. II, 7. p. 170.

Enim vero, cum videret sibi imminere diem extremum . . . . Cumque a sinistris ipsius resideret Frater Helias, circumsedentibus reliquis filiis, cancellatis manibus, dexteram posuit super caput ejus, et exteriorum oculorum lumina privatus, et usu. Super quem inquit teneo dexteram meam? Super Fratrem Heliam inquiunt. Et, ego sic volo, ait. Te inquit Fili, in omnibus et per omnia benedico, et sicut in manibus tuis fratres meos et filios augmentavit Altissimus, ita et super te, et te in omnibus benedico.

2. Celan. III, 139. p. 304.

Circumsedentibus vero omnibus fratribus, extendit super eos dexteram suam incipiens a Vicario suo, capitibus singulorum imposuit, benedixitque in illis qui erant ibi etiam *omnibus* fratribus, qui ubique conversabantur in mundo, et qui venturi erant post ipsos usque in finem saeculi saeculorum. Nullus sibi hanc benedictionem usurpet, quam pro absentibus in praesentibus promulgavit . . .

Qui non vi è alcuna contradizione; solo deve notarsi che nella seconda vita si parla più rimessamente di Fra Elia, che pur si nomina come Vicario, e come quegli che ebbe la benedizione prima di tutti. Erra poi a mio parere il Sabatier quando dice che se il Celanense fosse uno storico perfetto, avrebbe dovuto tornare per se stesso, confessare la propria responsabilità, e non contentarsi di quella specie di rettifica che il Celano riporta nella sua *II. Celan. III, 93, p. 224.* Quella non è rettifica. A S. Francesco avevano riportato di due Frati, rimproverati dal Vescovo di Fondi, perchè, onde acquistare più fama di santità, si erano lasciato crescer lunghissima barba. Ciò parve uno scandalo al Santo, il quale maledisse quei due Frati. Onde il Celanense soggiunse: *Ubi sunt qui sua benedictione felices se praedicant, et familiaritate sua se iactant pro velle potitos?* È impossibile che queste parole si riferiscano a Fra Elia, poichè in quel capitolo non si parla di lui, e si dice con precisione di chi si parla.

1) Il Sabatier (Op. cit. p. CI) trova una contradizione esplicita tra le due vite del Celano a proposito di quei frati che videro la stigmata del petto di S. Francesco. E dice: " *Dans 1 Cel. 95* (II. pars. cap. III. Ediz. Amoni p. 150) *il affirme solennellement qu' Elie et Rufin ont vu la plaie du côte. Dans 2 Cel. 3. 77.* (Ediz. Amoni p. 200) *il affirme avec non moins de force qu' un seul frere la vit, par consequent pas Elie.* » Ma la cosa non sta così. Si confronti:

1. Celan. II, 3, p. 150

Heu quam pauci dum viveret crucifixus servus Domini crucifixi sacrum lateris vulnus cernere meruerunt! Sed felix Helias, qui, dum viveret sanctus, utcumque illud VIDERE meruit, sed

2 Celan. III, 77, p. 200.

Quidam vero eius socius dum SCALPTRET ipsum (fra Rufino) manu vulneri illapsa magnum ei dolorem intulit. Alter quidam de fratribus, curiosa inquisitione nisus (fra Elia) videre quod

11.

Il Celanense conobbe i pericoli e i rischi dell'opera sua, e forse per questo, prima di scrivere, si fece pregare più volte. Egli previde che gli avrebbero misurate le parole e gli apici, ma tenne duro alla verità: scrisse bensì in tempi burrascosi, ma riuscì a vincere le preoccupazioni partigiane. « *Quis enim in tanta diversitate verborum et actuum, lance subtilis examinis valeat sic cuncta pensare, ut omnium auditorum sit de singulis una sententia?* » Parole che rivelano la più delicata coscienza, e la conoscenza piena che aveva lo scrittore sulla gravità dell' assunto che aveva accettato dopo tante preghiere. Onde aggiungeva: « *Sed quoniam omnium, et singulorum, simplici animo lucra conquirimus, hortamur, ut benigne interpretentur qui legunt, sicque remaintfe simplicitatem supportent, vel dirigant, ut eius, de quo fit sermo, reverentia illaesa servetur.* » Disgraziatamente a queste parole non hanno posto mente i critici del tempo nostro, i quali con uno zelo degno di causa migliore, vogliono per forza seminare diffidenze, ed anche con le menzogne trovare contradizioni, [1]) nelle opere di uno dei più eccellenti agiografi del Medio Evo.

Digitized by Google

12.

Generalmente i più severi censori del Celanense sono i paladini di quel partito dell'Ordine, che sogliamo chiamare degli Spirituali. Essi non possono scordare che il Celanense abbia posto in bella figura Frate Elia, quando il farlo era lecito, e che abbia scritto per ordine di quel Generale Crescenzio, che agli zelanti recò danno, ma che pure ordinò quel che avevano ordinato tutti i Ministri radunati in Capitolo, e che infine abbia taciuto le lodi dei Frati più fervorosi, quasichè avesse avuto per iscopo di encomiare i figliuoli viventi e non il Sommo Patriarca glorificato. Questi ed altri fatti sono un pruno negli occhi degli zelanti e dei loro seguaci ed ammiratori, e li rendono severi con questo integerrimo scrittore. Ma si calmino questi rigidi avversari: noi troveremo nel campo loro il più alto e qualificato estimatore dei pregi di questo scrittore. La cosa accadde così.

13.

Il Celanense che scrisse la seconda leggenda, non parlò, con l'ampiezza necessaria, dei miracoli del Santo, dei quali nel 1244 il Generale Crescenzio e il Capitolo di Genova avevano cercato di raccogliere gli attestati e le deposizioni maggiori. Ma venuto al potere nel 1247 il di lui successore fra Giovanni da Parma, questi, come uno dei frati più zelanti, più spirituali [1]), come il rappresentante del partito dei rigidi osservatori della regola, avrebbe dovuto fidarsi poco del Celanense che era stato quasi il panegirista di Frate Elia, ed avrebbe dovuto dare la commissione di scrivere ad altri, sui miracoli di S. Francesco. Invece l'onestà e l'abilità del Celanense era tanto notoria così ai Rilassati come agli Spirituali, che malgrado le lodi inserite per Fra Elia e per i suoi amici nella prima Leggenda, tanto, dovendosi scrivere di S. Francesco, si dovè ricorrere ancora a lui. Si doveva completare la seconda Leggenda del Celanense con una relazione sui miracoli del Santo Fondatore: viveva Frate Egidio, viveva Frate Leone, e nondimeno il capo dell'Ordine Fra Giovanni da Parma, che pure apparteneva al partito degli zelanti, scrisse ripetutamente a Fra Tommaso perchè prendesse la penna ancora una volta in lode di S. Francesco. L'anonimo autore della Cronaca dei XXIV Generali racconta la cosa così: « *Hic Generalis praecepit multiplicatis litteris fratri Thomae de Celano, ut vitam beati Francisci, quae antiqua Legenda dicitur, perficeret, quia solum de eius conversatione et verbis in primo tractatu, de mandato fratris Crescentii Generalis praedicti compilato, omissis miraculis, fecerat mentionem. Et sic secundum tractatum, qui de eiusdem sancti Patris agit miraculis, compilavit, quem cum epistola, quae incipit: Religiosa vestra sollicitudo, misit eidem Generali* [1]). »

14.

Abbiamo anche di più. Fra Tommaso da Celano avea adempiuto gli incarichi ri-

non minus felix Ruphinus, qui manibus propriis CONTRECTAVIT Enim vero cum semel dictus Fratrer Ruphinus manum suam in sinu sanctissimi viri, ut eum scalperet immisisset, dilapsa est manus ejus ut saepe contigit ad dextrum latus eius, et occurrit ei praetiosam illam tangere cicatricem.

aliis erat absconditum, dixit Sancto Patri die quadam: Placet ne tibi pater, ut excutiamus tunicam tuam? Cui Sanctus: Retribuat tibi Deus frater, quoniam indigeo quidem, Illo itaque se exuente, attentis oculis Frater INSPICIENS impressum vidit vulnus in latere. Hic solus in vita, coeterorum nullus usque post mortem

Come si vede, i due testi sono concordissimi, e dicono entrambi, che fra Elia *vide*, e fra Ruffino *toccò* la piaga del costato. Il Sig. Sabatier è stato ingiusto nel trovare contradizioni dove non si trovano.

1) Vedi su questo religioso, oltre gli scrittori francescani ecc. (Cfr. CHEVALIER U. *Repertoire* ecc. col. 1222) AFFÒ IRENEO *Vita del B. Giovanni da Parma*. Parma, 1777. Dello stesso. *Risposta dell'autore della vita di Fra Elia alla lettera dell'anonimo Pisano*. ecc. Parma. 1793. Vedi anche: *Il B. Giovanni da Parma, Periodico bimensile in preparazione al suo VI Centenario*. Parma. 1889.

1) *Analecta Franciscana*. Tom. III, p. 276. Questo trattato era fino ad oggi inedito, meno una parte publicata da Paolo Sabatier in questa *Miscellanea Francescana* (IV, p. 40-43) Lo ha publicato con un eccellente apparato critico il p. Francesco Van Ortroy Bollandista nelle *Analecta Bollandiana* già indicate, tom. XVIII, p. 81-176, estraendolo da un manoscritto Boncompagni, descritto nella *Miscellanea Francescana*, VII, p. 79. Manca la lettera che comincia *Religiosa vestra sollicitudo*.

Digitized by Google

cevuti da Gregorio IX, dal Capitolo Generale di Genova del 1244, e dai Ministri Generali Crescenzio da Iesi, e Giovanni da Parma, quando un altro ordine ricevette dal Pontefice Alessandro IV fra il 1255 e il 1260. Nell' anno 1255 era stata santificata S. Chiara di Assisi, e si doveva trovare chi ne avesse a scrivere una vita. Quì e colà eransi raccolti documenti e testimonianze, ma quando si venne al buono di farne compilare una leggenda con serietà di intenti e con larghezza di vedute, non si trovò meglio che ricorrere a Fra Tommaso. I Bollandisti publicarono una leggenda della Santa, scritta per ordine del Papa Alessandro IV, il quale l' avea canonizzata, nel prologo della quale, diretto al Pontefice, il biografo così parla dell'incarico ricevuto. « *Placuit dominationi vestrae, meae parvitati iniungere ut, recensitis actibus S. Clarae, legendam eius formarem, opus certe quod mea multum ruditas formidabat, nisi pontificalis auctoritas verbum, coram posito, iterum atque iterum repetisset* » [1]).

Chi era questo biografo ? I bollandisti non lo dissero, i recenti scrittori sulla vita di S. Chiara, Mons. Gargiulo, [2]) il Prof. Sensi, [3]) l' Ab. Cozza-Luzi [4]) non ce lo dissero, ma il Padre Papini ce lo indicò in un codice magliabecchiano, descritto recentemente e segnalato dal nominato ch. Cozza Luzi [5]). Contiene esso un' antica versione della leggenda, e mentre il testo manca della intitolazione, nella versione, prima del prologo, leggesi l'inizio necessario, che dice così: « *Al Santissimo in Cristo Padre Signore mio per divina providentia della Sacrosanta Romana Ecclesia Sommo Pontefice Alessandro quarto, Frate Tomma da Celano con votiva subiettione si raccomanda con gli devoti baci degli beati Piedi.* » Ecco dunque un terzo lavoro del Celanense, il quale è un nuovo segno della stima che godeva ancora verso il 1256. Si noti nuovamente il merito e l' intelligenza, e l' onestà del biografo [1]).

15.

Anche qui, come nelle due leggende di S. Francesco, non è egli che si fa avanti a scrivere, ma è il Papa che gli dà tale ordine, e glie lo dà *iterum atque iterum*, novella prova cotesta della stima che riscuoteva, e della fiducia che in lui era riposta. E come, scrivendo la prima leggenda di S. Francesco, protestò di volere scrivere *veritate semper praevia*, così anche in questo prologo ripete solennemente le parole di volere scrivere *veritate praevia*. Scrivendo di S. Francesco, dichiara di raccontare « *ea quae ex ipsius ore audivi, vel a fidelibus et probatis testibus intellexi:* » scrivendo di S. Chiara, dice che « *ad socios b. Francisci, atque ad ipsum Collegium virginum Christi perrexi, frequenter illud corde re-*

1) Bolland. *Acta SS. Augusti.* II, p. 754-768.

2) Da Sorrento P. Bonaventura. *La gloriosa S. Chiara di Assisi.* Napoli-Sorrento, 1894, p. 19.

3) Sensi Filippo. *Leggenda Latina versificata nel secolo XIII intorno a S. Chiara di Assisi.* Nel *Bollettino della Societa Umbra di Storia Patria.* Perugia, 1895, vol. I, p. 114-125.

4) Cozza Luzzi Giuseppe. *Chiara di Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti.* Roma, 1895, p. 23-24.

5) Cozza Luzzi L. *Il Codice Magliabecchiano nella Storia di S. Chiara. Lettera a Luigi Fumi.* Nel *Bollettino* citato, p. 417-426.

1) Che Fra Tommaso abbia scritto la leggenda di S. Chiara, primo lo asserì il Papini (*Notizie sicure* ecc, p. 128), ma poi lo negò (*Storia di S. Francesco*, Vol. II, p. 236), senza dire il perché. Egli parlando del Celanense, avea affermata la cosa così: « *Dirò qui per ultimo avere egli scritto la vita ancora di S. Chiara. Manoscritta l' ho io veduta nella libreria di S. Lorenzo in Firenze con la notizia, che fra Tommaso da Celano ne era l' autore. Parmi d' avere incontrata questa memoria anche nello scorrere l' indice. Contento della scoperta fatta non cercai di più.* » Ricerche fatte negli inventari della *Laurenziana*, hanno reso frustata la speranza di trovare questo testo, che negli indici, con quel nome, non figura. Il P. Papini continua « *Certamente è nella Magliabecchiana, cl. 38 Cod. 335. ma volgarizzata* ». Ed ivi io l' ho veduto con l' indicazione XXXVIII, 9, 135. Vedi la descrizione di questo codice nella lettera dell' Abate Cozza-Luzi al Comm. Fumi gia indicata. La stampa della leggenda vedi indicata nella *Biblioteca agiographica latina* dei Padri Bollandisti, Bruxelles, 1889, fasc. 2, pag. 272-273, n. 1815. Cfr. Sabatier, *Speculum*, p, LXXV. nota 4. Il P. Papini inclina a crederne autore S. Bonaventura, ma il codice magliabecchiano esclude questa ipotesi.

Digitized by Google

volvens, non licuisse antiquitus historiam texere, nisi iis qui vidissent, aut a videntibus accepissent. » Può procedere più onestamente un biografo ?

Decisamente, se non avessimo gli scritti del Celanense, se non potessimo apprezzare i suoi talenti, le sue osservazioni sobrie ma serie, il suo stile forbito ma non ricercato, il vedere quest' uomo, che, pur avendo tante belle qualità, non scrive se non pregato, il vedere che l' ordine gli ci viene da un Papa che fu confidente del Santo e che poi approvò quel libro, che un altro ordine gli venne ripetutamente fatto da tutti i Frati raccolti in Capitolo Generale, il vedere che a lui scrissero ripetute lettere il Generale Crescenzio che era dei mitigati, e il Generale Giovanni da Parma che era degli osservanti, che un altro Papa vuole da lui una vita di S. Chiara, tutto questo dimostra che il nostro biografo godeva la stima di tutti, e che era, e deve essere a tutti insospettabile.

Se allora fu giudicato da tutti istorico degno di fede, che audacia è la nostra volerlo mettere in mala vista, e andarlo proprio a giudicare con supposizioni e con congetture senza base, per trovarlo in errore ? Tutte le accuse si devono spuntare contro questo fatto : *Il Celanense, fin dal tempo suo fu stimato da amici e da avversari storico fede degno.* E istorico fede degno dobbiamo ritenerlo noi, malgrado tanti sterili conati di una critica subiettiva, che vuole ricostruire quei tempi a modo suo, per trarre conclusioni tutte difformi dal vero. Gregorio IX, Crescenzio da Iesi, il Capitolo di Genova, Giovanni da Parma, Alessandro IV, ecco la garanzia che mette il Celanense in una botte di ferro, e lo rende invulnerabile ai partigiani.

16.

Ma per la storia di S. Francesco abbiamo altro ancora. Gli scritti del Celanense e dei Tre Compagni di S. Francesco correvano per le mani di tutti, ricoperti dalla protezione di due Papi, di due Ministri Generali, di tutti i Ministri Provinciali. Nondimeno i Frati volevano ancora qualche altra cosa. Allora aveva riempito la Chiesa con la fama della sua pietà e della sua dottrina il Dottore Serafico S. Bonaventura, che nel 1260 era Ministro Generale dei Minori. I Frati lo pregarono a scrivere una nuova vita di S. Francesco; il Capitolo Generale di Narbona, tenuto in quell' anno, insistè con mirabile concordia, il di lui amore a S. Francesco era grandissimo, ed egli accettò l'incarico. S. Bonaventura si recò in Assisi, ricercò i superstiti compagni del Santo, tenne con essi lunghi discorsi, appurò chiaramente ogni cosa, alle divisioni e suddivisioni delle leggende del Celanense, sostituì, come egli dice, un ordine nuovo, « *propter confusionem vitandam* » [1]) e così nel 1261 fu composta la sua Leggenda, che i Cronisti di quel tempo dicono dettata « *stilo mirabili . . . . in quo nihil posuit nisi certum et probatum testibus fide dignis.* » [2]) Fu allora che Fra Salimbene, il quale conobbe le biografie del Santo, e sulla vita di lui fece delle ricerche, chiamò quel libro molto ordinato. « *Sed processu temporis, a Fratre Bonaventura Generali Ministro, ex his omnibus* (parla dei libri sulla vita di S. Francesco), *compilatus est unus optime ordinatus. Et adhuc multa reperiuntur quae scripta non sunt* » [3]).

Il Capitolo Generale di Pisa nel 1263 l'approvò, ed essa per l' importanza di chi l' aveva composta, per la bellezza serafica dello stile, per la novella disposizione con cui fu dettata, incontrò siffattamente le simpatie di tutti, che non solo divenne la Leg-

1) Voler giudicare la condotta degli agiografi del XIII secolo con i criterii del secolo IX, è un vero anacronismo. Questo commettono quelli che accusano S. Bonaventura di aver trascurata la cronologia. « *Aveva uno strano concetto della cronologia quel buon anto. Credeva che portasse confusione nei suoi scritti.* » Così giudica l'opera sua il ch. P. Semeria. (*S. Francesco d'Assisi. Conferenza.* Genova 1899, p. 14), ma è un giudizio non giusto. I contemporanei, per i quali scrisse, lo giudicarono altrimenti.

2) *Cronica dei XXIV Generali.* Nelle *Analecta Franciscana.* III, 328.

3) *Cron.* p. 60.

Digitized by Google

genda ufficiale dell' Ordine, ma vuolsi anche che il Capitolo Generale di Parigi del 1266, per fare cortesia a questa Leggenda, abbia ordinata la soppressione di tutte le Leggende anteriori. [1])

17.

I nemici del Celanense e di S. Bonaventura hanno abusato di questo decreto, per dire che i Frati con esso vollero proscrivere le leggende di Fra Tommaso; e nel tempo stesso vogliono vedere in quest'ordine un eccesso di autorità per parte di S. Bonaventura, che si sarebbe imposto a tutti, ed avrebbe fatta prevalere sulle altre la sua leggenda. Vano conato! I nostri documenti non perdono alcun valore dal decreto parigino del 1266. Il P. Van Ortroy S. I. ha dimostrato con argomenti perentorii, che quel Decreto si riferisce alla leggenda minore di S. Bonaventura, cioé ha una importanza liturgica, poichè, ad ottenere uniformità nella recita dell' ufficio di S. Francesco, proscrive tutte le altre lezioni che si leggevano nel mattutino, e lascia, anzi impone a tutti le lezioni di S. Bonaventura, che formano la sua leggenda minore. La felice scoperta del dotto Bollandista ha demolito un castello di supposizioni ingenerose, lasciando intatto il credito e il valore delle leggende del Celanense [2]).

1) « *Item praecepit generale capitulum per obedientiam, quod omnes legendae de beato Francisco olim factae deleantur, et ubi inveniri poterunt extra ordinem ipsas fratres studeant annovere, cum illa Legenda, quae facta est per Generalem, sit compilata prout ipse habuit ab ore illorum, qui cum Beato Francisco quasi semper fuerunt, et cuncta certitudinaliter sciverint, et probata ibi sint posita diligenter.* (Rinaldi S. *Seraphici Viri S. Francisci Assisiatis Vitae duae Auctore B. Thoma a Celano.* Roma, 1806, p. XI.) Vedi Analecta Bollandiana. Bruxelles, 1899, tom. XVIII, p. 83-84. Sabatier *Vie de S. François.* Paris 1884, p. LXXXV. n. 1.

2) Vedi la dimostrazione esauriente di questa recentissima scoperta nelle *Analecta Bollandiana*, Bruxelles 1899, tom. XVIII, p. 174-176, ove si indica un ms. Vaticano, Regina di Svezia, 429, fol. 91-104, ed il codice Philipps, n. 207, adoperato dal sig. A. G. Little nelle *Erglish histor. Review*, tom. XIII, p. 704-708.

18.

Però, scritta la Leggenda, ebbe tosto una diffusione direi quasi più unica che rara. I codici e le traduzioni si contano a centinaia. I padri di Quaracchi descrissero ben 179 codici di questa leggenda, tutti antichi [1]), e il Padre Van Ortroy fece osservare che non sono tutti [2]). Dante Alighieri, che pur potea conoscere e il Celanense, e i Tre Compagni, e lo *Speculum* ecc, nel comporre quei mirabili canti XI e XII del *Paradiso*, non ebbe dinanzi agli occhi che la leggenda di S. Bonaventura [3]): i Papi, che poteano avere nella loro biblioteca la leggenda ordinata da Gregorio IX, preferirono quella del Santo Dottore, poichè la biblioteca Pontificia non avea altre leggende di S. Francesco che alcuni esemplari di quella dettata da S. Bonaventura [4]); più

1) S. Bonaventurae *Opera omnia.* Ad Claras Acquas, 1898, tom. VIII p. LXXXVI-XCIV.

2) *Analecta Bollandiana* XVIII, 84, n. 3.

3) Cosmo Umberto, *Che leggenda di S. Francesco abbia Dante specialmente conosciuta.* Firenze, 1899. Nel *Giornale Dantesco* Serie III, an. VII.

4) Questa notizia la rilevo dall' eruditissimo libro del ch. P. Ehrle sulla biblioteca papale di Avignone. Ecco un cenno di tre codici:

a) In un inventario dell'anno 1311 si legge: *Item unum librum scriptum de bona lictera in cartis edinis, in quo contenentur vita et miracula beati Francisci, qui incipit in secundo folio - capituli concors - et finit in penultimo - sic et trium, et est in tabulis cohopertis de corio viridi et habet duo clausoria.* Come si comprende, questo libro era mutilo in principio e in fine. Esso però non conteneva nulla che ci sia ignoto, poichè era un esemplare della leggenda di S. Bonaventura, ove si leggono verso la metà del prologo le parole *Capituli concors.* Vedi la *Leggenda*, Ediz. Quaracchi, 1898, p. 3, n. 3.

b) Per la morte di Bartolomeo Grassy Vescovo di Frèius, avvenuta il 5 Marzo 1340 (Eubel. *Hierarchia Cath. Medii Aevi* Munster, 1898, p. 262) pervenne alla S. Sede un codice, che in un inventario del 1353 è descritto così. *Vita et Miracula beati Francisci. Incipit ut supra* (cioè nel secondo foglio *sectatoribus.* La parola *Sectatores* sta anche sul principio della leggenda di S. Bonaventura Ediz. cit. p. 4, n. 4), sicchè ritengo che anche qui trattisi di questo lavoro.

c) Forse è la stessa leggenda di S. Bonaventura, quella che in un terzo inventario del 1369 è descritta così. *Item parvus liber de vita sancti Francisci, historiatus, coopertus corio albo, qui incipit in secundo folio post tabulam - secundum - et finit in penultim folio - an.* La parola *secundum* sta nel pro-

Digitized by Google

tardi S. Antonino la trovò piena di verità [1]), e Leonardo Aretino, parlando di essa, esclamò: *quod in illo dicendi genere nullus esset qui Bonaventuram superare posset* [2]).

19.

Ciò che importa notare, è il valore sommo di questo libro, notevole per la persona che lo scrisse, per i documenti che ebbe a sua disposizione, per le cautele che adoperò nello scriverlo. La diligenza della sua critica fu tale, che nulla egli scrisse se non erasi accertato con piena evidenza di quei fatti, di quei detti, di quei miracoli. In una predica che fece di S. Francesco, parlando dei prodigi ottenuti per opera sua scrive: « *Quis enim tantorum miraculorum operator extitit ut Franciscus? Dicant Hispani, Burgundiones, et Gallici, Theutonici, et Bohemi, Flandrenses et Angli, Apuli et Romani, omnesque populi christiani* . . » [1]). Eppure, malgrado queste espressioni così vaste, quando nella sua leggenda parla dei miracoli del Santo, si limita ai soli miracoli approvati, e questi non li racconta tutti, ma parla di pochi, dichiarandosi « *aliqua ex adprobatis conscripturus miracula* » [2]). Chi legga la vita di S. Francesco dettata da S. Bonaventura, si persuade delle parole attribuite a S. Tommaso quando lo sorprese scrivendo questo libro, *sinamus sanctum quia laborat pro sancto*. Fanno ridere le censure che si muovono a questa leggenda. La vogliono per forza un opera partigiana, mentre non si può addurre una linea sola che giustifichi tale accusa. Se il Santo Dottore aggiunge nel racconto una parola che non si legge nei documenti da lui consultati, egli commette un arbitrio: [3]) se tace di qualche cosa, commette una falsità: se raccorcia un racconto, lo fa

logo di questa leggenda (Ediz. cit. p. 5, n. 4). Vedi EHRLE F. *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum*. Roma, 1890, p. 58, n. 280; p. 225, n. 55; p. 393, n. 1434.

1) S. BONAVENTURAE. *Opera omnia*. Vol. cit. p. LXXXVI.

2) Ibidem, loc. cit. Ecco la parte del Prologo della leggenda, la quale fa conoscere il metodo con cui fu composta.

" Ad hujus tam venerabilis Viri vitam omni imi- " tatione dignissimam describendam indignum et insufficientem me sentiens, id nullatenus attentassem, nisi me fratrum fervens incitasset affectus, generalis " quoque Capituli concors induxisset instantia, et " ea, quam ad S. Patrem habere teneor, devotio " compulisset: utpote qui per ipsius invocationem et " merita in puerili aetate (sicut recenti memoria te- " neo) à mortis faucibus erutus, si praeconia laudis " ejus tacuero, sceleris timeo argui ut ingratus; " et haec penes me causa praecipua hunc assumendi " laborem, ut ego, qui vitam corporis et animae à " Deo mihi conservatam recognosco per ipsum et " virtutem ejus in me ipso expertus agnovi, vitae illius virtutes, actus et verba, quasi fragmenta quaedam partim neglecta partimque dispersa, quam- " quam plene non possem, utcumque colligerem, ne " morientibus iis, qui cum famulo Dei convixerant, " deperirent.

" Ut igitur vitae ipsius veritas ad posteros transmittenda certius mihi constaret et clarius, adiens " locum originis, conversationis et transitus Viri Sancti, cum familiaribus ejus adhuc superviventibus " collationem de his habui frequentem ac diligentem " et maxime cum quibusdam, qui sanctitatis ejus et " conscii fuerunt et sectatores praecipui, quibus pro- " pter agnitam veritatem probatamque virtutem fides est indubitabilis adhibenda.

" In descriptione autem eorum, quae per servum " suum Deus dignanter effecit, curiosum styli ornatum negligendum esse putavi: cum legentis devo- " tio plus simplici sermone, quam phalerato profi- " ciat. Nec semper historiam secundum ordinem tem- " poris texui, propter confusionem vitandam, sed potius ordinem servare studui magis aptae juncturae, " secundum quod eodem peracta tempore diversis " materiis, vel diversis patrata temporibus eidem ma- " teriae congruere videbantur. Initium autem vitae " ipsius progressus et consummatio quindecim distincta capitulis describuntur inferius adnotatis. "

1) *S. Bonaventurae sermones in laudem S. Francisci, S. Antonii, S. Clarae*. Patavii, 1882, p. 55.

2) *Legenda S. Francisci* di S. Bonaventura. In principio del trattato *De Miraculis*. Ediz. Quaracchi, 1898, p. 162.

3) Ecco un esempio: è il Sabatier che ce lo offre (*Vie de S. François*, p. LXXVI. Tommaso da Celano (Vita II, p. I, cap. VI, p. 20) così racconta il prodigio della voce udita da S. Francesco dinanzi al Crocifisso di S. Damiano: *Quod est a saeculo inaudi tum, imago Christi crucifixi, labiis picturae deductus, colloquitur : vocans enim ipsum ex nomine. Francisce, inquit, vade repara domum meam, quae ut cernis, tota destruitur* » S. Bonaventura alla sua volta dice « *Cumque lacrimosis oculis intenderet in dominicam crucem, vocem de ipsa cruce dilapsam ad eum corporeis audivit auribus, ter dicentem : Francisce, vade et repara domum meam, quae ut cernis tota destruitur* (Cap. II. Ediz. Amoni p. 26,

Digitized by Google

con malizia: se sviluppa qualche fatto, lo sviluppa per secondi fini: il suo silenzio è un argomento buono se giova ai loro preconcetti, ma è una frode se non torna conto alle loro prevenzioni. S. Bonaventura tace dell' Indulgenza della Porziuncula? [1] Dunque quella è una favola. S. Bonaventura non inserisce il testamento di S. Francesco? Dunque commette un' infedeltà.

20.

Esaminiamo in concreto queste accuse, e prendiamo il censore più moderno e più poderoso, Paolo Sabatier. Egli, commentando il capo decimo dello *Speculum* intitolato « *De modo capiendi loca in civitatibus, et aedificandi in eis secundum intentionem beati Francisci* » fa carico a S. Bonaventura, perchè, *supprime tout ce qui avait trait à l'organisation des convents*, perchè, quando scriveva, *les grands convents étaient la régle, et l'on ne s'immaginait même plus qu' il pût en être autrement* [2]). Tutt' altro! S. Bonaventura scrisse che S. Francesco » *docebat Fratres ut pauperum more pauperculas casas erigerent, quas non inhabitarent ut proprias, sed sicut peregrini et advenae alienas ..... Mandabat dirui aliquando domos erectas, aut Fratres exinde amoveri si aliquid in eis perciperet, quod ratione appropriationis aut sumptuositatis contrarium esset evangelicae pauper tati* » [1]). Lo stesso Sabatier dice nei luoghi citati che, mentre prima di S. Bonaventura si parlava di S. Francesco, e della cura sua e dei Frati nel curare i lebbrosi, nella leggenda di lui non si fa questo pio esercizio che *des allusions lontaines* [2]). Al contrario S. Bonaventura scrive « *Cum prius leprosorum non solum consortium, verum etiam longinquum contuitum vehementer horreret, ... humilitatis et humanitatis obsequia leprosis benefica pietate praestabat. Visitabat enim frequenter domos ipsorum . . .* » [3]). Ed altrove lo stesso Bonaventura scrive di S. Francesco: « *Exinde totius humilitatis amator se transtulit ad leprosos, eratque cum eis, diligentissime serviens omnibus propter Deum. Lavabat ipsorum pedes, ligabat ulcera, educebat plagarum putredinem et saniem abstergebat, osculabatur etiam ex miranda devotione ulcerosas plagas ipsorum, evangelicus medicus mox futurus . . . . Referam unum de multis* » etc. [4]). Altro che *des allusions lontaines!*

21.

È un'accusa senza fondamento che S. Bonaventura trascuri i compagni di S. Francesco, e nomini solo i Frati Bernardo, Egidio e Silvestro [5]). Perchè dovea nominarli tutti? Molti ne ricorda, cioè fra Morico [6]), fra Pacifico [7]), Sant' Antonio [8]), fra Monaldo [9]), fra Illuminato [10]), fra Agostino [11]). Non no-

edizione Quaracchi p. 14: ediz. Bolland. n. 15) Ora, il Sabatier lo accusa di aver voluto materializzare la cosa, avendo aggiunta la parola *corporeis auribus*, ed avendo detto che stava *in Ecclesia solus!* Cose coteste già dette in altri termini dal Celanense, che aveva chiamata la Chiesa *diruta et ab omnibus derelicta*.

1) Ma poi non è neppure vero che ne taccia. Nell'inventario della biblioteca di Papa Gregorio XI, fatto nel 1375, si legge che in uno di quei codici contenevasi una lettera del Santo Dottore sull'Indulgenza della Porziuncola. Difatti ivi si trovano indicate « *plures epistolae Fratris Bonaventurae de evangelica paupertate, de indulgent a beatae Mariae Portiuncule Assisi, de verbis S Francisci* » (Ehrle F. *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum*. Roma, 1890, p. 463, n, 100).

2 *Speculum perfectionis*, p. CXXXI, n. 2: p. 25, n 1.

1) Bolland, n. 89; ediz. *Amoni*, cap. VII, p. 38: ediz. *Quaracchi*, p. 69-70.

2) *Speculum perfectionis*, p. 70, n. 1.

3) Bolland, n. 13: ediz. *Amoni*, cap. I, p. 24: ediz. *Quaracchi*, p. 12.

4) Bolland, n. 22: ediz. *Amoni*, cap. II, n, 32 ediz. *Quaracchi*, p. 18-19.

5) Sabatier. *Vie de . François*, p. LXXXVI.

6) *Legenda* ediz. *Boltan.* n. 49, ediz. *Amoni*, cap. IV, p. 60: ediz. *Quaracchi* p. 38

7) Ibid. *Bolland.* n. 51: ediz. *Amoni*, cap. IV, p. 62: ediz. *Quaracchi*, p. 40.

8) Ibid *Bolland.* n. 52: ediz. *Amoni*, cap. IV, p. 62: ediz. *Quaracchi*, p. 41.

9) Ibid. *Bolland.* n. 53, 203: ediz. *Amoni*, cap. IV, p. 62, cap. XII, p. 90: ediz. *Quaracchi*, p. 42, 147.

10) Ibid. *Bolland.* n. 134, 144: ediz *Amoni*, cap. IX p. 134, cap. XIII, p. 82: ediz. *Quaracchi* p 101, 140,

11) Ibid. *Bolland*, n. 213: ediz, *Amoni*, cap, XIV p, 198: ediz, *Quaracchi*, p, 153.

Digitized by Google

mina fra Leone è vero, questo rappresentante *puro e semplice del pensiero di S. Francesco,* come lo chiama Paolo Sabatier [1]), ma voler cavare da questo silenzio che S. Bonaventura ha avuto poca stima di Fra Leone, sarebbe la massima delle ingiustizie. Fra Leone fu carissimo a S. Bonaventura, e fu certo uno di quei vecchi Frati familiari di S. Francesco, « *adhuc superviventibus* in Assisi, *maxime cum quibusdam qui sanctitati eius et conscii fuerunt et sectatores praecipui*, » con i quali ebbe *diligentem collationem.* Si confrontino queste parole, con le quali il biografo determina i Frati che interpellò, con le notizie che abbiamo di Fra Leone, e si vedrà che il Santo ricorse proprio a lui. Ho detto che S. Bonaventura ebbe carissimo Fra Leone, ed è egli che lo chiama « *carissimum nostrum Fratrem Leonem socium quondam Sancti Patris,* » in una lettera scritta nell'Ottobre del 1259 dal Monte dell' Alvernia alle Suore di S. Damiano [2]). Fra Leone avea dato conto al Serafico Dottore delle Monache di S. Damiano, della loro vita santa, delle loro virtù, e S. Bonaventura se ne rallegrò con loro, e scrisse loro parole di spirito serafico, e di altissimo senso mistico, ed ebbe espressioni affettuose per Fra Leone, sul quale certo mal si oppongono quelli che vogliono ritenerlo poco benviso al santo Generale. Non posso resistere alla tentazione di portare un brano di questa lettera. Si vedrà quanto uniforme era l' ideale di Fra Leone con quello di S. Bonaventura.

« *In Christo Iesu filiabus dilectis, abbatissae Dominarum pauperum de Assisio, Monasterii S. Clarae, ac eiusdem sororibus universis, Frater Bonaventura, Ordinis Minorum Fratrum generalis Minister et servus, salutem, et cum beatissimis virginibus paratis quocumque ierit agnus sequi.* »

1) *Speculum* etc. p. LXXII.
2) S. Bonaventurae *Opera omnia.* Quaracchi, 1898, tom. VIII, p. 473. Fidelis a Fanna. *Ratio novae collectionis operum S. Bonaventurae.* Torino, 1874, p. 267.

« *Intelligens semper, dilectae in Domino filiae, per carissimum nostrum Fratrem Leonem, quondam socium Sancti Patris, quomodo velut Sponsae Regis aeterni, servire Christo pauperi crucifixo in omni puritate studeatis, gavisus sum in Domino vehementer, devotionem vestram exortans praesentibus et inducens, ut beatissimae Matris vestrae, per pauperculum Sanctum Franciscum a Spiritu Sancto edoctae, virtutum vestigia sollicite comitantes nihil aliud in perpetuum sub coelo habere velitis, nisi quod docuit ipsa Mater, videlicet Iesum Ghristum et hunc Crucifixum, post cuius sanguinis odorem exemplo Matris, filiae dilectae, currentes, paupertatis speculum, humilitatis exemplum, patientiae scutum, obedientiae titulum viriliter apprehendatis . . .* [1])

22.

Da questa lettera di S. Bonaventura alle Monache di S. Chiara prendiamo occasione per esaminare un' altra accusa. È sempre il Sabatier che la fa. S. Bonaventura, egli dice, sopprime o trasforma tutto ciò che riguarda le relazioni di S. Francesco con S. Chiara e con la B. Giacoma da Settisogli [2]). Invece la leggenda conferma quanto sapevamo. Cominciamo da S. Chiara.

S. Bonaventura nel capitolo IV scrive così: « *Convertebantur etiam virgines ad perpetuum coelibatum, inter quas virgo Deo carissima Clara, ipsarum prima plantula . .* » [3]) E nel capo XII, raccontando come il Santo chiedeva consigli anche agli umili e ai semplici, soggiunse. « *Hoc ipsum mandavit sacrae Virgini Clarae, ut per aliquam puriorem et simpliciorem de virginibus sub ipsius disciplina degentibus, et ipsa cum sororibus aliis orans, super hoc exquireret Domini voluntatem. Concordaverunt autem mirabiliter in idipsum, superno eis revelante spiritu, venerabilis Sa-*

1) S. Bonaventurae. Op. loc. citt.
2) *Speculum.* p. CXXXI, n. 2.
3) Ediz. *Quaracchi*, p. 37.

Digitized by Google

cerdos et virgo Deo dicata . . . » [1]) E malgrado questo, il Sabatier accusa il biografo perchè *supprime o remanie* (?) *tout ce qui concernait les rapports du Saint avec Sainte Clare.* Dicasi lo stesso dei rapporti di S. Francesco con la B. Giacoma. S. Bonaventura li conobbe, onde è che nel capo VIII si parla di questa pia donna [2]), e delle relazioni che ebbe in Roma con S. Francesco, facendoci conoscere che la pia conoscenza che correva fra questi, era antica, e che non una sola fiata si erano trovati insieme.

23.

Dobbiamo difendere S. Bonaventura dall' accusa di aver fatto *prevalere la parte taumaturga sulla parte ascetica* [3])? Ma che accusa è questa? Noi vogliamo anche prescindere dalle nostre convinzioni di cattolici, nè qui vogliamo far carico alcuno a quelli che sono di altro pensiero. Ma esaminando la cosa con calma, troveremo l'onestà somma del Santo Biografo, e la fatuità di questa stranissima accusa.

Il Generale Crescenzio e il Capitolo Generale di Genova avevano stabilito che tutti i Frati dovessero narrare in scritto i miracoli di S. Francesco: *signa et prodigia;* si noti bene, non i fatti e i detti, ma i *segni e i prodigi* [4]). Questo dicono i tre Compagni nel Prologo della loro leggenda. Al contrario, il B. Tommaso da Celano dice che il Capitolo e il Ministro Generale gli aveano comandato di narrare *gesta vel etiam dicta gloriosi Patris Nostri Francisci* [5]). Questo però accadde, che i primi tre, invece di narrare *signa et prodigia*, come a loro si chiedeva, preferirono raccontare *pauca de multis gestis*, discolpandosi dall'accusa di poca deferenza, con le parole che per primo usò il beato Tommaso da Celano [1]), e che poi fecero fortuna, « *miracula sanctitatem non faciunt sed ostendunt* ». Ma i Frati, malgrado queste parole così solenni, volevano conoscere i Miracoli del Santo, e però il Ministro Generale Giovanni da Parma, ordinò *multiplicatis litteris* al Celanense di scrivere il trattato *de miraculis*, cosa che il biografo tosto fece, raccontandone circa 200 dei miracoli. S. Bonaventura che venne per ultimo, sebbene avesse conosciuto molti più prodigi che non conobbe il Celanense, pure non racconta che una parte di così ricca serie di miracoli, ed è più sobrio dei suoi antecessori. Circa settanta miracoli, che leggonsi nella collezione del Celanense, mancano nella leggenda di S. Bonaventura. Dunque è cosa non conforme al vero asserire che il Dottore Serafico abbia fatto prevalere il taumaturgo sul Santo. Egli dovea parlare dei miracoli, e ne parlò; ma fu più limitato di quanto non si creda, onde neppure per questo lato merita l' accusa che gli si vuol fare.

24.

Riassumo queste parole su san Bonaventura, facendo mie alcune belle idee dei dotti Padri di Quaracchi. « *Post exortas . . . . in Ordine controversias et altercationes, displicuit pluribus, vitam secundam Thomae a Celano* (Cfr. Wadding. ad an. 1256, n. 4) *publice legi. Data enim opera, ille, heroicas actiones et verba ad consilium spectantia, graviter opponit vitae plurium relaxatae. Ut paci consulat, aliquatenus mitius procedit S. Bonaventura, reapse tamen eamdem describit imaginem seraphici Sancti, sed ita ut melius consilia et prae-*

1) Ibid. p. 127.
2) Ibid. p. 87.
3) Seneria. *S. Francesco. Conferenza.* p. 14.
4) *Legenda trium Sociorum.* Nel prologo. Vedi sopra p. 16, nota.
5) *I Celan.* Prologo; vedi sopra, p. 19, nota 4.

1) Il Celanense, dopo aver raccontato nella prima vita alcuni miracoli del Santo, ne sospende il racconto dicendo " *Verum, quia non miracula, quae sanctitatem non faciunt, sed ostendunt, sed potius excellentiam vitae, ac sincerissimam conversationis ipsius formam decrevimus explanare, his praenimitate omissis, aeternae salutis opera retexemus* (1 Cel, l. cap. XVI: ediz. *Amoni*, p. 114). Cfr. un articolo del ch. P. Edoardo d' Alençon Cap negli *Annales Franciscanes*, Parigi, 1899, t. 38, p. 260, n. 2.

Digitized by Google

cepta eiusdem distingui possint. In recensendis tamen factis optime convenit cum numeratis testibus, et non nisi summa iniuria et prorsus temere plures recentes scriptores, rationalismo addicti, auctoritatem huius opusculi probatissimi spernunt. Attendendum autem est, S. Doctorem minime intendisse scribere historiam, qualem recentes historiographi solum SCIENDI causa exigunt » [1]).

Non possiamo, non dobbiamo continuare una difesa superflua di così eccellente biografo, per accusare il quale, o conviene iscrivere per partito preso, o conviene conoscere la materia con leggerezza colpevole.

25.

Conchiudendo: noi abbiamo quattro documenti capitali per la biografia del grande Serafino d'Assisi. - 1) La Leggenda prima di Fra Tommaso da Celano, scritta nel 1230 per ordine di Papa Gregorio IX, ed approvata da lui. - 2) Quanto egli lasciò, fu radunato nella Leggenda dei Tre Compagni, scritta anche essa nel 1246 per ordine superiore, e questo è il secondo documento. - 3) Si continuarono indagini, si moltiplicarono richieste, ed i due Ministri Generali Crescenzio da Iesi e Giovanni da Parma ripeterono lettere ed ordini al suddetto Celanense, che così nel 1247 aveva scritta la sua Leggenda seconda, la quale è il terzo documento agiografico di S. Francesco. - 4) Il campo sembrava mietuto, ma non lo fu. Sorge il Sole di Bagnorea, ed a Lui Frati e Ministri fanno preghiera per una quarta Leggenda. Aderisce il Santo Dottore, va e cerca in Assisi, discute, interroga, raccoglie le spighe cadute, e così viene fuori la nuova Leggenda Serafica, che è l'ultimo documento francescano. Che vogliamo di più? Noi sulla vita di S. Francesco abbiamo materiali ineccepibili: sappiamo chi li ordinò, sappiamo chi li scrisse, sappiamo chi li approvò: i codici che li contengono sono numerosi, espliciti, incorrotti; in essi è il nome degli scrittori, in essi è la data certa, non vi sono interpolazioni, non vi sono anacronismi, non vi sono errori. Questa è la critica esterna.

Esaminandoli internamente, questi libri non sono una tesi, non sono dettati per sostenere una causa, per difendere un partito. Sono biografie dettate per edificare, per istruire, scritte con vedute larghe, con criteri sani. Gli autori di esse non sono fanatici, non si fanno innanzi di testa loro, ma scrivono per volontà altrui, per ordini dati e ripetutamente dati. I libri loro segnarono avvenimenti, e i Cronisti di quel tempo ne segnalarono l'apparizione, come di fatti che facevano epoca.

S. Francesco ha avuta la fortuna di aver avuti storici molti, molto coscienziosi, molto idonei, e tutti contemporanei. Quando S. Bonaventura scrisse l'ultima parola della sua Leggenda, quella parola fu la pietra miliare della supelettile istorica con la quale si può scrivere di S. Francesco. Con Lui cessa il materiale istorico fede degno, e quanto non è in Lui o negli accennati predecessori suoi, è quasi sempre roba da non valutare.

Il moderno bollandista francescano osserva felicemente che la leggenda di S. Bonaventura « *fruit d'une minutieuse enquête, faite à Assise, auprès des compagnons survivants du fondateur, rend un hommage éclatant à la véracité et à l'esprit d'investigation de Thomas de Celano. Les survivants de la première génération franciscaine ont été consultés par le biographe officiel; toutes les communications n'ont abouti qu'à confirmer et à ratifier les recherches de Celano* » [1]). Non si sa

1) *Analecta Franciscana*, t. II, p. XXII. È inutile difendere S. Bonaventura dall'accusa mossagli per non aver parlato di S. Domenico. Suo scopo era quello di raccontare la vita di S. Francesco, e non degli altri: la sua leggenda deve poi necessariamente ometter molte cose, perchè è di assai minore lunghezza e della prima e della seconda del Celano. L'opera del Celano, secondo l'edizione Amoni, occupa 261 pagine (107+154): aggiungendovi il trattato *De miraculis*, si ha un totale di 322 pagine, mentre quella di S. Bonaventura occupa 133 pagine. Essendo più breve, deve contenere necessariamente minor numero di racconti.

1) *Analecta Bollandiana*, t. XVIII, p. 95.

Digitized by Google

se queste parole facciano più onore al Celanense, o a S. Bonaventura.

26.

Ma per conoscere la differenza che passa tra i quattro documenti sopradescritti, e tra gli altri che potrebbero ritrovarsi o che esistono tuttora, basta passare in rassegna ciò che ci resta, o il ricordo di ciò che fu scritto, onde risulti maggiormente il valore del Celanense sopratutti, che il Padre Marcellino da Civezza e il Padre Teofilo Domenichelli, non comprendiamo perchè nè con quanta giustizia, chiamarono *meritamente* dimenticato [1]).

Fra Bernardo da Bessa, Segretario di S. Bonaventura, scrive, che, dopo Fra Tommaso da Celano, scrisse una leggenda del Santo « *quae incipit — Quasi stella Matutina — Vir venerabilis dominus ut fertur Ioannes apostolicae Sedis notarius.* » [2]) Non si è potuto trovare come è che il P. Waddingo dica che questo scrittore fu di Ceprano [3]): ciò che é sicuro, è che la sua leggenda è perduta, e solo ne resta un compendio liturgico, testè stampato dal P. Edoardo d'Alençon Capp. [4]) Siccome questo compendio è composto di frasi e di parole copiate testualmente dalla leggenda del Celanense, così conosciamo che il *venerabilis dominus Ioannes* non fece che compilare la leggenda sua su quella del Celanense: sicchè, mentre la perdita del suo lavoro poco danno reca alla storia, è però nel tempo stesso un omaggio al valore del Celanense, del quale si fece divulgatore.

27.

Chi scrisse una vita di S. Francesco, più come esercizio letterario, che come documento istorico, fu fra Giuliano da Spira, del quale il contemporaneo fu Giordano da Giano, dopo averlo nominato scrive: « *qui postmodum historiam beati Francisci, et beati Antoni nobili stilo et pulcra melodia composuit* » [1]). L'autore di un vetusto *Chronicum parvum*, segnalato la prima volta dal P. Ireneo Affò [2]), ripete la stessa cosa così: « *Iuliano de Spira, qui postmodum officium B. Francisci et B. Antoni nobili stilo et pulcherrima melodia qua usque modo utimur exornatum composuit.* » [3]) Fra Bernardo da Bessa ripete: « *Frater Iulianus, scientia et sanctitate conspicuus, etiam nocturnale Sancti Officium in litera et cantu posuit.* » [4]) Più tardi l'autore della Cronaca dei XXIV Generali ripete di Fra Giuliano, che « *pro maiori parte fecit historias in litera et cantu Sanctorum Francisci et Antoni.* » [5]) Più tardi ancora fra Nicola Glasberger ripete le medesime cose, aggiungendo una notizia, che ci permette di ritrovare questa leggenda. Fra Nicola scrive « *Iuliano de Spira, qui postmodum historiam beati Francisci et beati Antoni, nobili stilo et pulcra melodia, quas modo cantamus, et Legendam Sancti Francisci, quae incipit. — Ad hoc quorundam — urbana elegantia dictavit et composuit.* » [6]) Queste parole ci insegnano parecchie cose. Anzitutto Fra Giuliano ci apparisce letterato e musicista: non solo si

1) *La leggenda di S. Francesco* ecc. Roma, 1899, p. XLI.

2) *Liber de laudibus S. Francisci* Edizione del P. Ilarino Capp. Roma, 1897, p. 2: ediz. dei Padri di Quaracchi, nelle *Analecta Franciscana*, t. III, p. 666.

3) *Annales Minorum.* Ad an. 1244, n. Z.

4) *Legenda brevis S. Francisci nunc primum edita.* Roma, 1899, in 16, di p. 16. Cfr. BOLLANDO, *Acta SS. Octobris* II, 545: *Analecta Franciscana* t. II, p. 60: *Miscellanea Francescana*, I, p. 51. Quando Gregorio IX canonizzò in Assisi S Francesco, cominciò il suo discorso colle stesse parole con le quali cominciò fra Giovanni la sua leggenda " *Quasi stella Matutina* „ Vedi 1 *Celan.* III, n. 125 secondo l'edizione delle *Acta Santorum*: p. 196 dell'Edizione del Canonico Amoni.

1) *Cronica fratres Iordani*, n. 53. *Analecta Franciscana*, tom. I, p. 16.

2) *Vita di Fra Elia*, Parma, 1819, p. 4, 5, 45: *Risposta all'autore della Vita di Fra Elia* Parma, 1793, p. 10,

3) *Chronica anonima,* nella *Analecta Franciscana,* tom. I. p 278.

4) *Liber de laud bus S. Francisci.* Ediz. Roma 1897, p. 2, ediz. Quaracchi, 1898, *Analecta Franciscana* t. III, 665, n. 3.

5) *Analecta Franciscana*, t. III, p. 381, n. 4.

6) *Analecta Franciscana,* t. II, p. 46-47.

Digitized by Google

dice di lui che compose e musicò le antifone della liturgia per la festa di S. Francesco *nobili stilo et pulcra melodia*, ma che dettò eziandio una *legendam*, la quale comincia con le parole *Ad hoc quorumdam*. Errano quindi quelli che negano a Fra Giuliano la composizione di tale leggenda [1]). Questa leggenda, che il P. Ilarino da Lucerna inutilmente cercò [2]), esiste, e fu publicata brano a brano dal Bollandista Suyscken [3]), il quale la chiama sempre *leggenda seconda*, e all' autore dà il nome di *biografo secondo*. Essa comincia con le parole indicate dal P. Nicola Glasberger « *Ad hoc quorumdam,* » ed è opera manifesta di un contemporaneo di S. Francesco. Però, il valore storico di essa è perfettamente nullo, poiché anche fra Giuliano compose il suo libro mutando le parole alla prima leggenda del Celanense, dal quale prese la materia, l' ordine, le frasi, le riflessioni, le parole eziandio. Quasi nulla si legge in fra Giuliano che non sia nel Celanense, e chiunque confronti i piccoli brani publicati nelle *Acta Sanctorum* con l' opera del Celano, troverà una trasformazione letteraria di questa, non sempre felice, senza un fatto solo che nel primo non si legga. Il dotto bollandista afferma, che « *haec omnia aliis fere verbis legi possunt in vita prima* » [4]). E altrove dice che fra Giuliano « *fere perpetuo sequutus est* » la leggenda del Celanense [5]). Per questa ragione la leggenda di fra Giuliano, nulla aggiunge al materiale istorico fornitoci dai nostri classici biografi [1]), benchè sia un altra prova della stima che godeva la leggenda del Celanense.

28.

Occupiamoci ora di Fra Leone, uno degli autori della *Leggenda dei tre Compagni*, della quale abbiamo parlato. Fra Leone è una figura simpatica a tutti, ma in specie a certi scrittori di cose francescane, i quali, se non si freneranno, corrono rischio di collocarlo più alto di S. Francesco. Egli fu amico, confidente, segretario e confessore di S. Francesco, che lo chiamava ora *frate pecorella*, ora *frate pecorone.* [2]) Stando alla vita di lui, che si legge nella *Cronica dei XXIV Generali*, [3]) ed alle altre notizie di quel tempo, egli ci apparisce assai facile a parlare ed a raccontare a questo ed a quello le cose di S. Francesco. Egli narrava la vita del Santo a Fra Giacomo da Massa [4]), a Fra Garino da Seneiano, nulla aggiunge al materiale istorico fornitoci dai nostri classici biografi [1]), benchè sia un altra prova della stima che godeva la leggenda del Celanense.

1) Op. cit. p. XXIII, n. 9. Della Giovanna *S. Francesco d' Assisi giullare*. Torino, 1895 p. 45, n. 6.

2) *Liber de laudibus S. Francisci*. Roma, 1897, p. 3 n, 1,

3) *Acta Sanctorum Octobris*, II, p. 558, n. 15 etc.

4) *Acta Sanctorum Octobris*. II, 566, n. 109.

5) *Ibidem*, p. 577, n. 168. Recentemente è stato dimostrato che l'ufficio di S. Francesco, attualmente in use presso i Padri Minori, è quello stesso che compose fra Giuliano, estraendolo dalla sua leggenda. Siccome questa è una copia fedele della leggenda del Celanense, così è manifesto che la parte liturgica di cui ci occupiamo, è una derivazione delle opere di Fra Tommaso. Cfr. *La Voix de S Antoine*. Bordeaux, 1899, p. 167 e seg. *Revue Franciscaine*, Bordeaux, 1899, p. 214 e seg. Del resto, ancorchè non ci risultasse che fra Giuliano non fa che copiare di Fra Tommaso, tanto potremmo valerci assai poco degli scritti del primo, il quale nè conobbe S. Francesco, nè fu in Italia, e scrisse con criterio ascetico, più che come scopo storico.

1) Cfr, Wadding L. *Scriptores Ordinis Minorum*. Romae, 1650, p. 232: Sbaralea I, H. *Supplementum ad Scriptores Ordinis Minorum* Romae, 1806, p. 477,

2) *Analecta Franciscana*, t. III, p. 66 linea 25: p. 67, linea 24.

3) *Analecta Franciscana*. t. III, p. 65-67. Chi legga questa biografia, riceve due impressioni: una cioé, che i fatti ricordati in essa sono amplificazioni ed esagerazioni di quanto si legge nel Celanense soprattutto: la seconda impressione è, che tutta questa vita è un tessuto di prodigi, di visioni, di meraviglie, ignote agli antichi. Prendo l' esempio della dimora di S. Francesco all'Alvernia, delle Stimmate, ecc. Il fatto è meraviglioso e prodigioso come lo racconta S. Bonaventura: nondimeno impallidisce dinanzi ai prodigi che racconta fra Leone. E pure S. Bonaventura parlò con lui, fu all' Alvernia, e di questi prodigi non fa menzione. Secondo Fra Leone, S. Francesco, nelle sue estasi, era rapito così sopra la terra, che egli lo vedeva asceso più alto della punta degli alberi, e talvolta saliva tanto su, che non arrivava più neppure a distinguerlo ad occhio nudo, *quod vix eum attingere acumine visus valebat!* (*Analecta, t. III*, p. 66, l, 2, 3.) Queste esagerazioni tolgono credito al documento.

4) *Speculum perfectionis*, Venetiis 1504, fol, 96; *Analecta*, t. III, 67 nota 5,

Digitized by Google

feld inglese [1]), a Fra Pietro da Theukesbury provinciale di Inghilterra [2]), a Fra Giovanni, a Fra Corrado da Offida [3]), al quale ultimo scrisse anche delle lettere [4]), a Fra Salimbene da Parma [5]), e chi sa a quanti altri. Questi raccontavano le cose ad altri ancora, e così si tramandavano le notizie di bocca in bocca, con poco vantaggio della storia, perocchè come crescevano di mole, altrettanto diminuivano di valore [6]). Fra Leone ha il merito di averci lasciato dei ricordi sulla benedizione di S. Francesco, sull'impressione delle Stimmate [7]), sul Breviario del Santo [8]), ma non ci sembra che abbia quello di essere stato autore di opere perdute, come sarebbero certi *rotuli* che gli attribuiscono, dove avrebbe scritto una vita di S. Francesco, che non è arrivata fino a noi [9]). Lo vogliono anche autore dello *Speculum perfectionis* [1]) opera che si manifesta assolutamente di altro tempo e di altro autore. Non è possibile confutare queste due asserzioni, passandone in rassegna tutti i debolissimi argomenti, ma bastano poche parole per dimostrare l'insussistenza della cosa. Anzitutto è da notare che gli scrittori più antichi i quali numerarono i biografi di S. Francesco, non fecero mai parola nè dei *rotuli*, nè dello *Speculum*. Li tace Bernardo da Bessa, Giordano da Giano, Salimbene da Parma, che pur conoscevano gli scritti del Celanense, e ricordarono fra Leone come uno degli autori della *Leggenda dei tre Compagni*. Se egli avesse composto qualche altra cosa, dati i suoi rapporti intimi col Santo, non avrebbero potuto tacerla. Ma vi è altro ancora.

Se egli avesse scritte tante opere, sarebbe stato quasi superfluo che avesse poi fatte tante confidenze a questo ed a quello. Avrebbe potuto rimandar tutti alla sua *Leggenda*, ai suoi *Rotuli*, al suo *Speculum*. Invece si ricorre da tutti alla sua memoria,

1) *Analecta Franciscana*. I, 245.
2) *Ibidem*.
3) *Analecta*, III, 428.
4) *Miscellanea Franciscana*. VII, 133.
5) *Cronica Fratris Salimbene*. Parma, 1857, p. 75.
6) « *Hanc historiam habuit Frater Iacobus de Massa ab ore fratris Leonis, et frater Ugolinus de monte S. Mariae ab ore dicti fratris Iacobi, et ego qui scripsi ab ore Fratris Ugolini.* » *Speculum*. Ediz. citata, fol. 96.
7) *Miscellanea Francescana*, VI. 33 e seg.
8) *Miscellanea Francescana*, VII. 67 e seg.
9) Molti anni dopo la morte di S. Francesco, e quando erano già scritte le due leggende del Celanense, quella dei Tre Compagni, e quella di S. Bonaventura, si asserì che Fra Leone avesse scritti certi *rotuli*, nei quali avrebbe raccontata la vita di S. Francesco. Questi rotuli sarebbero stati consegnati alle Monache di S. Chiara, ma poi fin dal secolo XIV sarebbero stati smarriti. Ubertino da Casale è quegli che racconta questa cosa. Egli scrive che la regola fu data da Dio a S. Francesco, come riferì Fra Leone a Fra Corrado da Offida. « *Et hoc ipsum in quibusdam rotulis manu sua conscriptis (quos commendavit in Monasterio S. Clarae custodiendos ad futurorum memoriam) dicitur contineri.* (*Arbor Vitae Crucifixae*, Lib. V, fol. 222). Da queste parole è chiaro che Fra Ubertino riferisce una voce, *dicitur*, e mostra che i *rotuli* non li vide. Poche righe appresso soggiunse : *cum multo dolore audivi illos rotulos fuisse distractos et forsitan perditos, maxime quosdam ex eis.* Questo egli scriveva nel 1305 : ma cinque o sei anni più tardi diceva di possedere gli originali di questi *rotuli*. Difatti, in una sua dichiarazione nel 1311, parlò della povertà francescana secondo alcune parole che egli leggeva in *rotulis eius, quos apud me habeo, manu eiusdem fratris Leonis conscriptis.* (Ehrle. *Arch.* V, III, p. 178) Queste due affermazioni non sembrano facilmente conciliabili. Ubertino è così ripreso dal P. Ireneo Affò (*Vita di Fra Elia*, Parma, 1819. sec. ediz. p. 21) « *A questa maniera è lecito a chiunque fingersi monumenti, e ingannar sulla fede i leggitori* » Il Prof. Della Giovanna alla sua volta osserva « *Come abbia fatto l'autore ad inserir nella sua opera interi passi testuali di questi scritti di Leone che si eran perduti, altri il vegga (S. Francesco Giullare.* Torino, 1895, p. 47 n. 1. Ma, qualunque cosa si pensi di Ubertino, che il Tiraboschi spassionatamente giudicò uno di quelli che si occuparono *ad eccitar dissenzioni ed a spargere errori. Storia della letteratura italiana.* Venezia, 1795. Tomo V. p. 167, io ritengo che Fra Leone abbia scritte lettere e lasciati ricordi quà e colà : credo che abbia parlato molto, anzi troppo, ma una vita di S. Francesco, all'infuori della *leggenda dei tre Compagni*, e di qualche brano dello *Speculum*, non credo l'abbia scritta.
1) *Lo Speculum Perfectionis*, allo stato in cui ci è pervenuto, non può essere fattura sua, principalmente perchè in esso sono elogi amplissimi per lui *Speculum* Ediz. Sabatier p. 167; perchè quasi è inverosimile il prodigio ivi raccontato a p. 89 di un colloquio avuto da lui con Gesù Cristo: perchè infine l'opera si legge che fu compilata da parecchi, e non da uno solo. Ne daremo delle indicazioni quì appresso.

Digitized by Google

e non alla sua penna. Essendo vecchissimo, andettero a trovarlo fra Corrado e fra Giovanni per saper qualche cosa da lui « *de verbis et vita sua, scilicet beati Francisci* » [1]) Ma come! Non poteano cercare lo *Speculum* e i *Rotuli?* E Fra Leone non potea rimandarli a quei scritti? Egli invece parlò a lungo con loro, onde « *ambo multa magnalia de beato Francisco ab ipso fratre Leone audiverunt* » [2]). Davanti a questa esplicita dichiarazione, ci riesce impossibile ammettere l'esisten za di questi scritti così antichi. *Rotuli* e *Speculum* gli vengono attribuiti da scrittori passionati e tardi, che non si proposero enumerare gli scritti biografici di S. Francesco: al contrario gli scrittori antichi che fecero questa enumerazione, e quelli che scrissero la vita di Fra Leone, sopra queste opere sue mantennero alto silenzio. Dunque questi scritti non possono entrare nel novero dei buoni documenti per la vita del Santo [3]).

29.

Chi realmente fu benemerito della storia di S. Francesco fu il suo successore nel Generalato, Fra Crescenzio da Iesi, il quale compose un lavoro istorico, che fra Bernardo da Bessa ricorda così « *De vitis fratrum opusculum quoddam in modum dialogi fecit, quorum quaedam habentur, alia per incuria perierunt* » [4]). E l'autore della *Cronaca dei XXIV Generali*, più precisamente scrisse: « *Idem etiam Generalis de vitis Sanctorum Fratrum Minorum, opusculum quoddam in modum dialogi edidit, quod incipit « Venerabilium Gesta Patrum » cuius aliqua habentur, alia per incuriam perierunt* » [5]). La indicazione precisa di questo libro, l'alto ufficio che ricopriva l'autore di esso, il sapere come questo Autore avesse determinata la compilazione delle leggende del Celanense e dei Tre Compagni, sono cose che ci fanno lamentarne la perdita, poichè questo libro, che è smarrito, sarebbe uno dei pochi dai quali la storia di S. Francesco si sarebbe avvantaggiata [1]).

1) *Analecta*, t. III, 428.

2) *Ibidem*

3) Un lavoro certo di Fra Leone, è la vita del B. Egidio, Cfr. SALIMBENE, *Cronaca*, p. 323.

4) *Miscellanea*. I, 10, *Analecta*, t. III, 697.

5) *Analecta* t. III, 263.

1) Il lavoro di Fra Crescenzio nel 1381 esisteva ancora, poichè figura in elenco della libreria di S. Francesco di Assisi di quell'epoca (*Miscellanea*. I, 10, n. 3). Forse in quella biblioteca la esaminò poco prima di quell'anno l'autore della Cronica dei 24 Generali, il quale ne tolse i racconti relativi a Fra Rinaldo, e a Frate Eletto. *Analecta*, III, 264. Il manoscritto esisteva ancora un secolo dopo, e da esso S. Antonino (*Refert idem Generalis in quodam libello . . .*) cavò il racconto di un Fra Pietro che volle andare a trovare i suoi contro il divieto dei Superiori, ed al quale in sogno apparve S. Francesco che era ancora vivo (*Chronicorum tertia pars*. Lugduni, 587, p. 776-777, tit. XXIV, cap. IX, §-10. La fine di Fra Crescenzio é poco nota, anzi è assolutamente oscura. Nel Capitolo Generale di Genova del 1244, Fra Crescenzio Generale *vetulus erat* F. SALIMBENE, *Chron*. p. 601: nel 1245 non andette al Concilio di Lione *propter senectutem*. Ibid.: la *Cronica dei XXIV Generali* lo dice deposto nel 1247 *propter insufficientias suas tam in eloquentia quam in aliis* (*Analecta*, III, 269), e il *Catalogo dei Ministri Generali* lo chiama *venerabilis senex* (*Miscellanea* I, 10, *Analecta*, III, 697). Nondimeno il Cardinale Guglielmo Flisco lo elesse nel 1248 Vescovo di Assisi, e fu consecrato, ma poi fu rifiutato dal Papa il quale si riservò di disporre altrimenti. E difatti lo troviamo Vescovo a Iesi sua patria dal 29 Aprile 1252 al 1263, cosa questa ignota a tutti gli istorici Francescani. Non é dunque molto vero che egli avesse tanti difetti. La suddetta *Cronica* lo chiama *satis peritus in iure canonico et medicina* (*Analecta*, III, 263), ma poi erra quando (p. 269) dice di lui che *in sua humilitate quievit*. La bolla di nomina di Fra Crescenzio a Vescovo di Iesi sta nell'Archivio del Capitolo di quella Città, ed ha la data *anno 1252 III Kalendas Maii*. Gli scrittori piceni lo dicono autore di un commentario giuridico, e di una dichiarazione della Regola. Notizie e documenti che lo riguardano trovansi negli scrittori dell'Ordine e nei libri seguenti: DI COSTANZO. *Disamina di S. Rufino*. Assisi, 1797, p. 259-261: *Series chronologica-histor ca Ministrorum provincialium qui Picenam provinciam Ordinis Min. . Francisci Conventualium administrarunt*. Fano, 1843, p. 6-7: CAPPELLETTI G. *Le Chiese d'Italia*. Venezia, 1846. Vol. V. p. 125-131: MELCHIORRI P. S. *Biografia di Fra Crescenzio dei Conti Grizi di Iesi*, Roma 1868. in 8, di p. 34: ANNIBALDI G. *S. Benedetto e l'Esio*. Iesi, 1880, p. 93, 105, 176-183: ANNIBALDI G. *Il Centenario di S. Francesco in Iesi*, Iesi, 1882, p. 12-13: GIANNANDREA A. *Carte diplomatiche Iesine*. Ancona. 1884, p. 149-152, 212, 217-221: P. LUIGI DA FABRIANO *Cenni cronologico-biografici della osservante provincia picena*. Quaracchi, 1887, p. 255: EUBEL C.

Digitized by Google

30.

Chi ci potrebbe dare nuovi e buoni elementi sulla vita di S. Francesco, sarebbe Fra Salimbene da Parma, se i suoi scritti, ai quali accenno, fossero pervenuti fino a noi. Io infatti ritengo che egli sia stato autore di una vita di S. Francesco, poichè si mostra informatissimo delle azioni sue, e degli scrittori che le raccontarono. Egli, rammentando le leggende del Celanense e di S. Bonaventura, osserva « *Et adhuc multa reperiuntur quae scripta non sunt* » [1]). Altrove poi dichiara di tacere alcuni fatti della vita di S. Francesco « *quia alibi scripsi* » [2]) Ora, a noi non ci resta di Salimbene che la sua *Chronica*. Importantissimo sarebbe il suo lavoro, poichè egli conobbe ed investigò molti fatti, specialmente sul conto di Fra Elia [3]). Benchè non contemporaneo di S. Francesco, Fra Salimbene potè conoscere molte cose, poichè egli scrive così: « *vidi ultimum Fratrem quem beatus Franciscus recepit ad Ordinem, post quem nullum recepit nec induit. Vidi et etiam primum, scilicet Fratrem Bernardum de Quintavalle, cum quo in Conventu Senensi una hieme habitavi, et fuit intimus meus amicus, et mihi et aliis invenibus de Beato Francisco multa magnalia referebat, et multa bona ab eo audivi, et didici* » [4]).

A Fra Salimbene Fra Leone dichiarò di aver viste con i suoi occhi le cinque stimmate di S. Francesco, e questa deposizione è della più alta importanza, perchè indipendente dalle attestazioni di Fra Elia, del Celanense ecc. Vale bene il conto di riportare le parole sue « *Dixit mihi Frater Leo Socius suus, qui praesens fuit quando ad sepeliendum lavabatur, in morte videbatur recte sicut unus crucifixus de cruce depositus* » poichè a S. Francesco « *Christus ad similitudinem sui V plagas impressit* » [1]). Salimbene pare si preoccupi farci sapere tutti i mezzi con i quali potè conoscere la vita di S. Francesco, poichè dopo averci detto che conobbe e parlò spesso di lui con Fra Leone, con Fra Bernardo, con Fra Elia, ecc. dice che egli fu ricevuto tra i Frati da Fra Elia, a preghiera di un Fra Gerardo da Modena, che fu suo compagno di viaggio, e che anche « *amicus et intimus fuit beati Francisci et aliquando socius* » [2]). Tutte queste circostanze ci fanno deplorare la perdita degli scritti di un autore, che avrebbe certo recato qualche nuovo contributo nella vita di S. Francesco.

Hierarchia Catholica Medii Aevi. Munster, 1898, p. 13, 114. Lo Sbaraglia è l'unico Francescano che publica documenti originali sopra questo Frate. Vedi il vol. I. del *Bullarium Franciscanum*. Roma, MDCCLIX, p 352, 413, 414, 453, 503, 504, 722.

1) *Chronica Fr. Salimbene*. Parma, 1857, p. 60.

2) Ibidem. p. 75

3) La conoscenza che egli ebbe con fra Elia è stata a lungo considerata dal P. Ireneo Affò nella *Vita di Fra Elia*. 2.ª Ediz. Parma, 1819, e nella *Risposta dell' autore della vita di Fra Elia stampata in Parma nel 1783, alla lettera dell' anonimo Pisano publicata in Pisa quest'anno 1793*; Parma 1793. Nell' indicata edizione della sua Cronaca, a p. 140-414, si leggono *Fragmenta aliquot*, tutti relativi a Frate Elia.

4) *Cronaca*, p. 11. Di Salimbene hanno parlato, oltre gli autori francescani, gli scrittori seguenti. Tabarrini M. *Della Cronaca di Fra Salimbene* (nell' *Archivio Storico Italiano*. Firenze, 1862. tom. XVI, p. 25-69): Cledat L. *De Fratre Salimbene, et de eius Chronicae auctoritate*. Parigi, 1878: Novati F. *La Cronaca di Salimbene* (Nel *Giornale Storico della letteratura Italiana*, Torino, 1883, vol. I, p. 381-423: vol. II, p. 344-349 465-466): Babine A. *La Cronique du frère Salimbene* (Nella *Revue politique et litteraire*. Parigi, 1883, ser. III, an. III. fasc. 71: Gebhart. *Fra Salimbene Franciscaine du XIII siècle* (Nel *Bulletin de la Societè historique*. Parigi, 1884, vol. II, fasc. 2: Cledat. L. *La chronique de Salimbene: parties inédites*. (Nell' *Annuaire de la faculte des lettres de Lyon*. Lyon, 1885, vol. III, fasc. I: Michael E. *Salimbene und seine Chronik*. Innsbruch, 1889. La sua cronica, publicata con alcune lacune, si ristamperà con sistema diverso in Italia e in Germania. Non è esatto, come afferma il Sabatier (*Vie de S. François*. Paris, 1894, p. C. n. 3) che abbiano voluto ripublicarla i Padri di Quaracchi.

1) *Ibidem* p. 36-37. Chi vuol conoscere enumerate tutte le testimonianze sulle Stimmate, consulti principalmente le bolle di Gregorio IX publicate dallo Sbaraglia *Bullarium Franciscanum*, Roma. 1759, t. I. p. 211 214, e le indicazioni del Sabatier, *Vie de S. François*, p. 404-409.

2) *Ibidem* p. 75.

Digitized by Google

31.

Mentre in Italia Fra Salimbene scriveva di S. Francesco, e in Germania Fra Giuliano da Spira compendiava la leggenda scritta da Fra Tommaso da Celano, in Francia attendeva a questo lavoro di compilazione fra Bernardo da Bessa, il quale verso la fine del XIII secolo scriveva un *Liber de laudibus B. Francisci*, compendiando, nella parte biografica, la leggenda del nominato Fra Tommaso, facendo sua la materia, le idee, spesso dei lunghi periodi, delle frasi ecc. Questo *liber de laudibus*, inedito fino a poco fa, è una nuova prova della stima che riscuoteva la leggenda classica del biografo abruzzese, alla quale nulla, proprio nulla aggiunge che sia nuovo [1]).

32.

Siamo giunti alla fine del secolo XIII, ed è inutile cercare in epoche più recenti dei documenti degni di fede. I biografi posteriori non sono che compilatori di racconti contenuti nel Celanense, nei tre Compagni, in S. Bonaventura [2]). Il campo era mietuto, e non troviamo negli scrittori di quel tempo alcun accenno ad altre opere perdute, o ad altri scrittori che abbiano conosciuto S. Francesco. I cronisti di quel tempo, Giordano da Giano [1]), il *Cronicon parvum* segnalato dal P. Ireneo Affò, e publicato dal P. Luca Carey [2]), il *Catalogus Ministrorum Generalium* attribuito a Fra Bernardo da Bessa [3]), il *Liber de adventu Fratrum Minorum in Anglia* [4]) danno qualche notizia

1) Lo stampò in Roma il P. Ilarino da Lucerna Capp. nel 1897, (in 16 di p. 144) ed a Quaracchi i Padri Minori nel III volume delle *Analecta* (p. 666-692). Le due edizioni sono eccellenti, e la seconda ha il vantaggio di presentare in numerosi richiami tutti i luoghi paralleli del Celanense.

2) Uno dei più antichi biografi o riassuntori delle leggende francescane, fu fra Francesco Pipini da Bologna, detto frate Domenicano, che visse nella seconda metà del XIII secolo, e sui primi del secolo XIV. scrisse un itinerario di terra Santa, ed un vastissimo *Chronicon*, publicato in piccola parte dal Muratori (*R. I. S. tom. VII e I*) e conservato interamente nella Biblioteca Estense di Modena (Cod, X. 1, 5). Il *Chronicon* è diviso in 31 libri, ed in moltissimi capitoli, dei quali il capitolo 25 del XXVI libro (fol. 161-162) contiene una breve leggenda *De beato Francisco ordinis Minorum institutore*. La leggenda non contiene nulla di nuovo, ed è un compendio della *Leggenda dei Tre Compagni* (Cap. I - XIII), della *Leggenda prima del Celanense*. Parte II, cap. XVI, XVIII, XXVIII, XXIX parte III cap. IV, V, VIII, IX e del capitolo XIV della *Leggenda di . Bonaventura*. Il compilatore ha cercato di far conoscere più che altro le virtù di S. Francesco come Santo, e non come fondatore di un'ordine È notevole che della *Leggenda dei tre Compagni* conosce solo quella parte che publicarono i Bollandisti, ed ignora affatto tuttociò che si vuole una volta appartenuto a quella leggenda, e poi sottratto. Mi sembra poter conchiudere che fino al 1310 circa la *Leggenda trium Sociorum* esisteva come è stata tramandata a noi dai Bollandisti. Vedi per le sue notizie Quetif ed Echard. *De Scriptoribus ordinis Praedicatorum*, Parigi, 1719. vol, I, p. 339-541, vol II, p. 819: Fantuzzi G. *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1789, vol. VII, p. 46-48, vol. X, p. 169: Tiraboschi G. *Storia della Letteratura Italiana*. Venezia, 1795, vol. IV, p. 83 84, vol. V, p. 119. 370-371: Manzoni L. *Notizie inedite di Frate Francesco Pipini da Bologna de PP. Predicatori* Bologna, in 1896, in 8 di p. 100

1) *Analecta Franciscana*, I, 1-19. Fu publicata per la prima volta dal Voigt nelle *Abhandlungen der Königl. Sachsischen Gesellschaft der Wissenschaften*. Lipsia, 1870, n. VI, 421-545, e poi dai Padri di Quaracchi nelle *Analecta Franciscana*. Quaracchi. 1885, vol. I, p. 1-19. La Cronaca va dal 1207 al 1238, ed è importantissima, specialmente per la cronologia della vita di S. Francesco.

2) Questo *Cron con parvum fratrum Minorum* va dal 1207 al 1280, ed in molte cose trascrive Giordano da Giano. Il P. Affò ne dette notizia nella *Vita di Frate Elia*, 2ª Ediz. Parma 1819. p. 4. 5. 45, e nella *Risposta dell'Autore della Vita di Frate Elia*. Parma, 1793, p. 10. Il Padre Luca Carey lo publicò nell'indicato volume delle *Analecta Franciscana* p. 279-291.

3) Va dal 1226 al 1304, ed è chiamato volgarmente *Cronaca dei 15 Generali*. Fu stampato la prima volta a Venezia nel 1504, nello *Speculum Vitae Beati Francisci et Sociorum eius*, fol. 207-212, e nelle ristampe di quel libro. Poi, criticamente la ristampò il P. Ehrle nel 1883, nel periodico *Zeitscrift fur Katholische Theologie* di Inspruch, vol. VII, p. 232 e seg, preponendogli una dottissima prefazione, tradotta col suo consenso e ripublicata col *catalogus* nel 1886 in questa *Miscellanea*, I, 1-14. Ultima ed utilissima edizione è quella dei Padri del Collegio di S. Bonaventura, nel tom. III delle *Analecta Franciscana*, Quaracchi, 1897, p. 694-707.

4) Interessa più la storia dell'Ordine, che quella del Fondatore. Comprende gli anni 1224-1260. La publicò prima I. B. Brewer nei *Monumenta Franciscana*, Londra, vol. I, 1858, vol. II, 1882, poi il Liebermann nelle *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, 1888, tom. XXVIII. *Scriptorum* p. 560-569, finalmente i Padri di Quaracchi nelle *Analecta*, vol. I. p. 215-257.

Digitized by Google

di cronologia, di storia, ma nulla aggiungono alla biografia di S. Francesco, la cui figura rimane inalterata come ci venne mirabilmente descritta dagli antichi e venerandi biografi.

33.

Ora che accade oggi? Ci vogliono togliere questi splendidi monumenti istorici, per sostituirvi opericciole passionate, seminate di anacronismi e di esagerazioni senza nome, senza data, e molto spesso senza valore. Escono alla luce con grande premura di Editori e di amici, degli scritti, delle biografie, delle cronache che i Critici avevano condannato o messo in oblio. Libri partigiani, passionati, che forzano le tinte quì e colà, che recano evidente o la macchia della polemica, o il reato della manipolazione. Questi libri non si leggono in Codici antichi, non hanno nomi di autori, non presentano una data sicura, si nascondono nel buio, si immergono nelle controversie, ma poi ci si presentano con l'audacia di volerci imporre un S. Francesco nuovo, delineato sui quadri da persone sconosciute.

Queste istorie contengono i rifiuti del Celanense, i rifiuti dei Tre Compagni, i rifiuti di S. Bonaventura. Quei fatti, quei detti, quei prodigi, se pure una volta si raccontarono, non poterono non essere conosciuti a quei biografi; e se questi li conobbero e li tacquero, e se Papi e Ministri Generali e Capitoli Generali non ne fecero caso, questo è segno che erano materia equivoca, erano fatti non accertati, erano esagerazioni di fanatici, e li condannarono all'oblio. Più tardi, cioè un secolo dopo, sorsero Frati di dubbia onestà, o di dubbia fede; audacissimo fra tutti Ubertino da Casale, [1]) e i suoi complici, i quali raccolsero quei rifiuti, li posero in bocca di persone defunte, e si parlò di codici perduti, e si accennò a frodi librarie, tutta roba equivoca, di molto sospetto, e di poco vantaggio.

34.

Però questa roba fece fortuna, perchè da una parte serviva a sodisfare il prurito di tanti, che per forza vogliono dire: « io ho scoperto cose nuove »; d'altra parte serviva a scopi confessionali, a dir male di Gregorio IX, della Chiesa Romana, della Dottrina Cattolica. E, dato il cenno, ecco venir fuori un partito niente affatto scientifico, che accolse a festa i nuovi volumi, e senza averli letti, li acclamò come rivelazioni. Giornali politici, che bazzicano con la critica come Satana con l'Acqua Santa, ecco far lodi e recensioni solenni di queste opere tanto singolari. Conferenze, serate, [1])

1) Chi fosse fra Ubertino è noto a tutti. Recentemente se ne è fatta una difesa calorosa (SABATIER, *speculum* p. CXL-CLII), ed abilissima. Ma sembra a noi che non possa distruggersi il fatto di una vita più dedicata al trionfo pertinace di alcune idee, che al vantaggio morale di se e degli altri. Fra Ubertino, così tenace del rigidismo francescano, finì per farsi benedettino. Troviamo che dettero di lui parere sfavorevolissimo, tanto il Conventuale P. Papini (*Storia di S. Francesco*. Foligno, 1827, tom. II, p. 240-242. *Notizie sicure sulla morte di S. Francesco* ecc. Foligno, 1824, p. 142 e seg. 206) quanto l'Osservante P. Ireneo Affò (*Vita di Fra Elia*. Parma, 1819, p. 21-24), il quale fa conoscere come egli fosse anche blasfemo. Vedi lo studio del Prof. DELLA GIOVANNA. *S. Francesco Giullare* nel *Giornale storico della Letteratura italiana*. Torino, 1895, vol. XXV, p. 46 e seg. Fra Giovanni da Serravalle, Vescovo di Fermo, Francescano (1350-1445), che tradusse in latino la Divina Commedia per comodo dei Vescovi radunati nel Concilio di Costanza, così parla di lui (Parad. XII, 22) *Fuit . . . . . Magister in Theologia, valens homo, quipostillav it Apocalyps'm, scilicet ultimum librum Bibliae, et fuit magnus sillogizator, subtilis sophista, ... et dixit multa mala de Pastoribus Ecclesiae et Prelatis.* » FRATIS IOANNIS A SERAVALLE *translatio et comentus totius libri Dant's Aldigherii*. Prato, 1891, fol. p. 696-697. *Fanatico* lo chiamano i Padri Francescani di Quaracchi (*Analecta* II, 30 n 5). Vedi le note del P. Eubel M. C. al V. volume del *Bullarium Franciscanum*, Roma, 1898, p. 158, 217, 266, 287, 486, 587.

1) La sera del 27 febbraio 1898 Francesco Bartolini tenne nel teatro Comunale di Assisi una conferenza francescana, che fu poi stampata (*S Francesco di Assisi* Perugia, Tip. Umbra, 1898, in 16, di p. 56 Cfr. *Miscellanea*, VII, 28, n. CCIV), e che tutto è un lavoro ostile al sentimento cattolico. Questo breve lavoro sta molto indietro in confronto dei dottissimi volumi del Sabatier, ma esso, per le lodi che dà e che riceve dall'istorico protestante, fa congetturare che non è solo l'amore alla scienza e a S. Francesco, che stimola a tante fatiche alcuni cultori dei nostri studi.

Digitized by Google

cittadinanze, indirizzi, traduzioni, tutto era buono per aumentare il prestigio di queste opere d' ingegno, dove una forma splendida ed una vastissima erudizione non possono accreditare una sostanza pericolosa. Quindi si abbandonarono i canoni severi della critica obiettiva, per lavorare su congetture, sopra impressioni, sopra ipotesi le più ardite. Noi esaminiamo codici, e crediamo necessario volerne conoscere la data, la didascalia, i nomi: noi vogliamo il testo netto da anacronismi, da contradizioni, da ripetizioni, da sbagli. Essi, al contrario, sono di facile contentatura. Come i giornalisti del tempo nostro attribuiscono al povero proto gli scerpelloni più grossi di grammatica, di aritmetica, di cronologia, così i rinnovatori della storia Francescana, mettono a carico dei vecchi copisti gli errori più madornali. Vi è un anacronismo ? È una correzione dell'autore. Vi é uno sproposito ? La colpa è del copista. Quel fatto è raccontato due volte ? È una distrazione dell' Autore. E così, per voler discutere a partito preso, non capiremo più quale sia un documento autentico, quale sia spurio. Con questo sistema, potremo inserire nelle *Acta Martyrum sincera* del Ruinart tutte le leggende dell' alto e del basso Medio Evo, pubblicate nelle *Acta Sanctorum* dei Bollandisti. Con questo sistema, a forza di concessioni, di spiegazioni, di congetture, non vi sarà più neppure un documento apocrifo, perchè, infine, non vi è leggenda che non abbia vero il nocciolo attorno a cui si formò. E così, per conchiudere, invece di studiare S. Francesco sui documenti certi, coevi, approvati e riconosciuti da tutti per buoni, andremo a conoscerlo negli scarti, nei rifiuti, nelle stiracchiature di chi consumava il tempo a falsificare le cose, ed a rispondere agli Inquisitori che a loro chiedevano conto delle falsificazioni stesse.

Tanto può il desiderio di dir cose nuove, e di dare addosso a cose grandi, che per questa doppia passione si sacrifica la critica e la storia, la verità e la scienza, e si fa deviare l' attenzione publica dai tesori della storia vera, per avviarla a seguire le fantasie della polemica partigiana!

35.

Ora, la speculazione degli editori potrà divulgare quel che vuole, e i dilettanti potranno ammirare la ricca veste dei nuovi istorici; ma la critica severa, quando sarà passata questa splendida meteora, metterà assai facilmente le cose a posto, e sulle rovine di tante dotte ma inutili riabilitazioni, farà sorgere le grandi figure del Celanense soprattutto, e di S. Bonaventura. S. Francesco non potrà essere conosciuto che col mezzo di questi biografi. Non escludiamo che quà e colà si possano trovare degli aneddoti nuovi sul Serafino di Assisi, e che qualche Archivio dell' Umbria, di Roma, o della Toscana possa nascondere qualche ignota biografia di Lui: ma anzi, non condanniamo neppure a priori tutti i documenti che ci si vogliono imporre. Tutto questo peraltro non altererà mai la figura di S. Francesco, e noi continueremo a venerarlo come ce lo presentò Gregorio IX, e come ce lo dipinse S. Bonaventura. Una inezia che si potesse aggiungere, o si dovesse togliere a quei libri, non guasterebbe mai la sua figura di *vir catholicus et totus apostolicus*. Lo *Speculum Perfectionis*, [1]) i Fioretti di S. France-

1) Questo libro, ripublicato testè da Paolo Sabatier (Paris, Fischbacher, 1898, in 8, di p, CCXIV-376) ha dato luogo ad una quantità di controversie. Egli lo vuole composto nel Maggio 1227, e questa data è accettata dall' Ab. Vernet nell' *Universite Catholique* di Lione, Luglio 1898, p. 399-423, dal Prof. Cosmo nella *Rivista Storica Italiana*, Torino, 1898, vol. III, p. 303-312, dal Prof. Tocco, nell' *Archivio Storico Italiano*. Firenze, 1898, vol. XXII p. 134-142, dall'Ab Minocchi nella *Rivista Bibliografica Italiana*, Firenze, 1898, vol. III, p. 547-573, e da altri. Per contrario, altri critici ritengono quell' opera scritta alcuno mezzo secolo dopo. Così il P. Edoardo d' Alençon Capp. negli *Annales Franciscaine* di Parigi, 1898, p. 504-509, 558-573 (Cfr. *Miscellanea*, VII, 51-57), così il Padre Mandonnet nelle *Revue Thomiste* di Parigi, 1898, p. 295-314 (Cfr. *Miscellanea*, VII, 57-66), così il Prof. Della Giovanna nel *Giornale Storico della letteratura italiana* Torino, 1899, vol. XXXIII, p. 63-76. Anche io ritengo lo *Speculum* fatto più tardi del 1227 (Cfr. *Miscellanea* VII, 3-13, 33-56.) e per altre notizie, ivi,

Digitized by Google

sco, [1]) la Storia di Frate Francesco della Rossa, [2]) gli *Actus Sancti Francisci in Valle Reatina*, [3]) gli scritti dì Angelo Clareno [4]),

p. 78-80). Tutti gli anacronismi, le difficoltà, gli equivoci, sarebbero frasi *aggiunte* senza *ombra di malafede dai successori amanuensi*. Questa spiegazione l'unica risposta che danno i difensori dall'alta antichità di questo libro. Ma questa non è critica. Vedi *Oriente Serafico*, S. Maria degli Angeli, Assisi 15 Ottobre 1898, p. 579 ecc. Sopra una recente traduzione italiana dello *Speculum* fatta in Assisi dal Prof. Pennacchi, cfr. *Miscellanea* VII, 139-140.

1) Si vuole innalzare questo libro, aggiungendo al molto merito letterario e ascetico di lui, il valore istorico. Sul testo latino che vuol publicarsi al Sabatier, vedi quanto ne disse il P. Edoardo d'Alençon, *Miscellanea* VII, 71-72. Il P. Ireneo Affò, in varii luoghi delle opere sue chiamò quel libro *pieno di favole* (*Vita di Frate Elia*, ediz. cit, p. 201.) Ometto il giudizio del P. Papini.

2) Questo nome ci chiamerebbe a far la bibliografia di S. Maria degli Angeli, lavoro che già iniziammo (*Miscellanea* I, 15-17), e pel quale abbiamo radunati moltissimi altri elementi. Frate Francesco nella prima metà del secolo XIV radunò una quantità di documenti, di valore diverso, relativi all'Indulgenza di Maria degli Angeli. Del suo libro, tradotto, e in parte stampato (*Miscellanea*. I, 48-52), demmo già l'indice (*Miscellanea*. II, 129-134) La storia dell'Indulgenza, che è per noi così bene accertata (*Miscellanea*. VII, 161-167, 198), poco guadagnerà dalla publicazione di questo libro, nel quale la storia e la leggenda si confondono in un racconto unico. Fra Francesco fu processato nel 1329 come eretico e ribelle. Cfr. *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*. Perugia, 1899, vol. V, p. 275, 279.

3) Nel M. 679 della Biblioteca di S. Francesco di Assisi, alle c. 14-34 leggesi *Incipit prologus formule seu libelli actuum beatissimi Patris Francisci tempore quo fuit in civitate Reate et comitatu eiusdem*, Le ultime parole sono *Semper Deo gratias, Amen 1416*. Questa é pura leggenda, bella pel sentimento, ma inutile per la critica. Vedi Bonghi R. *La leggenda di S. Francesco in Val di Rieti* Roma, 1894, nella *Piccola Antologia* del Perino, III, p. 145-152, 194-205: Cosmo U. *Gli Eroi dell'Amore di Dio* Verona, 1896, p. 37-83. Il codice fu descritto dai Proff. Alessandri e Mazzatinti, *Inventario dei MS. della Biblioteca di S. Francesco*. Forlì, 1894, p. 114-115, e in parte publicato dal Sabatier. *Speculum*, etc. p. 255-261 Cfr. *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Torino, 1897, vol. XXXI, p. 302, ecc. *Miscellanea*, VII, 37-39. Forse la data del 1416 è la data della compilazione del *libellus*.

4) Angelo Clareno morì nel 1337; poco valore hanno dunque i suoi scritti per la biografia del Santo, ma molta ne hanno per la storia delle dissenzioni nell'ordine. Egli scrisse, o compilò sopra scritti altrui una *Cronica tribulationum*, publicata in parte dal P. Ehrle (*Archiv fur Litteratur Kirchengeschichte*, Inspruch, 1885, vol. II, p. 106-164, 249-336), e in parte dal Prof. Tocco (*Archivio storico Italiano*, Firenze, 1885, vol. XVII p. 17-36) Questo scritto è così manifestamente polemico, che le notizie sue debbonsi accogliere con grande cautela. Il Sabatier, op. cit. CXXXVII-CXL, indice, p. 374, v. *Tribulationum*, ne fa molto conto.

le celebri *Conformitates* di Fra Bartolomeo da Pisa [1]), i racconti di Frate Corrado da Offida, [2]) e tanti altri lavori publicati o dei quali ci si annuncia la publicazione, non serviranno ad altro che a mostrare l'ingegno degli Editori e l'importanza di S. Francesco che chiama a se l'attenzione di tutti.

36.

Come, volendo conoscere bene la vita di Gesù Cristo, noi ci atteniamo solo a Matteo, a Marco, a Luca, e a Giovanni, e ci bastano questi, e trascuriamo assolutamente gli apocrifi, limitandone l'importanza a solo pascolo di erudizione, contenti di indagarne lo scopo, la genesi, la formazione, senza aver mai l'audacia di anteporli ai Sinottici, così nella vita di S. Francesco ci atterremo a Fra Tommaso da Celano, ai Tre Compagni, a S. Bonaventura, perchè questi ci bastano, e ricorreremo agli altri documenti, come a sussidi secondari, subordinandoli sempre ai fonti più antichi. Oggi a S. Francesco si vuol fare questo torto, di distruggerne la storia per amore della leggenda: e noi dobbiamo salvare la storia, riconducendo la Leggenda nei suoi giusti confini. Chi di noi, volendo conoscere la storia del primo Napoleone, si affiderebbe ai ricordi personali dei veterani suoi, o dei figli dei veterani stessi, o degli ultimi superstiti che lo combatterono nella Russia e nelle Spagne, quando potrebbe avere a sua disposizione i documenti e le relazioni ufficiali di quel tempo, delle quali sono pieni gli Archivi? E quando i languidi ricordi di questi tardi testimoni non si trovassero concor-

1) Questo libro fu scritto nel 1399, e questa data dice tutto. Dell'autore, dei suoi scritti, delle stampe e dei codici di questi, mi sono occupato altrove. Cfr. *Miscellanea*, VII, p. 129.

2) Questi tardi racconti furono da me pubblicati nella *Miscellanea Francescana*, VII, p. 131-136.

Digitized by Google

di con le storie ufficiali, chi accuserebbe di infedeltà queste, per raddrizzare l'istoria con le rimembranze dei primi ? Non sarebbe questa stoltezza? E questa commettono i nuovissimi istorici di S. Francesco, i quali lasciano il buono, il vero, il solido, per attenersi al discutibile, al passionato, al leggendario. Lasciano i testimoni sincroni, per preferire gli scrittori più tardi: lasciano i biografi che scrissero per commissione, per favorir quelli che dettarono libri per fanatismo: lasciano gli scrittori imparziali, per favorir quelli che furono partigiani: lasciano gli scrittori dei quali si conosce nome, e vita e fatti, per favorire autori che sentirono spesso il bisogno di rimanere occulti, e, col pretesto di studiare la formazione delle leggende, corrompono il fine della storia, trasformando in lettura ed in ammirazione platonica quelle vite dei Santi, che non debbono scriversi e leggersi, se non con intento morale.

37.

Ma viva Dio! i conati di questi eruditi non approderanno a nulla. Essi lavorando con tanta simpatia sugli scritti degli zelanti, vogliono continuare una discordia che a pascolo di scandalo è stata esagerata senza onestà. Essi non cercano l'imparzialità degli storici, non vogliono sentire la voce dei pacificatori, ma vanno cercando i libri dei polemisti, degli esagerati, dei fanatici, per dilettarsi dell'aneddoto piccante, per generalizzare su tutti le colpe di un solo, per farsi paladini di un partito d' intransigenti, ai quali fanno merito aver tenuta la Regola di S. Francesco come un quinto Vangelo, per averla voluta sottrarre all' Autorità di Roma. Qui tutto. Ma sono oltre sei secoli, e la Chiesa di Roma possiede S. Francesco e l' ordine suo nella sua pace e nella sua gioia. Sono oltre sei secoli, e la figura splendente del Serafino di Assisi é tutta circonfusa della luce e della vita del Cattolicismo. Sono oltre sei secoli, e nelle lodi notturne che si elevano dai Frati, dalle solitudini dell' Alvernia ai lidi occidentali dell' America, si canta di S. Francesco che fu *vir catholicus et totus apostolicus*. E allorchè i selvaggi inciviliti della Nuova Zelanda verranno a sentir parlare sui ponti ruinati di Londra del Vescovo di Roma, anche allora (mi approprierò un immagine che mi pare opportuna) si canterà *Franciscus vir catholicus et totus apostolicus*.

38.

Il Sommo Alighieri, che visse al tempo delle lotte Francescane, e potè conoscerne gli istorici, e misurarne il valore, pur deplorando quelle lotte, e pur trovando che malgrado quelle vi erano dei veri Frati Minori, inveisce contro i fanatici di tutti i partiti, dicendo (*Par. XII,* 124-126):

Ma non fia da Casal, nè d'Acqua sparta
Là onde vengon tali alla scrittura
Che l'un la fugge, e l'altro la coarta.

Quindi, giustificando l' alta integrità dell' ultimo istorico di S. Francesco, il quale riassume gli istorici precedenti, cioè di S. Bonaventura, così maltrattato dalla critica appassionata del tempo nostro, gli mette in bocca queste belle parole (*Ibid,* 127-129):

Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio, che nei grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.

Ed erano giuste queste parole. Poichè Dante nell' XI Canto del Paradiso avea celebrato S. Francesco « *la cui mirabil vita meglio in gloria di Ciel si canterebbe,* » ben doveva dire nel canto seguente un motto in lode del suo istorico integerrimo.

Il quale, come sempre, anche nello scrivere la Leggenda di S. Francesco *sempre pospose la sinistra cura.*

Foligno, 20 Luglio 1899.

D. Michele Faloci Pulignani

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCXLV

Annales Minorum, seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum ab anno MDLXIV usque ad ad annum MDLXXIV. Tomus XX. Ad Claras Aquas, ex Typ. Collegii S. Bonaventurae. MDCCCXCIX. In fol. di pag. XXIV-712.

Questo volume fu già stampato in Roma nel 1794, ma appena stampato se ne bruciarono quasi tutti gli esemplari, sicché oggi è rarissimo a trovarsi. Esso fu compilato dal P. Gaetano Michelesi Minore Osservante di Ascoli, ed oggi si ristampa per cura del P. Eusebio Fermendzin, il quale ha migliorato quà e là il lavoro con utili correzioni, e con giunte anche più utili. L'edizione, curata ed eseguita a Quaracchi da quei laboriosi Frati Minori, non può non meritare il plauso di tutti. È superfluo accennare al metodo seguito dall' annalista, metodo identico a quello del Waddingo, del quale il volume presente é la continuazione. Questa, come si sa, é giunta col volume XXV all'anno 1622, ed è a far voti che presto venga condotta a termine.

CCXLVI

Christen Bernard, von Andermatt. *Leben des heiligen Franciscus von Assisi.* (Vita di S. Francesco di Assisi). Innsbrueck, Fel. Rauch, 1899, in 8, di p. VIII 366, con 24 fototipie.

L'autore è il Reverendissimo Generale dei Cappuccini, il quale, fra le occupazioni del suo ufficio, trova modo di dedicarsi allo studio della vita del Santo Patriarca. Chiaro è il suo compito. Premessa una lista di autori cattolici ed acattolici, l'autore racconta la vita del Santo, evitando di stancare il pio lettore con una erudizione non accessibile sempre a tutti, ma indicando con abbondanza le fonti alle quali attinse per il suo racconto. Forse il Waddingo non sempre può seguirsi con piena fiducia, ma la figura di S. Francesco non viene per questo in modo alcuno a soffrirne. Noi facciamo voti che il libro venga tradotto in italiano, perchè trovi anche fra noi quell'abbondante numero di lettori che merita.

CCXLVII

Eduardus Alinconiensis Cap. *Epistola Sancti Francisci ad Ministrum Generalem.* Romae, 1899. Typis F. Kleinbub, in 16, di p. 36.

A chi è scritta la lettera *quam misit beatus Franciscus,..... de modo servandi circa fratres subditos peccantes mortaliter vel venialiter?* Il P. Edoardo, da pari suo, esamina la questione se fu diretta a Fra Pietro Cattaneo, o no, e coscenziosamente dichiara non sapersi decidere. La sua indagine ha il merito di aver vagliata la materia per ogni lato, e di aver publicata la lettera in forma migliore, sulla base di alcuni codici. Buona ed utile è l' appendice sopra il nominato Frate Pietro Cattaneo, sul quale si raccoglie quanto trovasi presso gli antichi scrittori fede-degni.

CCXLVIII

Gabiani Nicola. *La Chiesa e il Convento di S. Bernardino in Asti.* Pinerolo, Tip. Sociale, 1898, in 8, di p. 68.

Asti ebbe due conventi francescani denominati da S. Bernardino. Uno, eretto verso il 1471 e distrutto verso il 1530, il quale si chiamò S. Bernardino *extra muros:* un'altro, eretto verso il 1544, demaniato nel 1801, che si chiamò *intra muros*, e che fu distrutto nel 1897 con la relativa Chiesa, per fare una nuova piazza, con un monumento politico ecc. L'autore ha avuto il felice pensiero di radunare le notizie dei due conventi, e dei frati che vi dimorarono. Avremmo però preferito, che invece del disegno del monumento politico, vi avesse ricordato, con qualche fac-simile, il disegno degli antichi Conventi, o almeno dei ricordi che dei medesimi ci restano. Piange il cuore al pensiero che nel 1801 la Chiesa di S. Bernardino fu ridotta a teatro! parte del Convento si trasformò in macello! partè servì per sede della Massoneria! Il piccone che nel 1897 demolì l' edificio, risparmiò ai seguaci di S. Francesco l'onta di vedere una loro dimora così sacrilegamente trasformata.

CCIL

Ortroy Franciscus S. I. *Traité des Miracles de S. François d'Assise par le B. Thomas de Celano.* Bruxelles, 1899 (Estratto dal tomo XVIII delle *Analecta Bollandiana*, pag. 81-176).

Chi ha letta la Conferenza contenuta nelle superiori pagine di questa *Miscellanea*, può conoscere il valore della publicazione che quì ricordiamo, e che preannunciammo già alcuni mesi indietro (*Miscellanea* VII, p. 79). È inutile ricordare come questo *tractatus de Miraculis* sia l' ultima parte della seconda leggenda del Celanense, inedita fino a ieri, ma della quale in questa stessa *Miscellanea* (vol. IV, p. 60-

Digitized by Google

43) il Sabatier avea dato un saggio. Due cose vogliamo qui segnalare. Una, che questo *tractatus* è la sola cosa inedita di *valore indiscutibile* che sulla storia di S. Francesco sia stata publicata in questi ultimi anni: un'altra, che la edizione di esso è stata fatta con tutto il corredo critico, e con tutto il buon metodo del quale danno saggio i solerti padri Bollandisti, ai quali appartenne il valoroso editore di questo fascicolo. Da quì innansi il *tractatus de miraculis* farà parte delle stampe del Celanense.

NOTIZIE

199 Storia di S. Antonio

Recentemente si sono fatte molte publicazioni sopra questo santo. Anzi tutto dobbiamo ricordare l' *Histoire de S. Antoine de Padove Frere Mineur, sa vie, son culte, par Antoine du Lys.* È un grosso ed elegante volume in 4 (Vanves pres Paris) ornato di sette fototipie, e di 150 incisioni intercalate nel testo. Sopra questo volume torneremo a parlare.

200 S. Antonio e l' arte italiana

Questo è il titolo di un bel volume in 8, con 12 tavole fuori del testo, e con 88 incisioni nel testo, publicato in Parigi (Rue de la Santè, 5) dal sig. C. De Mendach, con prefazione del sig. E. Müntz. Questo nome garantisce la bontà di tale lavoro, sul quale ci proponiamo di ritornare.

201 Vita inedita di S. Antonio

Il sig. L. De Kerval annuncia (*Echos de Grottes de Saint Antoine de Padove de Brive.* Corrèze, France, VI année, luillet, 1899, p. 68-69) che il Padre Ferdinando della Provincia di Aquitania, ha ritrovato un prezioso documento del XIII secolo, cioè la *Vita di S. Antonio scritta da Jra Giovanni Rigauld Frate Minore.* Questi l' avrebbe scritta sulle testimonianze avute da quelli che vissero e conobbero S. Antonio, la quale circostanza rende il documento, che ancora non conosciamo, di un valore assai grande. Attendiamo con molto desiderio l'annunciata publicazione.

202 Una falsa vita di S. Antonio

A Parigi si è publicata una vita di S. Antonio, che dovrebbe far molto progredire la conoscenza della storia del Santo, mentre è una pura mistificazione. Essa è intitolata: *Saint Antoine de Padoue, sa vie, selon le manuscrit de son compagnon Fr. Luc, publice pas Marcel Dhuny* (Paris, 1899, Maison de la bonne Presse, in 12, di p. XXXII-326). Si vuole che il ms. sia stato trovato in un villaggio del Caucaso, che non si nomina: ma un esame attento fatto dai critici, ha rilevato che quì trattasi di una vera frode letteraria, e che tutto il lavoro è una manovra di una donna, che insegna letteratura in un liceo di Nizza. Vedi l'abilissima confutazione, firmata F. L. che si legge nella *Voix de Saint Antoine*, Vanves prés Paris, luillet, 1899, 6 année, pag. 208-212. Cfr. anche *Annales Franciscaines* Paris, Aout, 1899, 38 Année, p. 568.

203 Il sepolcro di S. Francesco

L'amico L. Lanzi ci dà notizia dell' opuscolo seguente, in 16, di p. XIV-64.

La Pallade Assisia | dell'epoca de' gentili | che concorre | a giustificare la definizione del supremo gerarca | Pio Papa VII | sulla identicità del corpo | di s. Francesco di Assisi | scoperto l'anno 1818 inferiormente | all'ara massima della Basilica | intitolata al suo nome |

Osservazioni | dell'avvocato | Teodoro Costanzi cittadino romano |

Dal Saluzi Tipografo in Terni (con appr.) 1822.

È un opuscolo poco conosciuto, che l'autore ha pensato e ha scritto « in un solitario recesso dell'agro Umbro-Sabino » (Stroncone), ove vicende domestiche e politiche lo confinarono.

In esso il Costanzi si propone di provare che l'anello colla cornìola, recante incisa una Pallade nicefora, rinvenuta nel sepolcro di S. Francesco, è un anello signatorio ivi deposto con determinato scopo dai Consoli di Assisi.

La tesi assunta è confortata da argomenti non dispregevoli, ed il lavoro si leggerebbe forse più volentieri se fosse stato scritto con istile meno artificioso, e con parsimonia di facile erudizione.

204 La leggenda di Fr. Giuliano da Spira

Nella *Revue Franciscaine* di Bordeaux XXIX année, 1899. p 214-217, 251-256, 305-511 si parla della leggenda che Fra Giuliano da Spira compose sopra la vita di S. Francesco, contraendo la leggenda di Fra Tommaso da Celano, come si è detto nella Conferenza publicata in questo fascicolo p. 165-166. Lo studio è intitolato *Une nouvelle decouverte de la critique historique*, ed è composto di cinque parti o articoli come appresso. - 1. La *legenda secunda* dei bollandisti e le antifone di S. Francesco del Breviario Francescano hanno uno stesso autore. - 2. Questi è Fra Giuliano da Spira. - 3. Sue notizie. - 4. Importanza della sua leggenda. - 5. La stampa dei Bollandisti è mutila. Questi cinque punti sono trattati con molta erudizione Lo stesso studio fu publicato nella *Voix de S. Antoine* di Vanves prés Paris, 1899, 6. année, p. 167 e segg.

205 L' Indulgenza della Porziuncula

La citata *Revue*, p. 343-347 comincia la publicazione di uno studio dell' Indulgenza della Porziuncula, al punto di vista istorico critico. Finora non dice nulla di nuovo: bensì è deplorevole che a p. 345 attribuisca l'opposizione che nel 1277 si trovava a questa indulgenza, ai Frati che abitavano il Convento di Assisi. Questo si chiama trasformare la storia sulla base di insinuazioni gratuite. Non si dica che usciamo dal nostro compito se deploriamo questo contegno.

206 La Beata Giacoma da Settisoglio

Una trattazione completa sopra questa pia donna che ebbe tanta venerazione per S. Francesco, l'ha cominciata a publicare il cn. P. Edoardo d' Alençon Capp. nel secondo volume del Periodico *Etudes Franciscaines* Paris, 1899, p. 3-20, ecc.) Il diligente scrittore, avendo fatte a proposito della beata Giacoma molte ricerche, è stato felice assai nel poter accertare la generalogia, la residenza, e molte altre notizie che riguardano la devota Matrona Romana.

MICHELE FALOCI PULIGNANI *Gerente responsabile*

Foligno, Tipografia S. Carlo 1899

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani M.* — Gli Storici di S. Francesco . . . » 145
2. *Bibliografia Francescana* . . . . . » 175
3. Storia di S. Antonio . . . . . » 176
4. S. Antonio e l'arte italiana . . . . . » ivi
5. Vita inedita di S. Antonio . . . . . » ivi
6. Una falsa vita di S. Antonio . . . . . » ivi
7. Il Sepolcro di S. Francesco . . . . . » ivi
8. La Leggenda di Fra Giuliano da Spira . . . . . » ivi
9. L'Indulgenza della Porziuncola . . . . . » ivi
10. La B. Giacoma da Settisoglio . . . . . » ivi

SANCTI FRANCISCI

LEGENDAM

TRIUM SOCIORUM

EX. COD. FULG. EDIDIT

MICHAEL FALOCI PULIGNANI

SACERDOS FULGINAS

FULGINIAE

Ex Typographia Francisci Salvati

A. D. MDCCCIIC

Volume in carta di filo, di p. 104 in 8: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia di S. Carlo.*

GLI STORICI

DI

SAN FRANCESCO

Conferenza letta in Roma il 13 Aprile 1899
nella Pontificia Accademia della Religione Cattolica
dal Sac. Michele Faloci Pulignani

FOLIGNO

Premiata Tipografia degli Artigianelli di S. Carlo

1899

Volume in carta di filo, di p. 72 in 4: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia S. Carlo.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

MISCELLANEA
FRANCESCANA
DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

—

Volume VII. Fascicolo VI.

—

FOLIGNO 1899

PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
NOVEMBRE DECEMBRE 1899.
Vol. VII Fasc. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s' indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

LEGGENDA DI S. FRANCESCO
DI FR. FRANCESCO PIPINI
DA BOLOGNA

Fra Francesco Pipini da Bologna visse nei secoli XIII e XIV, e appartenne all' ordine di S. Domenico. Molti scrittori parlano di lui, i quali possono vedersi indicati dallo Chevalier [1]), ma principalmente si occuparono dell' operoso Domenicano i Padri Echard e Quetif [2]), il Fantozzi [3]), il Tiraboschi [4]) e recentemente il ch. Conte Manzoni, che sulla vita sua raccolse le maggiori notizie che potè [5]). Fra Francesco appartiene a quella valorosa schiera di Frati Predicatori, i quali, fin dal primo secolo dell'ordine, impresero a comporre trattazioni di indole generale, che per quel tempo erano vere enciclopedie. Come Vincenzo Bellovacense (1264) scriveva lo *Speculum historiale,* e Iacopo da Voragine (1298) scriveva la *Legenda Aurea,* e Martino Polono (1279) scriveva la sua *Cronica*, così Fra Francesco Pipini, che tutti questi suoi correligiosi conobbe, e con i quali potè conversare, scrisse un voluminoso *Chronicon*, che è quasi una miscellanea di notizie istoriche, divise in 31 libri, e ripartite cronologicamente secondo la successione dei Re Franchi, degli Imperatori di Germania, fino al tempo suo. Il *Chronicon* è inedito, e si conserva in un grosso codice della biblioteca Estense di Modena [1]), dove lo consultò il Muratori, che nei volumi VII e IX dei *Rerum Italicarum Scriptores* publicò quasi tutta quella parte che va dal XXI libro alla fine [2]).

Siccome il nostro cronista, fra la moltitudine delle notizie che raccolse, parlò anche dei principali Santi della Chiesa, così nel XXVI libro, descrivendo i tempi di Federico secondo, raccontò in brevi cenni gli avvenimenti principali dei Santi che vissero durante quell' impero, e nel capitolo XXIV, dopo aver data notizia del santo

1) *Repertoire des sources historiques du Moyen Age. Biographiae.* Paris, 1886. col. 1896.

2) *De Scriptoribus Ordinis Patrum Praedicatorum.* Paris, 1719. vol. II, p. 539-541. vol. II. p. 819.

3) *Notizie degli scrittori bolognesi.* Bologna, 1789, vol. VII, p. 46-48; vol. X, p. 169.

4) *Storia della letteratura italiana* Venezia 1795, vol. IV, p. 83-84, vol. V. p. 819, 370-374.

5) *Di Frate Francisco Pipini da Bologna, notizie inedite.* Bologna, 1896.

1) Codice latino CCCCLXV, segnato VI, H, 9. Vedine la diligente descrizione nel MANZONI op. cit p. 43-73.

2) MURATORI L. R. I. S. tom. VII, p. 639 e seg. tom. IX, p. 583 e seg

Digitized by Google

Patriarca fondatore dell'ordine suo, raccontò la vita di S. Francesco, intitolandola « *De beato Francisco ordinis minorum instituto-re.* » Questa vita o leggenda è breve, ed occupa solo poche carte del grosso codice, ma, sebbene non rechi nulla di nuovo a quanto si conosce sulla vita del Santo, mi è parso utile publicarla per più ragioni.

Anzitutto, l'età dell'autore, defunto nel 1324 come sembra [1]), fa tenere in molto conto il suo scritto, che appartiene al primo secolo dell'ordine, e però è antichissimo, ed ha una data certa, cosa che non può dirsi con sicurezza di tante altre leggende. In secondo luogo, il breve scritto non è opera di persona volgare, ma bensì è fattura di uno che si dedicò espressamente a questi studi, raccogliendo documenti e viaggiando in Italia e fuori, per aumentare le sue cognizioni e la sua perizia.

Vi è poi una terza e non dispregevole ragione per la quale il suo opuscolo si deve raccomandare agli studiosi. Fra Francesco Pipini non scrisse nulla del suo, ma compendiò in brevissima sintesi documenti scritti, come egli coscenziosamente dichiarò fin dal principio, prefiggendo alla sua compilazione le parole « *ex gestis eius actor.* » *(sic)* Dunque abbiamo qui una testimonianza che ci dice più cose. Da essa rileveremo quali leggende si conoscevano allora, quali erano quelle che erano più accreditate, di quali parti si componevano esse; sicchè il suo scritto, oltrechè, come documento di venerazione per S. Francesco, è sempre interessante, è anche utile per la storia e per la critica di alcuni documenti biografici, che sono pervenuti fino a noi.

La breve leggenda di Fra Francesco è divisa in tre parti. La prima delle quali, che non ha titolo, racconta l'età giovanile del Santo e la sua conversione: la seconda ha la rubrica *De assumptione habitus*, e racconta tutta la vita di lui: la terza ha la rubrica *De transitu ipsius*, e completa la biografia di S. Francesco, fino alla sua sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio. Orbene, leggendo attentamente questo testo, si rileva con facilità che il nostro scrittore ebbe sotto gli occhi tre soli documenti biografici del Santo, che furono da lui compendiati, talvolta traendone testualmente parole e periodi, talvolta trascrivendone con ordine le rubriche, facendo con ciò testimonianza del valore e della stima che riscuotevano a suo tempo quelle biografie. E che egli del resto non abbia istituite all'uopo ricerche speciali, ma siasi servito di documenti scritti, lo afferma esplicitamente in principio, dove dice aver tratte le notizie *ex gestis eius actor (sic).*

Egli adunque, nella prima parte della sua breve leggenda, si servì della *Leggenda dei tre Compagni:* in seguito attinse alla *Vita prima del Celanense:* e terminò il suo scritto adoperando la *Leggenda di S. Bonaventura.* La dimostrazione di questa mia asserzione, il lettore la troverà percorrendo il testo che qui publico, nel quale leggerà nelle note i richiami testuali di altrettante frasi e parole, che si ritrovano nei documenti accennati. Il che non vuolsi ritenere che sia cosa fortuita, poichè la corrispondenza è così perfetta, così frequente, che niuno potrà dubitare che il nostro testo non dipenda da quelli che veniamo accennando.

Dalla quale considerazione siamo condotti a conchiudere con alcune riflessioni di qualche importanza. Ed anzitutto vuolsi assodare che verso l'anno 1300 [1]) la *Legenda trium Sociorum* già esisteva nella forma presente, almeno in tutta quella parte che apparisce esaminata e studiata da Frate Francesco. In secondo luogo non si vede traccia che il nostro compilatore abbia conosciuto un testo della *Legenda trium Sociorum* diversa da quella che abbiamo, poichè nel suo testo non si riscontra neppure una parola o un ricordo di quella che vuolsi dire *Legenda dei tre Compagni nella sua vera integrità.* Ciò dimostra, o che il lavoro dei tre Compagni nel 1300 era già stato mutilato, il che per molti capi è inverosimile, ovvero che il lavoro stesso fu

1) MANZONI. Op. cit. p. 53

1) Il *Chronicon* di Fra Francesco termina con la soppressione dei Templari fatta da Clemente V nel 1311, onde la compilazione dell'opera non può esser molto posteriore a quest'anno.

Digitized by Google

interpolato dopo quell' anno. Comunque, il documento che qui si publica, é una prova indiretta della genuinità della *Legenda trium Sociorum* secondo la edizione dei Bollandisti.

In quanto poi alla prima vita del Celanense, questa ci apparisce qui tenuta in molta estimazione, e l'uso che se ne fa sugli inizi del XIV secolo, prova anche una volta, che non è esatto quello che si vuole affermare, per mettere in mala vista S. Bonaventura, che cioè in un Capitolo Generale di Frati Francescani tenuto a Parigi nel 1266, siasi stabilito di distruggere tutti gli esemplari della leggenda del Celanense, per tener in onore solo la leggenda di S. Bonaventura. Fra Francesco Pipini che visse a tempo di quel Decreto, e forse, per l'indole dei suoi studi, e per i rapporti che ebbero sempre strettissimi Domenicani e Francescani, lo conobbe, Fra Francesco dette a quello la giusta estimazione, e continuò a valersi della Leggenda del Celanense, la quale fu da lui apprezzata come meritava.

Quando però fu a parlare delle stimmate, allora si rivolse a S. Bonaventura, e fece bene, perchè su questa notevolissima circostanza della vita del serafico Patriarca, non vi fu scrittore più felice e più degno del Dottore di Bagnorea.

In conclusione, Fra Francesco Pipini si regolò nella sua breve compilazione con criteri veramente ottimi. La gioventù di S. Francesco e la sua conversione la ricavò dai tre Compagni, che su questa parte sono i migliori biografi; la vita di S. Francesco come anima pia e santa, la ricavò dal Celanense: le circostanze della sua stigmatizzazione le ricavò da S. Bonaventura. Ciò dimostra il molto serio discernimento di lui, che dei tre istorici che ebbe sotto gli occhi conobbe la nota saliente e da quella ricavò il suo compendio.

Non devesi però tacere che il buon Frate Francesco, in fatto di cronologia era poco forte, e ne dà ampia prova in questo scrittarello suo, nel quale anticipa di due anni la morte di S. Francesco. Il che reca poco danno alla storia del Serafino di Assisi, di cui nella edizione di questo compendio biografico vuolsi vedere piuttosto una voce di plauso, e una prova di venerazione, anzichè un monumento di storia.

Premesse le quali riflessioni e riserve, eccolo fedelmente riprodotto.

DE BEATO FRANCISCO
ordinis minorum institutore
(*ex gestis eius actor.*)

Franciscus, ordinis fratrum minorum institutor et pater, is demum temporibus, scilicet Friderico secundo imperante, anno videlicet eius impery tercio decimo uite floridus sanctitate et omni humilitate conspicuus, dato uite termino ad xristum peruenit. De cuius interea moribus, sanctitate ac miraculis, ex maximis eius gestis subduntur hec pauca, cum uoluminibus inuentis fere pateant universis. Hic nimirum sub Innocencio IIj cursum suum in domino cepit, ac sub eius dein successore honorio IIj feliciter consumauit. [1]) Qui quondam *in uallis spoletane finibus ciuitate Assisio negociator* fuit [2]) officio, diuersis diues terenis opibus et mundi uanitatibus indecenter nutritus, suis nutritoribus insolencior est effectus. Itaque cordis inquietus *lasciuiam iocis* et lusibus [3]) et gestu et habitu, uerbis impudicis ostentabat et *canticis*, et quia *prodigus* erat, [4]) ac per inanem suorum dissipationem humanus et affabilis uidebatur, multorum sibi coherencium, caudam iniquam post se trahebat, sic usque ad annum etatis sue fere XXV in uia perditionis incessit. Cunque negociationis causa pararet in Apuliam pergere, ostensa est ei per uisionem domum suam *militaribus apparatibus plenam* [5]), que uenalibus esse consueuerat pannorum cumulis occupata. Stupentique eventum rei insolitum responsum est, *hec omnia fore sua militumque suorum.* [6]) Euigilans autem, quamuis huius uisionem proposito suo uideret applaudere, subito tamen mirabiliter cepit co

1) Queste date, come si è accennato, debbono correggersi S. Francesco nacque nel 1182 essendo Papa Lucio III, e morì nel 1226, essendo Papa Onorio III.

2) *Franciscus de civitate Assisii.... in finibus Spoletanae vallis .. negotiationem exercuit* (3 Socii, §, 2).

3) *Iuvenis iocosus et lascivus.* (3 Socii, § 2).

4) *Deditus iocis et cantibus,... Mater autem eius cum de prodigalitate sua* (3 Socii § 2).

5) *Palatium plenum militaribus armis* (3 Socli § 5).

6) *Responsum est illi, haec omnia cum palatio sua esse militumque suorum* (3 Socii § 5).

Digitized by Google

dem proposito tepescere, ita ut noue milicie dux futurus, et ex ipsa sui *mutatione* [1]) perpenderet dictam uisionem longe aliud quam didicerat importare. Ex tunc igitur *cepit* mores pristinos [2]) ad plenum mutare, et a publice negociationis *tumultu se subtrahens* [3]), euangelicum negociatorem efficere. Tandem oratione ipsius creberima pro uoto meruit exaudiri, celitoque infalabiliter indicio quid ageret exaudiri. *Asumptis* itaque secum *pannis* uenalibus preciosis ad *fulginensem ciuitatem perrexit,* [4]) quibus ibidem cum equo cui insederat uenditis, onustus pecunia repedauit, quam pauperibus et aliis piis obsequiis mancipare disposuit et apud quosdam pauperes propriam moram fecit. At pater eius, cum post longam inquisitionem de eo, cum audisset qualiter in prefato loco misere degendo delitesceret, turbatus ad locum *cucurrit.* [5]) Sed ille, ne videretur a patre, *cuidam cauee se immisit,* [6]) in qua cum per mensem in *ieiuniis et fletu* [7]) mansisset, et mira quadam et in experta antea leticia in publicum prodijsset, *uidentes* eum noti eius a statu pristino alteratum et maciei squalore confectum, insultantes ei *luto eum ac lapidibus* [8]) impetebant. Sed *nec ille ulla iniuria frangebatur.* [9]) Demum a patre captus et inhoneste *pertractus* (sic) contumeliis *et uerberibus* affectus et *carceri* [10]) mancipatus est. Sed *mater* eum pietate mota, *ruptis uinculis liberum abire permisit.* [11]) Cunque pater inflexibilem eius agnouisset costanciam, demum ad pecuniam ab eo conuertitur extorquendam et dum eam a uiro dei *uelud puluerem uilem in fenestram proiectam inuenisset* [1]) ergo eum inimice agere cepit. Post hec ad episcopum loci ut patrimonio resignaret perduxit. Quod et factum est. Cunque nudus permansisset, episcopus faciem eius *admirans intra brachia sua colectum palio suo* [2]) quo induebatur obtexit. Post idem vir dei humilitate sui contemptor et ab omnibus *contemni* [3]) contentus, ad leprosos se contulit quibus deuotissime seruiens, ulcera eorum humiliter lauit, saniemque detergere non abhorruit, quos antea uidere prorsus abhorrebat.

De afumptione habitus.

Denique trium ecclesiarum opere consumato, *habitum tercium heremiticum* adhuc adhibuit, *baculumque manu gestans pedibus calciatis et corigia cinctus incessit. Audiens autem quadam die* Christi euangelium predicari, ubi discipulis loquitur ne *aurum* uel *argentum* possideant, ne peram in uia nec *saculum, nec uirgam uel* panem *portent,* nec *calciamenta* uel *duas tunicas* habeant, gaudio repletus, ait: *hoc est inquit quod quero* [4]) et totis precordiis concupisco. Omnibus ergo depositis, sine *mora tunicam contemptibilem plurimum* et *incultam* fecit, [5]) et funiculo eam cinxit, cunque fratrum processu temporis numerum uideret accrescere, breui eis regulam sermone conscripsit, quam a summo pontifice confirmari desiderans, XI quos habuit fratres secum assumpsit et Romam perrexit. Quibus papa Innocentius III de regula confirmanda dans consensum et de *penitencia predicanda* mandatum cum gaudio illos dimisit. [6]) Vir itaque sanctus per *ciuitates et loca circumumiens* penitenciam constantissime predicabat, *cuius uerborum uirtutem quam homo non docuerat literati homines mirabantur.* Unde ad ip-

1) *Immutatusque iam mente* (3 Socii § 6).

2) *Ab illa utique hora coepit sibi vilescere* (3 Socii § 8).

3) *Parumper autem a saeculari tumultu se subtrahens* (3 Socii § 8)

4) *Assumensque pannos diversorum colorum, ad civitatem quae dicitur Fulginium pervenit* (3 Socii, § 16).

5) *Citissime cucurrit ad locum* (3 Socii § 18).

6) *Ad quamdam occultam caveam* (3 Socii § 16).

7) *Cumque sic in ieiunio et fletu ferveret* (3 Socii, § 17).

8) *Quem videntes.... lutum platearum et lapides proiciebant in eum.... pristinis moribus alteratum* (ib.).

9) *Nulla fractus aut mutatus iniuria.* (ib.)

10) (*Pater*) *pertrahens illum.... in carcere.... verberibus.* .. (Ibid.).

11) *Mater.. . confregit vincula eumque liberum abire permisit* (3 Socii, § 18).

1) *In quandam fenestram proiiciens, ipsam velut pulverem vilipendit* (3 Socii § 16).

2) *Episcopus .. admirans ipsum inter brachia sua recollegit cum pallio suo* (3 Socii § 20).

3) *At ipse derisiones contemnens* (3 Socii § 21).

4) *Franciscus... habitum heremiticum portabat, baculumque manu gestans, pedibus calceatis, et vinctus corigia incedebat. Audiens autem quadam die.... ne scilicet aurum vel argentum, nec sacculum vel peram nec virgam portarent in via, nec calciamenta, nec duas tunicas habeant indicibile repletus gaudio; Hoc, inquit, est quod cupio* (3 Socii § 25).

5) *Sine mora. ... faciens... tunicam valde contemptibilem et incultam* (Ibid).

6) *Penitentiam praedicate* (3 Socii § 40)

Digitized by Google

sum *nobiles et ignobiles* [1]) turmatim incedentes ei solertissime intendebant. Tres ordines instituit, quorum primum ipse tenuit, seu fratrum minorum: secundus fuit pauperum domnarum ac uirginum, tercius uero penitencium. Cum olim esset in loco qui riuus tortus dicitur prope Asisium in domicilio ualde stricto cum fratribus, accidit ut Rome coronandus imperator Otho cum *magno* illuc comitatu et *pompa transiret*, nec ipsum imperatorem nec alium suorum saltem de tugurio aspicere uoluit *paeter unum* qui *gloriam* huius *modicum duraturam* imprimis constanter *nunciare* preceperit. [2]) Quod et rei exitus euidenter ostendit, ut prius in gestis Othonis eiusdem. [3]) Qualiter autem *absentia cognoscebat spiritu reuellante* [4]), de abstinencia quoque et uera humilitate [5]) eiusdem nec non magnanimitate et fiducia, qualiter et uolucribus praedicauit et quod auibus piscibus et bestijs ac elementis imperauit [6]) et quod illas creaturas precipue amabat que figuram *Cristi preferrunt* ut oues et agnos [7]), quique Christi nomen in uermibus et in cedulis [8]) et maxime in uilibus et pauperibus etiam honorabat, de miraculis gestorum eiusdem, de orationibus eius assiduis et confidencia in domino, qualiter in eius corpore apparuerunt stigmata passionis dominice, habetur in eius gestis lectione prolixa. Anno denique a conuersione *XVIII* transacto, *cum nullam uel modicam carni sue requiem dedisset* [9]) multisque languoribus ei effluissent dies, preteritis duobus tamen annis qui adhuc vite eis erant residui, grauioribus cepit et mage continuis infirmitatibus *perurgeri* [1]). Interim autem se sibi subiecerat, tantaque corpus armonia *spiritui concordauit* [2]) ut etiam carnis repugnanciam uix sentiret in omnibus, quia spiritus agenda dictabat. Cumque inductione *fratris helie quem fratribus prefecerat*, [3]) oculorum curationis causa Reate fuisset perductus, a papa Honorio III ibi moram faciente et *a curia romana susceptus est honorifice* et deuote. [4]) Sed familiarius ab Hugone tercio episcopo Ostiensi cardinale qui post honorium successit in papatu, dictus est nominis Gregorius IX sicut uir Dei spiritu prophetico ei predixit, cuius et cum uniuerso ordine sue tutele comiss`, et nullo tamen medicamine circa oculorum sanitatem profecit.

De transitu ipsius.

Cumque moram faceret apud Assisium horam mortis sue instare cognoscens, *duobus fratribus* de transitu eius uicino laudes *alacriter domino decantare precepit* [5]). Ipse uero prout *potuit in hunc psalmum prorupit uoce mea ad dominum clamaui*, [6]) *ecc, porro* euangelium secundum Ioannem ab eo loco ubi incipit: *ante diem festum pasche sibi legi poposcit.* [7]) *Deinde cilicio supponi cinereque aspergi precepit* [8]) et sic filiis circumstantibus et lugentibus, in domino feliciter obdormiuit. Anno ut dictum incarnationis dominice Millesimo ducentesimo uigesimo quarto, Imperii uero Friderici secundi decimo tercio pontificatus pape Honorii III, VIII: *Factus est itaque concursus prope ciuitatem Assisii dominum una iocunditate laudancium eo quod tantum dignaretur illis*

1) *Beatus Franciscus circumiens ciuitates et castra coepit.... praedicare.. Mirabantur sermonum eius virtutem et veritatem, quam non homo didicerat, etiam literati et docti.. Coeperunt nobiles et ignobiles.....* (3 Socii § 54).

2) *Cum illo tempore imperator Otho ad suscipiendam coronam terreni imperii per partes illas cum magno strepitu et pompa transiret.... Nec aliquem respicere pertulit praeter unus qui constantissime illi annuntiaret gloriam hanc sibi tempore modico duraturam.* (l. Celan. n. 43).

Allude al capitolo del libro del *Chronicon* dove parla di Ottone Imperatore

4) *Spiritu Santo revelante, absentium Fratrum acta agnovit* (l. Cel. n. 48).

5) l. Cel. n 52.

6) l. Cel. n. 58.

7) l. Cel. n. 77.

8) l. Cel. n. 82.

9) *Per decem et octo annorum spatium ... vix aut umquam requiem haburrat caro sua...* (l Cel. 97)

1) *Coepit corpus suum variis urgeri languoribus* (Ibid.).

2) Ibidem.

3) *Frater Helias quem.... aliorum Fratrum fecerat patrem.* (l. Cel. 98).

4) *Benigne et honorifice susceptus est a tota Romana Curia* (l. Cel. 99)

5) *Vocavit ad se duos Fratres et suos filios speciales, praecipiens eis de morte propinqua, imo de vita sic proxima in exultatione spiritus alta voce laudes Domino decantare* (l. Cel 109).

6) *Ipse vero prout potuit, in hunc psalmum prorupit: Voce mea ad Dominum clamavi etc,* (Ibid.)

7) *Evangelium secundum Ioannem sibi legi proposcit.* (l. Cel 110)

8) *Iussit proinde se superponi cilicio et conspergi cinere* (Ibid.)

Digitized by Google

comendare depositum. [1]) Erat autem primitus pro tanti patris subtractione planctus filiorum non modicus, qui non multo post in leticiam est conuersus, uidebant enim nouum istud quod fecerat dominus super terram, membra eius et morbida prius et rigida iam tractabili peragentis se uoluntate flectencia et sacrum uidelicet corpus Christi stigmatibus decoratum. Carnem quoque duram prius et liuidam, pueruli uelut teneritudine iam resumpta, mirando candore nitentem et quasi carnis glorificate speciem decoris magnitudine pertendentem gloriosum nunc erat in carne tam candida uidere, similitudinem fixure clauorum, immo nigros ut ferrum clauos ex ipsa carne formatos in medio pedum et manuum dextrumque latus sacro sanguine rubricatum. Lacrimabantur itaque filii pre gaudio et osculabant in patre signacula summi regis. Tunc perlatum est in ciuitatem corpus sanctissimum, et in loco ubi literas ipse primo puerulus didicerat uerbumque Dei primitus predicauerat est sepultus. [2])

D. M. Faloci Pulignami

1) *Factus est propterea concursus populorum multorum laudantium Deum et dicentium: Laudatus et benedictus tu Domine Deus noster, qui nobis indignis tam pretiosum thesaurum commendasti* (l. Cel. n. 112).

2) *In eo siquidem loco puerulus literas didicit ibique postmodum primitus praedicavit* (S. Bonav. n. 219). Tutta questa parte è scritta sopra il testo di S. Bonaventura.

3) Eube Conradus O. M. C. *Hierarchia catholica Medii Aevi.* Monasterii, MDCCCXCVIII, p. 7 e 37.

IL CARD. ODDONE DE CHATEAUROUX
ALLA PORZIUNCULA

Oddone de Chateauroux (latinamente *de Castro Radulphi*) fu un Monaco Cisterciense del secolo XIII, oratore assai celebre del tempo suo, il quale per le sue doti eccellenti fu fatto Cardinale e Vescovo di Frascati.

Egli resse quella diocesi dal 1244 al 1273, e morì in Orvieto nel giorno 25 di Gennaio di quell'anno 1273 [3]). Molti scrittori parlano di lui, dei quali può vedersi la enumerazione fatta dal Canonico Chevalier [1]), e continuata dal Cardinale Pitra, che del Monaco francese pubblicò molti documenti ed indicazioni preziose [2]). Oddone de Chateauroux passò molti anni della vita sua nell'Umbria, e da lui sappiamo che fu in Orvieto a tempo di Urbano IV, cioè dal 1261 al 1264, durante i quali anni compose settantatre sermoni [3]). Fu poi a Perugia a tempo di Clemente IV, cioè dal 1265 al 1269, durante i quali anni compose altri centoventuno sermoni [4]). Tornò poi in Orvieto, ove, come si disse, morì il 25 Gennaio 1273, ed ove ebbe ricchissima sepoltura [5]). Questo Cardinale conobbe pertanto le nostre istorie ecclesiastiche, e se ne ha la prova dal fatto, che compose un sermone per la festa di S. Fortunato Vescovo di Todi [6]), un altro per S. Ercolano *martyre episcopo perusino* [7]), ed un terzo per S. Costanzo *martyre episcopo perusino*, del quale il nominato Cardinale Pitra publicò un breve frammento [8]). E come co-

1) *Repertoire des sources historiques du moyen âge. Bio - Bibliographie.* Paris, MDCCCLXXVII - XXXVI, col. 1665, 2755.

2) *Analecta novissima Spicilegii Solesmensis. Tomus II. Tusculana.* Typis Tusculanis, MDCCCLXXXVIII, p. XXIII - XXXV, 188 - 343.

3) « *Hos composui apud Urbem Veterem tempore felicis recordationis Urbani p p. IV.* » Pitra, Op. cit. p. 188.

4) « *Hos composui apud Perusium tempore domini Clementis p. p. IV.* » Pitra, Op. cit. p. 189.

5) In uno dei codici del Cardinale Oddone, posseduto in Roma dai Padri Domenicani, e descritto dal Cardinale Pitra (p. XXVII) si legge che egli fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani di Orvieto *iuxta altare beate Marie iuxta crates ferros*, e che vi ebbe un sepolcro *magnificum et sumptuosum inter omnia sepulcra vicina et Romana.* Però questo sepolcro non esiste più. Cfr. Piccolomini Adami T. *Guida storico artistica della città di Orvieto*, Siena, 1883, p. 220-224.

6) Pitra, Op. cit. p 326.

7) Pitra Op. cit. p. 291

8) È importante conoscerlo (Pitra, Op. cit. p. 315). *Ex sermone LXXIX De sancto Constantino* (sic) *martyre, Episcopo Perusino*, fol. 161.

« Sed mirum videtur quod Perusini de eo non faciunt maius gaudium. Sed ad hoc solvit Dominus, Luc. V: « Nemo propheta acceptus est in patria sua ». Fuit enim oriundus de Perusio. In Urbeueteri fit magnum festum de eo, et tamen corpus ejus non habent. Item cum decollaretur in trivio Fuliginati, deportatum fuit corpus eius Perusii, et humatum ad latus montis, qui dicitur Mons. Calvariae, ad demostrandum, quod mortem passus fuerat pro illo qui pro nobis in Monte Calvaria mortem sustinuit. Et corpus eius sepultum fuit in loco qui dicitur Areola, ut tunc videatur impletum quod dicitur in Cantico VI in persona Ecclesiae « Dilectus meus, » idest beatus Constantinus « descendit, » idest intravit « in hortum suum, » idest in Paradisum ; et cum deberet dicere ascendit, dicit descendit, quia descendendo in montem, ascendit « ad areolam aromatum » id est ad paradisum consitum sanctis angelis et animabus sanctorum. Et ad hoc demonstrandum voluit Dominus ut corpus eius locum quietis reciperet, qui Areola vocaretur. »

Digitized by Google

nobbe la storia degli antichi martiri Umbri, così conobbe la storia di S. Francesco e dei santi francescani, e perciò, si recava volentieri a recitar sermoni nei Conventi dei Frati e nei Monasteri delle Monache, e compose spesso dei discorsi in lode dei più insigni e santi Religiosi dell'ordine serafico. Esaminando l'indice dei suoi sermoni, sappiamo che una volta, *die Sabato post Pascha*, tenne un sermone *ad moniales ordinis Santae Clarae* [1]), e nella domenica seconda dopo l'ottava di Pasqua tenne un altro sermone *ad Moniales de Urbeveteri*, forse anche queste dell' ordine di S. Chiara [2]). Fu poi una volta a predicare alle Clarisse di Perugia (ed era il giorno dopo Pasqua) *in Monasterio Monialium de Monte Lucido* [3]), ed un altra volta volta nella patria di S. Francesco predicò *in monasterio S. Clarae de Assisio* [4]). Nè basta fin qui. Egli compose un *Sermo de S. Antonio de Padua de Ordine Fratrum Minorum* [5]), e due altri sermoni *in Festo S. Clarae* [6]). E' poi notevole assai che un manoscritto dei suoi sermoni, conservato nella publica biblioteca di Orleans, contenga un suo discorso *in generali Capitulo Fratrum Minorum* [7]). Queste relazioni tra il Cardinale Cisterciense e i Francescani trovano riscontro nel fatto che il Papa Innocenzio IV, il 19 Febbraio del 1253, autorizzò il Cardinale stesso a disporre per mandare fra i Tartari come Vescovi alcuni Frati Minori, dei quali gli affidò la scelta [8]). Il che vuol dire che il Cardinale conosceva benissimo i Frati Minori, specialmente quelli fra questi che si distinguevano in virtù ed in santità.

In anno incerto, ma probabilmente nel periodo in cui dimorò in Perugia sotto il pontificato di Clemente IV (1265 - 1269), il Cardinale Oddone fu in Assisi, e in S. Maria degli Angeli fece un discorso ai frati, il quale è uno dei publicati dal Cardinale Pitra [1]), e che poi fu ripubblicato dal P. Luigi Antonio da Porrentruy Cappuccino [2]). Il discorso non contiene che poche allusioni sulla storia di quel celebre Santuario, ma un Oratore come egli era, sì distinto per ingegno e per dignità ecclesiastica, il quale scrive un sermone per recitarlo in quell'umile ma celebre Chiesuola, non può non recare lustro alla Chiesa stessa, e però mi è parso utile e quasi doveroso ripublicarlo in questi fogli, molto più che, almeno nell' Umbria, sono egualmente rari e quasi sconosciuti, tanto il dotto volume del Cardinale Pitra, quanto la devota publicazione periodica nella quale il P. Luigi Antonio lo ha ripublicato.

Il discorso prese per soggetto il racconto evangelico dell' infelice che sulla via di Gerico fu trascurato dal Sacerdote e fu aiutato dal pubblicano, e fa belle applicazioni morali sulle condizioni della Società cristiana come era a tempo di S. Francesco, terminando con una fervorosa allocuzione ai frati. Quella parte dell'Evangelo di S. Luca (cap. X, vv. 30-37), oggi si legge nella Domenica dodicesima dopo Pentecoste, ossia nella Domenica diciottesima dopo Pasqua, ma allora sembra si leggesse nella Domenica duodecima dopo Pasqua. Egli commentò il racconto evangelico nel lunedì seguente quella Domenica, e se si potesse sapere in quale anno recitò il discorso, probabilmente potremmo vedere che il Cardinale fu alla Porziuncula sui primi di Agosto, in tempo del celebre perdono di Assisi, poichè è molto facile che la diciottesima Domenica dopo Pasqua coincida col principio di Agosto. Comunque sia, è già assai notevole che l' illustre oratore francese siasi recato a fare udire la sua voce ai seguaci di S. Francesco, taluno dei quali potea forse fargli testimonianza della vita mirabile del Fondatore. Perciò noi leggeremo il discorso con riverenza, come con riverenza lo avranno ascoltato gli ultimi contemporanei di S. Francesco.

1) Pitra. Op. cit. p. 230.
2) Pitra Op. cit p. Ibidem.
3) Pitra. Op. cit. p. 238.
4) Pitra. Op. cit. p. 258.
5) Pitra. Op. cit. p. 325.
6) Pitra. Op. cit. p. 328.
7) Cfr. Cuissard Ch. *Inventaire des manuscrits de la bibl. d'Orleans*. Orleans, 1885, p. 115-118. Cfr. Pitra Op. cit. p. XXX-XXXI.
8) Sbaraglia Hy. O. M C. *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*. Tom. I. Romæ, MDCCLIX, p. 651-652.

1) Pitra Op. cit. p. 252, 270-273.
2) *Le Petit Messager de S François. Revue Mensuelle publie per les FF. Mineurs Capucins de la Province de Lyon*. Clermont Ferrand, 1896, 1.ère année, n. 5, p. 129-135.

Digitized by Google

Sermo LXXIV, in domo Fratrum Minorum, quae vocatur Sancta Maria de Portiuncula, in qua Sanctus Franciscus migravit ad Dominum.

Luc. X. « *Homo quidam descendebat de Hierusalem in Jericho, et incidit in latrones.* » Hoc evangelium heri lectum fuit, et currit per totam septimanam istam, nisi festo superveniente impediatur. Cum venirem modo ad locum istum, recordatus sum, quod cum essem puer, et inspicerem quamdam vitream, in qua depicta erat ista parabola sive historia, et nescirem quid hoc esset, stetit juxta me quidam juvenis laïcus, quem non cognoscebam. Et dixit mihi : Ista pictura valde confundit clericos et religiosos in comparatione laïcorum, quia psi non compatiuntur pauperibus et indigentibus, laïci autem eis compatiuntur et juvant eos in necessitatibus suis. Et exposuit mihi historiam evangelii.

Mihi videtur quod temporibus beati Francisci fuit impleta ista historia. Per istum hominem, qui descendit de Hierusalem in Jericho, designantur homines qui a statu gratiæ cadunt et incidunt in peccata. Vere enim descendunt a statu sublimiori ad statum valde demissum, ab alto valde in profundum, a statu libertatis ad statum servitutis. Qui enim facit peccatum, servus est peccati. Ad Rom. « *Dum servi essetis peccati, liberi facti estis justitiae,* » id est ex justitia emancipati. — A statu nobilitatis ad statum ignobilitatis : dum essent in gratia, filii erant Dei. « *Dedit eis potestatem filios Dei fieri. — Filii Excelsi omnes* ». Sed per peccatum fiunt filii diaboli. Jo. VIII : « *Vos ex patre Diabolo estis* ». — Et a statu divitiarum ad statum paupertatis extremæ. Existentes in gratia, divites sunt in Deo. Habent enim ipsum Deum et thesauros virtutum et bonorum operum. Hi sunt thesauri desiderabiles, de quibus I. ad Cor III : « *Superœdificant sibi aurum et argentum et lapides pretiosos.* » Veniunt enim omnia bona pariter cum illa id est cum Dei sapientia ; cum venit in cor hominis. Sed per peccatum isti thesauri amittuntur. Unde cuidam dicitur in Apocalypsi III : *Non est sanitas in carne mea.* » Is. I. « *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* » A statu essendi ad statum non essendi. Mali enim homines non sunt, ut probat Boethius. Facti enim sunt socii ejus qui non est. Job XXV, in persona talium dicitur : « *Ad nihilum redactus sum, et nescivi.* »

Vere ergo peccator descendit, quando spreto incommutabili bono, rebus miserabilibus adhæret. Et descendit de Hierusalem, statum pacis deserendo. Hierusalem pacifica vel visio pacis. Et Isaïas dicit XLVII: « *Non est pax impiis, dicit Dominus. Cor impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest.* » Et descendit in Jericho, quod interpretatur luna. Hoc est ad statum mutabilitatis, sicut continuo luna mutatur, deficit, maculas habet, causa turbationis est et aeri et mari. Unde dicitur : « *Vas castrorum in excelsis.* » Eccl. XLII Ad talem statum descendit peccator. *Cor enim ejus dissimile.* (Prov. XV.) Modo vult unum, modo vult contrarium, deficit in conatibus suis, et sibi ipsi causa est turbationis et etiam aliis.

Sic descendens in Jerico, id est ad prædictum statum, incidit in latrones, id est in peccata multa de quibus non præviderat, nec credebat quod in ea deberet incidere. Spoliatur virtutibus. Joseph spoliatus fuit veste polimyta, et tunc venditus et traditus alienigenis. Dominus Jesus primo spoliatur propriis vestibus, et postea crucifixus. Job XXXI : « *Spoliavit me gloria mea.* »

Iste homo vulneratur in naturalibus. Job XVI: « *Convulneravit lumbos meos, concidit me vulnere super vulnus.* » In psalmo : « *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt,* » peccatum peccato addendo.

Dimittitur semivivus, quia amissa vita gratiæ, remanet vita naturæ, vita præsens, per quam potest redire ad vitam gratiæ, et potest recuperare sanitatem, si voluerit recipere emplastrum gratiæ pœnitentiæ, quod sibi offertur.

Et sicut in psalmo in quo dicitur : « *Et venit locusta et bruchus cujus non erat numerus.* » Nomine locustæ et bruchi intelligitur innumera multitudo hominum peccatorum, quæ erat tempore beati Fran-

Digitized by Google

cisci, et adhuc est. Sed sacerdotes et levitæ et prælati majores et alii minores, tam clerici quam religiosi, licet viderent hominem istum sic vulneratum et spoliatum, non compatiebantur ei. Sed viso eo, pertransibant, nec misericordia moti erga eum curam illius agebant, licet viderent, id est intelligerent eum nudatum et vulneratum; nec sibi ipsi compatiebantur, quia similiter erant vulnerati et spoliati. Dicit Eccl. XIV: « *Qui sibi nequam, cui bonus ?* »

Samaritanus vero, id est beatus Franciscus, qui laïcus erat, nec erat clericus licet litteratus esset aliquantulum, sicut Samaritani legem Moysi recipiunt, sed non prophetas, et in ista parum noverunt, quibus non contuntur Judæi, homines intenti lucris. Sic beatus Franciscus familiaritatem non contraxerat con aliquibus viris religiosis, sed lucris incumbebat et voluptatibus sæculi agitabatur. Iste attendens se nudatum virtutibus et gratia Dei, et confosum vulneribus peccatorum, sibi ipsi compatiens, miseratus est sui juxta consilium Eccl. « *Miserere animæ tuæ, placens Deo,* » et vino compunctionis lavat vulnera sua de quo in psalmo : *Potasti nos vino compunctionis.* » Hoc vino lavit cor suum juxta consilium Hieremiæ II : « *Lava a malitia cor tuum, Hierusalem, ne intereas,* » et Isaiæ I : « *Lavamini, mundi estote.* » Invenit enim in corde suo fontem patentem in ablutione peccatoris et menstruatæ. (Zachar. IX.) A quo hausit acquam lacrymarum ; fons iste, conscientia propria. Iste est puteus quem Dominus ostendit Agar erranti in deserto. — Infundit etiam oleum id est spem et confidentiam de Dei misericordia reportans, mitigavit dolorem vulnerum suorum, recepta a Deo consolatione spirituali. Hæc infusio Dei fuit ut infundentis, ejus ut recipientis. Et potuit dicere cum Psalmista : « *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ laetificaverunt animam meam.* » Et potuit gratias agere ei qui consolatus est eum in omni tribulatione sua.

Sed quia natura boni est ut diffundat se ipsum, et nullius boni possessio jucunda est sine socio, ideo iste Samaritanus, id est beatus Franciscus, post quam compassus fuit sibi ipsi. compassus fuit et aliis, quibus compassi non fuerant sacerdos et levita, nec miserti, quia nec sui miserti fuerant. Et curam egit istius vulneribus sauciati, et posuit eum super jumentum suum, id est super se ipsum, qui vere poterat dicere Domino: « *Ut jumentum factus sum apud te.* » Jumentum a *juvamento* dicitur. Ipse enim portabat onera singulorum.

Duxit hominem istum sauciatum ad stabulum. Stabulum a *stando* dicitur, domus scilicet in qua stant pertranseuntes et peregrini et recipiuntur. Sic Helena mater Constantini dicitur fuisse *stabularia*, quæ recipiebat adventantes in domo sua. Stabulum istud, religio beati Francisci, tam hominum quam mulierum, in qua recipiuntur tam noti quam ignoti, tam homines quam mulieres qui se reputant transeuntes et peregrinos et advenas super terram.

Sed oportet eos dare pretium stabularie duorum denariorum, id est dare Deo, qui est stabularius, animam suam et corpus. Ordinis enim beati Francisci Deus est stabularius. Hinc stabulario commisit beatus Franciscus omnes illos qui ad hanc religionem exemplo ipsius adducti sunt et adducentur.

Et rogavit stabularium, ut curam eorum agat, et dedit ei duos denarios, animam ipsius silicet et corpus, et ait: « *Curam illorum habe, et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero reddam tibi.* » Revertetur enim beatus Franciscus ad vitam, ad corpus proprium in generali resurrectione. Et tunc veniet cum exultatione portans manipulos suos, idest illos qui exemplo suo ad Dominum sunt conversi, et offeret eos Domino, sicut sacerdos offerebat in Pentecoste manipulos primitiarum. Tunc offeret Domino talenta quæ superlucratus est pro eis quæ Dominus fecit (dedit?) et superogavit comissis sibi a beato Francisco. Tunc audiet beatus Franciscus a Domino : « *Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* »

Aqua propinquior fonti purior est Transumptum enim a primo exemplari verius est. Sic vos, charissimi, qui estis in fonte, id est in capite religionis, quam

Digitized by Google

instituit beatus Franciscus, non tantum modo propinqui, sed qui immediate transumpti estis ab ipso exemplari plus puritatis et veritatis habere debetis et magis expresse sequi vestigia beati Francisci, ut ad consortium ejus pervenire valeatis, et nos vobiscum, praestante *D. N. J. C.*

D. M. Faloci Pulignani

NUOVE RICERCHE
SULLA DATA DELLA COMPILAZIONE dello Speculum Perfectionis [1]

—o—

Il Prof. Sac. S. Minocchi ha stampato una prima parte dei suoi *Nuovi studi sulle fonti biografiche di S. Francesco di Assisi*, nei quali fa la *Critica della Legenda Trium Sociorum.* [2]) Egli, con criterii che ci sembrano molto soggettivi, propende a ritenere che la vera *leggenda dei tre compagni*, non sia già quella publicata pei primi dai Bollandisti, [3]) e per ultimo in questa *Miscellanea*, [4]) e molto meno quella dei ch. Padri Marcellino e Teofilo, [5]) ma che bensì lo *Speculum Perfectionis* sia esso la vera leggenda inviata al Generale Crescenzio nel 1246 dai frati Leone, Angelo e Ruffino. La sua conclusione è basata sopra congettuture, ma siccome non è suffragata da nessuna testimonianza di scrittori o di codici, così non può essere accettata come conclusione degna di certo valore, onde noi (e crediamo anche altri con noi) continueremo a credere che la *leggenda dei tre compagni* sia quella che corrisponde alla didascalia dei codici, alle promesse della lettera proemiale, [6]) al contenuto di tutti i manoscritti, e che non è contradetta da nessuna ragione interna, nè esterna. Lo *Speculum* non può essere fattura del 1246, [7]) perchè vi sono racconti posteriori a quella data, [1]) e perchè un capitolo è tutto un panegirico per i frati Leone, Ruffino ed Angelo, che ne sarebbero stati gli autori. [2]) Ciò basta per negare tale paternità.

Ma se sotto questo aspetto lo studio del Minocchi non modifica le ultime conclusioni della critica attuale, ha il vantaggio di dar notizia di un codice interessantissimo della Biblioteca Fiorentina del Convento Francescano d'Ognissanti, il quale contiene lo *Speculum*, la *legenda trium Sociorum*, ed altre scritture Francescane. [3]) Questo codice ha molte attinenze col codice folignate, come può vedersi confrontandone l'indice, [4]) ma quello che molto interessa è l' *explicit* dello *Speculum perfectionis*, il quale risolve in modo apodittico una controversia. È noto che il codice Mazarino 1743, che è dell'anno 1459, contiene un *explicit* che ha la data del 1227, o meglio del 1228 [5]), ed è noto che il Sabatier, publicando quel codice, abbia riportato a quell'anno la compilazione del libro. [6]) Io ho sempre pensato diversamente, e, pur ammettendo che quell'opera abbia molto valore, ho detto e ripetuto che non è possibile riportarla al 1228, poichè quella data deve essere errata per errore del copista, e deve essere sostituita, come io proposi, col 1328 o con altra simile. [7])

Il codice fiorentino, del quale presento il fac-simile nella pagina seguente, determina la data in modo esplicito. Esso è un codice capo-stipite, dal quale dipendono, per quanto può giudicarsi dal confronto dei diversi *explicit*, i due codici parigini Mazarini 989 e 1743. Il primo è del 1460, ed ha l' *explicit* seguente, che per chiarezza divido in molti capoversi.

Explicit speculum perfectionis status fratris minoris, in quo scilicet vocationis et

1) Cfr. Miscellanea, VII, 3-13, 33-66, 78,80, ecc.

2) Archivio Storico Italiano, Firenze, 1899, vol. XXIV, p. 249, e seg.

3) *Acta S. Octobris* II, 722-742.

4) Cfr. Miscellanea, VII, 113-130.

5) Sulla quale vedi Miscellane , VII, 113 e segg.

6) Sembrami aver dimostrato (Miscellanea, VII, p. 118, n. 11) che i 18 Capitoli della Leggenda corrispondono alla promessa, e che i testimoni addotti nella lettera proemiale (Ibid. p. 120, n 15, ecc), avevano tutti da dir qualche cosa

7) Questa è la data della lettera dedicatoria. Cfr *Miscellanea* VII, 85, 152.

1) Nello *Speculum* (Sabatier, p. 168) si parla di Fra Rufino come già morto, mentre morì nel 1271. Dunque lo *Speculum* fu composto dopo.

2) E il Capitolo 85 dello *Speculum* (Ibid. p. 166-167)

3) Minocchi. Loc. cit. p. 261-264

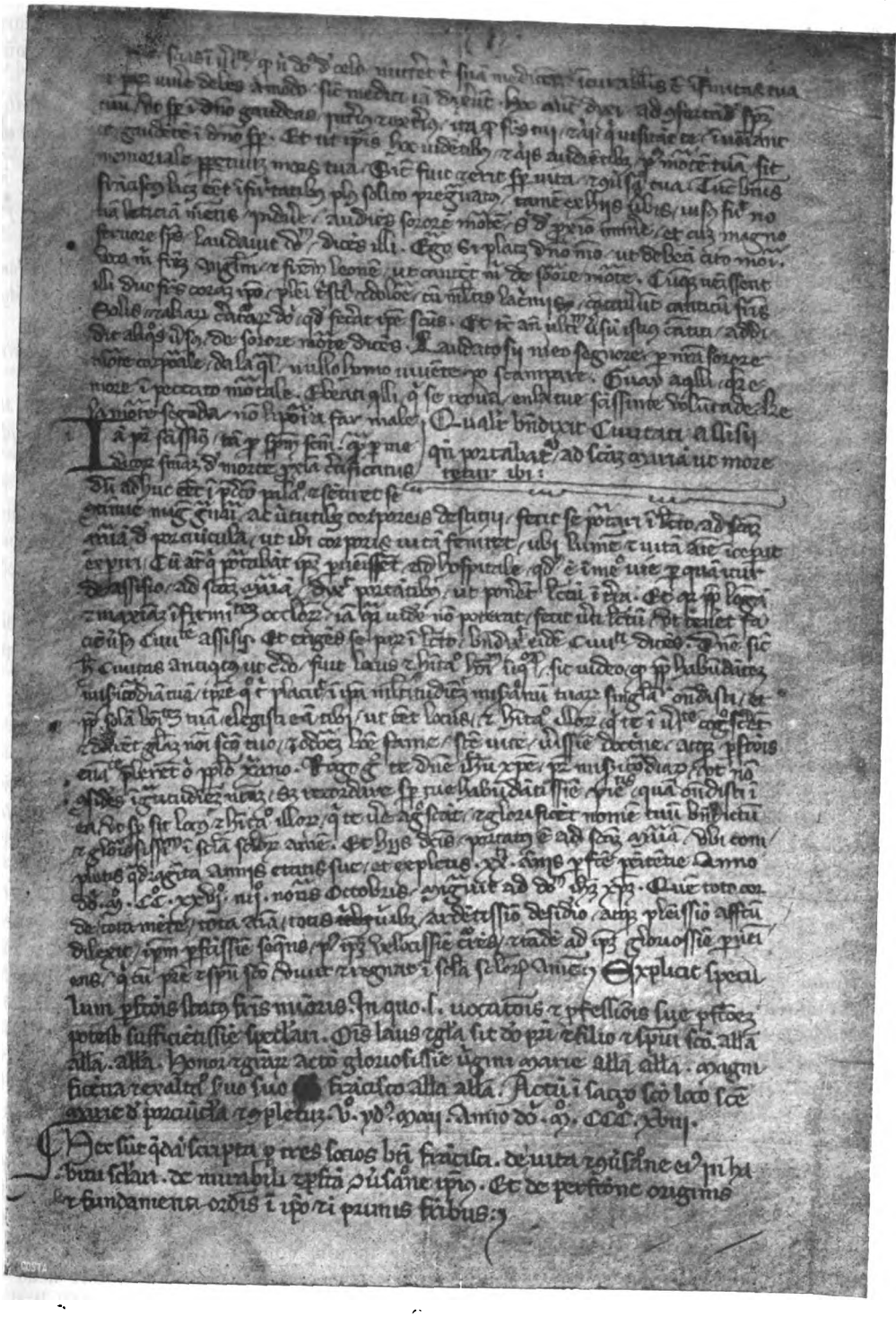
4) Cfr. Miscellanea, VII, 45.

5) Descritto dal Sabatier. *Speculum Perfectionis*, etc. Paris, 1898, p. CLXIV-CLXVI, 246. Miscellanea, VII, 7, n. 16.

6) Op. cit. p. LI e seg.

7) Miscellanea, VII, p. 8, n. 19.

Digitized by Google



Fac-simile della c. 32 verso del Codice dello SPECULUM del Convento d' Ognissanti in Firenze

Digitized by Google

professionis suae perfectionem potest sufficientissime speculari.

Omnis laus, omnis gloria, sit Deo Patri, et Spiritui Sancto. Alleluia, Alleluia, Alleluia.

Honor et gratiarum Actio gloriosissimae Virgini Mariae, Alleluia, Alleluia.

Magnificentia et exaltatio beatissimo servo suo Francisco. Alleluia. Amen. [1])

Questo *explicit* è abbastanza chiaro nella costruzione, e logico nella forma. Esso si compone di una specie di dossologia, divisa in tre parti. La prima è una lode alla Triade (per una svista è omessa la seconda Divina Persona), la seconda è una lode alla Vergine, la terza è una lode a S. Francesco. Tutti e tre terminano con uno o più *Alleluia*.

L'*explicit* del codice di Ognissanti è identico a questo codice Mazarino. Il Minocchi dette un fac - simile ridotto di due pagine di questo codice. Io richiamo l'attenzione del lettore sul fac - simile al naturale di quella pagina ove trovasi l'*explicit*, per assicurare il lettore sulla antichità di questo manoscritto, che è del XV secolo. Riproduco questa nota finale, conservando la stessa divisione di parti.

Explicit Speculum perfectionis status fratris Minoris. In quo scilicet vocationis et professionis suae perfectionem potest sufficientissime speculari.

Omnis laus et gloria sit Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto, Alleluia, alleluia, alleluia.

Honor et gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae. Alleluia, alleluia.

Magnificentia et exaltatio servo suo Francisco. Alleluia, alleluia.

Actum in sacro sancto loco sanctae Mariae de Portiuncula et completum V ydus Maij. Anno Domini M.CCC.XVIII. [2])

Come si vede, il codice fiorentino ha il grande vantaggio di avere una data, cosa che non trascrisse il copista del manoscritto francese. Facciamo adesso il confronto con l'*explicit* del famoso codice Mazarino 1743, che il Sabatier ritiene abbia come data di composizione il 1228. L'arbitrio e l'incuria del copista appariscono manifeste. Ecco questo documento.

Explicit Speculum Perfectionis fratris Minoris scilicet Beati Francisci, in quo scilicet vocationis et professionis suae perfectionem potest sufficientissime speculari.

Omnis laus, omnis gloria, sit Deo Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Honor et gratiarum actio gloriosissimae Virgini Mariae, eiusque Sanctae Martyri Kunerae.

Magnificentia et exaltatio beatissimo servo suo Francisco. Amen.

Actum in sacro sancto loco Sanctae Mariae de Portiuncula, et completum V ydus May Anno Domini M.CC.XXVIII. [1])

Cominciando dalla prima riga, il copista lasciò la parola *Status*, ed aggiunse altre tre parole cioè: *scilicet beati Francisci*. Così egli corruppe il senso del periodo. Mente dello Scrittore era di presentare al Frate Minore uno specchio di perfezione, nel quale dovesse specchiarsi. Ora, se quel *Fratris minoris* si dovesse riferire a S. Francesco, questo si sarebbe specchiato su se stesso. Quindi quella giunta rivela un arbitrio ed una corruzione.

Continuando il confronto, noi troviamo che il copista omise le parole *Alleluia* dopo la lode alla Trinità. Le omise dopo la lode alla Vergine, e in quella vece vi intruse le parole *eiusque sanctae martyri Kunerae*, che manifestano l'interpolazione, e che, come dissi altrove, non hanno nulla che fare con noi. Omise del pari gli *Alleluia* dopo la lode a S. Francesco, e quando si fece a trascrivere la data, mutò per sbadataggine una C in X, e così della data vera 1318, MCCCXVIII, che si legge nel codice fiorentino, fece 1228, MCCXXVIII, come si legge nel codice francese. Io già avevo affermato che qui vi era un errore di copia, e che si dovea forse leggere MCCCXXVIII. La scoperta del codice fiorentino giustifica la mia congettura.

Checchè si pensi sull'autore dello *Speculum* e sulla data della sua compilazione, una cosa ci si rivela fuor di controversia,

1) Sabatier, p. 246.

2) Minocchi, Op. cit. p. 17. Vedi ivi la tavola col fac-simile.

1) Sabatier. Op. cit. p. 246.

Digitized by Google

che cioè il codice mazarino 1743, in quella parte che reca la data MCCXXVIII è errato, e siccome il codice stesso presenta una quantità di sbagli, di lacune, di spropositi, [1]) e siccome, dal solo confronto dell' *explicit*, esso apparisce manifesto esser copia del codice fiorentino del 1318 (MCCCXVIII), è necessario abbandonare affatto quella data, e sostituire invece quella del 1318.

Ma questo 1318, è la data della *compilazione dello Speculum*, o la data della *trascrizione del codice ?*

Finora, sulla compilazione dello *Speculum* si avevano tre criterii. Il Sabatier e i suoi seguaci lo facevano rimontare al 1228: altri lo fa discendere fino al secolo XIV : io l' ho sempre attribuito alla metà del secolo XIII. Il codice fiorentino secondo me risolve la questione.

Intendiamoci bene. Io, cercando la data dello *Speculum*, non cerco la data in cui furono composti i singoli capitoli, le diverse parti dell' opera, bensì cerco l'epoca in cui le diverse parti furono unite assieme, per formare un tutto possibilmente armonico. Ora, la data di questa compilazione è per me l'anno 1318, non altrimenti. L' indicazione del codice fiorentino é proprio preziosa, e rivela una cosa assolutamente imprevista.

Anzitutto ricordiamoci dell'*incipit* dello *Speculum*. Esso dice : *Istud opus compilatum est per modum legendae ex quibusdam antiquis, quae in diversis locis scripserunt et scribi fecerunt seu retulerunt socii beati Francisci.* [2]) Una analisi diligente di queste parole, tenuto conto dell' anno 1318, chiarisce tutti i dubbi. Esponiamo la cosa parte a parte.

1. La materia contenuta nello *Speculum*, cioè le singole parti di esso, sono tutte scritte, o attestate dai Compagni di S. Francesco. « *Socii beati Francisci.* »

2. Però, quando lo *Speculum* si compilava, questi *Socii* erano morti: « *scripserunt fecerunt scribi, retulerunt.* »

3. Il compilatore si servì di tre classi di documenti: altri erano stati scritti dai compagni del Santo « *scripserunt* »: altri erano da essi stati scritti per ordine loro « *scribi fecerunt* » ; altri erano stati raccontati verbalmente dai medesimi: « *retulerunt* ».

4. Tutti questi documenti, scritti o verbali, leggende o deposizioni, erano documenti antichi ; « *ex quibusdam antiquis.* »

5. Infine, tali documenti erano stati scritti o raccolti in molte e diverse parti « *in diversis locis* ».

Premesso questo, tanto conto che il codice fiorentino attesta che lo *Speculum* era « *compilatum per modum legendae* », che era stato fatto alla Porziuncula « *actum in sacrosanto loco S. Mariae de Portiuncula* », e finito nel Maggio 1318 « *et completum V. Jdus Maii MCCCXVIII* » discende ovvia e spontanea questa conclusione, che cioè un buon Frate zelante, che nel 1318 dimorava nella Porziuncula, in tempi in cui si discuteva tanto sulla purità della regola, sulla perfezione della regola, quando lo scritto e la parola di Ubertino da Casale, di Angelo Clareno e di tanti altri, inculcavano il massimo rigore, è ovvio il supporre che questo Frate abbia radunato da tutte le parti quello che seppe e poté, col solo criterio di fare il panegirico e l'apologia del partito degli spirituali, in servigio dei quali scriveva, compilando questo *Speculum* così celebre allora e poi. Quindi, alla domanda, quando fu compilato lo *Speculum*, si deve rispondere senza esitare, « *Fu composto nel 1318.* »

Questa data risolve tutti i dubbi. Gli anacronismi non esistono più : non occorre immaginare, come fa il Sabatier, *aggiunte* e *ritocchi :* [1]) nel 1318 si poteva lodare la virtù di Fra Leone, perchè era morto : [2]) nel 1318 si potea dire della casa fabbricata dagli Assisani presso la Porziuncula, che essa era stata restaurata « *quolibet anno usque ad magnum tempus* » [3]) : nel 1318 si potea attestare la verità di una Profezia fatta sul conto di Fra Bernardo morto nel 1238: [4]) nel 1318 il patriarca di

1) MISCELLANEA, VII, p. 50-51

2) Questo si legge in tutti i codici. Cfr. MISCELLANEA VII, 4

1) SABATIER, Op cit. p. 214.
2) SPECULUM. Ediz. cit. p. 166.
3) Ibid. p 18
4) Ibid. p. 211.

Digitized by Google

Assisi, la sua santa seguace, il fondatore dei Predicatori poteano ben chiamarsi « *Sanctus Franciscus* » « *Santa Clara* » « *Sanctus Dominicus* ». [1])

Lo *Speculum* è una compilazione fatta sopra molti materiali precedenti; ed ecco perchè vi sono ripetizioni, perchè vi manca unità di piano, unità di ispirazione, unità di stile [2]). La ragione dei difetti, delle lacune, del disordine, deve trovarsi tutta e sola nella tardiva compilazione di un' opera, i materiali della quale appartengono a diversi autori, ed a diverse epoche. Il codice fiorentino, presentando la data del 1318, ha risoluto tutti i dubbi.

Ma a queste considerazioni di ordine intrinseco, le quali ci fanno assegnare all' anno 1318 la vera data nella quale fu compilato lo *Speculum*, una se ne deve aggiungere, che ho già accennata, di ordine estrinseco, e di grande valore. Si tenga d'occhio la data, 1318, e si torni col pensiero alle vicende dell' Ordine Francescano in quell' anno. Si rileverà facilmente che il 1318 segna quasi il culmine delle dissenzioni francescane sul modo di interpretrare la regola. Correvano allora i tempi più burrascosi dell' Ordine, e circa quegli anni si svolgevano le accuse, le difese, i processi, le condanne di Ubertino da Casale, di Angelo Clareno, ecc. ecc. Il 27 Aprile 1317 Giovanni XXII citava innanzi a sè gli *Spirituali* a render conto delle cose loro: [3]) il 7 Ottobre di quell' anno contro gli Zelanti lo stesso Pontefice emanava una lunga dichiarazione sulla forma dell' abito, sull' uso dei granai, ecc, per la quale gli Spirituali furono energicamente condannati: [4]) il 6 Novembre il Papa comandava a fra Michele Inquisitore di procedere contro quei Frati, che non volevano accettare la sua dichiarazione: [5]) il 30 Decembre insistè con una nuova condanna a carico di quelli, che pretendevano voler osservare la Regola di S. Francesco *ad literam*. [6]) Il 23 Gennaio dell' anno seguente 1318 il Papa condannò anche una volta gli Spirituali. [1]) Dunque il 1318 fu uno degli anni più turbolenti nella storia dell'Ordine.

Dall'altro lato, mentre il Papa colpiva gli Spirituali, uno dei loro capi, frate Angelo Clareno, onde far fronte alle condanne papali, nel 1317 scriveva una lunga *Epistola excusatoria ad Papam de falso impositis, et fratrum calumniis*: [2]) e con replicate lettere a Fra Gentile da Foligno, a Fra Accomandolo da Foligno, e ad altri amici quasi tutti dell' Umbria, [3]) difendeva un ideale Francescano, che si risolveva in una ribellione all' Autorità Ecclesiastica, perchè sosteneva che la Regola Francescana era stata dettata da Dio, e però non era cosa da interpetrarsi da chicchessia, neppure dal Pontefice. Che meraviglia, che sotto l' influenza del Clareno, di Ubertino da Casale, e di altri Spirituali, si compilasse allora vicino alla Porziuncola quello *Speculum*, che non è altro che l'apologia degli Spiritualisti messa in bocca a S. Francesco? Lo *Speculum* compilato nel 1318, sta al suo posto, logicamente, cronologicamente, criticamente. Lo *Speculum* è una risposta dei condannati Spirituali a Giovanni XXII che li condannava. Il Papa da Avignone il 30 Decembre 1317 ordinò di procedere contro coloro i quali « *ut ipsorum error veritas, et impietas Religio reputetur . . . . regulam ordinis Fratrum Minorum, quam sanctus Franciscus instituit, se profitere et* **ad literam observari** *confingunt.* » E però, li condannò scrivendo. « *Nos. sectam, ritum et statum huius modi . . . nullius fuisse et esse, decernimus firmitatis.* » [4]) Ebbene, dalla Porziuncula escì come protesta lo *Speculum*, nel quale il primo capitolo narra della voce di Cristo, che raccomandò la regola **observari ad literam, ad literam, ad literam.** [5]) Ed è su questa falsa riga che è redatta tutta l'opera. L' opposizione non può esser più manifesta, e questa conferma la data

1) Ibid. p. 87, 14, 75-77.

2) Questi sono i difetti che trova nello *Speculum* il P. Edoardo d'Alençon. MISCELLANEA, VII, 54-56.

3) EUBEL C. *Bullarium Franciscanum* Roma, 1898, tom V. p. 118 e seg n. 266.

4) Ibid. p. 128, n. 289.

5) Ibid. 133, n. 293.

6) Ibid. 134, n. 297.

1) Ibid. p. 137, n. 302.

2) Publicata prima da Fl. ANNIBALE DE L·TERA. *Ad Bullarium Franciscanum supplementum.* Roma, MDCCLX, p. 153 e seg. e poi dal P. Ehrle nell' *Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte.* Berlino, 1885, Vol. I. 521-533.

3) EHRLE Loc. cit. p. 515 e seg.

4) *Bullarium*, EUBEL. Op. cit. p. 135.

5) *Speculum*, SABATIER. Op. cit. p. 2.

Digitized by Google

della composizione, che deve essere in corrispondenza col documento pontificio del 1317.

Tutto questo assicura che la data 1318, che porta il codice fiorentino dello *Speculum*, è proprio la data nella quale quell' *opus compilatum fuit*. Cade quindi la data del 1228 presentata erroneamente dal codice parigino, ed accettata dal Sabatier e da altri: cade la data del 1246 immaginata dal Minocchi, che crede lo *Speculum* essere la *leggenda dei tre Compagni* scritta dai frati Leone, Angelo e Ruffino nell' Eremo di Greccio; resta per conseguenza il fatto di un florilegio, di una antologia, di una raccolta di scritti fatta alla Porziuncula nel 1318 per uso degli Spirituali. Il compilatore, che certo usò ingegno e moderazione assai, radunò da tutte le parti quello che potè, e conservò alcune cose, che senza di lui avremmo ignorate. Non oso dire che tutte le parti abbiano valore istorico. Quei racconti prodigiosi, quelle relazioni senza testimoni, quelle istruzioni che raccomandano la Regola *ad litteram*, meritano certo esame e criterio per accettarli. Ma dove il racconto accenna a testimoni diretti (*non qui cum eo fuimus*), dove lo scrittore potè parlare di scienza propria (come con fra Corrado da Offida ecc.), allora il documento non può esser per questo lato sospettabile.

Mi congratulo col Rev. Minocchi della sua felice scoperta, la quale per me ha risoluto un importante problema.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCL.

Bonari P. Valdimiro Capp. *I Cappuccini della Provincia Milanese, dalla sua fondazione, 1535, fino a noi.* Parte seconda, vol. I, Crema, 1898, in 8 di p. 1 - 386: vol. II, Crema, 1899, in 8 di p. 387 676, più con appendice di p. I - LXXVI, con molti ritratti.

Il nome del P. Valdimiro è noto agli scrittori delle storie dei Padri Cappuccini, e chi voglia conoscere la vita sua può trovarla nel secondo degli annunziati volumi, alle pag. LVII - LXII. Questi due volumi (gli ultimi, poichè l' A. passò a vita migliore il 1 Aprile 1897) sono un pò confusi, e non rispondono pienamente alle esigenze degli studii come oggi si richiedono dai più intelligenti: è però innegabile che contengono una miniera di notizie, raccolte con molto amore. Se fossero state disposte ed esposte con maggiore perizia, si sarebbe potuto sempre ricorrere ad esse con sicurezza, mentre l' utile loro è limitato necessariamente ad una prima ricerca, e ad una fonte di indizi, non altro. Ma noi siamo riconoscenti all' autore di quello che ha fatto, che riesce sempre utile agli studiosi, perchè al postutto i due volumi sono pieni di notizie, di dati, di indicazioni biografiche, bibliografiche, artistiche ec.

CCLI.

Edouard D'Alençon Capp. *Recherches historiques sur Iaqueline de Settesoli l'amie de S. François.* Paris, Oeuvre de S. Francois, 5, Rue de la Santé, 1899, in 8, di p. 40.

Noi riteniamo che l' elogio di questo studio diligente possa farsi così: della B. Giacoma dà Settisoglio non si può dire di più. Difatti l' ottimo P. Edoardo, con una serie di studii sulla storia, sull' araldica, sull' archeologia romana del medio-evo, ha raccolto tutto quanto poteva desiderarsi a proposito di questa beata seguace di S. Francesco. L' eruditissimo autore ha voluto rendersi conto di tutto, ed ha cercato di risolvere questioni varie con un corredo di dottrina, che non sembrerebbe opera di uno scrittore francese da pochi anni domiciliato in Roma, ma parrebbe fattura di un vecchio erudito romano, che avesse fatti molti studi sulle genealogie romane, sulla topografia romana ecc. Il lavoro del P. Edouard è un modello del genere. Ciò che non possiamo ammettere con lui e con altri, è che la *Domina Iacoba de Roma*, nominata come legataria di pochi soldi in due testamenti assisani del 1258 e del 1273, sia certamente la nostra Beata Giacoma dà Settisoglio. Ci pare inverosimile che le sue condizioni di famiglia fossero scese così in basso, da non aver neppure le vesti da ricoprirsi. Il che, peraltro, noi non vogliamo nè impugnare nè ammettere, ritenendo la cosa come una congettura di qualche valore.

CCLII.

Ferdinand Maria (P.) D'Araules O. M. *La Vie de Saint Antoine de Padoue par Iean Rigauld Frére Mineur, Èvêque de Trèguier.* Bordeaux, Chez le Soeurs Franciscaines, 1899, in 8, di p. XL-200.

Digitized by Google

Questo libro é uno dei pochi che contenga veramente dei documenti nuovi. L'autore della vita di S. Antonio, che qui si annuncia, morì nel 1323, ma l' opera sua, benchè posteriore di un secolo circa a S. Antonio, è di valore grande, come racconto di un contemporaneo. Ecco come dichiara l'autore la sua idoneità « *Verum quia idem Sanctus Antonius in Lemovicensi Custodia, dum adhuc viveret, Custos extitit assignatus, ubi quondam mirabilia per eum Deus dignatus est operari, quae a principio quo ordinem intravi, per Fratrum approbatae virtutis certam relationem didici, quae in Vita eius inserta non reperi; idcirco, non ex praesumptione, sed ex Sancti devotione, illa volui ordinare, ne non collecta perirent, et paulatim a Fratrum memoria deciderent.* » Queste parole fanno conoscere l' importanza del documento, ed il merito del ch. P. Ferdinando Maria, che lo ha rimesso con tanto amore alla luce. Nella quale sua fatica letteraria, non si è contentato publicare il testo, ma a questo ha premesso una prefazione assai dotta, breve ma succosa, nella quale enumera li antichi biografi di S. Antonio, e ne dà cenni sufficienti per giudicare il valore di ciascuno. Bella ed ingegnosa è la dimostrazione che attribuisce una delle vite del Santo al biografo ufficiale dell' ordine dei Minori, al celebre Tommaso da Celano, il che si diceva sommessamente da più di uno come congettura, mentre oggi, per i confronti giudiziosi del P. Ferdinando, ci pare assai probabile. Altro merito del dotto Padre è il commento e il confronto del testo che publica, con altri documenti del tempo, ed in fine alcune osservazioni sulle note redazioni delle vite di S. Francesco e di S. Antonio fatte da Fra Giuliano da Spira. Sicchè, vuoi per la prefazione bibliografica, vuoi per la stampa dell' importante documento, vuoi per le note con le quali lo ha commentato, vuoi per le appendici che lo seguono, il libro del P. Ferdinando Maria è un libro che merita molto plauso, sebbene forse non sia tutto nuovo quello che egli presenta come tale.

CCLIII.

S. Francesco d' Assisi e l' Ordine Serafico (nel *Cosmos Catholicus* di Roma, 1899, vol. I, p. 113 - 128).

Sono brevi note di storia francescana che si leggono in queste pagine eleganti, ma sono scritte con riflesso speciale ad una delle tre grandi famiglie in cui si divide l' ordine di S. Francesco, cioè alla sola famiglia dei Minori, tacendosi tutto quanto riguarda i Conventuali e i Cappuccini, che pure meritavano essere ricordati in omaggio alla verità della storia. Ed anche sotto l' aspetto dell' arte ci sembra mutila l' esposizione, poichè ai grandiosi conventi di S. Maria degli Angeli, di Aracœli e di S. Antonio in via Merulana, potevano bene aggiungersi quelli di Padova e di Assisi, la cui Chiesa e il cui Convento il grande amico di S. Francesco Gregorio IX chiamò *Caput et Mater Ordinis Minorum.* Ma a parte queste lacune, forse non imputabili all'autore, questo fascicolo si legge con piacere, perchè è scritto con sentimento e con arte, e, con le accennate limitazioni, presenta in un bel quadro le benemerenze di S. Francesco e dei suoi Frati.

CCLIV.

Louis Antoine de Porrentruy Cap. *Saint Pascal Baylon Patron des oeuvres eucharistiques.* Paris, Libr. Plon. 1899, in 8, di p. XXVIII - 396, con molte illustrazioni.

A nostro parere questo libro ha risoluto un problema. Esso si presenta in modo da contentare due classi di lettori di gusti molto diversi. Quelli cioè che leggono per essere edificati con riflessioni morali, e quelli che leggono anche con criterî istorici, richiedendo giustamente che il racconto, per quanto ascetico e mistico, abbia per base un fondo istorico. L' ottimo P. Luigi Antonio ha fatto così. A differenza di tanti agiografi, che non si degnano mai di farci conoscere d' onde trassero la storia, egli giustifica pagina per pagina, racconto per racconto la storia stessa, e senza far divagare il lettore con erudizione fuor di posto, vi indica in principio il materiale adoperato, cioè le biografie dei contemporanei di S. Pasquale, ed i processi fatti giuridicamente sulle virtù e sui prodigi suoi. In seguito poi, con criteri sobrii ma precisi, vi rimanda a questi fonti ineccepibili, assicurando chi legge, che egli nè esagera, nè inventa, ma racconta quanto dissero e seppero i contemporanei. Il che è merito tanto più grande, quanto meno frequente. Al che si aggiunga la forma spigliata, quasi amena, che rende dilettevole una lettura, che può apparire per natura sua troppo seria, mentre piace, e fa pensare, e migliora chi legge, e rende cara e simpatica la santa figura che egli colorisce. Altro pregio del libro è la veste tipografica, tutta propria del tempo al quale si riferisce il racconto, e la ricca serie di illustrazioni scelte e fatte con fine gusto artistico.

All' operoso Cappuccino, cultore distinto dei nostri studî, e raccoglitore fortuna-

Digitized by Google

to e solerte dei più rari cimelii francescani, le nostre congratulazioni affettuose.

CCLV.

MARCELLINO (P.) DA LANCIANO DEI MIN. *Piccolo compendio di Storia dei Frati Minori ad uso dei giovani Novizi.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1898, in 16 di pag. 192.

Merito assai apprezzabile di questo libro, piccolo di mole, ma ricco di notizie, è l' imparzialità con la quale racconta la storia dell' Ordine, massime nei periodi di discordia e di divisione. Però, sebbene si tratti di lavoro compendioso, espone molto esattamente la storia della divisione dell' Ordine nei due rami di Conventuali, e di Osservanti. Quindi, alieno da spirito di parte, parla (p.67) dei *diversi rami nei quali ebbe a dividersi il fruttifero e rigoglioso albero del francescano istituto.* Ed altrove (p. 83) chiama la Regolare Osservanza *germoglio rigoglioso del fruttifero albero francescano,* conchiudendo (p. 163) che la grande famiglia minoritica è oggi conosciuta sotto il triplice nome di Frati Minori, Conventuali, e Cappuccini. Tuttociò è conforme alla storia, ed è tanto più commendevole chi lo dice, quanto è meno frequente chi non vuole sentirlo dire.

CCLVI.

MILESOVIC P. GIUSEPPE MIN. CONV. *La basilica di S. Antonio e la Republica Francese a Padova nel 1797. Memorie inedite del P. M. Bonaventura Perissuti M. C.* Padova, Prosperini, 1899, in 8, di p. 120.

Questo libro contiene racconti, che sembrerebbero incredibili, se non fossero con piena certezza assodati. Trattasi dei furti, delle manomissioni, dei soprusi, dei sacrilegi commessi a Padova nel 1797, in nome di una legge, la quale fu l' obbrobrio dei tempi suoi, e costituiva l' immoralità legalizzata. Il P. Perissuti narra piangendo i vandalismi le ladrerie e i ricatti della Republica Francese, le migliaia di scudi rapite, 4,500 oncie di reliquiari di argento sequestrate, 64,000 lire richieste per ricuperarle, e poi processi, minacce, confische, ecc. Il padre Milesovic ha ordinate le memorie del suo confratello, ne ha raccontata la vita integra ed operosa, ed ha conservata una pagina importante, per quanto dolorosa, della storia del Santuario di Padova.

CCLVII.

MINOCCHI SALVATORE. *Rassegna di studi francescani.* Firenze, 1899, in 8, di p. 10. Estratto dalla *Rivista Bibliografica Italiana*, fasc. 25 Ottobre 1899.

L' autore dichiara di esser « *penetrato arditamente da pochi mesi nel campo francescano* » quindi è scusabile se non conosce molte cose. Infatti, col titolo accennato, che sembra molto comprensivo, non parla che della *legenda trium sociorum* stampata dai PP. Marcellino e Teofilo, ed in questa *Miscellanea.* Egli alla nostra edizione fa molti appunti, che cioè non serva per i devoti, e non serva che poco assai per i dotti. Siccome egli non ha letta con sufficiente attenzione la nostra prefazione, dove si dichiara quello che si intese fare, così non è necessario insistere sopra una publicazione, che non reca nulla di nuovo, se ne togli il far vivere nel 1455 uno scrittore che visse nel tempo nostro. Il che dobbiamo spiegare per errore di stampa, a differenza sua che ci attribuisce a colpa qualche *a* e qualche *n* rovesciati. E facciamo punto, per mostrare di conoscere le regole della critica corretta con chi pare se ne dispensi verso la nostra povera persona.

CCLVIII.

MONTGOMERY CARMICHAEL. *La benedizione di San Francesco. Spiegazione del Geroglifico.* Livorno, 1900, in 8 di p. 16, con due tavole.

L' autore di questo geniale opuscolo è un Signore Inglese, il quale con molto ingegno crede di trovare in quella cifra o segno, o disegno che San Francesco delineò nella celebre benedizione a Fra Leone (Vedi il fac-simile in questa *Miscellanea* VI, p. 36), un ricordo del Monte dell' Alvernia, del quale quel geroglitico « *disegna con esattezza non disprezzabile l' intero contorno* » Ciò può anche essere. Al postutto lo studio che abbiamo accennato, rivela la erudizione dell' autore, e la sua devozione verso il Santo Patriarca di Assisi.

CCLIX.

SODAR DE VAULX. *Les gloires de Terre Sainte. Histoire de ses Héros, de ses Martyrs, de ses Pèlerins.* Vol. 2. Paris, Bloud et Barral, 1899, in 16, di p. XXVIII - 308, 348.

I due libri si leggono tutti di un fiato, e non sembri meraviglia che se ne parli in un periodico francescano, poichè parlare di Terra Santa e non parlare di S. Francesco e del suo ordine, è impossibile. E poichè all' illustre autore nulla è ignoto e nulla sfugge, così è chiaro perchè quasi ogni capitolo di quest' opera sia come un capitolo di storia francescana, e come è che il primo capitolo sia intitolato *S. François.* Intendiamoci però. Non credano gli eruditi ed i critici, che questo sia un libro per

Digitized by Google

loro: invece esso è un libro fatto sugli studi e sulle opere degli eruditi e dei critici, i quali, se non si nominano, è facile comprendere come siano stati le basi del racconto, fatto con intendimenti morali ed educativi, con esposizione piacevole, interrotto da riflessioni opportune, per il che, come abbiamo detto, i libri stessi (e ce ne congratuliamo coll'autore) si leggono tutti di un fiato.

NOTIZIE

207. Il libro del P. Palomes

Facemmo il dovuto elogio al bel libro del P. Palomes, intitolato *Dei Frati Minori e delle loro denominazioni*. (Miscellanea, VII, 32). Oggi siamo lieti di far conoscere che il libro stesso si pubblicherà presto tradotto in lingua Francese. Di esso, l'illustre storico dei Papi nel Medio Evo, il Pastor, nelle *Allg. meines Litteraturblatt* di Vienna (Anno VIII, n. 22, 15 Novembre 1899) così parla:

« La storia dei nostri ordini è pur troppo un campo poco coltivato ancora. Per poco che ce ne occupiamo davvicino, noi proviamo una grande meraviglia di quanto resta ancora da fare. Ogni contributo alla storia degli ordini deve perciò dirsi benvenuto. In questo senso io saluto il lavoro che il Palomes ha pubblicato in Palermo sulla storia dei Minori e che in Germania sembra poco conosciuto finora. Il Palomes scrisse una Storia di San Francesco che fu molta letta, e nella quale egli potè dedicare solo poche righe alle sorti dell'ordine. Egli presenta ora come libro speciale quello che doveva andare prima. Questo dev'essere, come l'Autore ci fa sapere nella conclusione della sua prefazione, il principio di una storia del suo ordine, e propriamente di una vera storia, spoglia delle leggende poetiche e dei racconti parziali, e sopratutto di quello che si chiamerebbe " Affezione di abito ". Quanto utile sia un siffatto lavoro, non occorre qui minutamente descrivere. Il volume molto letto comprende quattro libri: I. *I Frati Minori conventuali*, — II. *Della Regola dei Frati Minori*, — III. *I Frati Minori Osservanti riformati*, — IV. *I Frati Minori Cappuccini*. »

« Seguono a ciascuno di questi libri ricche note nelle quali sono pubblicati dei documenti parte editi e parte anche inediti, presi dagli archivii di Napoli, Palermo e Venezia. Di capitale importanza è una serie di documenti pontificii, lodevoli argomenti delle continue cure della sede apostolica per l'ordine di S. Francesco. Le lotte interne nell'Ordine, che spesso erano pur troppo da lamentarsi, sono esposte dall'Autore con grande calma ed imparzialità. L'autore ha con grande diligenza tratto profitto dalle pubblicazioni anche straniere. Le esposizioni verbali sono qualche volta un poco accumulate. Il copioso contqnuto dell'opera potrebbe più facilmente mettersi a profitto se vi fosse in fine un indice dei nomi.

« Speriamo che il Palomes trovi ancora tempo per portare a fine gli studî da lunghi anni da lui intrapresi sul suo ordine, e per pubblicare i documenti inediti che egli, come releviamo dalla sua prefazione, possiede. »

208. Sermone di Fra Bertoldo da Ratisbona

Fra Bertoldo da Ratisbona fu un dotto frate del XIII secolo (*Analecta Francescana*, III, 238-239), che morì nell'anno 1272 (Chevalier. *Repertoire des sources* ecc. Paris, 1887, col 294). Egli scrisse dei sermoni sopra S. Franceseo e sopra S. Chiara, che si conservano inediti nella Biblioteca dei Benedettini di Einsiedeln (Meier G *Catalogus Codicum Manuscr ptorum qui in Monasterio Bibliothecæ Einsiedlensis O. S. B. servantur*. Lipsiae. 1899 p. 68, n. 73 ', e che ci proponiamo di pubblicare, poichè, data l'epoca in cui furono scritti, li riteniamo assai importanti.

209. I Francescani e la Bibbia

L'Abbate Vigouroux nel suo *Dictionnaire de la Bible* (Paris, 1899, t. II, col. 2373-2394) pubblica due articoli interessanti del P. Apollinare da Valenza Cappuccino, e del P. Umberto Francescano di Terra Santa, i quali enumerano le molte centinaia, anzi migliaia di volumi dettati dai Francescani sopra la Santa Scrittura. È un elenco bibliografico, non certo completo, ma certamenta di molto interesse.

210. Uno studio sulla Francisciade

Il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, (Torino, 1898, vol. XXXII, p 479) ha annunciato il libro seguente: Ern. Piana. *La Francisciade di Francesco Mauri da Spello*. Memoria critica. Rovigo, Vianello, 1898. Per quante pratiche abbiamo fatte, e per quante lettere abbiamo scritte, non ci è riuscito aver copia, neppure in lettura, di questo lavoro.

211. Un nuovo libro di P. Sabatier

Presto si publicherà un libro del Sabatier sulla storia della Porziuncula. Esso conterrà integralmente il noto *Tra tato* di Fra Francesco di Bartolo, del quale demmo notizia in questa *Miscellanea* II, 129-134), publicandone l'indice. Quel trattato fu in parte stampato fin dal 1470 (*Miscellanea* I, 48-52)

212. Le leggende di Tommaso da Celano

Il P. Edoardo d'Alençon Cappuccino attende ad un edizione critica delle due leggende del B. Tomaso da Celano, tenendo conto dei diversi manoscritti che si trovano nelle Biblioteche italiane e straniere. Data l'importanza del libro, e la competenza dell'egregio P. Edoardo, l'annunciato volume sarà certo interessantissimo, e colmerà una vera lacuna.

D. M. Faloci Pulignani Gerente Responsabile

Foligno, Tip. Artigianelli di S. Carlo 1899

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. *Fuloci Pulignani M.* — Speculum Perfectionis, publicato da P. Sabatier Pag. 3
2. La nuova Unione dell' Ordine dei Minori . . . . . » 13
3. *Faloci Pulignani M.* Nuove osservazioni sul Cantico del Sole . . » 17
4. *D' Alençon P. E.* Il Beato Pacifico da Novara e la sua Somma Pacifica » 19
5. *Da Stroncone P. A.* L' Umbria Serafica . . . . . » 23-72
6. L' influenza di S. Francesco . . . . . » 32
7. La Lettera di S. Francesco a Fra Leone . . . . . » 36
8. *Faloci Pulignani M.* Una lettera di Paolo Sabatier . . . . » 33
9. *D' Alençon P. E.* Studio critico sullo Speculum Perfectionis . . . » 51
10. *Mandonnet P.* Fra Leone Storico di S. Francesco . . . . . » 57
11. *Faloci Pulignani M.* La calligrafia di S. Francesco . . . . . » 67
12. *Faloci Pulignani M.* Il testo latino dei Fioretti di S. Francesco . . » 71
13. Per la storia dello Speculum . . . . . » 78
14. Storia delle Missioni Francescane . . . . . » 79
15. Un MS. della 2 Vita del B. Tommaso da Celano . . . . . » ivi
16. S. Francesco e i suoi nuovi critici . . . . . » 80
17. Una conferenza sopra S. Francesco . . . . . » ivi
18. Un articolo del Prof. Tocco . . . . . » ivi
19. *Faloci Pulignani M.* Legenda trium Sociorum ex Codice Fulginatensi . » 81
20. *Anselmi A.* S. Bernardino da Siena in Arcevia . . . . . » 108
21. *X.* I criteri storici del P. Nicola Papini . . . . . » 110
22. *Lanzi L.* Spigolature Francescane del Convento di Stroncone . . » 111
23. *Faloci Pulignani M.* Leggenda di S. Francesco scritta dai tre Compagni » 112
24. *Faloci Pulignani M.* Ricordi di S. Francesco raccontati dal B. Corrado da Offida . . . . . » 131
25. Legenda trium Sociorum . . . . . » 143
26. Il sigillo di Frate Elia . . . . . » ivi
27. *Faloci Pulignani M.* Gli storici di S. Francesco . . . . . » 145
28. Storia di S. Antonio . . . . . » 147
29. S. Antonio e l'arte Italiana . . . . . » ivi
30. Vita inedita di S. Antonio . . . . . » ivi
31. Una falsa vita di S. Antonio . . . . . » ivi
32. Il sepolcro di S. Francesco . . . . . » ivi
33. La leggenda di Fra Giuliano . . . . . » ivi
34. L'indulgenza della Porziuncula . . . . . » ivi
35. La B. Giacoma da Settisoglio . . . . . » ivi
36. *Faloci Pulignani M.* Leggenda di S. Francesco di Fr. Francesco Pipini da Bologna . . . . . » 173
37. *Faloci Pulignani M.* Il Cardinale Oddone di Chateauroux alla Porziuncula » 175
38. *Faloci Pulignani M.* La vera data dello *Speculum Perfectionis* . . » 182
39. Il libro del P. Palomes . . . . . » 190
40. Sermone di Fra Bertoldo da Ratisbona . . . . . » ivi
41. I Francescani e la Bibbia . . . . . » ivi
42. Uno studio sulla Franciscíade . . . . . » ivi
43. Un nuovo libro di Paolo Sabatier . . . . . » ivi
44. Le Leggende di Tommaso da Celano . . . . . » ivi

Digitized by Google

Bibliografia Francescana. (*Si parla delle opere seguenti.*)

Analecta Franciscana, t. III, p. 27 — *D' Alençon E.* I Cappuccini d' Alençon, p. 27 — *P. Apollinare.* L'Abbé de Castellane, p.28 — *Bertolini.* S. Francesco, p. 28 — *S. Bonaventura.* Opere t. VIII, p. 28 — *Cozza Luzi.* Lettera di S. Francesco, p. 28 — *Crivelli.* Vita di Fr. Pietro Bardesi, p. 29 — *Eubel.* Bollario Francescano, t. V. p. 29 — *Fratini.* Profili di Fra Bartolomeo da Spello, p. 30 — *Fratini.* Vita del B. Egidio, p. 30 — *Fratini.* Due Gemme di Casa Savoia, p. 30 — *Gargiulo.* Vita di S. Lodovico, p. 30 — Le Laudi e il Cantico di S. Francesco, p. 31 — *Da Bessa.* Liber de Laudibus S. Francisci, p. 31 — Manuale dei Min. Conventuali, p. 31 — *Mariotti.* Il nome di Gesù, p. 31 — *Palomes.* Dei Frati Minori ecc. p. 32 — *Textus* originales legislationis Seraphicae, p. 32.

De Kerval. S. François, p. 76 — *G. Golubovich.* I Superiori di Terra Santa, p. 77 — Il P. Bernardino da Portogruaro, p. 77 — *Milesovich.* L'abito dei Frati Minori, p. 78 — *Tasso.* Giglio e Palma, p. 78.

Alessio. Storia di S. Bernardino, p. 137 — *Briganti.* S. Pasquale, p. 137 — *Briganti.* Il B. Egidio, p. 137 — *Cosmo.* Le nozze di S. Francesco con la Povertà, p. 137 — *Cosmo.* Che leggenda di S. Francesco abbia conosciuta Dante, p. 137 — *P. David.* De hominis compositione, p. 138 — *Da Cherance.* S. Bonaventura, p. 138 — *Flornoy.* Il B. Bernardino da Feltre, p. 138 — *Fratini.* Un ora beata per i terziari, p. 138 — *D'Alençon.* Legenda brevis S. Francisci, p. 139 — *Da S. Lorenzo.* Viaggio in Terrasanta, p. 139 — Lo specchio di Perfezione tradotto, p. 139 — *Mandonnet* Les origines de l'Ordre de Poenitentia, p. 140 — *Modona.* Bibliografia del P. Affò, p. 141 — *Pierrotet.* Il P. Borroni, p. 141 — *Santoni.* I primordi dei P. Cappuccini, p. 141 — *Semeria.* S. Francesco, p. 141 — *S. Bonaventura.* Leggende di S. Francesco, p. 142 — *Valacca.* Antonio da Bitonto, p. 142 — *Westlake.* Ritratto di S. Francesco, p. 142 — *Zacchetti.* Laudi di Fonte Colombo, p. 143.

Annales Minorum, p. 175 — *Andermatt.* Heiligen Franciscus, p. 175 — *D' Alençon.* Epistola S. Francisci, p. 175 — *Galiani.* La Chiesa di S. Bernardino da Asti, p. 175 *Ortroy.* Tractatus de Miraculis S. Francisci, p. 175.

P. Valdimiro. I Cappuccini di Milano, p. 187. — *D'Alençon.* La B. Giacoma p. 187. — *D' Araules.* Vie de S. Antoine, p. 188. — S. Francesco e l' ordine Serafico p. 188. — *Da Lanciano.* Storia dei Frati Minori, p. 189 — *P. Milesovich.* S. Antonio e la Republica Francese p. 189 — *Minocchi.* Studi Francescani p. 189 — *Montgomery.* La benedizione di S. Francesco p. 190 — *Sodar.* Le glorie di Terra Santa p. 190.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Faloci Pulignani M.* Leggenda di S. Francesco di Fr. Francesco Pipini da Bologna . . . . . » 173
2. *Faloci Pulignani M.* Il Cardinale Oddone di Chateauroux alla Porziuncula . . . . . » 175
3. *Faloci Pulignaui M.* La vera data dello *Speculum Perfectionis* » 182
4. Bibliografia . . . . . » 187
5. Il libro del P. Palomes . . . . . » 190
6. Sermone di Fra Bertoldo da Ratisbona . . . . . » ivi
7. I Francescani e la Bibbia . . . . . » ivi
8. Uno studio sulla Francisciade . . . . . » ivi
9. Un nuovo libro di Paolo Sabatier . . . . . » ivi
10. Le Leggende di Tommaso da Celano . . . . . » ivi

SANCTI FRANCISCI

LEGENDAM

TRIUM SOCIORUM

EX. COD. FULG. EDIDIT

MICHAEL FALOCI PULIGNANI

SACERDOS FULGINAS

FULGINIAE

Ex Typographia Francisci Salvati

A. D. MDCCCIC

Volume in carta di filo, di p. 104 in 8: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia di S. Carlo.*

GLI STORICI

DI

SAN FRANCESCO

Conferenza letta in Roma il 13 Aprile 1899
nella Pontificia Accademia della Religione Cattolica
dal Sac. Michele Faloci Pulignani

FOLIGNO

Premiata Tipografia degli Artigianelli di S. Carlo

1899

Volume in carta di filo, di p. 72 in 4: L. 1. — *Rivolgersi in Foligno alla Tipografia S. Carlo.*

Foligno, Tip. S. Carlo

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be return
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

MAY 21 '57 H

Digitized by Google

Widener Library
3 2044 105 203 368

Digitized by Google